



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Lettere e Filosofia
Scuola di dottorato in Studi letterari, linguistici e filologici – XXVI ciclo
Indirizzo specialistico in Letterature europee del Medioevo e del Rinascimento

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

L'INQUIETUDINE IN VERSI

Le opere di Marcantonio Cinuzzi e la letteratura religiosa eterodossa

Candidato
MATTEO FADINI

Tutor
PROF. ANDREA COMBONI

ANNO ACCADEMICO 2012–2013

RINGRAZIAMENTI

Durante i tre e anni e mezzo del dottorato si contraggono numerosi debiti di riconoscenza, troppi per poterli elencare nel dettaglio. Nel mio caso, questo periodo è stato caratterizzato da incontri, discussioni e scambi di idee senza i quali il risultato finale sarebbe stato sicuramente scarno.

Ai miei colleghi – in particolare Vittorio Celotto, Silvia Cocco, Alessio Coltura, Claudia Crocco, Alberto De Angelis, Alessandro Gazzoli, Francesca Lorandini, Daniela Mariani, Camilla Russo, Elsa Paredes, Stefano Pradel, Marco Serio, Alessia Versini e, su tutti, Carlo Tirinanzi De Medici – vanno i maggiori ringraziamenti: le loro letture e correzioni di parti della tesi e i loro consigli sono stati preziosi, così come il loro supporto.

A Franco Pierno devo molto, nonostante la lontananza, e lo ringrazio per gli incoraggiamenti.

Ringrazio Pietro Taravacci per il sostegno e il lavoro che ha investito nella nascita della rivista «Ticontre», che ha accompagnato il mio ultimo anno di dottorato, Davide Dalmas per aver letto alcuni capitoli in bozza e per i suoi consigli, Massimo Firpo per avermi chiarito le idee su alcuni snodi storici durante un memorabile incontro, Neil Harris e Lothar Vogel per avermi così amichevolmente aiutato, Fulvio Ferrari per aver reso economicamente sostenibile un fruttuoso viaggio a Toronto e, non ultimo, Federico Saviotti per i suggerimenti durante i giorni di revisione finale.

Le competenze degli addetti alle biblioteche sono state fondamentali per alcuni aspetti della tesi, così come la larga disponibilità di digitalizzazioni di stampe antiche liberamente consultabili; senza questi sussidi la ricerca non si sarebbe mai potuta realizzare entro i tempi del dottorato e molti testi mi sarebbero rimasti ignoti. Ringrazio quindi i bibliotecari per la loro disponibilità e le lungimiranti istituzioni che hanno investito e immesso in rete questo patrimonio.

Nei confronti di Mauro Hausbergher, infine, ho un debito di riconoscenza particolare.

L'ultimo ringraziamento va a Tommaso, che è cresciuto durante la stesura di questo lavoro, per avermi fatto scoprire energie sconosciute e per avermi aiutato a separare il grano dal loglio.

Tutto il percorso di dottorato non sarebbe stato possibile senza Simona e senza l'aiuto, il sostegno e l'amore con i quali mi ha sempre circondato. Questa tesi è dedicata a lei.

Trento, 18 novembre 2014

Indice

INTRODUZIONE	ix
I APPUNTI PER LA STORIA DELLA LETTERATURA RELIGIOSA INQUIETA ED ETERODOSSA	I
1 LA POESIA RELIGIOSA DI ANTONIO BRUCIOLI	3
1.1 BRUCIOLI 'NOTO'	3
1.2 <i>DELLO AMORE DIVINO CRISTIANO</i>	4
1.2.1 CONFRONTO TRA LE DUE REDAZIONI	9
1.2.2 LE LETTERE DI DEDICA	12
1.2.3 I TESTI POETICI	17
1.2.4 LA RISCrittURA DI <i>VERGINE BELLA</i>	25
2 CELIO SECONDO CURIONE E LE RIME IN MARGINE AI TRATTATI	33
2.1 GLI ASPETTI STUDIATI DELLA PRODUZIONE CURIONIANA	33
2.2 CURIONE POETA IN VOLGARE: LE <i>RIME SPIRITUALI</i>	33
2.3 CURIONE POETA IN VOLGARE: I DUE SONETTI NELLE <i>QUATRO LETTERE CHRISTIANE</i>	67
3 IL CASO DEI <i>LIBRI DELLE RIME SPIRITUALI</i>	75
3.1 STRUTTURA E FONTI	75
3.2 RICOSTRUZIONE DELLE PROBABILI FONTI	88
3.3 ANALISI DEL CONTENUTO	100
3.3.1 I TESTI DI ANTONIO AGOSTINO TORTI	104
3.4 CONCLUSIONI PROVVISORIE	111
4 LE <i>CANZONI SPIRITUALI</i> DI BARTOLOMEO PANCIATICHI	113
4.1 GIOVANNI DOMENICO SCEVOLINI E IL SECONDO TESTIMONE DELLE <i>SETTE CANZONI</i>	114
4.2 LE DUE REDAZIONI DELLE <i>SETTE CANZONI</i>	121
4.3 EDIZIONE DEI TESTI	124
5 IL TEATRO DELLA RIFORMA: LA COMMEDIA <i>PHASMA</i>	149
5.1 IL CONTESTO POLITICO-TEOLOGICO	153
5.2 IL VOLGARIZZAMENTO DEL <i>PHASMA</i>	157

5.2.1	IL PROGETTO EDITORIALE	161
5.3	EDIZIONE DEL IV ATTO DELLA <i>COMEDIA PIACEVOLE</i>	165
II I TESTI RELIGIOSI DI MARCANTONIO CINUZZI		175
6	NOTA AI TESTI	177
6.1	DESCRIZIONE DEI TESTIMONI	177
6.2	REDAZIONI DELLE <i>ODE</i>	180
6.2.1	VARIANTI CHE ISOLANO V RISPETTO A R E M	181
6.2.2	VARIANTI CHE ISOLANO M RISPETTO A V/R	213
6.2.3	ERRORI DEI TESTIMONI	215
6.2.4	STRUTTURA DEI TESTIMONI	220
6.3	QUESTIONI ATTRIBUTIVE	224
6.3.1	GLI ALTRI COMPONENTI DI R	224
6.3.2	L'AUTORE DELLA <i>PAPEIDA</i>	227
6.4	APPARATI CRITICI	230
<i>ODE CINQUANTA TOSCANE</i>		233
<i>DE LA PAPEIDA</i>		351
	LIBRO PRIMO	353
	LIBRO SECONDO	371
APPENDICI		379
A	UN IGNOTO CANZONIERE DI CINUZZI (ESTENSE γ.T.6.15)	381
A.1	LA SETTIMANA LIRICA DI CINUZZI	384
B	LE ODI ATTESTATE DAL VATICANO	387
BIBLIOGRAFIA		423
INDICI		449
INDICE DEI NOMI		451
INDICE DEI MANOSCRITTI		457
INDICE DEI CAPOVERSI		459
TAVOLA METRICA		463

Elenco delle figure

4.1	Giovanni Domenico Scevolini, <i>Serenissimo atque Inuictiss. Bohemiae Regi, Maximiliano</i> , c. C3v.	118
-----	---	-----

Elenco delle tabelle

1.1	Corrispondenza <i>psalmi - cantici</i> (<i>Dello divino amore cristiano</i> di Brucioli).	13
3.1	Tavola del <i>Libro primo delle rime spirituali</i>	76
3.2	Tavola del <i>Libro secondo delle rime spirituali</i>	83
3.3	Probabili fonti dei primi due libri delle <i>Rime spirituali</i>	101
6.1	Lezioni che isolano V : I gruppo, varianti migliorative di R/M . . .	186
6.2	Lezioni che isolano V : II gruppo, varianti di R/M che approfondiscono il contenuto eterodosso	197
6.3	Lezioni che isolano V : gruppi non significativi	203
6.4	Lezioni che isolano V : varianti adiafore	205
6.5	Lezioni che isolano M : varianti adiafore	214
6.6	Errori di V	216
6.7	Errori e <i>lectiones singulares</i> di R	217
6.8	Errori di M	219
6.9	Confronto della struttura di V e R	221
6.10	Confronto della struttura di M e R	221
6.11	Sinossi dei tre testimoni delle <i>Ode</i>	222
A.1	Tavola del ms. Campori App. 423 (γ.T.6.15)	381

INTRODUZIONE

Un altro tratto che contraddistingue il movimento riformatore in Italia è la creatività dei suoi adepti. Il discorso dei dissidenti d'oltralpe mise in moto nella penisola una reazione a catena, nella quale ogni fruitore diventava a sua volta creatore. Il dinamismo intellettuale che si nota nelle conventicole eterodosse – dove si componevano lettere e trattati, si leggeva e si discuteva intensamente la Sacra Scrittura, si scrivevano poesie [...] – è espressione di quell'effetto di stimolo intellettuale che produsse la diffusione delle idee protestanti [...]

Il paradosso erasmiano secondo il quale «nulli non licet esse theologum» [...] fu preso alla lettera: gli italiani toccati dalla rigenerazione si appropriarono delle formule della dottrina evangelica come se le avessero inventate loro e si sentirono chiamati a sviluppare una propria teologia, che era quasi sempre un po' diversa dalla teologia degli altri.

SILVANA SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia. 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp. 92-93.

Questo lavoro trae origine dal fortuito ritrovamento di un manoscritto (Campori App. 423 [γ.T.6.15] della Biblioteca Estense Universitaria di Modena) durante le ricerche riguardanti la tesi di laurea magistrale. Quel manoscritto, di nessuna utilità per le indagini che stavo facendo allora, mi colpì per alcuni dei componimenti che racchiude e per le loro particolarità metriche. A seguito di controlli, il codice si è dimostrato un canzoniere contenente le rime giovanili di Marcantonio Cinuzzi, di cui costituisce un testimone mai prima citato.¹

Marcantonio Cinuzzi,² nato nei primi anni del Cinquecento a Siena, entra giovanissimo nell'Accademia degli Intronati con il nome di Scacciato Intronato. Rimatore non disprezzabile, si dedica a più riprese ai volgarizzamenti: traduce il *De raptu Proserpinae*, uscito postumo nel 1608, e il *Prometeo* di Eschilo, del quale esiste una edizione critica.³ Funzionario di Cosimo, partecipa al gruppo ereticale dei Sozzini; probabilmente è la protezione del duca a metterlo al riparo

¹ Fornisco una sommaria descrizione del codice e l'edizione critica di un componimento nell'appendice A, a partire da p. 381.

² Per la vita di Cinuzzi si veda, in particolare: VALERIO MARCHETTI, *Marcantonio Cinuzzi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXV, Roma, Treccani, 1981, pp. 650-655; VALERIO MARCHETTI, *Gruppi ereticali senesi del Cinquecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975; STEFANO DALL'AGLIO, *Eresia e Inquisizione a Siena nel secondo Cinquecento: un nuovo documento su Marcantonio Cinuzzi*, in *Renaissance Studies in Honor of Joseph Connors*, a cura di Machtelt Israëls e Louis A. Waldam, 2 voll., Firenze-Cambridge, Villa I Tatti - Harvard University Press, 2013, vol. II, pp. 292-297.

³ MARCANTONIO CINUZZI, *Il Prometeo del duca. La prima traduzione italiana del Prometeo di Eschilo (Vat. Urb. Lat. 789)*, a cura di Andrea Blasina, Amsterdam, Hakkert, 2006.

dalla prima ondata di processi inquisitoriali degli anni Cinquanta, ma non da quella successiva: incarcerato nel 1578, viene liberato alla fine del processo (1583); non è chiaro se a seguito di abiura. L'ultima attestazione del Cinuzzi in vita è la lettera di dedica del *Rapimento di Proserpina*, sottoscritta *Della villa dell'Africa, il dì X di giugno 1592*.⁴

L'agnizione di cui ho dato conto mi ha spinto a occuparmi della produzione poetica religiosa del senese: le *Ode spirituali* («il migliore prodotto della poesia protestante in Italia», secondo una forse troppo enfatica definizione di Marchetti)⁵ e il poemetto *De la Papeida*.

Queste due opere sono sicuramente rappresentative della letteratura religiosa variamente eterodossa o comunque inquieta che venne prodotta in Italia a partire dalla metà degli anni Trenta del Cinquecento, segmento della nostra storia letteraria poco noto e fino ad anni recenti del tutto trascurato. Se la tesi gobettiana della mancata presenza della Riforma in Italia è stata superata dagli studi storici dell'ultimo cinquantennio,⁶ e se quindi oggi parlare di Riforma protestante e di eresie nell'Italia del XVI secolo è pratica diffusa, altrettanto non si può dire a proposito del versante letterario degli studi umanistici.

Nelle nostre storie letterarie – di solito – il rapporto tra crisi religiosa, Riforma e letteratura è questione che viene affrontata a partire dal periodo post-tridentino e in relazione alle tensioni esistenti nella cultura e nella società di quella che è definita all'ingrosso Controriforma. Insomma: Torquato Tasso e la tormentata vicenda elaborativa della *Gerusalemme*, per voler compendiare il problema con una sola immagine. Per il resto, la nostra letteratura religiosa, quando non è produzione devozionale minore, sembra sostanzarsi per lo più nel genere laudistico di precedenti illustri.

A partire almeno dagli studi di Delio Cantimori, Carlo Ginzburg, Adriano Prosperi, Massimo Firpo e Silvana Seidel Menchi, le conoscenze sul versante storico dei movimenti eterodossi italiani e sulla storia della Riforma e delle inquietudini religiose sono diventate patrimonio condiviso, dopo i primi e in un certo senso pionieristici tentativi fatti dalla storiografia di parte protestante. Le ricerche, tra gli altri, di Gigliola Fragnito e di Ugo Rozzo hanno gettato nuova luce sulla censura libraria e su come questa influì sulla produzione letteraria contemporanea.⁷

In più di una occasione questi storici hanno fatto riferimento ad alcuni testi letterari, citandoli come documenti esemplari di letteratura più o meno segnata dalla coeva battaglia religiosa. Le informazioni prodotte da questo tipo di indagi-

4 In realtà il ms. contenente l'opera, il Magl. VII 145 della Nazionale Centrale di Firenze, non presenta la data ma solo l'indicazione del luogo (c. 2r); la citazione è presa dalla stampa postuma: *Il rapimento di Proserpina, di Claudio Claudiano; tradotto di latino in volgare toscano senese, da M. Marcantonio Cinuzzi, Scacciato Intronato. Canzone quattro del medesimo traduttore*, in Venetia, appresso Gio. Ant. & Giacomo de Franceschi, 1608, a c. A4r.

5 MARCHETTI, *Marcantonio Cinuzzi*, cit., p. 652.

6 PIERO GOBETTI, *Il nostro protestantesimo*, in «La Rivoluzione Liberale» (17/05/1925), p. 83.

7 Si rimanda alla bibliografia generale per i necessari riferimenti alle opere di questi studiosi.

ni non hanno però prodotto in ambito letterario un conseguente aggiornamento delle conoscenze; a parte alcuni importanti contributi, fino a pochi anni fa questa provincia della nostra storia letteraria era quasi del tutto sconosciuta.

Più di recente, la crescita dell'interesse intorno alle "Muse sacre" e la riscoperta della letteratura, e in particolare della poesia, religiosa⁸ del Cinquecento e Seicento hanno stimolato gli studi, agevolando il recupero anche della produzione letteraria eterodossa e inquieta.

Gli studi e le edizioni di testi curati, tra gli altri, da Davide Dalmas, Enrico Garavelli, Franco Pierno e Franco Tomasi, assieme ai lavori in corso sul *Pasquino*, rappresentano i primi frutti di questi sforzi sul versante a vario titolo ereticale della nostra letteratura. È in tale filone di studi che ambisce ad inserirsi questo lavoro.

AMBITO DI INTERESSE

Il lavoro di ricerca si è concentrato sul rapporto tra la Riforma religiosa nelle sue varie declinazioni e i multiformi aspetti delle inquietudini religiose da una parte, e la produzione letteraria, segnatamente poetica, dall'altra. Le domande alla base di questo studio sono semplici: quanto è esteso il perimetro della poesia cinquecentesca composta anche come veicolo di idee religiose a vario titolo eterodosse? Quali furono le modalità di produzione e di ricezione di una letteratura che tematizzava la crisi religiosa e che spesso ambiva a giocare un ruolo diretto nella battaglia culturale e religiosa allora in piena evoluzione? In che modo questi testi poetici indicarono una strada di rinnovamento anche letterario, oltre che religioso?

La storiografia su questo periodo ha insegnato a diffidare dalle definizioni troppo nette, anche perché spesso ottendono la capacità di cogliere veramente lo sviluppo e le dinamiche storiche. Analogamente, in questo lavoro ho cercato di non definire troppo rigidamente la pertinenza di singoli testi o di autori a categorie quali 'ortodossia', 'eterodossia' o 'Riforma'. Ciò che interessava sono le opere letterarie partecipi della crisi religiosa da una posizione non convenzionale, in particolare i testi nei quali è possibile individuare un chiaro tentativo di proselitismo religioso.

Si tratta di una doppia esclusione: la produzione di trattati come quella di Valdés è stata del tutto lasciata da parte, così come la letteratura religiosa programmaticamente cattolica, quale quella di Malipiero o Fiamma.

⁸ A questo riguardo, il saggio di Quondam è stato probabilmente un catalizzatore per i contributi successivi, che proprio a partire dal 2005 diventano progressivamente più numerosi: AMEDEO QUONDAM, *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte prima)*, in *Paradigmi e tradizioni*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 127-282.

ARTICOLAZIONE DELLA TESI

La tesi è divisa in due parti: nella prima parte (“Appunti per la storia della letteratura religiosa inquieta ed eterodossa”) si dà conto di cinque casi nei quali il rapporto tra il dissenso religioso e la letteratura è fondativo; nella seconda parte si presentano in edizione critica le due opere religiose di Cinuzzi.

I primi cinque capitoli riguardano, nell’ordine: Celio Secondo Curione e la sua produzione poetica presente in due opere a stampa (1550 e 1552); la raccolta manoscritta *Dello divino amore christiano* di Antonio Brucioli (databile alla prima metà degli anni 50); i primi due volumi delle *Rime spirituali*, antologia uscita a Venezia tra il 1550 (volumi I e II) e il 1552 (volume III); le *Sette canzoni spirituali* di Bartolomeo Panciatichi (1576, ma la prima redazione è databile al 1560); infine la *Comedia piacevole della vera antica romana, catolica et apostolica Chiesa* (1611), volgarizzamento della commedia *Phasma* di Nicodemus Frischlin.

Nel capitolo riguardante Curione si fornisce l’edizione critica dei 19 testi poetici presenti nel catechismo *Una familiare et paterna institutione della Christiana religione* – tutti, ad eccezione della canzone già edita da Prospero⁹ – e l’edizione dei 2 sonetti che si leggono nelle *Quattro lettere Christiane*, entrambi esempi dell’impiego della letteratura per veicolare la Riforma religiosa e, almeno nel secondo caso, dell’uso della poesia per compendiare il messaggio teologico argomentato nei testi in prosa che precedono le liriche.

L’unica opera poetica di Brucioli è stata più volte citata, ma mancava uno studio che desse conto della struttura e dei contenuti del testo, attestato da due corposi manoscritti. Nel capitolo propongo una datazione delle due redazioni dell’opera, individuo altri due manoscritti ora perduti e fornisco l’edizione di un gruppo di componimenti poetici, tra i quali la riscrittura della petrarchesca *Vergine bella*.

L’antologia delle *Rime spirituali* ha richiamato più volte l’attenzione dei critici. Limitandomi ai primi due libri della raccolta, fornisco la tavola dei componimenti, cerco di delineare le probabili fonti e il messaggio complessivo che quel florilegio poetico presenta della produzione religiosa. A seguito del reperimento di due manoscritti di Antonio Agostino Torti, autore di alcuni componimenti della raccolta finora sostanzialmente sconosciuto, propongo il testo di due sestine.

Dell’opera di Panciatichi, già segnalata da Firpo,¹⁰ ho potuto reperire un secondo manoscritto oltre a quello di dedica, attestante una diversa e precedente fase redazionale. Tale codice, appartenuto a Giovanni Domenico Scevolini, permette di meglio tratteggiare la figura di questo eccentrico domenicano e lascia intravedere la circolazione sotterranea che questa tipologia di letteratura poteva avere.

⁹ ADRIANO PROSPERI, *Celio Secondo Curione e gli autori italiani: da Pico al «Beneficio di Cristo»*, in *Giovanni e Gianfrancesco Pico. L’opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, a cura di Patrizia Castelli, Firenze, Olschki, 1998, pp. 163-185.

¹⁰ MASSIMO FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 360-363.

Infine, nell'ultimo capitolo di questa parte ho affrontato il tardo volgarizzamento di una interessante commedia latina di Nicodemus Frischlin (*Phasma*), *pièce* nella quale è rappresentato il dibattito teologico interno al campo protestante. Sembra possibile che questa commedia, assieme ad un altro testo in italiano impresso l'anno prima dal medesimo editore, sia un estremo tentativo di propaganda religiosa tramite un'opera letteraria in un periodo nel quale i confini confessionali erano ormai stabiliti e invalicabili. Nel capitolo, presento l'edizione critica del IV atto della *Comedia*, che ben compendia l'intera opera.

Nella seconda parte, invece, l'attenzione si concentra sulle opere di Cinuzzi. Il lavoro di ricerca ha permesso di reperire un terzo testimone delle odi (Urb. Lat. 758 della Biblioteca Apostolica Vaticana), accanto ai due già noti.¹¹ I tre manoscritti attestano tre differenti fasi redazionali dell'opera: il Vaticano presenta 68 odi suddivise in quattro libri (47 in comune con gli altri), gli altri due, invece, 51. Il manoscritto ora a Cambridge è sicuramente una copia tratta dal manoscritto di dedica inviato al duca Cosimo, il Fiorentino è probabilmente il testimone di una successiva rielaborazione della stessa redazione in vista della stampa, mentre rilievi interni inducono a ritenere il Vaticano un testimone della primitiva redazione.

L'edizione delle odi prende come testo-base il Fiorentino, probabile testimone dell'ultima volontà dell'autore, e presenta in apparato le varianti degli altri due manoscritti. Le 21 odi attestate dal solo Vaticano si possono leggere nell'appendice B, poiché non pertinenti alla redazione dell'opera testimoniata dagli altri due codici.

Il poemetto *De la Papeida* è trasmesso dal solo manoscritto della Trinity College Library. L'opera in questione è adespota, ma rilievi interni e considerazioni esterne spingono ad attribuire definitivamente il testo a Cinuzzi.¹² Lo stesso manoscritto trasmette anche due altri brevi componimenti che penso sia possibile attribuire a Cinuzzi.¹³ La *Papeida* è probabilmente un testo incompiuto e comunque si tratta di un'opera non rifinita dall'autore; questo fatto e l'esistenza di un unico testimone rendono a volte difficile stabilire un testo critico affidabile.

La notevole estensione dei componimenti – le sole odi, complessivamente, constano di 4.000 – e l'impegno richiesto dalla prima parte delle tesi hanno reso irrealizzabile un commento approfondito. Si è optato per un commento puntuale ad alcuni luoghi della *Papeida*, soprattutto per esplicitare i riferimenti a personaggi storici e a testi altrimenti di difficile decifrazione.

¹¹ Si tratta del Magl. VII 143 della Nazionale di Firenze e del ms. R. 3. 53 della Trinity College Library di Cambridge.

¹² Il testo era già stato assegnato al senese da Marchetti, ma senza alcuna dimostrazione.

¹³ Per le discussioni riguardanti la paternità, si veda la sezione relativa, a partire da p. 224.

RAGIONE DELLE SCELTE

Le tesi di dottorato nelle discipline filologico-letterarie, per consuetudine ormai invalsa, si presentano con le caratteristiche di una monografia. A prima vista, quindi, l'articolazione di questo lavoro può sembrare eccentrica. In effetti nella prima parte sono presentati cinque casi parzialmente slegati tra di loro e nella seconda si affronta la ricostruzione filologica di due opere di un autore differente rispetto a quelli analizzati all'inizio della tesi.

Alcuni chiarimenti sono perciò d'obbligo. Questo lavoro non intende fornire il quadro complessivo della poesia religiosa eterodossa e inquieta del Cinquecento italiano, né presentare alcuni medaglioni che compendiano l'insieme di questo genere letterario.

Una *summa* di questo segmento della nostra letteratura non potrebbe in ogni caso essere offerta per la ragione che allo stato attuale delle conoscenze mancano i dati per poterlo fare. La quasi totalità della poesia religiosa inquieta non è al momento conosciuta: se anche è nota l'esistenza di alcune opere, queste non sono state studiate a fondo, né pubblicate; è dubbio se siano state lette al di fuori di una ristretta cerchia di specialisti.

Accanto a ciò, esiste un secondo ostacolo, anch'esso di natura testuale: mancano le necessarie conoscenze sui testi non strettamente letterari con i quali dialoga questo tipo di letteratura. La produzione di trattati, di *pamphlet* e, in generale, di opere di propaganda religiosa non è ancora studiata a dovere e in alcuni casi mancano le ricostruzioni dettagliate delle biografie degli autori e dei contatti che intercorrevano tra loro. Per fare un solo esempio, la monografia di riferimento per la vita di Curione è il lavoro di Kutter,¹⁴ in tedesco, che risale a più di mezzo secolo fa, per non citare il fatto che *Editio* riporta sotto il nome del figlio Celio Agostino un'opera del padre.¹⁵

Premesso tutto questo e sgombrato il campo da possibili equivoci, resta da chiarire che cosa voglia essere questo lavoro. Il titolo della prima parte ("Appunti...") fornisce una prima spiegazione: in relazione alla poesia religiosa inquieta servono anzitutto dei sondaggi che, procedendo necessariamente per campioni, permettano di gettare luce su questa produzione. Prima di ogni altra cosa, occorre quindi avere edizioni affidabili dei testi e occorre ricostruire la storia della tradizione di queste opere.

I cinque capitoli iniziali della tesi sono semplicemente un tentativo in questa direzione: degli scavi effettuati su alcune opere per le quali ho tentato di delineare i problemi filologici, di proporre un inquadramento critico e di presentare in edizione critica i testi oggetto d'analisi, integralmente laddove possibile oppure limitandomi ad alcune parti, in caso di una molte testuale eccessiva.

I medaglioni della prima parte della tesi, quindi, rappresentano un primo tentativo di illuminare parzialmente il terreno sul quale si collocano le opere di Ci-

¹⁴ MARKUS KUTTER, *Celio Secondo Curione. Sein Leben und sein Werk (1503-1569)*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1955.

¹⁵ Su questo, si veda il capitolo relativo, a partire da p. 33.

nuzzi; senza una idea più chiara dello sfondo, infatti, anche i singoli pezzi del mosaico appaiono ancor più difficilmente comprensibili.

Cinuzzi non fu un autore isolato; egli fu invece uno dei tanti intellettuali allora impegnati nella battaglia per il rinnovamento religioso, culturale e letterario, che si servirono della letteratura per intervenire nel dibattito coevo. Si tratta di un *engagement* storicamente perdente: a partire almeno degli anni Cinquanta del Cinquecento le sorti religiose della Penisola sono segnate e le variegata istanze di rinnovamento e di riforma sono destinate alla sconfitta. La riorganizzazione ecclesiale e dogmatica procedette spedita, di pari passo con il controllo religioso e culturale: la riforma, che pure ci fu, avvenne unicamente all'interno della Chiesa romana e venne gestita direttamente dalla gerarchia ecclesiale. Questa letteratura fu doppiamente perdente: tanto sul versante religioso, come detto, quanto sul piano letterario. L'evoluzione della nostra letteratura non tenne conto, o lo fece in minima parte, delle proposte implicite nelle opere religiose di queste tipo.

Il tentativo di uscire dal petrarchismo per proporre una letteratura di impegno politico-religioso non ebbe sostanzialmente esito, così come l'auspicato connubio di poesia e discussione religiosa e politico-culturale.

Un futuro studio che possa dar conto dell'insieme della letteratura religiosa partecipe delle inquietudini religiose del Cinquecento sarà il termine di un percorso di ricerca che procederà per successivi approfondimenti circoscritti.

Ciò che scriveva quasi 140 anni fa Fustel de Coulange a proposito della ricerca storica è così riferibile allo studio della poesia religiosa:

L'histoire n'est pas une science facile; l'objet qu'elle étudie est infiniment complexe; une société humaine est un corps dont on ne peut saisir l'harmonie et l'unité qu'à la condition d'avoir examiné successivement et de très près chacun des organes qui le composent et qui en font la vie. Une longue et scrupuleuse observation du détail est donc la seule voie qui puisse conduire à quelque vue d'ensemble. Pour un jour de synthèse il faut des années d'analyse. Dans des recherches qui exigent à la fois tant de patience et tant d'effort, tant de prudence et tant de hardiesse, les chances d'erreur sont innombrables, et nul ne peut se flatter d'y échapper. Pour nous, si nous n'avons pas été arrêté par le sentiment profond des difficultés de notre tâche, c'est que nous pensons que la recherche sincère du vrai a toujours son utilité. N'aurions-nous fait que mettre en lumière quelques points jusqu'ici négligés, n'aurions-nous réussi qu'à attirer l'attention sur des problèmes obscurs, notre labeur ne serait pas perdu, et nous nous croirions encore en droit de dire que nous avons travaillé, pour une part d'homme, au progrès de la science historique et à la connaissance de la nature humaine.¹⁶

16 FUSTEL DE COULANGES, *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France. La Gaule Romaine*, Paris, Hacette, 1875, pp. XIII-XIV.

TRASCRIZIONE, APPARATI CRITICI, SIGLE DEI TESTIMONI

Si è optato per una trascrizione interpretativa nel caso di citazioni da testi antichi privi di moderne edizioni, nella presentazione di brani per confrontare le diverse lezioni dei testimoni di una stessa opera e nelle tavole di stampe antiche o di manoscritti.

I testi presentati in edizione critica sono trascritti con criteri conservativi; in sintesi:

1. distinguo secondo l'uso moderno *u* e *v*;
2. riduco a *i* la semiconsonante *j*;
3. secondo l'uso moderno riduco a *i* la doppia *i* finale dei termini plurali (esito di parole in *-ius/-ium*);
4. normalizzo le iniziali maiuscole: le conservo solo in caso di nomi propri e le elimino all'inizio del verso;
5. divido e unisco con moderazione le parole secondo la prassi moderna: non intervengo nei casi in cui la riunione di parole comporterebbe il raddoppiamento;
6. in poesia, normalizzo la congiunzione, mantenendo *et* solo nel caso di dialefe;
7. sciolgo le più comuni abbreviazioni senza segnalarle;
8. mantengo l'*h* etimologica;
9. mantengo i nessi latineggianti *-ti-* e *-ph-*;
10. aggio e introduco i diacritici: accenti, apostrofi, punteggiatura.

Le innovazioni sopra riportate non saranno segnalate negli apparati critici.

Prima dell'edizione di ciascun gruppo di componimenti chiarisco la natura e la composizione delle fasce di apparato; ogni testo poetico è sempre preceduto dall'elenco dei testimoni e dallo schema metrico.

I manoscritti sono citati in forma estesa, con l'eccezione dei testimoni dell'opera di Brucioli *Dello divino amore christiano*, di quelli delle *Sette canzoni* di Panciatichi e di quelli contenenti i testi cinuzziani.

- Testimoni dell'opera poetica di Brucioli:

F Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 116;

A Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 8554.

- Codici delle *Sette canzoni* di Panciatichi:

FN Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 263;

U Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", f.p. 98.

- Manoscritti dei testi religiosi di Cinuzzi:

V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 758;

R Cambridge, Trinity College Library, R. 3. 53;

M Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 143.

ULTIME NOTE

I titoli dei testi religiosi di Cinuzzi, stante i manoscritti, sono: *Ode cinquanta toscane* (*oda* per i singoli testi) e *De la Papeida*. Nel primo caso, per riferirsi all'insieme dell'opera, si utilizzerà l'indicazione di *Ode*, mentre si troveranno le espressioni 'ode' (singolare) e 'odi' (plurale) nel corso della trattazione. Per brevità, il poemetto sarà indicato semplicemente con *Papeida*.

La bibliografia finale è suddivisa in tre sezioni: i riferimenti bibliografici generali, quelli relativi a stampe antiche (fino al XVIII secolo compreso) e le indicazioni delle risorse online. Alla bibliografia seguono quattro indici: l'indice dei nomi,¹⁷ l'indice dei capoversi, l'indice dei manoscritti e la tavola metrica dei componimenti; nel secondo e quarto di questi indici sono indicati i soli testi poetici presentati in edizione, non quelli di cui si citano solo gli incipit o porzioni.

Questa tesi è stata scritta con il programma di composizione tipografica \LaTeX , precisamente con $X_{\text{L}}\LaTeX$; un ringraziamento particolare ai membri del $\text{CT}_{\text{R}}\text{-Gruppo}$ italiano utilizzatori $\text{T}_{\text{E}}\text{X}$ e \LaTeX per i preziosi consigli e gli aiuti.

¹⁷ Nell'indice dei nomi sono registrate unicamente le occorrenze dei nomi presenti nelle citazioni bibliografiche e nella bibliografia finale.

PARTE I

APPUNTI PER LA STORIA DELLA LETTERATURA
RELIGIOSA INQUIETA ED ETERODOSSA

CAPITOLO I

LA POESIA RELIGIOSA DI ANTONIO BRUCIOLI

1.1 BRUCIOLI 'NOTO'

Antonio Brucioli è un personaggio che non ha goduto di giudizi lusinghieri da parte della storiografia ottocentesca filoprotestante. Questo il ritratto che ne fa Cesare Cantù:

Antonio Bruccioli, autore di dialoghi sulla filosofia pagana stampati a Venezia li 1537, durando ancora la repubblica fiorentina aveva cominciato a parlare dei monaci [...] Stabilitosi il dominio dei Medici, e svelenendosi egli anche contro di questi, fu tenuto prigione [...] pubblicò diverse versioni dal greco e dal latino, e la *Bibbia tradotta in lingua toscana* (1532). Questa dedicò al re di Francia, e pretende averla vulgarizzata sull'originale, ma facilmente un si convince ch'egli conosca ben poco d'ebraico [...] Inoltre noi trovammo ch'è [= ch'ei] faceva da spia spia al duca, riferendogli i fatti de' fuorusciti. Non sembra disertasse dalla Chiesa cattolica; pure fu notato dal Concilio di Trento fra i condannati di prima classe.¹

Più articolata la posizione di Comba:

Dopo avere discorso di uno [Bartolomeo Fonzio] che protestò meglio col martirio che ne' suoi scritti, diamo ora la nostra attenzione ad un altro, il quale se non si cinse la fronte di un'aureola di sangue, lasciò non pertanto vitale ricordanza come scrittore col riaprire alla sua generazione le fonti delle Sacre Scritture...

...La carriera del Brucioli è una parabola che si affretta a discendere, e di cui la fine contrasta colle promesse iniziali; ché gli ardori suoi, come patriota e come credente, sostennero malamente la doccia fredda delle avversità...

...Pur troppo la ritrattazione del Brucioli macchiò la sua protesta. Ma non l'annullò, poiché questa gli è sopravvissuta lungamente.²

¹ CESARE CANTÙ, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, 3 voll., Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-1866, vol II, p. 436. Alla nota 41 (pp. 446-447) Cantù chiosa: *eppure solamente ieri, un di questi storici ciarlatani che or vanno per la maggiore, noverare il Brucioli fra i martiri della buona causa, sol perché messo all'Indice.*

² EMILIO COMBA, *I nostri protestanti*, 2 voll., Torino, Claudiana, 1895-1897, vol. II, pp. 117, 123 e 126 rispettivamente. Il medaglione su Brucioli si trova alla pp. 115-150, anche se da p. 127 in poi il focus della ricostruzione riguarda l'edizione Brucioli della Bibbia e il confronto con le altre coeve edizioni del testo sacro.

Fino a quella che potremmo definire come una fioritura recente, gli studi fondamentali sono rappresentati dal dittico di Spini uscito nel 1940.³ A partire dal saggio di Dionisotti⁴ e poi dalla edizione dei *Dialogi* all'interno del *Corpus reformatorum italicorum*,⁵ il nome di Brucioli inizia ad essere familiare anche negli studi letterari, ma è il convegno svoltosi nel 2005 a rappresentare lo snodo fondamentale e la definitiva riscoperta del fiorentino.⁶

1.2 DELLO AMORE DIVINO CRISTIANO

Accanto alla produzione di trattati, alle traduzioni bibliche, ai commenti ai classici della letteratura e all'attività di stampatore, esiste un'opera poetica di Brucioli poco frequentata dagli studiosi: la raccolta di rime intitolata *Dello amore divino cristiano*.

Quest'opera, inedita a parte alcuni estratti pubblicati da Benrath e da Spini,⁷ è stata citata e sommariamente descritta a più riprese,⁸ ma al momento manca uno studio sistematico.

Allo stato attuale delle ricerche sono emersi due testimoni manoscritti della raccolta: il Magl. VII 116 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁹ e il ms. 8554 della Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi.¹⁰

- 3 GIORGIO SPINI, *Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli*, in «La Bibliofilia», 42 (1940), pp. 129-180; GIORGIO SPINI, *Tra Rinascimento e Riforma. Antonio Brucioli*, Firenze, La Nuova Italia, 1940.
- 4 CARLO DIONISOTTI, *La testimonianza del Brucioli*, in IDEM, *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 192-226 (originariamente pubblicato nella «Rivista Storica Italiana», XCI (1979), pp. 26-51).
- 5 ANTONIO BRUCIOLI, *Dialogi*, a cura di Aldo Landi, Napoli-Chicago, Prismi-Newberry Library, 1982.
- 6 ÉLISE BOILLET (a cura di), *Antonio Brucioli. Humanisme et Évangélisme entre Réforme et Contre-Réforme*, Paris, Champion, 2008. A questo volume, pur senza pretesa di completezza, vanno aggiunti perlomeno i seguenti contributi: FRANCO PIERNO, *Il modello linguistico decameroniano e il suo rapporto con il volgare nel pensiero di Antonio Brucioli*, in «Cahiers d'études italiennes», 8 (2008), pp. 99-114; EDOARDO BARBIERI, *Tre schede per Antonio Brucioli e alcuni suoi libri*, in «Aevum», 74 (2000), pp. 709-719 e DAVIDE DALMAS, *Antonio Brucioli editore e commentatore di Petrarca*, in *Antonio Brucioli. Humanisme et Évangélisme entre Réforme et Contre-Réforme*, a cura di Élise Boillet, Champion, 2008, pp. 131-145.
- 7 KARL BENRATH, *Poesie religiose di Antonio Brucioli*, in «Rivista cristiana», 7 (1879), pp. 3-10; COMBA, *I nostri protestanti*, cit., pp. 122 e 126, SPINI, *Tra Rinascimento e Riforma*, cit., pp. 243-248.
- 8 In particolare, si cfr. BARBIERI, *Tre schede per Antonio Brucioli e alcuni suoi libri*, cit.; VALENTINA GROHOVAZ, *Girolamo Muzio e la sua "battaglia" contro Pier Paolo Vergerio*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2000, pp. 179-206; ANTONIO CORSARO, *Manuscript Collections of Spiritual Poetry in Sixteenth-Century Italy*, in *Forms of Faith in Sixteenth-Century Italy*, a cura di Abigail Brundin e Matthew Treherne, Aldershot, Ashgate, 2009, pp. 33-56.
- 9 *IMBI. Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Forlì, Bordinandini (poi Firenze, Olschki), 1890-, Si veda XIII, p. 31.
- 10 Cfr. GIUSEPPE MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, 3 voll., Roma, Bencini, 1886-1888, III, p. 129.

Il primo è un ms. di mm. 220x160 di 440 carte (d'ora in poi **F**), integralmente vergato da una sola mano (antica, con altro inchiostro ma probabilmente di altra mano la numerazione delle carte nel margine esterno superiore),¹¹ che Mazzatinti identifica con quella di Brucioli. Nel codice si legge la lettera di dedica al duca Cosimo senza luogo né data (cc. 1r-3v) e a seguire l'opera poetica, divisa in cinque libri, che si compone di 200 *hymni* (madrigali) e 200 *cantici* (canzoni): il primo libro ospita i 200 madrigali mentre i successivi quattro libri riportano 50 canzoni ciascuno. Nel manoscritto, ogni testo poetico è preceduto da un cappello introduttivo di estensione variabile che funge da commento e da riassunto del tema del componimento.

Il manoscritto ora a Parigi (d'ora in poi **A**) consta di 324 carte e trasmette una redazione dell'opera suddivisa in tre libri: il primo (cc. 4r-106r) contiene 209 *hymni*,¹² il secondo (cc. 108r-283r; bianche le cc. 106v-107v) 104 *cantici* e il terzo (cc. 84r-323r) 21 *psalmi*, vale a dire capitoli ternari. Alle cc. 2r-3v si trova la lettera di dedica alla regina di Francia Caterina de' Medici. Anche questo manoscritto è trascritto da una sola mano, che da un raffronto con il fiorentino risulta essere la medesima (le due serie di cartulazioni, una presente nel margine superiore e una in quello inferiore, sono di due mani diverse e differenti rispetto a quella principale).

In realtà i componimenti che abbiamo definito come “canzoni” – e che così sono sempre citate dai critici – non sono sempre tali da un punto di vista metrico. Si leggono sì canzoni regolari, come ad esempio *Forse penserà alcun mio pensier vano*,¹³ canzone di 5 stanze di schema ABCBAC.cddEEFeF (congedo = sirma), omometrica di RVF L, oppure *Io cerco pur andare al mio Signore*,¹⁴ 5 stanze ABCABC.cDEeDFF, esemplato su RVF CXXIX (ad eccezione del congedo: in Brucioli è XzZ, in Petrarca è uguale alla sirma); ma ci sono anche componimenti che, metricamente, sono ballate: *Chi non ama te Signore*, ballata di 4 stanze di soli ottonari con schema xyyx - ababbccx,¹⁵ *Io fui già bella, giovinetta et grata*,¹⁶ ballata di due stanze con schema XYYX - AbABBXX - ZkkZ. Accanto a queste tipologie metriche, la maggior parte dei testi presenta delle strutture non regolari, a metà strada tra la ballata e la canzone, come ad esempio *Se così dolcemente*,¹⁷ componimento di tre strofe dallo schema abCcBA con un congedo di settenari a rima baciata. In ogni caso si tratta di poesie pluristrofiche, la maggior parte delle

11 Le carte sono numerate [I] I-III, 1-438 [I], bianche le cc. 4r, 93v-94rv, 349rv; alcuni errori di numerazione: mancano i numeri 134 e 415 e non sono numerate le cc. successive a 8, 78, 83 e 347. Ciononostante, si utilizzerà la numerazione presente nel ms. per riferirsi alle carte.

12 I madrigali sono in effetti 209, e non 208 come sostenuto dai precedenti studiosi. È bensì vero che il testo che conclude il primo libro riporta la rubrica *Hymno 208* (cc. 105v-106r), però ci sono due madrigali numerati 195 (*Non guardar Giesù dolcie mio signore*, c. 99v; *Non mi lasciar Giesù benigno et pio*, cc. 99v-100r).

13 **A**, *cantico* 2 (cc. 112r-114r); **F**, primo componimento del II libro (cc. 94r-96r).

14 **A**, *cantico* 12 (cc. 128r-130r); **F**, 36° del IV libro (cc. 318r-320r).

15 **A**, *cantico* 10 (cc. 125r-126r); non attestato da **F**.

16 **A**, *cantico* 103 (cc. 280r-281r); **F**, penultimo testo del V libro (cc. 436v-437r).

17 **A**, *cantico* 6 (cc. 116v-117r), **F** quarto testo del II libro (cc. 98r-99r).

quali – incluse molte ballate – presenta un congedo. Per comodità, si continuerà a definirle canzoni, per il fatto che agli occhi dell'autore rappresentano un genere metrico unitario, nonostante le notevoli differenze interne.

Oltre ai due manoscritti autografi, abbiamo informazioni circostanziate dell'esistenza di un terzo testimone, al momento irreperibile. Nel suo saggio dedicato a Girolamo Muzio e Pier Paolo Vergerio, Valentina Grohovaz pubblica una lettera del Muzio indirizzata a Ludovico Beccadelli, datata 8 febbraio 1554 e trasmessa dal Palatino 1033/31 della Biblioteca Palatina di Parma. Riproduco di seguito i passi della lettera che riguardano la raccolta di Brucioli, posticipando l'analisi più approfondita degli altri passi:

Già più giorni il Brucioli mandò un suo gran volume di rime intitolato a questa Signora nostra illustrissima duchessa [...] Io ho voluto dare questa notitia alla Signoria Vostra Reverendissima perciocché io penso che colui peravventura penserà di fare stampare quelle sue rime in Vinegia. Mostra haverne assai che questi erano due libri, il quarto et il quinto et non era minor volume di tutti i sonetti et canzoni del Petrarca. I buoni arbori partoriscono i buoni frutti et i cattivi i cattivi¹⁸

Tralasciando per un momento le note per così dire di recensione che Muzio dedica al contenuto delle rime, si può subito notare che alla data del febbraio 1554 Brucioli aveva da poco indirizzato alla duchessa di Urbino Vittoria Farnese un *gran volume di rime* contenente soltanto il IV e il V libro di un'opera più vasta.

Pur in assenza di questo manoscritto, possiamo desumere che si tratti una trascrizione parziale della medesima redazione in cinque libri attestata dal Fiorentino.

Accanto al manoscritto per la Farnese, ci sono notizie circostanziate dell'esistenza di almeno altri due manoscritti latini dell'opera di Brucioli, anch'essi al momento irreperibili. Queste informazioni non sembrano essere state usufruite dai precedenti studiosi di Brucioli.

Nella corrispondenza tra Georg Tanner (1520-1580), giurista e professore di greco presso l'ateneo viennese, e Caspar von Nidbruck (1525-1593), consigliere imperiale, conservata nei mss. 9737 i e 9737 k della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, si leggono queste affermazioni:

Nunc mitto reliquia tria canticorum D. Ant. Brucioli Florentini volumina, lib. videlicet 2. 3. et 4., deinde eiusdem hymnorum libros duo, qui inscribuntur *Dello amore divino christiano*; sunt folia in universum 385, pro singulis foliis, ut antea scripsi, singulos quinque solidos.¹⁹

...Sunt enim omnia verae pietatis, doctrinae, suavitatis et consolationis plenissima, Maximiliani et ipsius coniugis lectione dignissima.²⁰

¹⁸ GROHOVAZ, *Girolamo Muzio e la sua "battaglia" contro Pier Paolo Vergerio*, cit., pp. 204-206.

¹⁹ Si tratta di una lettera di Tanner a Nidbruck, spedita da Venezia il 4 settembre 1555.

²⁰ Sempre da Venezia, il 18 luglio 1555. Citazioni tratte da VICKTOR BIBL, *Nidbruck und Tanner. Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte der Magdeburger Centurien und zur Charakteristik König Maximilians II*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 85 (1898), pp. 379-430, p. 416

Il grecista Tanner, nell'estate del 1555, mandava da Venezia a Vienna una copia della raccolta poetica del Brucioli, giudicandola una lettura degnissima per l'imperatore Massimiliano II e per la sua consorte. L'esemplare da cui stava traendo i testi era un ms. di 385 carte ed è sicuramente un testimone della fase redazionale in 5 libri. Differentemente da **F** e, per quanto possibile capire, dal codice inviato alla duchessa di Urbino, il ms. fatto copiare da Tanner sembra avere una diversa organizzazione: i libri 2, 3 e 4 ospitano i *cantici* e il libro 1 e 5 gli *hymni*. Questa conformazione non corrisponde né ad **A** (3 libri: *hymni*, *cantici* e *psalmi*) né a **F** (5 libri: 1 libro di *hymni* e a seguire 4 libri di *cantici*). Sembrerebbe trattarsi di un esemplare di una redazione intermedia, più simile a **F**, ma non è possibile formulare ulteriori ipotesi dal momento che entrambi i mss. – tanto l'antigrafo che la copia inviata a Vienna – risultano allo stato attuale delle conoscenze dispersi.

Prima di passare al contenuto dell'opera, occorre individuare i rapporti che intercorrono tra la redazione attestata dal Magliabechiano (**F**) e quella testimoniata dal manoscritto ora a Parigi (**A**).

A è, come si diceva, dedicato alla regina di Francia Caterina de' Medici e nella lettera di dedica – su cui poi torneremo – si legge:

Et perché l'animo mio è stato sempre et è anchora tutti i libri della Sacra Scrittura, et che parlono della omnipotentia et virtù di Iddio, mandare in luce dedicati a vostra maiestà christianissima, gli ho voluto dedicare anchora questo.²¹

Brucioli dedicò alla regina Caterina una sua edizione del Nuovo Testamento uscita nel 1547,²² ed è quindi probabile che Brucioli abbia inviato alla regina il manoscritto *Dello divino amore cristiano* dopo la dedica della traduzione del Vangelo, quando ancora pensava di dedicare una edizione complessiva della Scrittura a Caterina, anche se questa impresa non fu mai portata a termine.²³ D'altra parte è sicuro – anche se non notato da nessuno dei critici che si sono occupati del testo – che l'invio di **A** debba essere successivo al 1547: è solo a partire da quell'anno che Caterina de' Medici può vantare il titolo di regina di Francia.

Per **A** possediamo un termine *post quem* certo ed è probabile che l'invio non sia di molto successivo al 1547 poiché nella parta finale della lettera di dedica si legge:

Vostra maiestà, sì per la pietà christiana che fu sempre in lei, et sì per essere in alto grado eminente posta, vegendosi grandemente obligata alla bontà divina [...] gli renderà continue gratie [...] gliene harà a rendere per le egregie et pietose opere che Iddio opererà per lei nella christiana republica, et tali che anchora ha da essere chiamata magna et madre della patria, titoli non mai più dati in tutti i secoli del mondo a donna alcuna.²⁴

²¹ **A**, c. 2rv.

²² *Il Nuovo Testamento di Giesu Christo, salvatore nostro, di greco tradotto in vulgare italiano. Per Antonio Brucioli*, in *Vinetia*, per Alessandro Brucioli et i frategli, 1547.

²³ Questa deduzione è stata già formulata da Barbieri, cfr. BARBIERI, *Tre schede per Antonio Brucioli e alcuni suoi libri*, cit., a p. 717n.

²⁴ **A**, c. 3r; corsivi miei.

Come si può notare, le espressioni riportate in corsivo sembrano rivolgersi ad una regina da poco salita sul trono, in particolare il riferimento alle *opere che Iddio opererà* in un futuro sarebbe fuori luogo se rivolto ad una monarca da lunghi anni al potere.

Anche per **F** abbiamo alcuni dati esterni che ci permettono di datare la redazione dell'opera trasmessa dal Fiorentino. Nella lettera di dedica a Cosimo I del trattato *Del governo dello ottimo Principe et Capitano dello esercito*²⁵ si legge che Brucioli aveva intenzione di mandare al duca anche:

tutti i libri di philosophia da me composti ridotti in uno dedicato a V. Eccellentia, più i libri di Aristotile [...] di maggior consideratione tutti i sacrosanti libri della divina scrittura [...] et di più tre libri di Hymni, Cantici et Psalmi dello Amor di Dio christiano, che sono 200 Hymni (madrigali) et 100 Cantici (canzoni) et 20 Psalmi (capitoli).²⁶

La lettera di dedica non è datata, ma in una successiva lettera spedita da Venezia l'8 giugno 1549 il Brucioli, scrivendo sempre al duca, fa menzione della dedicatoria del dialogo *Del governo* e si riferisce alla raccolta *Dello amore divino cristiano*:

La quarta opera che io dissi, nella epistola della dedicazione del libro, aver principiato per V. E. per buon rispetto ho voluto serbarmi a dirla qui.²⁷

È quindi chiaro che poco prima del giugno 1549 Brucioli aveva annunciato a Cosimo l'invio della raccolta di rime spirituali che, a quella data, si componeva di tre libri contenenti 200 madrigali, 100 canzoni e 20 capitoli ternari. Si tratta – con piccole discrepanze – dello stesso contenuto della redazione testimoniata da **A** e per la quale si è suggerito una datazione attorno al 1547. Si può con buone ragioni ipotizzare che, successivamente all'invio a Caterina della redazione in tre libri, Brucioli stesse lavorando alla raccolta per poterla dedicare al duca di Firenze. Sembra di capire che a quell'altezza di tempo il progetto prevede sì la suddivisione in tre libri, ma nelle intenzioni la mole ha già subito alcuni cambiamenti poiché è in programma la riduzione del numero dei madrigali (da 209 a 200), delle canzoni da (104 a 100) e dei capitoli (da 21 a 20).

Se è vero che Brucioli inviò i soli libri IV e V a Vittoria Farese nel 1554, è probabile che la redazione testimoniata da **F** sia collocabile tra il 1549 e il 1555 o al massimo 1557. Il termine *post quem* è fornito dalle lettere citate sopra, quello *ante quem* dal titolo col quale Brucioli si indirizza a Cosimo nella lettera di dedica – *allo illustrissimo et eccellentissimo duca Cosimo de' Medici, duca di Firenze* – : Siena venne conquistata nel 1555 e da quell'anno Cosimo può vantare anche il

²⁵ Opera rimasta manoscritta: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXX 19.

²⁶ Citazione tratta da BENRATH, *Poesie religiose di Antonio Brucioli*, cit., p. 3.

²⁷ Notizia fornita da *ivi*, p. 4; cfr. *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici. Archivio di Stato di Firenze. Inventario*, Firenze, Regione Toscana, 1982-, vol. IV, p. 28.

titolo di duca di Firenze e Siena, ratificato nel 1557 dall'investitura feudale. Bruccioli, persona con accortezze politiche spesso spregiudicate, avrebbe certamente utilizzato il titolo nobiliare completo.

Un ulteriore elemento per datare **F** è rappresentato dalle filigrane che è possibile rintracciare nel manoscritto.²⁸ La prima filigrana che si nota nel codice è presente verso il margine inferiore esterno e rappresenta il numero '3' seguito da una 'a' abbastanza simile ad una alfa, posti entrambi in verticale (III c. di guardia, c. 4 ecc.); questa filigrana dal disegno povero non è censita dal Briquet.²⁹ La seconda filigrana è presente con regolarità e si trova nel margine interno a metà altezza (si vede, ad esempio, tra le cc. 9 e 14 e tra c. 16 e 20). Questa filigrana è con ragionevole sicurezza la Briquet 6098, attestata a Siena nel periodo 1550-1555 e, con varianti non meglio precisate, a Lucca (1554) e Fabriano (1550); la presenza a Praga nel periodo 1543-1559 credo non sia pertinente. I dati di quest'ultima filigrana, pur con le dovute cautele, confermano il *terminus post quem* di **F**, facendolo salire di almeno un anno, e non configgono con quello *ante quem* proposto.

Volendo riassumere: ragioni esterne spingono a collocare **A** attorno al 1547 e comunque non molto dopo, mentre **F** è databile tra il 1549 o forse il 1550 e il 1555 o al massimo il 1557; **A** dovrebbe quindi rappresentare un testimone della prima redazione dell'opera, mentre **F** uno della seconda.

1.2.1 CONFRONTO TRA LE DUE REDAZIONI

Il passaggio tra **A** e **F** non si sostanzia soltanto nell'eliminazione di un certo numero di componimenti e nella suddivisione degli stessi in cinque libri a fronte della precedente in tre.

L'ordinamento dei componimenti della seconda redazione è differente rispetto alla prima ma, fatto ancora più importante, una sommaria collazione dei due manoscritti ha permesso di cogliere un profondo lavoro rielaborativo. Una precisazione prima di presentare i risultati del lavoro: non si è inteso svolgere una collazione approfondita di tutti i componimenti – la mole complessiva dei due manoscritti supera le 750 carte – ma ci si è limitati a collazionare i primi due versi di ciascun componimento per saggiare la portata delle varianti utilizzando come barometro l'incipit dei componimenti, luogo che più di altri qualifica un testo. Si è quindi proceduto ad una integrale collazione dei testi che presentassero varianti nei primi due versi e si è potuto notare che il sistema variantistico nella maggioranza dei casi non si limita ai versi iniziali, ma interessa tutto il corpo del componimento. È certo, d'altra parte, che eventuali varianti presenti solo nel corpo del componimento e che non abbiano interessato la porzione iniziale non sono state censite. Il campione di testi collazionati è in ogni caso significa-

²⁸ Non ho preso di visione di persona di **A**, quindi mi è per il momento impossibile effettuare un analogo controllo sul Parigino.

²⁹ CHARLES MOÏSE BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Paris, Picard, 1907.

tivo e, allo stato attuale delle ricerche, permette di formulare alcune ipotesi che successivi studi potranno meglio precisare.

Tra i 200 madrigali del libro I di F, almeno 35 hanno un incipit differente o delle varianti significative nei primi due versi rispetto a quelli presenti in A; 3 di questi madrigali hanno subito, nel passaggio dalla prima alla seconda redazione, un processo di modifica tale che si può parlare di riscrittura. Di seguito si riporta la trascrizione di questi tre casi.³⁰

A, inno 176, c. 90r

AbbACCDD

Prece al signore che non si voglia partir da esso

Non voler, signor mio, da me partire
perché io resto languendo
et misero piangendo,
por vorrei fin, per morte, al mio martire:
se mi abbandoni, dolcie mio signore,
et mi privi del chiaro tuo splendore,
resto qual orbo sopra scogli et sassi
che cade sempre, come muove i passi.

F, inno 184, c. 86r

AbbACDcDA

Oratione al signore che non si voglia partir da esso

Deh non voler, Giesù, da me partire
quel lume del tuo volto,
dove ogni bene è accolto,
et prendati pietà del mio languire
perché se mi abbandoni, alto signore,
sarò qual orbo sopra scogli et sassi
che, pien di cieco errore,
inciampa et cade come muove i passi,
et nel peccato mi vedrò perire.

A, inno 182, cc. 92v-93r

aBbAcDDEE

Canta quanto sia buono et suave lo Spirito del Signore che entro a' nostri cuori ci ammunisce de' nostri errori

Quanto è buono et suave
in tutti noi il tuo spirito, signore,
che dentro al nostro cuore
ci ammunisce qual sien l'opre prave, (-)
et parlaci dicendo
che lasciam la malitia,
et seguitiam la vera tua giustitia,
se noi voglian fuggire giudicio horrendo (+)
questo è: che confidiam sempre in te solo,
di iddio vero et santissimo figliuolo.

F, inno 149, cc. 72v-73r

abCacBdDEE

Canta quanto sia buono et suave lo spirito del signore che entro a' nostri cuori ci ammunisce de' nostri errori

Chi esprimer potria
quanto è buono et suave
in noi il tuo santo spirito, signore,
et la tua bontà pia
che dentro al nostro cuore
ci amunisce qual sien l'opere prave
et parlaci dicendo
che, se voglian fuggir giudicio horrendo,
bisogna confidiam sempre in te solo,
di iddio vero et santissimo figliuolo.

A, inno 183, c. 93rv

aBcBCdeDFF

Canta che chi teme il Signore non può amare il male perché è custodito da iddio

A chi ama il Signore,
con mente pura et cuor tutto sincero,
non occorono i mali,
tenendo sempre a lui vòlto il pensiero
et a gli eterni beni celestiali,
ma nella tentatione

F, inno 149, cc. 73rv

abacBCdD

Canta che chi teme il Signore non può amare il male perché è custodito da iddio

Chi ama te, Signore,
con affetto sincero,
ardendo nel tuo amore
santo, pio et clemente,
volta a servirti tutto il suo pensiero,
con l'anima, col cuore et con la mente,

³⁰ Le trascrizioni che seguono sono interpretative e non intervengo per sanare le ipometrie e ipermetrie presenti nei versi, limitandomi a segnalarle.

di quel maligno et rio
lo conserverà iddio,
et farà forte in ogni sua afflitione,
ché sempre si vedrà pronto et intento
a fare ogni suo buon comandamento.

perché quel santo fuoco
non gli lascia trovare altrove loco.

Pare evidente che nel passaggio da **A** a **F** si assiste ad un miglioramento del materiale poetico: nel primo esempio si nota l'eliminazione del v. 4 di **A**, dal dettato un po' faticoso, e il potenziamento della similitudine finale; nel secondo caso il medesimo contenuto – l'infinita bontà divina – è reso in **A** con l'interrogativo *quanto* che conferisce al madrigale un andamento prosastico, mentre in **F** notiamo la presenza della domanda retorica che aggiunge il tema dell'ineffabilità della bontà di Dio; infine nel terzo esempio **F** attua una riduzione rispetto alla prima redazione che, eliminando la porzione di contenuto non pertinente rispetto alla didascalia, garantisce al componimento una maggiore forza.

Collazionando allo stesso modo le canzoni, si nota che anche questi testi sono interessati da un processo di riscrittura. Non meno di 16 delle 200 canzoni di **F** hanno un diverso incipit o presentano varianti significative rispetto alle medesime attestate da **A**. Almeno 4 canzoni presentano una mole di varianti tale da consentire di definire i testi di **F** come vere e proprie riscritture e non solo testi con varianti. Di seguito riporto la trascrizione della prima stanza e del congedo di una di queste canzoni e la prima stanza di un'altra.

A, cantico 20, cc. 153r-156r

Che chi segue il mondo sta sempre ansio [sic] et senza quiete et che la dottrina mundana è stolta et fallace et conduce gli huomini in perditione et come sien fatti i veri christiani che debbono sopportare i frategli et non si volere vendicare di ogni picciola cosa.

Chi follemente al mondo si marita
sempre in angoscie et in pene
vive et in lacci et in catene,
né potrà esser mai lieto o contento
se altra strada a ire a dio non tiene,
et a lui chiegga aita,
di sua gravosa vita
ché questo mondo è fumo, nebbia o vento
che passa in un momento,
e soffiando va via;
adunque, anima mia,
vòltati a dio et fa quanto a lui piace,
fuggi il mondo fallace,
et ciò che follemente quel desia,
ché col suo falso mele, zucchero et manna,
chiunque gli crede, malamente inganna.

A, cantico 19, cc. 150r-153r

Che non si debbe biasimare il prossimo ma beneficarlo et pertutto il cantico describe come debbe essere fatto il christiano

Chiunque il prossimo suo biasima et dann
erra non poco certo
col suo giuditio incerto,
et spesso più di lui vien poi biasmato
quando il suo maggior fallo è scoperto;

F, inno I.20, cc. 136r-139r

Che chi segue il mondo non ha mai quiete et che la dottrina mundana è stolta et fallace et conduce gli huomini in perditione et come sien fatti i veri christiani che debbono sopportare i frategli et non si volere vendicare di ogni picciola cosa.

Chi segue il mondo et le sue pompe ammira
vive in angosce et in pene
et in lacci et in catene,
né mai si può veder lieto o contento
se altra strada a ire a dio non tiene,
a dio ch' a sé ci tira,
et in noi il suo lume spira
ché mostri il viver nostro fumo et vento
che passa in un momento,
et soffiando va via;
adunque, anima mia,
vòltati a lui, s'haver vuoi in terra pace,
fuggi il mondo fallace
et ciò che follemente ama et desia
perché questa iniquissima sirena
è d'ogni falsità et inganno piena.

F, cantico I.19, cc. 132r-136r

Che non si debbe biasimare il prossimo ma beneficarlo et pertutto il cantico describe come debbe essere fatto il christiano

Chi senza carità il prossimo dann
col suo giuditio incerto,
ne riceve per merto
che spesso più di lui è poi biasmato,
quando il maligno cuor viene scoperto

ché il suo viver condanna
 et non sa che si inganna
 chi crede essere a dio accetto et grato
 sol per lo altrui peccato,
 o questo, o quello errore,
 ché la fede et l'amore
 che s'ha verso del prossimo et di iddio,
 et ogni affetto pio,
 ci rende chari al nostro creatore:
 m'ascolti ogni huom come esser dee il christiano
 se non ne vuole havere il nome in vano.

[...]

Canzon parla a ciascuno
 et di': "Per questa strada
 bisogna che si vada
 ché per ogni altra si percuote et inciampa
 et la divina stampa
 si rompe et il resto male convien poi vada
 siché abbraciam Giesù nostro per duce
 ch'alla vera salute ci conduce."

che il suo viver condanna;
 et non sa che si inganna,
 chi crede essere a dio accetto et grato
 sol per l'altrui peccato,
 o questo, o quello errore,
 ché la fede et l'amore
 che s'ha verso del prossimo et di iddio,
 et ogni affetto pio,
 ci rende chari al nostro creatore:
 m'ascolti ogni huom come esser dee il christiano
 se non ne vuole havere il nome in vano.

[...]

Canzon parla a ciascuno:
 "per questa vera strada
 bisogna che si vada
 ché per ogni altra si percuote et inciampa
 et se si rompe la divina stampa
 il resto non ha più remedio alcuno
 siché abbraciam Giesù nostro per duce
 ch'alla vera salute ci conduce."

Le osservazioni fatte a proposito delle varianti dai madrigali possono essere estese anche al processo rielaborativo delle canzoni: nel passaggio da **A** a **F** si assiste ad un tentativo di migliorare il dettato poetico.

Un ultimo aspetto che merita di essere sottolineato riguarda i 21 *psalmi* presenti in **A**. Sembrerebbe che questa sezione di poesie, che componeva nel Parigino il III libro, venga a cadere, ma si tratta di una conclusione affrettata. In realtà in **F** si assiste ad un recupero di quasi tutti questi capitoli ternari che vengono modificati e riscritti. Il risultato è una trasformazione di 17 capitoli in altrettante canzoni, due delle quali presentano anche un incipit diverso rispetto al corrispondente *psalmo* (si tratta dei capitoli 5 e 12, rispettivamente le canzoni IV.48 e IV.22); si veda la tabella 1.1 a fronte per il confronto.

Mi sembra che si possa dire che la modifica dei capitoli ternari in canzoni sia un processo del tutto coerente con la direttrice delle varianti che si è appena descritta, vale a dire col tentativo di migliorare il testo e innalzarne la forma poetica. I capitoli sono una forma metrica impiegata soprattutto nella poesia comico-realistica³¹ e sono programmaticamente assenti dalle raccolte cinquecentesche di liriche; la loro trasformazione in canzoni può quindi trarre origine dalla volontà di eliminare dalla raccolta un genere metrico percepito come basso.

Prima di passare all'analisi per campioni del contenuto delle rime, si intende soffermarsi sulle significative presenze eterodosse rintracciabili nei testi delle lettere di dedica.

1.2.2 LE LETTERE DI DEDICA

Lettera di dedica di **A**

Alla Serenissima regina Caterina, regina di Francia, Antonio Brucioli, salute et pace nel Signore Christo Giesù, Salvatore nostro.

³¹ Si cfr. SILVIA LONGHI, *Lusus. Il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padova, Antenore, 1983.

Tabella 1.1: Corrispondenza *psalms* - *cantici* (*Dello divino amore cristiano* di Brucioli).

<i>Psalms</i> (A)	<i>Cantici</i> (F)
1-4	III.40-43
5	IV.48
7	III.44
8	IV.40
9-12	IV.18-IV.22
14	IV.22
16	IV.41
17-20	III.46-III.49

Veggendo, magnanima regina, quanto la lascivia delle canzoni amoroze scorra per tutto destando spesso ne' giovanili petti, a non dire anchora ne' vecchi, torti appetiti, et desiderando in qualche parte voltare gli huomini dal cantare le laude delle creature a quelle del creatore, et dallo amore cieco et pieno di tenebre – come essi medesimi suoi poeti dicano – a quel luminoso et celeste, ho composti tre libri *dello amore divino christiano*, a modo di madrigali, canzoni et capitoli, se bene sono intitolati hymni, cantici et psalms.

c. 2v Et perché l'animo mio è stato sempre et è anchora tutti i libri della Sacra Scrittura, et che parlono della omnipotentia et virtù di Iddio, mandare in luce dedicati a vostra maestà christianissima, gli ho voluto dedicare anchora questo et non solamente dedicare, ma et in modo darglielo che a lei stia di tenerlo per sé sola, o di volerne fare partecipi gli altri christiani. Et così a christianissima regina mando questi christianissimi misteri, ne' quali potrà benissimo vedere con quanto amore Iddio creassi l'universo, et con quale lo regga et governi; con quale creassi gli angelici spiriti et l'anime degli huomini, et come si dia loro a conoscere; et come si convenga amare et temere et adorare con ogni humiltà et reverentia, et contemplare nel suo figliuolo, Christo Giesù, ammirando tanta sua benignità per la quale habbia talmente amata l'humana creatura che lo mandassi in terra a salvarla et, finalmente, come sia fatta tutta la vita del christiano.

c. 3r Havendo anchora in questa nuova poesia, o divine laude, come si debbe pregare Iddio nelle avversità et nelle prosperità ringratiarlo, et come ci dobbiamo comporre con tutti i suoi santissimi precetti, pregandolo che ci guardi da' peccati et perdoni i commessi. Le quali tutte cose non poco possono giovare a' christiani, oltre al conforto et recreatione di animo che si potrà pigliare sentendosi cantare le laude del suo Signore et Re dell'universo

Et vostra maestà, sì per la pietà christiana che fu sempre in lei, et sì per essere in alto grado eminente posta, vegendosi grandemente obligata alla bontà divina con più pronto et devoto cuore di ogni altra devotissima anima, giubilando nelle laude del Signore et cantando quelle, gli renderà continue gratie per i tanti benefici ricevuti da lui. Et le quali duplicate, certo, gliene harà a rendere per le egregie et pietose opere che Iddio opererà per lei nella christiana republica, et tali che anchora ha da essere chiamata magna et madre della patria, titoli non mai più dati in tutti i secoli del mondo a donna alcuna.

Pigliate adunque, serenissima regina, questo mio picciolo dono di alti et christianissimi misteri pieno et, leggendo quale sia il vero amore del christiano verso Iddio et degli

huomini et le magne opere sue, si potrà vostra maiestà eccitare con somma pietà a laudarlo et ringratiarlo di tanti beni ricevuti da esso, per i quali anchora più si infiammerà a' benefici del prossimo et di quegli che sono afflitti et poveri et in gran necessità costituiti, et io a quella humilissimamente mi raccomando et bacio con ogni reverentia le reali mani.

Lettera di dedica di F

Allo illustrissimo et eccellentissimo duca Cosimo de' Medici, duca di Firenze, Antonio Brucioli salute et pace in Christo Giesù salvatore nostro.

Considerando talhora meco medesimo con quante lode fussino sempre celebrati quegli antiqui poeti greci che cantorno le laude de' loro iddii, se bene forno idoli falsi et la scientia di quegli vana, non poco veramente mi sono maravigliato che nessuno, per quanto io sappia, infino a questi tempi, si sia nella honorata nostra lingua toscana messo a cantare le divine virtù del sopra celeste Christo Giesù, Signore et Salvatore nostro, et a celebrare lo immenso suo amore per il quale ci ha di tanto amati che sia disceso in terra per tirarci in cielo, essendo nel vero per sé cosa impia che con tanta cura et diligentia si celebrino et inalzino le fragili bellezze di uno corpo di vile et corruttibile creatura, o si esaltino i monstuosi fatti de' finti cavalieri erranti et lascisi di celebrare la suprema omnipotentia eterna del vero Iddio, et quella luce che per tutto penetra col suo lume divino et dalla quale piglia ogni sua luce ciò che splende et è bello nell'universo.

Et di qui è venuto, signore illustrissimo, che, desiderando io grandemente che si levassino dalla bocca de' christiani le profane et false lode delle creature et i loro lascivi canti che non solamente per le camere et fra gli ardenti giovani et cupide donne si fanno, ma anchora bene spesso in luoghi sacri et convenienti al culto divino et mettervi quelle di Iddio in divini cantici et sacri hymni che rinsuonino la gloria del fattore nostro Christo Giesù, ho composti cinque libri del vero amore divino christiano, con nuovi versi et rime cantando in essi quale sia stato et sarà sempre l'amore di Iddio verso l'humano genere, et quanto grande la misericordia sia, quanto ammirabili i benefici co' quali ogni hora ci incita, quanto immensa la pietà et la bontà infinita et quanto splendida luce esca da esso, et con quanta benignità ci illumini et indirizzi per le vie sue che ne guidano al cielo et con quanto [sic] inestimabile gratia ci habbia adottati, per Christo Giesù, in suoi figlioli per farci seco heredi del paradiso, et quali gratie per tanti ricevuti benefici se gli debbino rendere, et con quale pietà et reverentia si debba pregare quella alta maiestà divina, et come degnamente adorare con ogni humilità.

Et trovandomi havere condotto a quel perfetto fine che io ho saputo o che lo Spirito mi ha dettato una tanta opera – grande nel vero per il suo sugghietto – sono andato lungamente fra me pensando a chi dedichare la dovessi, sotto il cui nome più honorata ne venissi in luce, né alcuno fra' molti signor et principi di gran dignità et nome nella christiana republica, mi è venuto nell'animo al quale dovessi, anzi fussi tenuto, commettere simili parlari sacri et pieni di divini affetti che Vostra eccellentia illustrissima, come quella alla quale, secondo che universalmente rinsuona la vera fama, è a cuore il sacro santo verbo di quello Iddio che ha miracolosamente dimostrato di havere speciale cura di essa. Et come quella che fa celebrare et ampliare nel suo dominio la dottrina di quel Signore che sopra tanti ha esaltato [il] suo nome illustrissimo, giudicando non si potere locare meglio le laude divine che a tanta bontà di signore sì pio, sentendosi già per l'universa Italia, a non dire christianità, come quella pone ogni cura et diligentia di tirare per i santi ministri suoi et ottime leggi alla cognitione di Iddio que' popoli sopra i quali è stata messa al governo, et fatta ammirabile nella universa christianità.

Et così dedico queste mie vigilie, fatte in honore et gloria del Salvatore superno, a vostra illustrissima signoria, come a quella la quale con mente pia fa ogni suo sforzo che si metta ne' cuori del popolo suo il santo nome di quel Signore che ha fatto il nome di essa reverendo a' popoli et genti, et come a quella che cerchi che la sola unica gloria di Iddio sia predicata in quel dominio nel quale l'ha fatta più di ogni altro gloriosa, et come a quella che opera che sia unicamente amato et temuto il Signore in quelle città nelle quali l'ha fatta ammirabile a' buoni et tremenda a' rei. Mandole, dico, a vostra eccellenzia come a quella che voglia che sia esaltato sopra tutte le cose quel Signore che ha posto il seggio al giudizio di essa sopra moltitudine di popoli et fatto più mirabile di tutti i suoi mirabili passati et come a quella che mai non pensa ad altro che a vedere come quel solo Iddio sia adorato, et a quel solo si dia ogni divino culto, che l'ha fatta tale che gli occhi delle migliaia stanno intenti a riguardare come da essa con somma giustizia sieno retti, le quali tutte cose et ciascuno per sé considerando mi fanno credere che meglio non si possa locare un tale thesoro, et che da Vostra eccellenzia saranno abbracciati et havuti cari questi theologici versi et pie rime, poi che rinsuonano le laude del suo creatore et gran benefattore Christo Giesù, il quale sempre con tutta l'anima et cuore vostro havete amato et temuto con ogni reverentia.

Et così fermamente spero che come sempre ha fatto et fa ogni suo sforzo vostra illustrissima signoria che tutti quegli che sono sotto il suo reggimento habbino la cognitione di Iddio et con santa religione vivino nel timore di quello, così anchora vorrà che quegli non più cantino et rinsuonino ne' loro petti i lascivi amori delle creature che corrompono i costumi de' giovani et delle giovanette et bene spesso quegli de' vecchi, ma il divino et santo di Christo redentore che sempre ne fa migliori et più accetti a Dio, et che in quello giubilino et si rallegrino.

Pigliate adunque, signor illustrissimo, questo mio picciol dono di sacri misteri pieno, et il quale anchora ha da portare per quanto si distende il nome di Christiano l'honoratissimo nome vostro, et date laude a Dio che di sì alte doti vi habbia voluto dotare che al governo di tanti popoli siate eletto, accioché sinceramente et non con hypocresia sia celebrato il santo nome suo in essi et hora et sempre, sotto il santissimo et giusto governo di vostra eccellenzia et di quegli che da quella dietro a essa verranno, i quali tutti prego Iddio che gli voglia perpetuare nella sua felicissima gratia.

Nella parte iniziale di entrambe le lettere l'autore giustifica la scelta di scrivere l'opera come reazione alla *lascivia delle canzoni amorose* (A)³² e per *voltare gli huomini dal cantare le laude delle creature a quelle del creatore* (A). Nel Fiorentino, però, questa *excusatio* è intrecciata con la rivendicazione del primato poetico: *non poco veramente mi sono maravigliato che nessuno [...] si sia nella honorata nostra lingua toscana messo a cantare le divine virtù del sopra celeste Christo Giesù*. È chiaro che Brucioli non intende dire di essere il primo scrittore a comporre poesie religiose di lode di Cristo e infatti il periodo continua così: *Signore e Salvatore nostro, et a celebrare lo immenso suo amore per il quale ci ha di tanto amati che sia disceso in terra per alzarci in cielo*.

Mi sembra di poter dire che il primato rivendicato da Brucioli sia quello relativo al contenuto dottrinale della poesia religiosa: il fiorentino sarebbe, a suo dire, il primo ad aver composto poesie religiose che trattano le lodi di Cristo per

32 In F si legge *i loro lascivi canti*.

i tanti ricevuti benefici. Abbiamo a che fare, quindi, con un testo che mette al centro della motivazione poetica la lode a Cristo e che si inserisce nel filone della spiritualità valdesiana del *Beneficio di Cristo*. Molti sono i passi delle lettere che echeggiano il trattato di Benedetto da Mantova, basti rileggere questo passaggio presente in F:

quale sia stato et sarà sempre l'amore di Iddio verso l'humano genere, et quanto grande la misericordia sia, quanto ammirabili i benefici co' quali ogni hora ci incita, quanto immensa la pietà et la bontà infinita et quanto splendida luce esca da esso, et con quanta benignità ci illumini et indirizzi per le vie sue che ne guidano al cielo et con quanto inestimabile gratia ci habbia adottati, per Christo Giesù, in suoi figlioli per farci seco heredi del paradiso, et quali gratie per tanti ricevuti benefici se gli debbino rendere, et con quale pietà et reverentia si debba pregare quella alta maiestà divina, et come degnamente adorare con ogni humilità.³³

In entrambe le lettere di dedica è possibile rintracciare numerosi passi che caratterizzano il contenuto dell'opera in direzione eterodossa. Si può notare, però, che nella più lunga lettera del Fiorentino il discorso di Brucioli tende a specificarsi in direzione politica. I due terzi della missiva sono occupati da una lode di Cosimo alquanto particolare; si legga questo passaggio che compendia bene l'intero brano:

dedico queste mie vigilie [...] a vostra illustrissima signoria, come a quella la quale con mente pia fa ogni suo sforzo che si metta ne' cuori del popolo suo il santo nome di quel Signore che ha fatto il nome di essa reverendo a' popoli et genti, et come a quella che cerchi che la *sola unica gloria di Iddio sia predicata* in quel dominio nel quale l'ha fatta più di ogni altro gloriosa, et come a quella che opera che sia *unicamente amato et temuto il Signore* in quelle città nelle quali l'ha fatta ammirabile a' buoni et tremenda a' rei [...] come a quella che mai non pensa ad altro che a vedere come quel *solo Iddio* sia adorato, et a *quel solo si dia ogni divino culto*.³⁴

Brucioli dedica l'opera a Cosimo poiché vede in lui un esempio di regnante pio, intento a promuovere il culto divino tra le popolazioni che si trova a governare. È il dato linguistico che sorprende: in questo breve passo l'autore insiste per quattro volte su come Cosimo abbia operato affinché la predicazione e l'adorazione sia rivolta esclusivamente a Dio. In questo caso la lettera del testo è oltremodo significativa proprio per l'insistito richiamo a *solo Iddio*: per Brucioli, il merito di Cosimo risiede proprio nell'aver operato affinché solo Dio fosse al centro della predicazione, delle lodi e delle cerimonie religiose. Questa insistenza ha per lo meno due aspetti che connotano di venature eterodosse il messaggio: da una parte la ripetizione del termine *solo Iddio* (ed equivalenti) allude necessariamente al *solus Christus* di matrice protestante, dall'altra Cosimo viene presentato

³³ F, cc. 1v-2r.

³⁴ F, c. 3rv; corsivi miei.

come un regnante che si occupa delle pratiche religiose e che le indirizza verso una pietà Cristo-centrica scevra da pratiche devozionali esteriori. Si può dire che il Cosimo elogiato in questa dedica è quanto di più distante dall'immagine post-tridentina del re: interviene in materia religiosa, riforma le pratiche e fa ciò al di fuori di ogni dialogo con l'autorità ecclesiale; anzi: non si trova traccia di alcuna chiesa istituzionale nella lettera, e questo fatto aumenta la sensazione che la religiosità propugnata da Brucioli sia una questione individuale che riguarda le coscienze.

1.2.3 I TESTI POETICI

Accanto alle lettere di dedica, anche i testi poetici dell'intera raccolta trasmettono una concezione individuale della fede aliena da qualsiasi forma di mediazione ecclesiale.

Di seguito si fornirà l'edizione di alcuni componimenti rappresentativi del contenuto complessivo dell'opera, ciascuno dei quali è seguito da alcune brevi note di commento. La scelta del testo-base ricade su **F**, testimone della seconda fase redazione del testo: le varianti di **A** sono ospitate in nota, le eventuali correzioni in una seconda fascia di apparato.

Mostrasi che Giesù è solo quello che può condurre noi al padre et alla beatitudine celeste (F, cc. 15v-16r hymno 25; A, c. 23rv hymno 37).

Alma, tutto il tuo affetto,
 se vuoi salire al cielo,
 con puro et santo zelo:
 4 “Sia Giesù benedetto”.
 Questo è la porta vera
 per la quale al suo ben ciascuno ascende,
 et fuor di lui chi spera
 8 venire a Dio, in van suo camin prende,
 con mente cieca e altiera.
 Perché ciò che risplende
 in cielo, o sotto a quello altra virtute,
 12 piglia l’esser da lui et la salute.
 Dunque a quel ti rivolta
 con tutti i piensier tuoi,
 anima, se tu vuoi
 16 che la strada del ciel non ti sia tolta.

Questo madrigale è una dichiarazione di fiducia in Cristo e nella salvezza per mezzo di lui. I versi 7-8, benché non contengano concetti eterodossi, paiono quasi una provocazione: invece del tradizionale motto *extra Ecclesiam nulla salus* si legge che non esiste salvezza al di fuori di quella concessa da Cristo. Il concetto è ribadito nei versi 10-12, nei quali si legge che tutto ciò che si può trovare di buono, in cielo o in terra, deriva da lui e nessuno spazio è lasciato ai meriti individuali.

8 suo camin prende] sempre contende
 9 con mente cieca e altiera] *verso assente in A.*

6 ben] bene

Dimostra che se tutte le creature fussino accolte con ogni loro potere a fare qualche opera, non potrieno non che fare quanto Iddio, ma neanchora muoversi senza la sua volontà et di poi esorta l'anime che stieno allegre per si gran signore
 F, cc. 25v-26r hymno 44; A, c. 33rv hymno 56

Se tutto l'universo fusse accolto
 a voler far, con ogni estrema cura,
 qualche opra grande et nuova,
 non potre' assai o molto, 4
 quanto Iddio a un cenno del suo volto,
 né forza harà alcun mai
 muoversi per se stesso,
 se non gli fia concesso 8
 da lui il potere et tutta la sua voglia.
 Dunque, o mio cuore, o mia alma, che hai
 che spesso par ti doglia?
 Se poni tua speme in lui, 12
 puoi dir: "Beata fui
 quando io voltai il pensiero a quel Signore
 che, col gran suo splendore,
 la vita dà a ogni creatura, 16
 et assegna et conferma sua natura".

Il testo parla della onnipotenza divina, ma ad una lettura più attenta si scorgono significative emersioni eterodosse dietro ad affermazioni apparentemente in linea con l'ortodossia cattolica.

Si può suddividere il contenuto del madrigale in tre temi: il primo nucleo, che occupa il primo periodo (vv. 1-9), tratta dell'impotenza umana a confronto con la potenza divina; segue una domanda retorica all'anima del poeta che contiene la certezza della salvezza per fede; infine, nella chiusa, si può leggere una decisa affermazione della predestinazione divina. In particolare l'ultimo verso *assegna et conferma sua natura* mi sembra si debba interpretare come una affermazione che postula la predestinazione: Dio *assegna*, donando la *vita*, la *natura a ogni creatura* e *conferma* questa predestinazione per il mezzo della fede. Interessante, al riguardo, la variante di A al v. 8; nel testo del Parigino il concetto della predestinazione divina è anticipato e maggiormente scoperto: nessun uomo potrebbe fare alcunché *se non gli fusse già stato concesso* da Dio; siamo nel cuore del concetto del servo arbitrio.

5 quanto Iddio a un cenno del suo volto] *In questo verso, identico in entrambi i manoscritti, occorre ipotizzare una doppia dialefe per considerarlo endecasillabo.*

6 né forza harà alcun mai] *et nessun certo harebbe forza mai*

8 se non gli fia concesso] *se non gli fusse già stato concesso*

17 et assegna et conferma sua natura] *Anche per questo verso occorre ipotizzare una doppia dialefe per poterlo considerare endecasillabo.*

*Canta che il nimico Satan non ha più forza in noi poi che il figliuolo di Iddio è
disceso di cielo per salvarci*

F, c. 33v hymno 59; A, c. 41rv hymno 70

4 Che potrà più il nimico nostro farne?
Non è Giesù quel gran signor superno
che dalla eccelsa corte
scese a pigliar per noi humana carne,
per ridurci al benigno padre eterno
con la sua propria morte?
8 Adunque ogni temenza nostra è vana,
se confidiamo in esso,
ché per salvarci il proprio sangue ha messo,
col qual tutte le nostre piaghe sana.

Questo componimento, che trasmette un messaggio di fiducia nella salvezza eterna, termina con un verso che afferma in maniera chiara che tutti i peccati sono rimessi per il merito del sangue di Cristo.

1 nostro] alma mia

2 quel gran signor superno] colui

5 per ridurci al benigno padre eterno] et per tor sopra sé gli error d'altrui

8 confidiamo] fidereno (*ritengo sia un errore per fideremo*).

10 sana] *In A seguono 5 versi, assenti nel Fiorentino: O charità immensa, / tanto magior quanto più vi si pensa, / poscia che, per cavarci dello abisso, / ha voluto egli stesso / esser per nostra emenda crocifisso.*

10 qual] quale (*lezione di entrambi i mss. che rende ipermetro il verso*).

Canta come sieno fatte le pie anime de' christiani elette da Dio herede del cielo
 F, cc. 80v-81r hymno 168; A, c. 105rv hymno 207

L'alme che son da Dio al cielo elette
 sempre a lui stanno intente,
 et d'ogni sorte lor vivon contente,
 nel sangue del suo figlio benedette. 4
 Queste, dell'alte sue virtù ripiene,
 ne vanno humili et non superbe et altiere,
 et puossi anchor vedere
 che tutte l'opre lor tendono al bene, 8
 et tanta gratia in esse appar di fuore,
 che fede fa del lor divino amore.

Anche in questo madrigale si tratta della predestinazione divina – tema esplicitato già dall'incipit – e della contentezza nella quale vivono gli eletti. Nella chiusa del componimento è riaffermato il tema, caro alla trattatistica protestante, delle opere come conseguenza della fede e come testimonianza della giustificazione. In questo caso sembra utile osservare una scelta lessicale di Brucioli, il quale utilizza il termine *fede* al v. 10 in maniera volutamente ambigua: letteralmente il passo dice che le opere del fedele, le quali *tendono al bene*, testimoniano (*fede fa*) dell'amore del cristiano nei confronti di Dio, ma al contempo il termine in questione allude al fatto che è la fede, dono divino, che genera (*fa*) le buone opere.

3 lor] loro (*lezione di entrambi i codici che rende ipermetro il verso*)

Canta come il Signore illustri il giusto et lo circondi di buona volontà, ma che nessuno è giusto se non è aiutato et illuminato da Iddio

F, c. 191^{rv} cantico 4 del II libro; A, c. 209^{rv} cantico 56.

Signor, tu salverai
 il giusto per la fede
 ch'in te confida et crede,
 4 et ne l'opere sue l'esalterai.
 Il tuo lume gli fia
 sempre mai scorta et guida,
 et come rocca fida
 8 per la tua santa immensa bontà pia.
 Et sarà circondato
 di volontà perfetta,
 et l'alma benedetta
 12 ne l'altissimo regno tuo beato.
 Ma senza te, Signore,
 nessun giusto si truova,
 onde convien che muova
 16 prima tu l'alma et l'intelletto e il cuore.
 Onde, signor benigno,
 il lume del tuo volto
 priego non mi sia tolto,
 20 ma levato da me il viver maligno,
 accioch'io possa, con fervente zelo,
 quando a te piacerà, fruiti in cielo.

In questo testo è esplicito il rifiuto della dottrina romana della giustificazione, alla quale si contrappone una dottrina che ha fatto propri i capisaldi teologici della Riforma. Si prenda la prima stanza, nella quale è detto chiaramente che la salvezza proviene da Dio, che si è giustificati per fede e che le opere non collaborano alla giustificazione, ma sono solo un segno esteriore di quella. Altro esempio significativo viene offerto dalla IV stanza, nella quale mi sembra si alluda alla predestinazione divina: nessuno è giustificato senza l'intervento divino e senza che *prima* Dio non abbia indirizzato l'uomo verso la fede.

1 salverai] illustrerai

4 ne l'opere sue l'esalterai] in eterno lo benedirai

16 l'alma et l'intelletto] signor mio, l'alma

Oratione della chiesa a Christo che la soccorra nelle sue tribulationi
 F, cc. 437r-438v cantico 50 del IV libro; non sembra essere attestato da A.

Signore Iddio, che il ciel reggi et governi,
 pietà ti prenda hormai del mio dolore,
 del mio dolor ch'io veggio senza fine,
 pel zel del tuo honore: 4
 piena d'uccision, di infamia et scherni,
 d'incendi et di rovine,
 dal mondo oppressa et dal suo cieco errore,
 et pur fui già di gratie alte et divine 8
 adorna, come piacque a te talmente
 ch'altra non ne fu mai sì rilucente.

Hora il mio volto a tutto il mondo sembra,
 poi che perduto ho ogni mio decoro, 12
 dell'impia tua nimica, signor mio,
 stando sempre in continüo martoro,
 nelle misere mie afflitte membra,
 né maraviglia è s'io 16
 di giorno in giorno più mi discoloro,
 perendo fra la speme et fra il desio,
 et mentre cresce il male, e il mondo ruggie
 contro di me, ciascun m'ha in odio et fuggie. 20

O terra, o acqua, o aria, o fuoco, o cielo,
 deh, fate fede voi della mia pena,
 che mi vedete ogni hor fra ' boschi et balze
 d'affanno et dolor piena, 24
 ah! lassa, al caldo e al gielo,
 con le minor sorelle scinte et scalze,
 dove doglia et paura ogni hor mi mena,
 perché co' prieghi a Dio sicura inalze 28
 la voce, et dove più pianger mi giova,
 perché a pietà di me il signor si muova.

Ne' membri miei non è più parte sana,
 Signore Iddio, ogniun sospira et geme 32
 che porta entro del cuor tuo nome santo,
 et quello honora et teme;
 muovi dolcie signor, muovi la mana,
 et rasciuga il mio pianto 36
 pel grave affanno che mi stringe et preme,
 e in me ritorna quel ch'io bramo tanto:
 che è la tua virtute, sì i cuori accenda,

1 ciel] cielo

39 virtute] virtù

40 che da te, non dal mondo, ciascun penda.
 Torna a rivisitar tua cara sposa,
 dàgli hormai, signor mio, qualche quiete,
 né più si stia in paura et fugitiva
 44 in parti aspre e secrete;
 questa, del tuo splendor già luminosa,
 hora è di virtù priva
 e 'l tristo frutto del suo seme miete,
 48 onde signor, se vuoi che al mondo viva,
 manda il santo tuo spirito, in noi spento,
 ché il mondo se lo fa d'oro et argento.
 Torna a veder tua sposa et sue belleze,
 52 et vedràle oscurate e in vesta negra
 andar fuggendo dove è gente allegra,
 che segue il mondo et sue vane ricchezze.

Nella citata lettera a Beccadelli, Girolamo Muzio segnalava che l'opera di Bruccioli in «molti luoghi parla delle persecuzioni della Chiesa in modo che si comprende che parla delle inquisitioni che fa la Chiesa catholica contra gli heretici et di quella ne fa i rammarichi et le querele». Questa canzone pare un esempio di quella tipologia testuale che aveva attirato i sospetti di Muzio.

Mi sembra chiaro che nel testo della canzone si assiste ad uno slittamento semantico in virtù del quale ciò che viene detto della chiesa è da intendersi riferito alla comunità dei veri credenti, perseguitata dalla chiesa di Roma. È difficile interpretare come una descrizione della chiesa cattolica all'altezza degli anni Cinquanta del Cinquecento versi come i seguenti: *piena d'uccision, di infamie et scherni, / d'incendi et di rovine, / dal mondo oppressa et dal suo cieco errore* (vv. 5-7) oppure *il mondo ruggie / contro di me, ciascun m'ha in odio et fuggie* (vv. 19-20). Questo procedimento retorico non è di certo un caso isolato o una invenzione di Bruccioli: molte *Odi* di Cinuzzi sono costruite sul tema del lamento del fedele perseguitato e, tra gli altri, anche il volume di Curione delle *Quattro lettere Christiane*³⁵ è tutto intrecciato di lamenti e di incoraggiamenti per i *fratelli i quali per tutto il regno di Babilonia sono sparsi, perseguitati per la vera fede*.

35 *Quattro lettere Christiane, con uno paradosso, sopra quel detto Beati quegli che piangono et un Ser-mone, o ver discorso dell'orazione, et uno de la Giustificatione, novamente posti in luce a consolazione e confermazione de le pie persone e de la verita amatrici*, Bologna, per M. Pietro e Paulo Perusini fratelli [Basilea], 1552; su questo testo curioniano, si veda il capitolo relativo, a partire da p. 33.

51 veder] vedere

53 andar] andare

1.2.4 LA RISCrittURA DI *VERGINE BELLA*

Sopra si è fatto menzione della lettera di Girolamo Muzio con la quale informava Ludovico Beccadelli dell'invio dell'opera di Brucioli alla duchessa d'Urbino Vittoria Farnese; è opportuno a questo punto leggerla in maniera estesa:

Già più giorni il Brucioli mandò un suo gran volume di rime intitolato a questa Signora nostra illustrissima duchessa. Il quale veduto qui non è stato approvato né in parole né in sentenze et, perciocché le parole poco sarebbero importate quanto le sentenze fossero state approbabili, quelle lasciando, dirò di queste.

Il suo procedere non è già in maniera che si possa manifestamente riprendere, ma è tale che dà molta suspitione, ché prima tiene tutte le sue preghiere indirizzate in un certo modo a Christo, che si vede che vuol dire che il ricorrere alla intercessione de' santi sia di soverchio, poi fa una canzone ad imitatione di *Vergine bella che di sol vestita* et le cose che in quella si dicono di nostra Donna le rivolge a Cristo. Il che non dico che sia male, ma che vuole inferire che quelle cose a lei non si convengono et che a Cristo si debbia ricorrere et che altra intercessione non ci sia. Poi in molti luoghi parla delle persecutioni della Chiesa in modo che si comprende che parla delle inquisitioni che fa la Chiesa catholica contra gli heretici et di quella ne fa i rammarichi et le querele.

Vedutosi questo libro tale, parve bene passarlo senza altra risposta. Ma esso, non vedendo apparir cosa che gli aspettasse, tornò a scrivere in modo che quando questa Signora fosse così altera come ella è modestissima, ella haverebbe forse fatto ammonir lui di modestia. La somma fu che haveva mandato quel libro con intentione che gli fosse donato et che haveva speso in farlo legare et iscrivere. La Signora humanissimamente gli rispose che quel libro non faceva per lei et che gliele haverebbe rimandato et così gliele rimandò et con esso gli mandò anche a donar dieci scudi.

Io ho voluto dare questa notitia alla Signoria Vostra Reverendissima perciocché io penso che colui peravventura penserà di fare stamapre quelle sue rime in Vinegia. Mostra haverne assai che questi erano due libri, il quarto et il quinto et non era minor volume di tutti i sonetti et canzoni del Petrarca. I buoni arbori partoriscono i buoni frutti et i cattivi i cattivi³⁶

Accanto alla presenza quasi ossessiva di Cristo, al Muzio non è sfuggito che nella raccolta di Brucioli si trova un rifacimento sospetto di RVF CCCLXVI, nel quale ogni riferimento alla Vergine è eliminato a favore di una costante invocazione a Cristo.

Benché non ci siano espliciti elementi eterodossi – almeno così è parso al Muzio – la trasformazione di una canzone per la Vergine in una per Cristo instillava il sospetto che sotto quella riscrittura ci fosse *e silentio* una presa di posizione teologica molto forte. Brucioli avrebbe messo in campo la ben nota strategia nicodemitica di procedere affermando e non negando, lo stesso stratagemma contro cui Celso Martinengo si scaglierà, dopo essersi rifugiato a Ginevra, con queste parole, indirizzate nel 1554 a fra' Angelo Castiglione da Genova:

36 GROHOVAZ, *Girolamo Muzio e la sua "battaglia" contro Pier Paolo Vergerio*, cit., pp. 204-206.

I predicatori d'Italia, de' quali io sono stato uno un pezzo, vivon in quello errore pensando esser iscusati per questi due rispetti: l'uno che giovino al fratello in quel stato; l'altro che, sebben non dicano la negativa, almeno insistano nell'affermativa.³⁷

Come detto sopra, non possediamo il manoscritto indirizzato a Vittoria Farnese, però è possibile riconoscere nel primo *cantico* del quinto libro di **F** la canzone fatta a imitazione di *Vergine bella che di sol vestita*. Se la struttura del volume dedicato alla duchessa fosse identica a quella del Fiorentino, la canzone rappresenterebbe il testo centrale, poiché il Muzio ci informa che il volume indirizzato alla Farnese conteneva solo i libri IV e V.

Venendo ora al testo: non si tratta di un rifacimento del tutto fedele poiché l'originario schema metrico petrarchesco ABCBAC.CddCEf(f)E è modificato in ABCBAC.CddCEffE; l'autore ha cioè eliminato la rima al mezzo nell'ultimo verso di ciascuna stanza e ha inserito un settenario in più, in penultima posizione, per evitare che la rima F restasse irrelata. A parte questa particolarità, la canzone si compone di 10 stanze più un congedo con la stessa struttura della sirma, come nell'originale petrarchesco.

La canzone si può leggere anche in **A** – è il *cantico* 13 – con alcune varianti e un differente cappello introduttivo. Di seguito riporto il testo pubblicando la redazione di **F** e segnalando in nota le varianti presenti in **A**; nella seconda fascia di apparato da conto degli interventi che si sono resi necessari per correggere la lezione del Fiorentino. Sottolineo col corsivo i versi e le porzioni di versi che risultano identiche a RVF CCCLXVI.³⁸

³⁷ ARTURO PASCAL, *Una breve polemica fra il Riformatore Celso Martinengo e fra' Angelo Castiglione da Genova*, in «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise», 35 (1915), pp. 77-89, p. 83.

³⁸ In alcuni casi la ripresa lessicale petrarchesca non avviene tra versi corrispondenti, ma anche ad una certa distanza.

Oratione a Christo che voglia aiutarne alla salvatione per che senza il suo aiuto siamo perduti et seco conseguiamo tutti i beni, F, cantico I del V libro, cc. 350r-354r.

Fannosi ardentissimi prieghi a Christo che voglia aiutarne alla salvatione, perché senza il suo aiuto siamo perduti et seco conseguiamo tutti i beni, et mostra che debbe fare questo poi che volle discendere a noi di cielo in terra et pigliare la carne humana per salvarla, A, cantico 13, cc. 130r-134r.

Signor, che a reparar l'eterna vita
 venisti in terra per la humana prole,
 e il tuo divino, in noi mortal, s'ascose,
 ascolta l'oration di mie parole
 che pregan per la tua bontà infinita, 5
 la qual benignamente in noi si pose,
 et per sua gran pietà sempre rispose
 a chi chiama con fede,
 e in essa spera et crede
 che con quelle alte luci luminose, 10
 a me rivolti il tuo bel volto santo,
 dolcie signore et Dio,
 e aiuti il fallo mio,
 ch'io bagno con le lacrime del pianto.
 Giesù pietoso, altissimo et eterno, 15
 refugio et scudo delle afflitte menti,
 mostrane, priego, qualche chiara lampa
 de' dolcissimi tuoi splendori ardenti
 che, se non pigli tu di me il governo,
 l'ardor del mondo sì la carne avvampa, 20
 che tosto fia ogni divina stampa
 toltagli dal maligno,
 ma tu, signor benigno,
 poi che ne' lacci suoi l'anima inciampa,
 la santa mano a lei aiutrice porgi, 25

1 a reparar l'eterna] per salvar l'humana

2 per la humana prole] qual celeste sole

3 mortal] mortali F, A

5 per la tua bontà] la bontà tua

6 la qual benignamente] poscia che amando noi

7 et per sua gran pietà] la qual invocho et che

10 che con quelle alte luci luminose] avvilendo per lei l'humane cose

11 a me] ch'a me

12 dolcie signore et Dio] e aiuti il fallo mio

13 e aiuti il fallo mio] dolcie Signore et Dio

14 ch'io bagno con le lacrime del pianto] se misero io ho ben peccato tanto

24 poi che ne' lacci suoi] mentre ne beni mondani

25 a lei] tua

e accendi in me quel zelo
 pel qual si saglie al cielo,
 mentre il vero camin ne mostri et scorgi.

30 Signor, ch'a noi per la pietà tua immensa
 con la morte volesti vita *darne*,
 onde nostre alme d'alte gratie *adorni*,
 degnandoti vestir l'humana *carne*,
 per levar l'ira in Dio da quella *accensa*,
 io ti priego che *in* questi *estremi giorni*
 35 a porgerne il tuo aiuto non *soggiorni*,
 perché *tu solo elletto*
 pel seme *benedetto*
il pianto d'Eva in allegrezza torni,
fammi, Signor, *della tua gratia degno*,
 40 o *senza fin* giocondo,
 il quale hai sopra il mondo
 un sempiterno et glorioso *regno*.

O eccelso signor di bontà *pieno*,
che per vera et altissima humiltate
 45 *salisti al cielo onde i miei preghi ascolti*,
tu il vero fonte sei d'ogni pietate;
sol di giustitia onde si fa *sereno*
il secol pien d'errori, oscuri et folti,
 havendo i tuoi fedeli a *te raccolti*
 50 et per tua gratia *eletti*,
 nel sangue *benedetti*,
che gli ha da' lacci del peccato sciolti,
 tu vedi come il mondo ogni hor mi preme
 onde il tuo divin volto
 55 *priego non mi sia tolto*
 perché conforta il *cuor*, ch'afflitto teme.

26 quel] il tuo

27 pel qual si saglie] che a te salga

28 mentre il vero camin ne mostri et] et la via signor mio sempre mi

29 ch'a noi per la pietà tua] che per la tua bontate

30 con la morte volesti vita *darne*] venir volesti in terra per salvarne

31 nostre alme d'alte gratie] la nostra vita allumi et

32 degnandoti vestir l'humana] poi che vestir degnasti humana

33 per levar l'ira in Dio da quella *accensa*] et cancellar la antiqua nostra offensa

34 io ti priego che *in* questi] prego che in questi miei

43 O eccelso signor di bontà] Signor d'ogni virtù et gratia

46 il vero *fonte* sei] sei signor il fonte

53 tu vedi come il mondo ogni hor mi preme] et liberato il misero human seme

54 onde il tuo divin] volta in ver me il tuo

55 priego non mi sia] et non mi sia mai

56 perché conforta il *cuor*, *cb'* afflitto teme] vivere o signor mio con teco insieme

Signor, che *solo al mondo senza esempio*,
 per dar la vita a noi, morte patisti,
 fatto pietoso delle humane doglie,
 et le porte del ciel serrate apristi 60
 pel *sacrificio* del tuo *vivo templo*,
 che i dur legami di Satan discioglie,
 et a sé mirabilmente ci raccoglie,
 poi che hai triomphato,
 del mondo et del peccato, 65
 riportando di loro eterne spoglie,
 con l'alma et con *la mente* humili e *inchine*
 ricorro a te, *mia scorta*,
 che *la mia* via ch'è *torta*
dirizar voglia a più sicuro *fine*. 70
 Signor, se per pietà patir volesti,
 et farti in *questo* periglioso *mare*
 de l'alme *fida* scorta, *guida et stella*,
 porgi il tuo aiuto, ché all'onde sue amare
 senza esso converrà che morto resti; 75
 riguarda in che *terribile procella*
io mi ritrovo, in *questa parte* e in quella
 agitato, et *ti priego*,
peccatore e no 'l niego,
 che tiri la smarita pecorella 80
 ne' paschi tuoi, et quivi sia cibata,
 e al divin padre vero,
 sotto tuo santo impero,
 vegga in eterno lieta ritornata.
 Io non mi parti' mai dalla tua vista, 85
 per ir *cercando* il bene in *altra parte*,
 che non sien poi, et con *mio grave danno*,
lacrime amare da me, lasso, *sparte*
 ch'ogni altra cosa fuor di te m'attrista,
 perché il mondo ne tesse qualche *inganno*, 90

58 dar] dare A, F

60 ciel] cielo A, F

80 tiri la smarita] tu aiuti questa

81 ne' paschi tuoi, et quivi] che ne tuoi paschi sempre

82 divin] tuo

87 che non sien poi, et con mio] che dipoi con mio troppo

88 lacrime amare da me, lasso] non sien da me molte lacrime

90 il mondo ne tesse qualche] presto m'accorgo dello

82 divin] divino (lezione di F che rende il verso ipermetro).

accrescendo miseria al mio *affanno*,
 così tornar conviene
 al pianto et alle pene,
 che m'han condotto quasi *all'ultimo anno*,
 95 però, signor, da questo mondo cieco
 la tua gran bontà pia
 liberi l'alma mia
 e al padre eterno in ciel la tiri seco.
 Alto signor, se il volto tuo non pieghi
 100 ver' me a darmi spirito et baldanza,
 non sarà mai ch'al ciel rivolti gli occhi,
 ch'a sì alto mirar non ho possanza,
 però la gratia tua non mi si neghi,
 ma fa' che in modo la mia alma tocchi
 105 che tutta del tuo amore arda et trabocchi,
 né volga altrove il cuore
 che a te, s'io Signore,
 avvilendo la turba degli *sciocchi*
 che chi non ti conosce tien per savi,
 110 deh, fa' che sien costoro
 da me fuggiti, e i loro
 mondani affetti, odiosi, iniqui et pravi.
 Signore, in cui ogni mai speme ho posta,
 che possa et voglia al gran bisogno atarmi,
 115 non mi lasciar in preda al gran nimico,
 poi ch'al mondo venisti per salvarmi,
 soccorri l'alma, ché da te la scosta
 l'impio avversario, che dal tempo antico
 sempre cercò far misero et mendico

91 accrescendo miseria al mio affanno] ch'alla fine m'apparecchia grave danno

96 la tua gran bontà pia] sia l'alma mia remossa

97 liberi l'alma mia] accioché io star possa

98 e al padre eterno in ciel la tiri seco] per sempre poi nella tua patria teco

99 il volto tuo] gli occhi tuoi

101 ch'al ciel] che a te

108 avvilendo] et odiando

110 deh, fa' che sien] fa' sempre che

111 da me fuggiti, e] fugga et insieme

112 mondani affetti] costumi a te

114 atarmi] atarme

116 poi ch'al mondo] poscia che tu

116 salvarmi] salvarme

117 l'alma, ché da te la scosta] il cuor che da te si discosta

118 l'impio avversario, che] per l'impio che anchor

110 deh, fa' che sien] deh fa che sieno

chiunche ti vuol servire, 120
 et lei farà morire
 che mai non fu di nostra vita amico;
 o dolcie signor mio, fa' che sia presto
 il tuo celeste aiuto
 perciocché per perduto, 125
 senza esso, in periglioso mar mi resto.
 Non voler, santo Iddio, pel mio fallire
 che il largo *fonte di pietà* si secchi,
 ma la tua faccia sopra me *riluca*,
 tal ch'io conosca i venenati stecchi 130
 che il mondo tesse per farmi morire
 intorno a questa mia veste *caduca*,
 ché l'alma teme al fin non la *conduca*
 a qualche tristo porto,
 onde, signor, in corto 135
 fa' che il tuo lume entro di me *riluca*,
 tal ch'io non segua con miserie tante,
 accostato a te solo,
 d'Iddio vero figliuolo,
 questo misero mondo, cieco, errante. 140
 L'ora *s'appresa et non può esser lunge*
 ché *il tempo vola et fugge*,
 e il gran nimico rugge,
 e *il cuore hor conscientia, hor morte punge*,
 onde io ti priego, o signor mio *verace*, 145
ver'huomo et Iddio certo,
 che pel tuo santo merto,
accoglia l'alma a viver teco *in pace*.

121 lei farà] per farmi

122 che mai non fu di nostra vita amico] m'ha troppo in odio l'avversar ch'io dico

126 esso, in periglioso mar mi] di quello in gran miseria

129 la tua faccia sopra me *riluca*] quello amore al mi' aiuto ti induca

130 tal ch'io conosca i venenati stecchi] che già in terra di ciel ti fe venire (A viola lo schema rimico della canzone, si cfr. il anche il verso seguente).

131 che il mondo tesse per farmi morire] vedi del mondo i venenati stecchi

148 *accoglia*] accolga

CAPITOLO 2

CELIO SECONDO CURIONE E LE RIME IN MARGINE AI TRATTATI

2.1 GLI ASPETTI STUDIATI DELLA PRODUZIONE CURIONIANA

Il nome di Curione è indissolubilmente legato a quello di *Pasquino* e, sotto questo aspetto, è presente in ogni trattazione relativa alla Riforma o alle inquietudini religiose italiane ed europee.

Per un breve profilo biografico con i riferimenti bibliografici indispensabili, rimando alla scheda curata da Susanna Peyronel Rambaldi¹ e alla bibliografia aggiornata al dicembre 2013 curata da Chiara Lastraioli.² In particolare, negli ultimi mesi è uscita l'edizione dei *Pasquillorum*³ e i prolegomeni all'edizione della prima redazione del *Pasquino in estasi*.⁴

2.2 CURIONE POETA IN VOLGARE: LE *RIME SPIRITUALI*

Adriano Prosperi⁵ e successivamente Davide Dalmas⁶ hanno attirato l'attenzione sulla produzione in versi volgari di Curione.

Il contributo di Prosperi si concentra sulle riflessioni di Curione attorno alla preghiera presenti nell'opera *Una familiare et paterna institutione della Chri-*

1 SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI, *Celio Secondo Curione*, in *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di Mario Biagioni et al., Torino, Claudiana, 2011, pp. 35-44.

2 *Celio Secondo Curione*, a cura di Chiara Lastraioli. *Bibliografia del progetto "Rinascimento plurale"*, <http://nuovorinascimento.org/cinquecento/curione.pdf>.

3 CELIO SECONDO CURIONE, *Pasquillorum tomi duo. Tomus primus*, a cura di Damiano Mevoli, presentazione di Davide Dalmas, nota bibliografica di Chiara Lastraioli, Manziana, Vecchiarelli, 2013.

4 GIOVANNA CORDIBELLA e STEFANO PRANDI, *Preliminari per l'edizione critica del "Pasquino in estasi" di Celio Secondo Curione (prima edizione)*, in «Lettere italiane», 64 (2013), pp. 345-371.

5 PROSPERI, *Celio Secondo Curione e gli autori italiani: da Pico al «Beneficio di Cristo»*, cit.

6 DAVIDE DALMAS, *Il petrarchismo riformato di Celio Secondo Curione*, in «Levia Gravia», 6 (2004), pp. 179-192.

*stiana religione*⁷ e osserva come queste dialoghino con analoghi testi di Giovanni Crisostomo, Pico della Mirandola e Erasmo. In questa sede, Prosperi analizza anche le curioniane *Quattro lettere Christiane*⁸ e presenta l'edizione critica di una canzone di Curione – si tratta della riscrittura di *Vergine bella* di Petrarca – introdotta da queste parole:

Nel rifarsi alla sua tradizione proprio nel momento in cui maturava la scelta di abbandonare il proprio paese, Curione non trovò di meglio da proporre di suo che una canzone, petrarchesca nei modi e non di rado dantesca nei contenuti.⁹

Il contributo di Dalmas, invece, è il primo studio nel quale si trovi una preliminare analisi della sezione di rime presente nel citato catechismo curioniano.

Il catechismo curioniano all'interno del quale si trova la raccolta di rime spirituali è il seguente:

VNA FAMILIARE / ET PATERNA INSTITVTIO / ne della Christiana religione, di M. Ce- / lio Secondo Curione, piu copiosa, & piu / chiara che la latina del medesimo, con / certe altre cose pie, come mostra / la sequente pagina. [In fondo:] Iohel .ii. / Ne gli vltimi giorni, dice Iddio, io verserò dello spirito mio sopra ogni / carne, & i figli vostri & le figlie vostre profeteranno. / IN BASILEA

L'edizione in ottavo non datata, ma sicuramente impressa non prima del gennaio 1550 (la lettera a Giulio Thiene contenuta nella stampa riporta quella data), consta di 104 cc. non numerate ma segnate A-N8, bianca la c. N8v. Sul verso del frontespizio si leggono *Le cose che in questo libro si contengono*, nel dettaglio: *Una lettera della honesta et christiana creanza de' figliuoli. Alquante orationi a' varii bisogni accomodate, con una confessione de' peccati et della miseria humana. Una altra lettera nella quale si dichiara che i giusti patiscono in questa vita, et li ingiusti vivono soauemente. Alquante rime devote et sante.*

L'opera contiene la lettera di dedica alle figlie Violante, Dorotea, Angiola e Felice datata *Basilea, nel MXLIX* (cc. A2r-A4r);¹⁰ *Institutione della Christiana religione* in forma di dialogo tra Padre e Figliuola (cc. A4v-F2r);¹¹ *Pie et christiane orationi del Curione alle figlie sue charissime* (cc. F2v-G2v);¹² lettera a Giulio

7 *Una familiare et paterna institutione della Christiana religione piu copiosa, & piu chiara che la latina del medesimo, con certe altre cose pie, come mostra la sequente pagina*, in Basilea, s.e., s.d. [Johann Oporinus, 1550].

8 *Quattro lettere Christiane, con uno paradosso, sopra quel detto Beati quegli che piangono et un Sermone, o ver discorso dell'orazione, et uno de la Giustificatione, novamente posti in luce a consolazione e confermazione de le pie persone e de la verita amatrici*, cit.

9 PROSPERI, *Celio Secondo Curione e gli autori italiani: da Pico al «Beneficio di Cristo»*, cit., p. 175.

10 Inc.: *Scrissi, non è molto, una brieve Institutione de la christiana religione in latina lingua.*

11 Il titolo della sezione non è presente, ma si ricava dai titoli correnti; inc.: *Padre: «Qual religione è la tua, figliola?»*.

12 Inc.: *Orate continoamente, dice l'apostolo Paolo.*

Thiene datata *Basilea, nel mese di gienaro MDL* (cc. G3r-G4v);¹³ lettera a Fulvio Pellegrino Morato datata *Luca, MDXLII alli X di giugno* (cc. G4v-K4r);¹⁴ lettera a una non meglio precisata A.G. sul *perché i giusti patiscono in questa vita et gl'ingiusti vivono soavemente* datata *del MDL il giorno della circunsione del Signore* (cc. K4v-L6v);¹⁵ e infine *Rime spirituali del Curione alle sue charissime figliuole* (cc. L7r-N8r) con relativa lettera di dedica datata *da Basilea, il mese di gienao MDL* (cc. L7r-M1r).

L'opera in questione è la traduzione del catechismo curioniano latino uscito l'anno precedente e dedicato ai figli maschi.¹⁶

In realtà, la versione volgare non è solamente una traduzione con diversa dedica della medesima opera: nella versione latina si può leggere una esposizione del capitolo 5 di Matteo *in quo Dominus et magister noster Iesus Christus et quae sit beata vita docet et vim divinae legis declarat* (pp. 72-77), mentre mancano la lettera a Giulio Thiene – e per buone ragioni, trattandosi di una presentazione della traduzione della lettera a Morato, presente in entrambe le edizioni – e la sezione di liriche. Ci sono, d'altra parte, due sezioni che oltre ad essere tradotte sono anche modificate nel passaggio dal testo latino a quello volgare. La lettera ad A. G. sulle tribolazioni patite dai giusti sembra non leggersi nella prima edizione, ma ad una più attenta analisi si nota che la sezione alle pp. 78-87 dell'*Institutio* latina, che contiene l'esposizione curioniana del XXII capitolo del V libro delle *Divinarum Institutionum* di Lattanzio,¹⁷ è esattamente la fonte della lettera volgare: Curione, traducendo questo brano, ha premesso un piccolo testo che trasforma la *declaratio* in un testo responsivo. La seconda sezione tradotta con modifiche è quella che nel testo latino segue l'esposizione su Lattanzio e che chiude l'opera; il brano è intitolato *Caelii Secundi Curionis Preces ad puerorum praesertim rationes accomodate* (pp. 88-95) e riporta 8 preghiere: *mane, vesperi, ad studia, a studiis, cibum sumpturi, sumpto cibo, precatio qua uti possint qui ad docendum accedunt, gratiae post lectionem*. Nella versione in volgare le preghiere sono introdotte da una lettera alle figlie e si leggono 10 testi, i primi 8 sono i medesimi, mentre gli ultimi due riguardano la *confessione de' peccati* e l'*oratione nelle afflittioni*.

Una ulteriore questione, non notata dai precedenti studiosi, riguarda pro-

13 Inc.: *La lettera, la quale già latina scrissi al nostro M. Fulvio honorando della honesta et christiana creanza de' figliuoli, hora ho fatta volgare.*

14 Inc.: *Ho dalle vostre lettere inteso, messer Fulvio mio, che Dio vi ha accresciuto d'un bel figliuolo.*

15 Il titolo corrente di questa sezione recita: *Lettera delle Tribulationi*; inc.: *Perché io stimo, honoranda Madonna, che la vostra dimanda sia di quelle che et pie et utili sono a' figliuoli di Dio.*

16 *Caelij Secundi Curionis Christianae Religionis Institutio, & brevis & dilucida ita tamen, ut nihil quod ad salutem necessarium sit, requiri posse videatur; Accessit Epistola quaedam eiusdem de pueris sancte christianeque educandis: ut non filij modo, sed etiam parentes, formam pietatis habeant, quam sequantur*, s.n.t. [Basilea, Johannes Oporin], 1549.

17 *Cur Deus Opt. Max. suos ab iis qui eum non colunt vexari patiatur et cur impii opulenti potentique sint, pii vero pauperes et inopes, Caelii Lactantii Firmiani declaratio, ex lib. Divinarum Institutionum 5 exiremo, cap. 22.*

prio quest'ultima sezione. Esiste un rarissimo *pamphlet* curioniano uscito nel 1549 e intitolato *Pie orationi del Curione*¹⁸ che presenta le 10 preghiere che si leggono anche nella versione volgare del catechismo. *Edit16* attribuisce questa stampa a Celio Augustino Curione, figlio di C. Secondo nato nel 1538: si tratta con ogni evidenza di un errore. A parte qualche piccola discrepanza e una lieve differenza nella rubrica dell'ultima preghiera,¹⁹ il testo delle *orationi* è il medesimo; nella prima stampa si legge una lettera *alli lettori christiani* cui fa seguito una traduzione del *Pater*. Giustapponendo quest'ultimo testo a quello della lettera che nel catechismo volgare introduce alle figlie le preghiere, si nota che le due missive hanno molti passi in comune (in corsivo le lezioni identiche nei due testi).

Pie orationi del Curione (1549),
cc. A1v-A2r

La oratione intesa et fedele è un sacrificio che molto piace al Signore, et è come una catena la quale ci tiene con gli animi sollevati da terra, in dispetto della carne che ci vorrebbe tenere abbasso, uniti et strettamente ligati con Dio. La più bella di tutte è quella che ci insegnò il suo diletto figliuolo, et oltre di quella possiamo essercitar la fede nostra etiamdio con altre orationi, ma che siano al solo Padre celeste indirizzate per Giesù Christo, ma che siano intese da cui le fa, ma che siano dete con fede et con ardore et che sempre gli animi nostri siano intenti alle promesse divine.

Pie et christiane orationi del Curione alle sue figliole (in *Una familiare e paterna...*, 1550, cc. F2v-F3v)

“Orate continuoamente, dice l’Apostolo Paolo, rendete le grazie in ogni cosa” [1 Tess 5, 17-18]; et non senza causa dice questo. Primo, perché ne siamo debitori, per comandamento del Signore, poi perché non meno che del cibo corporale ne habbiamo continuoamente bisogno. *La oratione bene intesa et fedele è uno divoto ragionar con Dio et è un sacrificio che molto piace al Signore, et è come una catena la quale ci tiene con gli animi sollevati da terra et strettamente ligati con Dio. La più bella di tutte è quella che ci insegnò il suo diletto figliuolo, et oltre di quella possiamo essercitar la fede nostra etiamdio con le altre orationi, ma che siano al solo Padre celeste indirizzate per Giesù Christo, o vero a esso Giesù Christo, come esso medesimo disse: “Se domanderete qualche cosa al Padre mio, nel nome mio, ve la farà” [Gv 16,23]. Et altrove: “Se mi domanderete qualche cosa, ve la conciederò io” [Gv 14, 14]. Ma bisogna che la oratione sia, come ho detto, *intesa da cui la fa* et che si faci *con fede et con ardente desiderio, et che sempre gli animi**

18 *Pie orationi del Curione*, in Basilea, da Giacomo Parco, 1549; edizione in 8° di 8 carte non numerate, sul cui frontespizio si legge la traduzione di 1 Tess 5, 17-18 *Orate continuoamente, rendete grazie in ogni cosa*. Ho potuto reperire solo 2 esemplari di questa edizione: uno è conservato a Napoli presso l’Istituto Italiano di Studi Storici, legato assieme ad altri opuscoli, ed è quello che ho consultato, l’altro è alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, segnatura 79.Ee.36, ed è consultabile online.

19 *Oratione nelle afflittioni di qualunque sorte* nell’edizione del 1549, senza la specificazione dell’edizione del 1550.

Tali non sono le orationi de' Farisei: essi le indirizzano ad altri che a Dio et a Christo, et molte volte alle dipinture et alle statue, et le fanno per lettera, non sapendo quello che si dicano, et con certe misure et certi numeri, et con qualche candella accesa in mano perché hanno le tenebre nell'anima, et sperano, per haverle così dette, di haver a conseguire certe indulgentie trovate dagli huomini, et si è aggiunto una nuova superstitione da poco in qua: che alcuni orando toccano un certo Pater nostro di legno con la cima di un dito et in virtù di quello credono di poter ottenere la remissione de' peccati [peccati].

Oh tenebre, oh cecità! Voi lasciate quelle idolatrie et fate le orationi come vi insegna lo Evangelio, in spirito et in verità, et considerate se oltre quella principalissima del Signore haveste a fare queste che vi porgo. Lo zelo dell'honor del nostro Dio mi corrode di continuo a pensare alla utilità de' fratelli et, se non posso loro giovare con cose grandi, cerco di farlo con quelle picciole che io posso. Tutto prendete a bene, cari fratelli, et pregate per me.

nostri siano intenti alle promesse divine.

Tali non sono le orationi de' Farisei: essi le indirizzano ad altri che a Dio et a Christo, et molte volte alle dipinture et alle statue, et le fanno per lettera, non sapendo quello che si dicano, et con certe misure et certi numeri, et con qualche candella accesa perciò che hanno le tenebre nell'anima, et sperano, per haverle così dette, di haver a conseguire certe indulgentie trovate dagli huomini. Si è aggiunto una nuova superstitione da poco in qua: che alcuni orando toccano un certo Pater nostro di legno con la cima de un dito et in virtù di quello credono di poter ottenere la remissione de' peccati.

Oh tenebre, oh cecità! Voi adunque, figlie mie chare, lasciate quelle idolatrie et farete le orationi come vi insegna lo Evangelio, in spirito et in verità. Oltre quella principalissima del Signore, la quale nella Institutione habbiamo posta et dichiarata, secondo i bisogni vostri, userete anco di queste che vi porgo, et pregherete per noi.

Se si considera che in calce al frontespizio delle *Pie orationi del Curione* del 1549 si trova la medesima citazione della prima lettera ai Tessalonicesi presente nel testo dell'edizione del 1550, appare evidente che il secondo brano è l'adattamento del primo. A parte il passo paolino con la relativa glossa e le varianti di poco conto, le due varianti aggiuntive nel testo del 1550 sembrano motivate dal desiderio di collegare questa sezione con l'impianto complessivo del catechismo: di qui le due citazioni da Giovanni a fondamento di quanto detto appena prima – strategia utilizzata in tutta l'*Institutione* – e il rinvio ad un altro luogo dell'opera contenente il testo del *Pater* con la relativa spiegazione.²⁰

Il reperimento del *pamphlet* del 1549 fornisce un documento interessante circa il *modus operandi* di Curione: il prolifico umanista, impegnato nella battaglia religiosa e nell'azione di proselitismo religioso a mezzo stampa, riutilizzava più volte un medesimo testo, adattandolo alle circostanze e alle tipologie di lettori cui di volta in volta si indirizzava. Nel caso specifico, agli occhi dell'autore la porzione del catechismo latino contenente alcune preghiere non abbisognava di introduzione, probabilmente in considerazione del maggior grado di solidità

²⁰ Il passo in questione si trova alla cc. D7v-E6r.

intellettuale dei destinatari. Dall'*Institutio* latina, lo stesso anno, Curione estrae proprio questa sezione e la traduce in volgare ma, dandola alle stampe come volumetto autonomo, la fa precedere da una lettera *alli lettori christiani* che orienta e guida la lettura delle *orationi* che seguono e inserisce il volgarizzamento del *Pater*. Quando infine, l'anno dopo, Curione fa uscire una versione volgare del catechismo, recupera la lettera dell'edizione singola e la adatta al nuovo contesto (i dedicatari non sono più generalmente i cristiani, ma le sue figlie), utilizzandola anche per meglio legare questa porzione con l'insieme dell'opera.

Tornando alla sezione delle rime presente nella versione volgare del catechismo, essa è introdotta dalla seguente lettera:

Rime spirituali del Curione alle sue charissime figliuole.

San Paolo dice che, volendo cantare i christiani, cantino salmi et hymni et canzoni spirituali, non solamente con la bocca, ma etiamdio col cuore et in lode del Signore.²¹ La qual ammonitione io considerando, mi sono maravigliato di questa mala consuetudine et corruttella [sic] del christianesimo, nel quale altro non si ode cantare che canzoni lascive et mondane, le quali non solo sono nate dal licentioso et perverso vivere et mali costumi, ma etiamdio sono state caggione di mutar li buoni costumi in malvaggi et perversi. E disse il vero Platone che col canto et la musica si cangiano i costumi delle cittadi.²² Per tanto egli era officio de' vescovi et de' pastori et ministri delle chiese et de' magistrati di avertire molto diligentemente a questo et fare che ciò che si canta in le case private et in publico fosse o dalle sante scritture tolto, o vero che almeno contenesse qualche amaestramento utile alla comune vita, et – per usar la parola della scrittura santa – edificatione degli ascoltanti.

Et perché, se saranno riformate et bene amaestrate le parti della città, sarà parimente bene riformato il tutto, io perché sono vescovo della casa, et pastore della famiglia mia, non ho comportato che questo abuso vi sia entrato, ne sono per comportarlo per l'avenire. Per il che ho raccolto alquante mie rime in diversi tempi composte, acciò che volendo pur cantare, figliuole mie, non vi mancasse l'argomento religioso et christiano. Ma in queste nostre Rime non cercarete già la leggiadria del Petrarca, né l'artificio del Bembo, o di Lodovico Dolce, et altri simili i quali tutto lo studio loro hanno consumato in cotai cose, et nei fioretti della nostra volgar lingua. Noi queste nostre habbiamo fatte ad altro fine, cioè a cantar le lodi del Signore, come ci ammonisce lo spirito di Dio nelle scritture sante.

Né per questo dico che fosse male chi potesse le cose gravi et divine vestire di ogni beltà, soavità et leggiadria: et se alcun vi è che lo possi fare et lo faccia, io dico costui meritare le somme lodi et esser degno di esser chiamato poeta divino; perciò che, come dice Horatio, quelli harà tutti li punti et il vanto riportato che col dolce della leggiadria et pulitezza, harà insieme la utilità della materia congionto.²³ Ma non è già vero ciò che il medesimo Horatio disse: che né i dei, né gl'huomini, né quelle cotanto famose colonne

²¹ Ef 5, 19.

²² *La Repubblica*, IV 424b-424e.

²³ *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci / lectorem delectando pariterque monendo*, Orazio, *Ars poetica*, vv. 343-44.

hanno permesso che siano de' poeti mediocri; et che sia necessario o essere sommo o nulla,²⁴ che in questo mondo né egli forse poeta sarebbe²⁵ stato; et essendo necessario che in ogni maniera di verso vi sia uno solamente che sia sommo, ne seguirebbe che tutti gl'altri fossero esclusi dal numero de' poeti. Non sarebbe adunque poeta né Lucano, né Silio Italico, né Statio, né Claudiano perché Virgilio è sommo; et il medesimo si puotrebbe dire degli altri in ciascheduno genere et maniera di poema. Et per dir de' volgari, non sarebbe poeta né il Dante, né il Bembo, né il Sannazaro, né molti altri perciò che il Petrarca ha ottenuto il prencipato.

Et se alcuno dicesse che io ciò scrivo per iscusarmi, non essendo potuto né anco forse ai mediocri ascendere, ma sono restato fra gl'infimi et più bassi, a costui dico che non per me solo ma per tutti quei che hanno desiderio di giovar alla pietà et religione queste cose scrivo, acciò che non si sgomentino se ben non possono haver il primo loco fra poeti; perciò che è anco onorevole al giudizio de' savi antiqui haver il secondo o ver il terzo. A me basta haver aperta la via et dato principio a una sì lodevole opera, nella quale desidero da molti essere vinto, acciò che da molti sia lodato il Signore, a cui ogni lode et honore è dovuto da tutti.

A voi adunque, figliuole mie charissime, queste poche rime dono et, per voi, a tutte le pie et christiane fanciulle, le quali, lasciate a dietro la vanità della terra, cantar vogliono il Signor del cielo.

Da Basilea, il mese di gienaio MDL.²⁶

I testi che compongono il canzoniere curioniano sono 20, nell'ordine: 15 sonetti, 3 canzoni, 1 capitolo ternario e la conclusiva canzone esemplata su RVF 366.

Le motivazioni principali presentate dall'autore nella lettera di dedica, vale a dire *ho raccolto alquante mie rime [...] acciò che volendo pur cantare, figliuole mie, non vi mancasse l'argomento religioso et christiano e noi queste nostre habbiamo fatte ad altro fine, cioè a cantar le lodi del Signore*, pur innervando il tessuto poetico, non sono le sole ravvisabili.

Anzitutto occorre sottolineare che 4 testi – il XVI sonetto, la II e III canzone e il capitolo ternario – sono la trasposizione poetica di altrettanti salmi, rispettivamente: 13, 1, 146, 2. Di questi, solo il 146 è un salmo di lode mentre 1 e 13 sono invocazioni fiduciose della grazia divine e 2, specie nella versione che ne dà Curione, ha delle ripercussioni politiche. La *lode del Signore*, pur presente, alla luce della lettura dei testi non pare la trave portante della raccolta poetica.

Da un punto di vista strutturale, il primo sonetto (*Madonna, tutto ciò che 'l volgo honora*) è un testo che presenta la lode di Maria (*ho scorto voi, quel rar benigno lume / che splende de' virtudi et fatti egreggi*) e fornisce un richiamo preciso alla cronologia interna della narrazione poetica: l'ultima terzina inizia infatti con un richiamo al presente (*ond'oggi*), riferendosi alla nascita di Gesù. Nella stessa

²⁴ *Sed tamen in pretio est: mediocribus esse poetis / non homines, non di, non concessere columnae, ivi, vv. 372-373.*

²⁵ Il testo legge "farebbe".

²⁶ *Una familiare et paterna institutione della Christiana religione piu copiosa, & piu chiara che la latina del medesimo, con certe altre cose pie, come mostra la sequente pagina, cit., cc. L7r-M1r.*

terzina, la Natività è però descritta così: *ond'oggi che 'l fanciul, quel santo Nume / col sangue apert'ha l'anno*; pare evidente che il riferimento al sangue porta con sé la premonizione della futura passione, tema quest'ultimo presente in molti componimenti della raccolta. Sembra che questo testo, un po' eccentrico anche in considerazione dell'allocuzione a Maria, non proprio comunissima in campo riformato, abbia una funzione di prologo della raccolta.

Il secondo sonetto (*Figliuole, se mirate le grand'opre*), oltre ad essere un testo di dedica per le figlie, svolge la funzione di orientare la lettura dei testi che seguono. In particolare, il testo termina con una esaltazione dei *beati spirti* che hanno riposto in Cristo ogni loro bene.

I tre sonetti che seguono cambiano il contesto poetico: i primi due sono nei fatti una versione poetica dell'inizio del vangelo di Giovanni (*Quel verbo per cui fu creato il cielo, Era nel mondo questo vero sole*), mentre il testo che chiude questo terzetto presenta una sorta di spiegazione di alcuni termini impiegati nei primi due (ad esempio: *il sol è Christo, il raggio è 'l spirto santo*) e la prima convinta affermazione della salvezza per sola fede e tramite dono divino.

Segue un altro gruppo di 3 testi: il primo è un sonetto dialogato *fra l'huomo et la vergine Maria* (come recita la rubrica) ambientato ai piedi della croce il venerdì di Pasqua, il secondo tratta del Cristo morto e non ancora risorto, nel terzo siamo alla domenica di Pasqua. In questo ultimo testo è notevole che l'io lirico stia osservando in prima persona la risurrezione: *io vidi [...] uscir d'un sepolcro [...] et vidi [...] allhor conobbi [...]*.

Dopo questo gruppetto omogeneo, si legge un sonetto *della conversione di S. Paolo* (così la rubrica) e anche in questo caso si tratta di un testo di ricorrenza: *Hoggi quell'alta et honorata tromba*.

Dopo il sonetto sulla conversione di Paolo e prima di quello che fornisce la parafrasi poetica del salmo 13 si leggono quattro sonetti. Dal punto di vista del contenuto, ognuno dei testi affronta un nodo teologico importante: nel primo si legge un forte invito a lasciare *gl'humani scherni* e ad abbandonarsi alla fede; il secondo è un attacco a quanti seguono il *sentiero / che c'han mostrato i servi d'Antichristo* e che non credono al perdono generale conseguente alla morte di Cristo; il terzo analizza il rapporto tra fede, merito e opere; il quarto nega l'esistenza del purgatorio. Benché gli argomenti siano diversi, è possibile ravvisare in questi testi un piccolo nucleo poetico: il primo e il quarto testo sono costruiti su di una allocuzione, rispettivamente ai non fedeli (*Anime vaghe, al contradir parate*) e ai defunti in gloria (*Battegiati che siete già defonti*); mentre i due sonetti centrali iniziano con una domanda retorica (*Se sol Iddio n'ha fatto questo misto e Se meritiamo noi il paradiso*) che introduce il nucleo religioso delle terzine.

Segue il citato sonetto sul salmo 13, nel quale, a partire dalle angosciose domande del fedele presenti nelle quartine, si passa alla fiduciosa invocazione a Dio presente nella chiusa.

Dopo questo testo, si legge un sonetto particolare sotto molti rispetti. Le quartine sono occupate da un elogio di Enea – mai nominato direttamente – al quale viene accostato Abramo nella terzina finale. Le due figure sono accomuna-

te dalla stessa fiducia che hanno riposto in Dio: entrambi hanno abbandonato la patria e intrapreso un viaggio seguendo un comandamento divino, entrambi sono presentati come eroi-fedeli. È notevole che questo sonetto segua quello sul salmo 13 che si chiude nel segno di un sereno abbandono alla volontà divina: Enea, assieme ad Abramo, è presentato come una figura eroica e cristiana cui guardare come modello religioso.

Il testo su Enea e Abramo chiude la sezione dei sonetti: a seguire si legge la lunga canzone contro la chiesa di Roma, il cui messaggio è chiaro fin dall'incipit *Ingrata Babilonia, a Dio nemica*. Nelle stanze della canzone vengono affrontati diversi nodi teologici ed ecclesiologici: la superbia di Roma e la supposta infallibilità del pontefice che giustifica le pene nei confronti degli eretici (I stanza); il nome di vicario che spetta solo a quanti seguono l'esempio degli Apostoli e non certo al papa (II); la confutazione del significato attribuito dai cattolici alle *chiavi* date a Pietro (stanza III) e la sconfessione degli strumenti di potere papale, quali le bolle, i brevi o le indulgenze (III); la falsa gloria riposta da Roma nei concili e nei Padri della Chiesa, nei confronti dei quali in realtà la Curia è una nemica (IV); la superiorità della Scrittura nei confronti dei concili, dei Padri e della gerarchia (stanze V-VII); la simonia che imperversa nei ranghi di Roma (VIII). La canzone termina con due stanze nelle quali si trova una serie di invocazioni ad abbandonare gli *errori* e a tornare *al Salvator*, lasciando *tanto orgoglio*; il congedo preannuncia al papa *la notte / de' suoi tormenti et guai*, quale è descritta nell'Apocalisse.

Seguono altre due canzoni, più brevi, sui salmi I e CXLVI, abbastanza aderenti al testo testamentario. L'ultimo testo prima della conclusiva canzone a Cristo è un ternario sul salmo 2. La versione di Curione mette in forte risalto e dilata poeticamente le accuse che nel testo del salmo sono rivolte ai re e ai potenti terreni. L'ultimo testo che chiude la raccolta, prima della finale canzone a imitazione della petrarchesca alla Vergine, è dunque un componimento che chiama in causa direttamente i regnanti e si rivolge loro per spronarli a *servire Iova*, virando il messaggio religioso in un contesto politico e saldando quest'ultimo alla riforma religiosa: qualcosa di analogo ai testi luterani rivolti ai nobili tedeschi.

Prima di presentare l'edizione critica di tutti i componimenti, con l'eccezione della canzone conclusiva già pubblicata da Prosperi, alcune considerazioni generali. Questa sezione lirica appare, a una lettura ravvicinata, qualcosa di più di una semplice raccolta di *alquante rime in diversi tempi composte*. Come si è visto, sembra di poter individuare una serie di collegamenti e di rapporti strutturali, ancorché non sempre chiari e solidi, che legano assieme gruppi di poesie e l'insieme della raccolta: i sonetti sulla Pasqua, quelli relativi all'inizio del vangelo di Giovanni, quelli che affrontano temi e nodi religiosi centrali, i componimenti anticuriali. Accanto alle connessioni per così dire tematiche, c'è un insieme di dispositivi formali che forniscono coerenza all'insieme delle poesie, e questi accorgimenti fanno riferimento al modello del Canzoniere petrarchesco: i sonetti proemiali, i sonetti di anniversario, la canzone di invettiva e quella finale esplicitamente costruita sull'ultima dei *Fragmenta*.

Come sottolineato da Dalmas,²⁷ Petrarca è presente in tutta la raccolta, a partire dalla lettera di dedica e fino all'ultimo verso. È però altrettanto vero che spesso i singoli testi, come pure l'insieme delle liriche, hanno un altro referente e modello: Dante, come già affermato da Prospero.

La presenza del ternario tra i metri curioniani spingerebbe da solo a credere che tra i modelli di riferimento, accanto a Petrarca, ci sia anche Dante, ma è la lettura dei componimenti di Curione a garantire ciò. Il sonetto X, *Anime vaghe, la contraddir parate*, è tutto intessuto di richiami al III canto del *Purgatorio*, a partire dal secondo verso: *non ferme anchor di star contente al quia*. Scorrendo i rimanti, si nota che tra le quattro parole con rima B del sonetto, tre sono presenti anche nel brano dantesco (*quia, Maria e via*); *ragioni*, parola in rima del v. 13, è presente anche in Dante, sebbene con una lieve differenza (*ragione*). I due testi, il sonetto curioniano e la fine del discorso di Virgilio nell'Antipurgatorio, comunicano contenuti diversi, ma Curione mutua l'invettiva dantesco-virgiliana e la trasferisce nei confronti di quanti non si accontentano della Scrittura e del beneficio di Cristo.

Anche il sonetto su Enea ha alcuni tenui richiami danteschi: nel testo di Curione il nome dell'eroe classico non è mai pronunciato, così come non è nominato direttamente nel primo luogo dantesco dove si parla di lui: *Poeta fui, e cantai di quel giusto / figliuol d'Anchise che venne di Troia, / poi che 'l superbo Iliòn fu combusto*.²⁸ Nel testo curioniano, come si è detto sopra, Enea è accostato ad Abramo e insieme rappresentano due figure di giusti che hanno seguito la volontà divina. L'accostamento dell'eroe veterotestamentario e dell'eroe classico non mi pare sia molto comune nella poesia italiana; in questo caso, forse, è la biografia anche intellettuale di Curione ad aver agevolato questo parallelismo: nel sonetto, Enea e Abramo sono, come Curione, esuli a motivo della fede; il piemontese, oltre che nella battaglia religiosa, è impegnato in opere di erudizione umanistica e in lui la formazione classica e quella religiosa coesistono.

La poesia di Curione, a volte un po' faticosa come dallo stesso autore dichiarato nella lettera di dedica, rappresenta un importante tentativo di rinnovare la lirica, proponendo una linea di poesia religiosa e di impegno politico conseguente all'adesione alla Riforma. Non già una mera poesia di lode, ma un discorso poetico col quale veicolare contenuti teologici importanti, utilizzando materiale e strutture petrarchesche, echi e modelli danteschi, ma anche figure e accostamenti nuovi.

Non è di certo un caso che nei componimenti, per riferirsi alla divinità, si utilizzi la formula di *Iova* (12 occorrenze), accanto ai più usuali nomi di *Dio* (15 occorrenze), *Iddio* (2 occorrenze), *Signore* (utilizzato, come di consueto, anche per nominare Cristo). Una poesia programmaticamente nuova, che vuole vivere un rapporto nuovo con le fonti scritturali, ha bisogno di un lessico rinnovato, di qui il richiamo alla poesia di Dante e i nuovi con, quali *Iova*.

²⁷ DALMAS, *Il petrarchismo riformato di Celio Secondo Curione*, cit.

²⁸ *Inf* I, 73-75.

Questi brevi sondaggi all'interno dei testi poetici curioniani invitano a studiare più nel dettaglio questa raccolta poetica che sotto diversi aspetti meriterebbe una analisi più approfondita.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE, c. *Miv*.

Madonna, tutto ciò che 'l volgo honora,
son cose frali, anzi pur sogni et ombre:
et radi sono quei cui 'l petto ingombre
quel vero et dolce ben, che dura ognhora. 4

Et questa è la caggion ch'ad hora ad hora
confuso resto, et temo non adombre
quest'atra nebbia il ciel, se non la sgombre
il caro amante della bella Aurora. 8

Ma pur fra tante nebbie et notte chiuse
ho scorto voi, quel rar benigno lume,
che splende de' virtudi et fatti egreggi.

Ond'oggi che 'l fanciul, quel santo Nume, 12
col sangue apert'ha l'anno, l'alme Muse
parte vi fan de' suoi divini freggi.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE, cc. M1v-M2r.

Figliuole, se mirate le grand'opre
in terra, in mar, in ciel, nulla vedrete
che non vi mostri le cose segrete
4 del creator, ch'in esse si discuopre.
Perché, se tanti ben il ciel di sopra
qua giù ci piove, quanti esser credete
8 quei che guodon là sù l'anime liete
che 'l fonte d'ogni ben nodr' et ricuopre?
Beati spirti, o menti alte et divine
che ciò per fede conosceste in terra
e 'n Christo riponeste ogni ben vostro,
12 per lui vinceste l'aspra et mortal guerra
de' mondani piacer et poi al fine,
spregiando morte, andaste al divin chiostro.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD, c. *M2rv*.

Quel Verbo per cui fu creato il cielo,
l'acqua, la terra, et tutti gl'animali,
era appo Dio et eran pur equali,
ché Dio era quel Verbo sotto il velo. 4

In esso era la vita d'ogni stelo,
la vita era, la luce de' mortali,
che luce nelle tenebre fatali,
ma non la vide l'huom, ingrat'et felo. 8

Non son già questi nostri lumi lume,
né 'l lume natural del nostro ingegno,
ma il Verbo è suol di tutti il vero lume.

Vien dunque, o luce, o vita, o ver sostegno, 12
prima ch'il lume nostro si consume,
ché cieco senza te non ha ritegno.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE, cc. M2v-M3r.

Non può l'occhio mortal quantunque bello
veder alcun oggetto senza il sole,
o d'altro esterno lume, qual si vuole,
ch'allumi l'aria et faccia veder quello.

4

Non può il nostro intelletto a Dio ribello
conoscer il suo ben, se 'l vero sole
non sgombre l'atra nebbia come suole
e coi be' raggi suoi non purghi il fello.

8

Il sol è Christo, il raggio è 'l spirto santo,
ch'accende e alluma il cuor gelato et scuro,
tal che chiar vede poi, et creda et spera.

L'aria pel qual si spande lume tanto
è il verbo del Signor lucido e puro,
che dritto scorge alla divina spera.

12

7 atra] altra
10 accende] accend'

Sonetto fra l'huomo et la vergine Maria.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DEC, c. M_{3rv}.

Nella stampa sono presenti le indicazioni “H” e “V” in corrispondenza delle battute dei due interlocutori; si è scelto di riportare in corsivo il testo dell'*huomo* e in tondo quello di Maria.

Donna, che piangi? Ingrato, hoimè, no 'l sai?
 Non vedi quel che pende da sto legno?
 posto nel mondo qual fidato segno,
 per cui sarei di morte fuor hormai?
Tu piangi adunque et dolorosa stai,
o vergine, per quel tuo dolce pegno?
 Anzi, pel nostro error m'attristo et sdegno,
 che fu caggion de' suoi cotanti guai.
O mal maturo pomo, o frutto acerbo!
 Anzi: mal nati noi, che 'l primo errore
 seguit'havemo et più seguem ognhora.
Deh, dimmi ciò ch'ei vòl da noi. Amore,
 con viva fede, in cui tutto dimora,
 che figli a Dio ci fa, fratei del Verbo.

¹ Ingrato] ingrat'

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD , cc. M_{3v}-M_{4r}.

Alto Signor, del mondo unico nume,
sollecito, quieto, sparso, intègro,
non – com'alcuno pensa – ocioso et pegro
mandami – prego – un raggio del tuo lume.

4

Io sono come chi, vedendo il lume
del gran pianeta scolorato et negro,
pien d'alta maraviglia, fosco et egro,
l'alta caggion cercando, si consume.

8

Ti vedo pur, Signor, il volto esangue,
le chiome insanguinate, il capo basso,
qual rosa che calcata in terra langue.

Sarebbe forse il mio gran fallo, lasso,
ch'in croce t'ha confitto? O sacro sangue,
fa' molle il mio dur cor; non cuor, ma sasso.

12

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DEC, c. M4r.

L'aurora già sgombrava ogn'altra luce,
il terzo dì che 'l sol cuoprì la testa
d'oscuro velo, lagrimosa et mesta,
4 perch'era spento il fonte della luce.
Io vidi un trionfante et sommo duce,
non so se 'n sonno, o pur con mente desta,
uscir d'un bel sepolcro con gran festa,
8 come chi ricche spoglie seco adduce.
Et vidi, non già senza gran stupore,
cinque alte piaghe in quelle membra sante,
qual stelle lampeggiar ch'in cielo stanno.
12 Allhor conobbi quel che con sue piante
calcò la morte et l'infernal tiranno
per farci fede del suo sommo amore.

Sonetto della conversione di S. Paolo.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE, a c. *M_{4rv}*.

Hoggi quel'alta et honorata tromba,
eletta per portar il nome pio,
sentì la voce del figliuol di Dio,
onde levossi qual pura colomba.

4

Questi la fede da l'oscura tomba
in cui sepolta giacque per oblio
tolse et mostrolla al mondo cieco et rio,
ond'hoggi ancor fra noi chiara rimbomba

8

Non il greco orator, non il romano,
non Mantöa, Smirna, Cordua, Venusa,
Pindaro il grande, Amfion che sì ben suona
co l'aureo fiume d'eloquenza fano
lor nomi risonar con sì gran musa,
com'ei di Christo il nome al mondo tuona.

12

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD, cc. M_{4v}-M_{5r}.

Anime vaghe, al contradir parate,
non ferme anchor di star contente al *quia*,
di quel ch'ha detto il figlio di Maria
4 nelle scritte a noi qua giù lasciate.
Anzi, a una staoa poi le comparate,
che si rivolge a questa et quella via,
et alle velle ch'hor, sì come pria,
8 da vari venti sono rivoltate.
Deh, spogliatevi homai d'openioni
et fatte che la fè sempre guoverni,
con la gloria di Dio, l'intentioni!
12 Deh, fugite vi priego gl'human scherni,
et troverete il fin delle raggioni:
la vita et verità, li beni eterni.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD, c. M_{5r}.

Se sol Iddio n'ha fatto questo misto
esser nostro, di corpo et d'alma intiero,
perché credem altro divin impero
che quel che n'ha l'eterno ben provisto?

4

Et se sol n'ha salvati Giesù Christo
col verbo suo, ch'è sol celeste et vero:
perché seguiamo noi altro sentiero,
che c'han mostrato i servi d'Antichristo?

8

Antichristo vòl dir ch'è contra lui,
di fè, de' fatti; et che cuopre col velo
d'huomini il verbo ch'egl'ha dato a nui.

Seguiamo dunque tutti l'Evangelo
et lasciam a ciascun gl'insogni sui,
ché quel ci può sol far beati in cielo.

12

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD, c. M₅*rv*.

Se meritiamo noi il paradiso,
 e i meriti ci fan là sù sallire,
 perché volse il Signor morte patire
 e a meritar per noi fu in croce ucciso?
 Et se 'l nostro operar nel suo conciso
 merito fia, com'alcuno vol dire,
 bisogna che diciam noi mai sentire
 unquanto il nostro cuor dal ben diviso.
 Ma s'egli dà la fè, l'intention buona,
 il cuor è buono, mentre ch'in lui giace
 la divina virtù che 'n lui risuona,
 merito sol sarà perché li piace
 per merito accettar quel ch'egli dona:
 la fè, li frutti, il ben, la vita, et pace.

5 operar] oprar

6 alcuno] alcun

11 che] ch'

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD, cc. M5v-M6r.

Batteggiati che siete già defonti,
non è dubbio, se voi moresti in fede,
come debbe morir ch'in Christo crede,
ch'egli v'ha al padre subito congiunti. 4

Perché nella passion ha in croce assonti
tutt'i peccati, et seco fatt'herede
ogni fedel, e 'l suo patir escede
tutte l'opre di quei che 'n lui son onti. 8

Ma se moresti senza Christo in cuore,
l'inferno è fatto vostra eterna stanza,
morendo senza haver di fè l'odore.

Il purgatorio dunque è la speranza 12
de' falsi christiani, et è l'errore
che sol a' preti et frati dà baldanza.

Sonetto nel Salmo xiii.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CED, a c. M6rv.

Fin quando, o Dio, di me ti scorderai?
Signor, fin quand'havrò affannato il cuore
et l'animo ripieno di dolore,
4 fin quand' il volto mi nasconderai?
Fin quand' al mio nimico lascerai
che mi sopperchi? O Iova, o mio Signore,
8 riguarda, ascolta et movati 'l cridore
col qual t'invoco et vienmi aitar homai!
Alluma gl'occhi miei acciò di morte
non dorma il sonno, et del mio stremo male
non si rallegrì il mio nimico fiero,
12 ma in te, mio cuor, Signor clemente et forte,
rallegrarassi et nel tuo aiuto vero,
rendendo gratie a te, Iova immortale.

1 quando] quand'

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE, c. M6v.

S'errando andò per varie terre et lidi
quel che piatosamente il padre tolse,
in tal destino almen la classe sciolse
ch'andar potea secur a terren fidi. 4

S'abbandonò la patria et vecchi nidi,
un'altra ne trovò, com'il ciel volse,
né molto delle fiamme egli si dolse,
Ilio seco portando, i Troian gridi. 8

Ma chi mi fa secur? Chi mi conforta?
Et chi mi renderà la patria et beni,
s'ignudo errando vo, qual stolto et scempio?

Quel ch'Abram tolse fuor de' suoi terreni 12
e i re percosse et fugli fedel scorta
et fello di gran fede un rar esempio.

Canzone di 11 stanze di schema ABCD.daDbCEE e congedo YxXyZZ, cc. M6v-N1v.

Ingrata Babilonia, a Dio nemica,
 ch'esser suo seggio in terra ti presumi,
 anzi, soperba, a lui ti fai equale,
 l'alme salvando et condannando ancora;
 5 et vòì ch'ognun t'adora
 né mai ti contradica,
 se non, convien ch'heretico ne mora
 con fuoco, ferro o fiumi,
 né pur di peggio far nel cuor ti cale:
 10 ascolta il mio parlar, soperba, ascolta,
 et ti vedrai fra mille error sipolta.

Non è vicario alcun, salvo di quello
 di cui l'officio fa, né tien il loco
 di Christo chi non fa quel ch'egli ha detto
 15 agl'Apostoli suoi et insegnato.
 Anzi, di Sathan nato,
 e a suo padre ribello,
 vol sia chi ha l'opra di Sathan oprato.
 A te questo fia poco,
 20 s'ancor non hai con le tue leggi astretto
 far contra Dio et contra il suo volere:
 ché questo è 'l tuo consiglio, il tuo sapere.

Promesse Christo dar le chiavi a Pietro,
 e all'hor le diede quando disse a tutti:
 25 "Prendete il santo spirto, a cui 'l peccato
 terrete sia tenuto o ver rimesso".
 E 'l modo diegli espresso,
 sai ben ch'io dico il vero,
 che col Vangelo sol fosse concesso
 30 porger al mondo di salute i frutti,
 et da lor cuor velato
 tolsene il velo, et le scritture aperse,

con le quai sole il mondo a sé converse.

Non son dunque le chiavi alcun impero
di far leggi, o dannar l'alme, o salvarle; 35

non son Bolle, né Brevi, o privilegi
d'aprir et di serar il ciel a noi;

non son ancor i tuoi
– i tuoi, a dirti il vero –,

ministri a Dio o de' secreti suoi: 40
convien vangelizare

la parola di Dio, le sante leggi,
non li statuti o traditioni humane
che son, com'essi ancor, bugiarde et vane.

Tua gloria è de' Concili e delli Padri,
del tempo et delle genti assai che t'hanno 45

seguita sempre, et misera non vedi
che quelli contra te son chiari et presti.

Et se più assai n'havesti,
li tuoi diporti ladri, 50

per lor, sono nel mondo manifesti:
et quest'è quel inganno

con cui par alli sciochi che non ciedi;
et pur al fin convien che 'l ver si dica
che de' Concili et Padri sei nimica. 55

Non è Concilio par a l'Evangelo,
né Padre a l'uno et l'altro testamento,

non vescovo maggior del verbo eterno,
né il numero più può, ché può sol Dio,

a cui l'animo pio 60
più val che 'l fredo gielo

di mille et d'un million malvaggio et rio,
né più mille che cento,

dove non scalda il spirito superno.
Hor vedi in quanti error cieca tu sei, 65

ch'i tuoi son successor de' Farisei.

Condennò Christo il concilio d'Ebrei,

fu sol Helia contra tutto il regno
d'Achab, sol Abram gli era fidele,

et il populo sol di Palestina 70
havea legge divina

et gl'altri tutti rei,

sequendo il suo disio, la sua roina.

68 fu sol Helia contra tutto il regno] *Verso ipometro, a meno di non considerare Helia trisillabo; al v. 109 lo stesso termine è sicuramente bisillabo.*

69 gli era] era

75 Confitto a l'alto legno,
 per noi salvar, bevete Christo il fiele.
 Sol ode del pastor la pecorella
 la voce, né si fa d'huomini ancella.
 La sposa del Signor altro non vuole
 che la parola del suo santo sposo,
 80 al cui giudicio tutta si compone;
 segue ella ancor lo spirito celeste
 et l'intelletto veste
 del suo superno sole,
 et ogni human pensier ha come peste,
 85 et sua dottrina exoso;
 ma l'adultera poi sempre s'espone
 ad ogni inventiõn per avaritia,
 gl'adulteri seguendo et la malitia.
 Son gl'adulteri tuoi li prenci et regi,
 90 et li ruffiani li prelati tuoi,
 tuoi sacerdoti son li mercadanti,
 le mercantie, inganni et tradimenti
 de l'alme, de le genti,
 che con rapina regi
 95 vendendo del Signor i sacramenti,
 e 'l sangue che, già noi
 lavando, fece a lui sacrati et santi.
 Non puoi già più negar che tu non sia
 schuola d'errori et tempio d'heresia.
 100 Non ti vergogni, no, sfaciata putta,
 anzi sfreggiata a sfreggi di roina,
 ch'al colmo gionta sei de' tutti errori:
 nimica in detto et fatto a Giesù Christo,
 figliuola d'Antichristo,
 105 dentro e di fuori brutta.
 Ahi, miserando secol nostro et tristo,
 che la bontà divina
 è fatta merce et preda d'avoltori!
 Deh, torna Helia, ch'ogni fedel t'aspetta
 110 a far di Christo la giusta vendetta!
 Ritorna, dunque, misera, ritorna
 al Salvator et lascia tanto orgoglio,
 lascia d'adulterar, con pietre et legni,
 con le pitture, traditioni et oro,
 115 ché di Christo è il thesoro,

l'alma di fede adorna,
che ci conduce de' beati al choro.
Hor vedi il duro scoglio
ove ti spezzi, nei tartarei regni;
so ben che 'ndarno ogni mia voce è uscita, 120
ché 'l ventre et l'ambition non l'hanno udita.
Canzon, s'a Babilonia andassi mai
ove regna Nimbrotte,
digli ch'homai s'approssima la notte
de' suoi tormenti et guai, 125
come Giovanni assai chiaro predisse
nel divin libro dell'Apocalisse.

Sopra il salmo primo, Beatus vir etc.

Canzone di 4 stanze di schema AbaB.ccDD, cc. N1v-N2v.

Beato l'huom che non conversa o siede
 nel consiglio perverso
 degl'empi senza fede,
 né segue il mal camin, né 'l tristo verso
 5 de' sozzi peccatori,
 né con li beffatori
 pratica punto, i quai stanno a sedere
 beffando i buoni et ogni lor sapere.

Questi non sa né sente altro diletto
 10 che di pensar ognhora
 il dì, la notte in letto,
 la legge del Signor, in cui dimora
 la vita et il tesoro;
 non già d'ariento et oro,
 15 ma ben di tutte le virtù superne
 che l'alme fan beate et sempiterne.

Questi rassembra a l'alber verde et vivo
 piantato alle chiar acque
 d'un puro et fresco rivo,
 20 che porta il suo bel frutto, quando piacque
 a chi il piantò già prima,
 né mai da' rami o cima
 cader si vede una sol foglia o fronde:
 ché al giusto ogni suo fatto ben risponde.

Ma pel contrario, gl'empi et scelerati
 25 saran qual lieve paglia
 dal vento conturbati,
 però star non puotranno alla bataglia,
 o nel iudicio, o greggio
 30 de' buoni, com'io creggio
 perché Iova de' buoni ha special cura,
 et de' maligni presta è la sciagura.

Sopra il Salmo cxlvi, Lauda anima mea dominum.

Canzone di 4 stanze di schema abCabC.ddEE e congedo di schema XyyZZ,
cc. N_{2v}-N_{3v}.

Loda il Signor del cielo
 anima a Dio divota.
 Lodar sempre vò Iova, il mio Signore,
 et mentre porto il velo
 di questa carne vota 5
 cantarò sempre il grande suo valore.
 O voi, ch'esser sicuri
 volete, senza muri,
 non vi fidate in prece alcun che sia,
 né d'huom che viva in questa mortal via. 10
 Ogni virtù et forza
 di questa humanitate,
 tosto che il fiato dal corpo si parte
 et lascia la vil scorza,
 passa con sua beltade. 15
 Beato chi per ogni tempo et parte
 tutta sua fede et spene,
 ogni soccorso et bene,
 ha sempre nel Signor, Iova potente,
 la cui forza et virtù sempre è presente. 20
 Il creator del mondo,
 che mai non ha fallito
 promessa alcuna, a cui si fida in lui,
 rende misura et pondo
 a chi tort'ha patito. 25
 Ei pascie gl'affamati et è colui
 che scioglie i dur legami,
 se tu l'honori et chiami.
 Egli è colui ch'a ciechi rende il viso,
 gl'humili essalta fin'al paradiso. 30
 Iova clemente et forte

ama gl' eletti suoi;
i veri peregrin Iova difende,
Iova la dura sorte
35 degl' orfanelli suoi
solleva, et anco delle vidoe prende
la causa et de' meschini
contra de' mal vicini.
40 Agli empi il guiderdon di sue mal opre
rende il Signor, e i lor consigli scuopre.
Regni, Sion, il tuo Signor eterno,
che vien con pace nuova;
regni il buon signor Iova,
che sua virtù su la sua chiesa spande:
45 ognun lodi il Signor, fedel et grande.

35 suoi] tuoi

40 consigli] consigl'

Sopra il Salmo secondo Quare fremuerunt gentes etc.

Capitolo ternario di 43 versi, cc. N1v-N2v.

Perché sì gran tumulti fan le genti
 e i populi si sono mossi in vano?
 Ché, tosto i lor furori fieno spenti, 3
 i re terreni, con pensier istrano,
 et i potenti insieme congiurati
 son contra Iova et il suo Re soprano. 6
 Et fra di sé: “Rompiam questi spietati
 et duri nodi – dicono costoro –,
 e’ l grave giogo che ci tien prostrati” 9
 Ma quel che sta là sù nel divin choro
 di questi ride, et il Signor in cielo
 de’ lor consigli ride, et van lavoro, 12
 et di grand’ira acceso et caldo zelo,
 col ciglio grave et con parole conte,
 faràgli il cuor tremar di freddo gielo: 15
 “Ho, pur mal grado vostro, nel mio monte
 Sion sacrato, posta la corona
 al mio gran Re, che di sapienza è ’l fonte.” 18
 Et io voglio narrar – così il Re suona –
 di Iova il gran consiglio, il qual m’ha detto:
 “Tu il mio figliuolo se’, la mia persona; 21
 hoggi, nel vero, col mio sacro petto
 t’ho generato; et hor da me richiede
 et un regno daròti amplo et perfetto, 24
 faròti delle genti unico herede,
 e ’l mondo tutto con mirabil metro
 farò soggetto alla tua legge et fede, 27
 et tu sol, mia gran possa, col tuo scettro,
 col ferreo scettro tutti guovernando,
 gli spezzarai, qual vaso et fragil vetro” 30
 Horsù dunque, voi re, gite imparando,
 et vuoi, prenci del mondo, il vostro errore;

33 i vostri falli andate correggendo!
 Servite Iova con santo timore
 et questo Re, questo figliuol di Dio,
36 abbracciate con gioia et con timore.
 Perché, se si corruccia il Signor mio,
 essendo di giust'ira tosto acceso,
39 perdrete i vostri regni, al creder mio.
 Colui sarà felice et ben difeso
 che con sincero cuor in lui si fida
42 et lascia de' peccati il grave peso,
 sequendo del Signor la scorta fida.

2.3 CURIONE POETA IN VOLGARE: I DUE SONETTI NELLE *QUATTRO LETTERE CRISTIANE*

Due anni dopo la pubblicazione della versione volgare del catechismo, Curione dà alle stampe il seguente testo:

QVATRO LET- / TERE CHRISTIANE, / con uno paradosso, sopra
quel det- / to: Beati quegli che piangono: & / un Sermon, o uer discorso
del'o- / razione, & uno de la Giustificatio- / ne, nouamente posti in luce, à
con- / solazione e confermazione de le / pie persone e de la ueri- / ta amatrici
[In fondo] A FILIPPESI / al 4. / Allegrateui nel Signore sempre, e di nuo-
/ uo dicoui, allegrateui: la modestia vostra / sia nota a tutti: il Signor / è
vicino.²⁹

Si tratta di una edizione di 184 pagine numerate, segnate A-L8, M4, bianca p. 2, colophon in Bologna per M. Pietro e Paulo Perusini, nel MDLII (p. 184). La mancanza del nome dell'autore, la rassicurante intitolazione (*Quattro lettere cristiane*) e il falso luogo di stampa nella papale Bologna fanno ritenere che si tratti una stampa pensata per essere diffusa nel territorio italiano.

L'opera contiene le quattro lettere annunciate dal frontespizio, nel dettaglio:

- *Celio S. C. a tutti quelli che amano Giesu Christo e l'Evangelio suo, fratelli in uno spirito e charità, gratia e pace con ogni pazienza da Iddio padre e da Giesu Christo, signor nostro* (pp. 3-21);³⁰
- *C. S. C a' fratelli i quali per tutto il Regno di Babilonia sono sparsi, grazia et pace con accrescimento di spirito* (pp. 21-51);³¹
- *Una lettera dei sacramenti di C. S. C. a una donna Italiana non men christiana e pia che nobile e chiara* (pp. 51-79);³²
- *Un'altra lettera del Curione, ne la qual si tratta se sia lecito communicar de la Cena del Signore con quegli che l'hanno corrotta et guasta* (pp. 80-92).
Si tratta dell'unica lettera datata: *da Basilea, XV d'agosto, MDL*.³³

Accanto alle lettere, troviamo i due *sermoni* annunciati sempre dal frontespizio e non uno, bensì due *paradossi*; precisamente:

²⁹ *Quattro lettere Christiane, con uno paradosso, sopra quel detto Beati quegli che piangono et un Sermon, o ver discorso del'orazione, et uno de la Giustificatione, novamente posti in luce a consolazione e confermazione de le pie persone e de la verita amatrici*, cit.

³⁰ Inc.: *Benché le occupationi mie son grandi, e deboli le forze, nondimeno la carità, la quale a voi tutti mi fa essere debitore, fratelli carissimi ed honorandissimi, continuoamente mi fa pensar a voi.*

³¹ Inc.: *Voi mi dimandate, fratelli, se si può con buona coscienza e secondo i precetti di Iddio, partecipare de le ceremonie et superstitioni di Babilonia.*

³² Inc.: *A ciò che mi chiedete, honorata madonna, rispondo brevemente, ma si' chiaro.*

³³ Inc.: *M. L. mi ha scritto di certa controversia fra voi, frategli nel Signor dolcissimi et osservandissimi, circa la comunione.*

- *Il secondo paradosso christiano di M. Caelio Secondo Curione sopra quel detto di Christo in S. Matteo al 5. capo: “Beati coloro che piangono, perciò che riceveranno consolatione”;* tradotto di latino in volgare italiano da G. D. G. (pp. 93-108);³⁴
- *Sermone o ver discorso de l’orazione fatto da C. S. C.* (pp. 108-142);³⁵
- *Sermone o ver discorso de la giustificatione, nel quale si espone chiaro la mente di S. Iacobo* (pp. 143-163);³⁶
- *Il primo christiano paradosso di Caelio Secondo Curione sopra quel detto di S. Matheo: “Beati gli poveri di spirito, perciò che il regno di Dio è loro”;* tradotto di latino in volgare italiano per G. D. G. (pp. 164-184).³⁷

Dopo il termine dell’ultimo testo e prima del *colophon*, si legge questa nota: *Questo paradosso contra l’ordine qui ne la fine è posto, perciòché avanti non era tradotto, né pensato havevamo di metterlo. Però, fratelli, tutto in buona parte interpretarete e Iddio loderete.*

Probabilmente questa indicazione non deve essere presa alla lettera: è pur vero che nel frontespizio si legge *Quattro lettere christiane con un paradosso*, ma il primo di questi testi è intitolato, come riportato sopra, *il secondo paradosso* (p. 93) e il numerale ha senso unicamente se nel progetto editoriale si ipotizzava la presenza di due testi. Credo che in origine fosse previsto un solo paradosso, donde il frontespizio, ma che poi, durante il lavoro di stampa, il programma originario sia stato rimpinguato col secondo testo. Probabilmente il *paradosso* che concettualmente avrebbe dovuto essere il primo del gruppo non era ancora stato tradotto o comunque non era disponibile al momento della composizione tipografica della seconda parte del volume, conseguentemente il *primo paradosso* si trova in coda al volume.

Passando al contenuto, le prime quattro lettere compendiano bene quella tipologia di controversistica di parte riformata che si scagliava, dall’estero, contro gli italiani rimasti in patria ma che, pur avendo fatti propri i capisaldi della Riforma, continuavano a seguire i riti cattolici e non avevano definitivamente rotto con Roma.

I due sermoni riguardano, invece, i temi della preghiera – argomento, come si è visto, molto caro a Curione – e della giustificazione, qui sostenuta confutando l’interpretazione di parte cattolica della lettera di Giacomo 2, 14-26.

I due paradossi, infine, prendono spunto dalle prime due beatitudini (Mt 5, 3 e Mt 5, 4) per analizzare quelli che sembrano due paradossi, vale a dire la dura sorte patita dai veri fedeli.

³⁴ Inc.: *Chi havrebbe mai pensato questo?*

³⁵ Inc.: *La orazione è un fedele et affetuoso ragionamento de l’anima con Dio.*

³⁶ Inc.: *Coloro che oppugnano la giustizia de la fede, non vollendo che ella per se stessa basti a la giustificazione, sogliono principalmente allegare l’autorità di san Iacobo.*

³⁷ Inc.: *Ma tu conchiudi che nissuno sia beato a cui qualche cosa manchi; e come misuri tu questa tua beatitudine?*

Più che all'opera in generale, l'interesse specifico si appunta sulla presenza di due testi poetici. Alle pp. 107-108, vale a dire in coda al *secondo paradosso*, si legge il primo di questi due sonetti, mentre il secondo si trova a p. 163 a chiusura del *sermone de la giustificatione*.

Il primo dei due sonetti pone seri problemi di interpretazione, discendenti anche dall'interpunzione che si intende inserire nel testo. Per questa ragione pubblico prima il testo in edizione diplomatica e successivamente fornisco un tentativo di edizione critica, motivando le scelte editoriali.

Edizione diplomatica.

Signor' io viddi à l'ombra d'un gran faggio
 colui, che per la fede hor fuge, hor langue,
 torcersi hor quinci hor quindi à guisa d'angue,
 e dir piange(n)do, Hay stolto, hay tropo saggio. 4

Qual' huom colmo di sdegno, e pien d'oltraggio
 squallido e smorto, e quasi fatto esangue,
 versando un mar di lagrime di sangue
 dicea grida(n)do, Hay stolto, hay tropo saggio. 8

O spettacol horrendo, ha sorte cruda?
 O chierica spiettata, ha fier destino?
 O gente cieca, e di pietat' ignuda?

Che sol per compiacer al gran mastino 12
 tormenti chiunque al tuo ben studia e suda
 tanto può in te de la gran putta il vino.

Edizione critica.

Signor, io viddi a l'ombra d'un gran faggio
 colui che per la fede hor fuge, hor langue,
 torcersi hor quinci, hor quindi a guisa d'angue,
 e dir piangendo: "Ahi stolto, ahi tropo saggio!" 4

Qual huom colmo di sdegno, e pien d'oltraggio,
 squallido e smorto e quasi fatto esangue,
 versando un mar di lagrime di sangue,
 dicea gridando: 'Ahi stolto, ahi tropo saggio!' 8

O spettacol horrendo, ahi sorte cruda,
 o chierica spiettata, ahi fier destino,
 o gente cieca, e di pietat'ignuda,
 che, sol per compiacer al gran mastino, 12
 tormenti chiunque al tuo ben studia e suda,
 tanto può in te de la gran putta il vino!

Se l'interpunzione è corretta, il senso complessivo del sonetto è il seguente: nelle quartine si descrive il giusto, perseguitato a causa della fede, che si lamenta e piange per le avversità; nelle terzine l'autore inveisce contro i persecutori. Il

verso 13 *tormenti chiunque al tuo ben studia e suda* si spiegherebbe così: la chiesa di Roma tormenta qualunque vero fedele che, credendo e operando rettamente, è intento al bene dell'intera comunità dei fedeli (*tuo* si riferirebbe letteralmente alla *chierica spiettata*, ma più in generale all'insieme della chiesa). Si potrebbe però pensare ad un errore: se il verso fosse *tormenti chiunque al suo ben studia e suda*, il senso sarebbe maggiormente piano: la chiesa di Roma perseguita chiunque opera per la propria salvezza, credendo rettamente. L'errore *suo > tuo* è paleograficamente plausibile e con buone probabilità la lezione *tuo ben è facilior*, dal momento che le due terzine contengono una apostrofe allocutiva e il verso successivo presenza la lezione *in te*.

Il sonetto non è un semplice *pendant* o un elemento ornativo e ritengo che il testo poetico svolga una ben precisa funzione all'interno dell'economia dell'opera: il testo argomentativo che lo precede contiene la dimostrazione, a sua volta retta da un procedimento sillogistico,³⁸ della futura beatitudine di quanti soffrono e delle eterne sofferenze per quanti godono durante la vita terrena. A questo tema, in sé una chiosa di Mt 5, 4, si unisce una violenta accusa per la condotta morale e per l'agnosticismo che regnerebbero a Roma,³⁹ unita a una forte rivendicazione della correttezza teologica e, insieme, della predestinazione celeste per quanti abbiano abbandonato la chiesa di Roma.⁴⁰ In questo contesto, mi pare che il sonetto svolga la funzione di compendiare poeticamente quanto sostenuto e argomentato nel testo in prosa che lo precede.

Nei versi, però, accanto ai temi già affrontati nel corso del *paradosso*, si trova anche qualcosa in più: l'accusa, rivolta alla *chierica spiettata*, di procurare i tormenti ai veri fedeli. Nel corso del testo in prosa Curione non muove esplicitamente questo appunto, benché sia argomento tipico della propaganda di parte riformata, ma l'inserimento di ciò nel sonetto garantisce una maggiore forza al tessuto poetico e fornisce un elemento di cerniera che lega le sofferenze dei giusti alla dissolutezza di Roma.

Il secondo sonetto si trova a p. 163, in coda al *sermone o ver discorso de la giustificatione*. Questo testo non pone analoghi problemi interpretativi e interpretativi rispetto al precedente; di seguito l'edizione critica:

- 38 Ad es.: *quegli che ridono, non è egli di bisogno che habbiano qualche ragionevole cagione di ridere? [...] et se pure alcuni rideno senza ragione, questi tali seranno senza dubio condannati da tutti di stoltitia. Hor, tutti gli stolti sono miseri, tutti quelli adonque che ridono senza causa sono miseri, adonque non sono beati* (pp. 98-99).
- 39 Per le accuse di immoralità, basti leggere la prima pagina del *paradosso*: *non l'havreste già mai pensato [che siano beati coloro che piangono] voi, o papi, o cardinali, o vescovi che vi siate, né tutti voi che havete fabricato il mistero de l'impietà, de la perversità, de la sceleragine* (p. 93); per quelle riguardanti la fede della gerarchia cattolica: *ma, heymè, chi è colui di voi che creda che vi sia un'altra vita et che tenga l'immortalità de l'anima?* (p. 101).
- 40 Ad es.: *noi protestiamo chiaramente et in buona conscientia che 'l nostro pianto non è senza causa, nel quale nulla di meno noi siamo contenti. Iddio è quello che ci promette questo e che col suo pianto ci ha acquistato sempiterna allegrezza* (p. 102).

Di mezzanotte in tempestoso verno,
fra spine, in bosco, fuor d'ogni sentiero
buon, givo errando, né sapendo il vero
camin: "No 'l trovo – dissi – homai in eterno".

4

Disperato di me, longe discerno
accesa face, qual cangiar pensiero
mi fece, et per ciò credo et certo spero
non veder mai Pluton dentro a l'inferno.

8

Vidi altri non contenti a splendor tale
che, pensando veder più fisso, in vano
haveano accesa una sottil candela.

Chi diria mai causasse tanto male
quel lume perché fra 'l splendor lontano
et gl'occhi lor s'opponne, onde ei si cela?

12

Il senso del sonetto non è particolarmente oscuro: nella prima quartina è descritta l'angoscia dell'io lirico che si sente sperduto e senza fede, nella II si trova l'epifania della vera fede che riempie l'animo della certezza della salvezza, nelle terzine si tratta di coloro che non si accontentano della vera fede ma che cercano di sostituirla con mezzi umani (*haveano accesa una sottil candela*) e, infine, nella terzina finale si legge un lamento per le nefaste conseguenze di ciò.

Anche in questo caso il sonetto posto alla fine del *sermone* è una sinossi poetica del contenuto teologico argomentato nella prosa precedente: la fede giustifica; il fedele, prima angosciato, diventa certo della salvezza; gli strumenti umani non solo non aiutano la salvezza ma la compromettono. Sicuramente questo sonetto è, dal punto di vista del materiale poetico e della forza icastica, migliore del precedente.

Nel caso in questione, però, sembra mancare qualcosa al contenuto del sonetto, o meglio: il *focus* è molto diverso rispetto al testo del *sermone*. Nel testo in prosa, infatti, l'argomentazione verte sull'interpretazione di Gc 2, 14-16 e sulla differenza tra la fede *falsa* e quella *vera*, insistendo sui concetti della salvezza mediante la sola fede e delle opere come conseguenza della vera fede. Di quest'ultimo nucleo tematico non c'è traccia nei versi, mentre c'è la presenza significativa degli *altri non contenti a splendor tanto*. Nel corso del *sermone* c'è un riferimento a Marcantonio Flaminio – unico personaggio storico non biblico menzionato nel testo – a prima vista un po' strano:

per essere meglio inteso [sulla differenza tra vera fede, *persuasione che habbiamo di Christo fatta a l'anima nostra da lo spirito santo* (p. 145), e la falsa fede *persuasione che ha l'uomo di Christo fondata del tutto ne la relatione degl'huomini* (p. 144)] vo' porre un esempio. Innanzi che io conoscessi il Flaminio, se uno m'havesse detto che egli fusse dotto ne la Scrittura santa, io facilmente l'havrei creduto; se poi fusse venuto un altro di pari o di

maggiore autorità, facilmente haverei mutato oppinione, perché la mia credulità era tutta fondata ne la relatione degl'huomini. Ma, poiché io hebbi conversato seco familiarmente et conosciuto per isperienza che egli intendeva ottimamente la Scrittura, niuno m'haria mai possuto persuadere che egli ne fusse ignorante. Medesimamente, quando l'huomo ha conosciuto per isperienza la stupenda virtù e forza de la vera fede rimane tanto certo de la verità de l'Evangelio che non è forza di discorso humano tanto potente, né autorità d'huomini tanto efficace che 'l possa far mutare oppinione.⁴¹

A prima vista sembrerebbe che la figura di Flaminio venga portata come esempio di vero fedele. In parte ciò potrebbe essere ma, alla lettera, la similitudine che Curione presenta è tra la conoscenza diretta o indiretta di una persona – in questo caso Flaminio – e le due tipologie di esperienza di fede. Sicuramente Flaminio è elogiato nel testo in quanto *dotto ne la Scrittura santa ... che intendeva ottimamente la Scrittura*, ma non è direttamente nominato come esempio di vero credente. A proposito dello stesso Flaminio, così Vergerio scrive nell'opuscolo in cui critica la raccolta di lettere curata da Atanagi nel 1554:

Ora mi appresentano quelle [lettere contenute nell'antologia] di M. Marco Antonio Flaminio, il quale, solo tra tutti questi, solo hebbe qualche gusto et cognitione di Cristo et della verità, ma non in tutti gli articoli, perciò che Dio non scopre et non rivela tutti i suoi tesori ad un tratto, ma a parte a parte; certa cosa è che se 'l Flaminio intese la giustificatione per la sola fede in Cristo et la certezza della salute nostra, egli o non intese la materia della eucaristia o non hebbe ardimento di dirla come ella sta.⁴²

In sintesi, qui Vergerio, riconoscendo a Flaminio la correttezza della sua concezione circa la salvezza, lo accusa a proposito della eucarestia. Mi sembra che tutto sommato l'accusa vera sia quella che più volte Vergerio mosse a diversi esponenti del gruppo degli spirituali rimasti in Italia, vale a dire la colpa – dal suo punto di vista – di non aver portato fino in fondo la separazione con la chiesa di Roma e di accettare alcuni aspetti del cattolicesimo, per comodità o per mancanza di fede o coraggio.

Come si è visto, anche le quattro lettere contenute nel volume di Curione, probabilmente pensato per una circolazione in Italia, sono incentrate sulla sconfessione delle pratiche nicodemitiche proprie di coloro che pur avendo accettato i capisaldi teologici della Riforma, vivendo in Italia, si prestavano al rispetto di alcuni riti cattolici.

Mi sembra, insomma, che, nonostante le differenze nei due testi e nelle opinioni che pure ci sono tra Curione e Vergerio, i due testi citati esprimano un apprezzamento sulla persona di Flaminio non esente da ombre o da rilievi negativi.

⁴¹ *Quattro lettere Christiane, con uno paradosso, sopra quel detto Beati quegli che piangono et un Sermone, o ver discorso dell'orazione, et uno de la Giustificatione, novamente posti in luce a consolazione e confermazione de le pie persone e de la verita amatrici*, cit., pp. 149-150.

⁴² *Giudicio sopra le lettere di tredici huomini illustri publicate da m. Dionigi Atanagi & stampate in Venetia nell'anno 1554*, s.n.t. [Tubinga, Ulrich Morhart il vecchio] 1555, c. B3r.

Dopo questa lunga premessa, se si ritorna al testo del sonetto, è forse più chiaro tanto il senso delle terzine quanto i referenti adombrati in quei versi. Gli *altri non contenti a splendor tale / che, pensando veder più fisso, in vano / haveano accesa una sottil candela* sono sicuramente tutti i falsi credenti, ma sembra di capire che si tratta di persone che, nonostante abbiano avuto una esperienza di fede, non si sono volute accontentare di ciò e hanno continuato a utilizzare gli strumenti umani e, in una parola, la fede morta.

Se tutto ciò è plausibile, lo strano riferimento a Flaminio presente nel testo del *sermone* potrebbe risultare meno eccentrico: Flaminio rappresentava per gli esuli *religionis causa* un esempio di credente che continuava a non voler rompere con Roma e si piegava ad alcune pratiche ritenute superstiziose, in questo assomigliando alle persone nominate nelle terzine del sonetto, le quali avevano sì visto *lo splendor tale* della vera fede, ma non avevano agito e sperato di conseguenza.

Una interpretazione di questo tipo, anche se sorretta da prove testuali non saldissime, credo sia però avvalorata dal messaggio complessivo dell'opera curioniana, che rimane un forte attacco contro le prassi nicodemitiche dei *fratelli i quali per tutto il Regno di Babilonia sono sparsi*.

CAPITOLO 3

IL CASO DEI *LIBRI DELLE RIME SPIRITUALI*

L'antologia in tre volumi delle *Rime spirituali*, uscita a Venezia Al segno della Speranza tra il 1550 (primi due volumi) e il 1552 (terzo volume), è forse il più importante caso di raccolta di poesia religiosa del Cinquecento italiano.

I tre volumi delle *rime spirituali*, benché spesso citati, non hanno avuto molta fortuna critica: le analisi più significative sono un contributo di Auzzas, che ha il merito di aver posto all'attenzione degli studiosi l'antologia in questione,¹ e uno spazio riservato da Quondam nel fondamentale studio sulla tradizione della poesia religiosa.²

3.1 STRUTTURA E FONTI

Prima di affrontare l'analisi delle strategie sottese al lavoro di selezione testuale, prima cioè di valutare la presenza di testi di ispirazione eterodossa o nicodemita, l'analisi dei due primi volumi della raccolta si articolerà come segue:

- descrizione fisica;
- tavola dei componimenti;
- ricostruzione delle fonti, manoscritte e a stampa, utilizzate per l'allestimento della raccolta.

LIBRO PRIMO / DELLE RIME SPIRITUALI, PARTE NUOVA
/ mente raccolte da più auttori / ri, parte non più date / in luce. / [Marca
tipografica] IN VENETIA / al segno della speranza. / M.D.L.³

Stampa in 8° di complessive 214 cc. numerate [1], 2-199, [15], segnate A-Z8, 2A-2C8 2D6 (la c. 2C4 è segnata per errore 2D4); bianche le cc. 1v, 48v e il verso dell'ultima carta. Il testo delle rime si trova alle cc. 2r-199v, seguono tre tavole: alle cc. 2C1r- 2C5r la *Tavola de diversi auttori*, alle cc. 2C5r-2C8v quella relativa alle rime *Della marchesana di Pescara*, alle cc. 2D1r-2D6r la *Tavola del Petrarca Spirituale*. Non è presente lettera di dedica né *colophon*.

¹ GINETTA AUZZAS, *Notizie su una miscellanea veneta di rime spirituali*, in *Rime sacre dal Petrarca al Tasso*, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 205-220.

² QUONDAM, *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte prima)*, cit., pp. 181-183.

³ *Libro primo delle rime spirituali, parte nuovamente raccolta da più auttori, parte non più date in luce*, in Venetia, al segno della Speranza, 1550.

Identificativo *Edit16*: CNCE 33021; copia consultata: Biblioteca Comunale Trento, G 2 k 245.

LIBRO SECONDO / DELLE RIME SPI- / RITVALI, PARTE NON
/ [più] stampate, parte nouamente / da diuersi autori rac- / colte. / IN
VENETIA AL SE- / gno della Speranza. / M.D.L.⁴

Stampa in 8° di complessive 240 cc. num. [1], 2-237, [3], segnate A-Z8, 2A-2G4, bianche le cc. A1v e Gg8rv. Alle cc. 2r-237r il testo delle rime, alle cc. 2G5v-2G7v la *Tavola*. Assenza di *colophon* e di lettera di dedica. La c. 69 è numerata per errore 9, la c. 109 è numerata per errore 10, la c. 164 presenta il numero 194; questi errori non hanno ripercussioni sulla numerazione complessiva delle carte.

Identificativo *Edit16*: CNCE 33022; copia consultata: Fondazione Biblioteca San Bernardino, ffp - I 794; parzialmente mutilo il frontespizio (la parola tra parentesi quadre è stata inserita basandosi sull'indicazione di *Edit16*).

Di seguito si riporta la tavola del volume, avvertendo che si è intervenuti unicamente per sciogliere le abbreviazioni, distinguere *u* da *v* e uniformare all'uso moderno la maiuscole; la separazione delle parole e i segni interpuntivi sono stati mantenuti. Nella tavole si riporta la carta, il numero d'ordine del testo, l'incipit, l'autore ove segnalato e con il nome che si trova nella stampa⁵ e le rubriche; queste ultime sono riportate in corsivo prima del testo cui si riferiscono. Non si riportano gli incipit dei testi della sezione di Vittoria Colonna né quelli del *Petrarca spirituale*. Il genere metrico è specificato solo per i testi del secondo volume, poiché il primo contiene esclusivamente sonetti (con l'eccezione del ternario presente nella sezione della Colonna).

Tabella 3.1: Tavola del *Libro primo delle rime spirituali*

c.	n.	incipit/rubrica	autore
2r	1	Padre nostr'imortal che 'n altro regno	Giovanni Del Bene
	2	O spirto o sensi miei non più dimora	
2v	3	Amara morte o come in quella vita	
	4	Ahi fiero giogo, ahi strano e crudo	
3r		<i>Alla croce</i>	
	5	Amabil croce, poi che 'n te fu visto <i>Christo crocifisso all'anima</i>	
	6	Perché sola te 'n vai senza governo <i>Della natività</i>	
3v	7	Qual stato eccelso il stato nostro eccede <i>Al Spirito Santo</i>	
	8	Sacro santo splendor luce feconda	
4r	9	O gratia oltre ogni gratia che 'l mio auttor	

Continua nella prossima pagina

⁴ *Libro secondo delle rime spirituali, parte non più stampate, parte nouamente da diuersi autori raccolte*, in Venetia, al segno della Speranza, 1550.

⁵ La discussione sulle attribuzioni erronee o controverse si trova nella sezione relativa alla ricostruzione delle fonti.

Libro primo delle rime spirituali – *continua dalla pagina precedente*

	10	S'ovunque signor vado o mi riposo	
4v		<i>Alla madonna</i>	
	11	Albergo eletto a quel ch'al mondo perso	
	12	Maturo è il frutto alma che pende in croce	
5r		<i>Alla madonna</i>	
	13	Da dolce madre al sacro e dolce figlio	
		<i>Della Ascensione</i>	
	14	Che farai alma se 'l tuo ben si parte	
5v		<i>Risposta al soprascritto</i>	
	15	So che m'aspetta il mio gran bene in croce	
		<i>Al signor che porta la Croce</i>	
	16	Di torti indegni carco e di dispregio	
6r		<i>Della Ascensione</i>	
	17	O cor mio caro hora tutto accogli	
		<i>Del Spirito Santo</i>	
	18	Piovete occhi felici un largo fiume	
6v		<i>A quelli che sono posseduti dall'amor divino in terra e più in cielo</i>	
	19	Dite anime felici siam pur vinte	
		<i>Al Signor crocifisso</i>	
	20	Viva forma d'amor quando fia l'hora	
7r		<i>Alla madonna</i>	
	21	Madre dell'alma charità infinita	
	22	O vivo sol che di sì bei desiri	
7v		<i>Alla croce</i>	
	23	O croce santa, arbor dolce et amaro	
		<i>Alla sacra Maria Vergine</i>	
	24	Vergine bella sopra l'alte belle	
8r		<i>A san Michele Archangelo</i>	
	25	Duca gentil che l'honorate schiere	
	26	Vera cagione in me perché mi danni	
8v		<i>Contra il Diavolo</i>	
	27	Misero ingrato al gran padre e pergiuro	
	28	Non quel che 'l volgo cieco ama et adora	Jacopo Sannazaro
9r	29	Apollo che con bruna et mesta fronte	
	30	È questo il legno che del santo sangue	
9v	31	Almo monte, felice et santa valle	
		<i>In laude de S. Antonio da Padova</i>	
	32	Anima eletta che col tuo fattore	
10r	33	Lasso ch'io sento pur che 'l tempo passa	Luigi Alamanni
	34	Padre del ciel se giamai pacque o piace	
10v	35	Alto signor, per cui la fida stella	
	36	Col volto a terra et le ginocchie inchine	
11r	37	Vero figliuol di Dio, pare et signore	
	38	Quante gratie ti rendo alto fattore	
11v	39	Sommo et santo fattor che movi intorno	
	40	Vergine gloriosa al vago ardente	Bernardo Tasso
12r	41	Vergine sacra che vera humilitate	Amomo
	42	Quante lagrime aime quanti sospiri	
12v	43	Alto re, se la mia più verde et calda	Pietro Bembo
	44	Felice stella, che tre Regi guidi	Tommaso Castellani
13r	45	Se dal tuo fonte qualche humor non viene	

Continua nella prossima pagina

Libro primo delle rime spirituali – *continua dalla pagina precedente*

	46	Signor, quando del mar l'onda s'adire	
13v	47	Signor, se miri a le passate offese	Francesco M. Molza
	48	Avezianci a morir, se proprio è morte	Giovanni Guidiccioni
14r	49	Se 'l tempo fugge et se ne porta gli anni	
	50	Chi per quest'ombre de l'humana vita	
14v	51	Theolo gentil, s'al ver diritto si mira	
	52	Traggeti a più bel rio l'ardente sete	
15r	53	Duo lustri ho pianto il mio foco vivace	
	54	Apra, et dissolva il tuo beato lampo	
15v	55	O messaggier di dio, che 'n bigia vesta	
	56	A quei ferventi spirti a le parole	
16r	57	O sante figlie de l'eterno Sire	
	58	Il verde de l'età nel foco vissi	
16v	59	Mentre vibrare l'honorata spada	Camillo Besalio
	60	In duro stato e'n parte horrida et strana	
17r	61	Hor ben hai chiari fatti et fermi avanza	
	62	Se tutti gl'anni c'ho lasciato a dietro	
17v	63	Alto signor dal cui voler perfetto	
	64	Infondi un raggio o sol del tuo gran lume	
18r	65	Alta luce infinita, onde luce hanno	
	66	Gli occhi che per eterno alto costume	
18v	67	Alto Dio chiara luce, immortal vita	
	68	Padre se membri le mia antiche offese	Paolo Crivelli
19r	69	Poi che l'ingorda et travagliata voglia	Fortunio Spira
	70	Varchi, il famoso giovanetto Hebreo	
19v	71	In questa chiara sacrosanta notte	Pietro Aretino
	72	Iddio che sei quel tutto che si vede	
20r	73	Spiritual padre, in segno de humilitade	
	74	Signor se la mia anima volesse	
20v	75	Se quel che a ogn'un giovò mentre che visse	
	76	A l'alta fama che di voi ragiona	Benedetto Varchi a L. Martelli
21r	77	Qual timido nocchier che a parte a parte	Bernardino Tomitano
	78	Voi che ne lo stellato asilo vostro	
21v	79	Vinca gli sdegni et l'odio vostro antico	Veronica Gambarà
	80	Scelse da tutta la futura gente	
22r	81	Se 'l viver nostro è breve oscuro giorno	Bernardino Daniello
	82	Qual n'ha fatto il Signor de gli alti chiostri	Alessandro Campesano
22v	83	Padre del ciel se mai ti mosse a sdegno	Ludovico Domenichi
	84	Deh quando fia quel dì che da l'interno	Claudio Tolomei
23r	85	Deh lascia signor mio grisene homai	
	86	Agno puro di Dio, che gli alti campi	Francesco M. Molza
23v	87	Al pianto a que sospir vivi et cocenti	Antonio F. Rineri
	88	Ben fu di vera luce ornata et chiara	Bartolomeo Ferrini
24r	89	Sacro, santo pastor, cui la sua greggi	Astemio Bevilacqua
	90	Come giusta si mova et con quai tempore	Antonio Mezzabarba
24v	91	Come fanciul ne le paterne braccia	
	92	Chi vede netto in se la colpa il core	
25r	93	Di sapientia amico cercò il vero	
	94	Voi che gli strali in aere e in van spendete	
25v	95	Che giova de e cose la natura	

Continua nella prossima pagina

Libro primo delle rime spirituali – *continua dalla pagina precedente*

	96	Una sola da te gocciola attendo	
26r	97	L'alta di voi medesimo alma vittoria <i>Di M. Laura Terracina alla vanità del mondo</i>	
	98	Questi colmi pensier di gloria vana	Laura Terracina
26v	99	O pensier stolto et vano o dolce zelo	
	100	Questo fo il giorno ch'ascendesti al cielo <i>A Christo</i>	
27r	101	Sì com' il sol ne l'un et l'altro polo	
	102	Ben veggio alto rettor del cielo eterno <i>A Maria Maddalena</i>	Giovanni G. Del Pero
27v	103	Da speme da dolor da viva fede	
	104	Quanto nel mondo a l'huom diletta e piace	
28r	105	Al vil albergo ove tant'humilmente	
	106	Nel lor principio eterno fisse e intente <i>D'incerti autori</i>	Felice Figliucci
28v	107	Melso che la divina voce udendo	Anonimo
	108	Sommo Signor, che con sì oscura morte	
29r	109	Alto Signor venuta è l'hora homai	Baldassar Stampa
	110	Quel ch'a trionphi et ad imperi nacque	Giovanni Giustiniano
29v	111	Ecco che le mie colpe ad una ad una	Ludovico Dolce
	112	Scalda Signor questo gelato core	
30r	113	Alto re de le stelle, et vero Dio	
	114	Io so pur che t'offendo et che non deve	
30v	115	Tacciano le dottrine empie et moleste	
	116	Quando fia mai che tanti Idoli et tanti	
31r	117	Alma eletta da Dio che mille et mille	
	118	Quanto più perde col fuggir de l'hore	
31v	119	Padre tu che venisti a recar pace	
	120	Sì come a Simeon santo bambino	
32r	121	Per tante pene e tani aspri tormenti	
	122	O sovra l'altre donne alta et beata	
32v	123	Degnati d'habitar la casa mia	
	124	Se a tanti e tali che 'l Fattor del mondo	
33r	125	Uso a vani sospir misero core	
	126	Empio qua già contra se stesso sorge	
33v	127	Vergine bella che nel sommo regno	Petronio Barbati
	128	Se del costato tuo l'ampia et profonda	Girolamo Parabosco
34r	129	Tu, che non voi né mai pietoso Iddio	
	130	Tu che co 'l sangue tuo tanto m'amasti	
34v	131	Benché per mille error commessi ogn'hora	
	132	Come Dio dir portò di poter solo	
35r	133	Eterno padre creator del mondo	Luca Valentiano
	134	Vergine sacra che di gratia piena	
35v	135	Già sciolto è'l nodo onde me strinse Amore	G. Battista Giraldi Cinthio
	136	Divina anima bella che 'l mortale	
36r	137	Se le cortesi Nimphe e i bei pastori	
	138	Signor dappoi che la tua santa barca	
36v	139	Quando mi giunse al cor l'alto concetto	
	140	Quand'amor da begl'occhi il vel rimuove	
37r	141	Mentre che per solingo alto sentiero	

Continua nella prossima pagina

Libro primo delle rime spirituali – *continua dalla pagina precedente*

	142	Spirto felice, che la fragil barca	
37 ^v	143	Sì come a morte col morir la morte	Anton G. Corso
	144	Ecco signor la pecora smarrita	
38 ^r	145	Spirto sacro et divin c'hai volto il tergo	Ludovico Pascale
	146	Dopo il vigesim'anno è scorso il quinto	
38 ^v	147	Dio svelse il germe et non fortuna o morte	
	148	Poi che la libera mia dolce et chara	
39 ^r	149	Lunga stagion io piansi amaramente	
	150	Quella pietà Signor che già t'accese	
39 ^v	151	Lucida Aurora ch'a ciascuna etade	
	152	O Christo Re del ciel a cui d'intorno	
40 ^r	153	O sol verace che l'abisso oscuro	
	154	Signor che con pietade alta et consiglio	Tullia D'Aragona
40 ^v	155	Anima che dal destro almo sentero	Francesco M. Guglia
	156	Bramo sol di veder quel lume santo	Antonio A. Torti
41 ^r	157	Quando primier ardendo il dolce lume	
	158	Poi che del mio Signor chiaro il splendore	
41 ^v	159	Se ben primier mi piacque il dolce lume	
	160	Ahime che di lontano ogni hora scorgo	
42 ^r	161	Pur ch'una volta sol quel santo strale	
	162	Suoni l'eterna e infatigabil tromba	
42 ^v	163	Hor nel mio petto alberga la gran luce	
	164	O croce triumphal, verga di dio	
43 ^r	165	Quest'è il regal palazzo di quel sposo	
	166	Quivi l'ognipotente sua fortezza	
43 ^v	167	Di monte in monte e per Pharan passando	
	168	Son queste quelle mani o fattor mio	
44 ^r	169	O benigno Signor che per salvarne	Parthenio Suavio
	170	Signor se peccatore io sono o fui	
44 ^v	171	Celeste corpo oime ch'io non son degno	
	172	Come hoggi signor ti sei degnato	
45 ^r	173	Fugge la nave dal vento agitata	
	174	Obedite mortali a dio benegno	
45 ^v	175	Vergine madre se in cosa mortale	
	176	O gente aviluppata in cosa frale	
46 ^r	177	Vergine santa, sola e senza esempio	
	178	Pane celeste consecrato e santo	
46 ^v	179	Vergine, porgi il tuo soccorso alquanto	
	180	Come l'orsa minor co 'l palustro e quella	
47 ^r		<i>D'incerti auttori</i>	
	181	Vita che vita hai nome, e sei la morte	Anonimo
	182	Alma che pensi homai? se ch'è la scorza	
47 ^v	183	A che più predicar che più disputa	
	184	Aspro et duro pensier spesso confonde	
48 ^r	185	Contrario et cuperchioso acceso fuoco	

cc. 49^r-104^r*Della Illu. S. Vittoria Colonna, marchesana di Pescara*cc. 105^r-184^v*Sonetti di M. Francesco Petrarca divenuto theologo et spirituale
per gratia di Dio et studio di F. Hieronimo Maripetro Minoritano**Continua nella prossima pagina*

Libro primo delle rime spirituali – *continua dalla pagina precedente*

- 185r *A M. Paolo Riccar. della corrot[ta] vita de la mia etade*
- 186 Io mi credea con la mia penna armato Aless. Piccolomini
A M. Avvolle Giramondo il qual andava spesso in viaggio
- 187 Hor la terra hor il mar cercando andate
- 185v *A M. Cino Cersi*
- 188 Come può più salvar suoi antiqui honori
Nella settimana santa, avanti la confessione
- 189 Signor già troppo, oime, l'incarco e 'l peso
- 186r *La mattina del giovedì santo, avanti la comunione*
- 190 Signor degno non son che sotto al tetto
Ad un avaro sotto 'l nome di Mideo
- 191 Splendor non ha Mideo, l'oro e l'argento
- 186v *Ad un amico avaro*
- 192 Già del breve camin di questa vita
Al S.M. Lelio Tolomei nel venerdì santo
- 193 Sotto 'l carco d'amor già chino e lasso
- 187r *A M. Anibal caro del modo di far preghi a Dio*
- 194 Quand'a l'uscir che da 'l balcon soprano
A M. Gio. Maria Benedetti
- 195 Voi per far un di pur tranquillo il petto
- 187v *Sonetto sopra 'l Concilio l'anno del 47*
- 196 Mira signor da 'l balcon tuo soprano
Contra i studi delle scientie
- 197 O speme ingorda o desir folle e vano
- 188r *Ad un amico di prodigo fatto avaro*
- 198 Per non esser avar, prodigo e stolto
A M. Giuliano Ardinello, sopra l'ambition della corte di Roma
- 199 Chi mette in Roma il piè se gran favore
- 188v *Al S. Don Hernando de Mendoza*
- 200 Van desio di saper, tua mente adescia
A M. Marcello Tuti
- 201 Oime Marcel, Marcell'oime che i giorni
- 189r *Ad un amico avaro sotto 'l nome di Mida*
- 202 Chi pon fren al desio non presso o teme
A uno che dormiva la più parte del giorno
- 203 Non spegne ancor del dì l'estremo albore
- 189v *Ad un inquieto et incostante della vita sua chiamato Tigello*
- 204 Nuove cure e pensier sempre occupato
A M. Andrea Laguna
- 205 Non bast'Andrea che al nostro stato humano
- 190r *Ad un avaro nominato Alfeo*
- 206 Nudo d'amici sei, tua morte aspetta
Nel venerdì Santo dinanzi al Crucifisso
- 207 Signor cui questo giorno, il foco intorno
- 190v *A M. Nar. [errore per Mar ?] Antonio Flamminio*
- 208 Come quando 'l mar gonfia e negro il giorno
A M. Fabio Piccolomini, per instruttione de' dui figli che tiene
- 209 Pria che in lettere o in arme o in pace o in guerra
- 191r *A M. Antonio Fiordibello sopra la malvagità e corrotti costumi del secol nostro*
- 210 O misera e corrotta nostra etade

Continua nella prossima pagina

Libro primo delle rime spirituali – *continua dalla pagina precedente*

		<i>A M. Thomaso Palmiero</i>	
	211	Non mai sì grave di gran lungi 'l danno	
191v		<i>A M. Emmanuel Grimaldi</i>	
	212	Dico Grimaldo mio, ch'eterno amore	
		<i>A M. Andrea Angulo</i>	
	213	Se per sorte, o poca arte, unque Scultore	
192r		<i>A M. Luca Contili</i>	
	214	Mentre la mente in noi falsa indovina	
		<i>A un già vecchio, nominato Tideo, il qual havea gran timor della morte</i>	
	215	L'ora già del patir t'assale e preme	
192v		<i>A M. Mutio Pecci, nella morte del padre</i>	
	216	Ecco che giunt'è 'l dì che 'l terren peso	
		<i>Contra l'ambitione e soverchi desiderii</i>	
	217	O sfrenato immortal pronto desio	
193r		<i>Ai signori senesi</i>	
	218	Per fuggir morte in van si fugge o teme	
		<i>A un astrologo</i>	
	219	Ben natura ove l'huom vivesse è donde	
193v		<i>Ad uno ambizioso nominato Anteo</i>	
	220	Mentre Fetonte a l'ardir poco uguale	
		<i>A M. Philippo del Migliore</i>	
	221	Non sia, Miglior, chi prezzi unqua o misuri	
194r	222	Donna che pieno il bel virginal chiostro	Francesco M. Molza
	223	Figliuol di dio che da 'l paterno scanno	Baldassar Stampa
194v	224	Hor che s'appressa il sacro santo giorno	Vincenzo Martelli
	225	Hor che con gli occhi de la mente veggio	
195r	226	Alto re la cui pietosa mano	Antonio Gerardi
	227	Signor, che per trar l'huom di questo inferno	
195v	228	Signor che per salute nostra in croce	Camillo Besalio
	229	Risorta è, lasso, in me falsa e mendace	
196r	230	Alto re, ch'a Sathan possente e forte	
	231	Hor è 'l mondo signor gionto a l'estremo	
196v	232	Voi ch'avete d'Europa in mano il freno	Lelio Capilupi
	233	Motor santo e pastor signor e padre	Remigio Nannini
197r	234	Benché duri e sassosi alpestri e soli	
	235	Ripensando talhora al viver breve	Bernardino Tomitano
197v	236	Sono il principio e parlo a voi mortali	Vittoria Colonna
	237	Lasso dal primo dì ch'io venni in terra	Niccolò Amanio
198r	238	Chi me darà le lagrime e i sospiri	Giovanni A. Cazza
	239	Coronato di spine hoggi un pastore	
198v	240	Questo è quel dì che 'l figlio di Maria	
	241	Deh porgi o re del ciel giusto e pietoso	
199r	242	Di molti et gravi error da me commessi	
	243	In questa aspra prigion noiosa e ria	
199v	244	Gli occhi, Signor, che son di pianto rivi	

Si conclude dalla pagina precedente

Tabella 3.2: Tavola del *Libro secondo delle rime spirituali*

c.	n°	incipit/rubrica	autore/metro
2r	1	Di pensier in piensier, di voglia in voglia <i>al sanctissimo Sacramento</i>	Giovanni Del Bene mad.
	2	O vivo amor, che dimandar ti deggio	mad.
2v	3	Anima, al vero bene eterna eletta <i>L'anima a Christo</i>	mad.
	4	Dolce amator dov'alma ingrata e cria	mad.
3r	5	Da te, Signor, lontano, <i>A santa Cecilia</i>	bal.
	6	O candida e vermiglia	mad.
	7	Risguardo in croce, o mio dolce amore	cap. ter.
	8	Signor dolce e pietoso	bal.
3v	9	Incliti spirti a cui fortuna arride, <i>Lamentazione del Bembo</i>	Sannazaro, can.
6v	10	Signor, quella pietà che ti costrinse	Bembo, bal.
	11	Odi dal cielo un grido alto e canoro	Bernardo Tasso, can.
9v	12	Alto Signor che con l'ardente sole	can.
11r	13	S'homia di vostra gratia acqua non bagna	Niccolò Tiepolo, mad.
	14	Anime caste e pure	Tom. Castellani, bal.
11v	15	Santo Signor che 'l garnde officio havete	Bernar. Daniello, can.
13v		<i>D'incerti autori</i>	
	16	Voi ch'in voi stessi dispietati e crudi	Anonimo, can.
18r	17	S'alcun pensa in alzar con chiaro nome	Aurelio Vergerio, sest.
18v	18	Signor quella pietà che ti costrinse	Bembo, bal.
19r	19	Padre del ciel, den nota fora tempo homai	Girol. Parabosco, can.
21r	20	O grande Iddio, da questo cieco abisso	endecasillabi sciolti
22r	21	Poi che 'l desir ardente	Giov. G. Del Pero, can.
23r	22	Come vermiglia rosa et bianco giglio	mad.
23v	23	Mortal cosa non poi	mad.
	24	Erri dal buon sentiero	mad.
	25	Vergine più d'ogni altra in ciel beata	G. B. Giraldi, can.
26r	26	Se l'eterna beltade	mad.
26v	27	Qualunque huom spera forse esser contento	mad.
27r	28	Se 'l fato, il caso, e la fortuna al mondo	sest.
27v	29	Io pensava da me, Signor mio caro	Agnolo Firenzuola, endecasillabi sciolti
30r	30	O sanitate, o pazienza, o morte	endecasillabi sciolti
32v	31	Qual empia voglia mai	A. G. Corso, mad.
33r	32	Superba altiera et orgogliosa mente	Ludovico Pascale, can.
35r	33	Vergine santa, immacolata e pura	Laura Terracina, cap. ter.
36r	34	Più non mi giova disprezzar la vita	sest.
37r	35	Padre del ciel ch'al tuo figliol verace	Amomo, can.
39r	36	Bella, quieta e santa	Nicolò L. Tomeo, can.
41r		<i>D'incerto autore</i>	
	37	Gran re del ciel che l'alme inferme erranti	Anonimo, mad.
41v	38	Surgi, deh surgi homai	G. B. Amalteo, can.
43r	39	Hore ministre eterne	ode
44v	40	Sento dar menda a questa giusta morte	Luigi Cassola, mad.
45r	41	O re del cielo, s'io te offesi mai	mad.
	42	Vergine santa, a coi piangendo vegno	mad.

Continua nella prossima pagina

Libro secondo delle rime spirituali – *continua dalla pagina precedente*

45 ^v	43	Deh Salvator de l'anime smarrite	mad.
	44	Donna del ciel s'in voi è la pietade	mad.
46 ^r -103 ^v <i>Canzoni del Petrarca Spirituale</i>			
103 ^v		<i>D'incerto autore</i>	
	45	Quando il soave e mio fido conforto	Anonimo, can.
105 ^r		<i>Del Caritheo nella natività della gloriosa madre di Giesu Christo, Canzona prima</i>	Caritheo, can
	46	Sol chiaro hor più che mai pien di letitia	can.
106 ^v		<i>Canzon 2</i>	
	47	Voi degne per pietà del ben perenne	can.
108 ^r		<i>Canzon 3</i>	
	48	Tu che in tenebre tante un sì gran sole	sest.
108 ^v		<i>Canzon 4</i>	
	49	Eterni fonti d'infalibil luce	can.
111 ^r		<i>Canzon 5</i>	
	50	Honor dell'alta prima hierarchia	can.
112 ^v		<i>Canzon 6</i>	
	51	Musa per cui dell'huom vive la gloria	sest.
113 ^v		<i>Nella santa natività dei Giesu Christo</i>	
	52	Candidi spirti in ciel sempre fulgenti	can.
115 ^v		<i>In laude dell'Humiltà</i>	
	53	Il lume della vera eterna gloria	can.
118 ^r		<i>Troimpho di Iesu christo nel cantico d'Abachuc di Antonio Agostino Torti Veronese Canzona I - Domine, audivi auditionem tuam et timui</i>	
	54	Nel mezzo dell'imperio del peccato	sest.
118 ^v		<i>Canzona 2 - Domine, opus tuum: in medio annorum vivifica illud</i>	
	55	O creator del cielo e della terra	sest.
119 ^v		<i>Canzona 3 - In medio annorum notum facies: cum iratus fueris, misericordiae recordarebis</i>	
	56	Deh Signor, se risguardi i nostri errori	sest.
120 ^v		<i>Canzona 4 - Deus ab Austro veniet: et sanctum de monte Pharan</i>	
	57	Quel nome il quale è Dio verbo vero	sest.
121 ^r		<i>Canzona 5</i>	
	58	È impossibil saver chi sia Iddio	sest.
122 ^r		<i>Canzona 6</i>	
	59	Non si poeta mai conoscer Dio	sest.
122 ^v		<i>Canzona 7 - Opervit coelos gloria eius et laudis eius plena est terra</i>	
	60	Poi che quel sempiterno e vivo sole	sest.
123 ^v		<i>can. 8 - Splendor eius ut lux erit: cornua in manibus eius</i>	
	61	Di quel candor paterno, unnico e puro	sest.
124 ^r		<i>Canzona 9 - Ibi abscondita est fortitudo eius, ante faciem eius ibit mors</i>	
	62	L'opre considerando del vivente	sest.
125 ^r		<i>Canzona 10 - Egredietur diabolus ante pedes eius, stetit et mensus est terram</i>	
	63	Mentre il mio Redentro contemplo in croce	sest.
125 ^v		<i>Canzona 11 - Aspexit et dissoluit gentes, et contriti sunt montes seculi</i>	
	64	Stando pur inchiodato su la croce	sest.
126 ^v		<i>Canzona 12 - Incurvati sunt colles mundi ab itineribus aeternitatis eius</i>	
	65	Gran cosa è pur vedete un morto in croce	sest.
127 ^r		<i>Canzona 13 - Pro iniquitate vidi tentoria Ethiopiae turbabantur pelles terrae Madiam</i>	

Continua nella prossima pagina

Libro secondo delle rime spirituali – *continua dalla pagina precedente*

128r	66	A quella puzzolente antiqua piaga <i>Canzona 14 - Nunquid in fluminibus iratus es Domine: aut in fluminibus furor tuus vel in mari indignatio tua?</i>	sest.
129r	67	Vestito di decoro il gran Signore <i>Canzona 15 - Qui ascendes super equos tuos, et quadriga tuae salvatio</i>	sest.
129v	68	Ritornato il gran filgio vincitore <i>Canzona 16 - Suscitans suscitabis arcum tuum, iuramenta tribubus quae locutus es</i>	sest.
130v	69	Sommerso nel diluvio il mondo iniquo <i>Canzona 17 - Fluvios scindes terae, viderunt te et dolerunt montes gurges aquarum transiit</i>	sest.
131r	70	Mentre che Giesù Christo su la crocesest. <i>Canzona 18 - Dedit abyssus vocem suam, altitudo manus suas levavit</i>	
132r	71	Non potea soffrire il cieco mondo <i>Canzona 19 - Sol et luna steterunt in habitaculo suo, in luce sagittarum tuarum ibunt, in splendore fulgurantis hastae tuae</i>	sest.
132v	72	Al popol benedetto d'Israelle <i>Canzona 20 - In fremitu conculcabis terram, et in furore obstupefacies gentes</i>	sest.
133v	73	Nel mutar della destra dell'eccelso <i>Canzona 21 - Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum Christo tuo.</i>	sest.
134v	74	Venuta la vendetta e la salute <i>Canzona 22 - Percussisti caput de domo impii, denudasti fundamentum usque ad collum</i>	sest.
135r	75	Cotanto dilatò sopra la terra <i>Canzona 23 - Male dixisti sceptris eius, capiti bellatorum eius, vanientibus ut turbo ad dispergendum me</i>	sest.
136r	76	Venuto l'ordinato tempo vero <i>Canzona 24 - Exultatio eorum sicut eius qui devorat pauperem in abscondito</i>	sest.
136v	77	All'hor che incomincia esser fedele <i>Canzona 25 - Viam fecisti in mari equis tuis, in luto aquarum multarum</i>	sest.
137v	78	Poi che quel grande iddio si fece carne <i>Canzona 26 - Audivi et conturbatus est venter meus, a voce contremuerunt labia mea</i>	sest.
138r	79	Considerando l'opre del Signore <i>Canzona 27 - Ingrediatur putredo in ossibus meis et subter me scateat</i>	sest.
139r	80	Iddio, sempre in odio hebbe il peccato <i>Canzona 28 - Ficus enim non florebit, et non erit germe in vineis</i>	sest.
140r	81	Ecco io veggio venire il mio Signore <i>Canzona 29 - Mentietur opus olivae, et arma non afferent cibum</i>	sest.
140v	82	Da indi in qua ch'uccise Giesù Christo <i>Canzona 30 - Abscidetur de olivi pecus, et non erit armentum in presepiibus</i>	sest.
141v	83	Perché provocò ad ira Iddio vero <i>Canzona 31 - Ego autem in Domino gaudebo et exultabo in deo Iesu meo, deus dominus fortitudo mea</i>	sest.
142r	84	Mentre il mio Redentor contemplo in croce <i>Canzona 32</i>	sest.
143r	85	Senza termine alcuno il magno inferno <i>Canzona 33</i>	sest.
143v	86	Poi che quel Dio vero Giesù Christo <i>Canzona 34</i>	sest.
	87	Non si pò satiar la mente humana	sest.

Continua nella prossima pagina

Libro secondo delle rime spirituali – *continua dalla pagina precedente*

144v	<i>Canzona 35</i>		
	88	Dunque giustificati in Giesù Christo	sest.
145r	<i>Canzona 36</i>		
	89	Con somma sapientia et infinita	sest.
146r	<i>Canzona 37</i>		
	90	Poi che dipende sol da Giesù Christo	sest.
146v	<i>Canzona 38</i>		
	91	Posto fu l'alto legno della croce	sest.
147v	<i>Canzona 39</i>		
	92	Felice anima mia che per la croce	sest.
148r	<i>Canzona 40</i>		
	93	Cor mio se mai pensasti in Giesù Christo	sest.
149r	<i>Canzona 41</i>		
	94	Qual laudi potrò dare a Giesù Christo	sest.
149v	<i>Canzona 42</i>		
	95	Io t'amo Signor mio Giesù Christo	sest.
150v	<i>Canzona 43</i>		
	96	Son io insipiente se in la croce	sest.
151r	<i>Canzona 44</i>		
	97	Come un fedel sigillo Giesù Christo	sest.
151v	<i>Canzona 45</i>		
	98	Se vuoi amara sempre Giesù Christo	sest.
152v	<i>Canzona 46</i>		
	99	Mentre il mio Redentor contemplo in croce	sest.
153r	<i>Canzona 47</i>		
	100	Quando più il scelerato e cieco mondo	sest.
154r	<i>Canzona 48</i>		
	101	Quanto ch'è più potente Giesù Christo	sest.
154v	<i>Canzona 49</i>		
	102	Per me trovo ogni requie in Giesù Christo	sest.
155v	<i>Canzona 50 - et ponet pedes meos quasi cervorum et super excelsa mea deducet et me victor in palmis canentem</i>		
	103	Io canterò in eterno la sua morte	sest.
155v	<i>Alcuni dei salmi di David, fatti volgari per Antonio Agostino Torti Veronese Salmo primo</i>		
	104	Mentre dura l'instabil vita	sest.
157r	<i>Salmo XIII</i>		
	105	Se sapessi fratel quanto fia grave	sest.
158r	<i>Salmo XXXVIII</i>		
	106	O santo signor mio in sempiterno	sest. quadrupla
160v	<i>Salmo LXIX</i>		
	107	Asprissimi dolori la mia vita	sest. sestupla
164v	<i>Salmo LXXXVI</i>		
	108	O tu Signor del cielo e della terra	sest. di 13 stanze
166r	<i>Salmo XC</i>		
	109	Signor tu che sei Dio sempiterno	sest. tripla
168r	<i>Salmo CII</i>		
	110	O sacro e d'ogni bene vivo fonte	sest. quadrupla
171r	<i>Salmo CXLII</i>		
	111	Quando vedevo in me la turba errante	sest. di 11 stanze

Continua nella prossima pagina

Libro secondo delle rime spirituali – *continua dalla pagina precedente*

172v		<i>Salmi penit[enziali] di Lui[gi] Alam[anni]</i>	Luigi Alamanni
	112	Padre del ciel, cui nulla scoso giace	cap. ter.
173r	113	Quel potrò mai formar parola o pianto	cap. ter.
174r	114	Non sian padre del ciel per me negate	cap. ter.
175r	115	Non discenda Signor tuo giusto sdegno	cap. ter.
176r	116	Beato al mondo chi si sente scarco	cap. ter.
177v	117	Dal cieco abisso d'esto mondo infermo	cap. ter.
178v	118	Apri o santo Signor le labbra mie	cap. ter.
180r		<i>Salmo LXXIII di Asaph tradotto in lingua Latina nel presente capitolo per Hieronymo Benivieni</i>	
	119	Perché ci hai tu Signor perché signore	cap. ter.
184r		<i>Salmo 99 di david tradotto come di spora</i>	
	120	Giubilate al signor tutta la terra	cap. ter.
184v		<i>Sequentia de morti tradotta come di sopra</i>	
	121	Solveria il mondo in cenere in faville	cap. ter.
186r		<i>Stanze in passione Domini</i>	
	122	O voi che per la via d'amor passate	ottave
187v		<i>Ammonitione dell'huomo all'anima per la quale dimostra come lei possa per il mezzo delle creature conoscere e conseguentemente amare il suo Creatore</i>	
	123	Che cerchi anima mia che vuoi che chiedi	ottave
192r		<i>Stanze per modo di improvviso in persona di Agabito ad Acrisio suo figliuolo</i>	
	124	Mentre che tieni 'l secco legno in braccio	ottave
194r		<i>Risposta stanza per istanza e per le medesme rime in persona di Achrisio predetto</i>	
	125	Mentre che intorno son l'orecchio abbraccio	ottave
196r		<i>Stanze per modo d'improvviso e parla la ragione superiore cioè l'intelletto alla ragione inferiore</i>	
	126	Io mi dolgo e 'l doler a che mi giova?	ottave
199r		<i>Di m. Tullio di Crispoldo da Riete alcune bone orationi con render di gratie al nostro Signor Dio nelle cose prospere et adverse, et ad impetrar scientia et a prosperità di tutta la santa Chiesa et del Papa et di tutti i Prelati et principi spirituali et secolari et prima confessar il peccato et di non saper governarsi et chieder gratia</i>	
	127	Signor come dell'arbor di vita	quartine non rimate
200r		<i>A Giesù Christo per ottener gratia nel patir che accade</i>	
	128	È ben vero Signor che io pato meno	quartine non rimate
200v		<i>Nel patire</i>	
	129	Son posto, Signor mio, in questo mondo	quartine non rimate
201r		<i>Per haver gratia di ben governarsi in ogni stato</i>	
	130	Ho peccato signor e d'ogni male	quartine non rimate
		<i>Ne la prosperità</i>	
	131	Signor di quanti beni al corpo, a l'alma	quintetti non rimati
201v		<i>Ne la prosperità</i>	
	132	Ecco signor la tua bontà infinita	terzine non rimate
		<i>Per impetrar sapientia</i>	
	133	Ti confesso, Signor, che io non credendo	quartine non rimate
202r		<i>In render gratie al nostro Signore Dio che ci habbi donato Christo</i>	
	134	Ecco l'immensa tua bontà signor	quartine non rimate
203r		<i>Oratione quando la elettione del Prelato si tarda</i>	
	135	Signor la elettione del pastor nostro	quartine non rimate
204r		<i>Acciò non si ritardi più la desiderata riforma de la Chiesa</i>	

Continua nella prossima pagina

Libro secondo delle rime spirituali – *continua dalla pagina precedente*

204v	136	Signor s'al tuo giardin sono introdotte <i>Acciò che il nostro Signore Dio mandi santi ministri</i>	quartine non rimate
205v	137	Signor, sì come il tuo figliuol ne avisa <i>Per lo Papa e per la Chiesa</i>	quartine non rimate
206v	138	Dolce Giesù che per tua bontade <i>Libro di Chariteo intitolato Pascha</i> <i>Cantico primo</i>	quartine non rimate Chariteo
211r	139	Io son colui che nel florente Aprile <i>Cantico II nel qual l'angelo racconta anchora il successo della resurrettione di Christo</i>	cap. ter.
214v	140	Così cantò quel Re sacro et almo <i>Cantico III</i>	cap. ter.
218v	141	Quando dal virginal tempio divino <i>Cantico IIII</i>	cap. ter.
221v	142	Hor veridica santa inclita Musa <i>Cantico V</i>	cap. ter.
225r	143	Come d'ogni splendore un libro ornato <i>Cantico del detto del dispregio del mondo</i>	cap. ter.
227v	144	Soave cosa è riguardar da terra <i>Del parthenopeo ad laudem Crucifixi in die Veneris sancti</i>	cap. ter.
	145	Hoggi e con tenebrosa veste e scura	endecasillabi sciolti con distico baciato
229v		<i>In Mariae virginis conceptione</i>	
231r	146	Vergine per che il mio scaldato ingegno <i>Ad Christum crucixum in peste</i>	cap. ter.
232r	147	O vero Agnello e solo Pelicano <i>Satutatio ad Mariam Virginem</i>	cap. ter.
233r	148	Salve regina eletta al sommo chiostro <i>D'incerto autore alla vergine del cielo</i>	cap. ter.
	149	Conforto del mio cor, speranza e fede	can.

Si conclude dalla pagina precedente

3.2 RICOSTRUZIONE DELLE PROBABILI FONTI

Il primo volume contiene, complessivamente 777 testi suddivisi in quattro sezioni:

- 185 testi di vari autori;
- 213 testi di Vittoria Colonna;
- i sonetti del *Petrarca Spirituale* (317 componimenti più un testo conclusivo);
- 59 testi di vari autori.

In apertura e in chiusura si trovano due florilegi di rime spirituali, mentre il centro della raccolta ospita la ristampa di due volumi di poesie.

Nel secondo volume si leggono 198 testi, suddivisi in tre sezioni:

- una prima antologia di 44 componimenti (20 autori e due liriche anonime);
- la sezione delle “canzoni” del *Petrarca spirituale*, vale a dire la riscrittura dei testi del *Canzoniere* che non sono sonetti;

- una seconda antologia, aperta e chiusa da un componimento anonimo, che vede un numero esiguo di autori con numerosi componimenti (6 autori per complessivi 103 testi).

Può essere utile cercare di capire la provenienza di questi testi. In attesa che l'analisi delle fonti confermi l'ipotesi iniziale, si è postulato che i redattori delle *rime spirituali*⁶ abbiano tratto i testi dalle stampe uscite in quegli anni e, in particolare, si siano serviti delle antologie veneziane allora da poco impresse. I criteri-guida che possono fornire indizi utili per stabilire la derivazione dei testi sono pochi: anzitutto l'identità o somiglianza dell'ordinamento, l'analisi delle rubriche e, infine, gli errori nell'attribuzione dei testi. Se un gruppo di testi presenta una seriazione identica o analoga sia in una antologia, poniamo, giolittina sia nelle *rime spirituali*, allora l'ipotesi di derivazione di questa da quella è più che plausibile; analogamente la presenza di identiche rubriche, benché non probante in assoluto, è un forte indizio nella stessa direzione; infine una attribuzione errata comune a una stampa e alle *rime spirituali* rappresenta un errore congiuntivo.

Alle cc. 49r-104r del primo volume, dopo c. 48v bianca che rappresenta un segnale di separazione, si leggono 213 testi attribuiti a Vittoria Colonna che presentano lo stesso ordine e le medesime rubriche della stampa Valgrisi del 1548.⁷ Questi testi, sicuramente esemplati da quella stampa, non sono tutti della Colonna: due sonetti (*Anime belle, che vivendo, esempio e Agno puro di Dio, che gli alti campi*) sono da attribuire a Francesco Maria Molza,⁸ e un sonetto (*S'io potessi sfrondar dall'empia e folta*) è probabilmente da attribuire a Pompeo Colonna.⁹

Alle cc. 105r-184v del I volume e alle cc. 46r-103v del II volume si trovano, rispettivamente, i sonetti e i testi di altri metri del *Petrarca spirituale*, riscrittura integrale del *Canzoniere* petrarchesco operata da Girolamo Malipiero, opera fortunatissima che conta 9 edizioni nel corso del Cinquecento.¹⁰ I testi presenti nelle *rime spirituali*, diversamente dalle edizioni del *Petrarca spirituale*, sono

- 6 D'ora in poi, con la formula *rime spirituali* in corsivo si farà riferimento ai due volumi dell'antologia oggetto di analisi.
- 7 *Le rime spirituali della illustrissima signora Vittoria Colonna marchesana di Pescara. Alle quali di nuouo sono stati aggiunti, oltre quelli non pur dell'altrui stampe, ma ancho della nostra medesima più di trenta o trentatre sonetti, non mai più altroue stampati, un capitolo, et in non pochi luoghi ricorrette, et piu chiaramente distinte*, in Vinegia, alla bottega d'Erasmus appresso Vincenzo Valgrisi, 1548.
- 8 Cfr. ALAN BULLOCK, *Vittoria Colonna and Francesco Maria Molza: Conflict in Communication*, in «Italian Studies», 32 (1977), pp. 41-51.
- 9 ALAN BULLOCK, *Vittoria Colonna e i lirici minori del Cinquecento: quattro secoli di attribuzioni contraddittorie*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 157 (1980), pp. 383-402, pp. 389-391.
- 10 La *princeps* è del 1536: *Il Petrarca spirituale*, in Venetia, stampato per Francesco Marcolini da Forlì appresso la chiesa de la Trinità, 1536; l'ultima edizione del XVI secolo del 1587: *Il Petrarca spirituale di f. Hieronimo Malipiero venetiano, dell'Ordine de minori dell'osseruanza. Nuouamente ristampato, e da molti errori espurgato*, in Venetia, appresso gli heredi di Alessandro Griffio, 1587. Per una approfondita analisi di quest'opera, si veda AMEDEO QUONDAM, *Riscrittura, citazione e parodia: il Petrarca spirituale di Girolamo Malipiero*, in *Il naso di Laura*, Modena, Panini, 1991, pp. 203-262.

preceduti dalla numerazione progressiva, ma quest'ultima è parzialmente erronea poiché al *sonetto 45* (c. 116r, *La guancia, che fu già piangendo stanca*, RVF 58) segue il *sonetto 48* (c. 116v, *Padre del ciel, dopo i perduti giorni*, RVF 62) e i due sonetti mancanti (*Arbor gentil, che forte amai molt'anni*, RVF 60 e *Benedetto sia l'giorno, e l'mese et l'anno*, RVF 61) si trovano a c. 183r con la numerazione 314 e 315. Credo che questa posposizione sia un banale errore occorso in tipografia: i compositori, dopo essersi accorti della lacuna, hanno inserito i due testi nella sezione finale.

Un primo gruppo di 31 componimenti (43-58, 69-77, 79, 81, 83 del I volume, 13-15 del II)¹¹ si legge nell'antologia giolitina del 1545¹² e nelle ristampe del 1546¹³ e 1549.¹⁴ Un ulteriore gruppo di 11 componimenti (I.59-I.68, I.82) si legge, però, solo nelle ristampe e non nell'*editio princeps*. Ritengo probabile che la fonte sia unica, e che cioè i curatori del volume abbiano tratto tutti questi 41 componimenti da una delle due ristampe; da quale è impossibile dirlo, identico essendo l'ordinamento e la sostanza testuale nelle due cinquecentine. L'ordinamento dei testi credo possa fornire una prova di quanto appena detto:

- i 42 componimenti si trovano nella stessa successione nelle antologie del 1546 e 1549;
- il testo I.43 delle *Rime spirituali* (il primo di questo gruppo) corrisponde al testo numero 17 delle giolitine mentre l'ultimo testo, il numero I.83 delle *spirituali*, si legge nella posizione 554 nelle antologie del 1546 e 1549;
- ci sono sequenze anche relativamente estese che si leggono identiche, come ad esempio i sonetti I.49-I.53, che corrispondono ai testi 249-253 nelle giolitine.

Alcuni degli autori di questi componimenti sono personaggi minori nel campo della poesia, ad esempio Paolo Crivello (testo I.68), Fortunio Spira (I.69 e I.70), Bernardino Daniello (I.81 e II.15). Al primo, Crivello, le miscellanee del XVI secolo attribuiscono 13 componimenti, 6 dei quali presenti nelle ristampe del *primo libro* giolitino. Lo stesso non risulta autore di opere a stampa apparse col suo nome e le sparse citazioni sono tutte riconducibili ai testi appena menzionati. Neppure Spira sembra essere attestato come autore di monografie, ed è noto per i 26 componimenti che si possono leggere nelle antologie del Cinquecento, la metà dei quali presenti nel I volume. Sansovino, nelle sue *Osservazioni*, cita il nome di Fortunio Spira con queste parole: *huomo eccell. in tutte le lingue, ma che non volse mai scriver nulla per non esser ripreso*.¹⁵ Da ultimo Bernardino

¹¹ D'ora in poi si utilizzeranno notazioni del tipo "I.1", per riferirsi al primo testo del primo volume, "II.3" per il terzo testo del secondo volume.

¹² *Rime diuere di molti eccellentiss. auttori nuouamente raccolte. Libro primo*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1545.

¹³ *Rime diuere di molti eccellentiss. auttori nuouamente raccolte. Libro primo, con nuoua additione ristampato*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1546.

¹⁴ *Rime diuere di molti eccellentiss. auttori nuouamente raccolte. Libro primo con nuoua additione ristampato*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1549.

¹⁵ *Le osseruazioni della lingua volgare di diuersi huomini illustri, cioe del Bembo del Gabriello del Fortunio dell'Acarisio et di altri scrittori. Nelle quali si contengono utilissime cose per coloro che*

Daniello, autore di un commento a Dante, di uno a Petrarca, di una *Poetica* e volgarizzatore di Virgilio, è quasi sconosciuto come autore di liriche: si possono leggere solo 9 testi nelle miscellanee rinascimentali, 8 dei quali nel primo volume della serie. La presenza di questi autori minori di poesie con scarsissime attestazioni a stampa rafforza l'ipotesi che le *rime spirituali* derivino, per questa sezione, da una delle due ristampe dell'antologia giolitina.

Il testo I.43 è di Bembo e Donnini afferma che *il sonetto è tratto da RDI*,¹⁶ vale a dire dal *libro primo* giolitino.

Infine le rubriche attributive offrono una ulteriore prova della derivazione di questo gruppo di rime dalle antologie dei Giolito: il testo 79 è attribuito a Veronica Gamarra sia dalle giolitine sia dalle *rime spirituali* mentre si tratta di un testo di Vittoria Colonna.¹⁷ Più complesso è invece il caso del testo 82 che nelle *rime spirituali* è attribuito ad Alessandro Campesano mentre appartiene a Ludovico Domenichi. Ora, il Campesano, poeta bassanese amico di Betussi,¹⁸ è sì presente nelle antologie del 1546 e del 1549 (non nella *princeps* del 1545) con un gruppetto di 4 sonetti, ma si tratta di altri testi rispetto al numero 82; anzi: sembra che solo in queste due antologie e in una stampa in lode di Giovanna d'Aragona¹⁹ si possano leggere liriche del Campesano. Se si sfoglia la giolitina del '46 o del '49 ci si accorge che la sezione del bassanese è immediatamente precedente a quella di Domenichi: la rubrica *di m. Alessandro Campesano* si trova a p. 365 in entrambe le stampe mentre il testo 82 è presente a p. 370. Pare probabile che i redattori del volume delle *rime spirituali* abbiano copiato il testo e poi, scorrendo a ritroso l'antigrafo per trovare la rubrica attributiva, abbiano saltato quella corretta, *di m. Lodovico Dominichi* presente a p. 367, per copiare quella che si trova solo una carta prima.

Anche un testo del II volume (II.13) presenta un errore di attribuzione: si tratta di un madrigale di Barignano che le *rime spirutuali* e le ristampe del primo libro giolitino del '46 e del '49 danno per errore al Tiepolo, differentemente da quanto fa la *princeps* del 1545. Anche questo fatto sembra corroborare l'ipotesi formulata sopra.

Un secondo gruppo di 43 testi (I.78, I.80, I.84-I.97, I.102-I.110, I.111-I.127, I.155) si può leggere nel secondo volume dell'antologia giolitina²⁰ e nella ristampa

scriuono i concetti loro. Con la tauola general di tutto quello che è nel presente volume. in Venetia, appresso Francesco Sansouino, 1562, p. 247v.

16 PIETRO BEMBO, *Le rime*, a cura di Andrea Donnini, 2 voll., Roma, Salerno, 2008, p. 709.

17 ALAN BULLOCK, *Veronica o Vittoria? Problemi di attribuzione per alcuni sonetti del Cinquecento*, in «Studi e problemi di critica testuale», 6 (1973), pp. 115-131, pp. 129-131.

18 Cfr. CLAUDIO MUTINI, *Alessandro Campesano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVII, Roma, Treccani, 1974; per le ragioni che si diranno, va rettificata l'affermazione: "le poesie di intonazione religiosa figurano nella silloge di Rime spirituali stampate a Venezia nel 1550".

19 *Del tempio alla diuina signora donna Giouanna d'Aragona, fabricato da tutti i più gentili spiriti, & in tutte le lingue principali del mondo. Prima parte*, in Venetia, per Plinio Pietrasanta, 1554.

20 *Rime di diuersi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Libro secondo*, in Venetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1547.

dell'anno seguente, la quale però non attesta il sonetto I.110.²¹

Due testi (I.107 e I.108) hanno in queste due stampe rubriche differenti: nell'edizione del 1547 sono entrambi adespoti e si leggono a relativa vicinanza (c. 126v e c. 133r) mentre nella ristampa il primo è attribuito a Cornelio Frangipane e la distanza fisica tra i due componimenti è maggiore (c. 100v, c. 128v).

Il testo I.110, come si diceva, si trova unicamente nella prima edizione di questa antologia, mancando nella successiva edizione; si tratta di un sonetto di Giovanni Giustiniani, unico testo poetico presente nelle miscellanee del XVI secolo di questo autore maggiormente noto come volgarizzatore di Cicerone, Terenzio e Virgilio. Anche in questo caso la rarità del testo è un indizio significativo per sostenere che la giolitina del 1547 sia la probabile fonte di questo gruppo di testi.

Come nel precedente gruppo, le attribuzioni errate possono fornire un'ulteriore prova della derivazione dall'antologia del 1547. Il testo 89 nelle *rime spirituali* è attribuito ad Astemio Bevilacqua, vale a dire all'umanista marchigiano Lorenzo Astemio,²² più noto per le numerose edizioni di favole latine. La giolitina del '47 e la ristampa dell'anno successivo paiono essere le uniche antologie del XVI secolo a fornire un testo poetico esplicitamente attribuito ad Astemio Bevilacqua, presente nella *princeps* a c. 53v con il sonetto *Erbe felici e prato avventuroso*, mentre nella stessa stampa a c. 50v si legge il testo I.89, correttamente attribuito a Luigi Alamanni. Sembra che anche in questo caso, come in quello sopra descritto a proposito della poesia contesa tra Domenichi e Campesano, sia avvenuto uno scambio: è probabile che i redattori abbiano copiato dalla giolitina il testo e poi, per errore, abbiano trascritto non la rubrica relativa, ma una che si poteva leggere nelle carte immediatamente contigue. Rimane il fatto che in entrambi i casi lo scambio di attribuzione è avvenuto tra un autore più noto e uno molto meno conosciuto; normalmente avviene il contrario: il nome maggiore tende ad attrarre i testi di autori minori.²³ Ad ogni modo, ad una osservazione più attenta, non si tratta di una stranezza: molti dei testi presenti nelle *rime spirituali* sono di autori minori quando non minimi; sembra anzi che i redattori abbiano consciamente scavato per rintracciare anche alcuni testi religiosi di autori poco noti e questa propensione può aver agevolato gli scambi di attribuzioni, resi possibili dalla vicinanza negli antografi tra testi esemplati e rubriche attributive relative ad autori secondari.

Mi sembra plausibile che questi 43 testi siano tutti derivati dalla *princeps* del secondo libro dei Giolito. Osservando l'incipitario delle *rime spirituali*, si nota che i testi I.43-I.97 sarebbero tratti o dal primo o dal secondo libro delle *rime*

²¹ *Delle rime di diuersi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Nuouamente ristampate. Libro secondo*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrari, 1548.

²² Cfr. CLAUDIO MUTINI, *Lorenzo Astemio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IV, Roma, Treccani, 1974.

²³ Sulla «forza di attrazione» che il nome di un autore famoso esercita nei confronti di testi di autori meno noti si veda: ALFREDO STUSSI, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 112 e EMANUELA SCARPA, *Per l'edizione di un poeta cinquecentesco: sulle rime di Giovanni Muzzarelli*, in *La critica del testo. Atti del convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984*, Roma, Salerno, 1985, pp. 531-560, in particolare pp. 543 e seguenti.

diverse, con l'inserzione del testo I.78 e I.80, probabilmente derivanti dal II libro, all'interno del gruppo probabilmente derivante dal I libro. Questo fatto fa sì che nelle *rime spirituali* si creino delle microsezioni non presenti nelle stampe da cui probabilmente derivano: i testi I.77 e I.78 sono entrambi di Bernardino Tomitano, mentre i testi I.79 e I.80 di Veronica Gambarà.

Un ulteriore gruppo di testi (II.16, II.17, II.21-24) si può leggere nella ristampa del secondo volume antologico giolitinico.²⁴ Con ogni probabilità questo manipolo di testi è stato tratto dalla ristampa e non nella *princeps* poiché il testo 24 si legge solo nell'edizione del '48, nella quale i testi II.21-II.24 sono presenti di seguito, in identico ordine, alle cc. 108v-110r. Ulteriore elemento di prova fornisce il testo 16: nelle *rime spirituali* è preceduto dalla rubrica *D'incerti autori* ma è l'unico componimento adespoto in questa sezione e quindi il plurale parrebbe un errore. A ben vedere, però, l'errore della rubrica potrebbe avere una motivazione: nella giolitinica del '48 questo è il primo componimento che si legge dopo l'analoga rubrica *D'incerti autori*, mentre nella giolitinica del '47 il medesimo testo non si trova al primo posto dopo tale l'indicazione: i redattori delle *rime spirituali* hanno probabilmente copiato pedissequamente sia testo sia la rubrica che lo precedeva senza adattare quest'ultima al nuovo contesto.

Se ciò è plausibile, occorre ammettere che i redattori delle *rime spirituali* si servirono della *princeps* del secondo libro giolitinico per trarne i sonetti del I volume, mentre della ristampa dello stesso per i testi del II volume.

Due gruppi compatti di testi (I.222-I.237, II. 36-II.39) si leggono nel terzo volume della serie²⁵ e anche in questo caso l'ordinamento è facilmente confrontabile: con solo due eccezioni, i 16 testi del primo volume e i 4 testi del secondo volume si leggono nella medesima successione e con analoghe rubriche in entrambe le stampe. Tra gli autori di questi 20 testi ci sono Antonio Gerardi (I.226 e I.227) e Niccolò Leonico Tomeo (II.36): il primo dei due ha 13 poesie a stampa, 11 delle quali nel *Terzo libro* e non sembra essere ricordato altrove come poeta, il secondo – benché umanista di fama europea –²⁶ risulta autore di quell'unico componimento poetico, attestato solo da quella stampa. Anche in questo caso, la presenza di autori di poesie con scarsissime attestazioni rafforza l'ipotesi della derivazione di questa sezione delle *rime spirituali* dalla miscellanea del 1550.

Accanto a queste quattro antologie, è probabile che i redattori delle *rime spirituali* si siano serviti di alcune stampe non miscellanee.

I 14 testi di Alamanni (I.33-I.39 e II.112-II.118) sono con ogni probabilità tratti da una delle edizioni delle *Opere toscane* (=OT): i primi sette testi si leggono nel-

²⁴ *Delle rime di diuersi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Nuouamente ristampate. Libro secondo*, cit.

²⁵ *Libro terzo delle rime di diuersi nobilissimi et eccellentissimi autori nuouamente raccolte*, in Vinetia, al segno del Pozzo, 1550.

²⁶ Leonico, editore e commentatore di Aristotele e san Tommaso, è ricordato tra gli altri da Castiglione (*Cortegiano* II, LXXI), da Ariosto (edizione del 1516 XL, X) e da Erasmo; Bembo scrisse un sonetto per la sua morte (*Leonico, che 'n terra al ver si speso*, 157 ed. Donnini).

lo stesso ordine e rappresentano, rispettivamente, la chiusa della prima sezione di sonetti (I.33-I.36) del primo volume di *OT* e gli ultimi due testi del secondo volume di *OT* (I.38 e I.39); i successivi sette, invece, sono i *salmi penitenziali*, che chiudono il primo volume di *OT*. La lezione delle *rime spirituali* non ha differenze apprezzabili rispetto all'edizione d'autore, identica essendo perfino la rubrica *salmi penit. di Lui. Alam.* preposta all'ultimo nucleo. Benché non ci siano prove sostanziali, non mi sembra ci siano ostacoli nel proporre le *Opere toscane* come la fonte di questa sezione.²⁷

I testi di Giovanni Battista Girdali (I.135-I.142 e II.25-II.28) si trovano tutti nelle *Fiamme*.²⁸ Benché le rubriche presenti nella *princeps* non si leggano nelle *rime spirituali*, è possibile ipotizzare la derivazione di questa da quella in ragione dell'ordinamento: i testi I.135-I.142 corrispondono ai sonetti 96, 136, 107, 108, 132, 171, 172 e 220 delle *Fiamme*, mentre i testi II.25-II.28 ai componimenti 93, 135, 242 e 243. Con una sola eccezione, i testi hanno la stessa sequenza nelle due stampe e, fatto più importante, si trovano tre gruppi di due testi che sono contigui in entrambe.

Per i testi di Laura Terracina (I.98-I.101 e II.33-II.34) non saprei indicare con precisioni le fonti: sicuramente i sonetti I.99-I.101 si leggono nelle sue *Quarte rime*,²⁹ rispettivamente alle c. 35r, 46r e 61r (il testo I.101 ha la medesima rubrica sia nella stampa d'autore sia nelle *rime spirituali*); i testi II.34 e II.35 si leggono contigue alle cc. 45v-47r nelle *Rime*.³⁰ Al momento non ho trovato la fonte del testo I.98.

I due testi di Luca Valenziano (I.133 e I.134) derivano o dalla stampa del 1528³¹ o del 1532³² anche se, stando alla descrizione fornita da *edit16*,³³ le due stampe paiono testimoniare una medesima edizione con due emissioni:³⁴ identica l'im-

- 27 Per una esauriente disamina della tradizione delle *Opere Toscane* si veda ALBERTO DE ANGELIS, *I sonetti delle Opere Toscane di Luigi Alamanni. Edizione critica*, tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, Dipartimento di Lettere e filosofia, Dottorato di ricerca in Studi letterari, linguistici e filologici, 2011-2012.
- 28 *Le fiamme di m. Giouambattista Girdali Cinthio nobile ferrarese. Diuise in due parti*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1548; *Edit16* cita anche una edizione del 1547, con identico frontespizio e medesima consistenza, senza fornire alcuna localizzazione: ritengo si tratti di un errore.
- 29 *Princeps: Quarte rime della signora Laura Terracina. Detta Phebea ne l'Academia de gl'Incogniti*, in Vinegia, appresso Gio. Andrea Valuassorio detto Guadagnino, 1550; io ho consultato la ristampa del 1560: *Quarte rime della signora Laura Terracina detta Phebea nell'Academia de gl'Incogniti*, in Vinegia, appresso Domenico Farri, 1560.
- 30 La *princeps* è del 1548, uscita presso i Giolito, io ho consultato una ristampa (*Rime della S. Laura Terracina di nuouo corrette e ristampate*, in Vinegia, appresso Domenico Farri, 1560).
- 31 *Opere volgari di m. Luca Valentiano derthonese*, in Vinegia, per Bernardino di Vitalli ad instantia di Federico de Geruasio, 1528.
- 32 *Opere volgari di m. Luca Valentiano derthonese*, in Venegia, per maestro Bernardino di Vitalli venetiano ad instantia di Federico di Geruasio napolitano, 1532.
- 33 *Edit 16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, <http://edit16.iccu.sbn.it/>.
- 34 Sul concetto di emissione si veda CONOR FAHY, *Edizione, impressione, emissione, stato*, in IDEM, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, pp. 65-88.

pronta (con l'ovvia eccezione dell'anno di stampa e dell'editore), identica la composizione materiale. È del tutto improbabile che si tratti di una seconda edizione: una ristampa "riga per riga" è da escludere e, in ogni caso, modificherebbe in qualche parte il testo sì da modificare anche l'impronta. Si tratterebbe, quindi, di una riemissione con parziale modifica del frontespizio. Ad ogni modo i due testi si leggono con lezioni analoga a c. 65r^v dell'edizione del 1532, contigui sebbene in ordine invertito.

I sonetti I.145-I.153 e la canzone II.32 di Ludovico Pascale (Ludovik Pascalič) sono probabilmente tratti dall'unica stampa in volgare del medesimo,³⁵ dove si leggono nello stesso ordine alle cc. 64v-66v, i primi, e l'ultima a cc. 62v-64r.

Il testo di Tullia d'Aragona (I.154) è stato esemplato dall'edizione del 1547³⁶ oppure del 1549³⁷ delle sue rime: in entrambe le stampe il testo in questione occupa la prima posizione dopo i due sonetti di dedica.³⁸

I componimenti I.169-I.180 e II.145-II.148 di *Parthenio Suavio*, alias Colantonio Carmignano, sono con ogni verosimiglianza estratti dalla stampa del 1535,³⁹ unica a presentare lo pseudonimo nel titolo. In questa raccolta, allestita da Marcantonio Flaminio, le poesie religiose formano un nucleo compatto posto in coda al volume e, benché nelle *rime spirituali* l'ordine dei primi 12 testi non sia il medesimo (ma gli ultimi 4 si leggono nello stesso ordine alle cc. Aa1r-Aa6r), non ci sono particolari ragioni per dubitare che l'edizione del '35 sia servita da antografo.

I tre testi di Antonio Giacomo Corso (I.143, I.144 e II.31) si trovano rispettivamente a c. 17v c. 31v e c. 32r dell'edizione del 1550 delle sue rime.⁴⁰ Il solo testo 144 è presente anche a c. 174r della ristampa del secondo volume dell'antologia dei Giolito,⁴¹ ma la collazione dei testi rende più che probabile la derivazione di questo sonetto dall'edizione del 1550. Il testo presente nelle *rime spirituali* è solidale con la stampa del 1550 nella lezione dei vv. 4-8, di contro alle varianti presenti della giolitina del 1548; la successiva ristampa del 1553 delle rime del Corso in appendice al *Tirsi* di Castiglione⁴² riporta una lezione analoga a quella presente nell'edizione del 1550. Questo dato e il fatto che la stampa del 1550 è la sola a ri-

35 *Rime volgari di m. Ludouico Paschale da catharo Dalmatino. Non piu date in luce*, in Vinegia, appresso Steffano et Battista cognati al segno de S. Moise, 1549.

36 *Rime della signora Tullia di Aragona; et di diuersi a lei*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1547.

37 *Rime della signora Tullia di Aragona, et di diuersi a lei. Di nuouo ristampate et in più luoghi corrette*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1549.

38 Cfr. TULLIA D'ARAGONA, *Le rime di Tullia d'Aragona cortigiana del secolo XVI*, a cura di Enrico Celani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1969.

39 *Operette del Parthenopeo Suauio in uarij tempi & per diuersi subietti composte, et da Siluan Flammineo insieme raccolte, et alla amorosa & moral sua calamita intitulate*, in Bari, per mastro Gilliberto Nehou francese in le case de santo Nicola, 1535.

40 *Le Rime di m. Anton Giacomo Corso*, in Vinegia, per Comin da Trino di Monferrato, 1550.

41 *Delle rime di diuersi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Nuouamente ristampate. Libro secondo*, cit.

42 *Stanze pastorali, del conte Baldesar Castiglione, et del signor Cesare Gonzaga, con le rime di Anton Giacomo Corso*, in Vinegia, eredi di Aldo Manuzio, 1553.

portare il testo 143 credo che possano dimostrare la derivazione dei tre testi dalla *princeps* delle rime del Corso.

La corposa sezione di Alessandro Piccolomini (I.186-I.221) dovrebbe essere tratta dai *Cento sonetti*:⁴³ l'uguaglianza dell'ordinamento e l'identità tra le rubriche preposte ad ogni testo nella stampa del '49 e nelle *rime spirituali* dovrebbe garantire ciò.

Gli ultimi sette sonetti del primo volume (I.238-I.244) presentano alcuni problemi: la stampa li attribuisce a Giovanni Agostino Cazza, ma solo i testi I.238-I.240 sono del novarese e si leggono nel medesimo ordine a c. 6^{rv} della stampa delle sue rime del 1546⁴⁴ e si trovano, sempre con identico ordine, nell'edizione delle rime sue spirituali del 1552, alle cc. 73^r-74^r.⁴⁵ I sonetti I.241-I.244 sono invece di Ludovico Domenichi, rispettivamente i numeri XXXVI, CCV, CCXV e CCXLVI dell'edizione del 1544.⁴⁶ A proposito di questi testi, non è del tutto chiara la fonte utilizzata dai redattori delle *rime spirituali*: dal punto di vista testuale i tre sonetti di Cazza e i quattro del Domenichi non presentano varianti significative tra il volume delle *rime spirituali* e i testimoni d'autore. Anche se la coincidenza di lezioni non dimostra parentela, ritengo probabile che i testi I.238-I.240 siano stati tratti dall'edizione del '46 delle rime del Cazza, mentre i testi I.241-I.244 da quella del '44 del Domenichi: l'identico ordinamento dei primi e l'analoga seriazione dei secondi credo fornisca un indizio. L'errata attribuzione degli ultimi testi si può spiegare con il mancato inserimento o con la caduta della rubrica attributiva al Domenichi nelle *rime spirituali*.

I testi del Cariteo (Benedetto Gareth) si leggono in due diverse porzioni del secondo volume delle *rime spirituali*: ai numeri II.46-II.53 le canzoni sulla Natività e in lode dell'Umiltà, ai numeri II.139-II.144 i *cantici* della *Pascha* e quello in *dispregio del mondo*. *Edit16* censisce 5 opere di Gareth, tutte stampate entro il 1515. Ho visionato solo l'edizione del 1509,⁴⁷ e questa stampa presenta i testi in questione nello stesso ordine (con una sola inversione) e le medesime rubriche alle cc. N1^r-P1^r, S1^r-V3^v. Per il momento ipotizzo una derivazione dei testi dalla stampa del 1509.

La ballata *Signor quella pietà che ti costrinse* è presente per due volte nella raccolta: la prima attestazione è a c. 6^v (testo II.10), introdotto dalla rubrica *Lamentatione del Bembo*, la seconda si legge alle cc. 18^v-19^r (testo II.18). I due testi hanno la stessa lezione, al netto di un variante formale (v. 21 *allbor - albor*). Questo componimento non si trova in nessuna antologia del XVI secolo, ma è testimoniata da numerose edizioni delle *Rime bembesche*. Collazionando il te-

43 *Cento sonetti*. Di m. Alessandro Piccolomini, in Roma, appresso Vincentio Valgrisi, 1549.

44 *Rime di Gio. Agostino Cazza gentilhuomo nouarese detto Lacrito nell'Accademia dei pastori*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1546.

45 *Le rime spirituali di m. Gio. Agostino Cazza*, in Nouara, appresso Francesco et Giacomo Sesalli, 1552.

46 *Rime di m. Lodouico Domenichi*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1544; cfr l'edizione moderna LODOVICO DOMENICHI, *Rime*, a cura di Roberto Gigliucci, Torino, Res, 2004.

47 *Tutte le opere volgari di Chariteo*, in Napoli, per maestro Sigismundo Mayr alamanno, 1509.

sto presente nelle *rime spirituali* con l'apparato critico dell'edizione Donnini,⁴⁸ si nota che il testo delle *spirituali* presenta una lezione analoga a quella testimoniata dalle edizioni del 1530⁴⁹ e del 1535.⁵⁰ Benché l'identità di lezione non garantisca la derivazione, mi sembra possibile ipotizzare che entrambe le occorrenze di questo testo derivino da una delle prime edizioni da Sabbio: si tratta di stampe prestigiose per essere state tra le poche sorvegliate dall'autore e in entrambe il testo in questione "chiude il vero e proprio canzoniere",⁵¹ collocandosi in una posizione che ne accentua il valore esemplare.

Le *rime spirituali* attribuiscono due sonetti e una canzone ad Amomo (I.41, I.42 e II.35), oscuro rimatore che ha al suo attivo, stando ai dati presenti in *Editi6*, due edizioni della medesima opera.⁵² Ho potuto consultare solo l'edizione veneziana del 1538, nella quale i tre testi si leggono di seguito e nel medesimo ordine alle cc. D6r-D8r.⁵³ Quanto alla sostanza testuale, i componimenti riportano identica lezione sia nelle *rime spirituali* sia nell'edizione del 1538, eccettuando piccole discrepanze formali e due varianti; la prima sana nell'antologia un errore manifesto *a noi dolenti, et quanto può ne afflige* di contro a *na afflige* (II.35, v.13); la seconda è però variante erronea *tutti in van per amor (<amar) cosa mortale* (v. 81, *Amor* si legge al v. seguente). Entrambi i testimoni riportano come parola in rima *tesi* al v. 31 (*che con le braccia tesi*), che è un errore che viola lo schema rimico (il V verso di ogni stanza ha rima in A, che in questo caso è *-ese*). Per queste ragioni ritengo che i tre testi siano tratti da questa stampa.

I 5 testi di Luigi Cassola (II.40-II.44) sono tratti dall'edizione del 1544⁵⁴ dei suoi madrigali oppure dalla ristampa dell'anno successivo.⁵⁵ Scrive Giuseppe Gan-
gemi:

Del C. furono pubblicati soltanto i *Madrigali* per due volte: la prima edizione [...] si apre con una lettera di Giuseppe Betussi al "divinissimo signor Pietro Aretino", datata 5 marzo 1544; il volume è costituito da trecentosessantaquattro madrigali [...] ai quali sono mescolate alcune ballate

48 BEMBO, *Le rime*, cit., pp. 1203-1204.

49 *Rime di m. Pietro Bembo*, in Vinegia, per maestro Giouan Antonio et fratelli da Sabbio, 1530.

50 *Delle rime di m. Pietro Bembo. Seconda impressione*, in Vinegia, per Giouann'Antonio de Nicolini da Sabio, 1535. La lezione del testo delle *rime spirituali* si differenzia per una sola variante al v. 2 (*ammenda/amenda*) dall'edizione del 1548 (1547) (*Delle rime di m. Pietro Bembo. Terza et ultima impressione tratta dall'esemplare corretto di sua mano tra le quali ce ne sono molte non più stampate*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1548 [1547]).

51 BEMBO, *Le rime*, cit., p. 332.

52 Rispettivamente: *Rime toscane d'Amomo per madama Charlotta d'Hisca*, Parigi, per Simone Colineo, 1535; *Rime toscane d'Amomo per madama Charlotta d'Hisca*, in Vinegia, s.e. [Giovanni Padovano e Venturino Ruffinelli], 1538.

53 L'esemplare che ho consultato della Teresiana di Mantova (armadio 7 a 1), legato con altre opere, ha i margini rifilati e non si può sapere se fosse presente anche la paginazione; la segnatura a registro è ben visibile.

54 *Madrigali del magnifico signor cauallier Luigi Cassola piacentino*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrari, 1544.

55 *Madrigali del magnifico signor cauallier Luigi Cassola piacentino*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1545.

[...] Dopo l'indice si trova una lettera del Doni che esalta i madrigali, seguita da sei sonetti di diversi letterati amici in lode dell'autore (l'ultimo dei quali è ancora del Doni). La scorrettezza di questa edizione, che valse al Betussi severe critiche da parte del Doni, giustifica la immediata ristampa del 1545 presso il medesimo editore, che tuttavia non appare molto emendata e la cui maggior novità è di concludersi con l'indice (cioè senza gli scritti del Doni e gli altri sonetti).⁵⁶

Al momento ho consultato l'edizione del 1545 nella quale il testo II.40 si trova a p. 36, mentre i testi II.41-II.44 si leggono nella medesima sequenza e di seguito alle pp. 88-90.⁵⁷

Più complicata è la questione relativa ai componimenti I.181-I.185 e II.149, rispettivamente presenti alle cc. 47r-48r sotto la rubrica *d'incerti autori* a chiusura della prima sezione di rime di diversi e prima dei testi della Colonna, e l'ultimo testo del secondo volume. Queste sei liriche non sono presenti in nessuna delle antologie censite da *AliRasta*, né si trovano registrati nello *IUPI*⁵⁸ e nemmeno si rintracciano in altre risorse online. Prudenzialmente si può supporre che questi testi siano stati tratti da fonte manoscritte, ora irreperibili o non ancora identificate.

L'isolata presenza di Bernardo Tasso (testo I.40, si tratta del componimento XX del II libro degli *Amori*) potrebbe essere derivata da una delle due stampe del primo libro degli *Amori*.⁵⁹

Non saprei indicare da quale edizione o da quale manoscritto siano tratte le rime di Sannazaro (testi I.28-I.32 e II.9); ad ogni modo si tratta di testi che, all'altezza del 1550, avevano una larga circolazione. Analogamente, il testo II.45, benché presentato come anonimo, è di Savonarola e anche in questo caso non saprei indicare la probabile fonte dalla quale è stato tratto, vista la larga fortuna del testo in questione.

I tre testi di Agnolo Firenzuola (II.29-II.30) dovrebbero essere tratti dall'edizione delle sue rime del 1549, ma non ho consultato la stampa in questione.⁶⁰

I testi di Girolamo Parabosco (I.128-I.132 e II.19, II.20) sono probabilmente tratti dall'edizione del 1547 delle sue rime.⁶¹

La sezione di Girolamo Benivieni (II.119-II.126) è probabilmente tratta da una delle edizioni delle *Opere*.⁶² Personalmente ho consultato l'edizione del 1522

⁵⁶ GIUSEPPE GANGEMI, *Luigi Cassola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXI, Roma, Treccani, 1978, pp. 518-522.

⁵⁷ Cfr. CLAUDIO VELA, *Luigi Cassola e il madrigale cinquecentesco*, in *Tre studi sulla poesia per musica*, Pavia, Aurora, 1984, pp. 29-65.

⁵⁸ *IUPI. Incipitario unificato della poesia italiana*, 4 voll., Modena, Panini, 1988-1996.

⁵⁹ Rispettivamente: *Libro primo de gli amori di Bernardo Tasso*, in Vinegia, per Giouan Antonio et fratelli da Sabbio, 1531; *Libro primo de gli amori di Bernardo Tasso*, in Vinegia, per Ioan. Ant. da Sabio, 1534.

⁶⁰ *Le rime di m. Agnolo Firenzuola fiorentino*, in Firenze, appresso Bernardo Giunti, 1549.

⁶¹ *Rime di m. Girolamo Parabosco*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1547.

⁶² La *princeps*, giuntina, è del 1509, l'ultima ristampa cinquecentesca è del 1524. Cfr. SERGIO DI BENEDETTO, *L'edizione Giuntina delle «Opere» di Girolamo Benivieni*, in «ACME – Annali della

e non ho notato particolari varianti: in quell'edizione i testi si leggono alle cc. 130v-170r, nello stesso ordine e con le medesime rubriche; l'unica differenza è che nelle *Opere*, tra questi componimenti se ne leggono anche degli altri, compresi un brano un prosa.⁶³

Non è stato possibile individuare la fonte dei primi 27 componimenti del primo volume e dei primi 8 testi del secondo attribuiti a Giovanni Del Bene. A questo proposito, così scrive Tomasi:

nei tre volumi che compongono l'antologia Del Bene figura sempre come il primo autore ma, più in generale, tutta l'impostazione della silloge di rime non sembra estranea alle istanze dell'ambiente veronese che aveva partecipato alla stagione gibertina.⁶⁴

Per i testi I.156-I.168 e II.53-II.III di Antonio Agostino Torti rimando alla sezione seguente, a partire da p. 104.

Manoscritta sarà anche la fonte delle rime di Tullio Crispoldi (II.127-II.138). La monografia di Salvetto dedicata alla figura di Tullio Crispoldi accenna in un solo passo alla sua produzione poetica:

In quello stesso anno erano inoltre apparse in una raccolta di *Rime spirituali* alcune poesie composte dal reatino – un genere letterario da lui apparentemente poco frequentato.⁶⁵

Nota che anche Crispoldi è stato un collaboratore di Giberti, “sempre sul filo di un pericoloso sbilanciamento verso tesi eterodosse”.⁶⁶

Volendo riassumere: per 101 testi – vale a dire I.1-I.27 e II.1-II.8 (Del Bene), I.156-I.168 e II.53-II.110 (Torti) e I.181-185 e II.149 (incerti) – si deve supporre la derivazione da fonti manoscritte; mentre per i 718 restanti componimenti – eccettuando i testi di Sannazaro e il testo di Savonarola – si possono riconoscere gli antigrafii in un gruppo di una ventina di stampe.

Gli autori esplicitamente nominati nei due volumi sono 58 più un piccolo gruppo di poesie stampate sotto la rubrica *incerto*; di seguito l'elenco in ordine decrescente, con le eventuali rettifiche delle attribuzioni tra parentesi:

- 367 testi: Girolamo Malipiero;
- 214 testi: Vittoria Colonna (ma 2 testi sono del Molza, 1 di Pompeo Colonna);

Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 63 (2010), pp. 165-203.

63 *Opere di Girolamo Beniuveni Fiorentino. Nouissimamente riuedute et da molti errori espurgate con una canzona dello amor celeste et diuino, col commento dello ill.s. conte Giovanni Pico Mirandolano distinto in libri III. Et altre frottole de diuersi auctori*, in Venetia, per Nicolo Zopino e Vincentio compagno, 1522.

64 FRANCO TOMASI, *Letteratura tra devozione e catechesi: il caso di Giovanni Del Bene*, in *Poesia e retorica del sacro tra Cinque e Seicento*, a cura di Emilia Ardisino e Elisabetta Selmi, Torino, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 55-102, p. 98.

65 PAOLO SALVETTO, *Tullio Crispoldi nella crisi religiosa del Cinquecento. Le difficili «pratiche del viver cristiano»*, Brescia, Morcelliana, 2009, p. 254.

66 TOMASI, *Letteratura tra devozione e catechesi: il caso di Giovanni Del Bene*, cit., p. 63.

- 71 testi: Antonio Agostino Torti;
- 36 testi: Alessandro Piccolomini;
- 35 testi: Giovanni del Bene;
- 16 testi: Ludovico Dolce, Colantonio Carmignano;
- 14 testi: Luigi Alamanni, Benedetto Gareth (Cariteo);
- 13 testi: Camillo Besalio;
- 12 testi: Giovan Battista Giraldi Cinzio, Tullio Crispolti;
- 11 testi: Giovanni Guidiccione;
- 10 testi: Ludovico Pascale;
- 8 testi: Antonio Mezzabarba, Girolamo Benivieni;
- 7 testi: Girolamo Parabosco, Giovanni Agostino Cazza (ma 4 testi sono di Ludovico Domenichi);
- 6 testi Laura Terracina, Jacopo Sannazaro;
- 5 testi: Pietro Aretino, Luigi Cassola;
- 4 testi: Giovanni Giacomo del Pero;
- 3 testi: Agnolo Fiorenzuola, Tommaso Castellani, Francesco Maria Molza, Bernardino Tomitano, Pietro Bembo (ma 1 è ripetuto), Bernardo Tasso, Anton Giacomo Corso;
- 2 testi: Giovanni Battista Amalteo, Veronica Gambarà (ma 1 testo è di Vittoria Colonna), Fortunio Spira, Amomo, Claudio Tolomei, Baldassar Stampa, Luca Valenziano, Vincenzo Martelli, Antonio Gerardi, Remigio Fiorentino, Bernardino Daniello;
- 1 testo: Niccolò Leonico Tomeo, Paolo Crivelli, Alessandro Campesano (ma si tratta di Ludovico Domenichi), Ludovico Domenichi, Benedetto Varchi, Antonio Francesco Rineri, Bartolomeo Ferrini, Astemio Bevilacqua (ma è da attribuire a Luigi Alamanni), Felice Figliucci, Nicolò Amanio, Lelio Capilupi, Tullia d'Aragona, Francesco Maria Guglia, Giovanni Giustiniano, Petronio Barbati, Aurelio Vergerio, Niccolò Tiepolo (ma è Barignano)

Come si osserva, la stragrande maggioranza degli autori è testimoniata da pochi sonetti, mentre solo un ristretto gruppo di poeti ha una sezione nutrita di testi.

Si veda la tabella 3.3 nella pagina successiva per una rappresentazione schematica delle probabili fonti dei primi II volumi delle *rime spirituali*.

3.3 ANALISI DEL CONTENUTO

Dopo aver cercato di chiarire le fonti utilizzate per allestire i primi due volumi dell'antologia di rime spirituali e averne analizzato la struttura, si può passare ad illustrare il contenuto e la precisa strategia sottesa a questo lavoro antologico.

Accanto alla ristampa delle rime della Colonna e del *Petrarca spirituale*, veri e propri successi editoriali che si stavano imponendo all'attenzione del pubblico e

Tabella 3.3: Probabili fonti dei primi due libri delle *Rime spirituali*

Fonte	N°	Testi
<i>Il Petrarca spirituale</i> , 1536 o 1538 o 1545	337	sonetti (I), ‘canzoni’ (II)
<i>Le rime spirituali</i> [...] Vittoria Colonna, 1548	213	testi nel I libro
<i>Rime diuerse</i> [...] libro primo, Giolito, 1546 o 1549	42	I.43-77, I.79, I.81-83, II.13-15
<i>Rime di diuersi</i> [...] libro secondo, Giolito, 1547	40	I.78, I.80, I.84-97, I.102-106 I.109, I.111-127, I.155
<i>Cento sonetti di m. Alisandro Piccolomini</i> , 1549	36	I.186-221
<i>Libro terzo delle rime</i> [...], al segno del Pozzo, 1550	20	I.222-237; II.36-39
<i>Operette del Parthenopeo Suauio</i> , 1535	17	I.169-180; II.145-148
<i>Tutte le opere volgari di Chariteo</i> , 1509 [?]	14	II.46-53, II.139-144
<i>Le fiamme di m. Giouambattista Giralddi</i> , 1548	12	I.135-142; II.25-28
<i>Rime volgari di m. Ludouico Paschale</i> , 1549	10	I.145-I.153; II.32
<i>Delle rime di duersi</i> [...] libro secondo, Giolito, 1548	6	II.16, II.17, II.21-24
<i>Madrigali del magnifico</i> [...] Cassola, 1544 o 1545	5	II.40-44
<i>Quarte rime della signora Laura Terracina</i> , 1550	4	I.98-101
<i>Rime di m. Lodouico Domenichi</i> , 1544	4	I.241-244
<i>Rime di Gio. Agostino Cazza</i> , 1546	3	I.238-240
<i>Le Rime di m. Anton Giacomo Corso</i> , 1550	3	I.143-144, II.31
<i>Opere volgari di m. Luca Valentiano</i> , 1528 o 1532	2	I.133, I.134
<i>Rime toscane d’Amomo</i> , 1535 oppure 1538	2	I.41-42, II.35
<i>Libro primo de gli amori</i> , 1531 oppure 1534	1	I.40
<i>Rime della signora Tullia di Aragona</i> , 1547 o 1549	1	I.154
<i>Rime di m. Pietro Bembo</i> , 1530 o 1535	2 (1)	II.10 e II.18
fonti non individuabili	6	I.28-32, Sannazaro II.45, Savonarola
fonti manoscritte non individuabili	128	I.1-27, II.1-8 Del Bene I.156-168 e II.53-111, Torti I.181-185, adespoti II.119-126, Benivieni II.127-138, Crispolti II.149, adespoto

che si collocavano al centro del campo della poesia religiosa,⁶⁷ si possono leggere ampie sezioni antologiche di liriche spirituali, edite e inedite.

Dopo aver osservato la metodologia per così dire pratica, meccanica, insomma il farsi del lavoro di assemblaggio, occorre cercare di capire se la selezione di componimenti sottenda una volontà complessiva; se cioè la mediazione – implicita in ogni operazione di raccolta –⁶⁸ intenda fornire un messaggio complessivo e orientare verso un particolare settore della produzione religiosa.

Per ragioni di spazio non è possibile analizzare nel dettaglio tutti gli oltre mille componimenti presenti nei primi due libri delle *rime spirituali*; si procederà

67 Per il concetto di *campo letterario*, cfr. PIERRE BOURDIEU, *Le regole dell’arte. Genesi e struttura del campo letterario*, a cura di Anna Boschetti, Milano, Il Saggiatore, 2005.

68 Per le considerazioni di come la forma-antologia abbia mediato la fortuna della lirica petrarchista cfr. AMEDEO QUONDAM, *Petrarchismo mediato. Per una critica della forma “antologia”. Livelli d’uso del sistema linguistico del petrarchismo*, Roma, Bulzoni, 1974.

per campioni particolarmente significativi.

Tra i non numerosissimi testi di Giovanni Guidiccioni presenti nel primo libro, si leggono tutti e tre i sonetti scritti in lode di Bernardo Ochino (si tratta dei testi I.55-I.57). Guidiccioni scrisse quei sonetti prima della fuga oltralpe di Ochino, quando il generale dei cappuccini era uno dei più apprezzati predicatori della penisola, quindi durante il periodo nel quale il frate predicava “Christo mascarato in gergo”,⁶⁹ e prima del definitivo passaggio alla Riforma. È però altrettanto chiaro che la decisione di stampare i testi indirizzati ad Ochino nel 1550 non fu una operazione neutra: a quell’altezza cronologica Ochino era, accanto al Curione e al Vergerio, uno degli esuli italiani *religionis causa* più attivi nella propaganda religiosa e, come tale, la presenza di testi in sua lode non poteva essere priva di significato.

La corposa sezione di Alessandro Piccolomini (36 testi) è – come si diceva sopra – una selezione tratta dai *Cento sonetti*. A proposito del contenuto della raccolta, scrive Eugenio Refini:

La varietà dei destinatari si sposa, nei Cento sonetti, con una straordinaria varietà di tematiche, aspetto fra i più significativi della raccolta e già esplicitato – come vedremo – nell’epistola prefatoria. Se si eccettuano i sonetti 1, 2, 51 e 100, che assumono un valore importante sul piano della struttura, la raccolta piccolominiana non persegue un filo unitario e, tantomeno, un intento narrativo.⁷⁰

Ora, i 36 sonetti presenti nel primo volume dell’antologia in esame fanno emergere una fisionomia unitaria della poesia piccolominea e, dando spazio ad una particolare porzione dell’opera poetica, finiscono per mettere in estremo rilievo gli aspetti spirituali presenti nella scrittura.

A proposito della lettura che gli italiani religiosamente inquieti facevano delle opere di Erasmo, Silvana Seidel Menchi scrive:

il lettore italiano adottava nei confronti del libro erasmiano un atteggiamento selettivo, per non dire tendenzioso. La selezione che egli operava sul testo tendeva a estrarre dalla pagina la frase più ardita, a isolare nel discorso la punta più acuminata. Tramite questo processo di estrapolazione e isolamento, le frasi di Erasmo acquistavano una incisività che esse non avevano nella formulazione originaria.⁷¹

Alcuni esempi: il testo I.189, il quarto della sezione, tratta della confessione, ma presenta questa pratica come una comunicazione diretta con Dio, tanto che il

69 Si tratta della nota definizione della predicazione nicodemitica coniata da Ochino nella lettera a Vittoria Colonna del 22 agosto 1542; cfr BERNARDINO OCHINO, *I Dialogi sette e altri scritti del tempo della fuga*, a cura di Ugo Rozzo, Torino, Claudiana, 1985, p. 123.

70 EUGENIO REFINI, *Le «gioconde favole» e il «numeroso concerto»*. Alessandro Piccolomini interprete e imitatore di Orazio nei Cento sonetti (1549), in «Italiq», 10 (2007), pp. 17-45, p. 18.

71 SILVANA SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia. 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 124.

sonetto inizia con un dialogo (*Signor già troppo, oime, l'incarco e 'l peso*) e termina con una richiesta non mediata di perdono (*Non defendo l'error, ma chieggio e spero / da te perdon, che se ben guardo al vero / nostr'è il peccato, tua la pietade*). Il sonetto seguente ha come rubrica *la mattina del giovedì santo, avanti la comunione*, ma nel testo si farebbe molta fatica a trovare una citazione del sacramento della comunione, la quale rimane un fatto intimo tra il fedele e Dio: *Signor, degno non son che sotto al tetto / suo vil, mio petto, albergo hoggi di dia ...ma sol la tua parola, al mio defetto / supplir ben puote; e in un sol punto fia / salva, sana e felice l'alma mia / e 'l cor sicuro, e 'l pensier mondo e schietto*. Ancora: il testo I.196 *Sopra 'l Concilio l'anno del 47*, che si risolve in una preghiera affinché Dio garantisca l'unità della sua Chiesa; oppure il testo I.151 *a messer Giuliano Ardiannelo sopra l'ambition della corte di Roma* di cui si citano i primi e gli ultimi tre versi: *Chi mette in Roma 'l pie, se gran favore / Giulian, non gli da 'l Ciel, si sente drento / inquieta ambition, qual vivo argento... Io che in Dio solo spero e fido / che con altra dolcezza 'l cor m'afferra / meco stommi da parte, e guardo e rido*. Si potrebbe continuare, ad esempio col testo I.207 *nel venerdì Santo dinanzi al Crucifisso* che rappresenta un'altra richiesta diretta a Dio oppure con il testo I.208 indirizzato a Marcantonio Flaminio, ma il quadro non cambierebbe.

Da questi esempi si nota la presenza di temi e motivi che nel 1550 potevano risultare parzialmente sospetti: nella descrizione della confessione non si fa riferimento alcuno alla mediazione ecclesiale, anzi si allude ad un tipo di confessione intima e interiore in odore di eterodossia; si legge un sonetto che auspica che il Concilio possa riunire le membra lacerate della Cristianità, ma ciò rappresentava o un patente anacronismo oppure una deliberata scelta, una allusione, a ciò che sarebbe potuto essere se il partito intransigente non avesse sbaragliato le istanze ireniche; la critica alla degenerazione romana è accompagnata da una forte presa di distanza ironica. Senza tener conto, in aggiunta, di alcune spie linguistiche che da sole alludono ad una concezione della fede in parte eccentrica rispetto a quanto deliberato a Trento. Si prenda la terzina del sonetto I.190 già sopra citato: *ma sol la tua parola, al mio defetto / supplir ben puote; e in un sol punto fia / salva, sana e felice l'alma mia / e 'l cor sicuro, e 'l pensier mondo e schietto*. Non si può fare a meno di notare il sintagma *sola la tua parola* che rimanda a *e in un sol punto sia / salva*; a me sembra che in controluce si alluda ai motivi luterani della *sola fide-sola scriptura* e, in ogni caso, nel testo il messaggio complessivo consiste nel fatto che l'intervento diretto di Dio garantisce la salvezza. Le "opere" non sono menzionate e questo fatto, dopo il decreto tridentino sulla giustificazione, gettava una luce sinistra su questo tipo di discorso religioso. Ad ogni modo, è soprattutto la selezione antologica operata, più che i singoli testi di Piccolomini, a presentare questo dato: il rimontaggio di una raccolta poetica può trasmettere un messaggio religioso non conforme a quello che veicolano l'insieme dei *Cento sonetti*.

Come ultimo esempio, prima di passare ai testi di Antonio Agostino Torti, si prendano i testi di Ludovico Dolce. Il sonetto I.115, che merita di essere letto

per intero, può servire da scandaglio della sezione dell'autore:

Tacciano le dottrine empie et moleste,
 et s'odan risonar i santi detti,
 che dentro 'l cor de' suoi più cari eletti
 già seminò l'Agricoltor celeste.
 Da lor s'impara quel che mal vedeste,
 saggi del mondo et chiari altri intelletti,
 come solo per Dio, giusti et perfetti,
 vincemo il peso de l'immonda veste.
 Né più per acquetar giusto flagello
 l'alta giustitia, a li fumanti altari,
 de l'innocenti bestie il sangue chiede,
 ma raddolci pietà tutti gli amari
 poi che per noi l'immacolato Agnello
 se stesso al padre in sacrificio diede.

Il significato del sonetto mi pare abbastanza trasparente: alcune *dottrine empie et moleste* hanno oscurato la verità evangelica, la parola di Dio, dalla quale *s'impara* che è solo grazie a Dio che ci si giustifica, il quale non richiede più alcun sacrificio dopo quello di Cristo che ha soddisfatto appieno tutti i peccati degli uomini. Poiché il dato teologico del testo è chiaro – Cristo ha redento l'umanità, la grazia divina giustifica – rimane problematico attribuire un referente alle *dottrine empie et moleste* e ai *saggi del mondo et chiari altri intelletti*. Da questa operazione discende la compatibilità del testo con l'ortodossia cattolica oppure la sua pertinenza all'eterodossia religiosa. Esplicitando il discorso: se si vede nelle *dottrine* che hanno estromesso la verità evangelica – semplificando – la teologia scolastica e quindi nei *saggi* i teologi scolastici, allora il testo in questione è quasi un manifesto religioso ereticale, la cui carica eversiva è appena attenuata dalla trama allusiva. La lettura opposta esigerebbe di intendere che siano i moderni eretici ad aver obliato la dottrina evangelica, e questo è in astratto possibile, ma rimane il fatto che il contenuto teologico che sarebbe stato cancellato dai moderni eretici è nondimeno compatibile con uno dei nuclei della Riforma.

In conclusione: anche se non è univoca l'interpretazione del sonetto, nondimeno è possibile scorgervi una allusione fortemente critica nei confronti della teologia ufficiale di Roma e una sconfessione aperta in materia di giustificazione. Anche se probabilmente non si tratta di un testo programmaticamente ereticale, i significati espliciti ed impliciti pertengono al perimetro del dissenso religioso.

3.3.1 I TESTI DI ANTONIO AGOSTINO TORTI

Complessivamente i tredici sonetti di Antonio Agostino Torti presenti nel I libro delle *rime spirituali* trasmettono l'immagine di una pietà fortemente introiettata e di una pratica religiosa personale tra il fedele e Dio. Si legga il sonetto

I.167 e in particolare i versi 5-14, nei quali si noteranno temi tipici del dissenso religioso, quali il perdono generale conseguente al sacrificio di Cristo:

Di monte in monte e per Pharan passando,
 da l'Austro sempiterno Iddio immenso
 gionse al colle odorifer dell'incenso,
 sopra il monte di mirrha i pie' fermando. 4

E se di parte in parte vo' mirando
 indi a poco lo veggio in croce estenso:
 quattro gran fiumi uscir al corpo offenso,
 di sangue tutto il mondo innondando. 8

Un principale, altero fonte sacro
 di questo Paradiso, horto segnato,
 nasce dal petto e sorge in vita eterna,
 e di purgation fatto lavacro, 12
 subito si scoperse una caverna,
 dentro la quale ogni huom divien beato.

Ma chi è Antonio Agostino Torti? Questa domanda l'ha posta anche Ginetta Auzzas,⁷² senza proporre una soluzione. Le storie letterarie erudite del Settecento non riportano informazioni interessanti, derivando le notizie proprio dalle poesie pubblicate nelle *rime spirituali*, a quanto sembra uniche attestazioni dell'opera dell'autore.

La consultazione degli indici dell'*IMBI* e del catalogo Narducci dei manoscritti dell'Angelica ha permesso di reperire due manoscritti: il ms. 1961 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro⁷³ e il ms. 693 della Biblioteca Angelica di Roma.⁷⁴

Il primo codice è composto attualmente di 73 carte, numerate nel margine alto esterno a partire dalla seconda, mentre la prima riporta il titolo (recto) e l'*argomento* (verso). Sono presenti sicuri errori di fascicolazione: il testo di c. 41r termina a c. 43r e il secondo testo di c. 42v termina a c. 44r, e questo nonostante la presenza delle segnature a registro che avrebbero dovuto guidare correttamente la composizione dei fascicoli. La numerazione ha un salto, passando da 69 a 80. Non credo ci sia una lacuna, anche se la parola a registro a c. 69v 'cotanti' non si legge alla c. numerata 80 ma, integrandola nel testo, il senso scorre: *E cotanti scandoli partorendo...* Ad una lettura dell'insieme del passo, presente nelle carte contigue, non sembra di ravvisare la mancanza di un fascicolo.

72 AUZZAS, *Notizie su una miscellanea veneta di rime spirituali*, cit., p. 212.

73 *IMBI*, cit., vol. LII, p. 272.

74 *Catalogus codicum manuscritorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim Coenobii sancti Augustini de urbe [...] edidit Henricus Narducci*, Romae, Typis Ludovici Cecchini, 1893, p. 294.

2 immenso] immeno

3 incenso] inceno

8 di sangue tutto il mondo innondando] *Verso ipometro, a meno di non immaginare una dialefe dopo mondo*

Il codice è trascritto da una sola mano, responsabile anche dell'intitolazione, della numerazione e nelle note marginali contenenti i richiami al testo biblico. Le 50 sestine (testi II.54-II.103) delle *rime spirituali* si leggono anche in questo manoscritto alle cc. 17r-52r. Il ms. in questione è una lunga epistola, un trattato in forma di lettera, che Torti scrive da Venezia al duca di Urbino Guidobaldo della Rovere. La prima parte in prosa tratta delle *due generationi, una carnale, l'altra spirituale: la carnale è accompagnata da Mosè, da la legge, da la prudentia humana; la spirituale da Christo, da la fede, da lo Spirito Santo*.⁷⁵ Questa prima parte che mette a confronto Mosè e Cristo termina così:

Da Christo come da un fonte vivo et indeficiente dipende ogni bene, ogni aiuto, ogni pace; vivendo, regnando, salvando. Non tale è Mosè, peccatore. Onde dicea il gran profeta Abacuch: "Coperse i cieli la sua gloria" [Abacuc 3, 3] Ma vediamo meglio questo mirabil cantico da principio⁷⁶

Di seguito si leggono i 50 testi poetici; le sestine 1-4 e 7-31 e 50 sono precedute ciascuna da una rubrica che riporta un brano del III capitolo di Abacuc, un versetto o, a volte, una porzione di un versetto. Tali rubriche sono in volgare, differentemente da quelle presenti nelle *rime spirituali* che riportano in latino il medesimo testo.

L'epistola vera e propria riprende a c. 52r con le parole: *Ecco dunque l'eccellenza di Christo. Questo sarà il principio della nostra rigeneratione, dico Christo*.

L'operazione di Torti appare chiara: utilizza la poesia per compendiare il nocciolo di quanto stava cercando di dimostrare con la sua lettera-trattato. Per fare ciò utilizza il terzo capitolo di Abacuc, interpretando il testo come una profezia di Cristo, analogamente a quanto fatto da Agostino (*Città di Dio*, XVIII, 31.3-32) con la sua parafrasi commentata versetto per versetto del medesimo capitolo biblico. Torti non intende però tradurre in poesia il testo biblico, né glossarlo: leggendo le 50 sestine non si avvicina il testo di Abacuc, bensì questo fornisce al poeta lo spunto per ricapitolare i fondamenti teologici della fede cristiana. Questa spiritualità è tutta incentrata sulla giustificazione per sola fede conseguente al sacrificio di Cristo: molte sestine sono una continua *variatio* su questo tema, adattando il messaggio al contesto suggerito dai passi biblici anteposti ai componimenti. Pur in presenza di questo tema centrale, alcune sestine trattano in maniera specifica alcuni altri temi; ad esempio il testo 23, nel quale si descrive Cristo come unico mediatore tra noi e Dio, si presta ad una lettura aderente alla realtà contemporanea del poeta. Si legga il componimento:⁷⁷

Venuto l'ordinato tempo vero
nel qual dovea mutarsi il sacerdote,
consumò il grande Iddio il testamento

⁷⁵ C. 2rv.

⁷⁶ C. 17r.

⁷⁷ Il testo è presentato in edizione interpretativa. Non si trovano varianti tra il testo a stampa e il ms. oliveriano, neppure di ordine grafico-formale; il testo si legge a c. 33rv del codice.

nella tribù di Giuda immortale, fatto col giuramento sempiterno all'angel del consiglio, Giesù Christo	4
Hor d'insolubil vita, Giesù Christo, savio dell'alme fu dottore vero, la volontà d'Iddio sempiterno, come s'apparteneva al sacerdote, col spirto suo, insegnando, immortale, confermando il verace testamento.	8
Fu fatto intercessor nel testamento l'unico signor nostro, Giesù Christo, e 'l suo priego è fedele et immortale, fra noi mediatore, e Dio vero, Aaron annullando, sacerdote, il mortale cedendo al sempiterno.	12
Tale fu, è, sarà in sempiterno sigillo del vivace testamento, ei fu e sacrificio e sacerdote, liberator dei mali, Giesù Christo, il quale col suo sparso sangue vero fece l'huomo celeste et immortale.	16
Con il purgato olio et immortale fu fatto sacerdote sempiterno, che, sol, l'incenso abbruscia a Dio vero fedel essecutor del testamento, tabernaculo santo, Giesù Christo, huomo, re, Dio, hostia, sacerdote.	20
Hor, impolluto e santo sacerdote, con la maleditione sua immortale, col verbo suo potente, Giesù Christo i tirannici scettri in sempiterno, nel vigore del sacro testamento, scomunicò, e tutto sarà vero.	24
O vero e generoso sacerdote, pommi nel testamento tuo immortale, sempiterno et eccelso Giesù Christo.	28
	32
	36

Nel ribadire il ruolo salvifico di Cristo e del suo sacrificio, Torti insiste sulla figura sacerdotale di Cristo. Nelle stanze ritorna il concetto della dissoluzione della funzione del sacerdote, resa non solo superflua dalla venuta di Cristo, ma addirittura da lui scomunicata (si veda la sesta stanza). Il referente implicito del testo è, in generale, la gerarchia romana e il pontefice in particolare: Cristo è *l'unico signor nostro, mediatore vero fra noi e Dio*, è l'unico a poter bruciare l'incenso per Dio e, infine, *scomunicò i tirannici scettri*. Tutte queste prerogative, letteralmente

o in senso traslato, erano state avocate dal papa e dalla gerarchia ecclesiale: il potere di scomunicare, la mediazione tra i fedeli e Dio, il monopolio delle cerimonie religiose. Pur in assenza di un richiamo esplicito o di una accusa espressa, la poesia in questione rappresenta un testo nicodemitico, il cui messaggio eterodosso è appena velato.

È utile leggere integralmente anche la sestina che segue immediatamente:⁷⁸

All'hor che incominciai esser fedele,
 Satana abandonar, me stesso e 'l mondo,
 cominciando astenermi dal peccato,
 4 albergar nel mio petto il Dio timore,
 amare et abbracciar la veritade,
 e dell'offeso Iddio haver dolore,
 subito i miei nimici, in dolore,
 8 saette, apparecchiorno a me, fedele,
 sotto pretesto pur di veritade;
 sempre mi perseguiva il cieco mondo,
 e, scacciato da sé ogni timore,
 12 seco oprar mi sforzava il gran peccato.
 Tale credea giustizia, non peccato,
 onde quei raddoppiorno ira e dolore,
 e contra te, o Dio, e 'l tuo timore,
 16 nelle parole tue sempre fedele,
 requie mai non havevo qui nel mondo,
 ma non abbandonava veritade.
 Perché mi feci forte in veritade,
 20 che le terribil squadre del peccato
 di questo scelerato, iniquo mondo,
 casa d'iniquitade e di dolore,
 non temeva il cor mio, in Dio fedele,
 24 né dei nimici tanti havea timore.
 Satana e i membri suoi, senza timore
 vedendomi sicuro in veritade,
 nei precetti d'Iddio esser fedele,
 28 come un turbo vehemente il peccato,
 tormenti, opprobrii, ingiurie, alto dolore
 soffiò in me, acciò ch'amasse il mondo.
 E i signor delle tenebre del mondo,
 32 sprezzando del vivente il gran timore,
 per darmi più tristitia e più dolore,

⁷⁸ L'unica variante che il manoscritto ha rispetto alla stampa mi sembra testimoniare la lezione corretta del passo; il testo si trova alle cc. 33v-34r.

¹⁸ abbandonava] abbandonando, *Rime spirituali*

sbeffavan l'opra mia di veritade,
e sempre ricordavammi il peccato,
acciò che incredul fosse, non fedele.

36

Perché l'esser fedele, al guasto mondo
pien di peccato e privo di timore,
seguir la verità, s'ì dà dolore.

Il messaggio del testo è chiaro: a seguito della conversione religiosa, non appena l'autore ha iniziato a vivere abbracciando la *veritade*, i *signori delle tenebre del mondo* hanno scatenato una persecuzione nei suoi confronti, al fine di rendere dubbioso il fedele circa la salvezza.

Ad una lettura ravvicinata sembra chiaro che i *nemici* dei quali si legge nella sestina altri non possono essere che i componenti della gerarchia romana. Anzi tutto tali persecutori agivano *sotto pretesto pur di veritade* e come detto vengono definiti *signori delle tenebre del mondo*, che è una costruzione contrastiva rispetto al biblico "Padre della luce" (Gv 1, 17), infine si presentano in *terribil squadre* come *membri* di Satana.

La pretesa di verità, l'identificazione con l'Anticristo, l'organizzazione capillare, nonché l'insistenza nel minare la certezza della salvezza sono i tipici attributi con cui gli eterodossi si riferiscono alla chiesa romana. Questo testo deve essere letto quindi come una orgogliosa rivendicazione di correttezza religiosa nonostante la forza coercitiva con la quale l'organizzazione ecclesiale tentava di piegare i dissidenti.

I SALMI E IL MS. DELL'ANGELICA

Accanto alle 50 sestine che, traendo spunto dal III capitolo di Abacuc, compendiano l'evangelica religiosità di Torti, si leggono nella stampa *alcuni dei salmi di David, fatti volgari per Antonio Agostino Torti Veronese*; nello specifico i salmi I, XIII, XXXVIII, LXIX, LXXXVI, XC, CII e CXLII. Questi 8 salmi sono resi in sestine, a volte di estensione davvero ragguardevole: il salmo LXIX, di 37 versetti, è volgarizzato da una sestina sestupla, vale a dire di 36 stanze più il congedo, probabilmente la più lunga sestina della nostra letteratura. A parte i primi due salmi, anche gli altri testi hanno lunghezze ragguardevoli: il salmo XXXVIII è una sestina quadrupla, il salmo LXXXVI è una sestina di 13 stanze più il congedo, il XC una sestina tripla, il CII una sestina quadrupla e CXLII una sestina di 11 stanze più il congedo. È chiaro che la scelta del metro e la reduplicazione dello stesso non è imposta dalla lunghezza del testo originario: nella traduzione di Giulio Cesare Pascali,⁷⁹ i salmi in questione sono resi con poesie di estensione minore; ad esempio il salmo LXIX è volgarizzato da una canzone di 7 stanze di 20 vv. con un congedo di 3 vv. (143 versi a fronte dei 219 della versione di Torti) e il CII da una di 6 stanze di 17 vv. più un congedo di 9 vv. (111 versi contro i 147 di Torti).

⁷⁹ *De' sacri Salmi di Dauide, dall'hebreo tradotti, poetica et religiosissima parafrase, pel signor Givlio Cesare Paschali*, in Geneva, per Iacopo Stoer, 1592.

Mi sembra che il metro della sestina e la sua estensione ben oltre la misura canonica sia una precisa volontà di Torti di sottolineare i punti teologici che riteneva più importanti. Si prenda l'ultima stanza della sestina che volgarizza il salmo LXIX:

4 E sarà allhora un sempre chiaro giorno,
una chiesa, una fede, una salute,
un sol consolator del nostro cuore,
un Dio sol che perdona ogni peccato,
nel qual si goderà perpetua pace:
eterna poi sarà la nostra vita.

Al termine del salmo, la profezia escatologica riassume alcuni dei temi religiosi centrali per Torti: l'unicità della fede, la salvezza gratuita ottenuta per sola fede, il perdono concesso da Dio. Il testo originario del salmo⁸⁰ non contiene questo messaggio: mi pare chiaro che anche in questo caso, come in quello del libro di Abacuc, Torti si serva del testo biblico come di un ordito su cui intessere una poesia religiosa pienamente autonoma, nella quale la volontà di comunicare il messaggio teologico inquieto è di gran lunga superiore all'intento di traduzione.

Come detto sopra, è stato possibile reperire un secondo ms. contenente testi di Torti, il ms. 693 della Biblioteca Angelica di Roma. Il codice in questione, di mm. 200x145 ca., è composto attualmente di 89 carte (di cui una di guardia iniziale e una di retroguardia), ma originariamente doveva comporsi di complessive 93 carte (91 carte più le due di guardia), trovandosi una lacuna di 4 carte dopo la c. 20: la numerazione ricomincia con la cifra 25 ed è ben avvertibile la lacuna.

Una sola mano verga il codice, ed è responsabile anche della numerazione nel margine esterno superiore e dell'indice presente a c. num. 91; bianche la carta di retroguardia e i verso della prima e dell'ultima carta.

Nell'opera, intitolata *Le pie meditationi d'Antonio Agostino Torti veronese sopra cinque salmi di David propheta*, si leggono le chiose ai salmi VI (cc. 1r-16v), XI (cc. 16v-28r), XIII (cc. 28r-28r), LXIX (cc. 38v-79r) e CXII (cc. 79v-90v). In tutti i casi, si trova un versetto o una coppia di versetti in latino a cui segue una lunga chiosa, a volte di alcune carte, in volgare. Come si nota, di due di questi salmi (XIII e LXIX) si possono leggere anche le versioni poetiche nel II libro delle *rime spirituali*.

Analogamente a quanto osservato per le sestine, anche le chiose in prosa ai salmi presenti nel ms. dell'Angelica non presentano solamente la spiegazione del versetto biblico ma, dilungandosi in una chiosa continua, offrono un discorso nel quale sono inserite affermazioni teologiche estranee al testo che dovrebbero

⁸⁰ *Perché Dio salverà Sion / ricostruirà le città di Giuda: / vi abiteranno e ne riavranno il possesso. / La stirpe dei suoi servi ne sarà erede / e chi ama il suo nome vi porrà dimora*, versetti 36 e 37 nella traduzione CEI.

commentare. Si prenda la parte finale del commento al salmo XI, la chiosa agli ultimi due versetti:⁸¹

O prencipi sonnacchiosi [...] rammentatevi che Iddio vi ha costituiti giudici nel popolo suo, nel suo gregge, fedeli pastori nella sua gente, sollecite e vigilanti sentinelle [...] odiate perfettamente il peccatore, siate misericordiosi con giuditio e giustizia, e scacciate una volta dal consortio vostro quegli adulatori, quegli adulteri, quei bestemmiatori, quelli che sotto l'ombra di favor vostro fanno mille ribalderie, quell'ignoranti. O degno honore d'un prencipe, o grave riputatione d'un prencipe, o lodevol fama di un prencipe...⁸²

In questo brano non solo Torti piega il testo biblico, diretto agli uomini giusti, in un discorso rivolto ai *prencipi*, ma consegna loro un messaggio e un ben preciso incarico: occuparsi della salvezza delle anime di quanti sono loro sottoposti. Le operazioni sopra riportate, alle quale sono chiamati i governanti, spetterebbero anzitutto alla gerarchia della chiesa.

Questo tipo di ammonimento e di richiesta ai principi di intervenire nella sfera religiosa sostituendosi all'autorità ecclesiale ha ovviamente degli illustri precedenti nei testi di Lutero indirizzati ai principi tedeschi, ma è una modalità che abbiamo visto impiegata anche da parte di Antonio Brucioli, nelle due lettere di dedica della sua opera poetica, in particolare quella indirizzata al duca Cosimo.⁸³

3.4 CONCLUSIONI PROVVISORIE

Dopo aver cercato di chiarire come i redattori delle *rime spirituali* hanno confezionato i due primi volumi dell'opera, e saggiato per campioni alcuni componimenti, in particolare quelli di Antonio Agostino Torti, sarebbe il momento per tracciare un profilo complessiva dell'antologia.

La vastità del numero dei testi presenti (quasi un migliaio) e l'eterogeneità degli stessi credo non permetta di definire in modo univoco questo florilegio, né di incasellare la religiosità che traspare da questa raccolta. Credo, con Tomasi, che l'ambiente veronese di Giberti possa essere l'*humus* culturale dal quale provengono molte delle istanze religiose che trovano una cristallizzazione nei testi presenti nei due volumi delle *rime spirituali*.

Mi pare che si possa dire che il tipo di religiosità che complessivamente traspare da questa raccolta sia una fede *intrinsecamente plurale*. Accanto ai testi di Malipiero, portatori di una visione fortemente rigida delle questioni di fede e, in breve, del tutto in linea con i lavori del Tridentino, si leggono i testi della Colonna, poetessa al centro di relazioni importanti con il gruppo degli spirituali e dai cui testi emerge una concezione della fede quanto meno inquieta. Oltre a questi

⁸¹ Nel testo CEI: *Giusto è il Signore, ama le cose giuste / gli uomini retti contempleranno il suo volto.*

⁸² A c. 27rv.

⁸³ Si veda, la riguardo, il capitolo relativo, da p. 3.

due autori, si leggono testi che sembrano portare con sé una carica eterodossa e fanno parte – almeno quelli di Torti – di opere molto orientate dal punto di vista teologico e, nelle fondamenta, molto vicini ai noccioli della Riforma. Accanto a queste poesie c'è la presenza, all'inizio dei due volumi, dei testi di Giovanni Del Bene, collaboratore del vescovo Giberti e esso stesso dal profilo religioso non monolitico.

Volendo quindi tentare una chiave di analisi complessiva: gli anonimi redattori delle *rime spirituali*, all'altezza del 1550, hanno – io credo – tentato di utilizzare la poesia religiosa come terreno irenico, nel quale far convergere diverse e in alcuni casi non compatibili sensibilità, per partecipare al rinnovamento religioso allora in corso, al di qua e al di là delle Alpi.

Mi pare che questa operazione rifletta più il clima degli anni '40 e proponga un ideale, culturale e poetico assieme, che non si realizzerà e non si sarebbe comunque potuto realizzare, visto l'irrigidimento dottrinale e censorio già operato da Roma e viste le fughe, oltralpe o "in avanti" nel senso di una ulteriore radicalità religiosa, che hanno, agli inizi degli anni '50, ormai svuotato la possibilità di una composizione plurale del dissenso e della richiesta di rinnovamento religioso che tenesse conto di alcuni nodi portati dalla Riforma.

Il terzo volume della raccolta, uscito due anni dopo,⁸⁴ contiene per lo più testi religiosi di più antica data, segno – forse – che l'unica alternativa culturale, agli occhi degli animatori di questa impresa editoriale, non era più l'intervento nel dibattito religioso e nella riforma anche poetica, ma solo un nostalgico sguardo all'indietro.

⁸⁴ *Libro terzo delle rime spirituali, parte non più stampate, parte nuouamente da diuersi autori raccolte*, in Venetia, al segno de la Speranza, 1552.

CAPITOLO 4

LE CANZONI SPIRITUALI DI BARTOLOMEO PANCIATICHÌ

Negli studi storici sulla religiosità eterodossa, nonché negli studi riguardanti la vita artistica e letteraria della Firenze di Cosimo, accade di trovare di frequente il nome di Bartolomeo Panciatichi.

Figlio del ricco mercante Bartolomeo il Vecchio (1468-1533), nacque in Francia, sede degli interessi commerciali del padre, nel 1507. Poeta latino di una certa fama, dopo il matrimonio con Lucrezia Pucci si trasferì a Firenze sul finire degli anni '30.¹ Entrato nell'Accademia degli Umidi, ne divenne console nel 1545 succedendo a Benedetto Varchi. Nonostante la condanna subita dall'inquisizione, nel 1567 venne nominato senatore da Cosimo, che lo inviò come commissario prima a Pisa (1568) e poi a Pistoia (1578). Morì nel 1582.²

Come già ricostruito da Firpo, Dalmas e Garavelli,³ Panciatichi venne coinvolto nei processi inquisitoriali che tra il 1551 e il 1552 si celebrarono a Firenze sulla base della delazione di Pietro Manelfi che, nel testo consegnato all'inquisitore di Bologna nel 1551, così descrive il fiorentino: *Maestro Bartholomeo Panzatico, Lutherano et ha libri Lutherani*.⁴

La condanna di Panciatichi fu particolarmente leggera: lo stesso Cosimo intervenne di persona per stralciare la posizione di Bartolomeo dal processo e per ammorbidirne la sentenza. Differentemente da molti altri correi, Panciatichi dovette semplicemente abiurare in S. Maria del Fiore e versare una ingente somma di denaro per uscire presto di prigione.

-
- 1 Presso gli Uffizi di Firenze si conservano i due ritratti, di Bartolomeo e di Lucrezia, ad opera di Agnolo Bronzino.
 - 2 Per la vita si veda: *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi descritta da Luigi Passerini*, Firenze, Cellini, 1858, pp. 68-72; FRANCESCO PIOVAN, *Gli studi padovani di Bartolomeo Panciatichi*, in «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 20 (1987), pp. 119-122.
 - 3 Per il processo a Bartolomeo ci cfr. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo*, cit., pp. 359-375; DAVIDE DALMAS, *Dante nella crisi religiosa del Cinquecento italiano. Da Trifon Gabriele a Lodovico Castelvetro*, Manziana, Vecchiarelli, 2005, pp. 138-141; ENRICO GARAVELLI, *Lodovico Domenichi e i «Nicodemiana» di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*, Manziana, Vecchiarelli, 2004, pp. 49-71.
 - 4 CARLO GINZBURG, *I costumi di don Pietro Manelfi*, Firenze-Chicago, Sansoni-Newberry Library, 1970, p. 39.

Già Caponetto⁵ e poi Firpo⁶ hanno attirato l'attenzione sull'opera di Panciatichi intitolata *Sette canzoni spirituali a imitazione de' sette salmi*, dedicata nel 1576 a Giovanna d'Asburgo, granduchessa di Toscana, che si conserva nel ms. autografo Magl. VII 263 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Di seguito la lettera di dedica a c. 1v (bianco il recto):

Regia et serenissima granduchessa di Toscana, mia signora.

Riveggendo alli giorni passati alcuni miei scritti, io vi ritrovai sette canzoni spirituali a imitazione de' sette salmi detti penitenziali del real profeta Davit, le quali parendomi
4 convenirsi alla pia mente et santo desiderio di vostra altezza serenissima, tutta vólta alla
cognitione del sommo bene, più d'ogni altra regia donna ch'io sappia in questi nostri
tempi, però gliene mando non come mie ma come sue, et se le piace accetterà il mio
pronto animo per sempre ubidirla et humilmente servirla, laonde con debita reverenza
8 le bacio la reale mano et supplico il grande Iddio la tenga in continuoa sua grazia, colma
d'ogni felice contento.

Di Firenze alli XX di marzo 1576.

L'humil servitore di vostra altezza serenissima Bartolomeo Panciatichi.

Il manoscritto di dedica è un codice cartaceo di mm. 220x150, di cc. IV-21-V, con antica numerazione probabilmente autografa, ma con inchiostro differente rispetto a quello del testo, nel margine esterno in alto, bianche le cc. 1r e 21rv. I tagli sono colorati di rosso, ad eccezione della prima carta di guardia e dell'ultima di controguardia, entrambe moderne. Si nota una filigrana a metà altezza nella zona del margine interno alle cc. 1-5, 2-6, 11-17 e 12-18; si tratta di una circonferenza con inscritto un animale, probabilmente un'aquila, in mezzo alle cui zampe posteriori si trova una piccola circonferenza con all'interno la lettera 'R' maiuscola. Questa filigrana pare non attestata nel Briquet.

4.1 GIOVANNI DOMENICO SCEVOLINI E IL SECONDO TESTIMONE DELLE *SETTE CANZONI*

A parte i pochi versi pubblicati dagli studiosi appena menzionati, i testi rimangono ancora sconosciuti. Queste *sette canzoni* risultano avere un secondo testimone, leggendosi anche nel ms. f.p. 98 della Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine. Questo codice, adespoto e anepigrafo, riporta i componimenti nello stesso ordine del manoscritto di Firenze e termina con la sottoscrizione *di fra' Giovandomenico Scevolini Bertinorese* (c. 16v), vergata con la stessa mano responsabile di tutto il manoscritto. Non mi risulta che il codice sia mai stato ricordato in relazione ai testi panciatichiani.

5 SALVATORE CAPONETTO, *Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana*, Torino, Claudiana, 1979, pp. 93-93.

6 FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo*, cit., pp. 360-361.

Domenico Scevolini,⁷ nato a Bertinoro, piccolo borgo sulle colline emiliane tra Forlì e Cesena, fu un inquieto domenicano. Predicò e visse tra Padova, Venezia, Udine, l'Emilia (Cesena, Faenza, Ferrara), l'Umbria (Gubbio) e le Marche (Fabriano, Pesaro e Urbino). In queste città fu in stretto contatto con alcuni eterodossi quali Oddo Quarto,⁸ pugliese trapiantato in Veneto, oppure la famiglia Pelizzari.⁹ Inquisito nel 1561, venne assolto. Non ho potuto rintracciare informazioni circa la sua data di nascita o di morte, ma dal seguente passo della lettera prefatoria del suo *Discorso* sull'astrologia giudiziaria si deduce che morì poco prima del 1565:

havendo egli [un amico di Giordano Ziletti, l'editore che imprime l'opera] già letto un Discorso di Dominico Scevolini prodotto poco inanzi alla sua morte, il quale apena andava attorno, ove come in compendio sono raccolte tutte le autorità dei più intendenti sì gentili come catolici che ne [dell'astrologia] habbiano trattato in ogni tempo [...] così s'adoperò che quello fece venir in poter suo et al Ziletti lo diede, al quale è così piaciuto che havea giudicato di commetter gran fallo quando cosa tanto utile et bella dovesse per cagion sua starsi come nascosa agli occhi de' belli ingegni.¹⁰

Le carte del processo inquisitoriale subito da Scevolini,¹¹ già citate da Seidel Menchi,¹² sono in un cattivo stato di conservazione: oltre alla scrittura corsiva e fortemente abbreviata tipica dei verbali dei processi, il testo del terzo inferiore di tutte le carte è quasi completamente illeggibile a causa dell'umidità che ha danneggiato il fascicolo.

Di Scevolini rimangono tre mss. contenenti opere in qualche modo collegate al citato *Discorso*. Si tratta di due codici marciani e di uno conservato alla Biblioteca Civica di Udine; rispettivamente ms. It. IV 150 (=5378) *Discorso intorno all'intelligenza degli effemeridi e Della sfera, due opere di Domenico Scevolini*, It. IV 171 (=5380) *Lezioni XVIII sulla sfera opera di Domenico Scevolini* e f.p. 432 *Giov. Domenico Scevolini, della sfera del mondo diciotto lettioni fatta agli hono-*

7 A parte le sparse citazioni di Scevolini, per lo più in relazione alle sue opere, notizie dettagliate sulla sua vita si possono leggere in ACHILLE OLIVIERI, *Domenico Scevolini fra eresia ed astrologia*, in IDEM, «...Visibilia e...arcana». *Ecclesiastici, eretici e vaticini nella Romagna del '500*, Bologna, Fotocromo, 1993, pp. 41-68.

8 Si cfr. ROBERTO BECCARIA, *L'esperienza religiosa di Oddo Quarto da Monopoli*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 113 (1996), pp. 3-48.

9 Sui mercanti vicentini Pelizzari si cfr. ACHILLE OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder, 1992, in particolare il cap. VI alle pp. 379-427.

10 *Discorso di Domenico Scevolini, nel quale con le autorità così de' gentili, come de catolici si dimostra l'astrologia giudiziaria esser verissima & utilissima; dannando coloro, che l'usano malamente, & impongono necessita ne gli atti humani*, in Venetia, appresso Giordano Ziletti al segno della Stella, 1565, c. 1r^v; la lettera di dedica (cc. 1r-7v), non datata, è indirizzata al molto magnifico M. Vittor Corraro del clarissimo M. Paolo e firmata Giulio Fl.

11 Udine, Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Udine, S. Ufficio, b. I, fasc. 22, *Processus fratris Ioannis Dominici Scevolini, ordinis sancti Dominici, de haeresi diffamati*.

12 SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, cit., pp. 319, 320 e 456.

ratissimi Academici Udinesi, quest'ultimo datato al 1560 da Kristeller.¹³ A parte queste opere, ho potuto reperire altri due codici: il ms. bart. 24 della Bartoliniana di Udine,¹⁴ contenente rime, e il ms. Vitt. Em. 519 della Nazionale Centrale di Roma, testimone delle *Historie di Fabriano*, pubblicate postume nel 1786.¹⁵

Tornando alle *sette canzoni spirituali*, rimane il fatto che il ms. udinese pare attribuire al domenicano l'opera, tanto che Kristeller descrive così il codice: *cart. XVI (1560). Giov. Domenico Scevolini, canzoni ascetiche*.¹⁶ Come si diceva, il ms. in questione è adespoto e anepigrafo e riporta l'indicazione *di fra' Giovandomenico Scevolini Bertinorese* in calce all'ultimo componimento, incorniciata da fregi nei quattro lati. La collocazione di questa nota, la sua stessa formulazione e i segni paragrafematici che l'accompagnano fanno ritenere che si tratti di una nota di possesso e non di una rubrica attributiva. È possibile ipotizzare che Scevolini sia venuto in possesso di un codice contenente le canzoni di Panciatichi e che ne abbia tratto una copia, apponendovi il proprio nome alla fine della trascrizione.

Sgombrato per così dire il campo da equivoci sulla paternità dell'opera, è pur sempre notevole che una raccolta d'autore, giaciuta per propria ammissione a lungo tra le carte private e poi donata manoscritta alla granduchessa di Toscana, riemerge nelle mani di un domenicano a Udine nel 1560, vale a dire 16 anni prima della dedica della stessa opera alla granduchessa di Toscana, unica circolazione menzionata da Panciatichi. Non è invece per nulla insolito che un personaggio religiosamente non conforme all'ortodossia, quale lo Scevolini fu, potesse trovare interessanti i testi panciatichiani, anche se rimane allo stato attuale delle conoscenze inspiegabile il tramite o i punti di contatto tra l'ambiente fiorentino di Panciatichi e quello di Scevolini che, benché itinerante, non sembra abbia avuto particolari contatti con la Toscana.

La fortuita riscoperta dell'Udinese getta una luce interessante sulle modalità di circolazione dei testi di poesia religiosa venati da eterodossia: sembra ipotizzabile una trasmissione e una circolazione sotterranea degli stessi, tanto che un'opera di Panciatichi ha potuto passare per le mani di un domenicano che operava nel nord-est e lungo la costa adriatica della penisola. Pare insomma che testi come le *sette canzoni* circolassero in maniera più diffusa di quanto i superstiti manoscritti lascerebbero supporre.

Un ulteriore documento, anch'esso mi pare mai prima menzionato, permette di arricchire la figura intellettuale di Scevolini. Si tratta della stampa il cui frontespizio recita: *Serenissimo atque Inuictiss. Bohemae Regi, Maximiliano F. Ioan-*

¹³ La notizia dei primi due mss. è desunta dall'inventario manoscritto della Marciana, il terzo codice è sommariamente descritto in PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, 6 voll., London-Leiden, The Warburg Institute – E. J. Brill, 1967-1992, vol. VI, p. 240.

¹⁴ *Ivi*, vol. VI, p. 237.

¹⁵ *Dell'istorie di Fabriano di Fra Giovanni Domenico Scevolini da Bertinoro dell'Ordine de' Predicatori colle annotazioni dell'editore*, s.n.t., 1786.

¹⁶ KRISTELLER, *Iter Italicum*, cit., vol. VI, p. 240.

*nes Dominicus Scoevolinus laborem hunc qualemcunque, seque ipsum perpetuò sacrauit: maiora, nisi Deus impediatur, postea sacraturus, Viennae Austriae, Michael Zymmermannius, 1561.*¹⁷

La stampa in questione consta di 12 carte non numerate e segnate A-C4 (bianca le cc. A1v e C4); non sono presenti né *colophon*, né lettera di dedica, né titoli correnti. Come si nota, l'opera non ha esattamente un titolo, ma riporta nel frontespizio la dedica e una sorta di presentazione dell'autore.

L'edizione si compone di alcune parti: alle cc. A2r-B1r si leggono 20 *Problemata theologica*, strutturati con una domanda e due risposte, ed es.: *V. Nunquid coelum est animatum? PRIMA PARS Affirmamus cum D. Hieronymo. SECUNDA PARS Negamus cum Damasceno ac plerisque aliis.*¹⁸

Seguono 14 *Assertiones platonicae* (cc. B1v-B2r), un *Problema* e 10 *Problemata ex Peripateticis* (c. B2r), 10 *Assertiones ex astrologia* (c. B2rv), 10 *Mathematicae ac de ratione mensurandi* (c. B3rv), 13 *Militares* (c. B3v-B4r), 8 *Poeticae* (c. B4rv), 10 *Rhetoricae* (cc. B4v-C1r), 10 affermazioni *Contra communem opinionem* (c. C1v), 10 *Morales* (cc. C1v-C2r).

Chiudono il volumetto 3 gruppi di *Assertiones theologicae*: 7 *De Eucharistia* (c. C2rv), 9 *De libero arbitrio* (cc. C2v-C3r) e 10 *De Ecclesia* (c. C3r).

Molto interessante la c. C3v, riprodotta nell'immagine 4.1 nella pagina seguente.

Il volume in questione è una *tesi*.¹⁹ La bibliografia italiana o pertinente all'Italia sulle tesi non è ricchissima; perlopiù, e comunque in anni recenti, gli studiosi si sono concentrati sugli avvisi o fogli di tesi (*Thesenblätter*), anche in ragione dell'interesse storico-artistico delle immagini che accompagnano questi avvisi.²⁰

Ad ogni modo, le tesi e gli avvisi di tesi sono un genere che si svilupperà a partire dalla fine del Cinquecento e che avrà un fortissimo impulso dalla gesuita *Ratio atque institutio studiorum*,²¹ testo che fondò l'ordinamento degli studi di tutta la Compagnia e che fu un modello anche per le altre congregazioni religiose. La quarta *regula auditori magistri sive bidelli* fornisce l'archetipo agli avvisi di tesi:

17 A mia notizia, la copia dell'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna pare essere l'unico esemplare superstite.

18 A c. A2v.

19 Ringrazio il prof. Neil Harris per l'aiuto prestatomi nell'individuare la tipologia della stampa in questione, e il dott. Alessandro Giacomello per le utilissime indicazioni bibliografiche.

20 Sugli avvisi di tesi, cfr. ALESSANDRO GIACOMELLO, *Avvisi di tesi nel Friuli del Settecento*, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 2000; MADDALENA MALNI PASCOLETTI (a cura di), *Ex universa philosophia. Stampe barocche con le Tesi dei Gesuiti di Gorizia*, Gorizia, Edizioni della laguna, 1992. Per uno studio approfondito, relativo però al solo caso bolognese, si veda ZITA ZANARDI, *Ancora sulle tesi dei lettori dello Studio bolognese: una raccolta sconosciuta del XVI secolo*, in «La Bibliofilia», 105 (2003), pp. 117-166 e ZITA ZANARDI (a cura di), *Bononia Manifesta. Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, Firenze, Olschki, 1996.

21 Si veda l'edizione moderna: ANGELO BIANCHI (a cura di), *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu. Ordinamento degli studi della Compagnia di Gesù*, Milano, BUR, 2002.

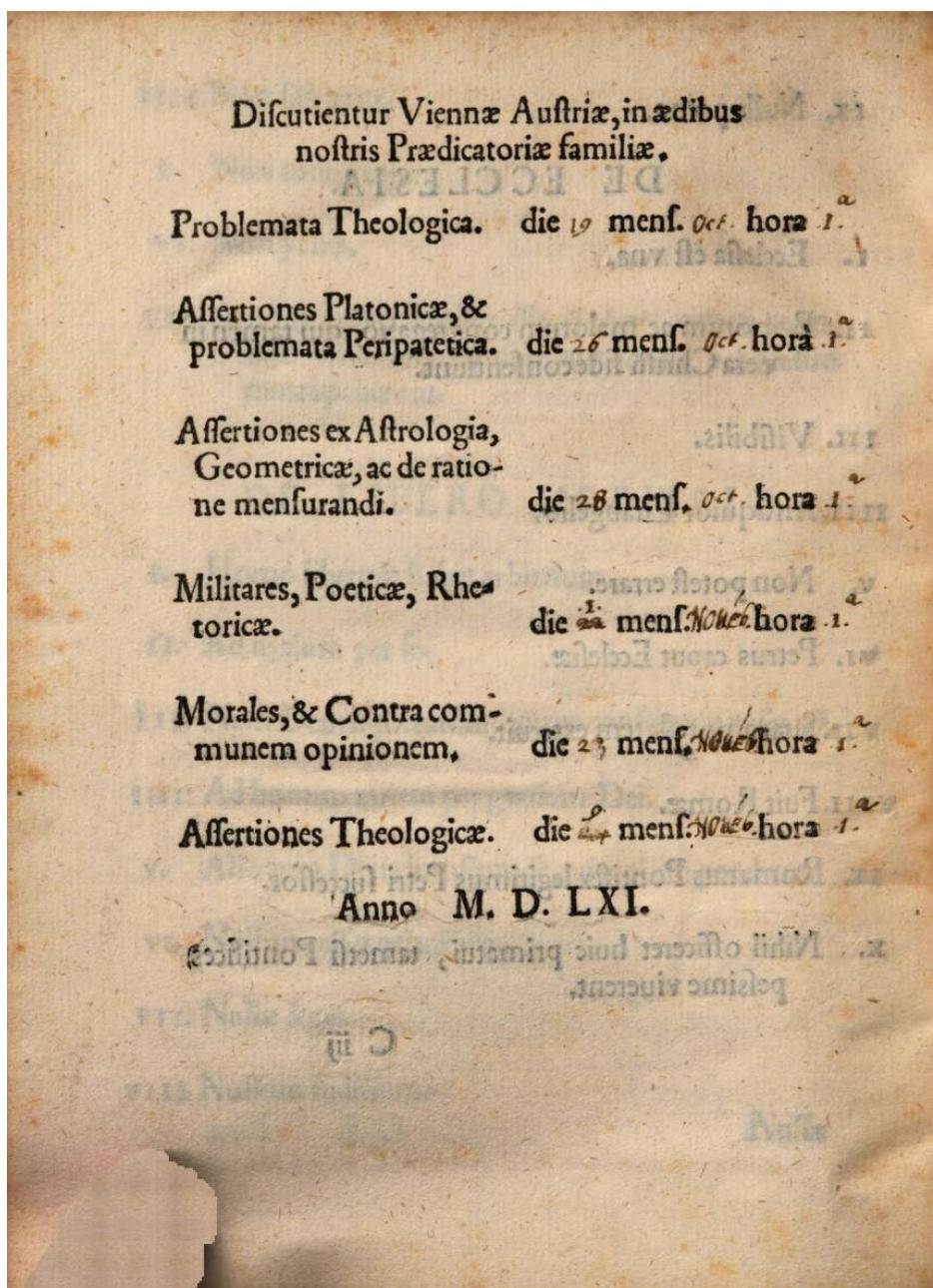


Figura 4.1: Giovanni Domenico Scevolini, *Serenissimo atque Inuictiss. Bohemiae Regi, Maximiliano*, c. C3v.

De conclusionibus. Praemoneat septem fere ante diebus eos, qui hebdomadarias theses sunt defensuri. Curabit autem, ut eae propositiones in tempore conscriptae sint; eas vero primum ad magistrum perferet corrigendas, tum ad praefectum recognoscendas; quibus denique correctis atque

recognitis, eum, qui defensurus est, admonebit, ut quot erunt opus exempla, descripta afferat; eorum autem unum bene descriptum pridie, quam sit disputandum, mane publice affiget, reliqua disceptantibus deinde distribuet.²²

Così Maddalena Malni Pascoletti:

Nella seconda metà del '500 si cominciarono a stampare le tesi sotto forma di opuscolo e questa prassi non fu mai abbandonata, nemmeno nel periodo di maggior fioritura dei *Thesenblätter*. Contemporaneamente comparvero i primi fogli a stampa con tesi, evidentemente destinati a sostituire quelli "in bella scrittura" da affiggere all'albo.²³

Le tesi del XVI secolo che ho consultato si differenziano da quella di Scevolini in almeno due punti: presentano tutte l'indicazione del nome del professore sotto la cui supervisione è stata elaborata la tesi, e hanno a stampa l'indicazione precisa del luogo e della data in cui sarebbe avvenuta la discussione.

L'indicazione del nome di quello che oggi chiameremmo relatore si trova per lo più direttamente nel frontespizio, come ad esempio:

Disputatio de substitutionibus in theses contracta quas DOMA Henrico Canisio Noviomago I.C. et SS. canonum in catholica academia ingolstadiana antecessore, iuridicae facultatis decano, nec non serenissimo utriusque Bavariae duci Gulhelmo a consiliis, publice defendet in Auditorio canonistarum Ioannes Christophorus Herschelius Wolffspurgensis Carinthus, 16 cal. april., Ingolstadii, ex officina typographica Wolfgangi Ederi, 1595.

Spesso questa indicazione è per così dire rafforzata da una nota finale, quale: *docta, utilis et venusta est haec disputatio, nec quicquam fidei contrarium habet, iure itaque in lucem edi potest. P. Stevartius Leodius colle[gii] theol[ogorum] hoc tempore decan[us]. Disputatio digna est ut publice proponatur Henricus Canisius collegii iurisconsult[orum] pro tempore dec[anus].*²⁴

L'eventuale dedica del volume della tesi è contenuta in una lettera che precede immediatamente il contenuto della stessa. Sempre riferendosi alla medesima tesi, si legge una lettera di dedica alle c. A2rv indirizzata all'arciduca Ferdinando.

Il volume di Scevolini, pur essendo tipologicamente una tesi, si discosta per alcuni aspetti dalla forma-tipo. La prima ragione è semplice: Scevolini è un domenicano e il testo è del 1561, quindi può non essere del tutto simile alla tipologia delle tesi gesuite dello scorcio del secolo. Una seconda ragione potrebbe risiedere nella natura della discussione per cui la tesi del domenicano è stata confezionata. Pur non disponendo della data di nascita, all'altezza del 1561 Scevolini è sicuramente un uomo adulto e non certo uno studente in procinto di terminare gli studi. È possibile, quindi, che l'opera in questione, modellata sull'esempio

²² *Ivi*, p. 320.

²³ MALNI PASCOLETTI, *Ex universa philosophia*, cit., p. 15.

²⁴ In coda alla tesi a c. D3v.

delle tesi, rappresenti una dispensa per una discussione (oggi diremo seminario) scollegata da un addottoramento.

Mi sembra possibile accostare al caso di Scevolini quello di Panigarola, ben conscio della diversa statura intellettuale dei due. Panigarola, dopo aver studiato alla Sorbona (1571-1573), venne invitato a tenere una pubblica e, a quanto pare, partecipatissima, disputazione pubblica che si svolse sei anni più tardi sempre a Parigi. La stampa, impressa a distanza di sette anni dall'evento, presenta l'opera come una tesi; così il frontespizio:

Theses generales ex universa ss. theologia desumptae et consentiente reverend. et illustris. patre F. Francisco Gonzaga mantuano totius ordinis Minorum Generali ministro Parisiis, in eiusdem ordinis Generali Capitulo cui interfuere 1600 praestantiores patres ex omnibus nationibus, etiam 4 ex novis Insulis et Hierusalem, ad publicam disputationem propositae a R. P. fratre Francisco Panigarola ordinis Minorum regularis observantiae, ss. theologiae lectore et concionatore Italiae celeberrimo, Ingolstadii, ex officina typographica Wolfgangi Ederi, 1584.

L'opera termina con questa indicazione:

Disputata sunt Lutetiae Parisiorum in aedibus Franciscanorum, generalium comitorum tempore, anno 1579 M.D.H.

Ad obiecta stabit frater Franciscus Panigarola, custos provinciae Mediolani et lector apud Sanctam Mariam de Ara Coeli Romae.

Responsalis (si opus fuerit) fra(ter) Aloysius Panigarola lector in conventu Sancti Angeli apud Mediolanum.²⁵

La tesi di Panigarola fu un evento pubblico e i gesuiti di Ingolstad la fecero stampare dopo 5 anni, probabilmente per utilizzarla come materiale didattico. Ad ogni modo, la ben più modesta tesi di Scevolini e quella di Panigarola hanno delle somiglianze, una su tutte quella di essere state discusse *in aedibus* dei rispettivi ordini, e con ogni probabilità non furono composte per ottenere un grado accademico.

Si può solo ipotizzare che Scevolini sia stato invitato dai confratelli viennesi o si sia proposto loro per un ciclo di incontri sul modello della disputa e che l'opera in questione rappresenti una stampa distribuita ai presenti per agevolare l'ascolto. Tralasciando la prima parte dell'opera,²⁶ e le *assertiones* circa le altre

²⁵ A c. D7v.

²⁶ I primi 20 problemi teologici, che da soli occupano circa un terzo delle carte, hanno la struttura delle *quaestiones disputatae*: una interrogazione seguita da due risposte, una affermativa e una negativa, suffragate da autorità. Nel caso specifico, le *auctoritates* presentate sono, come ci si aspetterebbe, quasi sempre Padri e Dottori della Chiesa, in particolare: Agostino, Anselmo, Ambrogio, Basilio, Beda, Giovanni Crisostomo, Giovanni Damasceno, Giovanni Scoto Eriugena, Girolamo, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Magno, Ilario, Origene, Tommaso. Accanto a questi, vengono allegati in due occasioni i deliberati di due concili, il Niceno e un Lateranense (probabilmente il Concilio Lateranense IV del 1215, dal momento che è menzionato come fonte a proposito della corporeità degli angeli); si trovano spesso indicazioni più generali, quali *plurimaque scholasticorum parte, ac plerisque aliis, aliisque Theologis*; incontriamo infine anche personaggi contemporanei: Ambrogio Catarino e Giovanni Pico della Mirandola.

arti,²⁷ paiono molto significative le *assertiones theologicae* finali riguardanti l'Eucarestia, il libero arbitrio e la Chiesa. Queste lapidarie affermazioni sono perfettamente in linea con la più ortodossa dottrina romana e basta leggere quelle relativa all'ecclesiologia per rendersene conto:

I Ecclesia est una; II Bonorum ac malorum congregatio, qui tamen in vera Christi fide consentiunt; III Visibilis; IIII Antiquior Evangelio; V Non potest errare; VI Petrus caput Ecclesiae; VII Suam potestatem exercuit; VIII Fuit Romae; IX Romanus Pontifex legitimus Petri successor; X Nihil officeret huic primatui, tametsi Pontifices pessime viverent.²⁸

Tanto la scelta degli argomenti teologici, tanto la formulazione degli stessi, pare molto ossequiosa nei confronti dei deliberati Tridentini e sembra richiamare da vicino la controversistica di parte cattolica. Nessuna meraviglia che un domenicano potesse inserire proprio quelle *assertiones* in un testo ad uso, diciamo così, scolastico; è notevole che Scevolini abbia fatto ciò lo stesso anno nel quale ha subito un processo per eresia, che si è tenuto dall'8 gennaio al 7 giugno. Le indicazioni in coda al volume, anche se non possono fornire dati sicuri in merito alla reale presenza di Scevolini a Vienna, permettono però di fissare un termine *ante quem* alla stampa. Il domenicano, circa 4 mesi dopo l'assoluzione nel processo di Udine e comunque prima del 19 ottobre, ha fatto stampare l'opera in questione.

Mi sembra che, se non tutto il testo, almeno le parti finali possono essere interpretate come un documento col quale Scevolini abbia voluto dare testimonianza pubblica della sua perfetta ortodossia. Che questo fatto discendesse da una precisa richiesta o fosse piuttosto una iniziativa del domenicano, poco importa: il caso di autori eterodossi o comunque inquieti che diventano controversisti di parte romana dopo un processo inquisitoriale non è insolito, e forse questa opera di Scevolini potrebbe essere un ennesimo documento di questa tipologia di traiettoria religiosa.²⁹

4.2 LE DUE REDAZIONI DELLE SETTE CANZONI

Ritornando al testo delle *sette canzoni*, i due manoscritti attestano due differenti stati redazionali dell'opera: il manoscritto ora a Udine³⁰ ha una lezione in molti luoghi divergente rispetto all'autografo fiorentino³¹ e per la stragrande maggioranza di questi casi non è possibile ipotizzare corrottele meccaniche né interventi del copista. In tre luoghi, inoltre, l'Udinese riporta nel margine alcune

²⁷ La significativa presenza della matematica e dell'astrologia è del tutto coerente con gli interessi di Scevolini.

²⁸ A c. C3r.

²⁹ Tra i molti casi, si cfr. quello di Ippolito Chizzola: GIORGIO CARAVALE, *Predicazione e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento. Ippolito Chizzola tra eresia e controversia antiprotestante*, Bologna, il Mulino, 2013.

³⁰ D'ora in poi, semplicemente U.

³¹ Di seguito FN.

varianti, estese anche a tre versi; queste varianti sono tutte riferibili alla medesima fase redazionale del Fiorentino.

Un notevole numero di varianti investe il settore delle rime: in U si notano alcune rime ripetute all'interno della stessa canzone o presenti in canzoni contigue. Nei corrispondenti luoghi di FN un sistema di varianti elimina questa ripetizione di rime. Ad esempio la rima E della I stanza della prima canzone è in entrambi i testimoni in *-io* (*mio : s'io*), in U anche la rima E della III stanza è identica (*desio : mio*) e pure la stessa rima E della VI stanza (*mio : pio*). In FN troviamo delle varianti alla stanza III e VI che eliminano questa ripetizione di rima, modificata rispettivamente in *-erga* e *-anto*.

La parte finale dell'ultima stanza della III canzone presenta queste varianti:

Canzone III, vv. 87-91, lezione di U
Senti, Signor, de' miei nemici acerbi
gl'argomenti superbi
contra di te, che sei cotanto buono:
io non gli ascolto e non rispondo, e in tanto
spero fornir per te l'amaron pianto.

Lezione di FN
Senti, Signor, de' miei nemici acerbi
gl'argomenti superbi?
Ma le lor false voci e 'l tristo suono,
odio già, pur che nella tua partita
lasci a questa alma stanca audace aita.

Oltre a migliorare il dettato poetico, la variante di FN elimina la rima interna in *-anto*, presente (rima E) anche nella II stanza della medesima canzone. Nel margine di U si può leggere una variante che attesta una lezione analoga a quella di FN.

Nella quarta canzone ci sono due interventi convergenti: in U *-ole* è rima B della V stanza (*parole : vuole*) e rima E della VI stanza (*parole : suole*), ed *-ei* è rima E della IV stanza (*sei : dei*) e pure rima A della VI (*havrei : sei : sentirei : farei*); in entrambi i casi c'è anche una ripetizione di parola. In FN un complesso di varianti, in alcuni casi migliorative in sé, eliminano queste iterazioni di rima. Anche in questo caso, una variante è presente nel margine di U e corrisponde alla lezione di FN.

La sirma della IV stanza della sesta canzone ha la seguente lezione nei due testimoni:

Canzone VI, vv. 46-52, lezione di U
ma con quegli occhi stessi
co' quali ognihora guardi
i tuoi dilette figli,
prego, guidi e consigli
il mio dubioso cor, né troppo tardi
ché, quanto io sento e miro,
s'avicina all'estremo mio sospiro.

Lezione di FN
ma con quegli occhi stessi
co' quali ognihora guardi
i tuoi figli dilette
prego tu guidi e accetti
e soccorra al mio mal, né venir tardi,
ché, quanto sento e miro,
s'avicina all'estremo mio sospiro.

La lezione di FN pare eliminare l'andamento un po' prosastico di U e sostituisce la rima *-igli*, molto simile alla rima E della II stanza (*periglio : consiglio*).

Nell'ultima canzone, nella redazione di U si trova in tre stanze la rima *-egno* (E, I stanza; D, III stanza; D, V stanza), mentre una serie di varianti di FN eliminano questa ripetizione, tanto che quella rima si legge solo nella I stanza.

Pare evidente che, trattandosi di probabili varianti d'autore, si debba considerare seriore la redazione di FN, dal momento che il testo di questo ms. non presenta le ripetizioni di rima che è possibile incontrare in U.

Accanto a questo gruppo di varianti ce ne sono alcune che, pur non toccando le rime, introducono in FN un più marcato *enjambement* o una struttura chiasmica assente o meno evidente in U. Alcuni esempi:

Canzone I, vv. 16-24, lezione di U
Ma poi nuovo pensiero,
il qual succede a questi mi consola,
e meco dolcemente entro ragiona,
e poiché lieto vola
tra ' più sublimi oggetti "Non è altero
– mi dice – il tuo Signore, anzi perdona,
humile e pio, a qualunque huomo sprona
il cor con fede a lui, quantunque pieno
fosse di tutti i vitii infandi e rei"

Lezione di FN
Ma poi nuovo pensiero,
il qual succede a' primi mi consola,
e meco dolcemente entro ragiona,
e mentre lieto vola
tra i più sublimi oggetti: "Non altero
– mi dice – è 'l tuo Signore, anzi perdona,
humile e pio, a chi lo spirto sprona
il cor con viva fede, quantunque pieno
fusse di tutti i vitii acerbi e rei"

In FN notiamo il rafforzamento dell'*enjambement* tra i vv. 20-21, l'eliminazione della zeppa *qualunque huomo* al v. 20 e il venire meno del richiamo ariostesco al v. 24.³²

Anche la riscrittura del congedo della terza canzone sembra contenere la somma degli interventi appena notati:

Canzone III, vv. 92-98, lezione di U
Con le ginocchie inchine,
canzon, se mai col mio Signor ti scontri,
di' ch'aspetto da lui presto soccorso,
che con veloce corso
m'apparechiano ognhior più fieri incontri
i miei nemici, e se non vien di corto
da lui l'aiuto, io sarà preso e morto.

Lezione di FN
Con le ginocchie in terra,
canzon, s'in questa forma unque t'incontri
col mio Signor, di' ch'attendo soccorso
per porre il freno e 'l morso
de' miei innati nemici ai duri incontri
più che mai fieri, e se non vien di corto
da lui aita, io sarà preso e morto.

Nel congedo della canzone quinta, la redazione di FN presenta una struttura chiasmica assente in U:

Canzone V, vv. 67-71, lezione di U
Canzon, se vita brami
non ti fermar, ch'io t'ammonisco, in terra
ove il tempo fa guerra,
ma vola in ciel, che solo in ciel si vive
et ivi aiuta quel che qui ti scrive.

Lezione di FN
Canzon, se vita brami
non ti fermar – ché t'ammonisco – in terra,
dove il tempo fa guerra,
ma in ciel – dove si vive – sempre vola,
e venga teco l'anima mia sola.

In FN la struttura dei versi 68-70 è sintetizzabile nello schema ABC CBA: comando (*non ti fermar*) - incidentale - luogo (*in terra*) - luogo (*in ciel*) - incidentale - comando (*vola*).

Infine nella canzone quarta, nella redazione di U si leggono due stanze che sono invece assenti in FN (si tratta delle stanze VI e VIII). Il dettato poetico di

³² L. Ariosto, *Orlando Furioso*, XXI 16, v. 8: *nido de tutti i vizi infandi e rei*.

queste due stanze è a tratti faticoso, in particolare quello della stanza VII. Nella VI si legge questo passo (vv. 63-65) *e ti copresti / humile e pio del nostro mortal velo / spinto dalla pietate* che ripete un concetto presente nella chiusura della II stanza: *e già ti spinser tanto / che di fero vestir del nostro manto (che ti feron vestir il mortal manto*, secondo FN). Mi sembra plausibile che l'eliminazione delle due porzioni sia motivata dal desiderio di togliere un segmento non particolarmente riuscita che ripeteva inoltre un concetto già espresso. Noto che alla quinta stanza F presenta la seguente lezione *forza è che questo facci / se tutto il mondo con pietate abbracci* di contro al maggiormente prosastico *far questo astretto sei / ché giusto a tutto il mondo apparer déi* di U. Questo complesso di fattori lascia supporre che la variante della stanza V e l'eliminazione della stanza VI e VIII di U siano frutto di una medesimo fase rielaborativa.

Benché sia possibile indicare ulteriori luoghi significativi, ritengo che questi sondaggi operati lungo tutto il testo delle canzoni permettano di delineare con sufficiente approssimazione la vicenda elaborativa dei testi.

Il manoscritto U testimonia una prima fase redazionale e attesta nel margine alcune variante che pertengono ad una seconda fase, rappresentata appieno da FN. Tutte le varianti in margine a U offrono una lezione sostanzialmente analoga a quella di FN, ma non tutti gli interventi di FN trovano testimonianza in varianti marginali di U.

I dati interni, quali le eliminazioni di rime ripetute, la sostituzione di locuzioni prosastiche e il rafforzamento di *enjambement*, sembrano suggerire la trafila U > FN, con il primo manoscritto latore di alcune varianti marginali che superano già la lezione per così dire a testo. Accanto a questi rilievi, la cronologia esterna dei testimoni avvalorava complessivamente l'ipotesi: U è datato al 1560, e in ogni caso è stato posseduto, se non addirittura trascritto, da Scevolini, morto poco prima del 1565; FN è una copia di dedica, vergata nel marzo del 1576. Dalla lettera di dedica di FN apprendiamo che Panciatichi sostiene di aver ritrovato una sua opera che, sulla base del contenuto, ha ritenuto di dedicare alla granduchessa. Mi sembra plausibile che Panciatichi, prima di confezionare il codice di dedica, abbia voluto limare e rifinire i componimenti, sicuramente composti almeno tre lustri prima e che già alla data del 1560 circolavano con alcune varianti marginali.

Se quanto sostenuto è corretto, siamo in possesso dell'autografo di dedica dell'ultima redazione delle *canzoni spirituali* e abbiamo un testimone della precedente fase che attesta già un lavoro di riscrittura avviato.

4.3 EDIZIONE DEI TESTI

Di seguito si fornisce l'edizione delle sette canzoni sulla base di FN, in nota si segnalano in una prima fascia gli errori di FN e in una seconda le varianti di U; le discrepanze grafico-formali non verranno riportate nell'apparto. In particolare, U presenta maggiori scempiamenti consonantici rispetto a F e ha la spic-

cata tendenza a rappresentare l'affricata alveolare intervocalica con il nesso *-ti-*, mentre FN riporta quasi sempre *-zi-* (eccezione: *cognitione* della lettera di dedica).

CANZONE PRIMA

FN, cc. 2r-5r; U, cc. 1r-3r.

Canzone di 6 stanze di schema aBCbAC.CDEeDfDFF, congedo YZZ (stesso schema di RVF 71, 72 e 73).

Di mille colpe grave,
 quando ritorno in me, l'afflitto core,
 lasso, trov'io, che, non havendo scampo
 contra l'empio furore
 del senso che 'l ritien, sospira e pave, 5
 onde io, che per disir d'uscirne avvampo,
 questo pensiero e quel nel petto stampo;
 hor mi par ben se mi ricuopro e celo
 e mi cerco scusar del fallir mio,
 hor mi par meglio s'io 10
 de le profonde piaghe squarcio il velo,
 hor lo sdegno appresento
 del mio Signor a l'alma, e mi querelo
 in questo, e dal dolor premer mi sento
 sì che mai non hebb'io maggior tormento. 15

Ma poi nuovo pensiero,
 il qual succede a' primi, mi consola,
 e meco dolcemente entro ragiona,
 e mentre allegro vola
 fra i più sublimi oggetti: "Non altero 20
 – mi dice – è 'l tuo Signore, anzi perdona,
 humile e pio, a chi lo spirto sprona
 con viva fede a lui, quantunque pieno
 fusse de tutti i vizi acerbi e rei,
 onde temer non dèi 25

8 ben] bene FN (*lezione ipermetra*).

6 disir] desio

14 premer] stringer

17 a' primi] a questi

19 mentre allegro] poiché lieto

20 fra i] tra

20 Non altero] non è altero

21 è 'l tuo] il tuo

22 a chi lo spirto] a qualunque huomo

23 con viva fede] il cor con fede

24 acerbi] infandi

che, come suol, non ti raccolga in seno
 e, raffrenando l'ira,
 non mostri agli occhi tuoi l'aër sereno";
 a questo dolce ragionar sospira
 e dopo il sospirar l'alma respira.

30

Quindi, con le man giunte,
 pentita del suo error, piena di speme:
 "Egra, Signore, a te ne vengo – grida –,
 sana il mal che mi preme,
 et ha le forze mie quasi consunte;
 però mi sia, Signor, fortezza e guida
 la tua pietà, che le dogliose strida
 degli erranti mortali udir ti face".

35

Deh, Signor mio, non con nemica verga,
 fa' che 'l mio core alto erga,
 ma, come suol padre clemente, in pace,
 già così spero un giorno
 che 'l valor, ch'hor caduto in terra giace,
 si levi al lume che gli splende intorno,
 e lo porti da l'ombre al cielo adorno.

40

45

Quando, deh, quando fia,
 quando fia mai quel giorno, ahimè, ch'io senta
 ragionarmi nel cor segretamente:

"Homai, lieta e contenta,
 anima riedi, hor che con voglia pia
 ha l'ire il Signor tuo del tutto spente"?
 Quando sarà che questa inferma mente
 stenda del voler suo l'altere braccia
 e lieta le tue grazie inclite accolga?

50

Quando fia mai ch'io sciolga
 il nodo, onde languendo il cor s'allaccia?
 Deh, perché non è egli hora,

55

40 fa' che 'l mio core alto erga] alto è *lettura non certissima*.

28 l'aër] viso

33 ne vengo] ricorro

36 però mi sia, Signor, fortezza e guida] siati, signor benigno, in questo guida

37 la tua] quella

39 Deh, Signor mio, non con nemica verga] correggi i falli miei, che ciò desio

40 fa' che 'l mio core alto erga] non qual nemico mio

42 già] ché

43 caduto] piagato

45 e lo porti da l'ombre] e mi porti dall'ombre

51 Signor tuo] tuo Signor

57 è egli] è

che più la doglia i caldi spirti agghiaccia,
 s'esser più caro suol rimedio a l'houra
 che l'alma inferma è di speranza fuora? 60
 Se tu, Signor, m'aiti,
 sì che peccando io non inciampi e cada,
 contra 'l nemico sì crudele et empio
 con tua fulgente spada,
 non fian mai più ver me suoi colpi arditi, 65
 e nello scampo di sì fiero scempio,
 io di questo mio cor ti farò tempio,
 né sarò mai di ringraziarti sazio,
 tu fra ' dannati non hai tanta gloria
 anzi, s'hanno memoria 70
 del nome tuo fra così giusto strazio,
 ciò più stimolo è a loro
 di maledirti in tanto eterno spazio,
 onde è ragion se l'error mio deploro,
 ché tua pietà mi doni ampio ristoro. 75
 Insolita dolcezza,
 mentre col mio Signor parlo, doglioso,
 penetrando mi va di parte in parte,
 segno ch'egli è pietoso,
 sente ciò ch'io gli chieggió, e quella asprezza 80
 con cui la doglia mi premea si parte,
 e 'l timor quasi in me non ha più parte;
 vedi se i preghi de' fedeli han forza,
 ch'a pena ho posto fine al mio gran pianto
 ch'egli, clemente tanto, 85
 l'ardente sdegno suo subito ammorza,
 e 'l furore e l'inganno
 de' miei nemici il fier valore sforza.

58 che più la doglia i caldi] quando più il duol gli afflitti
 60 che l'alma inferma è di] ché l'infermo è d'ogni
 62 peccando io non inciampi e cada] ne' falli miei non pera o cada
 65 mai più ver] più contra
 69 tu fra'...hai tanta] fra'...hai già tanta
 72 più stimolo è a loro] lor più tosto è sprone
 73 tanto eterno] quell'eterno
 74 è ragion se l'error mio deploro] se l'error piango, è ben ragione
 75 ché tua pietà mi doni ampio ristoro] che la tua gratia il suo favor mi done
 79 egli è] egli
 84 mio gran pianto] al pianger mio
 85 tanto] e pio
 87 e 'l furore e l'inganno] di quai nimici degg'io
 88 de' miei nemici il fier valore sforza] temer più homai, se così il ciel si sforza

90 Però come mai più possanza avranno,
 s'a l'hor più meco è Dio, quanto ho più affanno?
 Canzon, in ogni luoco andrai sicura,
 acciò tu renda ferma fede e mostri
 che Dio non è mai sordo a' preghi nostri.

89 Però come mai più possanza avranno] Come haver nel mio cor potran più seggio
90 s'a l'hor più meco è Dio, quanto ho più affanno?] s'allhor tu meco sei quando io sto peggio?
91 luoco] parte
92 tu renda ferma fede e mostri] per te ciascun conosca e gusti
93 Dio] 'l ciel
93 sordo] tardo
93 nostri] giusti

CANZONE SECONDA

FN, cc. 5r-7v; U, cc. 3v-5v.

Canzone di 7 stanze di schema ABBA.ACcDDEE, congedo xYYZZ (schema simile a RVF 359).

O fugaci speranze, o pensier vani
 che queste menti nostre possedete,
 come hora più d'ogni altra cosa havete
 del ciel chiusi i sentieri, agiati e piani.
 Altri di soggiogar paesi strani 5
 have disio, che mai no 'l lascia ir solo,
 altri salire a volo
 sopra modesto ben sospira e brama,
 altri in terra lasciarsi eterna fama
 cerca con mille modi, e 'n questa forma 10
 segue de' suoi felici tempi l'orma.
 Lasso, ben hor del mio fallir m'aveggio
 quando prima mi fûr soave incarco
 d'Amor lacci, ardor, ira, horror, ferro, arco,
 e felice mi tenni in questo; hor veggio 15
 ch'io stava male, né poteo star peggio,
 perché non va sì rapido torrente
 come a reo fin repente
 e 'l ben che tien dal Ciel l'alma sbandita
 – gloria, valor, beltà, ricchezza e vita, 20
 e ciò che in terra il pensier nostro ingombra –
 altro non è che fumo, sogno et ombra.
 Beato è quel, se le speranze sono
 atte a bear altrui, che de le inique
 offese, onde seguìa le strade oblique, 25
 ottenuto ha dal ciel largo perdono;

26 ottenuto] ottenute

2 menti nostre] nostre menti

3 hora più] più lor

4 del ciel chiusi i sentieri, agiati] chiusi i sentier del ciel, facili

5 strani] estrani

6 have disio] tiene il desio

10 e 'n questa forma] e a questo stato

11 segue de' suoi felici tempi l'orma] spera, s'ei giunga mai, d'esser beato

14 lacci, ardor, ira, horror, ferro, arco] la fiamma e la faretra e l'arco

16 né poteo] e non potea

18 reo fin repente] rio fin corrente

20 ricchezza e] ricchezze

22 è che fumo, sogno et ombra] son che un breve sogno e un'ombra

o felice per noi, celeste dono,
 che c'empì il cor di pensier casti e santi,
 e di grazie l'ammanti,
 30 che lo fan d'alta luce adorno sempre:
 deh, perché nelle mie fallaci tempore
 tacqui, ché, se 'l mio error scoprivo a l'ora,
 l'alma del sommo ben più degna fora!
 Ma poi, Signor, ch'a riguardar son volto
 35 quanti sopra di me flagelli e pene
 le tue sdegnose man di terror piene
 apparecchiato, in pentimento avvolto
 prego: asserena il conturbato volto,
 tu vedi ben che con dolor paleso
 40 quanto ognihor t'habbia offeso,
 né vo' cercando peregrine scuse,
 ma prima ch'altri del mio error m'accuse,
 io lo confesso et, humil, prego: grata
 torni ver me tua tanta ira infiammata.
 45 Se mi verrà dal ciel tanto favore,
 molti, sospinti da sì chiaro esempio,
 lasciando ogni lor vizio iniquo et empio,
 ti sacraran devotamente il core,
 e s'empiranno di devoto ardore,
 50 ch'assai più gloria è al regno degli eletti,
 che di cento perfetti,
 d'un che piangendo i suoi peccati asconda
 onde se ben la schiera lo circonda,
 qual mar vil barca, d'atri vizi e rei,
 55 che faran lor, s'a me propizio sei?
 Tu sol, Signor, sei tramontana e porto
 di questo stanco mio sbattuto legno,

41 peregrine] *Corretto su precedente* pellegrine.

32 scoprivo] scopriva

37 apparecchiato, in pentimento avvolto] abbiano apparecchiato, a te rivolto

38 asserena] serena

43 et, humil, prego: grata] humilmente e spero

44 torni ver me tua tanta ira infiammata] c'humil torni di te l'animo altero

48 sacraran devotamente] sacreran divotamente

49 e s'empiranno di devoto ardore] e ne riporterai sublime honore

50 ch'assai] ché via

52 che piangendo i suoi peccati asconda] ch'a te dal suo error faccia ritorno

53 la schiera lo circonda] gli saran sparsi intorno

54 mar vil barca, d'atri vizi e rei] superbe onde a nave i vitii rei

55 s'a me] se lor

57 di questo stanco mio sbattuto legno] della mia stanca, affaticata barca

lo quale a te, d'infetta merce pregno,
 rimanendo il nocchiero afflitto e smorto,
 chiama dal vento di pietà conforto: 60
 deh, tiralo, Signor, da l'horride onde
 a più tranquille sponde,
 e mostra a lui la più sicura via
 di potersi salvar, che se non fia
 tua luce, ch'a l'humil preghi soccorre, 65
 cieco fra scogli ad annegarsi corre.
 O quanto, Signor mio, son vani e stolti,
 né dai bruti animai punto diversi,
 quelli ch'essendo in mille errori immersi
 sprezzan venire a te, che grato ascolti 70
 i preghi di ciascun che si rivolti
 a tua bontate e del suo error si penta.
 Fa', pio Signor, ch'io senta
 de la tua grazia in me letizie estreme,
 poich'in quella ho riposta ogni mia speme, 75
 e lungi sien le pene acerbe e gravi
 di che, pien d'ira, gli ostinati aggravi.
 Canzon, s'alcun ti chiede
 che tu gli narri ciò ch'io brami e pensi,
 di' che mi doglio di miei falli immensi, 80
 ma ch'ho nel Signor mio salda speranza,
 la cui menor pietà gran fallo avanza.

58 lo quale a te, d'infetta merce pregno] la quale a te di mille colpe carca
 61 tiralo, Signor, da l'horride] tirala dall'alte, horribili
 63 lui] lei
 65 tua luce, ch'a l'humil preghi] la luce tua ch'ogni mortal
 66 cieco] cieca
 67 vani] ciechi
 68 dai bruti] dagli altri
 69 immersi] *U riporta involti prima di immersi cassato sul rigo cassato con frego.*
 70 grato] sempre
 72 a tua bontate] dal mondo iniquo
 77 di che] con cui
 79 narri ciò ch'io brami] dica quel ch'io faccia
 80 doglio di] dolgo de'
 81 salda] ferma
 82 menor pietà gran fallo] pietate ogni fallire

CANZONE TERZA

FN, cc. 7v-11r; U, cc. 5v-8r.

Canzone di 7 stanze di schema ABCABC.cDEeDFF, congedo ≡ sirma (stesso schema di RVF 129).

Spirti miei lassi che del sommo bene
 lo smarrito sentier ch'ogni hor cercate
 da quel dì ch'a mirar meco vi deste
 quanto fiero martir l'alma sostiene
 5 da lo sdegno di quel che le contrate
 tremar fa tutte, e ben fûr pronte e preste
 queste mie piante, e queste
 voglie che del mio mal s'accorsen poco;
 elle, correndo dietro a' propri danni,
 10 v'invescarono i vanni
 et a lor pace non trovâr più loco,
 però senz'ali da sì basso smalto
 come grave salir poss'io tant'alto?

15 Consigliatemi voi che sempre foste
 in ogni impresa a la mia vita scorte,
 onde ritruovi alcun sentier ch'io possa
 schivar le reti a mia miseria ascoste.
 Io mi veggio dinanzi eterna morte
 e sento fiacche a le mie forze l'ossa,
 20 là 've sol una scossa
 può far ch'ella di me l'imperio prenda:
 già 'l tempo fugge e proveder conviene

1 sommo] nostro

2 ch'ogni hor cercate] cercate ogni hora

5 da lo sdegno di quel che le contrate] dal grave sdegno di colui ch'ancora

6 tutte] il ciel

6 pronte] veloci

7 e queste] queste

8 che del mio] e del [danno lor *cassato sul rigo*] suo gran

8 s'accorsen] s'aver

9 elle] quando

10 v'invescarono] sì v'invescaro (*con r corretta su precedente t*)

11 et a lor] ch'alla sua

12 però senz'ali da sì basso smalto] che debbo far, dove voltar mi deggio

13 come grave salir poss'io tant'alto?] sì ch'io non vada ogni hor di male in peggio?

14 Consigliatemi] Consigliatemi

17 schivar] fuggir

17 mia miseria] mie rovine

20 là 've] talché

21 l'imperio] lo scettro

22 già 'l] il

22 conviene] convene

pria che con aspre pene
 del ciel sopra di me lo sdegno scenda,
 né si deve aspettar quando si vede 25
 ch'egli benigno a ravvivarci riede.

Ma chi mi prestarà soccorso tale
 che 'l bramato mio ben già mai consegua?
 Il mio valore? Ahi, che dal grave peso
 de le mie colpe infranto nulla vale: 30
 quindi dal gran dolor non ha mai triegua
 e ne riman da quel cotanto offeso
 che, giacendo disteso,
 drizzar non puossi; hor chi guarda le piaghe
 del mio cor, per mie man ridotte a tanto 35
 che non so da qual canto
 modo trovar ch'ognihor più non m'impieghe
 perché con l'arme, quale aguzzo e arruoto,
 sempre a mio danno l'alma e 'l cuor percuoto. 40

Debbo forse sperar nelle promesse 40
 che mi fen larghe questi sensi amici,
 s'altro non è che simulate e frode
 l'amicitia, che sempre inganno tesse?
 Miseri noi, che mentre siam felici,
 et il fugace ben da noi si gode, 45
 in ogni parte s'ode
 risonar il valor, la gloria nostra,
 per mille lingue adulatrici e finte,
 sol da viltà sospinte,
 ma se ratto fortuna il tergo mostra, 50
 chi più gran tempo a sì vil pregio è corso,

24 del ciel] dal ciel

24 me] noi

26 ravvivarci] perdonarci

27 prestarà] presterà

30 de le mie colpe infranto nulla vale] delle mie colpe affranto egli sta male

31 triegua] tregua

34 drizzar non puossi; hor chi guarda le piaghe] non può sorgere in piedi. Ecco le piaghe

35 del mio cor, per mie man] sol per sciocchezza mia

38 perché con l'arme, quale aguzzo e arruoto] lo strale acuto onde languisco, e pero

39 sempre a mio danno l'alma e 'l cuor percuoto] nell'empie man del mio nimico altero

41 mi fen larghe questi sensi amici] larghissime già mi fer gli amici

42 simulate] finzioni

43 inganno tesse] il mondo resse

45 et] mentre

49 viltà sospinte] ingordigia vinte

50 se ratto] tosto che

51 chi più gran tempo a sì vil pregio è corso] voltano anch'essi ad altro loco il passo

men da l'huomo e da Dio trova soccorso.

Ecco pur ch'i feroci amici armati
 m'assaltano ad ogni hor con pungenti armi
 55 e se mi fido, so ch'havran la palma
 di noi, pensieri afflitti e disarmati,
 deh, che si chiegga al ciel soccorso parmi,
 sprezzando homai questa noiosa salma
 ch'ha ingannata nostr'alma
 60 e ne difendasse dai colpi vani.
 Che fai, alma? Che tardi? Alza la voce,
 l'indugio troppo nuoce:
 "Mira Dio ch'a salvarti alza le mani"
 – questo mi dice un nuovo spirto –, ond'io
 65 comincio a ragionar col Signor mio.

Signor, ben so che le mie grave offese
 son degne di provar aspre vendette,
 che 'l tuo giudizio agli indegni apparecchia,
 ma la pietà, che mai sempre t'accese
 70 al nostro ben, fa che sicuro aspette
 da te perdon chi 'n te si fida e specchia,
 e nel mal non s'invecchia;
 ecco quanto il cor mio brama e disegna.
 Basti questo, Signor, ch'io ben comprendo

60 e ne difendasse dai colpi vani] *La lezione difendesse è di lettura non sicura, trattandosi di correzione su precedente testo; la lampada di Wood non è risultata utile.*

52 men da l'huomo e da Dio trova soccorso] né par che degnin [altro *sul rigo, cassato*] più mirar
 sì basso
 53 Ecco pur ch'i feroci amici] Intanto gli empi miei nimici
 54 m'assaltano ad ogni hor con pungenti armi] spesse volte mi dan crudele assalto
 55 e se mi fido, so ch'havran la palma] e temo che di noi vittoria un giorno
 56 di noi, pensieri afflitti e disarmati] havranno: ecco che siam quasi prostrati
 57 deh, che si chiegga al ciel soccorso parmi] Volgi al Signore ogni pensier, che d'alto
 58 sprezzando homai questa noiosa salma] farà con grave lor vergogna e scorno
 59 ch'ha ingannata nostr'alma] che sarai cinto intorno
 60 e ne difendasse dai colpi vani] d'arme, ch'uscir faran suoi colpi vani
 61 Che fai, alma? Che tardi? Alza la voce] Che fai? Che tardi? Homai sciogli la voce
 62 l'indugio] l'indugiar
 63 Mira Dio ch'a salvarti alza] ecco ch'al tuo soccorso apre
 64 dice un nuovo spirto] dicon li miei spirti
 66 grave] gravi
 67 aspre] l'aspre
 68 che 'l tuo giudizio agli indegni apparecchia] con cui pruova l'inferno il tuo furore
 69 mai sempre] sempremai
 71 perdon chi 'n te si fida e specchia] perdono il mio piagato core
 72 e nel mal non s'invecchia] benché per lo suo errore
 73 ecco quanto il cor mio brama e disegna] d'ardente ira tua parte sostegna

che 'l mio peccato horrendo 75
 questa alma fa de la tua grazia indegna,
 se di quel che s'è piacque a l'empia voglia,
 non la purga l'interna amara doglia.
 "Dunque, lasso, post'hai sicura speme
 nella pietà del gran rettor del cielo? 80
 Non sai ch'egli è sol di giustizia fonte?
 Aspetta a l'error tuo le pene estreme,
 senza sperar che mai pietoso velo
 di lei gli scuopra la serena fronte.
 Ti par che le tue onte 85
 gravi debbino haver già mai perdono?"
 Senti, Signor, de' miei nemici acerbi
 gl'argomenti superbi?
 Ma le lor false voci e 'l tristo suono
 odio già, pur che nella tua partita 90
 lasci a questa alma stanca audace aita.
 Con le ginocchia in terra,
 canzon, s'in questa forma unque t'incontri
 col mio Signor, di' ch'attendo soccorso
 per porre il freno e 'l morso 95
 de' miei innati nemici ai duri incontri,
 più che mai fieri, e se non vien di corto
 da lui l'aita, io sarò perso e morto.

77 se di quel che s'è piacque a l'empia voglia] e già meco pensando al mio fallire

78 non la purga l'interna amara doglia] sento d'haverti offeso, aspro martire

79 Dunque] Donque

81 Non] né

84 scuopra] abendi [?]

85 tue] gravi

86 gravi debbino] fatte debbano

87 Signor] *che temeran* cassato sul rigo.

89 Ma le lor false voci e 'l tristo suono] contra di te, che sei cotanto buono (*nel margine di U variante identica al testo di FN*)

90 odio già, pur che nella tua partita] io non gli ascolto e non rispondo, e in tanto (*nel margine di U variante identica al testo di FN*)

91 lasci a questa alma stanca audace aita] spero fornir per te l'amaro pianto U, lasci al mio tristo cor sicura aita U (*nel margine*)

92 ginocchia in terra] ginocchie inchine

93 s'in questa forma unque t'incontri] se mai col mio signor ti scontri

94 col mio Signor, di' ch'attendo] di' ch'aspetto da lui presto

95 per porre il freno e 'l morso] che con veloce corso

96 de' miei innati nemici ai duri] m'apparecchiano ognhior più fieri

97 più che mai fieri] i miei nemici

98 aita] aiuto

98 perso] preso

CANZONE QUARTA

FN, cc. 117-147; U, cc. 87-117.

Canzone di 7 stanze di schema abbAcc.AddAeE, congedo ≡ sirma; lo schema non sembra altrove attestato.

Quando penso talhora
 a la passata vita,
 la qual sempre ho nodrita
 rubella a te, che tutto il mondo adora,
 5 Signor, turbar mi sento
 da sì fiero tormento
 che più d'ogni altro mal grave m'accora,
 e mi conduce a tale,
 questo pensier mortale,
 10 che mi trahe quasi di speranza fora,
 se non che poi ripenso
 a tua pietade ed al tuo amore immenso.
 Questo e quella mi danno
 ognihor nuova speranza,
 15 ch'altro ben non s'avanza
 onde aspetti fornir mio lungo affanno,
 a ciò ragion mi spinge,
 che nel cor mi dipinge
 quasi infiniti, che per prova sanno
 20 che con forza maggiore
 la pietate e l'amore
 d'ogni altro affetto in te mai sempre stanno,
 questi ti spinser tanto
 che ti feron vestir il mortal manto.
 25 Se cangiato non hai
 e natura e costume,
 che con sì chiaro lume
 scopriro al mondo i tuoi pietosi rai,
 potrò ben, giustamente,
 30 questa trepida mente

 20 forza] prova

 5 turbar] premer

10 fora] fuora

13 Questo e quella] Questa e questo

15 ch'altro ben non s'avanza] poi ch'altro non m'avanza

22 altro affetto] altra cosa

23 questi] e già

24 feron vestir il mortal] fero vestir del nostro

per lo timore assicurare assai,
 e sperar che 'l tuo braccio
 m'habbia a trar fuor d'impaccio,
 come altri han fatto, e da cotanti guai;
 fallo, Signor cortese, 35
 poich'io conosco le mie gravi offese.
 Con le chiare e fresch'acque
 de la tua grazia immensa,
 smorza la fiamma accensa
 di quel fuoco che meco, ahi lasso, nacque: 40
 lava le membra mie
 de le sue macchie rie,
 ov'incauto il cor mio gran tempo giacque.
 Tu, Signor, far lo devi
 pria che 'l mal più l'aggrevi, 45
 ché contra il tuo voler tanto gli piacque,
 e da te grazia aspetta,
 ch'homai de' colpi tuoi teme vendetta.
 Se non son vane e false
 le tue dolci parole, 50
 per cui pur creder sole
 l'alma che del suo ben sempre ti calse;
 se l'amorosa face,
 che ne promise pace,
 tante volte non mai s'ascose od else; 55
 s'hai di soccorrer detto
 ogniun ch'armando il petto
 di speranza t'assale o mai t'assalse;
 forz'è che ciò tu facci,

31 assai] homai

32 che 'l] valore *cassato sul rigo in U*

34 han] ha

39 smorza] spegni

43 cor mio] mio cor

44 devi] puoi

45 l'aggrevi] m'annoi

46 il tuo] tuo

46 gli] mi

47 e da te] sol da te

48 ch'homai de' colpi tuoi] come sol del tuo stral

51 sole] vuole

54 promise] promise

55 s'ascose] gelossi

59 forz'è che ciò tu facci] far questo astretto sei (U); forza è che questo facci (U, in margine)

60 se tutto il mondo con pietate abbracci.
 Ah, quanta gioia havrei
 se del core a l'udito
 sentissi, re gradito,
 dirti che del mio mal scordato sei;
 65 quanto mi fora dolce
 cibo che l'alma molce,
 per cui salute eterna impetrarei.
 Anzi, di tanta gloria,
 questa fragil memoria,
 70 per obliare i sensi notrarei,
 né fora loco, o etate,
 a cui celassi tanta alta pietate.
 Infin sacrar ti voglio
 il mio cuor per l'adietro,
 75 Signor, poiché mi spetro,
 e scaccio ardendo ogni terrestre orgoglio:
 io sarò sacrificio
 che darà chiaro indizio
 ch'hoggi nel grembo le tue grazie accoglio
 80 e de l'iniquo mondo,
 qual m'ha tenuto al fondo
 di miseria gran tempo, omai mi spoglio
 e la vita riuovo,
 ch'altro ben nel mio cor, che Dio, non trovo.
 85 Se sei bagnata, canzon mia, sopporta

60 se tutto il mondo con pietate abbracci] ché giusto a tutto 'l mondo apparer dei (U); *lezione identica a FN nel margine di U*

62 se] U *presenta la lezione* all'orecchie cassata sul rigo.

63 re gradito] alto e gradito

64 dirti che del mio mal] signor, che del mio error

65 quanto mi fora dolce] o che nuova dolcezza

66 cibo che l'alma molce] nell'alma non avezza

67 per cui salute eterna impetrarei] a tanto ben del ciel mi sentirei

68 Anzi, di tanta] o come la tua

69 questa fragil] con eterna

70 per obliare i sensi notrarei] fra mille carte risonar farei

71 né fora loco, o etate] con più dolci parole

72 a cui celassi tanta alta pietate] ch'usar la penna mia fin qui non suole

73 Infin] Così

76 e scaccio ardendo ogni terrestre orgoglio] e del mio gran fallir meco mi doglio

77 io] ei

79 grazie accoglio] gratie accoglio

83 e la vita riuovo] e rinovar la vita

84 ch'altro ben nel mio cor, che Dio, non trovo] dispongo, pur che tu mi presti aita

85 Se sei bagnata, canzon mia, sopporta] Perdonami, canzon, se tu sei molle

queste lacrime amare,
 ché del mio sospirare
 il caldo spirto di pietà ti porta,
 e dove fè ti guida:
 “Pietà, pietà, Signor” domanda e grida. 90

STROFE DI U ASSENTI IN F

E se dall'alto cielo
 vero è che pur scendesti
 in terra, e ti copresti
 humile e pio del mortal nostro velo,
 spinto dalla pietate, 5
 che nel tuo petto cade,
 soffrendo fame, sete, caldo e gelo
 e morte infine, io voglio
 sperar che del tuo orgoglio
 non mi facci provare il grave telo, 10
 anzi le gratie note,
 se chi se stesso dà più dar non puote.

...
 Farò, se tu m'avivi
 l'alma, Signor, che pere 15
 nell'empie mani altere
 del rio nimico, che si cuopre quivi,
 col tuo spirto, palese
 quanto tu sii cortese
 a quei che son della tua gratia privi, 20
 onde corron piangendo
 a te, che 'l core aprendo
 di ricevere alcun già mai non schivi,
 che ben si vede chiaro
 che 'l ciel non è delle sue gratie avaro. 25

86 queste lacrime] delle lachrime

87 ché] e

88 il caldo spirto di pietà ti porta] vai in un tratto ardendo, e giunta al colle

89 e dove fè ti guida] ch'io voglio dir, s'in via

90 “Pietà, pietà, Signor” domanda e grida] non manchi, di' la tua ragione e mia

1 E se] Questa stanza si legge in U in sesta posizione

14 Farò] Questa stanza, in U, è la penultima

CANZONE QUINTA

FN, cc. 14r-16v; U, cc. 11r-13r.

Canzone di 6 stanze di schema ABBA.ACcDdEE, congedo xYyZZ (stesso schema di RVF 359).

Qual solitario augel che perdut'habbia
 i dolci figli e la cara consorte,
 piangendo va la sua misera sorte,
 pien di dolor e di pietosa rabbia,
 5 tal'io, ch'ad implorar muovo le labbia,
 Signor, la tua pietà, che mi console,
 e con pianto e parole
 il mio perduto ben cerco per tutto,
 né darò fine al lutto
 10 sin che tu non m'insegni e non m'aiute
 a guadagnar l'eterna mia salute.
 Di sì grave dolore il petto oppresso
 mi sento, sì che la mia vita homai,
 non potendo soffrir più tanti guai,
 15 vede al suo tristo fin correre il messo,
 né fu sì presto il stral ch'ancise Nesso,
 né trapassa nel ciel tanto veloce
 folgor che fere e cuoce,
 quanto i mal spesi miei giorni passaro,
 20 e 'ndarno se n'andaro
 con la speme più frale assai che vetro,
 né può l'alma ir più inanzi, o farsi a dietro.

1 solitario] soletario

5 ch'ad implorar] ch'a supplicar

7 e con pianto e parole] con dolenti parole

8 il mio perduto ben cerco per tutto] piango e piansi i miei danni acerbi e rei

9 né darò fine al lutto] da quel dì ch'io perdei

10 sin che tu non m'insegni e non m'aiute] me stesso in seguirar cosa mortale

11 a guadagnar l'eterna mia salute] né al ciel drizzai il volo, havendo io l'ale

12 oppresso] carco

13 sì] haver

15 vede al suo tristo fin correre il messo] correndo è giunta a periglioso varco (U *presenta la lezione* porto *cassata sul rigo prima dell'ultima parola*)

16 né fu sì presto il stral ch'ancise Nesso] non sì presto corsier disciolto e scarco

17 né trapassa nel ciel tanto veloce] fuggendo va, né si tosto dispare

18 folgor che fere e cuoce] quel che nel sogno appare

19 quanto] come

20 passaro] passati

21 e 'ndarno se n'andaro] se ne son presto andati

21 con la speme] con lo sperar

21 che] che 'l

Come vien meno né può far difesa
 il zolfo in mezzo ad un gran foco ardente,
 così quando a mirar volgo la mente 25
 nella tua faccia, o Dio, di sdegno accesa,
 da tanto gran dolor riman sì presa
 che con pianto, digiun, vigilie e preghi
 par ch'alfin si dislegghi
 da le gelate mie dogliose membra, 30
 e così mi rimembra
 che di fango son fatto e vivo in fango,
 e morto e vivo in tal fetor rimango.

Ma tu, Signor, ch'immortal vita porgi
 qua giù dal ciel, felici e quelli e questi 35
 nei loro errori spaventati e mesti,
 qual cara gregge tua, sicuro, scorgi,
 e troppo ben di noi lassi t'accorgi,
 però d'armi ci vesti altere e forti,
 che vincon mille morti; 40
 qui il tanto tuo valor a noi si scopre,
 e, per le tue sante opre,
 chi fia che le smarrite greggi viete,
 sì ch'a la Mandria non ritornin liete?

Tu sol sei quello al cui famoso nome 45
 rendon tutte le genti honore eterno,
 che con l'immenso tuo valor superno,
 tolte degli error suoi le gravi some,
 onde havevan le forze afflitte e dome,

23 né] e non

24 il zolfo] il fieno

25 volgo] volgo io

26 nella tua faccia, o Dio] signor, la faccia tua

27 riman sì] questa alma è

32 che di fango son fatto e vivo in fango] che di terra son fatto e in terra vivo

33 e morto e vivo in tal fetor rimango] e in terra ho da tornar di vita privo

34 ch'immortal vita porgi] che sempiterna vita

35 qua giù dal ciel, felici e quelli e questi] meni nel ciel felicemente, e sempre

36 nei loro errori spaventati e mesti] desti con dolci et amoroze tempore

37 qual cara gregge tua, sicuro, scorgi] sendo bisogno alla tua greggia aita

38 e troppo ben di noi lassi t'accorgi] e d'arme rare a guerreggiar fornita

39 però d'armi ci vesti altere e forti] festi di lei temer le genti estrane

40 che vincon mille morti] che temerarie e insane

41 qui il tanto tuo valor a noi si scopre] vollero contrastar col tuo volere

42 e, per le tue sante opre] qual con pietoso ardore

43 chi fia che le smarrite greggi viete] vide il bisogno e gli alti suoi lamenti

44 sì ch'a la Mandria non ritornin liete] vedi ti prego i miei sospiri ardenti

49 havevan] haveano

50 a la tua libertà l'hai ricondotte,
 et in giorno la notte
 hai trasformata, e 'l tristo pianto in riso:
 o re del paradiso,
 di tanto bene, ch'a l'huom donar vuoi,
 55 rendi a te stesso ugal cambio per noi.
 La terra, il cielo e ciascun altra cosa
 si mutarà dal suo stato primiero,
 ma tu che solamente hai l'esser vero,
 et in cui l'universo si riposa,
 60 questa virtute a tutti gli altri ascosa
 solo ti godi, e quando pur t'aggrada
 scoprir tua dritta strada,
 ci fai parte sentir di tanto bene:
 fa', Signor, che la spene,
 65 che di questo nel cor mi sento viva,
 non sia per tua bontà d'effetto priva.
 Canzon, se vita brami,
 non ti fermar – ché t'ammonisco – in terra
 dove il tempo fa guerra,
 70 ma in ciel – dove si vive – sempre vola
 e venga teco l'anima mia sola.

50 libertà] servitù (*U riporta la lezione ridotte cassata sul rigo dopo servitù*)

54 bene...donar vuoi] ben...donar pur vuoi

56 ciascun] ciascuna

57 mutarà] muterà

59 l'universo] sol fermezza

61 t'aggrada] ti piace

62 scoprir tua dritta strada] tornar con noi in pace

65 sento] serbo

68 ché] ch'io

69 dove] ove

70 ma in ciel – dove si vive – sempre vola] ma vola in ciel, che solo in ciel si vive

71 e venga teco l'anima mia sola] et ivi aiuta quel che qui ti scrive

CANZONE SESTA

FN, cc. 16^v-18^v; U, cc. 13^r-14^v.

Canzone di 5 stanze di schema abCabC.cdeeDff, congedo yZZ (stesso schema di RVF 126).

Fiume largo e profondo,
 che ti mostrasti prima,
 più ch'altro fosse mai, tranquillo e chiaro,
 hor che m'hai tratto al fondo,
 lasso, da l'alta cima 5
 di quel gran ben ch'io possedeva, imparo
 hor quanto m'ingannaro
 le tue promesse false,
 la 've adescasti il spirto,
 dentro un legno di mirto 10
 sopra l'acque portato, oscure e salse,
 che da pria dolci e chiare
 mi parver, hor piene d'horrore amare.
 Nuotar qui non mi giova,
 tanto forte mi spinge 15
 il torrente ch'ogni hor più si rinforza,
 io faccio ogni mia pruova
 d'uscir, ma come attinge
 il pie' la riva, mancami la forza,
 indi a tornar mi sforza 20
 l'onda ingrata e crudele
 in mezzo al gran periglio:
 vedi s'è rio consiglio
 creder che 'l senso sia giusto e fedele,
 che ci promette molto 25
 e, quel ben che dà tardi, ratto è tolto!
 Non so dove voltarmi

7 hor quanto] quanto allhor

9 la 've adescasti il spirto] per cui trahesti 'l core

10 dentro un legno di mirto] a seguitar l'errore

11 sopra l'acque portato, oscure e salse] di porvi dentro il piede, onde m'assalse

12 che da pria dolci e chiare] l'acqua torbida e scura

13 mi parver, hor piene d'horrore amare] che pare a trappassar tanto sicura

17 io] ben

21 ingrata e crudele] iniqua e crudele

24 senso] mondo

25 ci] ti

26 e, quel ben che dà tardi, ratto è tolto] e 'l ben che [cancellatura illeggibile] tardi ei dà, ratto n'è tolto

a dimandar soccorso
 se non a te, Signor clemente e pio,
 30 ché tu puoi, solo, aitar mi,
 e dal mare, ov'è scorso,
 tirar pria si sommerga il legno mio;
 vedi, Signor, com'io
 pur nel mio petto dentro
 35 formo pianti e parole,
 e che mi pesa e duole
 d'esser trascorso in sì profondo centro,
 e però homai ti caglia
 che la tua grazia agli error miei prevaglia.
 40 Vero è che se vorrai
 riguardare agli errori,
 che tanti contra te sempre ho commessi,
 sol giustizia usarai,
 né sarò tratto fuori
 45 benignamente da' miei danni espressi,
 ma con quelli occhi stessi,
 co' quali ognihora guardi
 i tuoi figli dilette,
 prego tu guidi e accetti
 50 e soccorra al mio mal, né venir tardi,
 ché, quanto sento e miro,
 s'avvicina a l'estremo mio sospiro.
 In te sperar m'invita
 la tua pietade, e quanto
 55 prometti a chi del suo fallir s'avvede,
 onde aspettando aita
 stassi ogniun che, con pianto
 d'ogni suo grave error, perdon ti chiede;
 hor poi ch'io drizzo il piede
 60 là, Signor, dove alberga

28 dimandar] domandar

30 puoi, solo] sol puoi

32 tirar pria si sommerga il legno mio] tirar [lo spirto *mio cassato sul rigo*] col tuo valor lo spirto mio

34 mio petto dentro] core a dentro

38 e però homai ti caglia] e se pietoro sei

39 che la tua grazia agli error miei prevaglia] non t'incresca ascoltar li preghi miei

48 figli dilette] dilette figli

49 tu guidi e accetti] guidi e consigli

50 e soccorra al mio mal, né venir tardi] il mio dubioso cor, né troppo tardi

51 sento] io sento

pietà, fede e speranza,
fa' che quanto m'avanza
il fiero senso in nulla si disperga,
e per singular dono
habbia io da te del mio fallir perdono.

65

L'acqua cresce, canzon, sì ch'al sicuro
prega quel che ti porte,
a cui cede fortuna, fato e morte.

61 speranza] valore (U); speranza (U *nel margine* = FN)

62 quanto m'avanza] questo mio core (U); quanto m'avanza (U *nel margine* = FN)

63 il fiero senso in nulla si disperga] da tanta servitute in alto s'erga (U); del fiero senso in nulla si disperga (U *in margine*)

65 habbia io da te del mio fallir perdono] habbia da te del fallir suo perdono (U); habbia io da te del fallir mio perdono (U *nel margine*)

66 ch'al sicuro] che va' via

67 prega quel che ti porte] porta al signore i preghi

68 a cui cede fortuna, fato e morte] prima che senza aiuto io qui m'anneghi

CANZONE SETTIMA

FN, cc. 18v-20v; U, cc. 15r-16v.

Canzone di 5 stanze di schema AbCAbC.cDdEE, congedo xYyZZ (stesso schema di RVF 268).

Ove sono hor quell'arme invitte e rare
 per cui gran tempo andai
 lieto, senza temer morte e fortuna?
 Ove son quelle grazie eterne e care
 5 che mi trahean di guai,
 e mi fen l'alma d'ogni error digiuna?
 Ov'è quel'alma et una
 luce che mi mostrava i suoi tesori?
 Ove son quelli honori
 10 ch'eran de l'alte mie vittorie segno,
 e del gran ben del ciel premio sì degno?
 Lasso, caduto son dal celeste uso,
 non per sorte o per fato,
 che non han sopra il voler nostro impero,
 15 ma per difetto mio, per uno abuso
 del mio desire innato,
 posto nell'empie man del senso fero,
 ch'hor minaccioso e altero
 mi tiene al basso, e 'n tenebre sepolto,
 20 tutto nel fango involto,
 la 've in tanto gran mal non posso aitarmi,
 poi ch'incauto perdei lo spirto e l'armi.

2 gran] già un

3 morte e fortuna] fortuna (*fèrite sul rigo*) o morte

4 eterne] amate

5 trahean] trasser

6 fen l'alma d'ogni error digiuna] fero nel ben costante e forte

7 quel'alma et una] son quelle porte

8 luce che mi mostrava i suoi tesori] che del ciel mi mostraro i gran thesori

9 quelli honori] quegli allori

10 ch'eran de l'alte] ch'esser solean di

11 premio sì degno] felice pegno

12 dal celeste uso] da tanto honore

13 sorte o per fato] destino o forza

14 han] ha

15 per uno abuso] che 'l mio valore

16 del mio desire innato] cui nulla vince o sforza

17 posto nell'empie man del senso fero] ho dato in preda all'inimico fero

21 la 've] talché

21 aitarmi] aitarne

22 poi ch'incauto perdei lo spirto e l'armi] perduto havendo e la fortezza e l'arme

Hor s'egli è vizio mio, ch'io sia soggetto
 a così acerbe pene,
 giustizia a te, Signor, chieder non voglio, 25
 ch'io so ben certo che sarei costretto
 da più forti catene
 e da infinito e misero cordoglio,
 ma perché sempre soglio
 veder qualche scintilla in notte oscura, 30
 si scema la paura,
 ché non so chi rinnova al cor la speme
 di non temer l'empie miserie estreme.
 Ecco hor ch'io prego l'immensa pietade
 che, sì cortese e larga 35
 a qualunque la vuol, si mostra ognihora,
 come del bene a la mia povertade
 la man pietosa allarga;
 ecco, Signor, che 'l cor mio grida e plora,
 prega, supplica, adora 40
 te, ché 'l soccorra in così gran periglio,
 e gli presti consiglio
 d'uscir di mano a tai nemici suoi,
 e che libero a Dio l'inalzi poi.
 Se tua pietà non fosse, chi potrebbe 45
 vantarsi d'esser giusto
 e di vertuti haver già colmo il seno?
 Ma perché non t'increbbe

48 Ma perché non t'increbbe] La lezione di FN è ipometra.

28 e da infinito e misero cordoglio] e rompere ad un più duro scoglio
 29 ma perché sempre] che finhora non
 30 veder qualche scintilla in notte oscura] conosco ben c'ho il torto, onde ne vegno
 31 si scema la paura] al solito sostegno
 32 ché non so chi rinnova al cor la speme] della mia salda et immutabil speme
 33 di non temer l'empie miserie] ch'aitar mi suol nelle miserie
 34 Ecco hor ch'io prego l'immensa pietade] Vengo a pregar quella pietade immensa
 35 che, sì cortese e larga] che sì larga e (pietosa *cassato sul rigo*) cortese
 36 qualunque] chiunque
 37 come del bene a la mia povertade] e i suoi ricchi thesor fra lor dispensa
 38 la man pietosa allarga] vedi le voglie accese
 39 ecco, Signor, che 'l cor mio grida e plora] signor, e 'l cor che riverente honora
 41 te] lei
 42 presti] apporti
 43 a tai nemici] a gl'inimici
 44 e che libero a Dio l'inalzi poi] e che libra al ciel, l'inalzi poi
 45 Se tua pietà non fosse, chi potrebbe] S'ella non fosse, hor chi potrebbe mai
 47 e di vertuti haver già colmo il seno] et haver haver di vertute il petto adorno
 48 Ma perché non t'increbbe] Ma il veder, signor mio, che tu sempre hai

50 far il giusto d'ingiusto,
 con la tua grazia al tuo lume sereno
 vengo d'humiltà pieno,
 e perché indegno, degno tu mi renda,
 e del fuoco m'accenda
 la tua pietà, sì che di morte il gielo
 55 si strugga e voli ardendo l'alma in cielo.
 Credo, canzon, non fia
 bisogno che rapporti al nostro Dio
 quanto egli nel cor mio,
 sa, vede, schiva, accetta; ma sia meco
 60 sempre la sua pietà, per viver seco.

49 far il giusto d'ingiusto] fatto nel mondo ingiusto
 50 grazia al tuo lume sereno] gratia eterna alto soggiorno
 51 vengo d'humiltà pieno] il veder ch'ogni giorno
 52 e perché indegno, degno tu mi renda] hai del tuo grande amor mostrato segno
 53 e del fuoco m'accenda] fa' che pregar m'ingegno
 54 la tua pietà, sì che di morte il gielo] quale io mi sia che tu mi presti aita
 55 si strugga e voli ardendo l'alma in cielo] di potermi acquistar perpetua vita
 56 Credo, canzon, non fia] Non bisogna, canzone
 57 bisogno che rapporti al nostro Dio] che tu spieghi al signor quel ch'io t'ho detto
 58 quanto egli nel cor mio] ch'ei ben mi vede il petto
 59 sa, vede, schiva, accetta; ma sia meco] e sa ch'io voglio sol quel ch'a lui piace
 60 sempre la sua pietà, per viver seco] gratia qui in terra, e in ciel tranquilla pace

CAPITOLO 5

IL TEATRO DELLA RIFORMA: LA COMMEDIA *PHASMA*

Nicodemus Frischlin è un nome sostanzialmente sconosciuto nel panorama degli studi letterari italiani. Nato nel 1547 nel Württemberg, ha una carriera velocissima come umanista e docente: *professor poetices et historiarum* a Tubinga dal 1568 (lo stesso anno sposa Margarete Brenz, pronipote di Johannes Brenz) anche se non otterrà mai il ruolo, poeta laureato nel 1576, conte palatino l'anno successivo. Contrasti con la nobiltà di Tubinga, dissidi con il corpo docente dell'università, alcuni scandali personali e il venir meno della protezione del duca del Württemberg lo costrinsero ad un allontanamento dalla città, reso definitivo a partire dal 1587. Viaggerà molto, insegnando a Ljubiana, Wittenberg (1587-1588, dove conobbe Giordano Bruno) e Braunschweig, tra le numerose altre località toccate dal suo vagabondare. Muore nel 1590 in un tentativo di evasione dal carcere del castello di Hohenurach a Bad Urach, dove era stato imprigionato a causa di alcuni pamphlet pubblicati contro ex colleghi di Tubinga, in violazione di una promessa fatta al duca Ludwig del Württemberg.¹

Ecco la sintetica definizione che Samuel M. Wheelis dà della vita di Frischlin:

Frischlin's life was a tangle of conflict, characterized by a succession of quarrels, broken friendship, shifting personal alliances, with its limited initial successes reversing to an extensive, ultimately catastrophic, failure. Frischlin's was a life marked by ambivalence: known to his contemporaries as a most gifted and prolific Latinist, his esteem was marred by his not entirely unwarranted reputation as a trouble-maker.²

Frischlin fu un umanista molto prolifico e le sue opere ebbero una notevole fortuna: scrisse 7 commedie e 2 tragedie (le opere teatrali complete ebbero 17 edi-

¹ Per la biografia di Frischlin, si veda: SAMUEL MILLARD WHEELIS, *Nicodemus Frischlin: Comedian and Humanist*, tesi di dottorato, University of Berkeley, 1968, in particolare pp. 134-163 (alle pp. 112-132 sono discusse le precedenti ricerche biografiche tedesche su Frischlin); DAVID PRICE, *The Political Dramaturgy of Nicodemus Frischlin. Essay on Humanist Drama in Germany*, Chapel Hill-London, The University of North Carolina Press, 1990, soprattutto il primo capitolo; GÁBOR KECSKEMÉTI, *Hungarian Connections of Nicodemus Frischlin*, in «Camoenae Hungaricae», 2 (2005), pp. 93-110; STANISLAV JUŽNIČ, *Periodical Cerknica Lake in Frischlin's (1547-1590) Work*, in «Acta Carsologica», 38 (2009), pp. 135-143.

² SAMUEL MILLARD WHEELIS, *Publsh and Perish. On the Martyrdom of Philipp Nicodemus Frischlin*, in «Neophilologus», 58 (1974), pp. 41-51, pp. 41-42.

zioni fino al XVII secolo), componimenti poetici latini, traduzioni in latino di autori greci (Callimaco, Aristofane e Tryphiodoro), un poema epico (*Hebraeis*), grammatiche latine e testi scolastici,³ commenti ai classici latini, una *rhetorica* e alcune opere di controversia religiosa.

Molte delle sue opere uscirono postume, tra le quali anche la commedia *Phasma*; così David Prince:

Frischlin's most important theological work, one unquestionably conceived as a contribution to the intensive Württemberg campaign for Lutheran orthodoxy, was *Phasma*. It was performed by students during Carnival of 1580 before the duke and members of the court and university, as well as the citizenry of Tübingen.⁴

Gli inventari delle cinquecentine (*VD16*)⁵ e delle seicentine (*VD17*)⁶ stampate in Germania censiscono 7 edizioni della commedia *Phasma* in latino in volume autonomo,⁷ 6 all'interno delle opere teatrali complete,⁸ 3 traduzioni in tedesco⁹ e un volgarizzamento in italiano.¹⁰

La commedia in latino è composta da un prologo, che spiega la scelta del titolo e riassume il contenuto della *pièce*, da cinque atti e da un epilogo in distici tedeschi a rima baciata.¹¹ Ogni atto è preceduto da un *argumentum* in distici tedeschi a rima baciata che ne riassume il contenuto per i digiuni di latino,¹² e seguito

-
- 3 Due testi di questo gruppo furono stampati da Aldo Manuzio il Giovane, le uniche due opere apparse in Italia: *Quaestionum grammaticarum libri IIX ex probatissimis auctoribus collecti a Nicodemo Frischlino poeta laureato comite palatino caesareo*, Venetiis, s.e. [Aldo Manuzio il giovane], 1584; *Strigilis grammatica, qua grammaticarum quorundam sordes, arti liberalissimae adpersae, deteguntur. Auctore Nicodemo Frischlino poeta laureato comite palatino caesareo*, Venetiis, s.e. [Aldo Manuzio il giovane], 1584.
- 4 PRICE, *The Political Dramaturgy of Nicodemus Frischlin*, cit., p. 89.
- 5 *VD16. Das Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts*, <http://www.vd16.de/>.
- 6 *VD17. Das Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 17. Jahrhunderts*, <http://www.vd17.de/>.
- 7 Tutte apparse a Strasburgo: 5 edizioni nel 1592 secondo *VD16* (anche se dalla descrizione sembrano varianti di stato della medesima edizione), ristampata nel 1598, 1612 e 1619, sempre a Strasburgo. Ho consultato la *princeps*: *Phasma Hoc est Comedia posthuma nova et sacra: de variis haeresibus et haeresiarchis [...] auctore Nicodemo Frischlino doctore [...] nec non poeta coronato*, in Iazygibus Metanastis, s.e. [Strasburgo, Bernhard Jobin], 1592.
- 8 La *princeps* è apparsa a Strasburgo nel 1595, tutte le ristampe a Wittenberg, nel 1596, 1601, 1607, 1621 e 1636.
- 9 Greifswald 1593, Leipzig 1606, *Romanopoli* 1671.
- 10 *Romanopoli* 1611, si veda *infra* per l'identificazione del luogo di stampa.
- 11 *Epilogus totius comoediae, nonnullorum illiteratorum illius calumniatorum haereticorum gratia, ab auctore ipso compositus et post finem comoediae recitatus*, cc. H5r-H8r.
- 12 La rubrica recita (c. A3v) *Argumentum et summa germanice propter foeminas et virgines ut et alias latini sermonis ignaras personas ab auctore ipso composita*.

da sei cori latini;¹³ a metà dell'atto V, scena II si legge un componimento in distici a rima baciata in tedesco recitato da Maria.¹⁴

Quanto al contenuto, il primo atto è diviso in due scene: la prima è occupata da un dialogo tra i contadini Menalca e Coridone che lamentano la confusione e la varietà delle confessioni religiose; la seconda mette in scena Testile, moglie di Melibeo, la quale si compiangue con i due contadini a causa del marito che, convertitosi all'anabattismo, ha venduto tutti i beni (compresi quelli della dote della moglie) per trasferirsi in Moravia.

Il secondo atto presenta una prima scena brevissima, nella quale Lutero tra sé e sé narra di come Carlostadio si sia progressivamente allontanato dall'interpretazione luterana della Cena. Nella seconda scena Lutero cerca di sedare una lite tra Testile e Melibeo, iniziando un dibattito con quest'ultimo circa la fede. Il centro della disputa, dopo alcuni cenni al pedobattesimo e alla negazione della monogamia da parte di Melibeo, verte sull'obbedienza al potere politico. Melibeo, da anabattista, sostiene che il cristiano non è tenuto a rispettare l'autorità costituita e che, anzi, nella cristianità non c'è posto per magistrati né leggi (con l'eliminazione della proprietà privata come implicazione necessaria). Lutero difende accanitamente e in modo perentorio la legittimità divina del potere civile. La disputa si chiude senza vincitori: Melibeo abbandona la moglie e i figli e se ne va in Moravia. La terza scena, breve al pari della prima, è occupata dai consigli che Lutero dà a Testile, in particolare di mantenersi salda nella fede, di rivolgersi al magistrato per riavere i beni della sua dote e per ottenere il divorzio da Melibeo.

Il terzo atto è incentrato sulle dispute intorno alla presenza reale di Cristo nella Cena. Nella prima si assiste al dialogo tra il monaco Francesco e la suora Brigida, i quali si lamentano nella durezza delle condizioni di vita cui sono sottoposti nei conventi dopo l'inizio della predicazione di Lutero. Nella scena seguente i due incontrano Zwingli e Carlostadio che si stanno recando da Lutero e Brenz per cercare di raggiungere un accordo sulla Cena prima di una loro ipotetica partecipazione al Concilio. Nel dialogo che segue assistiamo ad un dibattito tra i religiosi e i due riformatori che si conclude con una sostanziale vittoria dei primi, poiché Zwingli e Carlostadio non rispondono all'obiezione circa i dissidi interni al campo protestante, preferendo troncane il confronto. La terza scena è occupata dall'incontro tra Lutero, Brenz, Zwingli e Carlostadio. La riunione, indetta per pacificare il fronte riformatore e raggiungere un accordo almeno sulla Cena, porta ad un nulla di fatto: Lutero e Brenz, da una parte, e Zwingli e Carlostadio, dall'altra, rimangono fermi nelle rispettive convinzioni. L'incontro termina con Zwingli che intende andare da Calvino e Carlostadio da Ecolampa-

13 Quattro cori seguono i primi quattro atti (*Contra haereses*, cc. A6v-A7r; *Preces pro magistratu, contra anabaptistas*, cc. B7v-B8r; *Pro agnitione veritatis*, c. E1rv; *Contra papam et papatum*, c. F2rv); alla fine del V atto ci sono due cori, il primo *Christus cum suis* (cc. H3v-H4r), il secondo *Satanas cum suis* (c. H4rv).

14 *Scena germanica condemnationem papae et asseclarum eius praecedens, in qua virgo Maria, mater Iesu Christi, de iniuriis a papa et illius asseclis sibi illatis, suo filio conqueritur, propter quas etiam in nequam ultionem petit, oblectionis gratia interposita*, cc. G2r-G3v.

dio per ottenere il loro appoggio; Brenz si dirige dal duca del Württemberg (Ulrich) per metterlo a conoscenza degli errori di anabattisti e zwingliani, mentre Lutero farà il medesimo con l'Elettore di Sassonia¹⁵ e il Langravio Filippo. Nell'ultima scena dell'atto si assiste al dibattito tra Brenz e Schwenckfeld, il quale abbandona l'agone dialettico quando non riesce ad opporsi alle argomentazioni del contendente.

Nel quarto atto compare Satana. Nella prima scena assistiamo ad un suo monologo nel quale si compiace di aver fomentato la divisione del campo protestante per mezzo di Zwingli e Carlostadio. Nella scena seguente, Satana incontra Menalca e Coridone sotto le spoglie di monaco mentre i contadini stanno discutendo su quale sia la via per la salvezza dell'anima. Satana riesce a convincere Menalca a rimanere fedele alla religione dei suoi antenati, mentre non riesce a far recedere Coridone dalla sua fede luterana, difesa da quest'ultimo in maniera semplice ma ferma. Con la quarta scena cambia l'ambientazione: il papa Pio IV fa leggere il decreto conciliare sulla giustificazione dal vescovo *Hosio*,¹⁶ mentre Satana, a parte, fa una sorta di controcanto. Il cardinale *Campegio*, dopo esser stato inviato dal pontefice presso gli ambasciatori dei regnanti per intimare loro l'esecuzione dei decreti e, insieme, degli eretici, riferisce al papa la richiesta di Brenz di essere ammesso al Concilio, negata con uno stratagemma dallo stesso cardinale. L'ultima breve scena riporta un dialogo tra Lutero e Brenz, nel quale il primo racconta la morte violenta di Zwingli e Carlostadio e il secondo promette di raccontare della sua missione a Trento.

Nell'ultimo atto va in scena il Giudizio. Dopo un primo dialogo tra Cristo, Pietro e Paolo a proposito della degenerazione religiosa, nella seconda scena i tre si presentano al cospetto del papa, di *Campegio* e *Hosio*. Pio IV sta leggendo il decreto sul celibato dei sacerdoti e sui voti monastici, quando Pietro e Paolo iniziano ad interromperlo chiedendo conto di quanto sta dicendo. In un primo momento il papa non riconosce i due apostoli e si assiste ad un divertente siparietto da commedia degli equivoci. Non appena Cristo si avvicina, il quadro cambia: Pietro, Paolo e Cristo iniziano ad interrogare il papa, imputandogli i numerosi errori e chiedendogli conto delle innovazioni introdotte dai pontefici. La scena termina con il giudizio di Cristo e con la condanna del papa, del cardinale e del vescovo all'inferno. Nella III scena si assiste ad una analoga discussione tra Zwingli e Carlostadio, da una parte, e Cristo, Pietro e Paolo dall'altra. Anche in questo caso l'esame della fede e della dottrina dà analogo esito: i due riformatori sono condannati all'inferno. La scena IV è occupata dal giudizio di Cristo nei confronti di Francesco, Brigida, Melibeo e Schwenckfeld; tutti e quattro sono destinati all'abisso infernale. La breve scena finale vede la condanna del contadino Menalca e, prima dell'intervento diretto di Paolo agli ascoltatori, Cristo fa sapere che condurrà Lutero e Brenz da Dio, dopo essere tornato dalla valle di Giosafat.

È possibile individuare la cronologia dell'azione drammatica: nei primi due

¹⁵ Giovanni Federico I, elettore di Sassonia.

¹⁶ Rimando *infra* per l'identificazione di questo vescovo e del seguente cardinale.

atti la menzione di Carlostadio a Orlamünde permette di datare gli episodi al 1524-1525; l'atto III allude ai Colloqui di Marburgo (1529) e, con una lieve compressione della linea temporale, la quarta scena è databile a prima del 1540, anno in cui la Lega di Smalcalda condannò la teologia di Schwenckfeld su proposta di Brenz, benché nell'economia del dramma questi due episodi siano presentati come contemporanei.¹⁷ La datazione di quanto descritto nell'atto IV pone alcuni problemi. Il papa menzionato nell'atto è Pio IV, per il quale i termini sono 1560-1565, ma nella scena III si fa riferimento al viaggio di Brenz a Trento avvenuto nel 1551 o nel 1552 per presentare la *Confessio Virtembergica*.¹⁸ Il vescovo Hosio altri non può essere che Stanislaw Hosius, vescovo a partire dal 1549, creato cardinale nel 1561 proprio da Pio IV e artefice del ritorno alla chiesa di Roma da parte di Massimiliano (figlio di Ferdinando e futuro imperatore) precedentemente di simpatie protestanti, mentre il *cardinal Campeggio* dovrebbe essere identificato con Lorenzo Campeggi, morto però nel 1539. Con ogni evidenza, come notato da Price,¹⁹ Frischlin ha intenzionalmente introdotto degli anacronismi per condensare in uno stesso atto l'infruttuosa missione di Brenz al Concilio e la presenza simultanea di Campeggio e Hosius, che nella realtà non poterono conoscersi, ma che ben rappresentavano la gerarchia cattolica, il suo potere temporale e la sua lotta contro la Riforma. L'anacronismo è reso tanto maggiore dal fatto che, nell'ultima scena di questo atto, Lutero informa Brenz della morte di Zwingli e Carlostadio, presentandole come accadimenti vicini nel tempo, nonostante i dieci anni che separano le due scomparse (Zwingli nel 1531 e Carlostadio nel 1541).

Il V atto è collocato fuori dallo spazio e dal tempo umano, mettendo in scena un preventivo giudizio di Cristo nei confronti degli avversari di Lutero che hanno agito nella commedia cui farà seguito quello Finale.

5.1 IL CONTESTO POLITICO-TEOLOGICO

La rappresentazione del *Phasma* (1580), la sua pubblicazione postuma nel 1592 e le molte ristampe fino al primo quarto del XVII secolo coincisero, storicamente, con l'affermarsi della confessionalizzazione:

il momento iniziale del processo di formazione delle confessioni [avvenne] sul finire degli anni Quaranta del XVI secolo; neppure la Pace religiosa del 1555 riuscì più ad arrestarlo. Dagli anni Settanta la definizione netta delle frontiere confessionali avanza indotta dalle profonde emozioni scatenate dalle persecuzioni del protestantesimo nell'Europa occidentale (Francia, Paesi Bassi); in campo luterano, la Formula di Concordia (1577)

¹⁷ PRICE, *The Political Dramaturgy of Nicodemus Frischlin*, cit., p. 96.

¹⁸ Cfr. AMY NELSON BURNETT, *Review of "Brenz als Kontroverstheologe. Die Apologie der Confessio Virtembergica und die Auseinandersetzung zwischen Johannes Brenz und Pedro de Soto"*, in «Journal of Ecclesiastical History», 59/2 (2008), p. 340 e JAMES ESTES, *Johannes Brenz and the Institutionalization of the Reformation in Württemberg*, in «Central European History», 6 (1973), pp. 44-59, p. 48.

¹⁹ PRICE, *The Political Dramaturgy of Nicodemus Frischlin*, cit., p. 96.

e il Libro di Concordia (1580) rappresentarono due tappe fondamentali in quella direzione. In breve, accanto al cattolicesimo, emergeva la formazione di due schieramenti protestanti che si confrontavano l'un l'altro con la medesima ostilità riservata da entrambi alla Chiesa di Roma. Il processo vive la sua fase culminante tra il 1580 e il 1620. Da questa data, nel clima creato dalla Guerra dei Trent'anni, l'incidenza della confessionalizzazione va attenuandosi, pur con un andamento tutt'altro che lineare.²⁰

In questo clima storico era ancora viva la memoria della guerra dei contadini (1524-1526) e del disastro di Münster (1534-1535), mentre le guerre di religione francesi non accennavano a terminare: l'irrigidirsi delle chiese nelle reciproche ortodossie e il saldarsi della questione confessionale con la lealtà politica fecero sistema.

Ovviamente, nel 1580 e a maggior ragione nei tre decenni successivi l'anabattismo non era un pericolo reale per i vari principati tedeschi, Zwingli e Carlostadio erano già morti da alcuni decenni, Schwenckfeld non ebbe un grande seguito e la chiesa di Roma rappresentava una minaccia solo per quegli inquieti fedeli su cui poteva abbattersi il Sant'Uffizio. Perché, quindi, Frischlin compose una commedia contro gli anabattisti, zwingliani e schwenckfeldiani sul finire del 1580, mettendo in scena il dibattito teologico relativo a quasi mezzo secolo prima? Nel corso della commedia e in particolare nell'atto III, nei margini della stampa, si trovano numerosi riferimenti polemici contro opere di Calvino e Beza in relazione agli interventi di Zwingli e Carlostadio. La disputa tra i quattro riformatori si chiude, come si è visto, con Zwingli che progetta di recarsi da Calvino e con Carlostadio che intende andare da Ecolampadio per avere un sostegno alle rispettive tesi. Nella commedia appare chiaro che le confessioni svizzere altro non sarebbero che la prosecuzione della teologia zwingliana e anabattista. Il referente polemico di Frischlin non erano tanto le sette protestanti non luterane degli anni Venti e Trenta del Cinquecento, bensì il calvinismo che sul finire del secolo si stava rafforzando e che stava facendo proseliti fuori dalla Svizzera.

La battaglia che vedeva il Württemberg come centro ultra-ortodosso, in senso luterano, non aveva ormai più come nemico il papa, saldamente al di qua della Alpi e non più minaccioso per i principi tedeschi di fede evangelica, ma l'altra chiesa nata dalla Riforma. Accanto a questo avversario, l'altro nemico, nato assieme alla Riforma: il sovvertimento politico, i movimenti che legarono la riforma religiosa con le riforme sociali. Non è quindi un caso che nella commedia la polemica più aspra venga riservata, oltre che alle deviazioni in tema di Cena, alla disgregazione sociale conseguente al rifiuto anabattista di riconoscere la gerarchia sociale. Lutero, Brenz, Paolo e Pietro insistono con veemenza su questo concetto: la gerarchia politica è voluta da Cristo, sovvertirla o negarla significa violare un precetto divino. I *Loci communes* di Melantone e molte opere di Lutero, ad esempio *Contro le empie e scellerate bande dei contadini*, dedicano molto spazio

²⁰ WOLFGANG BREUL, *Da Lutero a Calvino: la confessionalizzazione del principato di Anhalt*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2010), pp. 151-165, p. 151; nell'articolo anche una disamina della letteratura sull'argomento.

a questi temi; questo passo luterano tratto dallo scritto appena menzionato può riassumere bene il pensiero del riformatore al riguardo:

nulla è più velenoso e nocivo di un sedizioso. I primi cristiani mettevano in comune i loro beni, ma costoro vogliono tenersi i propri e rapinare gli altrui; dunque sacrosanta è la repressione, e chi, potendoli uccidere, non lo fa, si rende loro complice, mentre chi cade combattendo contro di loro è martire al cospetto di Dio: è dunque opera meritoria colpire, scannare, massacrare in pubblico e in segreto, *restaurando nel sangue la ferrea supremazia dell'autorità*. Non importa se nella mischia cadranno insieme il colpevole e l'innocente, *l'importante è che l'ordine venga tutelato ad ogni costo*; e non si venga a invocare la mansuetudine evangelica, poiché la misericordia è propria del cristiano, ma sulla terra vige l'imperio della spada e della vendetta.²¹

La formula *cuius regio, eius et religio* con cui si chiuse la Pace di Augusta (1555) sancisce il venir meno dell'unità dei cristiani in Europa centrale, ma è anche uno dei pilastri su cui si andavano costruendo gli stati nazionali. Oltre ad essere un principio che disinnescò i conflitti religiosi, fu anche il tentativo, riuscito, di legare la fedeltà in campo religioso a quella politica. Mettere in discussione la religione ha da sempre significato minare anche il potere politico – in Italia è stato uno degli argomenti maggiormente utilizzati nella campagna antiluterana – ma in Germania un attacco sul piano teologico era *ipso facto* un attacco alla persona del principe; in Italia il dissenso religioso non era automaticamente percepito come sedizione sociale, prova ne sia il relativo grado di tolleranza dimostrato in talune circostanze in Toscana, Emilia e a Venezia.

Ecco dunque chiarito lo sfondo storico nel quale il *Phasma* di Frischlin, rappresentato a Tubinga nel 1580, si inserisce: un'opera teatrale che, rileggendo retrospettivamente i dissidi teologici interni al campo protestante degli anni 1520-1550, intende presentare l'ortodossia luterana come il modello, politico e religioso insieme, cui conformarsi per salvare l'anima, per mettersi al riparo dalle violenze del passato e per contrastare il pericolo calvinista, a sua volta religioso e politico.

Già in passato Frischlin aveva prestato la sua penna per intervenire nelle dispute teologiche:

as part of a propaganda campaign for the adoption of the *Formula concordiae* in Strasbourg, Luca Osiander (1534-1604), the court pastor at Stuttgart, commissioned Frischlin to translate several invectives against Johannes Sturm into Latin.²²

Mi sembra che gli studi sull'umanista tedesco non abbiano prestato attenzione a un ulteriore caso. Johann Jakob Rabus (1547-1585 ca.), figlio del pastore

21 MARTIN LUTERO, *Scritti politici*, a cura di Giuseppina Panzieri Saija, Torino, UTET, 1949, p. 485, corsivi miei.

22 PRICE, *The Political Dramaturgy of Nicodemus Frischlin*, cit., p. 88.

luterano Ludovico, si convertì al cattolicesimo e iniziò una prolifica attività di controversista. Autore, tra gli altri volumi, del dialogo *Pro veritatis ac Anatomiae Luthericae defensione*,²³ nel quale Lutero è presentato come il vero anticristo (si veda in particolare c. C2r e seguenti), e di una *Epistola Apologetica* al padre,²⁴ innescò diverse risposte da parte riformata, tra cui otto satire di Frischlin, pubblicate postume. Le satire in questione apparvero nel 1607 in una stampa dal titolo *Adversus Iacobum Rabum, novitium catholicum, apostata impiissimum eiusque calumnias...* nel 1607,²⁵ e l'anno successivo con un titolo differente: *Phasma Romano-catholicum, sive ecclesia romano-babylonica antiqui illius Draconis sponsa [...] calumnias etiam et obrektionen quibus divi Lutheri, Philippi Melanthonis et aliorum Witebergensis et Wurtembergensium ecclesiarum Antistitum, tum vitam, tum scripta et mores allatrare conatus est Iacobus Rabus, apostata impiissimus, solide et nervose refutans*.²⁶

Quest'opera di Frischlin è interessante soprattutto per la modalità della sua pubblicazione. Nel 1607 Rabus era già morto da un trentennio, quindi non si tratta di una stampa giustificata dalla polemica in corso: con ogni probabilità, le satire vennero sì composte in risposta immediata ai testi di Rabus,²⁷ ma finirono sotto i torchi postume a distanza di quarant'anni dal momento della loro probabile composizione.

Ad una lettura anche non approfondita, le satire non sono solamente dei componimenti poetici contro Rabus e la sua apostasia. Le prime tre satire prendono di mira Rabus, la sua vita e la sua dottrina, ma già nella quarta non si trova il nome del convertito, trattandosi di una disamina delle colpe e della degenerazione della chiesa romana alla quale viene contrapposta la chiesa riformata da Lutero (la rubrica iniziale recita: *in hac satyra describitur vera ecclesia dei contra falsam ecclesiam pontificum*).²⁸ La quinta satira, introdotta dalla rubrica *respondet poeta ad calumnias Rabi, in nostra ecclesia esse schismata et haereses*, cerca

23 *Ioan. Iacobi Rabus Aletheuticus Pro veritatis ac Anatomiae lutherica defensione adversus porcos recentes albimontios*, Coloniae, apud Adolphum Rostium, 1569.

24 *Io. Iacobi Rabus &c. ad Ludovicum patrem &c. v. clariss. pro fide catholica, ac suo ad eam accessu, Epistola apologetica*, Coloniae, apud Maternum Cholinum, 1570.

25 *Adversus Iacobum Rabum, novitium catholicum, apostata impiissimum eiusque calumnias [...] satyrae octo conscriptae a Nicodemo Frischlino Balingensis, poematum in schola Tubingensi professore*, Gerae ad Elistrum, ex officina Spiessiana, 1607.

26 *Phasma Romano-catholicum, sive ecclesia romano-babylonica antiqui illius Draconis sponsa...calumnias etiam et obrektionen quibus divi Lutheri, Philippi Melanthonis et aliorum Witebergensis et Wurtembergensium ecclesiarum Antistitum, tum vitam, tum scripta et mores allatrare conatus est Iacobus Rabus...opus posthumum [...] conscriptus a Nicodemo Frischlino [...]*, Gerae, Martino Spiessio, 1608. Le otto satire si leggono anche nell'edizione *Operum Poëticorum Clarissimi & incomparabilis viri, Nicodemi Frischlini, Philosophi, Oratoris & Poëtae coronati, Comitum Palatini Caesarei [...] Continentur hoc Opere, Poëmata, maiori ex parte typis ante non excusa. Videlicet, V. Libri Carminum Heroicorum. & Octo Satyrae adversus Jac. Rabum Apostatam*, Darmstadt, Porssius, 1610.

27 Il primo appellativo di Rabus, *novitium catholicum*, che si legge nella *princeps* è un segnale: Rabus si era da poco convertito al cattolicesimo al momento della pubblicazione dei suoi due testi sopra ricordati.

28 La satira occupa le cc. D2v-E4r; la rubrica si legge a c. D3r.

di dimostrare che le divisioni in campo protestante non sono nulla a confronto delle deviazioni della chiesa di Roma rispetto alla chiesa originaria e che, in fin dei conti, anche tra i dottori della chiesa c'erano dissidi: *nonne Augustinus pius et Hieronymus acer / dissidia inter se, litesque ac iurgia nectunt*?²⁹ Verso la fine del testo si legge:

non tamen ignores quam sit concordia nobis
omnibus, haeretici vobis quicunque videmur,
unanimes (mihi crede) omnes, uno ore, fatemur
papam Antichristum, mera qui mendacia tradat,
cultibus absurdis et sacramenta profanet,
imperiumque sibi temerarius arroget auctor...³⁰

La sesta satira *respondet ad calumnias, ubi Luthero novitas doctrinae et seditio falso adscribitur* e una delle prime confutazioni riguarda la correlazione tra Riforma e rivolgimenti sociali: alla sedizione *protinus opposuit divus suas scriptas Lutherus*³¹ La satira settima è indirizzata al padre di Rabus, mentre la breve ultima satira è nuovamente un'accusa contro gli abusi della chiesa romana, e in questo caso compare il nome di Rabus.

Accanto alla confutazione di Rabus, il testo presenta un accorato appello all'unità del campo riformato, se non raggiungibile sul piano dottrinale, almeno realizzabile contro il comune nemico: il papato.

Mi sembra che la pubblicazione dell'opera di Frischlin contro Rabus abbia motivazioni storico-politiche analoghe a quelle individuate per la composizione e la stampa della commedia *Phasma*: più che un recupero di una disputa, sembra una operazione rivolta a tutti i protestanti, da un lato per rintuzzare il proselitismo calvinista, dall'altro per tratteggiare una possibile convivenza all'insegna dell'opposizione a Roma.

5.2 IL VOLGARIZZAMENTO DEL *PHASMA*

Più che il testo originale del *Pasma*, noto e studiato, interessa qui analizzare il volgarizzamento, mai prima preso in esame.³²

L'edizione in italiano non riporta nome dell'autore, né dello stampatore, né l'anno; ha una indicazione di luogo fittizia (Romanopoli) e un titolo completamente differente. Si tratta di una stampa piuttosto rara: ho potuto reperire in-

²⁹ A c. G1r.

³⁰ A c. G2r.

³¹ La satira si legge alle cc. G3v-H4r, la citazione si trova a c. G4r.

³² Ho potuto reperire solo 3 citazioni della commedia in testi italiani: Cantù la nomina in relazione alla Tragedia di Negri (CANTÙ, *Gli eretici d'Italia*, cit., vol. 3, p. 166); Prosperi ne cita una battuta, ma senza analizzare l'intero testo (ADRIANO PROSPERI, *America e Apocalisse. Note sulla "conquista spirituale" del Nuovo Mondo*, in IDEM, *America e Apocalisse e altri saggi*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1999, pp. 15-63, pp. 49-50) e Rozzo la nomina come uno degli ultimi testi letterari inseriti nell'Indice (15 gennaio 1622) (UGO ROZZO, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005, p. 70).

formazioni su 12 copie, di cui 9 in Germania, 1 in Italia,³³ 1 in Inghilterra e 1 in Polonia. Il frontespizio è il seguente:

Comedia Piacevole / DELLA VERA, ANTICA, RO-/mana, Catolica & Aposto-/lica Chiesa, / NELLA QVALE / DAGL'INTERLOCV- / tori ve(n)gono disputate e spedite / tutte le co(n)trouersie, che hoggidi / sono fra i cattolici Romani, Lu-/terani, Zingliani, Caluiniisti, / Anabat- / tisti, Suenfeldia-/ni, & et altri, per conto / della Religi-/one./ OPERA ALL'HVOMO / Veramente Catolico di gran / contento e vile, [marca] ROMANOPOLI.³⁴

Edizione in 12° di pp. [2], 175, [3], segn. A-G₁₂ H₆; bianche l'ultima carta e il verso della penultima, alcuni errori di numerazione delle pagine: 33 al posto di 55, assente il numero di p. 67 (doppia presenza del numero 68), 162 al posto di 126. Copie consultate: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, polem. 578 e Katowice, Śląska Biblioteka Cyfrowa, 462622 I. La versione digitale di entrambe le copie è reperibile online; i due esemplari non presentano alcuna variante e attestano i medesimi errori.

In realtà è possibile reperire le informazioni sullo stampatore e sull'anno grazie a notizie indirette. L'indice generale che si stampava annualmente in occasioni delle antesignane fiere del libro e che censiva tutte le opere stampate in quell'anno attribuisce l'opera in questione allo stampatore Sebastian Müller (Mylius) di Augsburg,³⁵ datandola al 1611.

Rispetto all'originale latino, il volgarizzamento non ha alcune porzioni: mancano il prologo, i sei cori in latino, il lamento latino di Maria, i cinque *argumenta* in tedesco e l'epilogo tedesco. Si leggono, insomma, i soli 5 atti della commedia, senza le altre parti presenti nell'originale.

L'edizione italiana ha anche una significativa aggiunta: in coda alla commedia, alle pp. 169-175, si legge una *copia di una lettera scritta già dallo imperatore Ferdinando a Martino Luthero, dalla lingua tedesca tradotta fedelmente nella italiana*; se ne riporta il testo:

Devoto nostro diletto, se bene noi da principio, quando venimmo da gioventù in Alamagna et che prendemmo prima il governo delle nostre provincie et dipoi anche, per gratia dell'omnipotente Dio, del Regno dei romani, con dispiacere sentimmo che la doctrina et scritti da te publicati fussero (secondo che ci venia riferito dalli predicatori et
5 confessori nostri) tenuti per heretici, falsi et non conformi ma contrari agli ordini et de-

33 L'unica copia italiana si trova presso la Marciana; alla biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli esiste una moderna riproduzione, mentre la copia alla Nazionale di Napoli censita da SBN risulta dispersa.

34 *Comedia Piacevole della Vera, Antica, Romana, Catolica & Apostolica Chiesa* [...], Romanopoli, s.e., s.l. [Augsburg, Sebastian Müller, 1611].

35 *Indicis generalis Continuatio In Quo Continentur Designatio Librorum, qui nundinis Autumnalibus Francofurtensibus & Lipsensibus Anni 1611. vel novi, vel emendatiores aut auctiores prodierunt* [...], Leipzig, Lamberg, 1611, c. G1; informazione reperita da VD17. L'indicazione *Romanopoli* appare, dunque, non un semplice nome di fantasia ma un travestimento abbastanza trasparente della reale località.

creti della santa romana chiesa, niente di manco, havendo noi, questi duoi anni prossimi passati, parte del tempo che ci è stato conceduto di poter torre alli nostri negozi speso in leggere alcuni delli libri tuoi et particolarmente la esposizione dei salmi, nella quale si tratta gran parte del reggimento dei principi, et appresso, essendo accaduto che uno dei confessori nostri dell'ordine di S. Francesco, venuto con noi di Spagna et non molto tempo fa morto, poco avanti la morte sua ci habbia chiamato a sé et confessato di haverci seducto con non haverci mostrato la vera via della salute eterna et pregatoci per questo caldamente che per l'amor di Dio volessimo perdonarli, et da qui avanti receiver, insieme con i regni et le provincie nostre, il vero et salutare Evangelio che da te diligente et fedelmente viene insegnato, sì come ancora oprar che la maestà dello imperatore, signore et frater nostro, facesse il medesimo, però che allhora vorrebbe egli con più contento morire.

Inoltre, havendo noi inteso dalli duoi nostri consiglieri, Giovanni Offling, cancelliero del regno di Bohemia, et Andrea Ungenad, che l'autunno passato hanno in Torga ascoltato le tue prediche, come tu insegni christiana doctrina et in particolare esorti a le buone opere, et specialmente come tu hai dato loro sì buona informatione di essa tua dottrina dov'ella sia fondata, per queste et altre cause, et massimamente poichè il papa con i suoi prelati, li quali tu hai, non solo quanto al culto divino e alla dottrina ma di lor vita e costumi, ripreso (sì come noi in parte dai tuoi scritti habbiamo compreso) e non pare che possano persistere et a bastanza escusarsi, l'animo nostro, il quale per avanti fu verso di te mal volto, si è mitigato et per gratia di Dio tanto mutato che noi possiamo ben hora comportare la tua dottrina, pur che non si estenda più oltre, ma resti ferma in quello che le Sacre Scritture contengono et non ecciti guerre o ribellione alcuna.

Però che noi veggiamo ben hora che il papa con li suoi hanno finhora cercato l'utile et il vantaggio loro, et spesso paglia o loppa per grano altrui venduto, siamo perciò di voglia, in breve tempo, per questo conto et altro, mandar alla sopradetta maestà dell'imperatore nostro signore et fratello in Ispagna li ambasciatori nostri, persone di qualità et all'Evangelio ben volti, li quali referiscano a sua maestà la sopradetta confessione et preghiera del già nostro confessore, et la informino ancora diligentemente del parer nostro circa dei libri et della dottrina tua, a fine che, parendo così a sua maestà, nonostante il Concilio quale ci ha promesso il papa, possiamo come re dei romani, intimare una Dieta in luogo conveniente in Germania, nella quale secondo il parer tuo et d'altri intendenti teologi si tratti con li stati dello imperio et si conchiuda in causa di religione una unione et concordanza insieme, conforme alle Sacre Scritture e al comandamento di Dio.

Questo habbiamo voluto farti a sapere, acciò che secondo esso possi governarti.

Data nel contado nostro di Tirolo et nostra città di Inspruck il primo di febrario dell'anno 1537, nel 7° anno del regno nostro dei romani et degl'altri nel 12°.

Ferdinando ad mandatam.

14 diligente] Aggettivo con funzione avverbiale; cfr. GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. III, p 886 .

18-19 Giovanni Offling, cancelliero del regno di Bohemia] Non ho potuto reperire informazioni su questo personaggio.

19 Andrea Ungenad] Un Andreas Ungenad è citato nella corrispondenza di Enrico VIII, in una lettera del 2 ottobre 1537 a proposito della battaglia con i Turchi nei pressi di Buda. Informazione desunta da British Hystory Online (<http://www.british-history.ac.uk>).

19 Torga] Si tratta di Torgau, in Sassonia.

24 e] La congiunzione è assente in entrambi i testimoni consultati.

Si tratta con ogni evidenza di un falso. La politica religiosa di Ferdinando non è mai stata favorevole o accomodante nei confronti del luteranesimo incipiente; prova ne siano le due Diete imperiali di Spira da lui presiedute in nome del fratello Carlo V e il fatto che nel territorio del Tirolo, feudo sul quale governò direttamente, la Riforma non mise radici. Sebbene la prima Dieta di Spira (1526) fu sostanzialmente favorevole alla causa protestante,³⁶ ma essenzialmente per ragioni politiche contingenti,³⁷ la seconda Dieta (1529) ebbe un esito differente: sconfessò gli esiti della prima, ripristinò l'Editto di Worms antiluterano ed ebbe come conseguenza la Protesta di Spira, antesignana della Lega di Smalcalda. Così Karl Brandi a proposito della seconda Dieta di Spira:

nella questione confessionale, egli [Ferdinando] si mostrò molto più reciso del suo fratello imperiale [...] contrariamente alle apparenze, non venne data lettura del testo della proposizione imperiale, giunta troppo tardi, ma di quella, assai più risoluta, formulata da Ferdinando in nome dell'imperatore.³⁸

È quasi superfluo notare che la Lega di Norimberga antiprotestante, stipulata ufficialmente nel 1538 tra i principi cattolici,³⁹ venne preparata proprio da Ferdinando.⁴⁰ Improbabile una doppia conversione, religiosa e insieme politica, in meno di due anni da parte dell'arciduca.

Se ragioni interne spingono a ritenere falsa la missiva, l'analisi del contenuto può offrire una conferma. Anzitutto occorre sottolineare la figura di *uno dei confessori nostri dell'ordine di S. Francesco*: i contorni di questo francescano e i fatti che lo riguardano sono avvolti nell'indeterminatezza, quando invece ci aspetteremmo una precisione maggiore, trattandosi dell'agente che avrebbe aperto gli occhi al futuro imperatore nientemeno che sulla via per raggiungere la salvezza. Nel testo si dice che si tratta di *uno dei confessori nostri ... venuto con noi di Spagna et molto tempo fa morto, poco avanti la morte*; non ne conosciamo il nome, né la precisa provenienza, né la data di morte. Insomma: un fantasma. Pare poco credibile che di questa figura, così importante nell'economia del testo, ci vengano forniti così pochi dati puntuali, quando invece nel medesimo testo, in relazione ad altre circostanze, i dati abbondano. Lo Pseudo Ferdinando si sente in dovere di fornire una cronologia particolareggiata relativa alla prima volta nella quale ha

36 Venne sospeso l'Editto di Worms, i deliberati finali introdussero per la prima volta un principio di tolleranza religiosa che sarà poi sancito nella celebre formula *cuius regio, eius et religio* nella Pace di Augusta del 1555 e richiesero nuovamente un Concilio oppure, in mancanza del Sinodo generale, una assemblea nazionale. Cfr. KARL BRANDI, *Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 233-235.

37 I Turchi minacciavano l'Impero, la Riforma aveva già messo radici in molti territori tedeschi e l'imperatore aveva bisogno del sostegno militare dei principi protestanti nella guerra contro i Turchi e per rafforzare il controllo imperiale su Milano.

38 BRANDI, *Carlo V*, cit., p. 289.

39 La Lega riuniva Carlo V, Ferdinando, i duchi di Sassonia, Baviera e Braunschweig e gli arcivescovi di Salisburgo e Magdeburgo.

40 Cfr. BRANDI, *Carlo V*, cit., pp. 398-399; HUBERT JEDIN (a cura di), *Storia della Chiesa*, 12 voll., Milano, Jaca Book, 1975-1980, vol. 6, p. 327.

sentito parlare di Lutero e, dopo la confessione del francescano, leggiamo i nomi di due consiglieri con la data e il luogo nel quale avrebbero sentito le prediche luterane, allegate come prove per motivare la conversione religiosa. Insomma: in un caso c'è assenza totale di dati di fatto riguardo ad un personaggio, morto, che sarebbe stato cruciale, in un altro caso c'è una presenza quasi maniacale, ma a proposito di una circostanza di importanza trascurabile come sarebbe la conferma da parte di due consiglieri dell'intenzione di Ferdinando di avvicinarsi a Lutero.

Entrambe le dinamiche testuali sono coerenti con la falsificazione: del francescano non sappiamo nulla per la buona ragione che non è mai esistito, e l'autore del falso fornisce indicazioni vaghe per non scoprire le carte, mentre è fin troppo preciso nell'allegare prove per così dire documentarie riguardo al consiglio dei due collaboratori, in un'ansia di verificabilità storica che ne tradisce gli scopi.

La parte finale della missiva, nella quale Ferdinando lascia intendere che avrebbe convocato *una Dieta in luogo conveniente in Germania, nella quale ...si conchiuda in causa di religione una unione*, ricalca quasi alla lettera la richiesta che Lutero fece nel suo fortunatissimo *An den cristlichen Adel deutscher Nation*:

Dove necessità lo imponga e quando il papa sia uno scandalo per la cristianità, il primo che si trovi nelle condizioni di portelo fare deve, come membro fedele dell'intero corpo, adoperarsi affinché si tenga un concilio veramente libero. Nessuno può svolgere bene questo compito quanto coloro che detengono la spada temporale...

Se dunque il papa vuole usare il suo potere per impedire che si tenga un libero concilio, ostacolando con ciò ogni correzione e miglioramento della chiesa, non dobbiamo curarci di lui, né della sua potenza...

Esaminiamo ora i temi che nel concilio si dovrebbero trattare di diritto e di cui i papi, i cardinali, i vescovi e tutti i dotti si dovrebbero occupare [...] se però non lo fanno, è compito della comunità e della spada secolare occuparsene.⁴¹

Questa porzione è forse la più flagrante prova di falsità della lettera, accanto all'impossibile conversione luterana del futuro imperatore: il falsario, giunto alla fine della missiva, non ha saputo trattenersi e ha fatto sostenere a Ferdinando una rivendicazione che Lutero formulò all'imperatore e alla nobiltà tedesca.

5.2.1 IL PROGETTO EDITORIALE

Dopo aver descritto la stampa e dimostrato la falsità della lettera, occorre tentare di chiarire il senso di questo progetto editoriale.

Il frontespizio della commedia sembra essere stato pensato per far circolare il testo in territorio italiano: il titolo redazionale pare voler annettere l'opera alla produzione devota cattolica, l'assenza di nome dell'autore e del reale luogo di

⁴¹ MARTIN LUTERO, *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca (1520)*, a cura di Paolo Ricca, Torino, Claudiana, 2008, pp. 83, 85 e 87.

stampa paiono motivati dal desiderio di eliminare due ostacoli alla diffusione della commedia al di qua delle Alpi: i libri stampati in Germania erano in quanto tali ritenuti pericolosi, Frischlin era all'Indice come un autore della prima classe.⁴² A mio parere l'inserimento della falsa lettera di Ferdinando ha una diversa motivazione: alla fine di una commedia, di nome *della vera romana, cattolica e apostolica chiesa* ma nei fatti un'apologia della fede luterana, la lettera dell'imperatore sembra il tentativo di allegare un'autorità insospettabile a sostegno di Lutero. Credo che il curatore abbia confezionato questa falsa lettera come ultimo tentativo di proselitismo, forse sperando che la collocazione a fine opera la potesse proteggere dagli sguardi inquisitoriali: il lettore che fosse rimasto colpito dal contenuto della *pièce*, si sarebbe convinto anche grazie a quella missiva.

Tornando allo stampatore, Sebastian Müller di Augsburg, è interessante scorrere il suo catalogo: *VD17* censisce 46 edizioni in un periodo di tempo compreso tra il 1602 e il 1629; 24 in latino, 20 in tedesco e 2 in italiano. La seconda stampa in italiano, ancora più rara rispetto alla *Comedia*,⁴³ è la seguente:

DVE PREDICHE / CATHOLICHE / VNA, / DELLE OPERE / BVONE:
NE: / L'ALTRA, / DELLA GIUSTIFICATIONE DEL / HVOMO
CON DIO. / PREDICATE / NEL IMPERIAL / PALAZZO DI / PRAGA.
/ DAL REVERENDO PADRE P. LISERO DELL' / ORDINE DI
PREDICATORI Priore, & dottore / Theologo.⁴⁴

Edizione in 12° di pp. [5], 123, [8], segn. A-E₁₂ F₈; bianche le ultime 4 carte.

Si tratta del volgarizzamento dell'opera *Zwo Christliche Predigten...* di Polycarp Leyser (1552 - 1610),⁴⁵ professore di teologia a Wittenberg e uno dei teologi artefici del rafforzarsi dell'ortodossia luterana sul finire del Cinquecento.

Benché non presenti note tipografiche, la stampa è attribuibile a Müller di Augsburg per il 1610 con certezza, grazie all'edizione del 1610 del catalogo già citato per il volgarizzamento di Frischlin.⁴⁶

Analogamente alla *Comedia*, anche l'edizione delle *Due prediche* ha un frontespizio particolare: manca la data e il luogo di stampa, il titolo è presentato in una traduzione per così dire orientata (*Zwo Christliche Predigten* > *Due prediche*

42 L'*Indice* di Monaco del 1582 e quello di Roma del 1596 condannano tutta l'opera di Frischlin (JESÚS MARTINEZ DE BUJANDA (a cura di), *Index des livres interdits*, 11 voll., Genève, Droz, 1984-2002, vol. IX, pp. 246 e 627), mentre quello Parma del 1580 condanna la sola commedia *Rebecca* (*ivi*, vol. IX, p. 172).

43 Come affermato a p. 158, della *Comedia* ho potuto censire 12 esemplari, mentre dell'altra opera in volgare ho reperito informazioni di 8 copie: 6 in Germania e 2 in Italia (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e Marciana di Venezia).

44 *Due prediche cattoliche: una, delle opere buone: l'altra, della giustificazione del huomo con Dio predicate nel imperial palazzo di Praga dal reverendo Padre P. Lisero. Dell'Ordine di Predicatori Priore, & dottore Theologo*, s.n.t. [Augsburg, Mylius, 1610].

45 Opera fortunata: si contano 13 edizioni del testo, a partire dalla *princeps* del 1593 stampata a Wittenberg fino all'edizione del 1647.

46 *Indicis generalis Continuatio In Quo Continentur Designatio Librorum, qui nundinis Autumnalibus Francofurtensibus & Lipsensibus Anni 1610. vel novi, vel emendatiores aut auctiores prodierunt [...]*, Leipzig, Lamberg, 1610, c. A3v; informazione derivante da *VD17*.

catoliche) e il nome dell'autore è camuffato in *reverendo padre Lisero dell'ordine dei predicatori, priore et dottore theologo*. Pare evidente che l'omissione del luogo di stampa, il rassicurante titolo e l'attribuzione dell'opera ad un priore domenicano abbiano un preciso scopo: garantire una *chance* all'opera di circolare in Italia. Se si fosse trattato di un volgarizzamento approntato per la comunità evangelica italiana della Germania non si spiegherebbero tutte queste cautele e i travestimenti editoriali osservati.

Pare dunque che ad Augsburg tra il 1610 e il 1611 si sia realizzato un programma editoriale ambizioso: tradurre in italiano un trattato teologico di Leyser e una commedia di Frischlin probabilmente per far circolare questi due testi in Italia, con ogni evidenza a fini di proselitismo religioso. Gli anonimi che idearono questo progetto scelsero due testi molto differenti tra loro: due prediche e un testo letterario in senso stretto per veicolare la propaganda religiosa. Non si tratta di un caso isolato: la traduzione del *Pasquino* del Curione o le opere di Ochino stampate in Svizzera, ma con false indicazioni di luogo e di autore,⁴⁷ sono alcuni esempi del medesimo tentativo di introdurre in Italia testi di propaganda protestante, sia nella forma di trattato, sia in quella che utilizza la letteratura per veicolare il nocciolo teologico della Riforma.

Il fatto che due copie⁴⁸ di entrambe le rare edizioni si possano ancora trovare in Italia mi sembra una piccola prova a favore dell'ipotesi che la destinazione dei due testi fosse proprio la penisola.

C'è però una differenza notevole: nel caso di Curione e Ochino abbiamo a che fare con la Svizzera, vale a dire con un territorio vicino all'Italia sia da un punto di vista geografico che di scambi, e con un periodo (gli anni 40-60 del Cinquecento) nel quale il Concilio non era ancora terminato e la battaglia nel campo cattolico non si era ancora risolta a favore della Curia e dell'Inquisizione. I due testi stampati da Müller sono forse l'unico caso di un tentativo analogo operato in Germania, e sicuramente il più tardo esempio di tentativo di proselitismo religioso tramite opere letterarie. Nel 1610-1611, per così dire, i giochi erano fatti: le frontiere confessionali erano state tracciate e le tre chiese si erano da tempo riorganizzate e definitivamente istituzionalizzate.⁴⁹

47 Ad esempio: *Prediche del r. padre don Serafino da Piagenza ditte laberinti del libero, o uer seruo arbitrio, prescienza, predestinatione & libertà diuina, & del modo per uscirne. Molto utili alla salute, non mai piu uiste in luce*, in Pavia, s.e., s.l. [Basilea, 1561]; *Le pie et christiane prediche del reuerendo padre Thomaso da Siena, dell'ordine de' Predicatori reformati [...]*, s.n.t. [dopo il 1545]; *Pasquino in estasi nuouo, e molto più pieno, ch'el primo, in sieme col viaggio de l'inferno. Aggiunte le propositioni del medesimo da disputare nel Concilio di Trento*, a Roma, nella botega di Pasquino a l'instanza di papa Paulo Farnese [Basilea, 1550].

48 L'esemplare della *Comedia* ora irrintracciabile presso la Nazionale di Napoli era in ogni caso presente fino a non molti anni fa, tanto da esser stato inserito nel catalogo del SBN.

49 Le numerose traduzioni di opere di Calvino, apparse in Svizzera e sempre con il nome dell'autore, sono di natura diversa, essendo state composte in primo luogo per la comunità italiana là rifugiata. Anche le tre traduzioni del *Piccolo catechismo* di Lutero, stampate a Tubinga tra il 1562 e il 1585, sembrano pensate per un pubblico italiano residente in Germania, dal momento che tutte riportano il nome dell'autore e due di queste anche il luogo di stampa.

Accanto al probabile smercio delle copie in Italia, si può però avanzare una seconda ipotesi, non alternativa alla prima: penso che, almeno in parte, i due testi fossero pensati per gli italiani residenti ad Augsburg.

Purtroppo la bibliografia che ho potuto reperire sui rapporti tra Augsburg e l'Italia, e più in generale sulla presenza di italiani nel territorio della Svevia, non è molto utile per cercare di individuare la fisionomia del gruppo italofono che animò il progetto alla base delle due edizioni. Molti sono gli studi sui rapporti economici tra Augsburg e la Penisola, specie sul caso veneziano,⁵⁰ o sui contatti culturali, ma poco ho reperito riguardo alla storia delle comunità italiane che trascendesse l'aspetto economico. Non ho trovato nulla sulla eventuale presenza di esuli italiani *religionis causa*. In ogni caso, è notevole che proprio negli stessi anni nei quali escono le due opere citate, Augsburg fosse uno dei vescovati artefici della Lega cattolica (Katholische liga) in opposizione all'Unione evangelica: i due attori della Guerra dei Trent'anni.

Augsburg è, nei primi del XVII secolo, una città a maggioranza cattolica con una certa anche se contenuta presenza di mercanti italiani e con stretti contatti con Venezia.⁵¹ Anche se non posso fornire dati a sostegno, mi pare che sia possibile avanzare come ipotesi un uso dei due testi sì propagandistico, ma interno alla locale comunità italiana che, allo stato attuale delle ricerche, non pare caratterizzarsi come una comunità di fuoriusciti, ma come un mero gruppo di mercanti. Un tentativo, insomma, di propaganda religiosa che, anche se operato in territorio tedesco, abbisognava forse delle stesse cautele impiegate per evitare di destare i sospetti in Italia.

Ad ogni modo, le *Due prediche cattoliche* e la *Comedia* appaiono come l'ultimo tentativo di dare nuovo impulso al proselitismo religioso al di qua delle Alpi e forse anche in una parte del territorio tedesco rimasto fedele a Roma, quasi un secolo dopo le prime traduzioni di opere di Lutero, anch'esse apparse senza il nome dell'autore.⁵²

⁵⁰ Nel Fondaco la stragrande maggioranza dei commercianti era composta da originari di Norimberga e di Augsburg. Si veda, al riguardo: PAOLO CAVALIERI, *Augsburg e la Repubblica di Venezia: rapporti economici e scambi commerciali in età moderna*, in *Schwaben und Italien. Zwei europäische Kulturlandschaften zwischen Antike und Moderne. Aufsätze zur Bayerischen Landsausstellung 2010 «Bayern-Italien» in Füssen und Augsburg*, a cura di Wolfgang Wüst et al., Augsburg, Wiefßner-Verlag, 2010, pp. 267-291; HERMANN KELLENBENZ, *Der Niedergang Venedigs und die Beziehungen Venedigs zu den Märkten nördlich der Alpen*, in *Kleine Schriften I: Europa, Raum wirtschaftlicher Begegnungen*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1991, pp. 121-171. Ringrazio il prof. Lothar Vogel (Facoltà valdese di teologia, Roma) per i preziosi suggerimenti.

⁵¹ Al riguardo, si cfr. SIBYLLE BACKMANN, *Italienische Kaufleute in Augsburg 1550 - 1650*, in *Augsburger Handelshäuser im Wandel des historischen Urteils*, a cura di Johannes Burkhardt et al., Berlin, Akademie Verlag, 1996, pp. 224-240.

⁵² Ad esempio l'anonimo *Vno libretto volgare, con la dechiaratione de li dieci comandamenti, del credo, del Pater noster, con una breue annotatione del uiuere christiano, cose certamente utili, & necessarie a cischeduno fidele christiano. Nouamente stampato*, in Vinegia, per Nicolò di Aristotile detto Zoppino, 1525; per il quadro dei volgarizzamenti italiani di Lutero, si veda SILVANA SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, in «Rinascimento», 17 (1977), pp. 31-108.

5.3 EDIZIONE DEL IV ATTO DELLA *COMEDIA PIACEVOLE*

Benché non sia questa la sede per svolgere una approfondita analisi linguistica, è nondimeno possibile individuare in un settentrionale il traduttore della commedia. La presenza di scempiamenti consonantici (es: *danatione, legittimamente*) e di raddoppiamenti ipercorretti (es: *oppinioni*) sono gli indizi più immediati. La mancata evoluzione di *-ar-* atono in *-er-* nella coniugazione del futuro (*trattarò*, atto II, scena ii) è una spia di settentrionalità, tipica anche se non esclusiva del Veneto, benché non manchino forme toscane (*narrerò*, ultima battuta di Brentio dell'atto IV).⁵³ Sono presenti forme marcatamente settentrionali nei pronomi di II persona singolare in enclisi (*Perché debb'io lasciarte*, atto II, scena ii).⁵⁴

Anche se i dati forniti non rappresentano una solida base, penso l'ipotesi di un settentrionale – forse di un veneto – quale volgarizzatore possa non incontrare grossi ostacoli: i rapporti di Augsburg con l'Italia erano sostanzialmente rapporto con Venezia e anche la comunità di italiani nella città sveva era perlopiù composta da cittadini della Serenissima.

Di seguito si riporta il testo del IV atto, nel quale entra in scena Satana, e che forse da solo riesce a compendiare l'intera commedia. L'unica fascia di apparato contiene uno stringato commento. Le battute degli *a parte* sono riportate in corsivo, i riferimenti biblici e ad altre fonti presenti nei margini della stampa sono riportati nel testo tra parentesi rotonde – le eventuali correzioni tra parentesi quadre.

ACTO IIII

SCENA I – SATHANA

Le cose mie succedono assai bene et non ho da temer né dubitare, perché, poi che Luthero mi tolse la messa, ch'era quasi il nervo del mio regno, ho fatto in modo che li suoi compagni non han più sacramento nella Cena, ma solo nudi segni, et non volendo esser contenti d'una specie sola, ho fatto sì che non han più niuna; et a furor di populo ho distrutte le immagini per cavarle dagl'occhi loro, 5
prima che dagl'animi. Et questo ho fatto per mezzo di Carlostadio et Zvinglio, amici miei, ai quali non ho mancato di render il premio meritato, perché Carlostadio, avanti pochi giorni, ho da Basilea levato et condotto meco alla palude Stigia et quivi posto in compagnia di Arrio, et Zvinglio, per opera del quale accesi guerra fra Zuriccho et Lucerna, essendo egli stato ucciso nella battaglia, ho mena- 10

53 GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. II, p 588.

54 *Ivi*, vol. II, p 454.

9–10 accesi guerra fra Zuriccho et Lucerna] Si fa riferimento all'ultima battaglia di Kappel (1531), nella quale morì Zwingli.

to meco, havendolo messo in mezzo a Berengario et Wiclevo. Et così vo' cercare, per lo mezzo di Beza, di eccitare qualche tumulto, perché quand'io comincio a imperversare va tutto sottosopra: ch'io non mi metto con timore alle imprese, ma con audacia (ché di questo han bisogno i fatti grandi) perciò ho apparecchiato forze, insidie, inganni, fraudi accioché con l'opera delli miei ministri io vinca
 15 o nell'un modo o nell'altro, ch'io sono quel leone che rugge et corre da per tutto, cercando devorare hor questo, hor quello. Et avvertisco i buoni, che son devoti a Dio e in lui confidono, che si guardin da me, et se alcun di voi sia qui che non creda ch'io sia tale, guardinmi ai piedi et le mani rapine, le quali io hora ascondo
 20 sotto la veste, per ingannare altrui. Né vi meravigliate ch'io vada così in habito di monaco, perché tal veste è buona a coprire i difetti et celar li mie inganni, li quali quando ch'io voglio usarli, non mi mostro qual sono, ma mi trasformo in angelo di luce (2Cor II, 14), sì come fanno i monachi ch'essendo lupi rapaci, fingono d'essere pecorelle mansuete (Mt 7, 15), et così chi mi vede non giudica altramente
 25 se non ch'io sia huomo religioso et non cerca più oltre. In tanto io faccio il fatto mio et perché porto l'habito di monaco fa bisogno anche ch'io vada come loro (Es 58, 5) col collo torto e gl'occhi bassi et semplice mi mostri essere et rimesso, et così copra l'animo leonino con la pelle di volpe Hora io vo' travagliare il mio inimico Brentio et far che 'l papa non lo admetta al Concilio et non lo ascolti, ma
 30 tutti quelli ch'ei tiene per heretici bandisca e scomunichi, e i lutherani, quanti ne può avere, gl'abbruci tutti, ché questi maggior danno mi fan che tutti gl'altri. Ma chi son questi villani? O dove vanno? Non posso far ch'io non mi fermi et parli con loro.

SCENA II – MENALCA, CORIDONE ET SATHANA

MENALCA Che debbo far, Coridone, che mi consigli? Debbo restar papista, o diventar zvingliano, overo lutherano, o anabatista o seguitar Schvenfeldio con le sue visioni et i suoi sogni?

CORIDONE Io non mi impaccio di sì fatti contrasti, et sì mi basta invocar Dio
 5 ch'è mio celeste padre, in lui credere et confidar che m'ha creato, et nel figliol suo Christo, che m'ha con la sua morte dai peccati redemto, et nel Spirito Santo, che mi rigenera et mi illumina con la sua parola.

SATHANA *Mal'habbia una tal religione.*

MENALCA Ma il mio piovano mi insegna altramente et dice che Luthero è

11 Berengario] Il riferimento è a Berengario di Tours (1000-1088). Cfr Graziano, *Decretum*, III, II p 42 (*Confessio Berengarii*).

11 Wiclevo] John Wyclif (1320-1384), teologo britannico. Il Concilio di Costanza (1414-1418) condannò i suoi scritti, ritenendoli ispiratori per Jan Hus.

27 Es 58, 5] Questo riferimento, formalmente errato, è assente nel testo latino, dove si legge la nota *monachorum more*.

28 copra l'animo leonino con la pelle di volpe] Traduzione letterale del passo latino (*animum leoninum vulpina contegam*), il cui senso non è del tutto chiaro: alla lettera, l'autore sembra istituire una uguaglianza tra l'abito dei monaci e la pelle di volpe, animale simbolo d'astuzia. Se ciò è vero, il passo dichiara che l'abito monacale astutamente cela l'*animo leonino*, vale a dire la violenza connaturata ai monaci.

del diavolo et il lutherano dice il simile di lui, il zvingliano, poi, li danna tutti dui 10
et ciascun di essi allega la Scrittura dalla sua parte.

CORIDONE Non ti dia noia questo: guarda pur tu di tener ferma la tua fede
in Christo accioché non ti danni, et mentre ch'essi fra loro contendono, tu non
resti dubbioso et senza fede, perché spesso per il contrasto dei pastori si perde il
gregge. 15

MENALCA Non già, Coridone, perché, se eglino ci ingannano, essi n'havran-
no a rendere ragione a Dio et non noi.

SATHANA *Questo parlar mi piace et sì m'è utile.*

CORIDONE Vero è che essi ne renderan ragione, ma, il mio Menalca, non
senza nostro danno, però che il sangue nostro ricercherà ben Dio dalle loro mani, 20
ma noi nientedimeno periremo nei nostri peccati. (Eze. 3, 18 [=3, 18-20])

MENALCA Anzi, daranno essi la pena per noi che siamo stati ingannati da
loro.

CORIDONE Tu erri a creder questo, perché ciascuno porterà il peso suo et
renderà per sé ragion a Dio. (Ro 14, 13 [=14, 12]; Ga. 6 [=6, 5]) Et ci ha avverti- 25
to Christo, non senza causa, che ci guardiamo dai falsi propheti (Mt 7 [=7, 15])
perciocché né quelli che t'insegnano la verità si salveranno per te, né quelli che ti
dicono il falso saranno dannati in luogo tuo: però avverti bene che qui si tratta
della tua pelle.

SATHANA *S'io non riparo, questo villano mi svierà quell'altro.* 30

MENALCA Non ho questo saputo pervanti

CORIDONE Egl'è così, tu lo proverrai bene.

SATHANA *Voglio accostarmi a loro...* Amici, che si fa? Di che trattate?

MENALCA Noi parliamo hora dei fatti della religione, il mio franciscano.

SATHANA Che appartiene a voi parlar di questo, che sete secolari? Lasciatene 35
la cura a noi religiosi che di e notte stiamo in oratione per amor vostro.

CORIDONE O il mio franciscano, Dio ha comandato ancor a noi di far ora-
tione et di ascoltare la sua parola et a quella obedire et prestar fede (Gv 10, 3).

SATHANA Oho, io me n'accorgo, tu sei lutherano: queste sono parole cavate
dalli libri degli heretici 40

CORIDONE Non sono heretico, ma seguo Christo et lui ascolto, ch'è il mio
pastore.

SATHANA Et anche il suo vicario?

CORIDONE Che vicario?

SATHANA Il romano pontefice, santissimo, signore et padre di tutti i christia- 45
ni.

CORIDONE Il Padre mio è in cielo, che m'ha creato, et mio signore è Christo

31 Non ho questo saputo pervanti] Traduzione della seguente battuta: *Me miserum, qui isthac ignoravi hactenus.*

38 Gv 10, 3] Il passo latino presenta questa lezione *Ab, mi Franciscane, Deus nos aequae orare iussit et verbum suum colere et vocem pastoris audire oves voluit* e il riferimento, sbagliato, a Gv 8 nel margine. Il traduttore ha corretto il riferimento biblico, modificandolo in Gv 10, 3, ma non ha tradotto il passo corrispondente, sicché il richiamo stesso pare privo di senso.

suo figlio, che dalla morte eterna m'ha liberato, e 'l Spirito suo è santissimo, il qual santifica tutti i fedeli; né in terra so che sia huomo santissimo o che possa
50 esser signore delle conscienze et anime degl'huomini.

SATHANA Tu sei huomo perverso, il qual non riconosci per tuo signore il papa, né la santa madre chiesa vuoi obedire, et così seduci te stesso e gl'altri insieme.

CORIDONE Non faccio questo, anzi, con la chiesa catholica, confesso et credo i dodici articoli della fede et nella chiesa son battezzato et insieme con essa adoro
55 Dio secondo ch'egli comanda, e il sacramento uso nel modo a punto ch'egli ha ordinato, la mia vita cerco di regolare secondo li precetti del suo Decalogo, et la absolutione dei miei peccati nella chiesa ricevo dalla parola di Dio, né più oltre ricerco.

SATHANA Oh, oh, tu ti fabbrichi una strada molto facile d'andare al cielo, se
60 tu pensi che questo basti; ci vuol altro: non è sì larga la via che mena al cielo, ma assai più difficile (Mt 7, 14).

CORIDONE Et che cosa vi manca?

SATHANA Se non t'aiutano i meriti dei santi, che intercedino per te appresso Dio, et le orationi e li digiuni dei religiosi, che satisfaccino per te et ti reconciliino
65 [sic] con Dio, il qual tu hai tanto offeso, et con le messe dei sacerdoti non cerchi liberarti dalle pene del purgatorio, non farai niente e vana fia la speranza che tu poni nel merito di Christo, nelle promesse sue o nei sacramenti.

CORIDONE Di queste tali cose non parlan niente le Sacre Scritture, però le voglio lasciar a te et attenermi a quelle che Dio comanda et sono bastanti a conseguir
70 la salute: son vostro.

SATHANA Costui non sa che dice, ma tu, Menalca, non la intendi così...

MENALCA Non so com'io la intenda, sì son confuso.

SATHANA Dimmi un poco: non udiva la messa l'avo tuo?

MENALCA Così credo.

SATHANA Non ha egli legato al monastero per questo prati et campi?
75

MENALCA Sì.

SATHANA Acciò che noi con le orationi e coi digiuni pregassimo Dio per lui?

MENALCA Così è.

SATHANA E, ancora, il padre tuo non è egli andato più volte a visitar santa
80 Maria di Loreto?

MENALCA È andato.

SATHANA Acciò che ella fusse procuratrice sua e l'aiutasse appresso a Dio nei suoi bisogni?

MENALCA Così penso.

85 SATHANA Non credi tu che essi siano salvi?

60–61 non è sì larga la via che mena al cielo, ma assai più difficile (Mt 7, 14)] Il riferimento biblico crea uno scartamento ironico: Satana utilizza la lettera del passo biblico per accusare Menalca di voler entrare per la *porta larga e spaziosa* mentre nel monologo iniziale dell'atto era stato lo stesso Satana a descrivere i monaci utilizzando le accuse presenti in Mt 7, 15 e, nell'atto V scena II, sarà proprio Cristo a citare lo stesso capitolo di Matteo per disconoscere Hosio (Mt 7, 21).

67 o nei sacramenti] Entrambi i testimoni consultati leggono *o o sacramenti*.

MENALCA Credo.

SATHANA Che vuoi tu dunque cercar più oltre? Attienti ai loro vestigi et, sì come tu sei herede delli loro beni, sia ancora della devotione et così, insieme con essi, acquisterai la gloria: hor segui il mio consiglio. 90

MENALCA Così farò, ma vi voglio pregar con grande affetto che voi vogliate insieme con gl'altri frati vostri pregare Dio per me.

SATHANA Ei sarà fatto sì come noi sogliamo et facciamo per gl'altri.

MENALCA Io vi ringrazio et partomi da voi.

SATHANA Così bisogna ingannar le persone che non vogliono star contente alla parola di Dio, ma cercano sempre più oltre. Io ho anche ingannato il santo padre mio, o più tosto figliolo, et datoli ad intender cose stranissime, com'è ch'ogni ragione sì humana come divina stia racchiusa dentro al suo petto, et ch'egli non può errare poiché ha l'assistenza dello Spirito. Ma eccolo qua, ch'ei se ne viene a tener il Concilio: io mi rallegro sempre quand'io lo veggio portar con tanta pompa, et ch'ei si fa baciare i piede, però che ei solo in questi mille anni ha accresciuto il mio regno più che non ha fatto alcuno altro in duoi o tre milia. 95 100

SCENA III – PAPA, CAMPEGIO CARD., HOSIO VESCOVO ET SATHANA

PAPA Campegio, ascolta.

CAMPEGIO Che volete Padre santissimo?

PAPA Comanda in mio nome ai legati, ch'io mando all'imperatore e gl'altri principi, che dicano loro che i decreti del Concilio sono già conchiusi et stabiliti.

CAMPEGIO Farò con diligenza. 5

PAPA Et che non resta altro se non che si preparino a far le esecutioni.

SATHANA *Oh bene!*

PAPA Però ch'io voglio che gl'heretici tutti siano abbruciati et massimamente i lutherani.

SATHANA *Mi piace.* 10

CAMPEGIO Io vado; volete ch'io dica loro altro?

PAPA Et che non perdonino a sexo niuno. Hora tu, Hosio, recita i decreti del sacrosanto Concilio accioché ogni huomo sappia quanto sia da stimare et reverire la nostra autorità et da che oppinioni – come da noi dannate – si debbano guardare, se perdere non vogliono la vita. 15

HOSIO Così farò: tacete tutti et ascoltate il papa, padre vostro. Sia noto a ciascheduno come il Concilio di Trento, congregato legitimamente nello Spirito Santo, il qual non può errare in alcun modo dicendo Christo “Io vi darò il Spi-

96–97 santo padre mio, o più tosto figliolo] Il papa-anticristo come figlio del diavolo è un luogo comune della pubblicista di parte riformata.

6 far le esecutioni] Qui credo che il traduttore abbia inserito un gioco di parole; le *esecutioni* richieste dal papa sono un termine ambiguo: nel linguaggio giuridico le esecuzioni (in questo caso dei decreti) rendono operativi le norme cui si riferiscono, ma le esecuzioni richieste dal papa sono anche e contemporaneamente le condanne a morte. Mi sembra che la richiesta sia quindi di rendere operativi i decreti conciliari, fatto che avrebbe comportato nel medesimo tempo le condanne capitali per gli eretici.

18–19 Io vi darò il Spirito Santo, il qual vi guiderà sempre nella via della verità] Gv 16, 13.

rito Santo, il qual vi guiderà sempre nella via della verità”, con tutto ch’egli non
 20 abbia autorità sopra il pontefice, atteso che il pontefice è sopra tutti et niun sopra
 di lui et è a guisa d’uno terrestre dio, però li suoi decreti son da stimar tanto
 quanto se dalla voce di Pietro fossero dettati; anzi, se il papa, perventura, essen-
 do negligente a procurar sì la salute sua come quella degl’altri et, privo di bone
 25 opere, necesse a sé et ad altri, talché innumerabil quantità di popol ei conduces-
 se seco alla eterna danatione, niente di meno non sia chi presuma riprenderlo o
 condannarlo, però che egli solo è giudice di tutti et niun di lui.

SATHANA *Questo è un bel canone et certo che io non lo havrei saputo meglio
 dettare in beneficio del mio regno.*

HOSIO Per questo alli decreti dei papi et alli canoni delli concili legitimi è
 30 obligato ognuno ad acquietarsi et di non contradire (Dist 21 Ca: Decretis).

SATHANA *Ben detto.*

HOSIO Dichiarar adunque questa santa Synodo (Sess. 6 Ca 5), quanto al li-
 bero arbitrio, in questo modo: Se alcuno dirà che il libero arbitrio per il peccato
 d’Adamo sia nell’huomo mancato alla salute sia escomunicato.

35 SATHANA *Guai a te, Mosè, ch’hai scritto, che i pensieri del cuor dell’huomo
 siano sempre mali (Gen. 6, 5 et 8, 21) et a te, Paulo, che dici che noi non possiamo
 pensar niente di buono da per noi stessi. (2Cor. 3, 5).*

HOSIO Ancora: chi dirà che l’opere dell’huomo, avanti la iustificatione sua,
 in qualunque modo sian fatte, sieno peccati o meritino l’ira di Dio, sia escomu-
 40 nicato.

SATHANA *Mal per te, Paulo, che scrivi “Ciò che non vien dalla fede è peccato”
 (Rom. 14, 25 [=14, 23]).*

HOSIO Chi dirà che la sola fede giustifica et che non vi concorre la volontà
 de l’huomo che lo disponga, sia escomunicato

45 SATHANA *Questo anche è contra Paulo, il qual dice “Tenghiamo che l’huomo
 si giustifichi per la fede senza l’opere della legge” (Rom 3, 28) et non “sta nel volere
 o correr la salute nostra, ma nella misericordia di Dio” (Rom. 9, 16).*

HOSIO Et chi dirà che sia necessario alla salute che l’huomo creda certo che i
 peccati li sono rimessi pel merito di Christo, sia escomunicato.

50 SATHANA *Veramente ch’io non verra gl’huomini credessero tal cosa per certo
 perch’io la farei male.*

22–26 se il papa, perventura ...egli solo è giudice di tutti e niun di lui] Il passo è chiaramente
 ironico: la battuta, pronunciata da Hosio in forma di periodo ipotetico dell’irrealtà, si rivela un
 duro attacco alla presunzione papale di irreprensibilità, e gli *impossibilia* che leggiamo sono in
 effetti i capi d’imputazione che Cristo, Paolo e Pietro imputeranno al Papa nel proseguo della
 commedia.

30 Dist 21 Ca: Decretis] Credo che il riferimento sia ad Atanasio, *De decretis Nicaenae synodi*,
 V p 21.

32 Sess. 6 Ca 5] Vale a dire il 5° canone allegato al decreto sulla giustificazione; VI sessione del
 tridentino.

50–51 *Veramente ch’io non verra gl’huomini credessero tal cosa per certo perch’io la farei male*]
 Il passo non è del tutto trasparente; il testo latino riporta: *Ego certe nolim homines certo isthoc
 credere, alias regni mei vires cito conciderent.*

HOSIO Chi dirà che l'huomo rinato per la fede et giustificato dee credere certo d'esser nel numero dei predestinati, sia escomunicato.

SATHANA *Queste dubitationi dei papisti empion l'inferno in modo che quasi non vi si cape.* 55

PAPA De gl'altri canoni farai un compendio, Hosio; recita hora i canoni della messa.

HOSIO Se alcun dirà che nella messa non si offerisca a Dio un vero sacrificio o che tal offerire non sia altro se non ricever il corpo di Christo, sia escomunicato.

SATHANA *Mi piace.* 60

HOSIO Se alcun dirà che con le parole "Questo farete in memoria mia" Christo non habbia fatto gl'apostoli sacerdoti et ordinato che essi et gl'altri sacerdoti offeriscano il corpo et sangue suo, sia escomunicato.

SATHANA *Oh buono!*

HOSIO Se alcun dirà che il sacrificio della messa sia solamente un ringratiare Dio over lodarlo o sì veramente una ramemorazione del sacrificio fatto da Christo sopra la croce, sia escomunicato. 65

SATHANA *Molto bene.*

HOSIO Se alcun dirà che la messa non sia un sacrificio propiciatorio o che non giovi se non al comunicante o non si debba offerirlo per i vivi et per i morti et per i peccati, pene, satisfactioni et altre necessità dell'uomo, sia escomunicato. 70

SATHANA *Benissimo.*

HOSIO Se alcun dirà che il canone della messa contiene errori in sé et che si dee tor via, sia escomunicato.

SATHANA *Più che bene.* 75

PAPA Della comunione *sub utraque*, della quale i lutherani fan tanto romore, recita hora che determini la santa Synodo ch'è congregata dal Spirito Santo.

HOSIO Se alcun dirà che ogni fedel christiano sia obligato per il comandamento di Christo et per bisogno della sua salute ricevere l'una e l'altra specie del sacramento della eucarestia, sia escomunicato. 80

SATHANA *Così è.*

HOSIO Se alcun dirà che la santa madre chiesa non s'habbia mosso per giuste cagioni a comandar che i laici o i clerici che non consacrano comunichino solamente con il pane o che in ciò habbia errato, sia escomunicato.

CAMPEGIO *Con gran fatica m'ho potuto expedire da questo huomo inportunissimo; in tanti modi instava et proponeva la commissione del suo principe ch'ei si dovesse ammettere al colloquio del Concilio santissimo...* 85

PAPA Fermati alquanto, Hosio, che 'l Campeggio torna.

CAMPEGIO *...et diceva d'havere cose da opporre ai riti et ai decreti della santa romana chiesa.* 90

PAPA Campeggio!

CAMPEGIO Son qui, beatissimo padre.

PAPA Son partiti i legati?

61 Questo farete in memoria mia] Lc 22, 19.

- CAMPEGIO Oh, già un pezzo, et io me ne sarei sì tosto tornato, se i lutherani
 95 heretici non m'havessero impedito.
 PAPA Et quali?
 CAMPEGIO Brentio, discepolo di Luthero, con alcuni altri simili.
 PAPA et che volevano?
 CAMPEGIO Domandano udienza.
 100 PAPA Da me?
 CAMPEGIO Sì, santissimo padre, et vorrian facultà di potere anch'essi parlare
 in Synodo et proponer le lor pazzie, però che hanno da opponere ai decreti del
 concilio, detti della Scrittura.
 PAPA Guarda che audacia d'huomini, anzi che sfacciatezza; et tu che hai lor
 105 risposto?
 CAMPEGIO Hieri io diedi loro speranza che sarebbero ammessi a parlar in
 Concilio, ma hoggi ho detto loro che non può esser et però che se ne ritornino a
 casa.
 PAPA Hai fatto bene.
 110 SATHANA *Anzi benissimo.*
 PAPA Seguita hor tu, Hosio.
 HOSIO Del matrimonio dei sacerdoti et del voto monastico mancano alcuni
 canoni, li quali, se parerà a proposito, si suppliranno nella prima sessione.
 PAPA Sta bene; che te ne par Campeggio?
 115 CAMPEGIO Se così piace a vostra beatitudine, non posso contraddire.
 PAPA Torniamo hora alla chiesa et, invocato il nome dello Spirito Santo,
 seguiamo di compiere il resto.
 CAMPEGIO O là, diaconi, portate il santissimo sopra le spalle con lento passo
 fino nella chiesa.
 120 SATHANA Io voglio andar con loro et esser loro appresso, perché s'io non
 approvo i lor decreti, dubito assai che lo Spirito Santo non ne approvi niuno.

SCENA IIII – BRENTIO & LUTHERO

BRENTIO Et tale è stato il fine della vita di Carlostadio?

- LUTHERO Così mi scrivono i ministri di Basilea, i quali affermano ch'egli
 sia stato la peste di quella chiesa et narrano che mentre ei predicava li parve di
 vedere un huomo molto grande entrar in chiesa et porsi a lato del console, che
 5 di poi uscendo andò alla sua casa et quivi trovato il suo figliolo esser solo lo alzò
 con le braccia, quasi volesse batterlo in terra, però non lo offese, ma li comandò
 che dicesse a suo padre che infra tre giorni ritornerebbe e 'l condurrebbe seco, la
 onde Carlostadio preso dalla paura, il terzo dì di poi morì. Il console domandato
 se avesse visto alcuno huomo tale nella chiesa star appresso di lui dice non haver
 10 veduto tal cosa.

4–8 console...console] Presenza di due grafie diverse della medesima parola a breve distanza.

2–10 Così mi scrivono...non haver veduto tal cosa] Così Antoine Varillas: "Celui-ci [Carlostad] venoit en effet de mourir à Bâle où la persecution de Luther l'avoit obligé à se réfugier. Il s'y re-

BRENTIO Gran cosa.

LUTHERO Arrio ancora, che come Carlostadio negava la maiestà di Christo, evacuò gl'intestini avanti che potesse nel Concilio Niceno difender i suoi errori.

BRENTIO Così è.

LUTHERO Et Zvinglio, ancora, è nuovamente morto. 15

BRENTIO Et in che modo?

LUTHERO Havendo ei suscitato una guerra fra i svizzeri et volendo con arme difender la sua religione, è rimasto morto combattendo nella battaglia, e i lucernati hanno tagliato il corpo suo in pezzi minutissimi.

BRENTIO Iusto è il giudizio di Dio. 20

LUTHERO Poco avanti m'havea mandato il suo libro ch'egli intitola Exegesi, con una epistola appresso piena di temerietà et di superbia, nella quale non è male ch'egli non dica di me, talché i papisti non mi laceran tanto quanto fanno gl'amici et fratelli nostri, i quali poca fa eran con noi et senza noi non sarian cognosciuti da niuno et, instrutti da noi, rivolgon l'arme contra di coloro che gl'hanno armati: grande ingratitudine! 25

posoit des fatigues qu'il avoit souffertes à labourer la terre durant tant d'années pour gagner sa vie, lorsqu'il fut surpris d'apoplexie au sortir de la Chaire, où il avoit soutenu avec une vigueur extraordinaire la doctrine sacramentaire, qu'il se vançoit d'avoir enseigné avant Zuingle. L'historien Mehou dit avoir lû dans les Registres publics de Bâle, que le même Carlostad trois jours avant sa mort apperçût en haranguant au peuple un homme défiguré extraordinaire au côté du Magistrat sans qu'aucun autre le vit, qu'étant retourné dans sa maison son fils tout effrayé lui raconta que le même homme y étoit venu, l'avoit pris per les cheveux, avoit menacé de lui rompre la tête contre les murailles, et ne l'avoit laissé en disparoissant qu'à condition d'avertir son pere qu'il reviendroit dans trois jours, et qu'il lui en feroit autant." (*Histoire Des Révolutions Arrivées Dans L'Europe en matière de Religion par monsieur Varillas*, 6 voll., Paris, Claude Barbin, 1686-1689, vol. II, p. 184). Non ho potuto reperire informazioni sullo *historien Mehou* citato da Varillas, ad ogni modo la descrizione dei particolari inerenti la morte di Carlostadio collima con quanto affermato nella commedia.

13 evacuò gl'intestini avanti che potesse nel Concilio Niceno difender i suoi errori] Cfr. Atanasio, *Epistola ad Serapionem de morte Ariti*, 19.

17-19 Havendo ei suscitato...hanno tagliato il corpo suo in minutissimi pezzi] Cfr. la descrizione di Sleidan: "Questo fu a undici d'ottobre. Tra il numero di quelli che furono morti, vi era Zvinglio. Perché il costume di quelli di Zurich è che quando vanno contra 'l nemico, vi vada anchora il principal Ministro. Zvinglio, essendo huomo gagliardo et animoso, reputando fra se stesso che se rimanesse a casa, e che per avventura la battaglia andasse a traverso, sarebbe molto invidiato come persona che ne le prediche inanimasse ben gli altri, ma nel pericolo si raffreddasse, volse più presto andar con gli altri a la guerra. Furono fatte gran crudeltà contra 'l suo corpo morto, di modo che 'l crudel odio non si poteva satiar de la sua morte. Havea quaranta quattro anni quando morì et era minor di Lutero di quattro anni" (*Commentarii o vero historie di Gio. Sleidano. Ne le quali si tratta de lo stato de la repub. e de la religione christiana, e di tutte le guerre et altre cose notabili, che sono occorse ne l'Europe da l'anno M. D. XVII. insino al LV. Tradotte nuovamente in lingua toscana*, s.n.t. [Ginevra, François Jaquy, Antoine Davodeau e Jacques Bourgeois], 1557, pp. 237-238).

21 Exegesi] *Amica exegesis, id est, Expositio eucharistiae negocij, ad Martinum Lutherum Huldrycho Zvinglio autore*, s.n.t. [Zurigo, Christoph Froschauer, 1527]. La lettera a Lutero si legge alle cc. a2r-a4v, inc.: *Gratiam et pacem a domino. Solet omnium curator ac dispositior Deus sic humanas frustari spes aut saltem ludere, Luthere doctissime*.

BRENTIO Certamente il principe mio, sentendo da me avanti ch'io andassi a Trento le ingiurie et villanie con che procedono verso di noi, si è grandemente maravigliato.

30 LUTHERO Et il Langravio Philippo ha detto che vorrebbe più tosto ritornar al papato, ch'è tanto impio, che approvar le loro opinioni. Ma tu non m'hai narrato come sian passate le cose del Concilio di Trento

BRENTIO Non ho havuto tempo, ma se ti piace d'ascoltare, dentro ti narrerò il tutto.

35 LUTHERO Molto volentieri: andiamo.

27 principe mio] Si tratta del duca del Württemberg Ulrich (1487-1550), come si evince dall'ultima battuta dell'atto III, pronunciata da Brenz: *a me bisogna prima andar dal duca di Wirtemberg, il quale mi vuol mandar al Concilio di Trento.*

30 Langravio Philippo] Filippo I d'Assia (1504-1567), uno dei principali esponenti della Lega di Smalcalda.

PARTE II

I TESTI RELIGIOSI DI MARCANTONIO CINUZZI

CAPITOLO 6

NOTA AI TESTI

6.1 DESCRIZIONE DEI TESTIMONI

SIGLE

V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 758

R Cambridge, Trinity College Library, R. 3. 53

M Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 143

DESCRIZIONE

V Cartaceo (mm 280x220), sec. XVI, di 72 carte complessive, bianche le cc. 1v, 20v, 40rv, 72v; tracce di una antica numerazione a penna in alto a destra e presenza di una numerazione meccanica moderna in basso a destra, trascritto da un'unica mano. Contiene una lettera prefatoria senza sottoscrizione né data (c. 1r) e 68 odi spirituali suddivise in quattro libri (*De l'ode spirituali. Libro primo*, cc. 2r-20r; *Libro secondo*, cc. 21r-39v; *Libro terzo*, cc. 41r-54v; *Libro quarto*, cc. 55r-72r).¹

Lettera di dedica:

Per intelligenza et a satisfatione di coloro a' quali non fusse noto questo nome di Iova per nome di Dio, et la causa perché l'autore di queste ode lo habbia usato, se ne fa questa dichiarazione.

Che Iova, seguendo la pronuntia hebrea deverebbe scriversi Iehovah, overo Iehova, il quale è il nome proprio di Dio, essendo quasi tutti gli altri nomi co' quali Dio è nominato non suoi propri, ma nomi appellativi, li quali bene spesso si trovano dati anchora a le creature, quindi viene che gli hebrei per reverenza di tanto nome trovandolo scritto non ardiscono mai di leggerlo, ma in luogo suo comunemente pronuntiano Adonai, nome appellativo. Questo nome, che diciamo essere il nome proprio di Dio, è derivato da un verbo hebreo che significa essere, et benché molti molte ragioni sogliono allegare di così fatta derivatione, et particolarmente alcuni che per aventura troppo arditamente si mettono a parlare de l'essenza di Dio, nondimeno i più intendenti dicono la ragione essere perché Dio faccia essere quello che promette. La quale principalmente si cava del

¹ *Codices Urbinates Latini. Recensuit Cosimus Stornajolo*, 3 voll., Romae, Typis polyglottis Vaticanis, 1902-1921, vol. II, pp. 344-345.

⁶ anchora] Lettura dubbia a causa della rifilatura del margine esterno.

capo sesto de l'Esodo, dove nel principio di esso, Dio dice a Mosè che il popolo di Israele
 15 infino a quel tempo l'haveva ben conosciuto nel nome suo Sciadai, ma non l'havevano
 anchora conosciuto già nel nome suo Iehova, ciò vuol dire che l'havevano ben conosciuto
 che egli era potentissimo – che questo viene a significare il nome Sciadai – ma non
 l'havevano anchora conosciuto che egli fusse osservatore de le sue promesse, sì come in-
 tendeva il far loro apertamente vedere con far quello che haveva anticamente promesso
 20 ad Abramo e a gli altri padri loro liberandoli di quella servitù di Egitto et conducendoli
 vittoriosi a possedere la terra di Canaan.

Hor tutto ciò s'è detto per quanto ricerca il significato del nome Iehova, et per tor
 via ogni meraviglia a chiunque tal voce paresse nuova.

Le ragioni poi che hanno indotto l'autore a usarla ne le sue compositioni son que-
 25 ste, prima perch'è cosa conveniente, doverosa et giusta tutte le cose chiamare per il lor
 proprio nome, perché altrimenti fare torna in avilimento la cosa nominata; dapoi il no-
 me Iova è parola grave, alta et sopra ogn'altra sublime, la quale altamente risuona ne'
 concetti, nei versi et ne le rime che contengono le sue lode, ne le quali efficacemente
 l'autore si diffonde, non oscludendo però il nome di Dio approvato per tanti secoli et da
 30 tutti i linguaggi. Ma perché alcuni potrebber dire “Perché l'autore non ha osservato la
 ortographia hebrea con mettervi la *e* et la *h* come hai detto in principio acciò che il suo
 significato si mantenesse ne la sua propria natura?”, si risponde che ciò è fatto perciocché
 la lingua Toscana non riceve quella pronuntia in gorgia come fa l'hebreo, oltreché inter-
 romparebbe la dolcezza del verso et de la rima; basta bene che il nome si conserva né si
 35 rimuove da la sua propria forma tanto che offenda se non chi havesse stomaco più che
 debile.

Di questo nome Iova si potrebbe dire et aprire bellissimi sentimenti, ma sì per non
 esser fastidioso con la longhezza de lo scrivere, persuadendomi che a' professori de le sacre
 lettere non sieno ascosi, sì anchora perché l'autore stesso ne la oda xi ne fa manifestamen-
 40 te, io buona parte farò qui fine.

R Cartaceo (mm 150x100 circa), sec. XVI, di carte I-95-I, bianche le cc. 75r-77v,
 provenienza Puckering (Henry Newton); antica numerazione a penna in alto
 a destra che arriva fino al n° 79 e che non tiene conto delle due carte bianche
 (76 e 77); moderna numerazione a matita che rinumerava le cc. 77-95; presenza di
 titoli correnti, richiami e segnatura a registro. Un'unica mano trascrive l'intero
 codice ed è responsabile anche dei corredi paratestuali. Contiene una lettera di
 dedica (cc. 1r-2v), una ode introduttiva (cc. 3r-4v), 50 odi spirituali (cc. 5r-72r),
 l'indice alfabetico delle odi (cc. 72v-73v), un componimento di 4 ottave *Sopra le*
parole del Signore: Io sono il pane vivo et c. Gio. 6 (c. 74rv), i primi 16 versi *de la*
Papeida cassati (c. 78r), il distico di Théodore de Bèze contro Nostradamus (*ivi*),

15 infino] Lettura dubbia, come sopra.

15 Sciadai] *Onnipotente*, Es. 6, 3; nota BDG Gen. 17,1 “Dio della steppa”.

15-16 l'havevano anchora conosciuto] Parole cancellate da un tratto di penna.

19 promesso] Gen. 17, 7-8.

26 la] Lettura dubbia a causa della rifilatura del margine esterno.

28 efficacemente] Lettura dubbia, come sopra.

29 da] Lettura dubbia, come sopra.

40 io] Lettura dubbia, come sopra.

una *canzone spirituale* (c. 78v; in realtà un madrigale) e il poemetto in due libri *de la Papeida* (cc. 79r-89v il libro primo; cc. 90r-95v il libro secondo).²

Lettera di dedica:

All'illustrissimo et eccellentissimo signore, il signor Cosimo de Medici, duca di Fiorenza e di Siena.

Fui sempre, illustrissimo et eccellentissimo Signore, per propria natura fin da prim'anni, forse più che non mi bisognava, preso dal diletto de la toscana poesia, e particolarmente di quel genere che si chiama lirico, nel quale a imitation d'Horatio Flacco sono stato forse, se non il primo, almen non il terzo che habbia ardito di scriver ode ne la nostra lingua. Ne la mia prima giovinezza per il più mi diede materia a questo vari accidenti d'amore che soglion esser quasi propri di quella età. Nel mutarsi de gli anni poi, si mutarono i pensieri ancora e le voglie, onde avvenne che il soggetto di lieve et amoroso si cangiò in grave e morale, e così secondo le occasioni che m'erano date biasmava in versi hor un vitio et hor un'altro, overo, a l'incontro, lodava quando una e quando un'altra virtù. Ma nel cominciar poi a inchinar la mia vita verso l'ocaso, in cambio di quella quiete che si suol naturalmente cercare per compagnia de gl'ultimi anni, volle la mia sorte che io cominciassi a entrar fra infinite noie travagli e persecuzioni che mi son durate fin hoggi, e ancor durano, le quali tanto più longo tempo mi son parute gravi, quanto che mi son venute più per cagione de l'altrui ingratitude, che per colpa mia; se già non vollessi chiamar colpa l'esser io stato sempre più amorevole e compassionevole verso gl'altri che verso me medesimo, e l'haver ogn'hor havuto maggior riguardo a gl'altrui commodi che a' miei danni. Ma rendo gratie a Dio che, nel multiplicarmisi ogni giorno più nuovi travagli, m'aperse al fine l'intelletto a considerare che le persecuzioni che apporta il mondo sono (se s'accettano per buon verso) la salute e la correction del huomo, onde io, presa occasion da quelle, ho ogni dì più, da qualche tempo in qua, conosciuto et honorato la potentia e la grandezza di Dio e sperato ne la pietà sua. Di modo che invaghito di questi nuovi concetti, con quel diletto naturale che io tengo de la poesia, me gl'ho presi per soggetto e gl'ho diffesi in rime con imitare in luogo del Petrarca e d'Horatio il gran profeta Davide, et ho finalmente in così fatta divina materia scritte cinquanta ode ne la lingua nostra; e perché l'infinita bontà di V.E. ha reso sempre meraviglioso di sé il mio cuore oltre che in particolare ancora me le conosco per ore ricevute da lei grandemente obligato, ho voluto, non havendo altro dono de darle in segno de l'animo mio, darle un poco d'iniditio con le ode già dette. E maggiormente che per esser Ella d'animo religiosissimo, e tanto amata da Dio, quanto le sue gloriose felicità dimostrano vò considerando che quest'ode, se non in altro, almen nel soggetto sieno per esserle grate, e con questa speranza fo fine.

Che nostro Signore Dio le conceda ciò che desidera.

Di casa il dì primo di febbraio MDLX.

Minimo servitore Marc'Antonio Cinuzzi.

² JAMES MONTAGUE RHODES (a cura di), *The Western Manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge*, 4 voll., Cambridge, University Press, 1900-1904, vol. II, pp. 121-122.

19 nuovi] nuovi.

28 ore] Lettura dubbia.

M Cartaceo (mm 220x165), sec. XVI, di carte I-II2-II, bianche le cc. 1r, 51v e 112v, provenienza Marmi, un'unica mano trascrive l'intero codice, presenza di due numerazioni: una nel margine superiore esterno, probabilmente della stessa mano responsabile della trascrizione del manoscritto, e la seconda, antica ma di mano differente, riprende la medesima numerazione nel verso della carta. Contiene l'intestazione di dedica (c. 1v), l'ode introduttiva (cc. 1v-3v), 50 odi spirituali (cc. 4r-110v), l'indice alfabetico delle odi (cc. 111r-112r). È possibile individuare una filigrana presente a due terzi dell'altezza della carta: si tratta con ragionevole sicurezza della Briquet 9305,³ datata al 1559 ma non localizzata. Questa filigrana si trova con regolarità nel manoscritto a partire dalle cc. 24-25.⁴

6.2 REDAZIONI DELLE ODE

Anticipando i risultati dell'analisi delle varianti offerte dai tre testimoni delle *Ode*, si può affermare che:

1. i tre manoscritti offrono tre differenti stati redazionali dell'opera: **V** rappresenta un testimone della prima stesura suddiviso in 4 libri con 68 odi, **R** un testimone della seconda redazione con 51 odi (47 in comune con **V**) e **M** una successiva rielaborazione della stessa redazione;
2. le numerose e significative varianti che isolano **V** rispetto a **R/M** suggeriscono che il movimento correttivo sia **V**→**R/M** (si veda la sezione relativa, a partire da p. 181);
3. un piccolo gruppo di varianti isola **M** contro l'accordo di **V/R**: in alcuni casi le varianti di **M** migliorano i relativi luoghi, in altri si osserva l'instaurarsi della variante che porterà alla lezione di **M** in virtù di una variante intermedia presente in **R** (si veda la sezione relativa, da p. 213);
4. l'ordinamento delle odi di **V** (eccettuando le odi attestate dal solo Vaticano) è molto più simile a quello di **R** rispetto a quello di **M** (per l'analisi, si veda la sezione a p. 220 e seguenti).

In estrema sintesi si può sostenere che la primitiva stesura testimoniata da **V** sia stata modificata all'altezza di **R** dall'eliminazione di alcune odi, dall'aggiunta di quattro testi e da un intenso lavoro riscrittivo; le modifiche successive, cristallizzate in **M**, interessarono per lo più l'ordinamento dei testi e solo marginalmente alcuni luoghi testuali. Quindi: **V**→**R**→**M**.

La scelta della redazione da pubblicare a testo sembrerebbe semplice, essendo **M** l'unico testimone della definitiva rielaborazione. Il problema non è di così facile soluzione a causa del corredo paratestuale di **R**. Solo questo testimone presenta i titoli correnti (sul verso della carta *oda*, sul recto il numerale cardinale

³ BRIQUET, *Les filigranes*, cit.

⁴ *IMBI*, cit., vol. XIII, p. 37.

es. *vigesima*), i richiami, la segnatura a registro, la lettera di dedica al duca Cosimo datata febbraio 1560 e, cosa più importante, la seguente nota di seguito alla lettera:

Le habbiamo ricevute molto voluntieri come molto belle e leggiadre, e in forma di nuova poesia apresso di noi, per haverne poche, e de le migliori no, e per vostro amore ce le goderemo.⁵

Si tratta di un appunto che contiene un abbozzo di lettera di risposta, quindi si tratta di un testo che Cosimo ha appuntato (o fatto appuntare) per servire da schema per rispondere all'invio e alla dedica dell'opera. Siamo però certi che **R** non sia la copia di dedica, ma un suo apografo, poiché la mano che ha vergato questa frase è la stessa che ha trascritto tutto il codice.

M non contiene la lettera di dedica, né i titoli correnti, ma solo l'intestazione *all'illustrissimo et eccellentissimo signor, il signor duca Cosimo de Medici, duca ottimo di Fiorenza e di Siena, Marcantonio Cinuzzi*. A questo punto si potrebbe avanzare l'ipotesi che **M** sia una redazione anteriore a **R**, ma l'analisi delle varianti e dell'ordinamento dei testi tendono ad escluderlo. Occorre quindi ipotizzare che **M** sia una revisione successiva all'invio della copia di dedica a Cosimo (vale a dire l'antigrafo di **R**). Questo fatto non deve sembrare impossibile: Cinuzzi chiese e, pare ottenne, da Cosimo nel settembre del 1561 il privilegio di stampa per le *Ode spirituali*;⁶ quindi a più di un anno di distanza dall'invio della copia di dedica, l'autore stava progettando la stampa del libro e, benché quest'ultima non avvenne mai, è più che probabile che Cinuzzi stesse revisionando le *odi* in vista dell'impressione. **M** potrebbe quindi rappresentare la testimonianza di quest'ultima revisione, effettuata a partire dal testo inviato a Cosimo nel 1560, e che per ragioni ancora non chiare non vide mai i torchi. La mancanza della lettera di dedica non pare quindi un problema, né l'assenza di titoli correnti: questi elementi sarebbero stati aggiunti direttamente in tipografia.

La scelta di **M** quale testo da porre a fondamento dell'edizione appare quindi una strada percorribile, rappresentando l'unica testimonianza di un ultimo lavoro correttivo, probabilmente effettuato in vista della stampa.

6.2.1 VARIANTI CHE ISOLANO V RISPETTO A R E M

Le varianti che isolano **V** rispetto a **R** e **M** si possono suddividere in alcuni gruppi:⁷

I In un primo gruppo si possono inserire le varianti relative ai luoghi testuali nei quali la lezione di **V** pare maggiormente banale o corriva; per contro la lezione offerta da **R/M** risulta migliore, *difficilior* oppure elimina una

⁵ **R**, c. 2v.

⁶ Cfr. MARCHETTI, *Marcantonio Cinuzzi*, cit., pp. 652-653.

⁷ Non si prendono in considerazione le varianti grafico-formali e linguistiche né, per il momento, gli errori manifesti.

ripetizione presente in **V**. Questo nutrito gruppo di interventi sembra garantire l'anteriorità della redazione di **V** rispetto a **R/M**. Si veda la sezione a partire da p. 182.

- II** Un secondo gruppo è caratterizzato da cinque varianti che modificano i rimanti: in tutti questi casi la variante di **R/M** elimina una rima che in **V** risulta ripetuta. Questi luoghi spingono a ritenere che **R/M** attestino una seconda redazione, migliorata dall'autore, rispetto a **V**. La discussione particolareggiata si trova a partire da p. 194.
- III** Sono inseribili in un terzo gruppo le varianti nelle quali la lezione di **R/M** presenta un testo con un più intenso contenuto dottrinale, maggiormente connotato dal punto di vista eterodosso. In considerazione del nutrito numero di varianti del I e del II gruppo (laddove **R/M** migliora il testo di **V**) mi sembra che il testo maggiormente connotato dal punto di vista eterodosso sia successivo. La redazione di **V**, pur non presentando alcuni *loci* teologicamente sensibili, riflette comunque una chiara matrice eterodossa e quindi non pare possibile pensare ad interventi di autocensura che postulerebbero l'anteriorità di **R/M** rispetto a **V**. L'analisi si trova a p. 197 e seguenti.
- IV** In otto odi **R/M** presentano complessivamente undici stanze in più rispetto a **V**, mentre in una ode **V** offre due stanze in più rispetto agli altri due manoscritti. Complessivamente, questi interventi di **R/M** sembrano migliorare il dettato poetico; per la discussione particolareggiata, si veda la sezione relativa da p. 200
- V** Si tratta di tre manipoli di varianti nelle quali è possibile scorgere una volontà di intervento, ma quest'ultima non è stata applicata con coerenza a tutto il materiale poetico. Queste varianti sono discusse a p. 203
- VI** Le varianti di quest'ultimo gruppo appaiono adiafore: la lezione di **R/M** e quella di **V** risultano indifferenti e non pare possibile intuire la ragione che spinse l'autore ad intervenire in questi luoghi. Cautelativamente queste varianti potrebbero non essere d'autore, ma dei semplici incidenti di copia accaduti o in **V** o all'antecedente comune a **R** e **M**. Si veda l'elenco a partire da p. 205

I GRUPPO

In numerosi luoghi la lezione di **V** maggiormente banale o corriva mentre la lezione di **R/M** risulta migliore, *difficilior* oppure elimina una ripetizione. I casi più significativi sono discussi di seguito, mentre quelli meno significativi sono stati elencati nella tabella 6.1 a pagina 186. I luoghi sono indicati con il numero dell'ode (secondo la numerazione di **M**) e il numero della stanza, a sinistra la lezione di **R/M** e a destra quella di **V**.

Nel caso riportato sotto, si nota che la lezione di **R/M** tende a far aderire maggiormente il componimento alla fonte biblica dell'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci: tutti i passi biblici⁸ sono solidali nel presentare cinque pani e due pesci, così come si legge in **R/M**, e non due pani e due pesci, come riportato in **V**. In questo caso pare sicura la trafila **V** → **R/M**. Le varianti di **R/M** hanno una ulteriore caratteristica: la modifica della rima A, che in **V** è *-atia* e negli altri testimoni *-are*, credo sia stata suggerita dalla volontà di eliminare la ripetizione di rimanti in odi contigue.⁹ La rima A della iii stanza dell'ode XIII, che precede in tutti i testimoni quella in questione, è *-atia* e le parole in rime sono *gratia*, *satia* e *spatia*: è più che probabile che il desiderio di non ripetere la stessa rima (e due rimanti identici) in due odi vicine abbia spinto l'autore ad intervenire. Queste considerazioni rafforzano gli indizi offerti dal contenuto delle varianti e garantiscono l'antiorità di **V** rispetto agli altri testimoni.

<p>XIV, viii R/M Cristo moltiplicare fe' i cinque pani et i due pesci solo, sì che poter satiare ben cinquemila, onde tutto quel stuolo fece meravigliare.</p>	<p>Cristo con la sua gratia et con due pesci soli et con due pani fe' sì che ciba et satia huomini ciquemila in luoghi strani onde Dio si ringratia.</p>
--	--

In alcuni casi la variante di **R/M** presenta una migliore struttura accentuativa di alcuni versi, intervenendo in luoghi nei quali **V** riporta endecasillabi dallo schema anomalo; tre esempi:

<p>XIII, vii R/M Cercate dunque Iova mentre si può trovar, tenete lui, pria da voi si rimova, lasci hora ogni empio i falsi sentier sui, prenda via bella e nova.</p>	<p>seguite hor voi i veri passi sui per via leggiadra et nova.</p>
---	---

La lezione di **R/M** pare migliorativa per due ragioni: elimina un endecasillabo un po' traballante (nella lezione di **V** il v. 4 presenta una dialefe d'eccezione tra *voi* e *i*) e duplica il monito iniziale esortando gli *empi* a cambiare vita.

<p>VIII, ix R/M Scoprime quali e quanti egli a te, o Iova, per me porga preghi, come tu inchini i santi orecchi a lui e nulla mai gli neghi,</p>	<p>Scoprime come e quanti orecchi a lui né mai nulla gli neghi</p>
---	---

La variante di **R/M** all'ultimo verso elimina una doppia negazione presente in **V** e migliora la struttura accentuativa dell'endecasillabo: la redazione del Vaticano presenta accenti di 2^a, 4^a, 5^a, 7^a e 10^a, le altre di 2^a, 4^a, 6^a e 10^a.

⁸ Gv 6, 9; Mt 14, 17; Mc 6, 58; Lc 9, 13.

⁹ Si rimanda alla successiva sezione, a p. 194 e seguenti, per gli altri casi di varianti nelle quali è possibile scorgere il desiderio di evitare rime ripetute.

XLI, vi R/M così son'io, signore, che ho l'alma e 'l cor in freddo ghiaccio involto e, se il tuo gran favore (altri far non può mai, ch'io ne sia sciolto) non mi soccorre, io son morto e sepolto	che l'alma e 'l cuor ho in freddo ghiaccio involto (altro far non può già ch'io ne sia sciolto)
---	--

Il secondo verso di V ha uno schema accentuativo anomalo (2^a, 4^a, 5^a, 6^a, 8^a, 10^a), migliorato dalla variante di R/M (1^a, 2^a, 4^a, 6^a, 8^a, 10^a).

Nei casi appena presentati, le varianti di R/M non si limitano a migliorare la struttura accentuativa del verso, ma presentano anche altri interventi, come l'eliminazione della doppia negazione (II esempio); la stessa volontà si può notare anche in un altro luogo:

IX, iv R/M Il malvagio che beve sempre la feccia ov'è l'ira di Iova, sì che poi come leve nebbia sparisce a l'aurora nova nulla di sé ritrova	onde poi come leve né di sé nulla trova
--	--

In almeno tre altri casi, si nota che la variante di R/M elimina una zeppa presente nel testo di V; negli esempi che seguono, tali zeppe sono segnalate dal carattere neretto.

I, xi R/M Ma i pii crescendo vanno di speme in speme e d'una in altra gioia questi possederanno l'eterno ben for d'ogni affanno e noia,	questi poi sempre havranno
XII, vii R/M ode per tutto ciò che si favella da lingua honesta o fella,	in questa parte o quella
XV, xi R/M lega lungi 'l furore da la tua man, nissun mai si quereli di te né del tuo errore.	scaccia lunge il furore de l'ira tua da te , niun si quereli

In molti casi, le varianti di R/M introducono una dittologia verbale in luoghi dove la lezione di V non presentava questa particolarità. Si presenterà di seguito un solo caso significativo, posticipando gli altri alla tabella.

V, v R/M l'ira de le tue nare fai provar, a chi vuoi pungi e percoti	l'ira tua fai provare et quei che vuoi tu pungi aspro e percoti
--	--

La lezione di R/M innalza il dettato poetico poiché crea un *enjambement* assente in V e poiché presenta una sorta di endiadi: i termini *ira* e *narici* sono spesso presenti nel testo sacro¹⁰ e derivano dal medesimo termine ebraico (*'aph*). In alcu-

¹⁰ Ad es.: Ex 15, 7; Ex 22, 23; Deut 6, 15 (*ira*); 2Sam 22, 16; Ps 18, 16 (*narici*).

ni luoghi, come ad esempio in Ez 28, 18, i due termini si trovano giustapposti per significare il castigo divino:¹¹ *ait Dominus Deus, ascendet indignatio mea in furore meo*. Si ricordi che Cinuzzi, stante la prefazione di V, non è del tutto digiuno della lingua ebraica: è probabile pensare che con la variante di R/M abbia voluto avvicinare il dettato poetico a quello scritturale. Anche in questo caso pare più che plausibile l'antiorità di V rispetto a R/M.

Prima di passare in rassegna gli altri casi di lezioni migliorative di R/M, si intende presentare due luoghi nei quali le varianti di questi testimoni introducono dei chiasmi assenti in V.

<p>X, v R/M Cantan te, Iova, atorno tutte l'alte opre tue, le stelle, i cieli la luna e 'l sole adorno, e insieme i caldi estivi e i freddi geli, e con la notte il giorno</p>	<p>Però cantano atorno la notte oscura il giorno la luna il sole i caldi estivi i gieli che le tue man formorno</p>
--	--

La lezione di V presenta una sorta di ripetizione (*l'alte opre tue ...che le tua man formorno*), assente in R/M. La lezione *i caldi estivi e i freddi geli* di R/M introduce un chiamo (aggettivo sostantivato, aggettivo, aggettivo, aggettivo sostantivato) che non si trova in V.

<p>XVIII, iii R/M Resti vinto e confuso perché mentre l'amo io, m'odia egli, e merca le cagion finte e cerca in me l'occasioni ingiustamente</p>	<p>mentre ch'io l'amo, ei m'odia et brama la morte mia, et chiama altri a la mia ruina ingiustamente</p>
--	--

La variante di R/M *l'amo io, m'odia egli* ha una disposizione chiasmica, con i pronomi di III persona posti all'esterno e quelli di I persona all'interno della struttura. Oltre a questo fatto, occorre segnalare che l'intera ode è una violenta richiesta a Dio affinché punisca gli empì e, al contempo, una lamentazione per le sofferenze causate all'autore dagli stessi empì. È pur vero che nella prima stanza si legge: *hor che con le sue forze l'empio spera / poner questa mia vita / a riso, a scherno, a morte*, però – mi pare – che l'accenno alla morte sia un'iperbole voluta dal climax *riso-scherno-morte*; nel proseguo del testo l'autore si lamenta degli oltraggi subiti, non del tentato omicidio. Mi pare, dunque, che la lezione di R/M sia più aderente al contenuto complessivo dell'ode.

Questi esempi mi sembra dimostrino con ragionevole sicurezza che il processo rielaborativo delle *Ode spirituali* è il seguente: V → R/M. Gli esempi che seguono dovrebbero fornire ulteriori indizi dell'antiorità della redazione vaticana.

¹¹ Sull'ira divina si veda, ad esempio, PIERO STEFANI, *Il Dio che castiga e perdona*, in «Servitium», 196 (2011), pp. 23-31.

Tabella 6.1: Lezioni che isolano V: I gruppo, varianti migliorative di R/M

lezione di R/M	lezione di V
Varianti di R/M che eliminano una ripetizione (anche a distanza)	
II, vii ¹² solo per lui produtte	per Adamo produtte
XXIII, x e xii ¹³ e 'l negletto pupillo ama et apprezza, ... Dunque appressati a Iova, ch'Egli è 'l tuo pregio, egli la tua virtute, ogn' arte antica o nova invan s'adopra per l'altrui salute	e 'l pupillo sprezzato ama et apprezza Dunque apprezza 'l gran Iova si sforza a dar l'altrui salute
XXV, ii ¹⁴ e di vari color pinge 'l terreno	e di vari color veste 'l terreno
XXXI, iv e v ¹⁵ Mostrami come invano l'huom s'affatichi ne' mondan piaceri, come il piede e la mano se stessa offenda, e che i terren pensieri fanno altrui cieco e insano.	fanno l'huom cieco e insano
XXXIX, v ¹⁶ Rompi, taglia, ruina i lacci, i legni e le mura alte e grosse	i lacci, i ceppi e le mura alte e grosse
XLIII, i ¹⁷ Cangiansi d'ogn'intorno tutte le cose, e sotto il ciel niente fa mai stabil soggiorno, quel c' hora nasce e surge, immantimente cade dipoi e more, e via sparisce privo d'ogn'honore.	langue et cade e si more privandosi in un punto d'ogni honore
Varianti di R/M che migliorano la coerenza testuale	
<i>Continua nella prossima pagina</i>	

- 12 Il nome di Adamo è presente anche dopo 4 versi e, quindi, R/M eliminano una ripetizione presente in V.
- 13 In R/M pare evidente la volontà di eliminare la ripetizione del termine *apprezza* (e del derivato *sprezzato*).
- 14 La lezione di V ripete un sintagma presente 5 versi prima (*veste la terra*, lezione di tutti i testimoni).
- 15 Mi sembra che la sostituzione *huom* > *altrui* all'ultimo verso della strofa iv migliori il testo eliminando la ripetizione del termine già presente al v. 2; questa modifica implica quella al v. 2 della strofa v; la variante al v. 4 della strofa v pare migliore in R/M.
- 16 Il termine *ceppi* ha altre due occorrenze nella medesima ode (st. i, v. 2; st. iv, v. 2).
- 17 L'ultimo verso di V contiene una sorta di ripetizione (*in un punto*) di quanto espresso due versi prima (*immantimente*).

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
I, ii ¹⁸ Non più a vil suono e vano come già, lasso: a degna e santa cetra hoggi movo la mano; altro foco hora m'arde, altra faretra m'impiega e mi fa sano.	altro più acuto stral, d'altra pharetra
I, x ¹⁹ ...[il giusto] e fassi adorno d'ogni rara virtù donde son fora i rei con onta e scorno.	i rei con doglia e scorno
I, xiii ²⁰ Deh, dammi ancor che i tuoi pregi cantar io possa in queste carte, dammi c'hoggi fra noi udir faccia il tuo nome in ogni parte, e quanto vali e puoi.	Deh, dammi ora che i tuoi
XVIII, xiii ²¹ onde celebre il nome farò del mio gran Iova in rime in versi, dirò com'hai dispersi quei che senza ragion m'han fatto oltraggio,	quei che senza ragion mi fanno oltraggio
XLVIII, xv ²² (Cristo) fu via più dritta strada per conoscer il padre e gir lasuso che ogn'altra che al ciel vada, fùr di Iova i suoi detti in terra giuso pieni d'amor e fede,	fu ne suoi detti ogni ben nostro chiuso

Continua nella prossima pagina

- 18 Il testo di R/M presenta una variante che sottolinea lo scarto temporale (*già...hoggi...hora*) tra la prima esperienza poetica e quella attuale, e presenta la coppia *foco-faretra* al posto del più comune accostamento *stral-pharetra*.
- 19 In tutto il testo delle odi il concetto di dolore è messo in relazione alla vita mondana del pio mentre la vita dei rei è sempre descritta come piena di gioie, ancorché vane. La variante di R/M pare maggiormente coerente con il messaggio complessivo delle altre odi e più aderente al contenuto dottrinale.
- 20 L'ode si apre con l'invocazione a Iova (*O Iova santo e pio.../ spira nel petto mio / quell'aura santa*) e tutto il testo è intessuto di richiami all'*oggi* in contrapposizione al passato dell'autore. A prima vista, quindi, la lezione di V dovrebbe essere maggiormente inserita nella struttura, però proprio per queste ragioni credo che *ancor* sia *difficilior*: nella chiusa del testo proemiale l'autore invoca Iova affinché dia *ancora* l'ispirazione poetica.
- 21 La lezione di R/M è migliore alla luce del contesto: gli empì saranno puniti dall'intervento divino e il poeta celebrerà Dio per questo dopo che le ingiustizie degli empì saranno terminate. Da un punto di vista della cronologia interna, dopo l'intervento di Dio, gli *oltraggi* saranno un ricordo del passato (*m'han fatto oltraggio*) e non una realtà ancora presente.
- 22 La lezione di R/M elimina la ripetizione *ben...ben* presente in V e sembra approfondire il contenuto teologico del passo.

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
come si conveniva a tanto herede. XLIX, xiii ²³ Tù gli spiriti rei da gli altrui membri combattuti e lassi ... scacciasti...	come ben conveniva a tanto herede ne gli altrui membri combattuti e lassi
L, ii ²⁴ di mia vita abandono e caggio in mano de' miei nemici, hor piaccia a te che invano	de' miei nemici, et piaccia a te che invano

Varianti di R/M che introducono un dittologia verbale (in grassetto)

XIV, vii ²⁵ Per il suo nome i monti si moveranno, e da pietre aspre e dure nasceran rivi e fonti. Converse Ei l'acqua in vin, le cose oscure palesò in piazze e in ponti.	Al suo nome ogni monte ben moverassi e da pietre aspre e dure uscirà rivi e fonte fe' a tutto 'l mondo conte
XIX, iv ché non trova perdono la sua vaghezza onde, in un, langue e more / il pio pastore V XXII, iv Ogni opra, ogni desio gli succede felice e non sommerge in mar, non che in un rio,	la sua vaghezza onde in un punto more ov'è più alto il rio
XXIX, vi ²⁶ correggi ove bisogna: tu sai pur far bella honorata prova in chi ti prega e agogna.	correggi ogni menzogna ove et quando bisogna

Altre varianti migliorative di R/M

I, iii ma solo alti sinceri penetrin questa mia terrena scorza	entrin in questa mia terrena scorza
--	-------------------------------------

Continua nella prossima pagina

- 23 Sembra che la lezione di R/M sia sintatticamente e logicamente più convincente rispetto alla lezione di V (i dèmoni si *scacciano da* le membra altrui...).
- 24 La variante di R/M pare migliorativa in considerazione del fatto che tutto il testo istituisce un richiamo all'oggi in contrapposizione con il passato.
- 25 Mi sembra che la variante all'ultimo verso migliori il testo di R/M.
- 26 Credo che la variante abbia origine con la modifica *ove et quando bisogna* > *in chi ti prega e agogna* che mi sembra migliorativa e che inserisce un concetto prima assente; questo intervento credo implichi la variante al primo verso.

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
I, iv ²⁷ Fugga dal santo stile ogni menzogna e lieve nota indegna, att.ne nebbia è molto comune nelle odi	ogni menzogna e lieve nebbia indegna
II, i Poi che il divin Monarca, simil' a cui non fu né fia giamai	sembiante a cui non fu né fia giamai
II, ii ²⁸ nel sesto, ultimo, giorno de l'opre sue meravigliose tanto fece...	nel sesto lieto giorno
IV, iv e v ²⁹ Mentre cose alte e belle de la gloria del ciel, de l'immortale virtù sopra le stelle, ragionavano insieme, e del mortale suo, cui in terra già mai non scese uguale,	ragionavano insiem, et ch'egli eguale= mente patir devea qual huom mortale,
candida nube cinse questi e quelli in un punto et indi uscio voce che tutti vinse	
IV, vii Sante parole e degne ben del gran Iova, dunque udir convene (chi fia che se ne sdegne?) il divin precettor che a noi dà spene di posseder nel cielo eterno bene.	et seguir lui che ne dà ferma spene
V, iv ³⁰ i popoli inquieti hor raffreni, hor spingi fuor' a morte	hor poni il fren, hor spingi fuori a morte
V, vi tu di mille bellezze l'acqua, l'aere e su 'l cielo alto dotasti, tu Adamo ancor formasti.	l'acqua, l'aria e su 'l cielo anco dotasti tu Adamo poi formasti
V, vii	

Continua nella prossima pagina

- 27 Il sostantivo *nota* ha una sola altra occorrenza nelle *Ode* (XXXII, iii), mentre *nebbia* ne ha altre sei (IX, iv; XIV, ii; XXII, xiv, XXXVII, v; XLIV, ix e XLV, iv). Ritengo, quindi, che la lezione di R/M sia migliorativa in quanto meno comune.
- 28 La variante di R/M è *difficilior*: il sesto giorno della Creazione è l'*ultimo* giorno delle *opre* divine.
- 29 La lezione di R/M appare migliorativa poiché elimina una specificazione – Cristo doveva soffrire come un mortale – che appesantisce il dettato poetico.
- 30 La lezione di V appare non lineare dal punto di vista sintattico.

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
la terra di molt'anni inculta et egra abbondi, e sempre allegra la fronte mostri ognun, ché la tua legge dolce governa e regge.	si mostri a ognun, ché la tua santa legge
VI, vi Dov'è chi mai si vanti, altri che tu, che desse a pesci il nuoto? A gli augei il volo e i canti?	ch'altri che tu, che desse a pesci il nuoto? et a gli augelli i canti
/ il pio pastore V VIII, i e prevalere in mille modi a' buoni	e star disopra in mille modi a' buoni
VIII, vi e che per lui ne toglì d'error...	per suo mezzo ne toglì
VIII, vii ³¹ Fa' ch'io senta che morti sien col tuo Cristo i sensi e ogni ria voglia; fa' ch'io comprenda i torti tutti esser miei, fa' ch'io mi penta e doglia	sien col tuo Cristo tutti i sentimenti tutti esser miei, fa' ch'io pianga et mi penti
VIII, x Come gli ultimi a' primi precedan nel tuo regno, e l'huomo humile di maggior pregio stimi che chi fra le grandezze ogn'altro a vile tenga...	procedin nel tuo regno, e l'huomo humile che chi fra l'alte pompe ogn'altro a vile
VIII, xi In questi bei pensieri ferma l'alma che pur te sol desia, così gli altri sentieri non faranno errar mai la mente mia;	Dunque in questi pensieri non faran ch'erri mai la dritta via
X, ii ³² Là su le lor ricchezze verme non rode e mai non vengon meno, le vane ami et apprezze, il malvagio che mai non girà pieno di gloria al ciel sereno.	il malvagio cui nutre empio veneno privo del ciel sereno
X, iii Degno di laude sei ... come chi a gli altri dei	

Continua nella prossima pagina

³¹ La variante al v. 2, che pare in R/M migliorativa, dovrebbe implicare la modifica al v. 4.

³² La variante di R/M introduce un convincente *enjambement* tra gli ultimi due versi.

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
comandi e sopra i cherubin risedi,	comandi e sopra i cherubin tu siedì
X, ix La terra al suo signore che la fe' ricca di sì belle cose cantando renda honore	La terra al mio signore
XII, i ³³ servan solo a cantar la sua fortezza, la sua non pari altezza.	la sua superna altezza
XII, viii ³⁴ sa quante voglie interne ha l'huom, conta l'harena al mare, a' fiumi, e in ciel quanti son lumi	sa in ciel quanti son lumi
XIV, i ³⁵ Passiam le nubi e 'l cielo, Musa, cantando di cose alte e belle, lasciamo al caldo, al gielo, degne di ciò, le voglie basse e felle, punti da divin zelo.	Sopra le nubi e 'l cielo, Musa, passiamo, e di cose alte e belle cantando, al caldo, al gielo lasciam tutte le voglie basse e felle,
XIV, vi Iova produsse con la luna il sole,	Iova produsse l'alma luna e 'l sole,
XVI, iv-vi ³⁶ Egli le cose sante da le rie sol disgiunge, Ei l'alte abbassa, quelle ch'erano avante tornar fa indietro, e fa quel che altri lassa, che spesso ad ogni cosa innanzi passa.	Ei sol le cose sante disgiunge da le rie, Ei l'alte abbassa, ritorna indietro e fa quel che altri lassa che spesso ad ogni pregio innanzi passa
È chi i suoi fatti egregi possa ridir, cui dato fu tal dono? È chi si vanti e pregi conoscer quanti mai già furo e sono, quanti saran fin ch'ei darà perdono?	Chi fia che mai si pregi di narrar quanti mai già furo e sono, et quanti fien a cui darà perdono
Chi narrerà gia mai	Chi farà nota mai

Continua nella prossima pagina

- 33 La variante di V mi pare che renda il verso cacofonico.
- 34 La stanza successiva inizia con il verso "sa quanti fiori e foglie"; la variante di R/M appare *difficilior* poiché elimina l'anafora iterata da V, sottintendendo il verbo.
- 35 La lezione di V, pur avendo un maggior numero di enjambement, mi pare risulti meno scorrevole e pare presentare una zeppa (*tutte*) assente nel testo di R/M.
- 36 La lezione di R/M pare, almeno in alcuni luoghi, migliore rispetto a V: al v. 3 della stanza v aggiunge una anafora assente in V; all'ultimo verso della stanza vi elimina una zeppa (*ogn'hor*); *conoscer* (v. 3 stanza v) pare un verbo maggiormente consono al discorso; quest'ultima variante implicherebbe la modifica *farà nota* > *narrerà* al primo verso della stanza vi.

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
la gran giustitia sua, l'alta clemenza? Vince il pensier d'assai, chi le divine gratie ch'in noi senza merto alcun sparge l'infinita essenza!	merto alcun sparge ogn'hor la prima essenza
XVII, iii e XVIII, i ³⁷ Anzi vieni, o Signor, vien nel mio core sì che del tuo piacer sol ebbro il veggia e lasci in tutto ogni mondano errore, ... hor che con le sue forze l'empio spera poner questa mia vita	Anzi vieni, o Signor, vieni entro al core lasciando in tutto ogni mondano errore por questa afflitta vita
XVII, v È debil sì che di cadere ogn'hora e teme e trema, ché più venti intorno l'offendono altamente, e poppa e prora pate grave onte e scorno.	Debile è sì che di cadere ogn'hora facendole onte e scorno
XIX, vii quai pensasti celar, misero, a lui che tutto 'l mondo teme	cui tutto il mondo teme
Mostrami come il riso renda l'huomo incostante, e giuochi e canti tengano il cor diviso da se medesimo e da colui ch'a i santi apre il suo paradiso.	renda altrui incostante, e giuochi e canti da se medesimo e dal signor ch'a i santi
XXXIII, i A l'eterne contrade, suso del ciel d'oro e d'azzurro ornate, u' l'immortalitate godon presente l'anime beate, che per ciò fùr da Dio tutte create,	godon presenti l'anime beate che per ciò fùr da Iova ivi create
XXXIII, iii Veggio nascere il sole e in un punto morir, la terra ornarsi	e in un punto sparir, la terra ornarsi
XXXIV, v Senza voi [scil. Apostoli] hoggi nulla di bontà appar ... con vera ypocrisia da prima a terza e fin a vespro e poi che 'l sole è ascoso a noi.	il sol s'asconde a noi

Continua nella prossima pagina

37 A parte la variante poco significativa *lasciando/e lasci*, in queste stanze di due odi contigue si assiste all'instaurarsi di una variante simile che personalizza il discorso poetico.

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
XXXVI, vii ³⁸ Quella virtù far puote tranquillo e queto il tempestoso mare, e far da l'alte rote cadere il foco, et acque vive e chiare da le pietre uscir fore, e che 'l sol tardi l'hore.	può far da l'alte rote
XXXVIII, x tronca a quest'empia l'ale de la superbia sua, governa e reggi tu questi sensi e 'l core, che a te sol renda ogn'hor gratie et honore.	sì ch'ella mai non te ne tragga fuore
XLII, i tu sai s'io dico il vero ché i movimenti miei tutti in te serbi.	tu sai ch'io dico il vero
XLII, ii quel che non lice a me, né volli mai cercar di possedere	ricercar di sapere
XLVI, iv ³⁹ mille argomenti move onde i consigli tuoi biasma e riprende	con cui i consigli tuoi biasma e riprende
XLVII, i Fedelissimo Iova, che solo i patti e le promesse osservi, con quale e quanta prova – hor guarda – contra me surgon protervi i miei nemici ferì perché in te mai più non confidi e sperì:	onde 'l nome hai di Iova dé, mira, contra me come protervi surgon nimici ferì
XLVIII, xiv ⁴⁰ Cristo[...] fu figura et esempio vero et imagin de l'eterno amore,	et vera imagin de l'eterno amore
XLIX, vii Il che fu certo segno de l'humiltà che sì pregiasti in terra,	Questo fu certo segno

Continua nella prossima pagina

- 38 La lezione di R/M pare migliorativa poiché, anche se elimina il chiasmo a distanza *far puote - può far* (che pare, però, banale), itera l'anafora: *e far...et...e che*.
- 39 R/M eliminano la cacofonia presente in V, semplificando la sintassi che nel vaticano risulta complicata senza apparenti ragioni.
- 40 R/M presentano un *enjambement* che non si trova in V.

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
XLIX, viii meraviglia Tu fusti, e Tu del vero Sole a noi desti le novelle certe	meraviglia Tu fusti, et sol del vero
XLIX, xii Le tue parole sante, nate da dolce affetto e puro core,	nate da puro affetto et puro core
XLIX, xvi tu sol entro le porte chiuse entrasti onde in fede i discepol tuoi formasti.	tu lo spiritual regno formasti
XLIX, xviii tu d'ogni parte a pieno obedisti al gran Iova e non fu cosa difficil sì che che il freno non n'havessi in balia, che gloriosa= mente non la vincesti, infin la morte,	non havessi in balia, che gloriosa=
XLIX, xxiv ascenderan(n)o al ciel con somma gioia, d'altro che gemme et oro fien coronati, e fuor d'affanno e noia	d'altre gemme et d'altro oro
L, v ⁴¹ Tu vedi il vero, o Iova, del mio dolor, vedi in che mar d'affanni ... vedi il pianto che bagna il viso e 'l petto	del mio dolor, sai in che mar d'affanni

Si conclude dalla pagina precedente

II GRUPPO

Questo gruppo è caratterizzato dagli interventi che modificano i rimanti: le varianti di R/M eliminano una rima che in V risulta ripetuta, nella medesima ode o in ode contigue.

Si prenda l'ode IV, la cui prima stanza presenta queste varianti:

R/M	V
Là dove il Mastro santo nostro celeste, il gran figliuol di Iova a lui diletto tanto, giva aprendo la sua, con ogni altra prova, dolce, perfetta e vera legge nova	Là dove il pio pastore nostro celeste, il gran figliuol di Iova, con infinito amore già predicando la sua legge nuova, in cui salute, e 'l nostro ben si trova

Tralasciando le varianti degli ultimi due versi, si nota che la rima A è *-ore* in V, mentre *-anto* in R/M. La seconda stanza, in tutti i testimoni, inizia con il verso

⁴¹ La lezione di R/M itera l'anafora del termine *vedi*.

là, su l monte Taborre e il terzo verso termina con *accorre*. Benché non si tratti di una esatta ripetizione di rima (*-ore / -orre*), mi sembra che nella variante di **R/M** sia possibile scorgere il desiderio di eliminare una rima quasi identica a quella del sesto e ottavo verso.

Analogo è il caso dell'ode VI, anche se a prima vista sembrerebbe il contrario. In questo testo, la variante riguarda la terza stanza:

<p>R/M</p> <p>Tu sol meriti le lode, te solo io canto, e del tuo nome godo, tu non alberghi frode ma disciogli d'inganni il forte nodo ove poi l'empio annode.</p>	<p>V</p> <p>Tu sol meriti le lode, te solo io canto, e del tuo nome allegro men' vo', tu insidie et frode mai non alberghi, ogni cuor tristro et ego gioisce quando ei t'ode.</p>
---	--

La rima B in **V** è *-egro*, mentre in **R/M** è *-odo*. A tutta prima l'assonanza tra *-odo* e *-ode* (rima A di tutti i testimoni) dovrebbe far ritenere migliore la lezione di **V** rispetto alla concorrente. Se però si legge l'ode IV, che in tutti i testimoni precede quella in esame, si nota che i rimanti B dell'ultima stanza sono *egra* e *allegra*, vale a dire gli stessi termini presenti in **V**, con la sola differenza del genere grammaticale. Mi sembra plausibile che l'autore abbia voluto eliminare la presenza degli stessi termini in rima in due odi contigue, a distanza di sole tre stanze; l'instaurarsi di una assonanza all'interno della medesima strofa non sarà parso un problema, tanto più che in tutti e tre i testimoni si osserva una assonanza tra due rime della medesima stanza in almeno due casi: nell'ode XXV la rima A della iii stanza è *-era* mentre la rima B è *-erra* e la rima B della stanza successiva è *-ella*, il secondo caso riguarda la prima stanza dell'ode XXXIII (rima A *-ade*, rima B *-ate*).

Esiste un altro caso di variante migliorativa di **R/M** che contemporaneamente instaura una assonanza tra la rima A e B della stanza:

<p>II, iv R/M</p> <p>E formandolo, insieme sopra ogn'altro animal d'aspetto il rese meraviglioso, e seme gli die' di sé, ché 'l suo intelletto accese a giustizia, a bontate.</p> <p>...</p> <p>stanza xvii</p> <p>Come se in bianco e netto vaso di dolci lucide acque e pure caggia fango negletto, tosto amare si fanno immonde e oscure.</p>	<p>V</p> <p>E formandolo, insieme sopra ogn'altro animal di degno aspetto il rese, et gli die' seme di sé, drizzando il suo vivo intelletto a giustizia, a bontate.</p> <p>...</p> <p>Come se in bianco vaso, ricco di dolci lucide acque e pure, caggia veneno a caso tosto amare si fanno immonde e oscure.</p>
---	--

In queste due stanze della II ode si assiste ad un complesso di interventi che sembrano coerenti: le varianti di **R/M** alla stanza xvii paio migliorative poiché eliminano una zeppa (*a caso*) e introducono un *enjambement* tra il primo e il secondo verso. Queste operazioni testuali hanno introdotto una rima in *-etto* che è

già presente in **V** nella iv stanza: le varianti di **R/M** in quel luogo, oltre ad apparire migliorative (si noti almeno il maggiormente appropriato *aspetto meraviglioso* al posto di *degnò aspetto*), mirano ad eliminare la presenza della stessa rima in -etto, introdotta dal gruppo di interventi appena discussi. L'assonanza tra la rima A (-eme) e B (-ese) di **R/M** sarà parso all'autore una conseguenza di poco conto, a paragone delle migliorie apportate.

Un ulteriore caso di questo movimento correttorio è offerto dall'ode XXXVI:

XXXVI, i **R/M**

Quando in alto la mente
s'alza talhor sopra se stessa audace,
e la ragion consente
a quel che men devria, trova fallace
ogn'opra, ogni desire,
ogni suo stolto ardire.

V

Quando sopra se stessa
s'alza la mia ragione, che disiosa
di saper tiene impressa
quella imagin ch'Adamo d'ogni cosa
santa fe' privo, oh, quanto
si procaccia ira e pianto.

La lezione di **V** appare non molto convincente e sicuramente il testo di **R/M** migliora il dettato poetico. Ma credo che anche qui la variante sottenda anche il desiderio di eliminare una ripetizione di rima: secondo tutti i testimoni, la rima A della penultima stanza della stessa ode è *osa* e il termine in rima *cosa*, vale a dire il medesimo presente al v. 4, stanza I, nella lezione di **V**. In aggiunta si può notare che la rima C della lezione di **B** è *anto*, la medesima che si incontra nella vii stanza dell'ode XXXIV che, in tutti e tre i testimoni, è separa dall'ode in questione solo da un componimento.

Mi sembra che la riscrittura quasi integrale della stanza riportata sopra sia motivata dalla volontà di evitare una ripetizione di rima a distanza e una all'interno della stessa ode, unito allo sforzo di migliorare il testo.

Infine l'ultimo caso:

XLII, iv **R/M**

Simil fatto è 'l mio core
al fanciullin che da la madre aspetta
ogni dono e favore,
se ben altri il lusinga e a sé l'alletta.

V

Simil fatto è 'l mio core
al fanciullin che da la madre aspetti
ogni dono e favore,
ben ch'altri lo lusinghi e a sé l'alletti.

Le varianti *aspetti-aspetta* e *alletti-alletta* potrebbero sembrare adiafore, ma la rima -etti è presente nella iv stanza della successiva ode XLIII.⁴² Pare plausibile che anche in questo caso la variante sia stata causata dalla volontà di non ripetere una rima, come nei precedenti cinque casi.

Si ricorda, infine, che anche nella stanza viii dell'ode XVI si trovano delle varianti che eliminano nelle redazioni di **R/M** una ripetizione di rima: questo caso è già stato trattato sopra, a p. 183, poiché nelle stesse varianti è sembrato prevalente la volontà di far aderire maggiormente il testo poetico alla fonte biblica.

⁴² In realtà questa ode segue immediatamente quella in questione solo in **R** e in **M**, in **V** l'ode XLIII si trova due posizioni dopo la XLII.

III GRUPPO

R/M offrono un testo maggiormente connotato dal punto di vista eterodosso. Come per i passi del I gruppo, le indicazioni si riferiscono al numero dell'ode (secondo la numerazione di **M**) e al numero della stanza, a sinistra la lezione di **R/M**, a destra quella di **V**.

In tre luoghi testuali **R/M** presentano una variante che introduce il termine *sol* riferito a Iova, assente nel corrispondente passo di **V**. Mi sembra abbastanza evidente che questa modifica tende a sottolineare il concetto del *solus Christus*, caposaldo del pensiero protestante. Si vedano i primi tre esempi della tabella 6.2.

R/M presentano una variante che sostituisce a *speranza* di **V** *fidanza*. Analogamente a quanto appena detto, questa modifica pare ideologicamente motivata: il testo che segue è una richiesta a Dio affinché dia la fede (*sola fide*) e non una generica speranza.

XXIV, iv R/M Di te pien d'ignoranza son'io: mostrati a me, fa' ch'io conosca ... d'alle certa di te ferma fidanza	Io son pien d'ignoranza di te: mostrati a me, fa' ch'io conosca d'alle certa di te ferma speranza
---	--

La seguente, piccola, variante introduce il concetto della predestinazione della salvezza tramite la modifica di *speme accesa* in *speme certa*:

XXXIV, iii R/M quando la speme certa al cielo apriva	quando la speme accesa al cielo apriva
--	--

In un gruppo di varianti di **R/M** si assiste all'eliminazione di espressioni quali *giogo santo* (riferito al matrimonio), *santa chiesa* e *sant'opre*, fortemente connotate e tipiche della prosa cattolica. Mi sembra plausibile che si tratti di una conferma che il movimento correttivo sia **V** → **R/M** poiché queste varianti non aggiungono al testo una sfumatura eterodossa, ma tolgono semplicemente una patina che deriva da un abito mentale che è anche un tic linguistico. Si assiste al venir meno di una presenza per così dire, linguisticamente, cattolica e non all'instaurarsi di una patina eterodossa, conseguentemente non mi sembra possibile postulare l'ordine **R/M** → **V**: nessuna ragione di prudenza avrebbe potuto spingere a modificare dei *loci* testuali privi di implicazioni eterodosse. Si vedano gli esempi in coda alla tabella che segue.

Tabella 6.2: Lezioni che isolano **V**: Il gruppo, varianti di **R/M** che approfondiscono il contenuto eterodosso

lezione di R/M	lezione di V
I, vi O beato colui	

Continua nella prossima pagina

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
che ne i perigli a te sol vien per schermo	che ne i perigli a te vien per ischermo
XV, iii Vogli, figlio, sapere [è Dio a parlare] il ver et io farò qui la tua guida; seguì me sol che vere dottrine insegno	seguì me pur che vere
XVIII, xii e ch'io sol Iova son, tutti, sappiate,	ch'io Iova certo son tutti sappiate
II, xx ⁴³ Tu da l'inferral pene per liberarne e ritornarne al primo	Tu da l'eterne pene
XXI, iv ⁴⁴ L'opre tue loderanno tutte le lingue e sempre infin che il sole splenderà, canteranno la tua possanza ch'ognun ama e cole.	A l'opre tue daranno lode tutte le lingue e 'nfin che 'l sole la tua potenza ch'ognun teme e cole
XXXVI, ix ⁴⁵ O santo Iova nostro ché indugi homai, s'un de' tuoi servi sono, se per Giesù m'hai mostro che vuoi salvarmi e mi vuoi dar perdono, ché indugi – dico – a darmi fede e tuo servo farmi?	ché indugi homai, s'un de' tuoi servi io sono fede e nel cielo alzarmi
XXVIII, xi Ma la vera bontade di Dio pietoso i suoi cultor conferma	di Iova eccelso i suoi cultor conferma

Continua nella prossima pagina

- 43 Le *pene* cui si fa riferimento sono quelle provate durante la vita, prima dell'avvento di Cristo. Non possono essere *eterne*, poiché doppiamente finite: terminano con la vita (poco importa se poi ce ne saranno altre post-mortem) e cessano con la venuta di Cristo.
- 44 L'ultimo verso presenta una variante che innova in maniera profonda il messaggio religioso (tema dell'amore paterno di Dio, della grazia gratuita...); le varianti ai primi due versi si possono inserire nel I gruppo poiché la lezione di R/M pare migliorativa rispetto a V.
- 45 La lezione di R/M non presenta il sintagma *nel cielo alzarmi* che si trova invece nella xxi stanza dell'ode XLIX; in quel luogo si riferisce all'ascensione di Cristo in cielo (*Moristi e contra il corso / di natura volle Ei risuscitarti / contr'ogni human discorso / volle anco in carne poi nel cielo alzarti*). Mi sembra che la variante di R/M possa essere spiegata con la volontà di eliminare un improprio accostamento con Cristo: l'autore sta rivolgendo, nell'ode XXXVI, una preghiera a Dio, ma è incongruo che chieda di ascendere in cielo come Cristo. Rimane, però, il fatto che la lezione di R/M presenta una ripetizione (*tuoi servi...tuo servo*) che sembrerebbe poeticamente peggiore rispetto alla concorrente di V. Riassumendo, mi sembra che ragioni teologiche abbiano prevalso, in queste varianti, su ragioni poetiche.

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
XLI, ix ⁴⁶ Mìrimi quel bel raggio del tuo sol, che mirò Giovanni e Pietro, ... chiaro mostrar chel' huom conduce al vero	Mìrami con quel raggio col qual mirasti già Giovanni e Pietro chiaro mostrar che mi conduca al vero
XLIX, i Vero figliuol di Dio, per il cui mezzo si fa noto altrui quell'amoroso e pio paterno affetto ch(e) a' buon figli sui,	per il cui mezzo si fa noto a nui paterno affetto che a buon servi sui
Varianti di R/M che eliminano alcune occorrenze del termine <i>santo</i>	
III, xiii Lungi da le tue voglie sia l'adulterio, al matrimonio honesto tutto il tuo cor s'invoglie; il suo non furerai a quello e a questo	sia l'adulterio, al giogo santo honesto l'haver altrui non torre a quello o a questo
XII, iv ⁴⁷ Venite oltre, mirate, con qual santo consiglio il mondo regge,	Santamente mirate con qual alto consiglio il mondo regge
XIV, ix de la sua chiesa fece figli noi al vero eterno Dio.	de la sua santa chiesa fece noi figli al suo padre, a Dio
XXXIV, xii allhor che al mondo denno la buona nova del tuo gran Messia, allhor che ricca fenno di fedel servi la tua chiesa pia,	allhor che nuova denno del gran Messia nel mondo et ben fu intesa allhor che vera fenno di fidi servi la tua santa chiesa
XLVI, ix o come sogna et erra chi dispregia i tuoi veri e chiari esempi	chi dispregia i tuoi santi e chiari esempi
XLIX, v Iova, le cui degne opre portan di tutte l'altre il pregio e 'l vanto,	Iova, le cui sant'opre
<i>Si conclude dalla pagina precedente</i>	

- 46 L'ultimo verso contiene una variante teologicamente rilevante: lo Spirito Santo conduce (indicativo) ognuno verso la salvezza, non si tratta di una speranza personale. La variante ai primi due versi pare essere del I gruppo (lezione di R/M migliorativa rispetto a quella di V).
- 47 R/M eliminano l'avverbio che si riferiva ai lettori, trasferendo su Dio il concetto di santità: non sono i lettori che devono guardare in modo santo, ma è il consiglio di Dio ad essere, appunto, santo.

IV GRUPPO

In otto odi **R/M** presentano complessivamente undici stanze in più rispetto a **V**, mentre in una ode **V** offre due stanze in più rispetto agli altri due manoscritti. Nella discussione che segue, la numerazione delle odi è quella presente in **M**.

Le due strofe in più presenti in **V** si leggono nell'ode **XVI**; la prima delle quali si trova tra la strofa iii e iv del resto della tradizione. Eccone il testo:

XVI, iii-bis

Muta, cangia, risolve
con somma provvidenza, hor questa hor quella
cosa, di fango et polve
opra apparir fa sopra ogn'altra bella,
et d'alma regia obediante ancella.

Mi pare che il tessuto poetico di questa stanza sia particolarmente povero (si notino, soprattutto, i versi 2-3); di più: la presenza di questa strofa interrompe la serie di anafore a distanza (Egli, Ei, etc.) presenti nelle strofe ii-iv di **R/M**:

ii strofa

Egli è sol giusto, e fore
di lui nissun Re vero eterno e invitto.
Egli, col suo valore,
dispose il mondo sì come fu scritto
facendol vago e al divin senso dritto.

iii

Al suo santo volere
obbediscono i cieli e ciò che ha vita,
Egli col suo potere
il tutto regge; Egli dà spirto e vita
a tutto quel ch'Ei fe' degno di vita.

iv

Egli le cose sante
da le rie sol disgiunge, Ei l'alte abbassa,

...

L'altra strofa testimoniata dal solo **V** è presente in coda all'ode:

XVI, ix-bis

Togli da me 'l disio
di cercar di saper quel che vietasti
a l'intelletto mio,
ferma le voglie in me come fermasti
a Paolo, alhor che nel suo petto entrasti.

Si tenga presente che l'ode, in **R/M**, presenta già una stanza conclusiva⁴⁸ e, pertanto, l'assenza dell'ultima strofa di **V** appare come una eliminazione di una doppia chiusura. C'è da aggiungere che **R/M** presentano, nell'ode I, due stanze in più rispetto a **V**; in questo caso le stanze paiono perfettamente inserite nel contesto e recuperano inoltre una parte del materiale testuale eliminato dalla soppressione della stanza finale dell'ode XVI. Di seguito il testo (in grassetto il recupero lessicale):

O quanto dolce e caro
 m'è l'habitarti ogn'hor appresso, e dentro
 a l'albergo tuo raro
 posar talhor il piè, ché quando ivi entro
 non gusto alcun amaro.

O felice quell'alma
 che ne i secreti tuoi **ferma le voglie:**
 questa terrena salma,
 grave quantunque, non le fura e toglie
 del ciel la vera palma.

Nell'ode X, testo di lode a Iova, **R** e **M** presentano una strofa in più di **V**. La stanza che precede termina con questa affermazione: *comandi e sopra i cherubin risedi, / e dà il inferno ai rei*. La stanza inserita ha un collegamento capfinido⁴⁹ con la precedente e presenta l'aspetto positivo della giustizia divina: il dono del paradiso ai giusti. In una ode intessuta di lodi a Iova, la presenza di questo inserto, oltre ad elevare poeticamente il dettato, pare rispondere ad esigenze interne di coerenza ideologica.

Analogamente, anche la stanza in più presente nell'ode XV nelle redazioni di **R** e **M** presenta una amplificazione del discorso poetico in merito alla grazia divina: in quest'ode parla direttamente Iova e, prima di ammonire a *non entrar per la strada / de i rei*, l'inserzione della strofa presenta, per così dire, la *pars contruens* del medesimo messaggio: *Segui la mia dottrina / che guida altrui per camin vero e certo / perche è tutta divina [...]*.

L'ode XXXIV è bipartita: le prime stanze contengono una lode dei primi tempi del cristianesimo, un lamento per la mancanza di apostoli nel mondo e per il conseguente stato miserando dell'esistenza terrena; la parte finale è una invocazione a Iova affinché solleciti nuovamente la fede e faccia rivivere il periodo felice. **R** e **M** presentano due strofe in più rispetto a **V**: queste stanze sono inserite all'inizio della seconda sezione e contengono una domanda retorica a Iova che anticipa le richieste della parte finale dell'ode, fungendo quasi da cerniera tra le due porzioni del testo.

48 *Che cosa è l'huom mortale, / che tene in sé di buono anco in cent'anni? / O Re Iova, immortale, trammi, ti prego, fuor di questi inganni, / conducimi sicuro a gli alti scanni.*

49 *L'inferno a i rei e 'l cielo / a i giusti doni, che così t'aggrada.*

Anche nell'ode XXII si può osservare una inserzione di una stanza in **R** e **M**, ma in questo caso, diversamente dal precedente, tale stanza sembra amplificare e meglio precisare il concetto dell'ode (la caducità della vita mortale e il repentino disgregarsi dei *contenti* degli empi).

R e **M** presentano due stanze in più in coda all'ode XLVI. In questo caso, nella redazione di **V**, il componimento terminava quasi all'improvviso con una chiusa di due soli versi (*in tanto io le tue lode / canterò, di che sol l'alma mia gode*) dopo una lunga sequenza nella quale si descrive la potenza di Iova. Le due stanze, aggiunte in **R/M**, amplificano la promessa di rendere grazie tramite la poesia e fanno terminare l'ode con una preghiera.

Anche nell'ode XVII **R** e **M** presentano una strofa in più in chiusura del componimento. Si leggano le ultime tre strofe:

Deh, fa', dolce Signor, che 'l mio desio
arda sempre di te, te sempre brami
et ogn'altro voler ponga in obbligo
del mondo e i suoi dolci hami.

Fa' che grave a quest'alma il mortal mondo
appaia sempre, e ciò che in questo alberga;
dammi aita, o Signor, fa' che giocondo
lo spirto in te si terga.

Fa' la ragione a l'alma signoreggi,
come l'alma a la carne, e poscia lei
regga la gratia tua ché i tuoi bei seggi
veggia, com'io vorrei.

Sembra di poter dire che l'aggiunta dell'ultima strofa, non presente in **V**, sia stata motivata da ragioni strutturali: nella terzultima strofa il poeta chiede a Iova la grazia della fede, nella penultima esorta Dio ad aiutarlo nel fuggire le cose mondane e, infine, l'ultima stanza chiude l'ode in maniera circolare, ricapitolando le invocazioni.

L'ultimo caso di stanza aggiunta nelle redazioni **R** e **M** riguarda l'ode XLVII. In questo testo, la strofa che precede immediatamente la stanza aggiunta termina un po' bruscamente (*e che sfrenato / corra hor da questo, hor da quell'altro lato*); la strofa inserita pare precisare meglio il senso di quella precedente, istituendo un collegamento forte tra le due stanze: *che non però la mira / abaglio, tua mercé, né m'allontano / da te [...]*.

Tentando di riassumere il quadro, si può affermare che l'aggiunta delle undici stanze in **R** e **M** innalza il dettato poetico e migliora la coerenza, strutturale e di contenuto, delle odi interessate. L'unico caso di eliminazione di stanza ha analoghe e speculari ragioni: il venir meno di quella strofa elimina una porzione per così dire povera dal punto di vista poetico e garantisce una più salda compattezza retorica al componimento.

L'analisi di questi interventi sembra confermare l'antiorità della redazione testimoniata da V e, contemporaneamente, dimostra come il movimento correttivo e rielaborativo si svolge nel solco di alcune ben chiare direttrici.

ALTRI GRUPPI MENO SIGNIFICATIVI DI VARIANTI

Non sembra di poter individuare altri gruppi significativi di varianti che possano essere utili nella ricostruzione del processo rielaborativo delle *Ode*. È possibile notare che in R/M ci sono tre varianti che eliminano l'aggettivo *verace*, ma tale aggettivo non è espunto in maniera sistematica dal momento che si contano, in tutte e tre le redazioni, sette occorrenze del termine.⁵⁰

In R/M si assiste alla tendenziale sostituzione di *quantunque* con *benché*: ci sono sei occorrenze di *benché* in V e di queste solo due si contano in R/M.⁵¹ Forse questa non sistematica modifica può essere spiegata come un tentativo di adeguarsi alla norma (e all'uso) proposta da Bembo nelle *Prose* nelle quali ci sono più di ottanta occorrenze di *quantunque* e solo quattro di *benché*. Osservando da vicino il testo delle *Prose* si nota che il termine *benché* è impiegato nel testo una sola volta,⁵² mentre nelle successive tre occorrenze si tratta di termine oggetto di discussione.⁵³ In ogni caso, tale direttrice rielaborativa non è stata perseguita fino in fondo.

Infine è possibile individuare in R/M un tendenziale abbandono della distribuzione dei clitici tipica dell'italiano antico. L'eliminazione delle forme come *se gli* o *tormi* non è però applicata a tutto il testo, poiché sopravvivono alcune occorrenze di questa tipologia.⁵⁴

Di seguito fornisco l'elenco di queste varianti.

Tabella 6.3: Lezioni che isolano V: gruppi non significativi

lezione di R/M	lezione di V
XXII, ii quantunque io certo sia	benché pur certo io sia
XXVIII, xiii ogn'opra è bassa e vile quantunque mia; se miri a l'esser mio	ogn'opra è abietta et vile benché sia mia; se miri a l'esser mio
XXXVIII, i	

Continua nella prossima pagina

⁵⁰ *Ode* IV, v. 12 (*Cristo verace*); VIII, v. 7 (*v. Iova*); XVIII, v. 2 (*v. Auttor*); XXXI, v. 3 (*v. ardore*); XL, v. 35 (*Cristo v.*); XLIV, v. 35 (*v. dea*) e XLV, v. 17 (*pietoso e v.*).

⁵¹ *Ode* IX, v. 23 e XLVI, v. 31.

⁵² *Ne' quali mutamenti, benché dire si possa che la disposizione delle voci...*, Libro II § XV.

⁵³ *L'altro sentimento suo*, [di 'quantunque'] *che vale quanto* *Benché* (III § LXI), *sono* *Benché e Comeché quello stesso e prendesi nel Boccaccio*: Non che la Dio mercé ancora non mi bisogna *invece di dire* *Benché* (III § LXIV).

⁵⁴ Ad esempio: *renderammi ciascun che m'ama et ode* (XIII, xi), *ma chi può tormi il gusto* (XXXIII, vi), *qual più feroce / gente si fusse se gli fe' devota* (XIII, vi).

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
quantunque stolta e vana	benché sia stolta e vana
XLIII, vi Onde l'huom saggio e accorto, c'ha l'origine sua suso dal cielo, prende solo conforto quantunque involto in rio terrestre velo	Onde il saggio et accorto, benché racchiuso in rio terrestre velo
IV, vi Egli toglie il peccato del mondo e faran noto i sermon sui com'io benigno e pio mai sempre fui	del mondo, egli farà co' detti sui noto ch'io son verace et sempre fui
XXI, vii Farà di tua pietate testimon vero ogni creata cosa	verace fede ogni creata cosa
XXXVI, vi Quella [scil. la fede], o mio vivo Iova, donator d'ogni gratia e d'ogni bene, in me discenda e piova, la tua mercè, quella in te ogni mia spene et ogni mio desio fermi, o sol vero dio	mercé tua, quella in te fermi ogni spene o sol verace dio
III, x ch'ogn'opera ti vieto, in questo dì sol non ti sieno amiche	in questo solo dì non sienti amiche
XIV, xi Così volle quel santo illustre tetragramma, che in silentio Israel tenne tanto infin che 'l mele gli fu fatto assentio	infin che 'l mele se gli fece assentio
XXIX, iii ne gli alti abissi di rie voglie strane ne ten con gli hami suoi.	ne gli alti abissi d'empie voglie strane tienze con gli hami suoi
XLIII, iii Spesso con gran desire si cerca quel che poi nulla s'apprezza	cercasi quel che poi nulla s'apprezza,
XLVII, x ...E il dono che m'hai del ciel promesso mi potran torre, e sarà lor concesso?	Tormi potranno e fia da te concesso?

Si conclude dalla pagina precedente

VARIANTI ADIAFORE

Tabella 6.4: Lezioni che isolano V: varianti adiafore

lezione di R/M	lezione di V
I, ix Come chi per amena valle d'herbe e di fior ricca e soave	Come chi per serena
I, x così chi fa soggiorno entro le stanze tue gioisce ogn' hora	dentro a le stanze tue gioisce ogn' hora
II, vii volle, acciò che nel secolo futuro si chiamasser per nome, che desse loro il nome	ch'ei desse loro il nome
II, xiii Fu scacciato del regno felice e del gran Iova esule fatto	felice e dal gran Iova esule fatto
II, xv doglionsi che da' suoi error sien fatti debili et inermi	falli sien fatti debili et inermi
II, xxii animi sana, che non può dolersi mai nissun giustamente	niun giamai giustamente
III, i Iova, poi che s'accorse che l'huom di vitii il mondo pieno havea, e con vivo occhio scorse	et di suso alto scorse
III, ii la legge ond'ognun pave al suo popol fe' nota, e bella e ignuda	al popol suo fe' nota, e bella e ignuda
III, vii di quei sagliono in pregio mill'anni e mille i discendenti et hanno da lor lungi il dispregio	mill'anni e mille i buon nipoti et hanno
IV, iv e le sue vesti intorno si fer bianche qual neve, u' immantinente apparve Elia col gran Mosè presente	si fer qual neve bianche, immantinente
V, iii	

Continua nella prossima pagina

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
o Iova nostro, o base alta ove posa	o Iova nostro, o salda base u' posa
VI, ii Antichissimo Iova ... possanza sempre nova, chi teco invan folle contender osa	potenza sempre nova, chi folle invan teco conteder osa
VI, iv Chi verrà mai che, quanto dee, canti il nome tuo ne i versi suoi?	dee, lodi il nome tuo ne i versi suoi?
VI, ix dammi, o Iova, che innove et alzi al merto egual questo mio stile, che per sé non si move	che per me non si move
VII, iv dammi tu virtù nova con cui signoreggiar questo mortale possa, quand'ei col suo poter m'assale	per cui ignoreggiar questo mortale poss'io, quand'ei col suo valor m'assale
VIII, iii fa' ch'io porti i martirii suoi nel mio core assai più ch'io non porto	suoi nel mio cuor più ch'io non sento et porto
X, ii Il nome tuo beato sopr'ogni cosa è glorioso al mondo	che sopra tutti è glorioso al mondo
X, xii Leggiadre rime in carte scrivino i servi suoi che da l'inferno	Divote rime in carte spieghino i servi suoi che da l'inferno
XII, vi Ei per se stesso regna e senza forza altrui lo scettro altero regge del grande impero	ei senza forza altrui lo scettro altero
XII, xi canti di lui le lode in alte note	canti di lui le lode in dolci note
XIII, i havrete senza prezzo da me cibo e ristoro che non sente mai Lete	onde lieti sarete
XIII, iii Pensier mondan non satia l'alma celeste	Pensier terren non satia

Continua nella prossima pagina

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
XIV, iii Là su non sono sdegni, fraude non v'è, tumulti, ire o furori, non già stolti disegni albergan quivi o infirmità o dolori	fraude non v'è, tumulti, ire e furori albergan quivi infirmità o dolori
XIV, vi perché non desti al vento de i gravi nostri error l'intera salma	perché non spargi al vento de i tanti nostri error la grave salma
XVII, ii dammi verso di te tant'alto il volo	dammi, prego, ver' te tant'alto il volo
XVII, vii Deh, fa', dolce Signor, che 'l mio desio arda sempre di te, te sempre brami et ogn'altro voler ponga in obbligo	sì ch'ogn'altro voler ponga in obbligo
XVIII, vii perché gli spirti sui son tutti intenti al danno del tuo servo	son tutti volti a danno del tuo servo
XVIII, xi forse è bel modo honesto di far del mio patire esperienza	di far del mio soffrir esperienza
XIX, i ov'è la ferma e vera difesa mia quando i nimici intorno e dentro a l'alma a prova si sforzano al mio danno, oltraggio e scorno	si sforzano di farmi ingiuria et scorno
XIX, ii a noi mortali in questo mondo rio	a noi mortali in questo stato rio
XIX, iii a quella onde voi già foste create	a quella onde già voi foste create
XIX, v Quasi non sieno assai l'alte piaghe di questa afflitta vita, né le fatiche e i guai ... sopravien l'ira tua che in noi sentiamo in ogni fibra e mai non n'abbandona infin che estinti siamo	né fatiche né guai per ogni fibra e mai
XIX, vii E più il cor punge e preme	Che più? 'L cor unge e preme

Continua nella prossima pagina

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
che i nostri falli occulti fai palesi	che i falli nostri occulti fai palesi
XXI, ix Pien di dolcezza e grato veggionti l'opre tue, lieto e gioioso	mironti l'opre tue, lieto e gioioso
XXI, xiii i quai tutti contenti perché a tutti da te la vita vene	i quai lieti e contenti fai ch'a tutti da te la vita vene
XXI, xvii Celebri dunque e canti la mia penna i tuoi pregi e benedica	la mia Musa i tuoi pregi e benedica
XXII, v Sicuro è d'ogni lato, da l'humane molestie e da gli affanni stassi ritroso, ingrato	Sicuro d'ogni lato
XXII, vi Alza le ciglia al cielo di cui non teme, e con gli accenti sprezza	Alza le corna al cielo di cui non teme, e con le voci sprezza
XXII, viii diss'io, a seguir di Iova ogni precetto?	dissi, a seguir di Iova ogni precetto?
XXII, xi ne' tuoi secreti veri, u' vidi il fin degli empì, e ritrovai	ove degli empì il fin vidi, e trovai
XXII, xv sentiva allhora accolto nel cor che privo d'ogni ver contento havea, infelice, ogni buon seme spento	sentiva io allhora accolto havea, infelice, ogni buon senso spento
XXII, xvii misero è chi in disparte, Iova, ti tien, e chi vil terra e polve ti preferisce, e i preghi a l'ombre volve	ti fa simile, e i preghi a l'ombre volve
XXIII, ix ché ciascun'erra e sogna che al ciel non ha su gli occhi alzati e desti, né il vero bene agogna	ch'ivi non è menzogna
XXIV, ii Gira a me gl'occhi intorno, mirami immerso ne' terreni affetti	Fissa a me gl'occhi intorno, mirami involto ne' terreni affetti
XXIV, ix	

Continua nella prossima pagina

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
infondi le tue gratie, e l'alma mia forma di chiaro senso, honesto e sano.	stampa di chiaro, honesto e sano.
XXV, iii che di chiarezza vinci ogn'altra ch'erra sopra 'l tuo globo, o che sotto si serra	sopra 'l tuo cerchio, o che sotto si serra
XXV, vi resegli honori e sacrificii diede tanta nel suo splendor pose già fede. (Iova al Sole)	resegli honori e voti e incensi diede
XXV, vii Iova che eterno oltre ogni cosa luce?	Iova che eterno oltre ogni lume luce?
XXVII, v tu, che i cieli hai creati, tu, che sei Iova e 'l mare e i venti affreni e i colli hai d'herbe ornati	ch' i colli hai d'herbe ornati
XXVII, xi A lui traendol fori del laccio ove chi 'l tese preso resta doni riposo e honori,	del laccio ove chi 'l tese offeso resta
XXVII, xiii ⁵⁵ Iova gli torrà via, gli torrà via del mondo e saperanno, così, che Iova sia	gli torrà via del mondo e ben sapranno
XXXI, i quel tuo verace ardore onde nascon pensier e puri e mondi	onde nascan pensier e puri e mondi
XXXI, iii del petto ogni desio	del seno ogni desio
XXXI, ix ⁵⁶ tutto è indegno, imperfetto, se non sol Iova; Iova sol s'honori	se non se Iova; Iova sol s'honor

Continua nella prossima pagina

55 In questo luogo mi pare che sia V a presentare una lezione migliore.

56 Il secondo *se* potrebbe essere un errore di ripetizione, ma la formula *se non se* è ammessa nell'italiano antico. A tal proposito Bembo: «Leggesi la particella SE NON, che si pone conditionalmente, "Se ti piace; io ne son contento: Se non ti piace; e m'incresce". Et è spesse volte, che si dice SE NON in vece di dire *Eccetto*: nel qual modo alcuna volta ella s'è mandata fuori con una sillaba di più; et essi detto SE NON SE e SE NON SI, "Se non se alquanti, c'hanno in odio il sole" [...] Tuttavia è particella; che così pienamente detta rade volte si vede usata» (*Prose della volgar lingua*, III § LXXIII 1-3; cito dall'edizione critica: PIETRO BEMBO, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, a cura di Claudio Vela, Bologna, Clueb, 2001).

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
ch'egli solo è perfetto.	
XXXII, v Larga senza misura, senza guardiano, appar la notte e 'l giorno l'entrata, tutta è oscura, sta sempre aperta e in su la porta o intorno ciascun fa ogn'hor soggiorno	Larga e senza misura, sta sempre aperta e in su la soglia e intorno ciascun vi fa soggiorno
XXXIII, v Dunque perché debbo io in mortal cosa homai fermar la spene?	homai in cosa mortal fermar la spene?
XXXIV, i per dar a noi mortali da salir suso l'ali	al ciel di salir l'ali
XXXIV, iv di voi; spent'è la fe', l'amor, la speme	di voi; spent'è l'amor, la fe', la speme
XXXIV, vi Regna la fraude, regna l'empia avaritia, d'ogni mal radice	Regna la fraude e regna
XXXIV vii non sia più il mondo privo di sì belle virtù, for venga e cresca	di sì dolci virtù, for venga e cresca
XXXIV, xii donaci fede molta e viva speme, ognun sia accorto e saggio	e viva speme, ognun per te sia saggio
XXXV, ii Tra nubi e fumo involto a gran scempio de' rei veggjol che viene, ardente foco accolto va inanzi a lui per gravi acerbe pene di chi non hebbe in Lui mai fede o spene	Tra fumo e nubi involto di chi non hebbe in Lui fe' né spene
XXXVI, ii Iova a quel che non lice ad huom mortale	Iova a ciò che non lice ad huom mortale
XXXVI, iv e nel suo mezzo corre	e nel suo centro corre
XXXVIII, iii parenti inganno usò, così di poi segue, e fa non si stimi il precetto di Dio, anzi che a noi	segue che non si stimi

Continua nella prossima pagina

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
XXXVIII, v le consonanze che, per tutto sparse, si sentivan d'intorno far a gloria di Dio dolce soggiorno	si sentivan d'attorno
XXXVIII, ix per lei i cor nostri stan sempre occupati	per lei i cor nostri stan sempre intrigati
XXXIX, i Son con le mani e i piedi legato, in ceppi chiuso e in carcer tetro; Signor, che il tutto vedi né t'è cosa nascosta inanzi o dietro	Son con le man, co' piedi né t'è cosa nascosta inanzi o indietro
XXXIX, vi sol del gran Iova udrassi il nome egregio ovunque io mova i passi	cantare il nome ovunque io mova i passi
XLI, iv la mia ragion può nulla mai, ché l'ali non può trar for di rie cose mortali	non può trar fuor di queste ombre mortali
XLI, vii Ho gli occhi stanchi homai di lagrimar, mirando verso il cielo ov'habiti, ove stai	Manchi son gli occhi homai per agrimar, mirando verso il cielo dov'habiti, ove stai
XLI, viii fa' c'homai provi i divin tuoi contenti	fa' c'homai provi i veri tuoi contenti
XLII, iii Non mi dar, Iova, aita se a ciascun rio pensier non posto ho 'l freno	se non ho posto a' rei pensier il freno
XLIII, vii Mentre ne la sua legge volge il pensier, da questo fallo e quello la sua vita corregge e purga il cor facendol mondo e bello	la vita sua corregge purgando 'l cuor facendol mondo e bello
XLIV, iii Da questa parte vede a passo lento un van desio affrettarsi	a passo lento un gran desio affrettarsi
XLIV, v stai su, misera, – dice – s'esser sempre non vuoi trista, infelice	se sempre esser non vuoi trista, infelice
XLIV, vii così vere et elette	

Continua nella prossima pagina

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
son le sue parti e degni i suoi dolci hami	son le sue doti e degni i suoi dolci hami
XLIV, xi tu puoi, sol, pace darmi e di tutti i perigli salvo trarmi.	et salvo fuor d'ogni periglio trarmi
XLV, i e xii Altri, o gran Iova eterno, di tutto quel che appar principio e fine, con gran desir interno, con preghi ardenti al tuo poter s'inchine ... S'ei fu da' sordi udito, conosciuto da ciechi, i figli come con gaudio alto infinito la virtù non godran del suo gran nome?	con disir alto interno con gioir infinito
XLV, ii altri mitre e corone ti chieggia... d'avanzar ogni lingua in ogni etate, altri alma e nobil prole che splenda in terra più che in cielo il sole	d'avanzar ogni lingua e in ogni etate, che splenda in terra come in cielo il sole
XLV, vii e giusto patriarca, tu, il cui valor non ha termine o meta	il cui valor non ha termine o meta,
XLVI, v ché più non t'ama e honora che figliuol rio del suo buon padre fora	ch'empio figliuol del suo buon padre fora
XLVII, xi che quel tuo ardente sole riscaldi e infiammi il cor più ch'ei non suole	mi scaldi e infiammi il cor più ch'ei non suole
XLVIII, vii Ma tua gran maestate non però volle abbandonarlo in tutto	La tua gran maestate
XLVIII, xix Questa è la faccia santa che 'l poeta celeste et altri tanti bramaro...	che 'l propheta et altri tanti
XLIX, xx Moristi e contra il corso di natura volle Ei risuscitarti	Peristi e contra il corso
XLIX, xxiii	

Continua nella prossima pagina

Continua dalla pagina precedente

lezione di R/M	lezione di V
O come fia quel giorno spaventoso e crudele a quei c'havranno qui fatto empio soggiorno con vitii et opre rie, con forza e inganno, o come lieto e dolce a quei che sempre tenner di Iova e lo temero sempre	spaventoso et acerbo a quei c'havranno tra vitii et opre rie, con forze e inganno tenner di Iova e lo temeron sempre
XLIX, xxvi ove con altro che con carta e inchiostro la gloria canterò del signor nostro	la gloria canterò del Iova nostro

Si conclude dalla pagina precedente

6.2.2 VARIANTI CHE ISOLANO M RISPETTO A V/R

A parte le non numerose varianti adiafore, si possono osservare alcuni luoghi dove **M** sembra fornire una variante migliorativa rispetto a **V** e dove **R** presenta una variante di transizione; in altre parole si può osservare che da una lezione *facilior* o banale di **V** si passa ad una variante migliore di **M** mentre **R** rappresenta un momento intermedio, una cerniera, tra le due redazioni.

XLVIII, ix (lezione di tutti i testimoni)
De le sacre scritte,
che da i buon servi suoi descritte sono,
come nove pitture
di sé, per gir al *ciel*, fece a noi dono
ché la seconda volta
fu per chiamare *a sé* la gente stolta (**V**)
fu per tirar *al ciel* la gente stolta (**R**)
fu per tirar *la su* la gente stolta (**M**)

In questo caso mi sembra chiaro che l'autore, volendo eliminare la ripetizione del termine *sé* presente in **V** ai vv. 4 e 6, ha prima introdotto la variante *tirar al ciel* di **R**, contenente un'altra ripetizione, per approdare alla lezione *tirare la su* di **M**.

Di seguito gli altri esempi:

XXV, viii (lezione di tutti i testimoni)
Ma non può l'huom mortale
pien d'ignoranza e cieco e sordo al vero
penetrar l'immortale,
incompensibil Dio tutto sincero,
carco di vitii e d'arroganza altero (**V**)
incompensibil Dio tutto sincero,
colmo di vitii e d'arroganza altero (**R**)

invisibile Dio tutto sincero,
colmo di viti e d'arroganza altero (M)

XXVIII, vii (lezione di tutti i testimoni)

Egli tardi s'adira,
egli contra noi temprà il giusto sdegno (V)
egli contra noi temprà il fero sdegno (R)
egli contra di noi temprà il suo sdegno (M)

XLVII, vii (lezione di tutti i testimoni)

perché con humil core
venisse per soccorso al tuo favore (V)
venisse per aiuto al tuo favore (R)
venisse per aita al tuo favore (M)

XLV, vi (lezione di tutti i testimoni)

Se il tuo divin amore

...

può dispor del mio core
e cangiar col suo caldo in foco il gelo
ché indugi a rinovar gli affetti miei? (V)
e cangiar con sue forze in foco il gelo
ché indugi a rinovar gli affetti miei? (R)
e cangiar con sue forze in foco il gelo
ché tardi a rinovar gli affetti miei? (M)

Di seguito altri esempi

<p>XXIV, v e vi V fammi capace poi de l'infinita tua ver noi pietate, sì che il mond'io dispregi e gli hami suoi,]</p> <p>fa' tu ch'io intenda, o Iova, l'alte tue opre...</p>	<p>R fammi capace poi de l'infinita tua ver noi pietate, sì che il mondo disprezzi e gli hami suoi,]</p> <p>fa' tu ch'io intenda, o Iova, l'alte tue opre...</p>	<p>M fammi capace poi de l'infinita tua ver me pietate, sì che il mondo disprezzi e gli hami suoi,]</p> <p>fa' tu che intenda, o Iova, l'alte tue opre...</p>
<p>XXXIV, x V Dunque, o Iova, discendi non indugiar, accorcias i giorni e l'hore movi le lingue, accendi.</p>	<p>R Ma scendi, o Iova, scendi, non indugiar, accorcias i giorni e l'hore movi le lingue, accendi.</p>	<p>R Ma scendi, o Iova, scendi, non indugiar, i giorni accor- cia e l'hore movi le lingue, accendi.</p>

Tabella 6.5: Lezioni che isolano M: varianti adiafore

lezione di V/R	lezione di M
I, i O Iova santo e pio	

Continua nella prossima pagina

Continua dalla pagina precedente

lezione di V/R	lezione di M
...	
spira nel petto mio quell'aura sacra, quel favor superno	quell'aura santa, quel favor superno
I, v Chi punto è da' tuoi rai uopo è che a degne imprese il suo cor desti, sì di te caldo il fai	sì puro e santo il fai.
XXIV, vi fa' tu ch'io intenda, o Iova	fa' tu che intenda, o Iova,
XXXVIII, ii per resister al ver, perché s'oscare di Iova ogni grandezza che chi parla di lui si schiva e sprezza.	di Dio ogni grandezza
XLIII, ix taglia, sì che buon frutto al tempo renda	taglia, sì che buon frutto al tempo io renda
II, ix Ma non bastò già a lui [scil. Adamo] tant' altre gioie posseder, ché ingordo accrebbe a pensier sui	tant'alte gioie posseder, ché ingordo
XVIII, iv Dagli, a man destra, il rio spirto che 'l guidi e lo molesti ogn'ora; ogni principe fora lo scacci et a ragion con scorni et onte	lo scacci con vergogna e scorni et onte
XVIII, v Privo di libertade non veggia molti giorni e siagli herede chi non canosce o vede,	Non veggia verno o stade, sien brevi i giorni suoi, succeda herede
XLVI, vii segni che il tuo potere che mai non hebbe equal né puote havere	non hebbe equal già mai né puote havere
XLIX, vi huom ti credè col suo divino spirto tra fieno vil, non già fra rose e mirto	tra fieno vil, non già fra rosa e mirto
<i>Si conclude dalla pagina precedente</i>	

6.2.3 ERRORI DEI TESTIMONI

Il manoscritto vaticano trasmette l'impressione di essere una copia abbastanza trascurata: la grafia è a tratti corsiva, le odi sono separate da un semplice spazio

bianco,⁵⁷ si incontrano alcuni errori di inversioni di versi⁵⁸ e si osserva – nella lettera prefatoria – un esteso errore di anticipazione eliminato con un semplice tratto di penna. Oltre a queste corrotte sicure, ce ne sono altre chiaramente individuabili dal confronto con gli altri testimoni (si veda la tabella 6.6).

Anche **R**, benché discendente dalla copia di dedica, si dimostra un testimone con numerosi errori e sviste di copia. Oltre a sicuri errori (ipometrie, ipermetrie, mancanza di senso...) ci sono alcuni luoghi dove la lezione di **R** pare *facillior* oppure offre *lectiones singulares*. Secondo quanto si è cercato di dimostrare sopra, questo testimone rappresenterebbe una redazione intermedia rispetto a quelle testimoniate da **V** e da **M** e, di conseguenza, le varianti adiafore o banalizzanti di **R** si prestano ad essere considerate incidenti di copia: sarebbe molto oneroso ipotizzare che un autore intervenga coscientemente in maniera non significativa in un luogo, per poi tornare, in un secondo tempo, alla primitiva lezione. La tabella 6.7 a fronte fornisce un quadro sintetico.

M, oltre ad esser l'unico testimone dell'ultima redazione, risulta anche un manoscritto con un piccolo numero di errori evidenti, presentandone solo cinque peculiari e avendone uno in comune con **R** (si rimanda alla tabella 6.8 a pagina 219).

Tabella 6.6: Errori di V

lezione di M (R equivalente)	lezione di V
III, v Nulla, fia sotto o sopra il ciel, non entro l'acque o ne la terra,	nel ciel non entro l'acque o ne la terra,
XXXII, iv ⁵⁹ Ven poi morte repente e come ladro a l'improvviso porta via seco, e non si pente già mai...	via seco, e non sen pente
XXXIII, ii salir cerca e desia quest'alma vagha e fra se stessa dice: "Chi m'aprirà la via..."	quest'alma vagha e da se stessa dice:
XLI, iii ⁶⁰ sospira e s'erger et ogni forza adopra, ma perde, lassa , poscia il tempo e l'opra.	ma perde posci, lasso , il tempo e l'opra
<i>Continua nella prossima pagina</i>	

57 La tavola del manoscritto, presente in *Codices Urbinales Latini*, cit., vol. II, pp. 344-345, non segnala le odi I.6, I.12, II.10, III.12 e IV.5, presumibilmente perché l'estensore dell'inventario non si dev'essere accorto della presenza di queste odi proprio in ragione della povertà del corredo paratestuale del codice.

58 L'ordinamento è restaurato con dei numeri a margine (II...I).

59 Credo che *sen* sia probabile errore dovuto alla presenza di *ven* nell'incipit.

60 Il soggetto della strofa è *alma*

Continua dalla pagina precedente

M (R ha lezione equivalente)

V

XLIV, iv⁶¹

Vede da l'altro lato
 surger del cor un'alta voglia ardente,
 e di questo rio stato
 trarre homai for vorria l'afflitta mente
 che da tante mortali
 cure oppressa non può spiegar mai l'ali.

che di questo rio stato

XLV, viii

trassero Lotte for de l'empie mura,

trassero Loth for de l'empie mura, (-)

*Si conclude dalla pagina precedente*Tabella 6.7: Errori e *lectiones singulares* di R

lezione di M (V equivalente)	lezione di R
I, i ...quel favor superno che tanto amo e desio.	che tanto desio (-)
II, i Poi che il divin Monarca, simil' a cui non fu né fia giamai,	simil' a cui non fu giamai (-)
II, iii spirito vitale ond'hebbe moto e vita,	spirito vitale ond'hebbe moto e vita (+)
II, xv ⁶² che portin pena e morte de l'altrui colpa e sorte.	che portin vita e morte
III, xi ch'ogn'opera ti vieto	ch'ogni opra ti vieto (-)
III, xiii tutto il tuo cor s'invoglie;	tutto il tuo s'invoglie (-)
XI, vi Il fasto e l'arroganza et ogni lingua che da me discorda scaccio da la mia stanza, lo stral drizzando de la mortal corda, quando più crede, la mia orecchia sorda.	quand'ei più crede, la mia orecchia sorda.
XI, viii ⁶³	

*Continua nella prossima pagina*61 V sembra commettere un errore di anticipazione rispetto al *che* del v. 5.

62 La variante di R non sembra fornire un senso accettabile.

63 I *precetti* sono quelli di Cristo.

Continua dalla pagina precedente

lezione di M (V equivalente)	lezione di R
Non siate pigri o lenti voi altri ad obedire a i bon precetti,	voi altri ad obedire a i lor precetti
XII, viii ha l'huom, conta l'harena al mare, a' fiumi,	ha l'huom, conta l'harne al mare, a' fiumi, (-)
XIII, vii pria da voi si rimova,	pria che da rimova (-)
XVIII, I a riso, a schermo, a morte hora m'aita	a riso, a schermo, a morte hora l'aita
XX, vi quinci risplendi; e se giù basso sei,	qui risplendi; e se giù basso sei (-)
XLI, iii Cose che tutte l'alma affliggon che restar vorria di sopra	Cosa che tutte l'alma
XLIV, x che li spirti del cor mio vengono meno	che li spirti del cor mio vengono meno (+)
XLVIII, iii tu separasti l'un da l'altro e i venti spirando venner fora che non s'eran sentiti in terra ancora,	che non eran sentiti in terra ancora
XLVIII, v del tuo santo e gentile spirto ogni cosa adorni, e ricca rendi, col tuo spirto governi	spirto ogni cosa adorni, e ricco rendi col tuo spirto governi (+)
XLVIII, xviii ⁶⁴ ma in Cristo poi spogliata d'ogni vel, gloriosa, a noi compare;	d'ogni vel, glorioso, a noi compare
XLIX, xiv Multiplicasti il pane quanto volesti, e d'acqua festi vino,	quando volesti, e d'acqua festi vino,
XLIX, xviii testimon fusse con sì rio martire	testimon fussi con rio martire (-)
Lectiones faciliores di R	
XI, iv temer di Iova il santo nome regio.	temer di Iova il santo nome egregio
XII, iv	
<i>Continua nella prossima pagina</i>	

64 Il soggetto è *faccia santa* della strofa precedente.

Continua dalla pagina precedente

lezione di M (V equivalente)	lezione di R
con qual santo consiglio il mondo regge, il mondo regge con qual misura e legge	con che santo consiglio
XXVII, iii Quanto, quanto, o Signore, trionferanno i tuoi feri nemici? Crederanno a tutt'hore via più sempre nel mal farsi felici con sì gonfiato core?	Vederanno a tutt'hore
Lectiones singulares di R	
VII, v che piedi e mani e fronte e lingua desti, con alte parti belle a l'huomo, il quale in sì gran pregio havesti	a l'huomo, e tanto in alto pregio havesti
VIII, i veggendo gli empi far forti e gagliarde le lor basse ragioni,	veggendo gli empi far forte e gagliarde
XXII, i che cangiamento mai non vedi o senti,	che cangiamento mai non provi o senti
XXX, iv Fece egli, solo, il cielo, il sol, le stelle e di sua man le stese per l'azzurrino velo, né già mai pur un pelo mosse alcuna del loco ov'ei l'accese.	né già mai altro zelo
XLV, iv Toglimi ogni pensiero d'ogn'altro honor che tuo, che il vile stato	d'ogn'altro honor che 'l tuo , che il vile stato
XLIX, iv né memoria né stil e ben m'avveggiò	né stile né memoria e ben m'avveggiò
XLIX, v ch'ogni cosa da lui pende et ha vita e ch'è la sua virtù più ch'infinita.	perch'è la sua virtù più ch'infinita
<i>Si conclude dalla pagina precedente</i>	

Tabella 6.8: Errori di **M**

lezione di M	lezione di R (V equivalente)
I, ii e i pomi d'oro i degni Hespèdi orti (-)	e gli aurei pomi i degni Hesperidi horti

Continua dalla pagina precedente

lezione di M	lezione di R (V equivalente)
X, xii horribile e crudele di mezzo 'l foco (+)	horribile e crudel di mezzo 'l foco
XXII, vi di cui non teme, e con gli accenti spezza Iova, che 'l caldo e il gielo produsse, e sol se stesso ama et apprezza	di cui non teme, e con gli accenti spezza
XXXVII, v vani riusciranno i pensier tuoi (-)	errore comune a R e M V non presenta questa ode
XLVIII, iv a noi che del del suo honor deviam far stima (+)	a noi che del suo honor deviam far stima
XLIX, xvi per la qual l'huomo conoscesse il vero de la tua providenza, del tuo saper, de la sua gran potenza	del tuo saper, de la tua gran potenza

6.2.4 STRUTTURA DEI TESTIMONI

I tre manoscritti hanno diverse strutture e suddivisioni interne:

1. **V** consta di 68 odi, suddivise in 4 libri: 16 odi nel I, 20 nel II, 17 nel III, 15 nel IV;
2. **R** e **M** non hanno alcuna suddivisione interna e presentano le medesime 51 ode (50 + 1 introduttiva) ma le organizzano in un differente ordine;
3. **V** ha in comune con gli altri testimoni 47 odi; tutte le 17 odi del III libro e le odi I.16, II.1, II.18 e II.19 non sono altrove attestate;
4. quattro odi di **R** e di **M** non sono presenti in **V**.

Da un punto di vista della struttura, **V** e **R** hanno un ordinamento dei testi analogo tanto che tre gruppi di testi si possono leggere nel medesimo ordine nei due testimoni: le 16 odi del I libro di **V** corrispondono, con quattro eccezioni,⁶⁵ alle odi i-xvii di **R**; le odi II.4-II.17 di **V** formano la medesima sequenza delle odi xix-xxxii di **R**; le 15 odi del libro IV di **V** hanno lo stesso ordinamento dello odi xxxiv-xlix di **R**, con la sola eccezione che **V** non contiene l'ode xli di **R**. La sintesi si può vedere nella tabella 6.9 a fronte.

M, pur presentando le medesime 51 odi di **R**, organizza i testi secondo una differente sequenza; per il confronto tra questi due manoscritti si veda la tabel-

⁶⁵ L'ode I.16 di **V** non è presente in **R**, l'ode xi di **R** non è presente in **V**, le odi iv e xv di **R** corrispondono rispettivamente all'ode II.2 e II.3 di **V**.

la 6.10 nella pagina successiva mentre la tabella 6.11 a pagina 222 presenta la sinossi tra i tre testimoni.

Tabella 6.9: Confronto della struttura di V e R

V	R
Libro I	
1-3	=
4-9	v-x
10-15	xii-xviii
16	<i>non presente</i>
Libro II	
1	<i>non presente</i>
2	iv
3	xv
4-17	xix-xxxii
18-19	<i>non presenti</i>
20	l
Libro III	
1-17	<i>non presenti</i>
Libro IV	
1-7	xxxiv-xl
8-15	xlII-xlix

Tabella 6.10: Confronto della struttura di M e R

M	R
introduttiva	=
I-XV	=
XVI-XVII	xix-xx
XVIII-XXII	xxiv-xxviii
XXIII-XXV	xvi-xviii
XXVI-XXXI	xxix-xxxiv
XXXII-XL	xxxvi-xliv
XLI	xxxv
XLII	xxi
XLIII	xxiii
XLIV	xxii
XLV-L	=

Tabella 6.II: Sinossi dei tre testimoni delle *Ode*

M	R	V
introd.	=	<i>non presente</i>
I	=	I.1
II	=	I.2
III	=	I.3
IV	=	II.2
V	=	I.4
VI	=	I.5
VII	=	I.6
VIII	=	I.7
IX	=	I.8
X	=	I.9
XI	=	<i>non presente</i>
XII	=	I.10
XIII	=	I.11
XIV	=	I.12
XV	=	II.3
XVI	xix	II.4
XVII	xx	II.5
XVIII	xxiv	II.9
XIX	xxv	II.10
XX	xxvi	II.11
XXI	xxvii	II.12
XXII	xxviii	II.13
XXIII	xvi	I.13
XXIV	xvii	I.14
XXV	xviii	I.15
XXVI	xxix	II.14
XXVII	xxx	II.15
XXVIII	xxxi	II.16
XXIX	xxxii	II.17
XXX	xxxiii	<i>non presente</i>
XXXI	xxxiv	IV.1
XXXII	xxxvi	IV.3
XXXIII	xxxvii	IV.4
XXXIV	xxxviii	IV.5
XXXV	xxxix	IV.6
XXXVI	xl	IV.7
XXXVII	xli	<i>non presente</i>
XXXVIII	xlii	IV.8

Continua nella prossima pagina

Continua dalla pagina precedente

M	R	V
XXXIX	xliii	IV.9
XL	xliv	IV.10
XLI	xxxv	IV.2
XLII	xxi	II.6
XLIII	xxiii	II.8
XLIV	xxii	II.7
XLV	=	IV.11
XLVI	=	IV.12
XLVII	=	IV.13
XLVIII	=	IV.14
XLIX	=	IV.15
L	=	II.20

Si conclude dalla pagina precedente

6.3 QUESTIONI ATTRIBUTIVE

6.3.1 GLI ALTRI COMPONENTI DI R

Dopo l'indice delle *Ode* e prima della *Papeida*, in **R**, si leggono due componimenti poetici: il primo, una serie di 4 ottave con parole-rima identiche per ogni stanza, ha come rubrica "Sopra le parole del Signore: *Io sono il pane vivo et c. Gio. 6*" (c. 74^{rv}); il secondo (c. 76^v) "Canzone spirituale", un madrigale di schema AbAbABAbBAbBBB.

Di seguito l'edizione del primo testo:

A

"Sopra le parole del Signore: *Io sono il pane vivo et c. Gio. 6*"

Io son quel sacrosanto eterno cibo
 che l'alme pasce e d'ogni ingorda fame
 libera, sì che mai più d'altro cibo
 4 huopo non han, per acquetar la fame;
 chi del celeste mio soave cibo
 non si nudrisce havrà mai sempre fame,
 ma chi ne gusta menerà sua vita
 8 lungi da **morte**, in sempiterna vita.
 Io son (dico) del ciel quel vivo pane
 che dona al mondo vera eterna vita;
 chi sol si pasce di terrestre pane
 12 può per poche hore sostentar la vita,
 ma s'alcun mangiarà di questo pane,
 ch'io gli vo' dare, havrà perpetua vita,
 né vedrà mai quella terribil morte,
 16 che non ha **vita** in sé, ma tutta è morte.
 Il **pan** ch'io dico è la mia propria carne
 che mangiar non si può se non per fede,
 credendo ognun ch'a morte ho questa carne
 20 data in salute sua, con salda fede.
 Questo misterio non può già la carne
 capir, ma sol la viva interna fede:
 chi con essa me stringe, ha la salute
 24 però che senza **fè** non è salute.
 Così ciascun ch'in questo modo istesso
 beve il mio sangue già sparso per lui
 maravigliosamente entra in me stesso,
 28 et io me n'entro similmente in lui,
 et ci uniam sì ch'ei del mio corpo istesso
 vivo membro diviene, io capo a lui,
 e per tal mezzo si congiunge a Dio

tal che Dio in lui et ei rimane in Dio.

32

Il testo non è inedito, poiché presente, adespoto, a c. 172^{rv} del libro secondo *De le rime di diuersi nobili poeti toscani*,⁶⁶ e da questo luogo lo trae Crescimbeni,⁶⁷ trascrivendo le sole prime due stanze e inserendo il testo all'interno del libro VI, cap. IX *Di varie bizzarie intorno all'uso delle rime*. È molto significativo che non siano ristampate le stanze III-IV, sicuramente le più problematiche dal punto di vista dottrinale poiché contengono espliciti riferimenti alla dottrina della *sola fide*. Da Crescimbeni deriva l'unica altra edizione di questo testo che sia riuscito a reperire, presente in un articolo di Joseph G. Fucilla, e anche in questo caso il testo importa per la sua particolarità metrica, non per il contenuto. L'autore introduce il testo con queste parole:

an anonymous sixteenth century religious sonnet oddly combine rimes in opposites, cibo-fame, morte-vita, with an unpaired rime, pane; a unique procedure in the history of the artifice.⁶⁸

Le ottave hanno però anche una diversa, e più interessante, fortuna. Nell'*inventario delle scritture che si son trovate fra diverse scritture levate di casa messer Pietro Carnesecchi el protonorario in Fiorenza* il 22 giugno 1566, che fu utilizzato come capo d'accusa a carico di Carnesecchi nel suo ultimo processo inquisitoriale, oltre a numerose lettere e trattati religiosi, si legge:

due carte insieme in quarto foglio, ch'è una composition in versi vulgari sopra "Ego sum panis vivus"; comincia: "Io son quel sacrosanto eterno cibo"; n⁴⁴.⁶⁹

Carnesecchi, il 13 settembre 1566, quando sarà chiamato a riconoscere quei documenti e a giustificarne il possesso, dichiarerà a proposito di quei fogli:

due carte in quarto foglio sopra "Ego sum panis vivus" di versi vulgari signate n^{4[4]} l'ho lette ma non so di chi si siano, ma mi pare mano di Marcantonio Divitio mio nipote.⁷⁰

66 *De le rime di diuersi nobili poeti toscani*, raccolte da M. Dionigi Atanagi, libro primo [-secondo], in Venetia, appresso Lodouico Auanzo, 1565.

67 *Commentarj di Gio. Mario de' Crescimbeni collega dell'imperiale Accademia Leopoldina e custode d'Arcadia intorno alla sua istoria della volgar poesia* Roma, 5 voll., Roma, per Antonio de' Rossi alla piazza de Ceri, 1702-1711, vol. I, p. 331.

68 JOSEPH G. FUCILLA, *Parole Identiche in the Sonnet and Other Verse Forms (Additional Data)*, in «Italice», 33 (1956), pp. 60-68, p. 62; poco importa che il testo in questione non sia sonetto, e infatti Fucilla lo pubblica suddividendolo in due quartine, due terzine e un distico. Credo che l'autore sia stato tratto in inganno dal fatto che Crescimbeni inserisce il testo in una sezione di sonetti.

69 MASSIMO FIRPO e DARIO MARCATTO (a cura di), *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, 2 voll., Città del Vaticano, Archivio segreto Vaticano, 1998-2000, vol. II/1, p. 15.

70 *Ivi*, vol. II/1, p. 196.

Tra le molte carte presenti in casa di Carneseccchi, solo 73 ‘pezzi’ (spesso solo una carta contenente una lettera, meno di frequente un trattato) colpirono l’attenzione dell’Inquisizione e furono prodotti come prova a carico del Proto-notaro; tra queste carte figura anche il componimento in esame, probabilmente trascritto dal nipote, Marcantonio Dovizzi da Bibbiena.

Il testo circolò, a stampa e manoscritto, ma sempre – prudentemente – anonimo. Non vedo ragioni per non attribuire il componimento a Cinuzzi, tanto più che l’*incipit* stesso è molto simile ad alcuni luoghi delle *odi* nei quali Dio-Iova parla in prima persona come ad esempio il seguente (ode III, stanza iii):

Dicendo: *Io son quel Dio
che fin d’Egitto da servir ti trassi
Faraon crudo e rio.
Io, Iova, son che l’acque fei da’ sassi
uscir col poter mio.*

Come si nota, la rima C della I stanza è identica alla rima B della II (parola che si trova anche nel corpo dell’ultimo verso della II stanza), la parola-rima A della II stanza si trova anche all’interno del primo verso della III strofa, nel primo verso della III stanza si legge la parola-rima A della II stanza e, infine, nell’ultimo verso della III stanza si incontra la parola-rima B della medesima stanza, anche se modificata con il troncamento (*fede - fè*). Cinuzzi ha al suo attivo almeno una sestina lirica regolare (*Con tristo augurio dal sicuro porto*, componimento giovanile attestato da almeno due manoscritti come il seguente),⁷¹ e una settina lirica (*Se quel vivo pensier che ne la mente*); in altre parole non era alieno dal comporre testi con parole-rima né dallo sperimentare forme metriche eterodosse, quale l’*hapax* della settina. Mi sembra, quindi, che anche la struttura metrica del componimento possa suggerire l’attribuzione a Cinuzzi di questo componimento.

B

“Canzone spirituale”

Perché ti credi lingua esser creata,
se non per dar honore
a quel gran Mastro che t’ha fabricata?
4 Perché ti credi core
d’haver la stanza così ben agiata,
se non per tener teco il tuo Signore?
8 Perché ti credi mente esser locata
nel sommo de la torre,
se non per mirar sempre il creatore?
Perché ti credi carne esser levata

⁷¹ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 256 e Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. Campori App. 423 (γ.T.6.15).

fuor de 'l papesco errore,
 se non per star con Cristo tutte l'hore?
 Hor dunque lingua e mente e carne e core
 lodate sempre il vostro salvatore.

12

Non sono riuscito a trovare altre citazioni del testo **B**: lo IUPI non è utile (né riporta occorrenze del primo testo) e non si trova traccia di questo madrigale in nessun risorsa online. Anche in questo caso mi sembra sia possibile rintracciare alcuni luoghi paralleli nelle *odi*, ad esempio tra i versi 2-3 del componimento e due odi:

se non per dar honore
 a quel gran Mastro che t'ha fabricata?

se non sol Iova; Iova sol s'honori (XXXII, ix)
 Là dove il Mastro santo (*incipit* IV)

La struttura retorica delle quattro terzine del madrigale, composte da una domanda retorica e da una subordinata, si trova anche in questo passo (larga parte dell'intera ode ha una struttura analoga):

Chi calda fe' la state,
 chi freddo il verno? e chi sì levi i venti,
 se non tua maestate?⁷²

Infine ben sei odi (II, VIII secondo la lezione del Vaticano, XIV, XXIII, XXVIII e XL) presentano la stanza conclusiva iniziante con *Dunque* e in due casi questo congiunzione introduce l'invito a presentare le lodi a Dio: *Dunque cantiamo allegri / l'opre del signor nostro in rime in versi; / cantiam Iova che gli egri / animi sana, che non può dolersi* (II); *Dunque la sua bontate / canti ciascuno e le mirabili opre* (XIV).

Riassumendo brevemente: in **R**, tra il testo delle *Ode* e quello della *Papeida*, si leggono due componimenti di contenuto ereticale. Il primo testo ha una tradizione a stampa e si ha notizia di una sua circolazione manoscritta nell'ambiente, toscano, di Carnesecchi; il secondo testo non ha altri testimoni che lo tramandino né viene menzionato altrove. Da un punto di vista tematico, metrico, stilistico e linguistico non ci sono elementi per negare che l'autore sia Cinuzzi, mentre alcuni indizi sembrano confermarne la paternità cinuziana.

Il ritrovamento del primo testo e la citazione tratta dal processo di Carnesecchi getta una luce nuova sulla raccolta di Atanagi; la raccolta merita di essere analizzata, e in particolare le poche liriche adespote, tenendo conto delle tematiche ereticali, tanto più che Atanagi stesso non fu immune da inquietudini religiose.

6.3.2 L'AUTORE DELLA *PAPEIDA*

Il contenuto religioso e, assieme, i toni della *Papeida* appaiono a prima vista molto diversi da quelli dalle *Ode*: dall'andamento a volte molto pacato e dal

⁷² *Ode* VI, stanza i.

contenuto eterodosso che traspare talora solo in filigrana nell'opera dedica al duca Cosimo si passa al violento attacco anticuriale e all'esibizione esplicita di protestantesimo del poemetto.

Marchetti, il primo studioso a citare la *Papeida*, attribuisce il testo a Cinuzzi in questo modo:

Non abbiamo notizie sulla circolazione cinquecentesca di questo *pamphlet* anonimo e inoltre non si è mai trovata alcuna traccia della sua presenza nelle biblioteche e negli archivi d'Italia. Ma il codice di Cambridge che contiene le *Ode spirituali* riesce a dare un nome all'autore del poema: e si tratta del Cinuzzi.⁷³

Il fatto che **R** attesti la *Papeida* non è, da sola, una dimostrazione sufficiente della paternità cinuzziana dell'opera. Il manoscritto in questione, come si è visto, contiene 5 opere: le *Ode*, le ottave *sopra le parole del Signore...*, il distico di Théodore de Bèze contro Nostradamus, la “canzone spirituale” e la *Papeida*. A parte le *Ode*, precedute dalla lettera di dedica, l'unico altro testo che riporta l'attribuzione è il distico contro Nostradamus (*Theod. Beze in Nostradamum*, c. 78r).

Sembra quindi che il copista abbia voluto segnalare la presenza di un testo eccentrico riportando il nome dell'autore. Se la proposta di attribuire le ottave e il madrigale è corretta, si potrebbe sostenere che anche la *Papeida* sia di Cinuzzi proprio in quanto adespota, in un manoscritto che riporta testi di Cinuzzi e che attribuisce direttamente un testo nel caso di un brano di altro autore. Le *Ode*, infatti, sono dichiarate del senese in forza della lettera di dedica, non sulla base di una rubrica.

Recentemente Stefano Dall'Aglio ha pubblicato un interessante documento sulla vita di Cinuzzi. Si tratta di una lettera di Prospero Urbani a Francesco Maria II della Rovere datata 17/07/1579 e contenente informazioni sul processo a carico del senese; particolarmente interessante il primo passo:

Illustrissimo et eccellentissimo signor duca signor mio singularissimo, riporterò sempre a gratia singolare che l'Eccellenza Vostra Illustrissima se degni comandarmi. Non macarò fargli sapere che la causa di Marcantonio Cinuzzi già di pezzo è stata ispedita con giustitia molto pietosa, perché essendo lui stato quarant'anni incirca luterano, non credendo né confessione né comunione, come né ancho purgatorio, authorità del Papa, cerimonie della Chiesa, indulgenze, et brevemente tutto scholaro di Lutero et discipulo di Berardino Ochino senese, ci ha aggiunto da sette anni in qua il non credere la divinità di Christo Nostro Signore, come né ancho la verginità di Maria, vera madre del figliuol di Dio, è stato abiurato et condannato alle carceri perpetue, il che è quanto posso dire a Vostra Eccellenza Illustrissima torno a questo fatto. Piaccia a lei di comandarmi, ché prontissimamente serrò io in obedirlo.⁷⁴

⁷³ MARCHETTI, *Marcantonio Cinuzzi*, cit., p. 655.

⁷⁴ DALL'AGLIO, *Eresia e Inquisizione a Siena nel secondo Cinquecento: un nuovo documento su Marcantonio Cinuzzi*, cit., p. 297.

Come si può notare, eccettuando la negazione della divinità di Cristo, gli errori dottrinali dei quali Cinuzzi si sarebbe macchiato fanno riferimento a nodi teologici ed ecclesiologici esposti con forza nella *Papeida*. Di estremo interesse l'indicazione cronologica *da sette anni in qua*: sembra quindi che a partire dal 1572 Cinuzzi abbia radicalizzato la propria posizione religiosa.

Sulla base di questo documento, quindi, la diversità di toni e di contenuto che pure esiste tra le *Ode* e la *Papeida* può essere spiegata con l'evoluzione del pensiero religioso di Cinuzzi. Le *Ode* furono composte prima del 1560 mentre la *Papeida* è sicuramente un testo scritto dopo il 1566, giusta la menzione di papa Ghislieri, e non appare fuori luogo che l'opera successiva contenga un più radicale attacco a Roma e la presenza più marcata di temi religiosi eterodossi, se si considera che il probabile autore in quegli stessi anni stava allontanandosi sempre più dalla chiesa di Roma.

Altri indizi della paternità cinuzziana sono forniti dalla somiglianza tra alcuni luoghi del poemetto e alcuni passi delle *Ode*.

Si prendano i vv. 8-II della *Papeida*:

dammi
virtute tal ch'ogni mio oprar risulti
come ne l'altre, così 'n questa impresa,
a gloria sempre del tuo santo nome.

Nelle *Ode* si trovano alcuni luoghi simili, in particolare il seguente:

Deh, dammi ancor che i tuoi
pregi cantar io possa in queste carte,
dammi ch'oggi fra noi
udir faccia il tuo nome in ogni parte,⁷⁵

Oppure, e limitandosi al solo I libro, si notano clausole molto affini:

<i>Papeida</i>	<i>Ode spirituali</i>
<i>pur quanto mi sarà da lor concesso</i> (v. 62)	<i>mi potran torre, e sarà lor concesso</i> (XLVIII, 60)
<i>farò, cantando, noto in questo stile</i> (v.63)	<i>et alzi al merto egual questo mio stile</i> (VI, 44)
<i>al santo marital giogo congiunto</i> (v. 162)	<i>a l'adulterio, al giogo santo honesto</i> (III, 62, V)
<i>sommo padre eterno, nostro Dio</i> (v. 205)	<i>Tu, sommo padre eterno</i> (XXIX, 1)

Infine, anche le particolarità linguistiche della *Papeida* possono presentare indizi utili per stabilirne la paternità.

Dei 26 tratti individuati da Trovato come propri del senese, pur con la specificazione che "quasi nessuno dei tratti [...] può dirsi esclusivamente senese e tutti

⁷⁵ I, vv. 61-64

o quasi gli elementi della serie alternano all'interno del corpus con le [altre] forme",⁷⁶ si trovano nel testo del poemetto almeno il 7° (consiglio/consiglio) *questi divin consegli e dimostrare* (lib. I, 240) e il 17° (esc-/exc- o ecc-) *ipocriti eccellenti e singolari* (I, 327). Anche il testo delle *Ode*, nella lezione di tutti tre i testimoni, presenta molti tratti senesi, ad esempio la forma in -ar- del futuro I coniugazione (10° tratto) *posarò* (XLIX, 154; III.13, 39) oppure *doppo* (16° tratto, presente in molti luoghi).

Anche se in misura non molto marcata, sia il testo delle *Ode* sia quello della *Papeida* fanno trasparire la base senese della lingua dell'autore. È vero che la patina locale potrebbe essere stata sovrapposta dal copista ma, come detto, almeno per le *Ode spirituali* queste particolarità si trovano con regolarità in tutti i codici e ciò può indicare un tratto proprio del testo.

Volendo riassumere, sono almeno quattro le ragioni che spingono ad attribuire definitivamente la *Papeida* a Cinuzzi: la strategia attributiva di **R** unita alla presenza degli altri testi probabilmente cinuzziani; la lettera di Prospero Urbani che informa del progressivo radicalizzarsi della fede di Cinuzzi, cronologicamente coincidente con la data di composizione del poemetto; i rimandi ai luoghi delle *Ode* che è possibile notare nel testo della *Papeida* e, infine, i tratti senesi ravvisabili in tutte e due le opere.

Nessuno di questi fatti, da solo, sarebbe sufficiente a sostenere l'attribuzione del testo, ma il convergere di tutti gli indizi sul nome di Cinuzzi potrebbe garantire con ragionevole sicurezza che l'autore della *Papeida* è lo stesso delle *Ode spirituali*.

6.4 APPARATI CRITICI

Nell'edizione delle *Ode spirituali*, gli apparati critici a piè pagina sono composti da due fasce di apparato:

1. la prima riporta le differenze di lezione tra il testo critico e gli altri testimoni;
2. la seconda segnala le differenze tra il testo critico e le lezioni di **M**, manoscritto scelto come testo-base, e censisce le eventuali correzioni presenti nello stesso codice.

Nell'edizione della *Papeida*, gli apparati critici a piè pagina sono composti da due fasce di apparato:

1. la prima fascia comprende le note di commento *ad loca*;

⁷⁶ PAOLO TROVATO, *Sull'evoluzione del senese letterario (1502-1578). Prelievi da Alessandro Piccolomini e da altri autori «nobili e qualificati»*, in *Lingua e Letteratura a Siena dal '500 al '700. Atti del Convegno, Siena 12-13 giugno 1991*, a cura di Luciano Giannelli et al., Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 41-115.

-
2. la seconda segnala le differenze tra il testo critico e le lezioni di **R**, unico manoscritto dell'opera; per maggiore leggibilità ometto l'indicazione del testimone.

Nell'appendice contenete l'edizione interpretativa delle odi testimoniate dal solo **V**, le stesse sono precedute dall'indicazione dello schema metrico.

ODE CINQUANTA TOSCANE

Ode introduttiva

Testimoni: **M** cc. 1v-3v; **R**; cc. 3r-4r; assente in **V**.
 Ode di schema aBaBcC (9 strofe).

Tazze d'argento o d'oro
 con sottil'arte sculte e fabricate
 di raro e fin lavoro
 altri vi doni, e ricche vesti ornate
 di bei raccami e perle 5
 che fermin gl'occhi altrui lieti a vederle.
 Di vaghi e pellegrini
 fregi altri adorni l'alta reggia vostra,
 e topazi e rubini
 i più pregiati e ciò che imperla e inostra 10
 l'oriente vi porti
 e i pomi d'oro i degni Hesperidi orti.
 Ché già non posso ornarvi
 (così son'io d'ogni ricchezza privo)
 di ciò, ma sol donarvi 15
 e rime e versi ch'ora in carte scrivo,
 versi che del gran Iova
 cantan le lode sol, con cetra nova.
 Iova è quel vero nume,
 quella prima virtù che move e intende 20
 il tutto e che dà lume
 col sole al mondo e da se stesso pende;
 Iova è 'l suo santo nome
 di cui degno non è ch'altri si nome.
 Quel che il tutto ha creato 25
 con la parola sua senz'altra aita,
 quel che sol separato
 ha gl'elementi e dona al mondo vita,
 quel che regge e governa
 la gran machina bassa e la superna. 30

12 e i pomi d'oro] e gli aurei pomi **R**.

12 Hesperidi] Hespèdi, *errore di M*.

Iova è che voi de l'Arno
degnò re fece e de l'Ombrone altero,
egli è che, non indarno,
vi die' 'l nome di Cosmo, che l'impero
35 vole accrescervi ancora
fin dove Apollo i raggi imbruna e indora.
Cosmo, Medico nostro,
voi di principe giusto il primo vanto
portate, et ogn'inchostro
40 scrive che sete il più benigno e santo,
a voi tessendo historia
di più ch'altra mai fusse eterna gloria.
Sono i vostri costumi
quei che fra noi di Iova hanno sembianza,
45 sono lucenti lumi
al mondo giù d'angelica creanza,
questi son vivi segni
che degno sete ancor di mille regni.
Habbiate dunque in pregio
50 Iova, da cui dipende ogni grandezza,
così 'l bel nome regio
vostro, che ognun sì reverente apprezza,
glorioso nel mondo
splenderà sempre ovunque giri a tondo.

35 vole] vuole R.

54 splenderà sempre ovunque] mai sempre fia dovunque R.

I

Testimoni: **M**, cc. 4r-6r; **R**, cc. 5r-6r (i); **V**, cc. 2r-3r (I.I).
Ode di schema aBaBa (13 strofe).

O Iova santo e pio
che sei Dio vero e vero padre eterno
spira nel petto mio
quell'aura santa, quel favor superno
che tanto amo e desio. 5

Non più a vil suono e vano
come già, lasso: a degna e santa cetra
oggi movo la mano;
altro foco hora m'arde, altra faretra
m'impiega e mi fa sano. 10

Bassi e mondan pensieri
non habbian loco in me, non habbian forza,
ma solo alti sinceri
penetrin questa mia terrena scorza
ch'oggi non son qual hieri. 15

Fugga dal santo stile
ogni menzogna e lieve nota indegna,
fugga ogni cosa vile
ch'altro soggetto l'amor tuo m'insegna,
grave, casto, gentile. 20

E come altro già mai
dettar puoi Tu, che voglie alte, celesti?
Chi punto è da' tuoi rai
uopo è che a degne imprese il suo cor desti,
sì puro e santo il fai. 25

O quanto dolce e caro
m'è l'habitarti ognhor appresso, e dentro
a l'albergo tuo raro

4 santa] sacra **V**, **R**.

5 tanto amo e desio] tanto e desio **R**, *errore*.

9 altro foco hora m'arde, altra faretra] altro più acuto stral, d'altra pharetra **V**.

14 penetrin] entrin in **V**.

17 nota] nebbia **V**.

25 sì puro e santo il fai] sì di te caldo il fai **R**, **V**.

30 posar talhor il piè, ché quando ivi entro
 non gusto alcun amaro.
 O felice quell'alma
 che nei secreti tuoi ferma le voglie:
 questa terrena salma,
 grave quantunque, non le fura e toglie
 35 del ciel la vera palma.
 O beato colui
 che nei perigli a te sol vien per schermo,
 perché il tuo scudo a lui
 porgi al grand'uopo e sano il fai d'inferno,
 40 né spera poi in altrui.
 Come chi per amena
 valle d'erbe e di fior, ricca e soave,
 di fresche acque ripiena,
 a sua voglia ne coglie e beve, ond'have
 45 l'alma di gioia piena,
 così chi fa soggiorno
 entro le stanze tue gioisce ognhora,
 o Iova, e fassi adorno
 d'ogni rara virtù donde son fora
 50 i rei con onta e scorno.
 Ma i pii crescendo vanno
 di speme in speme e d'una in altra gioia
 questi possederanno
 l'eterno ben fòr d'ogni affanno e noia,
 55 fòr d'ogni humano inganno
 Quanto dunque signore
 ti debbo io, poi che tua vera bontate
 alfin pur tratto fore
 m'ha, doppo dieci lustri di mia etate,
 60 d'ogni mondano errore.
 Deh, dammi ancor che i tuoi
 pregi cantar io possa in queste carte,
 dammi ch'oggi fra noi
 udir faccia il tuo nome in ogni parte,
 65 e quanto vali e puoi.

26–30 O quando dolce...alcun amaro] *Stanza assente in V.*

31–35 O felice...la vera palma] *Stanza assente in V.*

37 a te sol vien per schermo] a te vien per ischermo V.

41 amena] serena V.

47 entro le] dentro a le V.

53 possederanno] poi sempre havranno V.

61 ancor] ora V.

II

Testimoni: **M**, cc. 6r-10v; **R**, cc. 6v-9r (ii); **V**, cc. 3r-5v (I.2).
Ode di schema aBaBcc (22 strofe).

Poi che il divin Monarca,
simil a cui non fu né fia giamai,
con sua voce non parca
hebbe formato i cieli e i vaghi rai
del sole e de le stelle, 5
con l'altre cose belle,
nel sesto, ultimo, giorno
de l'opre sue meravigliose tanto
fece 'l gran mondo adorno
de l'huomo, a cui die' sopra l'altre il vanto, 10
che fu d'ogn'altra cosa
la più miracolosa.
Spirò ne le sue nare
spirto vitale, ond'hebbe moto e vita,
indi fra dolci e care 15
delitie il pose acciò che, alma e gradita,
vivesse una giornata
sempiterna e beata.
E formandolo, insieme,
sopra ogn'altro animal d'aspetto il rese 20
meraviglioso, e seme
gli die' di sé, ché 'l suo intelletto accese
a giustizia, a bontate
a fede, a caritate.
Di tutti i ben creati 25
ch'ei possedeva intorno d'ogni parte,
infiniti e pregiati,

2 simil a cui] semblante a cui V.

2 non fu né fia] non fu giamai **R**, *verso ipometro*.

7 ultimo] lieto V.

14 spirto] spirito **R**.

20 animal d'aspetto il rese] animal di degno aspetto V

21 meraviglioso, e seme] il rese, et gli die' seme V

22 gli die' di sé, ché 'l suo intelletto accese] di sé, drizzando il suo vivo intelletto V

un ne vietò che non v'avesse parte,
 ché porgli queste legge
 30 volle chi 'l tutto regge.
 Solo un pomo interdisse
 a l'huom di tante gratie e doni tanti,
 d'altro non gli prefisse
 termine alcun; anzi, che fusser santi
 35 di tutte l'altre cose
 i suoi desii dispose.
 L'altre cose, che tutte
 Iova innanzi gli pose, e perché furo
 solo per lui produtte,
 40 volle, acciò che nel secolo futuro
 si chiamasser per nome,
 che desse loro il nome.
 Adamo lieto in mezzo
 vivea fra tanti honori e tanti pregi
 45 a la dolce ombra, al rezzo,
 pien di costumi angelici et egregi
 godeva il paradiso
 dal mal tutto diviso.
 Ma non bastò già a lui
 50 tant'alte gioie posseder, ché ingordo
 accrebbe ai pensier sui
 desio del pomo al cui divieto sordo,
 misero, fu per sempre
 vivere in triste tempore.
 55 Deh, con qual alto, immenso
 e profondo consiglio, o vivo Iova,
 vietasti a l'human senso
 l'Arbore eccelso; dimmi, Arbor, che prova
 fece con un sol pomo
 60 de la virtù de l'huomo!
 Dimmi come in tal gloria
 posto, et altier di tante gioie e tante,
 subito la memoria
 de le felicità presenti e sante
 65 poteo da lui fuggire

35 di tutte] in tutte V
 39 solo per lui] per Adamo V
 42 che] ch'ei V
 44 fra tanti] di tanti V
 50 alte] altre V, R
 54 vivere] viver V, R

per sì stolto desire!

Onde lasciò di mano
cadersi il paradiso e i suoi tesori,
e, di libero e sano,
servo e infermo divenne, e freddi e ardori 70
gustò tutto impiagato,
vile, inerme, scacciato.

Fu scacciato del regno
felice, e del gran Iova esule fatto,
ché se ne fece indegno 75
disobbedendo al suo precetto, e ratto
fu mortal peregrino,
d'immortal cittadino.

Perdeo l'imagin vera
e bella e honesta e buona e santa e giusta, 80
che tutta simil era
al suo Fattor, e la fece empia, ingiusta
e sozza e falsa e rea,
di che pria nulla havea.

Onde quanti di poi 85
sceser di lui, di cotai piaghe infermi
doglionsi che da' suoi
error sien fatti debili et inermi,
che portin pena e morte
de l'altrui colpa e sorte. 90

O grande alto secreto
di Iova, senza cui nulla si mosse,
o mirabil divieto,
ch'altamente de l'huomo il cor percosse
volgendol sotto sopra 95
d'ogni desir, d'ogn'opra.

Come se in bianco e netto
vaso di dolci lucide acque e pure
caggia fango negletto,
tosto amare si fanno, immonde e oscure, 100
onde viene in dispregio

74 del gran] dal gran V

85 di poi] da poi V

86 cotai] cotal V

88 error] falli V

89 pena e morte] vita e morte R

96 desir] disio V

97 bianco e netto] bianco vaso

98 vaso] ricco V

99 fango negletto] veneno a caso V

dov'era in tanto pregio,
 così, gustato Adamo
 il pomo, cangiò dentro ogni pensiero,
 di che noi heredi siamo,
 105 gl'occhi al falso voltò, le spalle al vero,
 fuggiva e s'ascondeva
 da Dio quanto poteva.
 Ma tu, gran Iova eterno,
 110 del nostro mal pietoso, e modo e via,
 nel tuo secreto interno,
 per sollevarne provedesti pria
 che fusse cielo e terra
 e ciò che in lor si serra.
 115 Tu, da l'infèrnal pene
 per liberarne e ritornarne al primo
 stato innocente, e spene
 porger che al ciel salir potesse il limo
 vile, a cui desti forma
 120 d'huom vivo, e senso e norma,
 con mirabil consiglio
 mandasti, onde siam teco giunti in pace,
 il tuo diletto figlio;
 né fu indegno mezzan, pigro o fallace,
 125 che per via certa e corta
 ne fece al ciel la scorta.
 Dunque cantiamo allegri
 l'opre del Signor nostro in rime, in versi;
 cantiam Iova che gli egri
 130 animi sana, ché non può dolersi
 mai nissun giustamente,
 ch'Egli a tutti è presente.

 115 l'infèrnal] eterne V

131 mai nissun] niun giamai V

132 presente] presenti V

III

Testimoni: **M**, cc. 11r-13v; **R**, cc. 9r-11r (iii); **V**, cc. 5v-7r (I.3).
Ode di schema aBaBa (16 strofe).

Iova, poi che s'accorse
 che l'huom di viti il mondo pieno havea,
 e con vivo occhio scorse
 ch'ei celava l'error che in sé tenea
 dal dì che al suo mal corse, 5
 severo in vista e grave,
 sopra il gran Sina in voce horrenda e cruda,
 la legge, ond'ognun pave,
 al suo popol fe' nota, e bella e ignuda
 che pur un neo non have. 10
 Dicendo: *Io son quel Dio*
che fin d'Egitto da servir ti trassi
Faraon crudo e rio.
Io, Iova, son che l'acque fei da' sassi
uscir col poter mio. 15
 Dunque non haverai
altri Dei in honor che Iova, il quale
tu solo adorerai,
non altra cosa già, perché a me eguale
nulla ritroverai. 20
 Nulla, fia sotto o sopra
il ciel, non entro l'acque o ne la terra,
che si dimostri e scopra
simile a me; ciascun s'inganna et erra
ch'in ciò l'ingegno adopra. 25
 Io son sdegnoso e forte,
punisco in terza e quarta stirpe ognuno
che m'odia et a ria morte
lo mando e i figli suoi, e non è alcuno
che pena non ne porte. 30

3 con vivo occhio] et di suso alto V

9 suo popol] popol suo V

22 il ciel] nel ciel V

*Ma ben adorno e fregio
d'alte gratie color che honor mi danno,
di quei sagliono in pregio
mill'anni e mille i discendenti et hanno
da lor lungi il dispregio.*

35

*Di Iova il nome invano
non rimembrar, non giurerai per quello;
habbi intelletto sano
che, se frangerai fede al tuo fratello,
sentirai la mia mano.*

40

*Honora il santo giorno
nel qual mi riposai da sì degne opre
che fanno il mondo adorno,
per cui la mia virtù si sente e scopre
ovunque miri atorno.*

45

*In questo giorno lieto
riposo piglierai da le fatiche,
ch'ogn'opera ti vieto,
in questo dì sol non ti sieno amiche,
ma vivi a Dio quieto,*

50

*ché sacro eternamente
e celebre voglio io che a tutti sia,
perché alzi a me la mente
con gratie e lode ognun che buona e pia
voglia nel suo cor sente.*

55

*Rendi a tuoi genitori
(acciò che in terra lungamente vivi)
reverenza et honori;
non occider alcun, fa' che tu privi
la man di tai furori.*

60

*Lungi da le tue voglie
sia l'adulterio, al matrimonio honesto
tutto il tuo cor s'invoglie;
il suo non furerai a quello e a questo:
more chi l'altrui toglie.*

65

Sarai servo sincero

34 discendenti] buon nipoti V

35 lungi] lunge V

48 opera] opra R

49 dì sol non ti sieno] solo dì non sienti V

58 reverenza] reverentia R

61 Lungi] Lunge V

62 al matrimonio honesto] al giogo santo honesto V

63 il tuo cor] il tuo R

64 il suo non furerai a quello e a questo] l'haver altrui non torre a quello o a questo V

*di Iova ad altri non facendo ingiusto
testimon contra 'l vero;
sarai simile a me se sarai giusto
e d'ogni parte intero.*

70

*Non la donna o l'ancilla
bramar, no 'l servo, no 'l giovenco altrui,
non l'altrui casa o villa,
non ciò che sia del tuo vicin, di lui
non pur una favilla.*

75

Disse, e fu visto Sina
cinto di nubi intorno e tuoni e lampi,
vero de la divina
volontà testimone. In foco avampi
chi fòr che a lui s'inchina.

80

79 testimone] testimonio V

80 fòr] Corretto in M su precedente fuor cassato. Si veda V, 19.

IV

Testimoni: **M**, cc. 14r-15r; **R**, c. 11rv (iv); **V**, cc. 21v-22r (II.2).
Ode di schema aBaBB (7 strofe).

Là dove il Mastro santo
nostro celeste, il gran figliuol di Iova,
a lui diletto tanto,
giva aprendo la sua, con ogni altra prova,
5 dolce, perfetta e vera legge nova,
là, su 'l monte Taborre,
dove con tre discepol cari eletti
solo si volle accorre
perché gustasser de' divin diletti
10 dentro a' dubbiosi lor frementi petti,
mentre splendea adorno
Cristo verace come sole ardente,
e le sue vesti intorno
si fêr bianche qual neve, u' immantinente
15 apparve Elia col gran Mosè presente.
Mentre cose alte e belle
de la gloria del ciel, de l'immortale
virtù sopra le stelle,
ragionavano insieme, e del mortale
20 suo, cui in terra già mai nonmente scese uguale,
candida nube cinse
questi e quelli in un punto et indi uscìo
voce che tutti vinse,
d'alto dicendo: *Questi è 'l figlio mio*
25 *che a pien contenta et empie il mio desio,*
per suo mezzo chiamato

1 Mastro santo] pio pastore V

3 a lui diletto tanto] con infinito amore V

4 giva aprendo la sua, con ogni altra prova] già predicando la sua legge nuova V

5 dolce, perfetta e vera legge nova] in cui salute, e 'l nostro ben si trova V

7 tre discepol cari] de' suoi più cari V

10 dubbiosi lor frementi] timidi lor dubbiosi V

11 splendea] splendeva V

14 si fêr bianche qual neve, u' immantinente] qual neve bianche, immantinente V

19-20 del mortale ...scese uguale] ch'egli uguale= / mente patir devea qual huom mortale V

fia a me ciascun. Voi dunque udite lui:

Egli toglie il peccato

del mondo e faran noto i sermon sui

com'io benigno e pio mai sempre fui.

30

Sante parole e degne

ben del gran Iova, dunque udir convene

– chi fia che se ne sdegne? –

il divin precettor, che a noi dà spene

di posseder nel cielo eterno bene.

35

29 e faran noto i sermon sui] egli farà co' detti sui V

30 com'io benigno e pio mai sempre fui] noto ch'io son verace et sempre fui V

34 il divin precettor, che a noi dà spene] et seguir lui che ne dà ferma spene V

V

Testimoni: **M**, cc. 16v-17v; **R**, cc. 11v-12v (v); **V**, cc. 7r-8r (I.4).
Ode di schema aBbAa (8 strofe).

Tue son le lode, o Iova,
 tuo son le rime ond'io vergo le carte;
 dunque non habbia parte
 altri che tu ne' versi miei, né mova
 5 lo stil cosa altra nova.
 Tu i preghi nostri ascolti,
 tu ai miseri mortali anco perdoni
 gli error, tu in pace poni
 i travagliati cor nel fango involti,
 10 tu fai saggi gli stolti.
 Per la meravigliosa
 giustizia tua, vera salute nostra,
 benigno hora ti mostra,
 o Iova nostro, o base alta ove posa
 15 cielo e terra e ogni cosa.
 Tu possente, tu forte,
 dai forma ai monti e le tempeste acqueti,
 i popoli inquieti
 hor raffreni, hor spingi fòr a morte
 20 da le sicure porte.
 Ai confin più remoti
 de la terra e da noi fin oltre al mare
 l'ira de le tue nare
 fai provar, e chi vuoi pungi e percoti,
 25 ché tutti a te siam noti.
 Tu d'ogn'intorno ornasti

7 anco] anchor **V**, ancor **R**

14 o base alta ove] o salda base u' **V**

14 posa] possa **R**

19 raffreni] poni il fren **V**

23 de le tue nare] l'ira tua fai provare **V**

24 fai provar, e chi vuoi pungi e percoti] et quei che vuoi tu pungi aspro e percoti **V**

19 fòr] Corretto in **M** su precedente fuor. Si veda III, 80.

vago il terren di mille alme ricchezze,
tu di mille bellezze
l'acqua, l'aere e sul cielo alto dotasti,
tu Adamo ancor formasti. 30

Tu dai pioggia a la terra
onde crescan le biade in copia intorno;
per l'ordin tuo ritorno
fa state e verno a noi, né manca od erra
per pace né per guerra. 35

Pasca homai lieto il gregge,
la terra di molt'anni inculta et egra
abbondi, e sempre allegra
la fronte mostri ognun, ché la tua legge
dolce governa e regge. 40

29 aere] aria V

29 alto] alto V

30 ancor] poi V

39 mostri ognun, ché la tua legge] si mostri a ognun, ché la tua santa legge V

VI

Testimoni: **M**, cc. 17r-18r; **R**, cc. 12v-13v (vi); **V**, cc. 8r-9r (I.5).
Ode di schema aBaBa (9 strofe).

Antichissimo Iova
che sempre fusti e pria d'ogn'altra cosa,
possanza sempre nova,
chi teco invan folle contender osa,
5 chi contra te si prova?
Il tuo gran nome è tale
ch'ogni altra gloria vince, Ei sempre vive,
sendo il resto mortale,
solo chi dentro il libro tuo si scrive
10 fassi eterno, immortale.
Tu sol mertì le lode,
te solo io canto, e del tuo nome godo,
tu non alberghi frode
ma disciogli d'inganni il forte nodo
15 ove poi l'empio annode.
Chi verrà mai che, quanto
dee, canti il nome tuo nei versi suoi,
e l'operar tuo santo,
ove mostri poter ciò che tu vuoi,
20 di che altri non ha vanto?
A te chi aiuto porse
allhor che 'l ciel formasti e terra e mare,
allhor che 'l fiume corse?
A far tante diverse stelle chiare,
25 Iova, chi ti soccorse?
Chi ti fu giuda a tanti

3 possanza] posanza **R**, potenza **V**

4 teco invan folle] folle invan teco **V**

12 nome godo] nome allegro **V**

13 tu non alberghi frode] men' vo', tu insidie et frode **V**

14 ma disciogli d'inganni il forte nodo] mai non alberghi, ogni cuor tristro et egro **V**

15 ove poi] u' poi tu **R**

15 ove poi l'empio annode] gioisce quando ei t'ode **V**

17 canti] lodi **V**

vari animali, e chi die' loro il moto?
 Dov'è chi mai si vanti,
 altri che tu, che desse a' pesci il nuoto,
 agli augei il volo e i canti? 30
 Chi calda fe' la state,
 chi freddo il verno, e chi s'è levi i venti,
 se non tua maestate?
 Chi le grandini e piogge fe', e gli ardenti
 folgori in ogni etate? 35
 Chi fe' la luna e 'l sole,
 per dar luce a le cose e nutrimento?
 Chi rose, herbe e viole?
 Che più? Chi fece a l'huom le ciglia e 'l mento,
 chi gli die' le parole? 40
 Ma narrar le tue prove
 opra non è di mortal penna vile:
 dammi, o Iova, ch'è innove
 et alzi al merto equal questo mio stile,
 che per sé non si move. 45

29 altri] ch'altri V

30 agli augei il volo e i canti] et a gli augelli i canti V

32 levi] lievi V

43 innove] inove V

45 per sé] per me V

VII

Testimoni: **M**, cc. 18v-19r; **R**, cc. 13v-14r (vii); **V**, c. 9rv (I.6).
 Ode di schema aBaBB (6 strofe).

Questo terreno incarco
 che sempre in basso tira, tardo e grave,
 appressandosi al varco
 mortal u' giunger dee, si turba e pave
 5 e di celeste ben speme non have.
 Chi lo tien vivo e move,
 di ciò s'affligge, e come leve e presto
 il dì fa mille prove
 d'alzarsi al cielo ond'ei discese, e mesto
 10 langue hor volto in quel lato et hor in questo.
 Però ch'egli tor via
 tenta da sé questo e quell'altro peso,
 né trovando la via
 di libertate, resta vinto e preso,
 15 di novo oppresso e in mille modi offeso.
 Tu scorgi il vero, o Iova,
 sai quanto è 'l mio poter, sai quanto vale:
 dammi tu virtù nova
 con cui signoreggiar questo mortale
 20 possa, quand'ei col suo poter m'assale.
 Alto Re de le stelle,
 che piedi e mani e fronte e lingua desti,
 con alte parti belle,
 a l'huomo, il quale in sì gran pregio havesti
 25 che membro del tuo figlio santo il festi,
 purga il vecchio fermento:
 mora Adam, viva Cristo in me, ch'io vesta

4 giunger] giugner V

7 leve] lieve V

19 con cui] per cui V

20 possa...poter] poss'io...valor V

24 il quale in sì gran] e tanto in alto R

23-24 con alte parti...pregio havesti] *Questi versi sono invertiti in V, l'ordine è ripristinato con un richiamo 'b' 'a' nel margine.*

27 mora] moia V

nov'habito, e contento
di tua pietà senta in me pace, e questa
vita viva per te, che ancor mi resta.

VIII

Testimoni: **M**, cc. 19v-21v; **R**, cc. 14r-15v (viii); **V**, cc. 9v-10v (I.7).
Ode di schema aBaBcC (II strofe)

Mentre a trovare intento,
 fra tante oppinïon false e bugiarde,
 io sono il ver, pavento,
 veggendo gli empi far forti e gagliarde
 5 le lor basse ragioni,
 e prevalere in mille modi a' buoni.
 Ma tu, verace Iova,
 che non vuoi che a man destra o manca io volti,
 sosten con forza nova,
 10 per dritto calle, questi sensi stolti
 che mi fan deviare
 qual debil legno in tempestoso mare.
 Fa' che 'l tuo Cristo io miri
 sparger sangue per me, trafitto e morto;
 15 fa' ch'io porti i martiri
 suoi nel mio core assai più ch'io non porto;
 fa' che i suoi scherni e l'onte,
 la notte e 'l giorno, ad una ad una io conte.
 Fa' ch'io conosca come
 20 sia figlio e imagin di te, Padre eterno,
 come per lui il tuo nome
 celebri sopra ogn'altro, e state e verno;
 fa' ch'io senta che m'ami,
 che a te per lui dolce mi tiri e chiami.
 25 Fammi saper che a' tuoi
 servi egli è re, profeta e sacerdote,
 ch'ei ci governa e a noi
 le tue promesse, o Iova mio, fa note,
 ché testimon lo desti
 30 al mondo per salvare e quelli e questi.
 Fa' ch'io conosca aperto

1 trovare] trovar **V**, **R**

4 forti] forte **R**

6 prevalere] star disopra **V**

9 sosten] sostien **V**

16 core assai più ch'io non porto] cuor più ch'io non sento et porto **V**

che chi conosce lui, conosce ancora
 te, Padre, e come è certo
 che l'huom, per lui, di te sol s'innamora
 e che per lui ne toglì 35
 d'error, e a te come buon figli accogli.
 Fa' ch'io senta che morti
 sien col tuo Cristo i sensi e ogni ria voglia;
 fa' ch'io comprenda i torti
 tutti esser miei, fa' ch'io mi penta e doglia 40
 d'ogni mia vanitate,
 che seguìto habbia in questa o in altra etate.
 Mostrami come sei
 la mia salute, e non d'altronde penda;
 come Tu i tanti miei 45
 falli ricopri; fa' ch'io veggia e intenda
 che a la tua destra è assiso
 Cristo perché mi tiri in paradiso.
 Scoprimi quali e quanti
 egli a te, o Iova, per me porga preghi, 50
 come tu inchini i santi
 orecchi a lui e nulla mai gli neghi,
 come tutte le cose
 il tuo voler a lui già sottopose.
 Come gli ultimi a' primi 55
 precedan nel tuo regno, e l'huomo humile
 di maggior pregio stimi
 che chi fra le grandezze ogn'altro a vile
 tenga, superbo, altero, 60
 e lontano da te viva e dal vero.
 In questi bei pensieri
 ferma l'alma che pur te sol desia,
 così gli altri sentieri
 non faranno errar mai la mente mia;
 o Iova eterno e vivo, 65
 non mi lasciar mai del tuo spirto privo.

35 e che per lui] per suo mezzo V

38 i sensi e ogni ria voglia] tutti i sentimenti V

40 mi penta e doglia] pianga et mi penti V

49 quali] come V

52 e nulla mai] né mai nulla V

56 precedan] procedin V

58 fra le grandezze] fra l'alte pompe V

60 te] sé V

61 In questi bei] Dunque in questi V

64 non faranno errar mai la mente mia] non faran ch'erri mai la dritta via V

IX

Testimoni: M, cc. 22r-23r; R, cc. 15v-16v (ix); V, cc. 10v-11v (I.8).
Ode di schema aBaCc (7 strofe)

5 Son del gran Iova in mano
 gl'huomini giusti e tutte l'opre loro,
 ogni empio dunque invano
 studia a' lor danni: il vero lor tesoro
 sta nel celeste coro.
 Là su le lor ricchezze
 verme non rode e mai non vengon meno,
 le vane ami et apprezze
 10 il malvagio che mai non girà pieno
 di gloria al ciel sereno.
 Il malvagio, che cerca
 sempre quel che gli noce, honora e cole
 e in mille modi il merca,
 15 né sa perché s'asconda o scopra il sole
 ogni dì, come suole.
 Il malvagio che beve
 sempre la feccia ov'è l'ira di Iova,
 sì che poi come leve
 20 nebbia sparisce a l'aurora nova,
 nulla di sé ritrova,
 che di mille pensieri
 ch'have ad ognhor un non ne adempie solo,
 benché di tutti sperì
 25 trionfo, e haver dal nostro a l'altrui polo
 libero e piano volo.
 Però che Iova altero
 manda in fumo l'ardir di tai mortali
 e fa sentir il vero
 de le sue forze, che non hanno eguali,

9 che mai non girà pieno] cui nutre empio veneno V

10 di gloria al ciel sereno] privo del ciel sereno V

18 sì che] onde V

20 nulla di sé ritrova] né di sé nulla trova V

28 e] ei V

infinite, immortali.

30

E chi può starti a fronte
quando t'adiri, o Iova? E cielo e terra
trema, e s'abbassa il monte,
Scilla s'acqueta, il mar superbo atterra
l'orgoglio e in sé lo serra.

35

X

Testimoni: **M**, cc. 23v-25v; **R**, cc. 16v-18r (x); **V**, cc. 11v-12v (I.9).
Ode di schema aBaBa (13 strofe)

5 O Iova, illustre e santo,
padre vero di Cristo, signor nostro,
perché a te dare il vanto
conven d'ogni bon'opra, questo inchiostro
ti sacro e questo canto.

10 Il nome tuo beato
sopr'ogni cosa è glorioso al mondo,
glorioso e lodato
sì che ogn'altro sparisce e resta al fondo,
sempre al fin dispregiato.

15 Degno di laude sei
come colui ch'ogni secreto vedi,
come chi agli altri dei
comandi e sopra i cherubin risedi,
e dà l'inferno ai rei.

20 L'inferno ai rei e 'l cielo
ai giusti doni, che così t'aggrada,
e mai non erra un pelo
il tuo voler da la sua dritta strada,
ché no 'l copre alcun velo.

25 Cantan te, Iova, atorno
tutte l'alte opre tue, le stelle, i cieli,
la luna e 'l sole adorno,
e insieme i caldi estivi e i freddi geli,
e con la notte il giorno,
le piogge e le pruine,
le bianche nevi e le montagne e i colli,

4 bon] buon **V, R**

7 sopr'ogni cosa] che sopra tutti **V**

14 risedi] tu siedi **V**

16-20 L'inferno ai rei...alcun velo] *Strofa assente in V*

21 Cantan te, Iova,] Però cantano **V**

23 la luna e 'l sole adorno] la notte oscura il giorno **V**

24 e insieme i caldi estivi e i freddi geli] la luna il sole i caldi estivi i gieli **V**

25 e con la notte il giorno] che le tue man formorno **V**

e le rose e le spine,
 l'ombrose valli, i prati bassi e molli
 con le selve vicine 30
 cantino eternamente
 nei secoli futuri, e seco insieme
 canti chi vita sente:
 ogni ramo, ogni fronde, ogni herba e seme
 canti Iova possente. 35
 Canti ogni augello e fiera
 che a la nuda campagna o al bosco alberga,
 del mar l'humida schiera,
 i greggi che il pastor con la sua verga
 regge, hor pietosa, hor fera. 40
 La terra al suo Signore,
 che la fe' ricca di sì belle cose,
 cantando renda honore,
 tutte l'alte virtù che sono ascose
 o che si mostran fore. 45
 E voi, spirti beati,
 ornamento del cielo, angeli santi,
 con dolci accenti e grati
 date gloria al gran Re cui fuste, avanti
 tutti, per ciò creati. 50
 Leggiadre rime in carte
 scrivino i servi suoi che da l'inferno
 gl'ha tratti fòr, e in parte
 sicura posti dal dolore eterno,
 e dagli empi in disparte, 55
 da la man de la morte,
 horribile e crudel, di mezzo 'l foco
 ardente, in miglior sorte
 alzati, presso a sé dato ha lor loco
 ne la celeste corte. 60
 Confessi dunque ognuno
 che Iova è santo e sol di laude degno,
 sì che non ne resti uno;
 e chi dei doni suoi non tene il pegno?
 Chi ne fu mai digiuno? 65

41 suo] mio V

51 Leggiadre] Divote V

52 scrivino] spiegghino V, scrivano R

57 crudel] crudele R

57 crudel] *Corretto in M su precedente* crudele.

XI

Testimoni: **M**, cc. 26r-27v; **R**, cc. 18r-19v (xi); assente in **V**.
 Ode di schema aBaBB (12 strofe).

Da la cima del monte,
 lungo il sentier per cui l'humana prole
 discende, e da quel fonte
 sacro de l'acque che l'eterno sole
 5 fa gustar a ciascun che l'ama e cole
 grida, e sopra le porte
 d'ogni città, l'alto saper di Iova,
 facendo l'alme accorte
 che a sinistra non torcan, dove nova
 10 pena sempre e dolor si merca e trova.
*Grida: Volgete il piede
 ove fraude non è, non è menzogna,
 ma veritate e fede;
 quivi mi troverà chi 'l vero agogna,
 15 né dietro a l'ombre si dilegua o sogna.*
*Più che le gemme e l'oro
 la mia dottrina, e me, tenete in pregio;
 è più vero tesoro,
 via più sicuro e via più ricco fregio,
 20 temer di Iova il santo nome regio.*
*Pensieri honesti e santi
 habitan meco e le ricchezze mie
 eterni diàmanti
 son, che non perdon mai, o per le vie
 25 sparti o chiusi gli tengan l'alme pie.*
*Il fasto e l'arroganza
 et ogni lingua che da me discorda
 scaccio da la mia stanza,
 lo stral drizzando de la mortal corda,
 30 quando più crede, la mia orecchia sorda.*

20 regio] egregio **R**

30 quando] quan'ei **R**

Santi e divin costumi
 degni del padre Iova ognhor vestite,
 voi che sete suoi lumi,
 al mondo segni di buon figli aprite
 e di celesti cibi i cor nutrite. 35

Non siate pigri o lenti,
 voi altri, ad obedire ai lor precetti,
 i quai sempre presenti,
 anzi scritti nel mezzo ai vostri petti,
 gli habbiate e non già vani altri soggetti. 40

A che la notte e 'l giorno
 viver come animal senza intelletto?
 Alfin sol danno e scorno
 tornan tutti i pensier, che dentro al petto
 riceve l'huom sotto falso diletto. 45

Nei giovani anni vostri
 di chi creato v'ha memoria habbiate,
 pria vi s'oscuri e mostri
 men vago il chiaro sol; pria che cangiate
 il gusto de le cose hora sì grate; 50

pria che le mani e i pedi
 chieggan, mal saldi, a l'altrui forza aita;
 pria che nuvoli rei
 oscurino il bel viso e che partita
 la gratia sia da l'alma età gradita; 55

pria che 'l capel d'argento
 le chiome vostre imbianchi e facciate arco
 de le reni, e che 'l mento
 miri la fronte e pria 'l terreno incarco
 salti men destro il periglioso varco. 60

31 costumi] *Corretto in M su precedente pensieri quasi illeggibile.*

XII

Testimoni: **M**, cc. 28r-29v; **R**, cc. 19v-20v (xii); **V**, cc. 12v-13v (I.10).
 Ode di schema aBbAa (11 strofe).

5 Segno d'alta allegrezza
 del trionfante Iova al ciel si mostri,
 e le carte e gl'inchiostri
 servan solo a cantar la sua fortezza,
 la sua non pari altezza.
 Suoni ogni dotta lira
 l'immensa maestà del suo gran nome;
 Iova solo si nome
 vero Signor, che il ver ne' cori inspira
 10 e a sé gli chiama e tira.
 Cantate e dite: *O quanto*
son degne et alte l'opre tue divine;
 ciascun le honori e inchine,
 ciascun dia loro sopra l'altre il vanto
 15 nel suo felice canto.
 Venite oltre, mirate,
 con qual santo consiglio il mondo regge,
 con qual misura e legge
 scema e fa crescer poi le cose nate,
 20 solo da lui create.
 Dove poco anzi il mare
 era alto, apparir fa l'arida terra,
 in un punto apre e serra
 a morte il varco, e dolci fa l'amare
 25 piaghe del mondo e care.
 Ei per se stesso regna
 e senza forza altrui lo scettro altero

5 non pari] superna V
 14 dia] die' V
 16 Venite oltre] Santamente V
 17 qual] che R
 17 santo] alto V
 27 e] ei V
 27 forza] forze V

regge del grande impero:
 chi di star sotto lui dunque si sdegna
 ha l'alma di lui indegna. 30
 Senza moversi mai,
 ode per tutto ciò che si favella
 da lingua honesta o fella,
 stanchezza o sonno i suoi divini rai
 non conobber giamai. 35
 Iova osserva i costumi
 de' suoi popoli e giudica e discerne,
 sa quante voglie interne
 ha l'huom, conta l'harena al mare, a' fiumi,
 e in ciel quanti son lumi; 40
 sa quanti fiori e foglie
 produce primavera, e quante poi
 a la terra et a' suoi
 arbori il verno aspro ne fura e toglie,
 quante acque il mar accoglie; 45
 quanti augei van solcando
 l'aere, et a quanti pesci a lui già piacque
 dar vita dentro a l'acque,
 sa di tutti i secreti e, tutti amando,
 sa perché, come e quando. 50
 Iova sa il tutto e puote
 egli solo, altri no, ciò ch'egli vuole,
 dunque chi l'ama e cole
 canti di lui le lode in alte note,
 al bene Alme devote. 55

33 da lingua honesta o fella] in questa parte o quella V

39 harena] arene V, harne R

40 e in] sa in V

52 no] non R

54 alte] dolci V

39 harena] *L'h è in M parzialmente svanita, non è chiaro se a seguito di intervento del copista.*

XIII

Testimoni: **M**, cc. 30r-31v; **R**, cc. 20v-22r (xiii); **V**, cc. 13v-14v (I.11).
Ode di schema aBaBa (11 strofe).

Voi, che ardetè di sete
 venite al vivo fonte e voi, cui l'oro
 manca e l'argento, havrete
 senza prezzo da me cibo e ristoro
 5 che non sente mai Lete.
 Puro latte e soave
 liquor darovvi; a che spendete invano
 s'altro cibo non have
 virtù che vi nutrisca? La mia mano
 10 sola ha del ben la chiave.
 Pensier mondan non satia
 l'alma celeste, onde le voci udite:
Dov'è virtute e gratia
dove son le ricchezze più gradite
 15 *dove l'huom pio si spatia.*
 No, no, non sono i nostri
 pensier quai sono in voi, sono lontane
 le nostre vie da vostri
 sentier quanto che il ciel giù da l'humane
 20 cose lungi si mostri.
 Porgete a' miei precetti
 le vostre orecchie e vivrà l'alma vostra;
 io già 'l mio figlio detti
 in testimonio de la mente nostra
 25 ai popoli dilette.
 Egli con alta voce
 fe' la gloria del cielo a tutti nota,
 onde qual più feroce
 gente si fusse se gli fe' devota

5 che non sente mai Lete] onde lieti sarete **V**

9 nutrisca] nodrisca **V**, nudrisca **R**

11 mondan] terren **V**

20 lungi] lunge **V**

29 gli] li **R**

prima e doppio la croce. 30
 Cercate dunque Iova
 mentre si può trovar, tenete lui
 pria da voi si rimova,
 lasci hora ogni empio i falsi sentier sui,
 prenda via bella e nova. 35
 Rivolgete a me 'l core,
 così haverò di voi vera pietate,
 del mio santo favore
 abbonderete, e ricchi di bontate
 sarete dentro e fore. 40
 Come da l'aere pioggia
 cadendo il terren bagna, onde germoglia
 e rende in nova foggia
 il seme al buon cultor, ch'indi la voglia
 satia che seco alloggia, 45
 così la mia parola
 invano a me già non farà ritorno,
 non resterà già sola,
 ché frutto apporterà la notte e 'l giorno
 ne la sua santa scola. 50
 Il prun farassi abeto,
 mirto l'ortica, onde sol gratie e lode
 in stato almo quieto
 renderammi ciascun che m'ama et ode
 con dolce canto e lieto. 55

30 la] a la **R**

33 pria] pria che **R**

34 lasci hora ogni empio i falsi sentier sui] seguite hor voi i veri passi sui **V**

35 prenda via bella e nova] per via leggiadra et nova **V**

44 indi] *Corretto in M su precedente lezione non del tutto leggibile (me?).*

XIV

Testimoni: **M**, cc. 32r-34r; **R**, cc. 22r-23v (xiv); **V**, cc. 15r-16r (I.12).
Ode di schema aBaBa (15 strofe).

Passiam le nubi e 'l cielo,
Musa, cantando di cose alte e belle,
lasciamo al caldo, al gelo,
degne di ciò, le voglie basse e felle,
5 punti da divin zelo.
Saliamo ove non giunge
notte, ombra, fumo, nebbia, aura fugace,
dove ne tira e punge
quel vero amor che non fu mai fallace,
10 che a Iova ne congiunge.
Là su non sono sdegni,
fraude non v'è, tumulti, ire o furori,
non già stolti disegni
albergan quivi o infirmità o dolori,
15 non tanti casi indegni.
Dettami come a Iova
solo imperio et honor conviensi e gloria,
come per Cristo innova
nei cari servi suoi di sé memoria,
20 con questa o quella prova.
Cristo, sotto 'l cui nome
quei grandi e santi heroi fêr sì stupende
opre, portando some
di tormenti, d'oltraggi e pene horrende,
25 da' piedi a l'alte chiome.

1 Passiam] Sopra V

2 cantando di cose] passiamo e di cose V

3 lasciamo] cantando V

4 degne di ciò] lasciam tutte V

12 o] e V

14 o infirmità] infirmità V

18 innova] inova R, V

3 gelo] Corretto in M su precedente lezione illeggibile.

Sol per amor di Cristo
 Iova produsse con la luna il sole,
 di tante stelle acquisto
 fe' il ciel, vestì la terra herbe e vïole
 e l'ampio mar fu visto. 30

Per il suo nome i monti
 si moveranno, e da pietre aspre e dure
 nasceran rivi e fonti.
 Converse Ei l'acqua in vin, le cose oscure
 palesò in piazze e in ponti. 35

Cristo multiplicare
 fe' i cinque pani et i due pesci solo,
 sì che poter satiare,
 ben cinquemila, onde tutto quel stuolo
 fece meravigliare. 40

Morti in vita ridusse,
 più volte ancor liberi i corpi rese
 ove demonio fusse,
 con Belzebubbe Ei, vincitor, contese
 e il regno suo distrusse. 45

Distrusse il regno rio,
 Cristo, atterrando i falsi idoli suoi,
 e, creandone un pio,
 de la sua chiesa fece figli noi
 al vero eterno Dio. 50

Così volle quel santo
 illustre tetragramma, che in silentio
 Isräel tenne tanto
 infin che 'l mele gli fu fatto assentio,
 e il riso acerbo pianto, 55
 ché allhor fu quando il regno,

27 con la luna il sole] l'alma luna e 'l sole V

31 il] lo R

31-32 Per il suo nome...moveranno] Al suo nome ogni monte / ben moverassi V

33 nasceran] uscirà V

33 fonti] fonte V

35 palesò in piazze e in ponti] fe' a tutto 'l mondo conte V

36 multiplicare] con la sua gratia V

37 fe' i cinque pani et i due pesci solo] et con due pesci soli et con due pani V

38 sì che poter satiare] fe' sì che ciba et satia

39 ben cinquemila, onde tutto quel stuolo] huomini ciquemila in luoghi strani V

40 fece meravigliare] onde Dio di ringratia V

40 meravigliare] marevigliare R

49 de la sua chiesa fece figli noi] de la sua santa chiesa fece noi V

50 al vero eterno Dio] figli al suo padre, a Dio V

54 gli fu fatto] se gli fece V

morendo Cristo, gli disfece e tolse,
Cristo allhora fe' degno
del nome Iova il mondo e a lui l'accolse,
che ne fu prima indegno.

60 Iova effabil fu reso
per Cristo, che di Iova imagine era,
per lui fu 'l mondo acceso
di Iova a creder l'imbasciata vera,
65 poscia che l'ebbe inteso.

In questo nome ottiensi
ogni gratia, ogni don, dal gran Dio eterno,
Ei solo i nostri sensi
alza da terra al vero ben superno,
70 con far che a lui si pensi.

Dunque la sua bontate
canti ciascuno e le mirabili opre,
in questa o in altra etate;
senta ogn'alma che 'l ciel circonda e copre
75 sua infinita pietate.

XV

Testimoni: **M**, cc. 35v-37r; **R**, cc. 23v-24v (xv); **V**, cc. 22r-23r (II.3).
Ode di schema aBaBa (II strofe).

Ascolta, o figlio, ascolta
i paterni precetti, a me chi lieto
obedendo si volta
vive lungi dal mal, vive quieto,
fuor de la gente stolta. 5

Lega le mie parole
strette al tuo cor e vita eterna havrai,
quivi le terrai sole,
che d'ogni parte pure le vedrai,
lungi da ciance e fole. 10

Vogli, figlio, sapere
il ver et io farò qui la tua guida;
seguì me sol che vere
dottrine insegno, in me ciascun si fida
che vuol nel ciel godere. 15

Sol'io ti farò adorno
di virtù sante e agli altri splendor sopra,
a le tue tempie intorno
ghirlanda havrai che gratia spiri e scopra
ch'in te regno e soggiorno. 20

Se il mio parlar ascolti
s'allungheranno di tua vita i giorni,
saran tranquilli e molti,
d'ogni virtù, d'ogni splendor adorni,
da ciascun vitio sciolti. 25

Adrizzerò 'l tuo piede
per la mia bella via, per l'orme mie,
dov'è giustitia e fede,

5 fuor de la gente] lunge da gente V

10 lungi] lontan V

13 sol] pur V

23 saran] seran V

24 d'ogni virtù, d'ogni splendor] d'ogni bontà, d'ogni bel fregio V

25 da ciascun vitio sciolti] da vitio rio disciolti V

perché oppresso non sii per altre vie
 30 com'è chi a me non crede.
 Segui la mia dottrina
 che guida altrui per camin vero e certo,
 perché è tutta divina,
 la troverai per stretto calle et erto
 35 dov'ogn'huom pio l'inchina.
 Non entrar per la strada
 dei rei, né ti stimar grande con essi,
 tu, ciò che al senso aggrada,
 fuggi lontan, fuggi i commerzi spessi
 40 dov'ogn'huom, com'ei, vada
 Quivi pria non si dorme
 ch'habbian commesso opra nefanda e ria,
 tu non voler conforme
 animo haver a quei, fuggi la via
 45 dal ver, da me, difforme.
 Quivi non vin, non pane
 si gusta, che non sia con fraude tolto:
 sii giusto ché lontane
 le virtù splendon, sia morto e sepolto,
 50 chiare, sincere, piane.
 Habbi cura al tuo core
 perch'indi nascon' opre empie e crudeli,
 lega lungi 'l furore
 da la tua man, nissun mai si quereli
 55 di te né del tuo errore.

31–35 Segui...ogn'huom pio l'inchina] *Stanza assente in V*

39 commerzi] conviti V

40 dov'ogn'huom, com'ei, vada] dove ognun corra e vada R, u l' vulgo corra e vada V

44 fuggi] schiva V

45 ver] ben V

47 con] da V, R

53 lega lungi] scaccia lunge V

54 da la tua man, nissun mai] de l'ira tua da te, niun V

37 essi] *Corretto in M su precedente lezione illeggibile ma terminate in -elli.*

40 dov'ogn'huom, com'ei, vada] *Corretto in M su precedente lezione non leggibile; la lezione com'ei è di dubbia lettura.*

47 con] *Corretto in M su precedente da cancellato.*

XVI

Testimoni: **M**, cc. 36r-37v; **R**, cc. 28v-29v (xix); **V**, cc. 23r-24r (II.4).
Ode di schema aBaCC (9 strofe).

Chi vive eternamente
 creò tutte le cose e die' lor forma,
 e mai nulla si sente
 che biasmi il suo fattore, o vegli o dorma;
 sta ognun contento a la celeste norma. 5

Egli è sol giusto, e fore
 di lui nissun, re vero, eterno e invito.
 Egli, col suo valore,
 dispose il mondo, sì come fu scritto,
 facendol vago e al divin senso dritto. 10

Al suo santo volere
 obbediscono i cieli e ciò che ha vita,
 Egli col suo potere
 il tutto regge; Egli dà spirto e vita
 a tutto quel ch'Èi fe' degno di vita. 15

Egli le cose sante
 da le rie sol disgiunge, Ei l'alte abbassa,
 quelle ch'erano avante
 tornar fa indietro, e fa quel che altri lassa,
 che spesso ad ogni cosa innanzi passa. 20

È chi i suoi fatti egregi
 possa ridir, cui dato fu tal dono?
 È chi si vanti e pregi
 conoscer quanti mai già furo e sono,
 quanti saran fin ch'ei darà perdonno? 25

Chi narrerà già mai

16 Egli] Ei sol V

17 da le rie sol disgiunge] disgiunge da le rie V

19 tornar fa indietro] ritorna indietro V

20 cosa] pregio V

22 possa] poria V

23 È chi si vanti e pregi] Chi fia che mai si pregi V

24 conoscer] di narrar V

25 quanti saran fin ch'ei] et quanti fien a cui V

26 narrerà già mai] Chi farà nota mai V

la gran giustizia sua, l'alta clemenza?
 Vince il pensier d'assai,
 chi le divine gratie ch'in noi senza
 30 merto alcun sparge l'infinita essenza!
 A l'alte opre di Iova
 chi lieva o pone? A suoi secreti ascosi
 chi senso o termin trova?
 O ch'io, Signor, nel tuo voler mi posi
 35 pria che da vermi sieno i membri rosi.
 Come dunque ardimento
 prendi, o breve homicciuol, tu d'accusare
 chi ti fe' gli occhi e 'l mento?
 Tu, che porti la vita in su le nare
 40 e 'l tuo poter eguale a nulla appare?
 Che cosa è l'huom mortale,
 che tene in sé di buono, anco in cent'anni?
 O re Iova, immortale,
 trammi, ti prego, fuor di questi inganni,
 45 conducimi sicuro agli alti scanni.

Strofa in più presente in V, dopo la III stanza:

 Muta, cangia, risolve
 con somma providenza, hor questa hor quella
 cosa, di fango et polve
 5 opra apparir fa sopra ogn'altra bella,
 et d'alma regia obediente ancella.

Stanza in più presente in V, in coda al componimento:

 Togli da me 'l disio
 di cercar di saper quel che vietasti
 a l'intelletto mio,
 ferma le voglie in me come fermasti
 5 a Paolo, alhor che nel suo petto entrasti.

XVII

Testimoni: **M**, cc. 38r-39r; **R**, cc. 29v-30v (xx); **V**, c. 24rv (II.5).
Ode di schema ABAB (9 strofe).

Luce eterna che lume a quelle menti
porgi, che fin di qui scorgonti in cielo,
vera vita dei cor che a te presenti
stan con ardente zelo; 4
alta virtù di quei pensier, che solo
van te cercando e i veri tuoi riposi,
dammi verso di te tant'alto il volo
che nel tuo amore io posi. 8
Anzi vieni, o Signor, vien nel mio core
sì che del tuo piacer sol ebbro il veggia
e lasci in tutto ogni mondano errore,
ov'ei, miser, vaneggia. 12
Debil la barca fia de l'alma mia
fin che indugi a venir a lei che aspetta,
ma tu puoi far che di te degna sia,
stabile nave, eletta. 16
È debil sì che di cadere ognhora
e teme e trema, ché più venti intorno
l'offendono altamente, e poppa e prora
pate grave onte e scorno. 20
Chi dunque la potrà render sicura,
altri che tua pietate? A chi i suoi preghi,
fuor che a te, porgerà perché la cura
di sé tu non le neghi? 24
Deh, fa', dolce Signor, che 'l mio desio
arda sempre di te, te sempre brami
et ogn'altro voler ponga in oblio
del mondo e i suoi dolci hami. 28

7 dammi verso di te] dammi, prego, ver' te V

9 vien nel mio core] vieni entro al core V

11 e lasci] lasciando V

17 È debil] Debile è V

20 pate grave] facendole V

27 et ogn'altro] sì ch'ogn'altro V

Fa' che grave a quest'alma il mortal mondo
appaia sempre, e ciò che in quello alberga;
dammi aita, o Signor, fa' che giocondo
32 lo spirto in te si terga.
Fa' la ragione a l'alma signoreggi,
come l'alma a la carne, e poscia lei
regga la gratia tua, ché i tuoi bei seggi
36 veggia, com'io vorrei.

30 quello] esso V

33-36 Fa' la ragione...com'io vorrei] *Stanza assente in V*

XVIII

Testimoni: **M**, cc. 39v-42r; **R**, cc. 34r-36r (xxiv); **V**, cc. 27v-30r (II.9).
Ode di schema aBbCAcC (13 strofe).

O di mia gloria intera
verace autor, o d'ogni mia salute
pregiata alta virtute,
o sommo Iova onde sol viemmi aita,
hor che con le sue forze l'empio spera 5
poner questa mia vita
a riso, a scherno, a morte hora m'aita.
L'empio, di fraude pieno,
che aguzza in danno mio sì fieri artigli,
de' suoi falsi consigli 10
armato, surge contra il ver, ch'io dico;
fatti innanzi per me dunque e, non meno
che l'altre volte, amico
ti scopri e resti vinto il mio nemico.
Resti vinto e confuso 15
perché mentre l'amo io, m'odia egli, e merca
le cagion finte e cerca
in me l'occasioni ingiustamente;
sia del numer de' tuoi, Signor, escluso
questi che falsamente 20
condanna quei ch'hanno sincera mente.
Dagli a man destra il rio
spirto che 'l guidi e lo molesti ognhora;
ogni principe fora
lo scacci con vergogna e scorni et onte; 25
e quant'ei più chiede pietà, più 'l fio
e paghi e senta e sconte,

6 poner questa mia] por questa afflitta **V**

7 m'aita] l'aita **R**

16 l'amo io, m'odia egli, e merca] ch'io l'amo, ei m'odia et brama **V**

17 le cagion finte e cerca] la morte mia, et chiama **V**

18 in me l'occasioni ingiustamente] altri a la mia ruina ingiustamente **V**

21 condanna] condanna **R**

25 con vergogna e scorni] et a ragion con scorni **V, R**

perché di crudeltà bevve nel fonte.

30 Non veggia verno o stade,
sien brevi i giorni suoi, succeda herede
chi non conosce o vede,
producan spine e stecchi i campi suoi,
sì che mendico per l'altrui contrade
vada, o Iova, e da noi
35 viva lontan, che siamo i servi tuoi.

Spengasi la memoria
di tutto il sangue suo con la sua morte,
né sia chi lo conforte,
40 ma in te, ver' lui, Signor, s'accenda e cresca
l'ira, onde vien maggior l'alta tua gloria,
la qual sempre nov'esca
vuol che così s'avanza e si rinfresca.

Così prego io, Signore,
perch'ogni caritate è spenta in lui,
45 perché gli spirti sui
son tutti intenti al danno del tuo servo,
perché ognhor fa 'l tormento mio maggiore,
perché ognhor più protervo
scocca ver' me lo stral dal duro nervo.

50 Egli amator è stato
di crudeltà, crudeltà stiegli appresso;
l'umanità da esso
sempre fu lungi, e sempre lungi stia;
e, come a render gratie è stato ingrato,
55 così di cortesia,
chi ver' lui si rimembri unqua non sia.

Come il vino a chi beve
penetra in ogni parte per le vene,
e le membra mantene,
60 così l'odio e 'l venen vita a lui danno,
dunque tanto castigo a tal si deve,
anzi, perpetuo affanno
egro senta di morte e viva ogn'anno.

65 O Iova mio, fra tanto,
per la grandezza del tuo nome illustre,

29 Non veggia verno o stade] Privo di libertade V, R
30 sien brevi i giorni suoi] non veggia molti giorni V, R
30 succeda] e siagli V, e gli sia R
46 intenti al danno] volti a danno V
51 stiegli] stiali V
53 lungi...lungi] lunge...lunge V

fa' ch'in me splenda e lustre
 tua gran bontà, tua gran pietate e vedi
 il mio grave tormento, il mio gran pianto:
 riedi benigno, riedi,
 in mio favore, homai ti drizza in piedi. 70
 Acciò ch'ei veggia aperto
 che con sue forze far non potea questo,
 forse è bel modo honesto
 di far del mio patire esperienza,
 onde diverso scorgerassi il merto 75
 di chi la tua clemenza
 honora e segue e che non sta mai senza.
 Cascherà egli, infame,
 co' suoi seguaci, i quai vergogna e scorno
 coprirà d'ogn'intorno, 80
 come la veste che gli cinge e serra.
 Al maggior sforzo lor, l'alte lor brame
 vinte cadranno a terra
 da lo spirito tuo, che mai non erra,
 onde celebre il nome 85
 farò del mio gran Iova in rime, in versi;
 dirò com'hai dispersi
 quei che senza ragion m'han fatto oltraggio,
 su gli homer miei ponendo gravi some;
 dirò come il tuo raggio 90
 divin fa l'huom qua giù prudente e saggio.

74 patire] soffrir V

80 coprirà] copriran V

81 gli] lo V

88 m'han fatto] mi fanno V

XIX

Testimoni: **M**, cc. 42v-44v; **R**, cc. 36r-37v (xxv); **V**, cc. 29v-30r (II.10).
Ode di schema aBaBCaC (9 strofe).

O Iova nostro, o Iova
sicurissimo albergo e torre altera,
o nostra antica e nova
ripa, alta e forte, ov'è la ferma e vera
5 difesa mia quando i nimici intorno
e dentro a l'alma a prova
si sforzano al mio danno, oltraggio e scorno?
Pria nascessero i monti,
pria che la terra e 'l ciel forma prendesse,
10 pria che fussero i fonti,
i fiumi e il mar, che humor a quei porgesse,
tu fosti, o Iova, e sei quel sommo Dio
che solo i giorni conti
a noi mortali in questo mondo rio.
15 Tu di miserie pieno
tieni l'huom sempre infin negli ultimi anni,
né scorge un dì sereno
ché lo sommergi ognhora in novi affanni,
et alfin gridi e con horror: *Tornate*
20 *membra mortali, in seno*
a quella onde voi già foste create.
Nulla mill'anni sono
a l'eterno esser tuo, ma a noi qual sogni,
o come debil suono
25 gli fai sparir, o qual si cangia ad ogni
raggio di sole herba succisa o fiore,
ché non trova perdono
la sua vaghezza onde, in un, langue e more.
Quasi non sieno assai
30 l'alte piaghe di questa afflitta vita,

7 al mio danno, oltraggio] di farmi ingiuria V

14 mondo] stato V

21 *voi già*] già voi V

28 in un, langue e more] in un punto more V

né le fatiche e i guai
 ond'ella è di di in di sempre assalita,
 sopravien l'ira tua che in noi sentiamo
 in ogni fibra, e mai
 non n'abbandona infin che estinti siamo. 35

Tremar d'alto spavento
 allhor, e tutta in sé si scuote l'alma,
 perché non desti al vento
 dei gravi nostri error l'intera salma,
 ma gli riserbi agli occhi tuoi davanti, 40
 perché indi aspro tormento
 poscia ne nasca e strida horrende e pianti?

E più il cor punge e preme
 che i nostri falli occulti fai palesi,
 o d'Adam mortal seme, 45
 così ti fieno i tuoi lacciuoli stesi,
 quai pensasti celar, misero, a lui
 che tutto 'l mondo teme
 e che gli occhi e gli orecchi fece a nui.

Chi può, Iova, fuggire 50
 l'ira tua grave? È sì riposto loco
 ove non giunga e spire
 de le tue nare il fumo ardente e 'l foco?
 Dammi, dunque, che i miei di pochi e brevi
 sappia contare e dire 55
 a me che son via più de l'aure levi.

Fa' che, raccolte e strette
 le vele, io prenda homai sicuro il porto,
 ferma l'ancore elette,
 volgi il timon, fa' ch'io prenda conforto 60
 de le passate mie gravi tempeste,
 che questo mar mi dette,
 onde più volte hebbi le luci meste.

31 le fatiche e i guai] fatiche né guai V

34 in ogni] per ogni V

38 desti] spargi V

39 gravi] tanti V

39 l'intera] la grave V

43 E più il cor] Che piu? 'l cor V

44 nostri falli] falli nostri V

48 che] cui V

XX

Testimoni: **M**, cc. 44v-45v; **R**, cc. 37v-38r (xxvi); **V**, cc. 30v-31r (II.11).
Ode di schema aBaBa (7 strofe).

Signor che i miei secreti
 adentro scorgi, e conti ad uno ad uno,
 tu sai quando son lieti,
 quando son mesti e quando io son digiuno
 5 del ben col qual m'acqueti.
 Tu, s'io muovere i piedi,
 se tener fermi o chiuder gli occhi al sonno
 bramo, da lungi vedi;
 tu de li studi miei tutti sei donno
 10 e tu sol gli antivedi.
 Anzi, una voce pure
 non sa sonar questa mia lingua fore
 che tu fra mille oscure
 mie voglie pria non sappi a che il mio core
 15 si volga e s'assicure.
 A l'imagin mia viva
 tu, solo, in ogni parte desti forma,
 tu la rendesti schiva
 di ciò che spiacque a tua celeste norma,
 20 che al ciel la via le apriva.
 Come tua conoscenza
 negherò dunque? Come indietro il volto
 da la tua gran potenza
 mai volgerò? Per tutto veggio e ascolto
 25 l'alta tua provvidenza:
 se il cielo alto rimiro,
 quivi risplendi; e se giù basso, sei
 non lungi e, ovunque giro

8 lungi] lunge V

22 Come] Et come V, R

27 quivi] qui R

28 lungi] lunge V

5 ben] Corretto in **M** su precedente bel.

gli occhi, ti scorgo, o d'huomini o di dei,
re, Iova, cui sospiro.

30

 Come dunque tentai,
stolto, celarmi entro la notte oscura
u' non meno i tuoi rai
veggionmi, ch'ove il sol l'hore misura,
ché per tutto tu stai.

35

XXI

Testimoni: **M**, cc. 46r-48r; **R**, cc. 38r-39v (xxvii); **V**, cc. 31r-32r (II.12).
Ode di schema aBaB (17 strofe).

Perché non dee tacersi
il tuo gran nome, o santo Iova mio,
te sempre in rime, in versi,
4 mentre spirito havrò, canterò io.
 Renderò gratie ognhora
a te, che sei il mio Dio, quando le stelle
la notte oscura indora,
8 e quando il dì le fa parer men belle.
 O, quanto grande sei,
Signor, quanto di lode e pregio degno,
tu sopra huomini e dei
12 felicemente reggi il tuo gran regno.
 L'opre tue loderanno
tutte le lingue e sempre, infin che il sole
splenderà, canteranno
16 la tua possanza ch'ognun ama e cole,
 acciò che in noi memoria
de la tua gran bontate eterna resti,
de la tua immensa gloria,
20 di che la terra e 'l cielo adorni e vesti.
 L'alte tue meraviglie
faransi note in ogni parte al mondo,
null'è che a lor simiglie
24 per quanto l'ocean circonda a tondo.
 Farà di tua pietate
testimon vero ogni creata cosa,
in noi tua caritate
28 larga si scopre e non sta mai nascosa.
 Sopra ogn'altro benigno
ti mostri, e soffri molti, e a pietà rendi

13 L'opre tue loderanno] A l'opre tue daranno

14 tutte le lingue e sempre, infin che il sole] lode tutte le lingue e 'nfin che 'l sole V

16 possanza] potenza V

16 ama] teme V

26 testimon vero] verace fede V

de l'huomo il cor maligno,
 ognhor che col tuo spirto in lui discendi. 32
 Pien di dolcezza e grato
 veggionti l'opre tue, lieto e gioioso,
 tu sei da tutte amato
 e in tutte chiaro splendi e glorioso. 36
 Sia benedetto sempre
 dunque il tuo nome e sopr'ogn'altro in terra,
 e in più di mille tempore
 da chi dentro al suo cor ti chiude e serra. 40
 O in perpetuo sia,
 ai figli nostri e a chi verrà dipoi,
 noto come la via
 son di salute i buon precetti tuoi. 44
 Tu sei fedele e santo
 in tutti i fatti tuoi: ergi chi cade,
 asciughi l'altrui pianto,
 e fai l'huom reo tornar per le tue strade. 48
 In te mirano intenti
 tutti color che in te fede hanno e spene,
 i quai tutti contenti
 perché a tutti da te la vita vene. 52
 Tu giusto sei, Signore,
 in cielo e in terra, e santo ovunque spiri;
 a chi con vero amore
 ti chiama, ognhor pietoso gli occhi giri. 56
 Chi il tuo gran nome teme
 ha da te ciò ch'ei vuol: tu salvo il fai;
 a chi tua gloria preme
 fai gustar la dolcezza de' tuoi rai. 60
 Tu di quei prendi cura
 che a l'honor tuo non han le lingue mute,
 tu in sozza vita oscura
 lasci i malvagi for d'ogni salute. 64
 Celebri dunque e canti
 la mia penna i tuoi pregi e benedica,

34 veggionti] mironti V

51 tutti contenti] lieti e contenti V

52 perché a tutti] fai ch'a tutti V

66 penna] Musa V

36 e in] *Corretto in M su precedente* che in.

36 chiaro] *Corretto su precedente lezione illeggibile.*

56 ognhor] *Corretto in M su precedente lezione illeggibile.*

68

co' tuoi dilette e santi,
la tua virtù che il tutto empie e nutrica.

XXII

Testimoni: **M**, cc. 48^v-51^r; **R**, cc. 39^v-41^v (xxviii); **V**, cc. 32^v-33^v (II.13).
Ode di schema aBaBB (17 strofe).

O Iova alto immortale,
che cangiamento mai non vedi o senti,
ma nel mondo mortale
solo ponesti, e dà, gli scambiamenti
che a tutte l'hore noi vediam presenti, 5
quantunque io certo sia
che errar già mai non puoi, ch'ogni tua opra
è giusta, santa e pia,
pur talhor par che il ver mi celi e copra,
veder che a' buoni gli empì stien di sopra. 10
Come chi per sassosa
humida strada il piè mal saldo move,
così l'alma dubbiosa
vacilla allhor che ornar di gratie nove
l'empio vede, in cui il ciel suoi doni piove. 15
Ogni opra, ogni desio
gli succede felice e non sommerge
in mar, non che in un rio,
abbonda e splende e si pulisce e terge
e sempre sopra i pii s'inalza et erge. 20
Sicuro è d'ogni lato,
da l'humane molestie e da gli affanni
stassi ritroso, ingrato,
non men cinto di fasto che di panni,
pensando come altrui faccia onta e danni. 25
Alza le ciglia al cielo
di cui non teme, e con gli accenti sprezza

2 vedi] provi **R**

6 quantunque io certo sia] benché pur certo io sia **V**

18 non che in un rio] ov'è più alto il rio **V**

21 è d'ogni] d'ogni **V**

26 ciglia] corna **V**

27 gli accenti] le voci **V**

27 sprezza] spezza **M**

Iova, che 'l caldo e il gelo
 produsse, e sol se stesso ama et apprezza
 30 e a sé lodar ha sol la lingua avvezza.
 Che più? Prende egli ardire
 mostrar che tu, Iova, qua giù non curi
 di noi, ché ad altro mire,
 che tu non hai pensieri e santi e puri,
 35 né providentia ancor, che non s'oscuri.
 Mentre tai cose meco
 rivolgeva e tenea dentro al mio petto
 l'empio felice, e seco
 i suoi seguaci, invan dunque mi metto,
 40 diss'io, a seguir di Iova ogni precetto?
 Invan dunque le mani
 da l'opre rie ritraggo? Invano il core
 lungi da' pensier vani
 tengo, volgendol sempre a te, Signore,
 45 perch'arda di tua gloria, e di tuo honore?
 Così dunque i tuoi figli
 miseri sono, e d'ogni gratia privi?
 Le vaghe rose, i gigli
 soavi sprezzati, e nel tuo campo schivi,
 50 accogliendovi spin pungenti e vivi?
 Questi, e simil pensieri,
 mi turbâro la mente infin che entrai
 ne' tuoi secreti veri,
 u' vidi il fin degli empi, e ritrovai
 55 che i lor contenti son perpetui guai.
 Vidi le gratie e i doni
 in cui gli hai posti esser caduchi e frali,
 e qual baleni e tuoni
 sparir tutti qua giù fra noi mortali,
 60 e gli empi rimanere a nulla eguali.
 Vidi che immantinente

30 e a sé] che a sé R

37 dentro al] entro 'l V

40 diss'io] dissi V

43 lungi] lunge V

52 turbâro] turbaron V

54 u' vidi il fin degli empi, e ritrovai] ove degli empi il fin vidi e trovai V

56-60 Vidi le gratie...a nulla eguali] *Strofa assente in V*

28 gelo] *Corretto in M su precedente* gelo.

38 felice] *Corretto in M su precedente* lezione illeggibile.

morte con divers'arme a crudo scempio
 mena questa ria gente,
 né, perché se ne veggia ognhora esempio,
 de la sua oppinion si move l'empio. 65

Come chi dolce sogna,
 nulla è di poi che l'abbandona il sonno,
 se non nebbia e menzogna,
 così l'empio non è d'altro mai donno
 che d'ombre vane, che giovar non ponno. 70

O quanto cieco e stolto
 era io, miser, ver te; quanto tormento
 sentiva allhora accolto
 nel cor che privo d'ogni ver contento
 havea, infelice, ogni buon seme spento. 75

Pur io teco era sempre,
 che stretto per la destra mi tenevi,
 perch'io non mi distempre
 in cercar le cagioni, onde facevi
 le cose a noi sentir hor gravi, hor levi. 80

More chi si diparte
 da Iova et in niente si risolve,
 misero è chi in disparte,
 Iova, ti tien, e chi vil terra e polve
 ti preferisce, e i preghi a l'ombre volve. 85

62 arme] armi V

65 de] da V

67 di poi] da poi V

73 sentiva] sentiva io V

75 seme] senso V

85 ti preferisce] ti fa simile V

XXIII

Testimoni: **M**, cc. 52r-53v; **R**, cc. 25r-26r (xvi); **V**, cc. 16r-17v (I.13).
Ode di schema aBaBa (12 strofe).

Mentre nel mio pensiero
 già ricercando ciò che oprar convene
 per piacer a quel vero
 ben, cui simil non è, cui sol la spene
 5 ergo quando ch'io pero,
 in mezzo al cor profondo
 sonommi: *Temì Iova*, e poi soggiunse:
Non obbedir al mondo
che sempre l'huom da Dio tolse e disgiunse,
 10 *facendol empio, immondo.*
 Per altre vie camina:
a Iova sol, a lui, la mente e 'l core
e l'alma terrai china,
sol a Iova darai gloria et honore,
 15 *sol a Iova t'inchina.*
 Pon mente a' suoi precetti
che sono i tuoi pensier ben certi e veri,
fa' per quei ti dilette
andar, ché invan per altre vie tu speri
 20 *gustar santi dilette.*
 Mira: di Iova è il cielo,
il mar, la terra tutta e ciò ch'è in essa,
egli con caldo zelo
tutto ha creato e lo manten, né cessa
 25 *per caldo né per gelo.*
 Dal tuo cor toglì via,
togli, la vanità col pensier rio,
che dal ben ti desvia,
non star più duro contra il parlar mio
 30 *che torta è ogn'altra via.*

2 già ricercando] giva cercando **V**

3 piacer] gradire **V**

17 pensier ben certi] sentieri e certi **V**, sentieri ben certi **R**

*Servi a me sol, che sono
il tuo Signor, il tuo gran Iova, il quale
solo può dar perdono
a tutti; io son giudice giusto, eguale
a tutti porgo e dono.* 35

*Il mio giuditio è giusto
né vi può penetrar se non chi io voglio,
a l'huom mortal, ch'è ingiusto
e volto al mondo, veder lungi toglio,
finché non cangia gusto.* 40

Gusto cangiar, bisogna,
da le cose terrene a le celesti,
ché ciascun erra e sogna
che al ciel non ha su gli occhi alzati e desti,
né il vero bene agogna. 45

Iova la vedovella
e 'l negletto pupillo ama et apprezza,
egli per lor favella,
copre e difende, egli chi lor disprezza
e lacera e flagella. 50

Iova l'ignudo veste,
ciba la fame, e tu farai il simile:
se passerai per queste
vie, non starai for del suo santo ovile
con luci afflitte e meste. 55

Dunque appressati a Iova,
ch'Egli è 'l tuo pregio, egli la tua virtute,
ogn'arte antica o nova
invan s'adopra per l'altrui salute,
che sol in lui si trova. 60

39 lungi] lunge V

45 né il vero bene agogna] ch'ivi non è menzogna V

47 negletto pupillo] pupillo sprezzato V

56 appressati a Iova] apprezza 'l gran Iova V

58 arte] arti R

59 s'adopra per] si sforza a dar V

XXIV

Testimoni: **M**, cc. 54r-55v; **R**, cc. 26r-27v (xvii); **V**, cc. 17v-18v (I.14).
Ode di schema aBaBA (9 strofe).

Sciogli, deh, sciogli e snoda,
 Signor, questi sì stretti e forti lacci,
 i quai fan ch'io non goda
 di tue virtù, fan ch'io non mi procacci
 5 di vero servo tuo perpetua loda.
 Gira a me gl'occhi intorno,
 mirami immerso ne' terreni affetti
 con mio gran danno e scorno,
 alza i sensi da terra u' son astretti
 10 a far contra mia voglia empio soggiorno.
 Condur non gli poss'io
 a te, Signor, senza tua guida e lume,
 di questo stato rio
 non posso uscir se non aiuti e allume
 15 l'oscuro e debile intelletto mio.
 Di te pien d'ignoranza
 son'io: mostrati a me, fa' ch'io conosca
 la tua vera sembianza,
 rasserena la mente oscura e fosca,
 20 d'alle certa di te ferma fidanza;
 apri i secreti tuoi
 di quella senza fine alta bontate,
 fammi capace poi
 de l'infinita tua ver' me pietate,
 25 sì che il mondo disprezzi e gli hami suoi;
 fa' tu che intenda, o Iova,

6 Gira] Fissa **V**

7 immerso] involto **V**

16 Di te pien] Io son pien **V**

17 son'io] di te **V**

20 fidanza] speranza **V**

24 me] noi **V, R**

25 mondo disprezzi] mond'io dispregi **V**

26 che] ch'io **V, R**

l'alte tue opre e, come in altri festi,
 fa' di me degna prova,
 allunga la misura che mi desti
 breve di fede, e la mia vita innova. 30
 E chi termin ti pone?
 A chi tenuto sei? Chi t'è compagno?
 A chi rendi ragione?
 Non sei tu sol, Iova, possente e magno,
 de l'universo prima alta cagione? 35
 Tu il tutto puoi e sai,
 e non altri unqua già, nessun può dirti:
 "E perché così fai?"
 O Iova, re su de' celesti spirti,
 re di ciò che fu prima o sarà mai, 40
 allarga hora la mano,
 non indugiar ché fuggon gli anni via,
 non sia 'l mio prego vano,
 infondi le tue gratie, e l'alma mia
 forma di chiaro senso, honesto e sano. 45

37 nessun] nissun V, R

40 sarà] serà V

45 forma] stampa V

45 sano] *Corretto in M su precedente lezione illeggibile.*

XXV

Testimoni: **M**, cc. 55v-57r; **R**, cc. 27r-28v (xviii); **V**, cc. 18v-19v (I.15).
Ode di schema aBaBB (II strofe).

Splende lucente il sole,
 rallegra il mondo e con dolcezza intorno
 di vaghe herbe e vïole
 veste la terra, e intanto rende adorno
 5 di mille alme vaghezze lieto il giorno.
 Il sole, opra di Iova,
 d'alto splendor celeste, ricco e pieno,
 ravviva, illustra, innova
 e di vari color pingge 'l terreno
 10 con l'occulta virtù ch'ei porta in seno.
 O meraviglia altera
 per cui si nutre ogni animale in terra,
 o gratiosa spera
 che di chiarezza vinci ogn'altra ch'erra
 15 sopra 'l tuo globo, o che sotto si serra.
 Anzi, dal tuo splendore
 prende luce e virtute ogn'altra stella,
 tu sei di tutte honore,
 ogni lingua di te dolce favella,
 20 ché a tutti è la tua luce e grata e bella.
 Fra l'altre meraviglie
 che in cinque dì fe' Iova, e tante e tali,
 nulla è che a te simiglie:
 tu sei la prima, a tue virtuti eguali
 25 altre non fûr qua giù fra noi mortali.
 Nel sole alta sembianza
 die' di sé Iova tal, ch'altri sua sede
 fusse hebbe già fidanza,
 resegli honori e sacrifici diede,

8 illustra] illustre **R**

9 pingge] veste **V**

11 meraviglia] meraviglia **V**

15 globo] cerchio **V**

29 sacrifici] voti e incensi **V**

tanta nel suo splendor pose già fede. 30
 Dunque, se tanto illustre
 e tanto gratioso il sol riluce,
 quanto crediam che lustre
 Iova, che fe' di lui l'ardente luce?
 Iova, che eterno oltre ogni cosa luce? 35
 Ma non può l'huom mortale,
 pien d'ignoranza e cieco e sordo al vero,
 penetrar l'immortale,
 invisibile Dio tutto sincero,
 colmo di viti e d'arroganza altero. 40
 Questa terrena spoglia,
 grave a quest'alma, in mille modi a basso
 la tira, e spesso spoglia
 d'arbitrio sì che l'honorato passo
 ch'io movo resta indietro e pigro e lasso. 45
 Ma tu, Dio, il sen pietoso
 apri, onde uscì quel benedetto Germe
 che vero capo e sposo
 festi a le membra sue debili e inferme
 contra 'l vecchio serpente, iniquo verme. 50
 Apri e porgi le gemme
 tue pretiose e i ricchi tuoi tesori,
 sì che in Gierusalemme
 mi conducan, né mai quindi esca fori
 ma te godendo, sol te sempre honori. 55

35 cosa] lume V

34–35 Iova...ogni cosa luce] *V inverte questi due versi.*

39 invisibile] incomprendibil V, R

40 colmo] carco V

54 fori] *Corretto su precedente fuori.*

XXVI

Testimoni: **M**, cc. 59v-60r; **R**, cc. 41v-42r (xxix); **V**, cc. 33v-34v (II.14).
 Ode di schema aBaBa (6 strofe).

Alte lode immortali
 al re del cielo, a Iova eterno, date,
 o poco men che eguali
 agli angeli, alme elette, alto cantate
 5 sopra i modi mortali.
 Cosa più bella e degna
 far non si può che lodar Iova, e dire
 ch'ei sopra gli altri regna,
 ch'egli è quel che sol puote il cielo aprire,
 10 quel che la strada insegna.
 Conta ai liti l'arene,
 al ciel le stelle, e tutte a nome chiama;
 porge agli affitti spene,
 abbassa gli empi a terra, e in chiara fama
 15 i servi suoi sostiene;
 copre di nubi il cielo,
 onde scenda la pioggia che rivesta
 di verde doppo il gelo
 l'ampie campagne, e in quella parte e in questa
 20 mostra ver' noi il suo zelo.
 Iova procura e scorge
 ben ciascuno animale, ai figli infino
 dei corvi il cibo porge:
 del bisogno d'ognun l'alto divino
 25 consiglio, sol, s'accorge.
 Onde lecito siemi
 appressarmi al mio Dio, fidarmi in Iova,
 ché moltiplichi i semi
 di fede in me, ché guida in foggia nova
 30 de la mia barca i remi.

7 far non si può che lodar Iova, e dire] Anche **V** riporta questa lezione, correggendo su precedente lezione illeggibile.

XXVII

Testimoni: **M**, cc. 58v-60v; **R**, cc. 42v-43v (xxx); **V**, cc. 33r-35v (II.15).
Ode di schema aBaBa (13 strofe).

O de' tuoi veri santi
giusto vendicator, Iova immortale,
che solo i nostri pianti
tosto rasciughi et ogni nostro male
rivolgi in festa e in canti, 5
 mòstrati forte e chiaro,
lèvati su, prendi la spada in mano,
giudica 'l mondo avaro,
rendi il premio a' superbi e non invano
sentano il colpo amaro. 10
 Quanto, quanto, o Signore,
trionferanno i tuoi ferì nemici?
Crederanno a tutt'hore
via più sempre nel mal farsi felici
con sì gonfiato core? 15
 Quanto con lor mal'opre
affligeranno il popol tuo devoto?
Mira, non è chi adopre
per lui difesa, anzi di virtù vòto
ciascun si cela e copre. 20
 Dicon gli scelerati
che tu alcuna di ciò cura non teni,
tu, che i cieli hai creati,
tu che sei Iova e 'l mare e i venti affreni
e i colli hai d'herbe ornati. 25
 Ah, ahi, quando volete
stolti saper? Quando a voi fia palese
che sotto Iova sete?
Quando fien mai le vostre menti accese

13 Crederanno] Vederanno **R**

25 e i colli] ch' i colli **V**

1 veri santi] *Corretto in M su precedente* veri e santi.

30 al ben che in odio havete?
 Dunque chi ne le tempie
 vostre affisse l'orecchie, e vi diè modo
 d'udir, fia sordo? E a l'empie
 parole non darà castigo in modo
 35 ch'egli vi squarci e scempie?
 Dunque chi gli occhi pose
 ne l'altrui volto sarà cieco? E luce
 a le cose nascose
 non haverà, se il tutto a lui traluce
 40 che tale a sé 'l dispose?
 A lui tutti gli humani
 consigli e forze manifeste sono,
 tutti i disegni vani
 vostri farà, né troveran perdono
 45 i falli vostri insani.
 O felice colui
 a cui tu, Iova, sol sei guida e scorta,
 quegli i precetti tui
 intende e segue poi per via non torta,
 50 con tutti i pensier sui.
 A lui, traendol fori
 del laccio ove chi 'l tese preso resta,
 doni riposo e honori,
 lieta a lui torna l'alma afflitta e mesta
 55 per gli alti tuoi favori.
 No, no, non abbandona
 Iova gli heredi suoi, scorgo già l'ira
 sua che giustizia sprona:
 sopra i malvagi il ferro a torno gira
 60 né più oltre perdona.
 Ogni lor fraude ria
 ritornerà di loro stessi in danno,
 Iova gli torrà via,
 gli torrà via del mondo e saperanno,
 65 così, che Iova sia.

 52 preso] offeso V

64 saperanno] ben sapranno V

XXVIII

Testimoni: **M**, cc. 61r-63v; **R**, cc. 44r-45v (xxx1); **V**, cc. 35v-37r (II.16).
Ode di schema aBaBa (16 strofe).

Cappello di commento.

Cantiamo, alma mia lieta,
cantiam di Iova l'opre degne e sante,
qual parte più secreta
sì viva in me, il suo nome altero cante
poi ch'in Lui sol s'acqueta. 5

Cantiam Iova, o mio core,
perché le gratie sue tenendo a mente
di te non caschin fore,
anzi stien fisse in te sempre altamente,
perché a lui renda honore. 10

Iova perdona, Iova
la debilezza altrui fa forte e sana,
rende vita, rinnova,
toglie da morte, Iova alto risana
chiunque in lui si trova. 15

Egli satia e contenta
de le sue gratie e don nostri desiri,
l'alma di vecchia e lenta
giovane e presta fa, ch'altri la miri
a la sua gloria intenta. 20

A tutto quel ch'ei face
giustitia è scorta, e non senza consiglio
del patir nostro tace,
tace, ma a tempo ogni nocivo artiglio
torna conforto e pace. 25

Egli vendica tutti
quelli che oppressi son da gl'empi e rei,
gli occhi molt'anni asciutti
in un punto fa molli, e alfin gli omei
son d'esta vita i frutti. 30

Egli tardi s'adira,
egli contra di noi temprà 'l suo sdegno,
né vuol che arrivi l'ira

32 contra di noi] contra noi **V**, **R**

32 suo sdegno] giusto sdegno **V**, fero sdegno **R**

2 degne] Corretto in **M** su precedente lezione illeggibile.

35 de' tanti nostri gravi falli al segno,
 ma dolce la ritira.
 Sol egli i nostri errori
 da noi remove, e rende più lontani
 che da i celesti cori
 non fe' la terra; o bassi ingegni humani,
 40 a lui volgete i cori.
 Iova conosce quale
 sia l'esser nostro, e si ricorda come
 polver che nulla vale
 siam noi, e come more il nostro nome
 45 al fior succiso eguale,
 o al fior che, dal gelato
 Borea percosso sua sembianza perde
 sì che il luogo ove è stato
 non si conosce più, che se tra 'l verde
 50 già mai non fusse nato.
 Ma la vera bontade
 di Dio pietoso i suoi cultor conserva
 in questa e in quella etade:
 beato è dunque chi 'l suo patto osserva
 55 di gir per le sue strade.
*Il patto mio – dice egli –
 è che i precetti miei nel cor habbiate,
 o fanciulletti, o vegli,
 e ch'io sol Iova son, tutti, sappiate,
 60 presente a questi e a quegli.*
*Fassi a me 'l tutto humile
 però ch'io sol, sol'io, non altri è Dio:
 ogn'opra è bassa e vile,
 quantunque mia; se miri a l'esser mio,
 65 a me nulla è simile.*
*Il cielo alto è il mio seggio,
 quindi movo le stelle e gli elementi,
 quindi a tutto proveggio:
 comando al mare, a le tempeste, a' venti*

38 cori] chori V, R

52 Dio pietoso] Iova eccelso V

57 habbiate] haggiate V

59 e ch'io sol Iova] ch'io Iova certo V

63 bassa] abietta V

64 quantunque] benché sia V

38 cori] *Corretto in M su precedente* chori

47 Borea] Boreo M

e 'l tutto signoreggio. 70
 È stabile et eterno
l'imperio mio, che ad altri non succede,
è giusto il mio governo
perché giusto son 'io; da questa sede
e giudico e discerno. 75

 Gratie dunque rendete
a Iova, e lui cantate, Alme gentili,
ché di lui nate sete;
l'honore a lui, a lui la gloria, humili,
date in voci alte e liete. 80

XXIX

Testimoni: **M**, c. 64rv; **R**, cc. 45v-46r (xxxii); **V**, c. 37rv (II.17).
Ode di schema aBaBa (6 strofe).

Tu, sommo padre eterno,
 vero e solo del cielo alto fattore,
 col tuo voler superno
 creasti in noi con puri affetti il core,
 5 con pensier santo interno.
 Creasti e in piana via,
 larga, dritta, soave l'huom ponesti,
 che il buon sentier apria
 ver' te, ma noi da cotai passi honesti
 10 torcemo in strada ria.
 Quindi noi stessi, noi
 involto habbiam ne le miserie humane,
 quindi il mal uso poi
 negli alti abissi di rie voglie strane
 15 ne ten con gli hami suoi.
 E perché allontanati
 siamo da te, che il nostro ben sei solo,
 n'affliggi e come a ingrati
 raddoppi ognhora in noi l'angoscia e 'l duolo
 20 per cui siam dispregiati.
 Noi con le nostre mani,
 noi fabbricato habbiam cotanti mali,
 ma tu che sol risani,
 la tua mercé, le piaghe a noi mortali
 25 non far miei preghi vani:
 mostra il vero a chi sogna,
 ove è rotto restaura, e in tutto inova,
 correggi ove bisogna:
 tu sai pur far bella honorata prova
 30 in chi ti prega e agogna.

14 di rie] d'empie V

15 ne ten] tiene V

22 fabbricato] fabricati V

28 ove bisogna] ogni menzogna V

30 in chi ti prega e agogna] ove et quando bisogna V

XXX

Testimoni: **M**, c. 65rv; **R**, cc. 46v-47r (xxxiii); assente in **V**.
 Ode di schema aBaaB (5 strofe).

Pien d'allegrezza il core
 ne la fronte mostrate e fate festa
 verso 'l vostro Signore,
 fate segni d'amore,
 ch'egli vi toglie, sol, d'ogni tempesta. 5

Mentre seguite Iova,
 mentre ciascuna sotto l'alta insegna
 del suo Cristo si trova,
 non tema offesa nova,
 ch'ei forte sopra gli altri vive e regna. 10

Siate pur certe, siate,
 che Iova è il vero Dio, Iova è che voi
 produsse, Alme beate,
 fece il verno e la state,
 l'aër, la terra e 'l mar co' pesci suoi. 15

Fece egli, solo, il cielo,
 il sol, le stelle e di sua man le stese
 per l'azzurrino velo,
 né già mai pur un pelo
 mosse alcuna del loco ov'ei l'accese. 20

Ma noi che fatto habbiamo?
 In che si mostrò il poter nostro? E dove
 la prudentia d'Adamo?
 Iova dunque cantiamo
 ch'ivi è la vera gloria e non altrove. 25

XXXI

Testimoni: **M**, cc. 66r-67r; **R**, cc. 47r-48r (xxxiv); **V**, c. 55rv (IV.1).
Ode di schema aBaBa (9 strofe).

Reggi tu, santo Amore,
 queste mie rime e nel mio petto infondi
 quel tuo verace ardore
 onde nascon pensier e puri e mondi
 5 del gran Iova in honore.
 Lo stil, l'ingegno e l'arte
 è sol di Iova, di cui scrivo e canto,
 spengansi l'altre carte
 ove Iova non è, ma doglia e pianto:
 10 spengansi in ogni parte.
 Sacro favor di Dio,
 ch'hai di terra levato e posto in cielo
 del petto ogni desio,
 deh, non lasciar che più fra caldo e gelo
 15 già mai torni 'l cor mio.
 Mostrami come invano
 l'huom s'affatichi ne' mondan piaceri,
 come il piede e la mano
 se stessa offenda, e che i terren pensieri
 20 fanno altrui cieco e insano.
 Mostrami come il riso
 renda l'huomo incostante, e ' giuochi e ' canti
 tengano il cor diviso
 da se medesimo e da colui ch'ai santi
 25 apre il suo paradiso.
 Come gli alti cortili,
 i superbi palazzi e gemme et oro
 sono eguali a le vili
 capanne e al fango, e qual sia il ver tesoro

4 nascon] nascan V

13 petto] seno V

20 altrui] l'huom V

22 l'huomo] altrui V

24 da colui] dal signor V

de l'anime gentili. 30
Mostrami come i molti
armenti e greggi e delicate ville
i sensi human sepolti
habbian vilmente, e tanti servi e ancille
faccian gli huomini stolti. 35
Anzi, mostrami come
io cerchi e prezzi sopra ogn'altra cosa
il santissimo nome
di Iova in cui il mio, frale, scarca e posa
le sue molesti some. 40
Ciò che al nostro intelletto,
ciò che si mostra al nostro senso fuori,
tutto è indegno, imperfetto
se non sol Iova; Iova sol s'honori
ch'egli solo è perfetto. 45

XXXII

Testimoni: **M**, cc. 67v-68v; **R**, c. 49rv (xxxvi); **V**, cc. 56v-57r (IV.3).
Ode di schema aBaBb (7 strofe).

O beati coloro
 ch'habitan teco, o Iova, a' quai tu sei
 il proprio lor tesoro:
 questi loderan te lungi da' rei,
 5 il dì tre volte e sei.
 O com'è dolce e cara
 la lode a Iova, a Iova sol conviensi,
 ché da Iova s'impara
 come di lui si parli ognhora e pensi,
 10 e 'l tempo si dispensi.
 Passando i giorni e l'hore
 inutilmente e senza nota o segno,
 stan gli empì sempre fore
 del petto lor, di lor medesmi, e il regno
 15 di Dio prendono a sdegno.
 Ven poi morte repente
 e come ladro a l'improvviso porta
 via seco, e non si pente
 già mai, piccioli e grandi; a la sua porta
 20 entra ogniun senza scorta.
 Larga senza misura,
 senza guardiano, appar la notte e 'l giorno
 l'entrata, tutta è oscura,
 sta sempre aperta e in su la porta o intorno
 25 ciascun fa ognhor soggiorno.
 Qui nobil gente e bassa,
 senza numero alcun, dogliosa e mesta,
 contra sua voglia passa;
 passa ciascun che di purpurea vesta

18 si] sen V

19 piccioli] piccoli V

21 senza] e senza V

24 porta o intorno] soglia e intorno V

25 fa ognhor] vi fa V

lieto s'adorni e vesta.

30

Da quel varco mortale
per liberarsi né virtù, né preghi,
né or, né forza vale.

O Iova, è tempo homai che a me ti pieghi
e col tuo amor mi legghi.

35

XXXIII

Testimoni: M, cc. 71r-72r; R, c. 50rv (xxxvii); V, c. 57rv (IV.4).
Ode di schema aBaBB (8 strofe).

A l'eterne contrade,
 suso del ciel d'oro e d'azzurro ornate,
 u' l'immortalitade
 godon presente l'anime beate,
 5 che per ciò fûr da Dio tutte create,
 salir cerca e desia
 quest'alma vagha e fra se stessa dice:
Chi m'aprirà la via
altri, Iova, che tu, cui proprio lice
 10 *far gratia altrui, ché sempre sia felice?*
 Veggio nascere il sole
 e in un punto morir, la terra ornarsi
 di fior, frondi e viòle,
 ma ratto ogni vaghezza poi spogliarsi
 15 e tutta horrida e inculta in vista farsi.
 Veggio cangiarsi intorno
 ogni cosa creata e sempre al fine
 correr la notte e 'l giorno,
 veggio il tutto sparir come le brine
 20 a l'apparir del sol sopra le spine.
 Dunque, perché debbo io
 in mortal cosa homai fermar la spene?
 Perché sempre il desio
 s'avvolgerà dietro al caduco bene,
 25 che quanto è più, tanto di buon men tene?
 Ma chi può tormi il gusto
 di ciò mentre che vuoi che i passi mova
 qua giù; tu, Iova giusto,
 far lo puoi sol, tu dunque in me rinova

4 presente] presenti V

5 Dio tutte] Iova ivi V

7 fra] da V

12 morir] sparir V

22 in mortal cosa homai] homai in cosa mortal V

la mente e fa' ch'io torni a vita nova. 30
Dunque del tuo favore
infondi in me, di che io ardo di sete,
quel m'accende d'amore
ver' te, ponendo ogn'altra cura in Lethe,
per lui le voglie mie si fan quiete. 35
Deh, mira come in questo
carcer tetro ad ognhor languisco e pero
cieco, oscuro, molesto;
io pur in te, che me creasti, spero
che, mercé tua, mi manifesti il vero. 40

33 accende] accenda V

34 ver' te] di te V

40 mercé tua] tua mercé V

XXXIV

Testimoni: M, cc. 72v-75r; R, cc. 50v-52v (xxxviii); V, cc. 58r-59v (IV.5).
Ode di schema aBaBcc (13 strofe).

Sante e caste sorelle
che dal gran Iova, dal gran padre eterno
che fe' 'l mondo e le stelle,
mandate fuste al nostro buon governo
5 per dar a noi mortali
da salir suso l'ali,
dove sete fuggite?
U' son vostre sembianze? Ove hor tenete
il seggio al mondo, dite?
10 Già belle e vive e d'ogni parte liete
fuste qui viste in terra,
hor chi v'ha fatto guerra?
Quando crebbe la fede,
quando la caritate ardente e viva
15 facea de l'alme prede,
quando la speme certa al cielo apriva
il bel sentiero, allhora
fu bel viver, non hora.
Oggi nulla si trova
20 di voi; spent'è la fè, l'amor, la speme;
v'ha tirato a sé Iova,
lasciando in pochi, di voi stesse, il seme,
poi che fu tolta via
da' viti ogn'opra pia.
25 Senza voi hoggi nulla
di bontà appar, il mondo ciancia e scherza
e in tutto si trastulla
con vera hipocrisia da prima a terza
e fin a vespro e poi
30 che 'l sole è ascoso a noi.

6 da salir suso] al ciel di salir V

16 certa] accesa V

20 la fè, l'amor, la speme] l'amor, la fè, la speme V

30 'l sole è ascoso] il sol s'asconde V

Regna la fraude, regna
 l'empia avaritia, d'ogni mal radice,
 che fatta è grande e degna
 dea da color a cui più si disdice:
 a lei danno gli honori, 35
 a lei chieggon favori.

O Iova eterno e vivo,
 pon mente e homai del nome tuo t'incresca,
 non sia più il mondo privo
 di sì belle virtù, for venga e cresca 40
 il seme e 'l frutto santo
 che ascoso è stato tanto.

Come t'aggrada e giova
 tant'anni e tanti già veder al mondo
 il nome di Iova, 45
 autor di quanto il ciel circonda a tondo,
 vile, inculto e negletto
 da l'humano intelletto?

Questo intelletto humano
 ch'obliando 'l precetto alto divino, 50
 col suo pensier non sano,
 da Dio s'allunga come peregrino
 che da' suoi s'allontana
 per via deserta e strana.

Ma scendi, o Iova, scendi, 55
 non indugiar, i giorni accorcia e l'hore,
 movi le lingue, accendi
 l'alme a la vera gloria, al vero honore,
 ché così non sarai
 in conto alcun già mai. 60

Tornin quegli anni dove,
 in varie lingue, i tuoi l'altrui salute,
 con disusate prove,
 gian predicando, i quai per tua virtute
 da' popoli creduti 65
 furo et in pregio havuti

31 regna] e regna R

40 belle] dolci V

43-48 Come t'aggrada ...intelletto] *Strofa assente in V*

49-54 Questo intelletto...deserta e strana] *Strofa assente in V*

55 Ma scendi, o Iova, scendi] Dunque, o Iova, discendi V

56 i giorni accorcia] accorcia i giorni V, R

60 conto] pregio V

66 pregio] conto V

allhor che al mondo denno
la buona nova del tuo gran Messia,
allhor che ricca fenno
70 di fedel servi la tua chiesa pia,
allhor che fe' 'l tuo Cristo
a te de l'alme acquisto.
Scorgasi un'altra volta
Amor tirare al ciel l'human lignaggio,
75 donaci fede molta
e viva speme, ognun sia accorto e saggio:
sol di te si ragioni,
che i peccati perdoni.

67 al mondo] nuova V

68 la buona nova del tuo gran Messia] del gran Messia nel mondo et ben fu intesa V

69 ricca] vera V

70 di fedel servi la tua chiesa pia] di fidi servi la tua santa chiesa V

74 lignaggio] linaggio R

76 sia accorto e saggio] per te sia saggio V

XXXV

Testimoni: **M**, cc. 73v-74v; **R**, cc. 52v-53v (xxxix); **V**, c. 59rv (IV.6).
 Ode di schema aBaBB (8 strofe).

Iova regna: gioisca
 la terra, il mar, l'isole tutte atorno;
 Iova regna: nutrisca
 di sé i buon servi suoi la notte e 'l giorno,
 ché non sentan degli empì oltraggio e scorno. 5
 Tra nubi e fumo involto
 a gran scempio de' rei veggìol che viene,
 ardente foco accolto
 va inanzi a lui per gravi acerbe pene
 di chi non hebbe in Lui mai fede o spene. 10
 Gli spessi lampi chiari
 dei folgor suoi daran terrore al mondo
 acciò che ognuno impari
 a temer lui, la terra stessa a tondo
 tremerà di spavento infin nel fondo. 15
 Gli alti monti vedransi
 strugger come la cera e per timore
 tosto dissolveransi,
 a la presenza del suo gran furore,
 le città fra le strida alte e romore. 20
 Arrossischino in viso
 quei che de l'oro vil servi si fanno,
 quei che con stolto riso
 di Venere e di Bacco in forza stanno,
 quei che il caso ad ognhor per lor fin hanno. 25
 Perché tu solo, o Iova,
 sei il nostro ben; a la tua gran virtute
 cosa equal non si trova,
 la tua virtù che sol può dar salute,
 non ricchezza o piacer, non cose mute. 30
 O voi che Iova amate,

6 nubi e fumo] fumo e nubi V
 10 fede o] fe' né V

schivate il male et ogni fraude ria
in odio sempre habbate,
ei de' suoi figli ha cura, ei toglie via
35 da le man de' nemici ogn'alma pia.
 Gioite, dunque, voi
giusti, che in favor vostro è il grande Dio,
gratie rendete poi
a lui che fu ver' noi sì dolce e pio
40 che volle i nostri error porre in oblio.

XXXVI

Testimoni: **M**, cc. 75r-76v; **R**, cc. 53v-54v (xl); **V**, cc. 59v-60v (IV.7).
Ode di schema aBaBcc (9 strofe).

Quando in alto la mente
s'alza talhor sopra se stessa audace,
e la ragion consente
a quel che men devria, trova fallace
ogn'opra, ogni desire, 5
ogni suo stolto ardire.

Però che chiuso ha il varco
Iova a quel che non lice ad huom mortale,
ha posto il segno a l'arco
non lungi, il veder nostro è corto e frale 10
qual è d'augel notturno
al chiaro sol diurno.

Ma quell'alta virtute,
che alluma i ciechi e fa le lingue sciolte
ch'eran legate e mute, 15
aprir può il passo e varcar oltre molte
miglia per chiara e aperta
via d'ogni cosa certa.

Può via più lungi porre
il segno che ridir mai non saprei, 20
e nel suo mezzo corre;
può più che aquila far che gli occhi miei
mirin fiso in quel sole
che a l'huom die' le parole.

Quella, o mio vivo Iova, 25
donator d'ogni gratia e d'ogni bene,

1 in alto la mente] sopra se stessa

2 talhor sopra se stessa audace] la mia ragione che disiosa V

3 e la ragion consente] di saper tiene impressa V

4 a quel che men devria, trova fallace] quella imagin ch'Adamo d'ogni cosa V

5 ogn'opra, ogni desire] santa fe' privo, o quanto V

6 ogni suo stolto ardire] si procaccia ira e pianto V

8 quel] ciò V

21 mezzo] centro V

in me discenda e piova,
 – la tua mercè – quella in te ogni mia spene
 et ogni mio desio
 30 fermi, o sol vero Dio.

Quella virtù far puote
 tranquillo e queto il tempestoso mare,
 e far da l'alte rote
 cadere il foco, et acque vive e chiare
 35 da le pietre uscir fore,
 e che 'l sol tardi l'hore.

I copïosi fonti
 secca e gli arbori verdi, e dà lor vita,
 passa qual per i ponti
 40 sopra l'onde sicura, et è sì ardita
 che i monti alti trasporta
 e seco via gli porta.

Ogni difficil cosa
 rende facil la fede vera e viva,
 45 l'alma, dove si posa,
 d'ogni vil cura poi si mostra schiva,
 e lucente risplende
 qual sole, e il tutto intende.

O santo Iova nostro,
 50 ché indugi homai, s'un de' tuoi servi sono,
 se per Giesù m'hai mostro
 che vuoi salvarmi e mi vuoi dar perdono,
 ché indugi – dico – a darmi
 fede e tuo servo farmi?

28 – la tua mercè – quella in te ogni mia spene] mercé tua, quella in te fermi ogni spene V

30 fermi, o sol vero Dio] o sol verace Dio V

33 e] può V

50 indugi] tardi R

50 servi] servi io V

54 tuo servo farmi] nel cielo alzarmi V

46 cura] Corretto in M su precedente lezione illeggibile.

XXXVII

Testimoni: **M**, cc. 77r-78r; **R**, c. 55rv (xli); assente in **V**.
Ode di schema aBaBA (7 strofe).

O voi, cui Iova diede
 largo de' doni suoi copia e ricchezza,
 fate hormai certa fede
 di sua tanta bontà; l'huom giusto apprezza
 il povero che tace o ch'humil chiede. 5

Lieti dispensatori,
 giusti, benigni e di dolcezze pieni
 siate de' suoi tesori,
 sì come egli è con noi, che i dì sereni
 vi rende e colmi fa di tanti honori. 10

Le vostre cortesie
 quinci a mill'anni saran vive ancora,
 le mani pronte e pie
 habbiate al dispensar, fuggite ognhora
 de l'avarò crudel le voglie rie. 15

Quando le nubi carche
 per l'aere van mandan la pioggia in terra,
 del lor humor non parche;
 l'acque, che dentro a sé non chiude e serra,
 conven che intorno il vaso versi e scarche. 20

Se il vento aspetti e miri
 già non seminerai, se a mieter poi
 a le nebbie sospiri,
 vani riusciranno i pensier tuoi,
 onde ti fien cagion d'altri sospiri. 25

Come non sai in qual parte
 faccia sua strada il vento, o come l'ossa
 crescano a parte a parte
 nel ventre de la grvida, o sia mossa
 la marza a germogliar per frutto darte, 30

così l'alto di Iova
 consiglio, con cui il tutto a fin conduce,
 saper invan si prova
 ciascun; camina dunque mentre hai luce,

24 vani riusciranno i pensier tuoi] *Questo verso, identico in R e M, appare ipometro.*

35

ché ben oprar sempre si stima e giova.

XXXVIII

Testimoni: **M**, cc. 78v-80r; **R**, cc. 55v-57v (xlii); **V**, cc. 60v-61v (IV.8).
Ode di schema aBaBcC (10 strofe).

Questa prudenza humana,
 questa nostra ragion debile e bassa,
 quantunque stolta e vana,
 sopra le forza sue spesso trapassa
 tant'alto ch'ancor Iova, 5
 che il tutto fece, d'emendar si prova.
 Serba tante sembianze
 in sé, tanti color veste e figure,
 habita tante stanze
 per resister al ver, perché s'oscure 10
 di Dio ogni grandezza
 che chi parla di lui si schiva e sprezza.
 Ella, sì come ai primi
 parenti inganno usò, così di poi
 segue, e fa non si stimi 15
 il precetto di Dio, anzi che a noi
 davanti va ponendo
 l'oppinioni sue che van crescendo.
 Quest'è 'l serpente rio
 ch'Eva et Adamo persüase impria, 20
 contra 'l detto di Dio,
 che gustassero il pomo, ella la via
 a la disobbedienza
 trovò, malvagia, e v'hebbe alta credenza.
 Questa trovò le scuse 25
 doppo l'error, ma vane furo e scarse,
 questa ruppe e confuse
 le consonanze che, per tutto sparse,
 si sentivan d'intorno

3 quantunque] benché sia V

11 Dio] Iova V, R

14 di poi] da poi V

15 e fa] che V

29 d'intorno] d'attorno V

30 far a gloria di Dio dolce soggiorno.
 Questa indusse Caino
 a uccidere il fratello, e persüase
 al rio mondo meschino
 che non verria il diluvio, e fe' le base
 35 di Babelle a la Torre,
 fe' contra Iova Faraon disporre.
 Fe' che il popolo hebreo
 del suo Dio grande mormorasse, e fece
 adorar l'empio e reo
 40 vitello d'oro e, ciò che manco lece,
 trovò l'Idolo immondo
 che in ogni etate ha di poi guasto il mondo.
 Quest'è la meretrice
 che Solomon fuor d'intelletto trasse,
 45 questa stolta, infelice,
 ogni buon senso a' popoli sottrasse
 quando che ad alta voce
 poser Cristo con scherno in su la croce.
 Ella è cagion di quanti
 50 disordin son quagiuso, indi son nati
 i dolor nostri, i pianti;
 per lei i cor nostri stan sempre occupati
 in mille cure strane,
 nemiche al vero ben, sterili e vane.
 55 Dunque, o Iova immortale,
 il cui poter non ha termini o leggi,
 tronca a quest'empia l'ale
 de la superbia sua, governa e reggi
 tu questi sensi e 'l core,
 60 che a te sol renda ognhor gratie et honore.

52 occupati] intrigati V

60 che a te sol renda ognhor gratie et honore] sì ch'ella mai non te ne tragga fuore V

XXXIX

Testimoni: **M**, cc. 80v-81v; **R**, cc. 57v-58r (xliii); **V**, cc. 61v-62v (IV.9).
Ode di schema aBaBcC (6 strofe).

Son con le mani e i piedi
legato, in ceppi chiuso e in carcer tetro;
Signor, che il tutto vedi
né t'è cosa nascosta inanzi o dietro,
ch'a la tua eterna mente 5
ciò che fu, ciò che fia, tutto è presente,
odi com'entro l'alma
rugge quasi leon crucciato e fero,
questa terrena salma,
l'aggrava sì che il suo pensiero al vero 10
erger non può, ma resta
oppressa in terra e d'ogni parte mesta.
Tu ben m'intendi e sai
quel che 'l cor grida, se la lingua tace,
tu che di me cur'hai 15
vedi la mia ragion, se homai ti piace
non indugiar a trarmi
di tal periglio: in tuo poter son l'armi.
Tu puoi scioglier le mani,
disfare i ceppi e la prigione aprire, 20
tu solo i miei sì strani
cordogli e pene in tutto puoi finire
acciò ch'io non mi stempre
la notte e 'l giorno in angosciose tempere.
Rompi, taglia, ruina 25
i lacci, i legni e le mura alte e grosse,
ché la parte divina
libera voli sopra l'alte fosse
de l'acque rie mortali,

1 mani e i piedi] man co' piedi V

4 dietro] indietro V

25 ruina] rovina V

26 legni] ceppi V

30 ove attufate ha già tant'anni l'ali.
 L'ali che, se mai fuore
 quindi trarrai dal tuo bel sole asciutte,
 solo a renderti honore
 saranno intente le mie voglie tutte;
35 sol del gran Iova udrassi
 il nome egregio ovunque io mova i passi.

30 attufate] attufato R

36 il nome egregio] cantare il nome V

XL

Testimoni: **M**, cc. 82r-83v; **R**, cc. 58v-59r (xliv); **V**, cc. 62v-63r (IV.10).
Ode di schema aBaBCC (8 strofe).

Quando quel giorno estremo
che dee l'alma partir da questa vita
mi ven dinanzi, tremo
tutto, pensando a sì dura partita;
come comparir debbo avanti a Dio, 5
aperto conoscendo il fallo mio.

Sta al suo seggio immortale
severa la giustizia in ogni parte,
da cui ciascun mortale,
miser, fia giudicato a parte a parte, 10
non pur de l'opre tutte e movimenti,
ma de' pensier che al cor fùr mai presenti.

Veggio 'l mio stato pieno
di proprio amore e di mortal prudenza,
veggiomi carco il seno 15
di bassi affetti e non dar mai credenza
se non al falso, il ver lasciando a dietro,
onde la speme poi fassi di vetro.

Se dal capo a le piante
miro, parte non ho che sia sincera: 20
ma chi, Signor, avante
a te fia giusto, se a ragion intera
lo vuoi chiamar? E chi già mai soffrire
potrà, se gl'error suoi vorrai punire?

Chi per giustificarsi 25
ti starà a fronte, o vivo Iova eterno?
Chi può sì mondo farsi,
che degno sia goder del ben superno?
Chi senza macchie resta e senza piaghe?
Chi fia che di te sol viva e s'appaghe? 30

Nissun, Signor; ma il vero
mio refugio e conforto, che non mai
da me parte, è ch'io spero
ne le promesse tue che fatto m'hai

35 per la bocca del tuo Cristo verace
che portò a' nostri cor perpetua pace.
Egli promette a noi
vero perdono e vera vita eterna;
tu dicesti che a' suoi
40 detti crediam, se a quella alta superna
patria salir voliam, dove contente
stan l'alme a contemplar te solo intente.
Dunque de' miei gran falli
pentito e tristo in tua pietà confido:
45 donagli al vento e falli
lungi da me più d'ogni estremo lido,
così, gustando la tua pace, poi
opre degne farò de' figli tuoi.

XLI

Testimoni: **M**, cc. 84r-85r; **R**, cc. 48r-49r (xxxv); **V**, cc. 55v-56r (IV.2).
 Ode di schema aBaBB (9 strofe).

L'alte piaghe d'Adamo
 che discesero in noi, vive e potenti,
 onde debili siamo
 al ben, ma forti al mal, sent'io presenti,
 sì che gli spirti al ben oprar son lenti. 5

Amo me stesso e cerco
 piacer a l'occhio et a la mano, e novo
 hamo pur tento e merco;
 lascio hor questo da parte, hor altro provo,
 e meno ognhor pace o riposo trovo. 10

Cose che tutte l'alma
 affliggon, che restar vorria di sopra
 a questa grave salma,
 sospira e s'erge et ogni forza adopra,
 ma perde, lassa, poscia il tempo e l'opra. 15

Però che ben da mille
 falsi oggetti son presi i sensi frali
 né, perché alto sfaville,
 la mia ragion può nulla mai, ché l'ali
 non può trar for di rie cose mortali. 20

Come chi vinto giace
 dal pigro gel, che pie' non move o mano,
 et impedito tace,
 sol parlando col guardo humile e piano
 ver' chi scaldar lo puote e farlo sano, 25

così son'io, Signore,
 che ho l'alma e 'l cor in freddo ghiaccio involto,
 e, se il tuo gran favore

11 Cose] Cosa **R**

15 lassa, poscia] poscia, lasso **V**

20 for di rie cose] fuor di queste ombre **V**

27 ho l'alma e 'l cor] l'alma e 'l cuor ho **V**

30 – altri far non può mai, ch'io ne sia sciolto –
 non mi soccorre, io son morto e sepolto.
 Ho gli occhi stanchi homai
 di lagrimar, mirando verso il cielo
 ov'habiti, ove stai,
 o Iova, il cui splendor questo mio gelo
 35 cangiar può in foco entro 'l mio mortal velo.
 Odi i miei preghi, ascolta,
 Signor, i tanti miei lunghi lamenti,
 non tener più sepolta
 40 la miser'alma in tenebre, in tormenti,
 fa' ch'homai provi i divin tuoi contenti.
 Mirimi quel bel raggio
 del tuo sol, che mirò Giovanni e Pietro,
 quello mi può far saggio
 45 nel mondo stolto, quel mi può il sentiero
 chiaro mostrar che l'huom conduce al vero.

29 altri] altro V

29 mai] già V

31 Ho gli occhi stanchi] Manchi son gli occhi V

32 di] per V

33 ov'habiti] dov'habiti V

38–39 non tener...in tormenti] *Questi versi sono invertiti in V, l'ordine è ripristinato con un richiamo 'II' T nel margine.*

40 divin] tuoi V

41 Mirimi quel bel] Mirami con quel V

42 del tuo sol, che mirò] col qual mirasti già V

45 l'huom conduce] che mi conduca V

XLII

Testimoni: **M**, cc. 85v-86v; **R**, cc. 30v-31r (xxi); **V**, c. 25rv (II.6).
Ode di schema aBaB (8 strofe).

Non fu 'l mio core altero
già mai, Signor, né gli occhi miei superbi,
tu sai s'io dico il vero
ché i movimenti miei tutti in te serbi. 4

Non tentai mai vedere
quel che non lice a me, né vollì mai
cercar di possedere
quei secreti che tu nascosto m'hai. 8

Non mi dar, Iova, aita
se a ciascun rio pensier non posto ho 'l freno,
se questa afflitta vita
non pende in tutto dal tuo santo seno. 12

Simil fatto è 'l mio core
al fanciullin che da la madre aspetta
ogni dono e favore,
se ben altri il lusinga e a sé l'alletta. 16

Ché non riceve o serra
nulla in sé il cor che la tua man non porga,
e se talhor egli erra,
avvien quando non è chi 'l guidi o scorga. 20

Il tuo spirto m'è scorta
se non quand'ei da me si parte e fugge,
ché allhor smarrita e smorta
resta in tenebre l'alma, ove si strugge; 24

resta sola qual fiera
senza la madre in mezzo a' boschi errando
che hor morte teme, hor spera,
e col pie' tardo alto si va lagnando. 28

Non mi sottrarre, o Iova,

3 s'io] ch'io V

7 cercar di possedere] ricercar di sapere V

10 a ciascun rio pensier non posto ho 'l freno] non ho posto a' rei pensier il freno V

14 aspetta] aspetti V

16 se ben altri il lusinga e a sé l'alletta] ben ch'altri lo lusinghi e a sé l'alletti V

dunque il tuo spirto mai, non voler ch'io
per via deserta e nova
mi consumi di duolo e di desio.

XLIII

Testimoni: **M**, cc. 86v-88v; **R**, cc. 32v-34r (xxiii); **V**, cc. 26v-27v (II.8).
Ode di schema aBaBcC (9 strofe).

Cangiansi d'ogn'intorno
tutte le cose, e sotto il ciel niente
fa mai stabil soggiorn;
quel ch' hora nasce e surge, immantinente
cade dipoi e more, 5
e via sparisce privo d'ogn'honore.
Svelliam quel che poco anzi
piantiamo, e si disfan palazzi e torri
che s'alzâro pur dianzi;
hor piangi, hor ridi, hora stai fermo, hor corri, 10
hor i piacer abbracci,
hora gl'hai in odio e da te lungi scacci.
Spesso con gran desire
si cerca quel che poi nulla s'apprezza,
hor le discordie e l'ire 15
amiamo, hora le paci, hor la bellezza
si stima et hor a schivo
si prende, e spesso al morto ha invidia il vivo.
Di sî contrari effetti,
di sî gravi molestie in cui si stanno 20
sommersi gli human petti,
affliggendosi ognhor più d'anno in anno,
qual guadagno e qual frutto
ne ritrae l'huomo nel suo tempo tutto?
Questo solo: che in tali 25
e tanti affanni il sommo Iova ha posto
i miseri mortali
perché, per mille vie, lor non sia ascosto
che in questa bassa stanza
fermar non deve alcun la sua speranza. 30

5 cade dipoi e more] langue et cade e sî more V
6 e via sparisce privo] privandosi in un punto V
14 si cerca] cercasi V

12 gl'hai] Corretto in **M** su precedente gli hai.

Onde l'huom saggio e accorto,
 ch'ha l'origine sua suso dal cielo,
 prende solo conforto
 – quantunque involto in rio terrestre velo –
 35 de' precetti di Iova,
 e solo in quelli alto contento trova.

Mentre ne la sua legge
 volge il pensier, da questo fallo e quello
 la sua vita corregge
 40 e purga il cor facendol mondo e bello
 e d'ogni parte puro,
 ov'era pien di macchie e tutto oscuro.

Ma chi puote esser tale
 se pria tu, Iova, non gl'insegni e mostri
 45 la via che l'huom mortale
 secur conduce a gl'alti eterni chiostri?
 Chi senza te mai torsi
 potrà del mondo e ne le tue man porsi?

Fa' dunque, o sommo Dio,
 50 che vite io sia de la tua santa vigna,
 indi ogni ramo rio,
 ogni fronde soverchia, ogni maligna
 radice che m'offenda
 taglia, sì che buon frutto al tempo io renda.

31 l'huom] il V

34 quantunque involto] benché racchiuso V

39 sua vita] vita sua V

40 e purga il cor] purgando 'l cuor facendol V

44 Iova] Padre V

46 secur] salvo V

48 tue] tua V

51 indi ogni] tu d'ogni V

53 m'offenda] t'offenda V

54 io renda] renda V, R

40 mondo] Corretto su precedente lezione illeggibile.

XLIV

Testimoni: **M**, cc. 90v-92v; **R**, cc. 31r-32v (xxii); **V**, cc. 25v-26v (II.7).
Ode di schema aBaBcC (II strofe).

Come chi d'alta parte
 mirando a basso, e d'ogn'intorno scorge
 gl'oggetti a parte a parte
 che questo giace humil, quest'altro sorge,
 questo a man destra e quello 5
 vede a sinistra e qual sia buon, qual fello,
 così la mia ragione
 dei vari e tanti miei pensieri in cima,
 quando talhor si pone,
 mira, discerne e drittamente stima 10
 ogni affetto del core
 qual giova o nuoce, e qual s'erger alto o more.
 Da questa parte vede
 a passo lento un van desio affrettarsi,
 e come mova il piede 15
 per secreto sentier, per donno farsi
 d'ogni senso, onde cieco
 possa guidarmi in tenebre giù seco.
 Vede da l'altro lato
 surger del cor un'alta voglia ardente, 20
 e di questo rio stato
 trarre homai for vorria l'afflitta mente
 che da tante mortali
 cure oppressa non può spiegar mai l'ali.
 Onde garrisce e grida 25
 intorno a lei, ché sollevarla spera,
 l'assicura, l'affida
 con 'suoi veri argomenti e grave e altera:
Stai su, misera, – dice –
s'esser sempre non vuoi trista, infelice. 30
 Trema la mente allhora

21 e] che V

30 *s'esser sempre*] se sempre esser V

e lagrimando alfin, con bassa voce,
 reverente l'honora,
 correndo a' piedi suoi tutta veloce;
 35 ella, verace dea,
 l'abbraccia e nel suo sen l'accoglie e bea.
 L'honora e le promette,
 la mente, di seguirla ove la chiami,
 così vere et elette
 40 son le sue parti e degni i suoi dolci hami,
 così risplende e luce
 nel mio cor, di cui fatta è scorta e duce.
 Onde, qual huomo ardito
 d'arrivar desioso al fin ch'ei brama,
 45 honorato e gradito
 surge e s'invia con incredibil brama,
 ma trova impedimenti
 tai che va poi a passi tardi e lenti;
 così con caldi sproni
 50 il mio voler a ben oprar mi spinge,
 ma poi mille prigioni
 nel camin trovo e spesso ancor mi cinge
 nebbia sì folta ch'io
 non vo' più inanzi col mio buon desio.
 55 Resto smarrito e mesto
 al fine, e d'ira e di vergogna pieno,
 e in stato sì molesto
 che li spirti del cor mio vengon meno
 pensando come a forza
 60 tragge il mal uso a sé questa mia scorza.
 O Iova eterno e vivo,
 che sì aspra guerra entro 'l mio petto scorgi,
 tu sai che il vero scrivo,
 però soccorso al gran bisogno porgi:
 65 tu puoi, sol, pace darmi
 e di tutti i perigli salvo trarmi.

40 parti] doti V

50 a ben oprar] al bene oprar V

58 spirti] spiriti R

60 tragge] tragga V

66 e di tutti i perigli salvo] et salvo fuor d'ogni periglio trarmi V

XLV

Testimoni: **M**, cc. 93r-95v; **R**, cc. 59r-61r (xlv); **V**, cc. 63v-64v (IV.11).
Ode di schema aBaBcC (13 strofe).

Altri, o gran Iova eterno,
di tutto quel che appar principio e fine,
con gran desir interno,
con preghi ardenti al tuo poter s'inchine
per oro e per ricchezza, 5
che in suo danno sovente il volgo apprezza;
altri mitre e corone
ti chieggia, altri palazzi e ville ornate,
altri col suo sermone
d'avanzar ogni lingua in ogni etate, 10
altri alma e nobil prole
che splenda in terra più che in cielo il sole;
ch'io sol ti chieggio e bramo
conoscer te, posseder te per fede,
cerco che 'l vecchio Adamo 15
mi spogli e vesti il novo, il santo herede
tuo pietoso e verace,
per cui si fe' con te l'eterna pace.
Toglimi ogni pensiero
d'ogn'altro honor che tuo, che il vile stato 20
mondan, superbo, altero,
hor a questo, hor a quel, fa parer grato
quando via più ne l'ombra
ferma la speme, e 'l cor di nebbia ingombra.
Fa' ch'io 'l mondo disprezzi 25
e, con ogni suo dolce, il prenda a schivo,
fa' ch'io sol ami e prezzi
i tuoi tesori e, se degli altri privo
mi veggio, ch'in me senta
del cor ogni ria voglia e morta e spenta. 30

3 con gran desir] con disir alto V

10 in ogni] e in ogni V

12 più che] come V

20 tuo] 'l tuo R

Se il tuo divin amore
 – per il cui mezzo a te si sale in cielo –
 può dispor del mio core
 e cangiar con sue forze in foco il gelo
 35 degli human sensi rei,
 ché tardi a rinovar gli affetti miei?
 Se salvar già ne l'Arca
 poteo tant'animali il tuo profeta
 e giusto patriarca,
 40 tu, il cui valor non ha termine o meta,
 non mi potrai tirare
 dentro a le stanze tue soavi e care?
 Se già gli angeli santi
 trassero Lotte for de l'empie mura,
 45 degli interni miei tanti,
 de' miei peccati, come mai sicura
 far non potrà 'l mio Iova
 quest'alma e alzarla in parte eletta e nova?
 Se l'ostinato hebreo
 50 popol perverso tirar for d'Egitto
 il buon Mosè poteo,
 perché non crederò che 'l mio Re invitto
 fori tirar mi possa
 del mondo, essendo ancora in carne e in ossa?
 55 E se dipoi fu messa
 da Giosuè questa ritrosa gente
 ne la terra promessa,
 perché non spererò che il mio possente
 Iova su non mi tiri
 60 nel ciel, for de l'angosce e de' martiri?
 S'hebbe a mover possanza
 una donna in Sannaria il popol tutto,
 come, chi tutti avanza,
 non commoverà me? Come buon frutto
 65 non trarrà de le spine
 con volermi tra l'alte alme divine?
 S'ei fu da' sordi udito,
 conosciuto da' ciechi, i figli come

32 il cui] lo cui V

34 con sue forze] col suo caldo V

36 tardi] indugi V, R

40 tu, il cui] il cui V

44 Lotte] Loth V

con gaudio alto infinito
la virtù non godran del suo gran nome? 70
Et io, poich'egli aperto
m'ha 'l cor, no 'l seguirò per camin certo?
 Poscia che in questa etade
m'ha illustrata la mente in mezzo al petto,
ne le sue sante strade 75
non entrerò? Non haverò diletto
nel mio cor senza pari,
lungi dagli empi e lungi dagli avari?

69 gaudio alto infinito] gioir infinito V

74 in mezzo al petto] i sensi e 'l petto V

XLVI

Testimoni: **M**, cc. 94r-96v; **R**, cc. 61r-63r (xlvi); **V**, cc. 64v-66r (IV.12).
Ode di schema aBaBcC (14 strofe).

O glorioso Iova,
 tu sempre vinci, e di trionfi e palme
 per tutto ove si trova
 e terra e mar abbondi, e su fra l'alme
 5 beate assiso splendi
 di maestate immensa e ragion rendi.
 Rendi a tutti ragione,
 lungi diversa dal giuditio humano,
 la tua bontà dispone,
 10 adrizza e affrena il veder nostro insano
 che per sé mai da terra
 non s'alza e ti vuol pur vincere in guerra.
 Teco contender osa
 l'huomo superbo e d'arroganza pieno,
 15 né si contenta e posa
 nel tuo santo voler, ma col veneno
 che il rio serpente in lui
 nascose macchia i degni fatti tui.
 Vuol penetrar la dove
 20 altri che tu non vede e non intende,
 mille argomenti move
 onde i consigli tuoi biasma e riprende
 e spesso anco risolve
 che ogni cosa ridur si debba in polve.
 25 A mille falsi dei,
 al caso, al fato, a la fortuna danno
 gli scelerati e rei
 la tua gloria e l'honor, e di te fanno
 stima qual di formica,
 30 così l'odio ver' te gli empì nutrica.

22 onde] con cui V

20 che tu] *Corretto in M su precedente lezione illeggibile.*

E benché più fiate
 l'habbi ammonito e castighi alti dato,
 non però da l'ingrate
 opre sue mai si tolse e di rio stato,
 ché più non t'ama e honora 35
 che figliuol rio del suo buon padre fora.
 Anzi, via più ribelle
 fassi a' precetti tuoi divini e santi,
 non queste, dico, o quelle
 piaghe corretto l'han, non tanti e tanti 40
 segni che il tuo potere
 non hebbe equal già mai né puote havere,
 non quando il mondo tutto
 ricoprì con l'acque o quando poi
 de' giganti distrutto 45
 fu il van ardir da' gravi folgor tuoi,
 non quando – o imprese chiare –
 gli Egiti sommergesti in mezzo al mare,
 non perché spesso horrenda
 strage habbi fatto di cittadi e ville, 50
 non perché di su scenda
 la spada tua, e 'l foco tuo faville,
 non perché aspra tempesta
 mortal tu mandi in quella parte o in questa,
 non perché di ria guerra 55
 questo mondo sovente ingombri et empi;
 oh, come sogna et erra
 chi dispregia i tuoi veri e chiari esempi:
 o mio Iova, fa' ch'io
 ti conosca e t'abbracci per mio Dio. 60
 Contra questa ria gente
 discendi dunque e mostra il tuo valore
 che già mai non si pente,
 mai non si riconosce, anzi a tutt'hore
 cresce d'orgoglio e d'ira, 65
 e contra 'l cielo e contra te sospira.
 Ferro, grandine, foco
 saette acute prendi e manda a basso,
 sì che resti ogni loco
 de' tuoi nemici al tutto voto e casso, 70

36 che figliuol rio] ch'empio figliuol V

42 non hebbe equal già mai] che mai non hebbe equal V, R

52 faville] sfaville V, R

58 veri] santi V

in tanto io le tue lode
canterò, di che sol l'alma mia gode.

75 La mia cetra mai sempre
sonerà gli hinni tuoi, sonerà come
in mille varie tempre
tolto m'hai sotto a insopportabil some:
correggi hora e raffrena
chi nel dire e mal far sempre ha più lena.

80 Signor, fa' che 'l tuo servo
senta la pace dentro a' suoi confini,
liberal dal protervo
stuolo e de' suoi trofei faggi alti e pini
copri e ciò ch'è d'intorno
per chiaro esempio a chi vuol farti scorno.

73–78 La mia cetra...ha più lena] *Stanza assente in V*

79–84 Signor...farti scorno] *Stanza assente in V*

XLVII

Testimoni: **M**, cc. 97r-99v; **R**, cc. 63r-64v (xlvii); **V**, cc. 66r-67v (IV.13).
Ode di schema aBaBcC (14 strofe).

Fedelissimo Iova,
 che solo i patti e le promesse osservi,
 con quale e quanta prova
 – hor guarda – contra me surgon protervi
 i miei nemici feri, 5
 perché in te mai più non confidi e speri:
 non mi lasciar più a basso
 cader, sostiemmi homai, la virtù mia
 non può mover un passo
 che senza la tua man cadie tra via; 10
 sai che divenne frale
 fin quando Adamo diventò mortale.
 Gridano ad alta voce
 tutti i miei sensi e tutti i nervi e l'ossa,
 veggiami posto in croce, 15
 restando l'alma afflitta, ignuda e scossa
 d'ogni dolce conforto,
 e, vivo, sento ch'io son più che morto.
 Non ti sdegnar perch'io
 esca di strada e che a sinistra volti 20
 talhora il mio desio,
 seguendo quel che a questi sensi stolti
 aggrada, e che sfrenato
 corra hor da questo, hor da quell'altro lato,
 che non però la mira 25
 abaglio, tua mercé, né m'allontano
 da te, per cui sospira
 l'alma, e s'ange ad ognhor che intero e sano
 non habbia l'intelletto

3 con quale e quanta prova] onde 'l nome hai di Iova V

4 – hor guarda – contra me surgon protervi] deh, mira contra me come protervi V

5 i miei nemici] surgon nimici V

10 cadie] cade V, R

30 a prender di te sol vero diletto.
 S'attrista e si confonde
 poscia che le promesse hor non t'osservo,
 sa ben che a la sacre onde
 del Battesimo promisi esser tuo servo
 35 e che non posso, scorge,
 se tua bontate aiuto non mi porge.
 Tu sol puoi le promesse
 mantener, e non l'huom debile e zoppo,
 il qual volesti avesse
 40 al salir suso hor uno, hor altro intoppo,
 perché con humil core
 venisse per aita al tuo favore.
 Il tuo Cristo, a chi crede
 a lui, promette seco in ciel salvarlo:
 45 tu sai che in altri fede
 non hebbi mai e, s'io non posso amarlo
 quant'ei merta, e ch'io bramo,
 la colpa non è mia, ma sol d'Adamo.
 Usa la tua potenza:
 50 perché mi vuoi dannar se puoi salvarmi?
 Comparir in presenza
 tua non poss'io, e da difesa l'armi
 non ho, se non mi copri
 tu col tuo scudo e in mio favor t'adorpi.
 55 Usa meco pietate
 ché a te appartiene il dar a l'huom perdono:
 la tua gran caritate
 faran minore i miei peccati? E il dono
 che m'hai del ciel promesso
 60 mi potran torre, e sarà lor concesso?
 Tu promess'hai se il legno
 fia caldo e fumi non l'estinguer mai,
 questo dunque tuo pegno,
 ch'io tengo, aiuta e fa' ch'io senta homai
 65 che quel tuo ardente sole
 riscaldi e infiammi il cor più ch'ei non suole.
 O, se quel sole ardente
 mi scopri, e fai che in lui gl'occhi miei fermi,
 la tenebrosa mente

25-30 che non però...sol vero diletto] *Stanza non presente in V*

42 aita] soccorso V, aiuto R

60 mi potran torre, e sarà lor] tor mi potranno e fia da te V

66 riscaldi] mi scaldi V

come rilucerà? Come d'infermi 70
diverran tosto sani
questi mortali affetti, stolti e vani?
Dunque la tua sembianza
fa' ch'io conosca, che sol ella puote
darmi ferma fidanza 75
che io saglia suso a le celesti rote;
ché chi di te non have
contezza è in mare in mezzo a' venti nave.
Tu mi comandi e vuoi
ch'io ami infino gli inimici miei, 80
ciò più di me far puoi,
quanto che in carità maggior mi sei:
dunque come nemico
amami, e fa' ch'io ti sia vero amico.

80 gli] agli V, R

80 gli] *Corretto in M su precedente agli.*

XLVIII

Testimoni: **M**, cc. 100r-103v; **R**, cc. 65r-67v (xlviiii); **V**, cc. 67v-69v (IV.14).
Ode di schema aBaBcC (19 strofe).

O d'alte o d'infinite
gran meraviglie Autor, che 'l mondo festi,
o d'eccelse e gradite
opre gran Padre, o Iova eterno, a questi
5 accenti spirto dona,
mentre la cetra mia te canta e sona.

Hor ch'in me infondi e versi
d'ardente carità le fiamme accese,
siemi lecito in versi
10 cantar de' tuoi secreti, e far palese
come a noi giù ti mostri
e conoscer ti fai dentro a' cor nostri.

Quando imprima partisti
de le cose i princìpi, e gli elementi,
15 ch'erano confusi e misti,
tu separasti l'un da l'altro e i venti
spirando venner fora
che non s'eran sentiti in terra ancora;
quando facesti impria
20 così bello e divin tuo magistero,
apristi allhor la via
per la qual l'huomo conoscesse il vero
de la tua providenza,
del tuo saper, de la tua gran potenza,
25 perché non è sì vile
tua creatura in cui non regni e splendi,
del tuo santo e gentile
spirto ogni cosa adorni, e ricca rendi,

18 s'eran] eran **R**

19 impria] pria **V**

28 ricca] ricco **R**

24 tua] sua **M**

col tuo spirto governi
 ciò ch'è qua giù, ciò ch'hanno i ciel superni. 30
 Ma l'huom, poi ch'ebbe errato,
 – onde 'l privasti d'ogni lume, e d'ogni
 virtù celeste – ingrato
 divenne, e voltò gli occhi a l'ombre e a' sogni,
 di contemplar lasciando 35
 ne l'opre tue te stesso e non t'amando.
 Ma tua gran maestate
 non però volle abbandonarlo in tutto,
 ché, d'etate in etate,
 di regno in regno, ha sempre dato frutto 40
 per cui gustasse il mondo
 che tu reggi, e non altri, a tondo a tondo.
 Fatt'ha per mille vie
 Iova sentir che 'l tutto puote e regge,
 di lui mill'alme pie 45
 predicat'hanno la divina legge,
 per cui chiaro si mostra
 sua gran potenza e la salute nostra.
 De le sacre scritture,
 che dai buon servi suoi descritte sono, 50
 come nove pitture
 di sé, per gir al ciel, fece a noi dono
 ché la seconda volta
 fu per tirar là sù la gente stolta.
 La gente stolta e cieca 55
 che a terra mira e 'l ciel, sua patria, fugge
 tanta ignoranza arreca
 dal sen d'Adamo, che 'l buon seme adugge,
 onde a conoscer Iova
 uopo fu di più alta e maggior prova. 60
 Iova benigno e santo,
 la cui gran carità vince ogni cosa,
 volendo mostrar quanto
 amasse l'huom, la sua gran luce ascosa
 manifestar ne volse 65
 più chiaramente, e da noi l'ombre tolse.
 E perché ben sapea

29 spirto] spirito R

37 Ma tua] La tua V

54 tirar là sù] per chiamare a sé V, per tirar al ciel R

52 per gir al ciel] *Corretto in M su precedente lezione illeggibile.*

che la vista de l'huom, debile e fosca,
 sostener non potea
 70 così ardente splendor, onde 'l conosca,
 temprò i suoi raggi in guisa
 che la vista potea mirargli fisa.
 Come sole divino
 in bianca nube chiuso, in Cristo aperse
 75 la sua gloria che infino
 ai termin de la terra si scoperse;
 allhora fu conosciuto
 Iova e, per Cristo, poscia in pregio havuto.
 Cristo di Iova tempio,
 80 de la gloria paterna alto splendore,
 fu figura et esempio
 vero et imagin de l'eterno amore,
 fu di quel sole immenso
 un raggio che beò già l'human senso;
 85 fu via più dritta strada
 per conoscer il padre e gir lasuso
 che ogn'altra che al ciel vada,
 fûr di Iova i suoi detti in terra giuso
 pieni d'amor e fede,
 90 come si conveniva a tanto herede.
 Anzi, la faccia espressa
 fu del gran Iova, e di sua essenza vera,
 peroché in Cristo impressa
 di Dio si vide ogni potenza altera,
 95 ogni saper, e in lui
 si scopri carità più che in altrui.
 Questa è la faccia santa
 che 'l poeta celeste et altri tanti
 bramaro, et hebber tanta
 100 gran sete di veder, ma chi si vanti
 non è d'haverla mai
 vista, se non da lungi i suoi bei rai.
 Sempre inanzi velata
 in imagini, in scritti, in ombre apparve,
 105 ma in Cristo poi spogliata

82 vero et imagin] et vera imagin V

88 fûr di Iova i suoi detti in terra giuso] fu ne suoi detti ogni ben nostro chiuso V

90 si] ben V

94 vide] scorse V, vede R

98 poeta] propheta V

d'ogni vel, gloriosa, a noi compare;
gli impedimenti tutti
per la sua morte fûr tolti e distrutti.

Cristo senza misura
hebbe spirto da Iova, e in cielo e in terra
ogni poter e cura
di far tornare a lui chi la strad'erra,
ché col suo lume al cieco
mondo aperse il sentiero e 'l tirò seco.

110

XLIX

Testimoni: **M**, cc. 104r-109r; **R**, cc. 67v-71r (xlix); **V**, cc. 69v-72v (IV.15).
Ode di schema aBaBCC (26 strofe).

Cappello si commento.

Vero figliuol di Dio,
per il cui mezzo si fa noto altrui
quell'amoso e pio
paterno affetto che a' buon figli sui,
5 nel suo secreto, si propose Iova
mostrar col far di te mirabil prova,
dammi, ch'io dica quale
tu fusti al mondo e come prima o poi
tu non havesti eguale,
10 dammi, che di te scriva hoggi e fra noi
s'odan per la mia lingua i fatti egregi
di Iova, che fûr tutti alti tuoi pregi.
Ben so che in picciol vaso
raccogliè non può il mar, i rivi, i fiumi
15 il mio debil parnaso:
troppi raggi lucenti e troppi lumi
ardenti sono a sì imperfetta vista
che quanto guarda più, men forze acquista.
Ma farò come suole
20 il fanciullin che ha molti pomi appresso,
se non quanti ei ne vuole,
quei che può, prende; a me non è concesso
né memoria né stil e ben m'avveggo
ch'oso salir più alto ch'io non deggio.
25 Iova, le cui degne opre
portan di tutte l'altre il pregio e 'l vanto,
u' si mostra, u' si scopre,
fa sentir e gustar ch'è buono e santo,
ch'ogni cosa da lui pende et ha vita
30 e ch'è la sua virtù più ch'infinita.
Ma via più illustre e chiara

2 altrui] a nui **V**

4 figli] servi **V**

23 memoria né stil] stile né memoria **R**

25 degne opre] sant'opre **V**

30 e ch'è] perch'è **R**

10 hoggi] *Corretto in M su precedente oggi.*

vide il mondo la sua vera bontate
 quando giù, fra l'avara
 gente e ne la più tua nemica etate,
 huom ti creò col suo divino spirto 35
 tra fieno vil, non già fra rosa e mirto.

Il che fu certo segno
 de l'humiltà che sì pregiasti in terra,
 ché mai superbia regno
 in te non hebbe, né discordia o guerra 40
 procacciasti, ma pace in cui ti stavi,
 la qual serba qua giù del ciel le chiavi.

Huom ti creò, ma solo
 sì giusto e santo e d'ogni parte intero
 che a l'uno e a l'altro polo 45
 meraviglia tu fusti, e tu del vero
 sole a noi desti le novelle certe
 per piane vie, non per sassose et erte.

Tu del padre la gloria
 nota facesti in terra, et in tal guisa 50
 ne lasciasti memoria
 nel seme human ch'ogn'altra via precisa
 gli fu che prima fusse apparsa al mondo,
 per far l'huomo nel ciel lieto e giocondo.

Tu di poco passati 55
 due lustri havevi de l'età tua verde
 che co' suoi più lodati
 Isrâel teco disputando perde,
 onde allhor quei, che ne la legge acuti
 si mostravan, restâr confusi e muti. 60

Per te gl'idoli tolti
 furo, al gran Iova vivi scherni et onte,
 furo per te raccolti
 i fiumi, e i rivi sparsi al proprio fonte,
 tu gl'intelletti erranti da gl'inganni 65
 sciogliesti e desti loro al cielo i vanni.

Le tue parole sante,
 nate da dolce affetto e puro core,
 non hebber pari avante

34 ne la più tua nemica] a lui la più nimica V

36 rosa] rose V, R

37 Il che] Questo V

46 tu del vero] sol del vero V

47 desti] deste R

68 dolce] puro V

70 né poi, tu l'union, tu il vero amore
 predicasti fra noi, tu fede e pace
 con la speranza che non è fallace.
 Tu gli spiriti rei
 dagli altrui membri combattuti e lassi
 75 tre volte e quattro e sei
 scacciasti, e agli occhi d'ogni vista cassi
 luce donasti e in fino a' morti, l'alme
 tornando in vita, le terrene salme.
 Multiplicasti il pane
 80 quanto volesti, e d'acqua festi vino,
 mille infirmità strane
 sanasti col tuo spirto alto divino,
 passasti sopra l'onde e 'l mar quieto
 rendesti, allhor ch'irato era e inquieto.
 85 Tu facesti palesi
 gl'occulti error ché tutti a te fûr noti,
 da te fûr anco intesi
 i secreti dei cor presso o remoti,
 tu sol entro le porte chiuse entrasti
 90 onde in fede i discepol tuoi formasti.
 Di Dio zeloso fusti,
 sì che il suo bel ma profanato tempio
 purgasti dagl'ingiusti
 sozzi commerzi, dando chiaro esempio
 95 a noi che del suo honor deviam far stima,
 e d'ogni pensier nostro haverlo in cima.
 Da le tue caste labbia
 sempre uscì veritate e non bugia;
 chi mai trovossi ch'abbia,
 100 altri che tu, for d'ogni macchia ria,
 purgato il corpo e le sue membra in tutto?
 O del tuo padre vero e degno frutto,
 tu d'ogni parte a pieno
 obedisti al gran Iova e non fu cosa
 105 difficil sì che che il freno
 non n'havessi in balia, che gloriosa=

74 dagli] negli V

80 quanto] quando R

95 del] del del M

102 vero e degno] degno e vero V *con richiami interlineari "ii" "i" per ripristinare l'ordine corretto*

106 n'havessi] havessi V

87 anco intesi] *Corretto in M su precedente lezione illeggibile.*

mente non la vincesti; infin la morte,
per amor suo, tu sopportasti forte.

Horribil morte e cruda,
com'huom malvagio e reo, soffristi in croce, 110
d'ogni pietate ignuda,
accioch'oltre a la tua divina voce
testimon fusse con sì rio martire
del perdon che ne fa nel ciel salire.

Onde al padre piacesti 115
sì che da lui giù in terra, e suso in cielo,
ogni potenza havesti,
la qual da alcun mentre eri in mortal velo
impedita non fu, che sempre mai
ciò ch'hai voluto al mondo operat'hai. 120

Moristi e contra il corso
di natura volle Ei risuscitarti,
contr'ogni human discorso,
volle anco in carne poi nel cielo alzarti,
ove a la destra sua ti pose e siedì, 125
pregando per i pii del cielo heredi.

Queste fûr vive prove
di meraviglia e d'alto amor ripiene
del gran Iova, che piove
sopra noi gratie d'infinito bene, 130
le quai per te fece gustar a quelli
che non sono a' suoi detti unqua ribelli.

Quei son che, ben oprando,
di Iova in gloria speran vita eterna,
tutti ognhor desiando 135
veder quel dì che i buon da' rei discerna,
quel dì nel qual dirai: *Venite meco,*
voi, cui guida non fu già il mondo cieco.

O come fia quel giorno
spaventoso e crudele a quei ch'havranno 140
qui fatto empio soggiorno,
con viti et opre rie, con forza e inganno,
o come lieto e dolce a quei che sempre

113 fusse] fussi V, R

113 sì rio] rio R

118 alcun] niun V

120 ch'hai voluto] ciò che volesti V

121 Moristi] Peristi V

140 crudele] acerbo V

142 con viti...forza] tra viti...forze V

tenner di Iova e lo temero sempre.
145 Questi col Signor loro
ascenderanno al ciel con somma gioia,
d'altro che gemme et oro
fien coronati, e fuor d'affanno e noia
renderan gratie e lode alte et eterne
150 a chi, solo, dal falso il ver discerne.
O me beato allhora
ch'io vedrò giunta la mia speme a riva,
e di questo mar fora
posarò fermo il pie' in sicura riva,
155 ove con altro che con carta e inchiostro
la gloria canterò del Signor nostro.

144 temero] temeron V

147 d'altro che gemme et oro] d'altre gemme et d'altro oro V

156 Signor] Iova V

L

Testimoni: **M**, cc. 109v-110v; **R**, cc. 71r-72r (l); **V**, c. 39rv (II.12).
Ode di schema aBaBCC (7 strofe).

Qual antico nocchiero
 alfin vinto da l'onda aspra e crudele
 cede a l'impeto fero
 del mar, e senza usar timon né vele
 più per suo schermo abbandonato resta 5
 for d'ogni speme in mezzo a la tempesta,
 tal qui rest'io, Signore,
 vinto dal mondo e da' suoi rei costumi:
 vedi come in me more
 ogni consiglio, e vedi come i lumi 10
 di mia vita abandono e caggio in mano
 de' miei nemici, hor piaccia a te che invano
 lumi de la mia vita
 la tua gloria e l'honor son, Signor mio,
 da cui fa dipartita 15
 sì dura con la penna il mio desio,
 che tormento maggior non sentì mai
 l'anima consumata in pene e in guai.
 La penna che ne' tuoi
 pregi alzar si voleva, et hor si ferma 20
 ne' bei principi suoi,
 cadendo in terra humil, languida e inferma,
 et impedita sì dal mondano visco,
 che sollevarla homai più non ardisco.
 Tu vedi il vero, o Iova, 25
 del mio dolor, vedi in che mar d'affanni
 sommergendo si trova
 la vita mia hoggi, in questi ultim'anni,

3 fero] fero **V**, **R**

12 hor piaccia] et piaccia **V**

26 vedi] sai **V**

3 fero] *Corretto in M su precedente* fero.

28 hoggi] *Corretto in M su precedente* oggi.

vedi il pianto che bagna il viso e 'l petto,
30 degli avversari miei sommo diletto.
Che posso io più, cacciato
da questo veltro e quel cui sono in preda?
Il nome di Scacciato
ch'altri mi diè – chi fia giamai che il creda? –
35 presago fu di mia vita futura,
fuggitiva, dolente, aspra et oscura.
Ma tu, che quando il cielo
più tempestoso appar, rendi sereno,
e quando nissun velo
40 il copre, far lo sai di nuvol pieno,
puoi ratto in vita ancor tornar l'afflitto
spirto, se non è questo il dì prescritto.

DE LA PAPEIDA

LIBRO PRIMO

c. 79^r La gran possanza e l'alte maraviglie
di quel gran dio terren che, qualor vuole,
produce dei minori, onde altri dei
n'escon con virtù tal che creatori
son poi del Creator, spiegar intendo. 5
Hor tu, Signor, che pei peccati nostri
tanto inalzarsi l'hai sofferto, dammi
virtute tal ch'ogni mio oprar risulti
come ne l'altre, così 'n questa impresa,
a gloria sempre del tuo santo nome. 10
Già sopra tutta la rotonda faccia
de l'alma terra un così scuro velo,
con le sue proprie man tessuto, stese
l'alta Ignoranza, che per tutto allora
teneva 'l scettro real, che 'l chiaro sole 15
né pure al mezzo dì potea vedersi.
Allor l'Error nel tenebroso ventre
fu de l'Hipocrisia concetto solo
con la virtute del tartareo spirito,
onde nel destinato tempo nacque 20
messer lo Papa allora, ma crescendo
beatissimo poi, non che beato
e santissimo ancor, col tempo fessi.
Le sue nutrici in quella prima etade
l'Ambizione e l'Avaritia furo, 25
le quai di poi, come da caro figlio,
da lui non vollen far giamai partita.
Indi a l'etate più matura gionto,
non volle il tempo (né gittosse in vano)
spender in studi de le sacre carte, 30
se non in quanto a l'alto suo disegno
potean giovarli, ma ne l'ampie scole
tutto de l'Heresia il tempo pose.
Ond'egli in lei sì grande archimandrita

4 tal] tali (lezione α).

8 virtute] virtù (lezione β). Si preferisce la lezione dell'abbozzo iniziale poiché con la concorrente il verso risulta ipometro.

8 dammi ...virtù tal ch'ogni mio oprar] cfr. *dammi tu virtù nova / con cui signoreggiar*, VII, iv.

12 così scuro velo] cfr. *pria vi s'oscuri e mostri / men vago il chiaro sol*, XI, x.

15 che 'l chiaro sole] cfr. *qual'è d'augel notturno / al chiaro sol diurno*, XXXVI, ii.

35 e sì gran barbassoro e sì eccellente
 squasimodeo in breve ne divenne
 che ne rimaser vinti i Medi, i Persi,
 i Babiloni, gl'Indi, i Saraceni,
 gl'Egizzi, gli African, gl'Arabi, i Greci,
 40 i Romani, i Getuli, i Turchi, i Mori,
 e Tartari e Antropofagi e Americi
 e quanti mai, da che ci apparve il sole,
 lungi dal suo camin torsero il piede.
 Primeremente del dottor Simone,
 45 di Manicheo e di Montan le scole,
 † e Basilian, secondo,† e Cerdone, Apelle,
 Pelagio, Celestin, Filete, tutte
 con somma diligenza frequentoe;
 indi a' suoi Nicolaiti si rivolse,
 50 Carpocraziani, Gnostici et ancora
 Encratiti, Artotiriti e 'nsieme
 Quintiliani, Adaminiani e poscia
 Catari, Donatisti, Nestoriani,
 Teodidati, Alogiani et altri.
 55 Onde quante dottrine strane e nove,
 di maraviglia, d'ira e d'impietate,
 di danno, di vergogna, di spavento,
 di dolor, di furor, di stupor pieno
 e di riso e di scherno e di gran pianto,
 60 egli aprendesse et eseguisse a pena
 tutte le Muse insieme potrian dirlo;
 pur quanto mi sarà da lor concesso
 farò, cantando, noto in questo stile.
 Ne' primi tempi, con mirabil arte,
 65 egli hebbe tosto una sua tela ordita

c. 80r

36 squasimodeo] *Probabile dialefè tra squasimedeo e in.*

39 African] Africani

46 e Basilian, secondo,] *Verso ipometro. Il riferimento è a Basilide gnostico, ma non saprei divinare la lezione originale.*

49 Nicolaiti] *Se il termine è quadrisillabo, il verso è corretto; se quinario, risulta ipometro.*

51 Encratiti] Emcratiti

51 Artotiriti] Artorititi

51 Encratiti...'nsieme] *Verso ipometro, come il seguente.*

54 Teodidati...altri] *Verso ipometro.*

62 mi sarà da lor concesso] *cfr. mi potran torre, e sarà lor concesso?, XLVII, x.*

63 farò, cantando, noto in questo stile] *cfr. ...faran noto i sermon sui, IV, vi; per il cui mezzo si fa noto altrui, XLIX, i.*

65 egli hebbe tosto una sua tela ordita] *Si vedano i vv. 12-14, nei quali è l'Ignoranza a stendere sulla terra uno scuro velo / con le sue proprie man tessuto.*

	con dir che dopo Pietro e papa Stoppa, volsi dir Lino, e cotant'altri, a lui era 'l seggio scaduto ch'ha possanza di far il bianco nero, e nero il bianco, il giorno notte, e notte far il giorno,	70
c. 80v	ed esser male il bene, ed il ben male, e benché al Vatican la vista mai di Pietro non giugnesse, e maggioranza da Christo alcuna mai non ricevesse, né di vicario il nome, né di papa,	75
<i>Bonifa iii da Foca che die' la morte a Maurizio</i>	anzi Christo pur voglia che de gl'altri sia servitor chi 'l primo luogo tiene, egli, con tutto ciò, sì ben far seppe che ottene da colui che 'l suo signore per usurpar l'Impero a morte diede capo dspirituale l'altre genti. Ond'egli poi non fisse il suo pensiero in cose basse e vil, ma fe' disegno, per poter tutta soggiogar la terra, ov'hebbe sempre tutto 'l cuor riposto,	80
	di mover guerra al cielo e di bellarlo e far suo prigioniero il Re de' reggi. E prima a far miracoli bestiali tutto si diede e così comincioe far ciechi i luminosi, assiderare le membra ben composte, stroppiar tutti quei che diritti sono et a cui scorgi star ben le gambe sopra la persona, tutti i sani infermare e tutti i mondi	85
c. 81r	coprir di lepra et assordar l'udito, legare i sciolti et ammazzare i vivi, e i ben pasciuti far morir di fame, e così, a un tratto, e Dio e Salvatore e Spirto paracleto fe' se stesso con le sue proprie mani, e sì garbata forma sì die' che i re, gl'imperatori, havendo lor di già cavato il lume, non che le basse e le minute genti,	90
<i>Sim. Mago Manicheo Montano Catari...</i>		95
		100

92 diritti] dritti
99 Spirto] Spirito

67 Lino] Papa Lino, primo successore di Pietro.
77 sia servitor chi 'l primo luogo tiene] Lc 22, 26.

105 ei constrinse a basciargli fin' il piede,
 basciarli fino il piede et adorarlo
 come lor dio, et ubidir lui solo,
 e lor signor chiamarlo e dio in terra,
 ed esserli bargelli e birri e boi
 110 contra chiunque ardisce di scemare
 de la sua autoritate pur un poco,
 per render l'usurpato honor a Dio.
 Ed ei per far veder la sua possanza
 ancor maggior che in abbassar i reggi,
 115 tutte le cose che 'l gran Re de' cieli
 ci vieta espresso, ei le comanda, e quelle
 che 'l Re del ciel comanda, ei vieta espresso,
 con dir ch'ambe le chiavi a lui del cielo
 son poste in mano, e ch'ha possanza piena,
 e ch'ei non è soggetto a legge alcuna,
 120 ma ch'elle a lui tutte soggette sono.
 E con ciò che 'n la pancia si riserba
 e moto proprio, e con la certa scienza,
 fa quanto mal li piace e mai non erra,
 esso sel dice, e a lui creder conviensi,
 125 benché Giovanni dica esser il santo
 il qual sol tien la chiave di Davidde
 che apre e non serra alcun, serra e non apre
 alcun già mai, ma che ben fu di certo
 a lui data la chiave de l'Abisso.
 130 Ma chi è sì temerario ch'ardisca
 più fede dare a questo ser Giovanni,

c. 81v

107 dio] *Probabile dialefe tra dio e in.*

130 chi] *Probabile dialefe tra chi e è.*

104 constrinse a basciargli fin' il piede] Cfr. *Dictatus Papae*, § 9.

108 bargelli e birri e boi] Brucioli elenca le medesime tre figure per descrivere le persone preposte all'apparato repressivo: *non altrimenti facendo in questo che si faccino nelle città i cittadini che danno la cura di pigliare i malfattori, e, sentenziati, di uccidergli, a' bargelli, a' birri e a' boi* (ANTONIO BRUCIOLI, *Dialogi*, a cura di Aldo Landi, Napoli-Chicago, Prismi-Newberry Library, 1982, p. 120, *Dialogo VI della Repubblica*).

109 ardisce] Il verbo, differentemente dai precedenti, è al tempo presente e non al perfetto o infinito, sintomo che per l'autore le persecuzioni papali sono argomento di stringente autorità e non un fatto storico appartenente al passato.

113 abbassar i reggi] Cfr. *quod illi liceat imperatores deponere*, *Dictatus Papae* § 12 (d'ora in poi semplicemente *DP*).

123 mai non erra] Cfr. *quod romana ecclesia nunquam erravit nec imperpetuum scriptura testante errabit*, *DP* § 22.

125 benché Giovanni dica] Ap 3, 7.

129 la chiave de l'Abisso] Ap 9, 1; il riferimento istituisce quindi una equivalenza papa - Satana.

c. 82r
Carpocraziani

Paulo, Marco, Pietro, Luca e Matteo
 et altri tali scalzi poveracci
 che a sua beatitate e santitudine,
 se quello è il Santo, e questo il santissimo? 135
 Però, quantunque voglia il Re supremo
 che solo come solo vero Dio
 in spirto e veritate ogniun l'adori,
 e co' precetti e co' minaccie vieti
 ch'altri non faccia, e non honori alcuna 140
 di qualunque si sia maniera imago,
 il Papa non dimen comanda e vuole
 che ogni moschea e sinagoga sua
 di quante mai sognar possa arte humana
 forme e figure sia ben piena e adorna, 145
 e che ciascuno a loro il divin culto
 e 'ncensi e simulacri e lumi e honori,
 e le preghiere ancora e i voti porga,
 e sopra tutto l'aiutrice mano.
 Imperoché quantunque il Re maggiore, 150
 di ciò parlando, apertamente dica:
 "in dono riceveste, in dono date",
 il Papa nondimeno, a mente havendo
 ciò ch'egli apprese dal dottor Simone,
 a danari contanti il tutto dona. 155
 E benché 'l Re del ciel comandi e voglia
 che ciascun haggia per fuggir peccato
 la moglie sua, e ogniuna il suo marito,
 il Papa nondimen vieta e non vuole
 in tutto 'l regno suo marito o moglie, 160
 non tenendo di sé degno chi sia
 al santo marital giogo congiunto,
 e mille sporche meretrici havendo
 in maggior prezzo ch'una casta moglie.
 Anzi di grosse mandre ben fornito 165
 è il regno suo di bestïame tale

132 Pietro] Pier (*la lezione messa a testo regolarizza il verso ed è la medesima che si legge ai vv. 66 e 73*).

138 spirto] spirito

158 sua] *Probabile dialefe tra sua e la congiunzione seguente.*

139–141 vieti...imago] Es 20, 4; Lv 19, 4; Dt 4, 15-20; 5, 8; 27, 15.

152 in dono riceveste, in dono date] Mt 10, 8.

154 Simone] Simone Mago, At 8, 9-24.

157–158 ciascun haggia...il suo marito] 1Cor 7, 2.

162 al santo marital giogo congiunto] cfr. *sia l'adulterio, al giogo santo honesto*, III, iii [lez. V].

ed altro ancor che vergognar le Muse
 farebbe solo a udirlo, non che ardite
 fossero di voler narrarlo altrui; c. 82v
 basti a saper ch'a Venere e a Cupido
 a tutte l'hore i sacrifici fansi.
 E benché Christo sol nostro mezano
 e 'ntercessore appresso 'l padre sia,
 il Papa vuol, senza curar di Christo,
 ch'a la sua madre l'huom haggia ricorso,
 e a' santi suoi et a cert'altri ancora
 dentro al profondo Tartaro racchiusi.
 Sacerdotesse a l'infernal Molocco
 pel servigio degl'idoli nefandi,
 ed elle poi ne l'infime midolle
 sentendo 'l fuoco acceso e rimirando
 il duro stato loro, e padri e madri
 con parole esecrabili et horrende
 non cessan maledire, e poi si danno
 a sporcitie cotai che meglio fora
 che gli spietati padri havesser loro
 la morte al nascimento insieme aggiunta.
 E benché espresso il Salvator comandi
 che il suo Evangelio predicato sia
 a tutto 'l mondo, e la sua viva luce
 a tutti dimostrata, e che nisuno
 aggiugnerli o scemarli pure un iota
 sia ardito mai, pure a l'incontro il Papa
 con somma cura il predicarlo vieta.
 Né pur ch'alcun ne le private case
 sel legga o tenga, a patto alcun, non vuole
 percioché chi fa 'l male odia la luce. c. 83r
 Ma pur se l'idiota vuol tenerlo
 in lingua Greca o Hebrea o Turca o Mora
 o in altra non intesa gliel concede.
 200

192 un iota] una iota (cfr. Il libro, v. 27: *che pur pensasse di mutar un iota*).

170–171 a Venere...sacrifici fansi] Cfr. *Pd VIII*, vv. 1-7: *Solea creder lo mondo in suo periclo / che la bella Ciprigna il folle amore / raggiasse volta nel terzo epiciclo; / per che non pur a lei faceano onore / di sacrificio e di votivo grido / le genti antiche ne l'antico errore / ma Dione onoravano e Cupido*.

178 Sacerdotesse...] Questo periodo, fino al v. 187, credo si riferisca alle meretrici nominate al v. 163; pare doversi collocare dopo il v. 171.

188–189 Salvator comandi...predicato sia] *Mc 16*, 15.

191–193 che nisuno...sia ardito mai] *Deut 4*, 2; *Ap 22*, 18-19.

197 chi fa 'l male odia la luce] *Gv 3*, 20.

Ed egli lo riforma e lo corregge
 e v'aggiugne e vi leva e muta e guasta
 e rassetta e racconcia e pesta e spreme
 come a lui piace, e calcitrar non vale.
 Già 'l sommo padre eterno, nostro Dio, 205
 in don ci diede l'unico suo figlio
 e fecelo per noi patire in croce
 sì dura morte e nel suo puro sangue
 ei lavò tutte le brutezze nostre
 per sempre, interamente, ed egli è solo 210
 l'eterno sacerdote che, offerendo
 se stesso una sol volta in sacrificio,
 distrusse ogni peccato e puose fine
 a ciascun altro sacrificio, e poscia
 salito è al padre e a la sua destra assiso; 215
 e predett'have che s'altri dicesse:
 "Ecco, Cristo è quivi o qui" non debba
 crederlo alcun di noi. E quella sera
 ch'a discepoli suoi di sua man porse
 il pan dicendo: "Questo è 'l corpo mio, 220
 prendetelo e mangiatelo – e soggiunse –
 in cotal modo in mia memoria fate"
 e poi porgendo 'l calice lor disse:
 "Hor pigliate e beete d'esso tutti".
 E sendo Cristo sacerdote eterno 225
 e Pontefice sommo e onnipotente
 di successore alcun uopo non have,
 e molto men d'un inimico tale.
 Il Papa nondimeno, ardito e bravo,
 a tutto ciò gagliardamente oppone 230
 le forze sue, poscia che a un sol suo cenno
 vede tremanti i principi ubidirlo

217 quivi] *Probabile dialefe tra quivi e la disgiunzione.*

204 come a lui piace, e calcitrar non vale] Verso identico a RVF CLXI, v. II.

205 sommo padre eterno, nostro Dio] cfr. *Tu, sommo padre eterno*, incipit XXIX; e *tu fosti, o Iova, e sei quel sommo Dio*, XIX, II.

207 fecelo per noi patire in croce] cfr. *poser Cristo con scherno in su la croce*, XXXVIII, viii.

211 eterno sacerdote] Eb 7, 3.

210–211 egli è solo ...sacerdote] cfr. *Fammi saper che a' tuoi / servi egli è Re, profeta e sacerdote*, VIII, v; si tratta dell'unica occorrenza del termine *sacerdote* nelle Odi, ed è riferito a Cristo.

205–215 Già 'l sommo...sua destra assiso] Tutto il passo è ricco di richiami a Eb 9 e 10.

217–218 "Ecco...alcun di noi] Mt 24, 23.

218–224 E quella sera...beete d'esso tutti] Lc 22, 19–20.

225 Cristo sacerdote eterno] Eb 7, 17 (Sal 110, 4).

235 come suoi servi, e comperar da lui
 più volentieri a molto prezzo il toscò,
 ch'haver la manna dal Signor in dono,
 e darli in preda i fidi lor vassalli.
 Per tanto ogni gran cosa si promette
 poter contra colui che i cieli volge.
 240 E così, per gittare a terra tutti
 questi divin consigli e dimostrare
 l'immensa sua possanza, egli produsse
 di suo proprio cervello e da se stesso
 e moto proprio e da la certa scienza
 di quell'animo suo, che mai non erra,
 245 di sempre non errar, mille maniere
 e mille e mille e centomila forme
 di capi rasi e d'olio di lucerna
 unti, e 'ncrociati e consacrati a lui
 con giuramento spaventoso, e d'essi
 250 altri son suoi fratelli, altri cugini,
 altri minori assai, altri più vili;
 tutti segnati del caratter suo,
 tutti fedeli a lui, tutti nemici
 del nome a cui s'inchinan le ginocchia.
 255 De' celesti, terrestri ed infernali,
 e tutt'a un tempo, con la chiave aperse
 il tenebroso pozzo de l'abisso
 onde n'uscì tantosto un fumo tale
 quale uscir suol d'una fornace immensa,
 260 di che fu l'aria tutta ed anco il sole
 scurato sì che suoi lucenti rai

c. 84r

245 errar] errare

246 centomila] Corretto su precedente *centomilia*.

259 suol] suole

237 promette] Qui nel senso di 'permettere', accezione segnalata anche nel Vocabolario della Crusca, a partire dalla IV edizione, ma con esempi di testi antichi.

247–248 capi rasi...unti] I due termini accostati per indicare in senso spregiativo gli ecclesiastici si trovano in molti luoghi di Lutero, ad esempio: *ita ungere manus viri, radi verticem et id genus alia fieri non est sacramentum dari, cum nihil eis promittatur* (*De captivitate babylonica ecclesiae*, WA, VI, p. 561); *Siquidem hinc cepit tyrannis ista detestabilis clericorum in laicos, qua fiducia corporalis unctionis, quo manus eorum consecrantur, deinde rarurae et vestium non modo caeteris laicis Christianis, qui spiritu sancto uncti sunt, sese praeferunt, sed ferme ut canes indignos, qui cum eis in Ecclesia numerantur, habeant* (*ivi* p. 563). Anche Vergerio utilizza questa formula: *non ha il papato altra sollecitudine maggiore che di tener in pie' e in più morbidezze che egli può i suoi rasi et unti* (*A gl'inquisitori che sono per l'Italia. Del catalogo di libri eretici, stampato in Roma nell'anno presente*, s.l., s.e. [Tubinga, eredi di Ulrich Morhart il vecchio], 1559, c. 20v).

255 De' celesti...] Questo brano, che si estende fino al v. 282, è esemplato su Ap. 9.

a pena in terra penetrar potero.
 Indi col tenebroso fumo uscìro
 affamate locuste in su la terra,
 di scorpìon mortifera natura 265
 con un fallace inganno seco havendo;
 con faccie quasi d'huomo e co' capelli
 di vane femminelle, e denti atroci
 di feroce leone, e sopra 'l capo
 quasi corone a l'or sembianti havendo, 270
 con corazze di ferro e code torte
 sì come di scorpion, con gl'aghi acuti
 e simili a' corsier presti a battaglia,
 con l'ali lor tai strepiti facendo
 quai s'odon far da numerosi carri 275
 mentre a la guerra con veloci giri,
 seguendo i corridor volanti, vanno
 e non di verdi prati e minut'herbe
 né de l'arboree frondi o d'altra pianta
 sazian la fame lor, ma sol di quelli 280
 huomini che non hanno il segno chiaro
 del grande Iddio ne le lor fronti impresso.
 Hor di sì valorose e fide genti
 ei ben fornito n'ha tutto 'l suo impero.
 Ma quantunque vie più difficil sia 285
 il far de' fatti, che 'l dir di parole,
 né Febo nondimen con tutto il coro
 de le dotte sorelle riponendo
 ogni altro grave lor pensier da parte,
 né quanti prosator, quante cinguette, 290
 gracchie, cicale, grilli già mai furo,
 serien bastanti a dir quel ch'essi fanno
 di vizi, di sporzizie e d'ogni infame,
 lordo, crudele et indicibil'atto.
 Ché 'l vizio appo di loro è gran virtude, 295
 e santità peccato, e gran dottrina
 è l'ignoranza, e la dannatione
 han per salvezza, e tutto 'l mal per bene,
 e tutto 'l ben per male, ed essi alcuna
 cura non han d'esser per tali havuti, 300
 che tai li mostran le divine carte.

 275 far] fare

277 corridor] corridori

282 ne le lor] ne lor

Lupi di pel di pecora vestiti,
 imbiancati sepolcri, in apparenza
 ripieni di pietà, ma con gli effetti
 305 negando in tutto la virtù di quella,
 ed a la veritate resistenti
 cerca la fede, e falsatori espressi
 del divin verbo, e suoi nemici aperti.
 Traffitti di conscienza, ed amatori
 310 de le lor voluttà più che di Dio.
 Senza amor, senza fede, senza affetto,
 di se stessi amatori, scioperoni,
 tēologastri, ignorantazzi, goffi
 ciechi senz'occhi e guide d'altri ciechi,
 315 empi, bugiardi, negromanti, infami,
 nebulon, parassiti, adulatori,
 sicofanti, poltron, sgratiati, sporchi
 e sacerdoti di Baal dilette,
 epicurei, sardanapali, ingordi
 320 manucator di torte, brodaiuoli,
 ch'apprezzan la piantanza più che Cristo,
 inutil peso de la terra afflitta,
 effeminati, ermafroditi, immondi,
 ruffian, cinedi, infandi, gomorrej,
 325 figli de l'ira, intemperati, porci,
 falsi profeti, heretici, mendaci,
 ipocriti eccellenti e singolari,
 spiriti immondi, viperina razza,
 rapaci, avari, votaborse, ingordi,
 330 del sangue succiator de' poverelli,
 ladri, assassini, mariuoli e barri,
 falsari, disleai, calonniatori,
 arroganti, superbi, alteri, audaci,
 sfacciati, temerari et orgogliosi,

c. 85v

302 Lupi di pel di pecora vestiti] Mt 7, 15.

303 imbiancati sepolcri] Mt 23, 27.

313 tēologastri] Termine molto comune negli scritti dei riformatori, specialmente in Calvino e in Melantone. Lo scritto di Vergerio contro l'Indice paolino inizia con queste parole: *I sorbonisti e lovaniensi teologastri furono i primi che [...] si posero a far de' cataloghi* (ivi, c. 4v).

314 ciechi senz'occhi e guide d'altri ciechi] Mt 15, 14.

320 manucator di torte, brodaiuoli] Espressione del Boccaccio: *Il che come voi faceste, mossa dalle parole d'un frate, il qual per certo doveva essere alcun brodaiuolo manicator di torte, voi il vi sapete* (Dec III, 7). Nella stesso brano si trovano anche: *poltroneria, poltroneggiar* (v. verso 317), *amatori* (v. 312), *micidiali*.

324 ruffian, cinedi,] Cfr. *così là giù ruffiani, adulatori, / buffon, cinedi, accusatori, e quelli* (*Orlando furioso*, XXV xx, vv. 5-6).

325 figli de l'ira] Ef 2, 3.

	bestiali, crudeli, traditori,	335
	mecidiali d'anime, e de' corpi,	
	spiriti d'errore, settatori espressi	
	de le dottrine del diavol grande,	
	idolatri maggior degl'altri tutti,	
	birri de l'Anticristo e boi de' santi.	340
	Hor questa è la militia schiericata,	
	questi son que' soldati così bravi	
c. 86r	che sono al soldo di sua santitudine,	
	e tutti sempre vigilanti stanno	
	contra chiunque ardisce, pur col cenno,	345
	opporsi punto a lui, il qual a terra	
	sempre a mandar tutt'i divin precetti	
	tutto fu intento, e perché si conosca	
	ch'ei lo può fare, e che lo fa <i>de iure</i> ,	
	vicario esser di Cristo più non vuole,	350
	ma vuol che Cristo suo vicario sia,	
	e, s'altri contradice, ei ben lo prova	
	argomentando con bargelli, e boi,	
	prigion, catene e ferro e fuoco et onde.	
	Chi può dunque a sì validi argomenti	355
	risposta dar che convenevol sia?	
	E per tanto convien che d'Evangelio	
Manicheo	non parli alcun, ma lega il Defecerunt,	
	il fornito Rosario, e di Francesco	
	que' devoti Fioreti, e le leggende	360
	de' santi padri, e que' miracoi grandi	
	de la Madonna, e 'l Breviario longe,	

337 spiriti d'errore] 1Gv 4, 6

340 birri de l'Anticristo] Vergerio utilizza una formula analoga per identificare i censori che condannarono il *De monarchia* di Dante: *i pari vostri birri e carnefici dell'Anticristo* (*ivi*, c. 31r).

347 tutt'i divin precetti] cfr. *fassi a' precetti tuoi divini e santi*, XLVI, vii.

358 Defecerunt] Si tratta del confessionale di sant'Antonino, opera fortunatissima con più di 30 edizioni in tutto il Cinquecento.

359–360 di Francesco / que' devoti Fioreti] Vergerio nomina questo testo nel suo contro-Indice del 1559, quale opera pericolosissima per le molte empietà contenute (cfr. *ivi*, c. 2) e analizza i *Fioreti* nel secondo dei 12 trattati apparsi nel 1550 (*Dodici trattatelli di m. Pietro Paulo Vergerio, vescovo di Capodistria, fatti poco auanti il suo partire d'Italia. Vedrete nella sequente carta quali siano le materie, che ui si trattano*, s.n.t. [Basilea, Jacob Kündig, 1550]).

359–362 fornito Rosario...miracoi grandi de la Madonna] Pare probabile che la fonte di questo elenco sia Vergerio: *lodate que' fioretti di fra' Francesco, i quali ho detto che tanto puzzano, tra gli altri soportate i Rosarii, i Fioretti della Bibbia, i Luci di fede, i miracoli della Madonna (A gl'inquisitori che sono per l'Italia. Del catalogo di libri eretici, stampato in Roma nell'anno presente, cit., c. 50rv).*

365 la circospetta Silvestrina , i Sesti,
 le Clementine, le Declaratorie,
 gl'Estravaganti ed il Razionale.
 Legga i sacri Cannon, le Colubrine,
 i Codici, le Glose, le Postille,
 Decreti, Decretali e Decretuzzi;
 370 legga il dottor Sottile e fra' Tomaso,
 Malaventura e Nicolò Delira

c. 86v

363 Silvestrina] Si tratta della *Summa sommarum* o *Summae Sylvestrinae* del domenicano Silvestro Mazzolini, autore anche di un'opera antiluterana (*Errata et argumenta Martini Luteris recitata, detecta, repulsa et copiosissime trita: per fratrem Siluestrum Prieriatem, magistrum sacri palatii*, Romae, per Antonium Bladis de Asula impressus, 1520; esiste anche un'epitome, stampata lo stesso giorno: *Epithoma responsionis ad Martinum Luther*, Romae, per Antonium Bladis de Asula impressus, 1520).

363 Sesti] *Liber sextus decretalium* di Bonifacio VIII, così chiamato per essere la continuazione del *Liber extra* di Gregorio IX, opera suddivisa in 5 libri.

364 Clementine] La raccolta di Decretali di Clemente V, promulgate poco prima della sua morte.

365 Estravaganti] Le Decretali *Extravagantes* di Giovanni XXII.

363-365 Silvestrina, i Sesti...il Razionale] Analogo elenco in Vergerio: *poi segue il vostro Pontificale, Cerimoniale, Rationale, Decretale, il Sesto, le Clementine e l'Estravagante, che sono le principal latrine ove tenevate vituperata e sepolta la natia e verace dottrina del figliuol di Dio*.

365 Razionale] Si tratta del *Rationale diuinorum officiorum* di Guglielmo Durand, con almeno 12 edizioni italiane nel XVI secolo e un volgarizzamento (*Il rationale delli diuini officii, composto dal reuerendissimo padre e signore, il signore Guilielmo Durante* [...], in Napoli, per Ioanne Sulzbach alemano, 1539). Anche Vergerio lo nomina nella sua risposta all'Indice di Della Casa: *Tra questi vi è stato Guglielmo Duranti, quello che ha fatto quel Speculum iuris et il Rationale diuinorum officiorum (Il catalogo de libri, li quali nuouamente nel mese di maggio nell'anno presente MDXLVIII sono stati condannati, et scomunicati per heretici, da m. Giouan della casa legato di Vinetia et d'alcuni frati. E aggiunto sopra il medesimo catalogo vn iudicio, et discorso del Vergerio, s.n.t. [Poschiavo, Landolfi, 1549], c. Biiiiiv); Durand è citato anche a c. Cviv a proposito del De modo celebrandi concilium.*

366 i sacri Cannon, le Colubrine] Ironico accostamento che verte sulla polisemia di *Cannon*: cànone, ma anche cannone, che ben si può far seguire dalla colubrina, definita 'Sorta di artiglieria' dalla prima edizione del Vocabolario della Crusca. I due termini si trovano accoppianti anche nel rifacimento di Berni dell'*Orlando innamorato* (II xx, 21, vv. 1-4): *Come quando si dà di fuor l'assalto / ad un qualche riparo, o bastione, / fa innanzi a' difensor di nebbia un smalto, / tratta da lor colubrina o cannone.*

369 dottor Sottile] Giovanni Duns Scoto.

370 Malaventura] Contraffazione del nome di san Bonaventura da da Bagnoregio; procedimento analogo quello dei vv. 66-67 : *papa Stoppa, volsi dir Lino*.

370 Nicolò Delira] Nicolas de Lyre, *Nicolaus Lyranus*; anche in questo caso con una grafia volutamente alterata.

e l'Aquilano, il Barletta et il Cocleo
 e l'Echio e 'l Caterino e 'l fier Durante,
 e la Pipa e la Nana e il Maliscalco,
 legga la Cortigiana a suo piacere,
 e legga l'Alcoran di Macometto
 e se l'osservi ancor, pur che di Cristo
 in tutto 'l Regno suo non faccin verbo,
 salvo che in convertendo, se pur vuole,
 imperoché chiunque, una sol volta,
 di Giesù Cristo la soave voce
 ode ed ascolta, più sentir non puote

375

380

371 l'Aquilano] Benché il nome sia inserito in un elenco di teologi e controversisti, pare probabile che si tratti di Serafino Ciminelli, detto l'Aquilano.

371 Barletta] Gabriele Barletta, predicatore domenicano talmente famoso da meritare il detto "nescit praedicare qui nescit barlettare" (cfr. ANTONIO ALECCI, *Gabriele Barletta*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VI, Roma, Treccani, 1964; ANDREA COMBONI, *Citazioni acerbiane nei "Sermones" di Gabriele Barletta*, in *Letteratura e filologia tra Svizzera e Italia: studi in onore di Guglielmo Gorni*, a cura di Maria Antonietta Terzoli *et al.*, vol. II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1994, pp. 41-115).

371 Cocleo] Johannes Cochlaeus (cognome umanista di Dobneck), teologo e controversista cattolico; in Italia fu più volte stampata la sua opera *De autoritate Ecclesiae et Scripturae, libri duo Iohannis Cochlei aduersus Lutheranos*, s.n.t. [Roma, Marcello Silber, 1523?].

372 Echio] Johann Eck (Mayer), teologo che si scontrò più volte con Lutero (in particolare durante la Disputa di Lipsia del 1519), da lui più volte nominato negli scritti, specie nella *Cattività babilonese della Chiesa*.

372 Caterino] Ambrogio Catarino Politi (Lancellotto Politi), domenicano senese, autore di numerose opere controversiste, tra cui l'opera che addita come eretici il *Beneficio di Cristo*, *Sommario della Sacra Scrittura* e Bernardino Ochino: *Compendio d'errori, et inganni luterani, contenuti in un libretto, senza nome de l'autore, intitolato, Trattato utilissimo del beneficio di Christo crucifisso. Resolutione sommaria contra le conclusioni Luterane, estratte d'un simil libretto senza autore, intitolato, il sommario de la sacra scrittura [...] Reprobatione de la dottrina di frate Bernardino Ochino [...] Frate Antonio Catharino Polito senese de l'Ordine de predicatori*, in Roma, ne la contrada del Pellegrino, 1544.

372 fier Durante] L'identificazione di questo autore è resa problematica dall'aggettivo *fier* preposto al cognome. Credo si possa trattare di Pietro Durante, autore del poema *Leandra*, un vero e proprio best seller del Cinquecento; probabilmente Cinuzzi ha storpiato il nome di Pierio (Pier) in *fier*, per creare un accostamento ironico tra l'aggettivo e il contenuto leggero del poema. Non credo che l'identificazione con Dante possa essere ipotizzata.

373 la Pipa e la Nana] Il riferimento è al *Ragionamento della Nanna, et della Antonia, fatto in Roma sotto vna ficaia, composto dal diuino Aretino per suo capricio, a corretione de i tre stati delle donne*, ne la inclita città di Parigi [Venezia, Marcolini], 1534 oppure al *Dialogo, nel quale la Nanna il primo giorno insegna a la Pippa sua figliuola a esser puttana*, in Turino, P. M. L. [Venezia, Marcolini], 1536.

373 Maliscalco] Fortunata commedia di Aretino stampata non meno di 13 volte in volume autonomo nel XVI secolo, a partire dal 1533 (*Il Marescalco comedia di m. Pietro Aretino*, in Vinegia, per m. Bernardino de Vitali veneto, 1533).

374 Cortigiana] Commedia di Aretino, la cui *princeps* uscì nel 1534: *Cortigiana comedia*, s.l. [Venezia], Francesco Marcolini per maestro Giouann'Antonio de Nicolini da Sabio, 1544 [1534].

375 Alcoran di Macometto] Così la prima edizione del Corano stampata in Italia: *L'Alcorano di Macometto. Nel qual si contiene la dottrina, la vita, i costumi, et le leggi sue. Tradotto nuouamente dall'arabo in lingua italiana*, s.l, s.e. [Venezia, Arrivabene], 1547.

il raggiar fico di sua Santidade.
 E pensi pur ciascun, ch'entrar disia
 nel paradiso suo, di tener fermo
 385 per articol di fede ogni suo sogno
 e tutto ciò che nel ferrato scrigno
 del petto suo vi si nasconde e serba.
 Percioché egli è pur troppo più potente
 ch'altri non pensa, e ciò si vede espresso
 390 ch'havendo Dio, nel suo crear del mondo,
 tutte le cose benedette, il Papa
 ne benedice alcune e vuol che sia
 la maledetta sua benedizione
 di molto più valor che la divina;
 395 e havendo Cristo sol due sacramenti
 a noi lasciati, ei, come più potente,
 altri cinque n'ha aggiunti, onde si vede
 che, sendo il sacramento quella santa
 e chiara cerimonia ch'è congiunta
 400 con la promessa dell'eterna vita,
 ed è un ben chiaro testimonio e certo
 del buon voler di Dio inver di noi,
 né potendo altri, che l'istesso Iddio,
 scorgere il suo volere, il Papa ardito
 405 si mostra d'esser Dio e più che Dio,
 non sol facendo nuovi sacramenti,
 ma molti più che già non fece Cristo.
 E d'avantaggio ancor ben mille modi,
 senza curar di Cristo, egli ha trovato
 410 di cancellar da l'anime i peccati,
 ch'è 'l proprio satisfar, le discipline,
 le vigilie, i digiun, l'acque lustrali,
 le bolle, le indulgenze, le stazzioni,

c. 87r

Basiliano

398–402 sendo il sacramento...voler di Dio inver di noi] Questa definizione di sacramento ricalca molto da vicino il XIII articolo della *Confessio Augustana: De usu sacramentorum docent, quod sacramenta instituta sint, non modo ut sint notae professionis inter homines, sed magis ut sint signa et testimonia voluntatis Dei erga nos, ad excitandam et confirmandam fidem in his, qui utuntur, proposita. Itaque utendum est sacramentis ita, ut fides accedat, quae credat promissionibus, quae per sacramenta exhibentur et ostenduntur. Damnant igitur illos, qui docent, quod sacramenta ex opere operato iustificent, nec docent fidem requiri in usu sacramentorum, quae credat remitti peccata*; si veda anche questo passo di Lutero: *Proprie tamen ea sacramenta vocari visum est, quae annexis signis promissa sunt. Caetera, quia signis alligata non sunt, nuda promissa sunt. Quo fit, ut si rigide loqui volumus, tantum duo sunt in Ecclesia dei sacramenta, Baptismus et panis, cum in his solis, et institutum divinitus signum et promissionem remissionis peccatorum videamus* (MARTIN LUTERO, *La cattività babilonese della Chiesa (1520)*, a cura di Fulvio Ferrario e Giacomo Quartino, Torino, Claudiana, 2005, p. 344).

c. 87^v le corone, i rosai demoniaci,
 le sacre, la quaresima, l'avvento, 415
 i viaggi, l'offerte, i giubilei,
 il suon de le campane, il lor battesimo,
 'l pagatorio, volsi dir purgatorio,
 l'interceder de' santi, il confessarsi
 a qualche fratacchion, scoprendo a lui 420
 tutte le sue brutezze, e far le feste,
 astenersi da cibi e da le mogli,
 Confr(ont)al^a il farsi spesso in fronte e spalle e pancia
 Timot .4. il segno di madona santa croce.
 Oh, gran comoditate è nel Papato, 425
 di peccare a sua voglia e poter poi,
 ciascun col suo danaio, qualor vuole,
 trovar perdon de que' peccati ancor
 ch'ha in animo di far, non che de' fatti!
 Ma quel che tutte l'altre meraviglie 430
 di gran longa trapassa, e che dimostra
 la molta sua bravura, è che giamai
 né secoli passati, né futuri,
 né vider, né vedran mentre 'l ciel gira,
 è ch'ha possanza, e ne la dà a i più vili 435
 di tutto 'l regno suo, di poter farsi,
 sol con certe parole al lor piacere,
 d'un poco di lasagna un'altro Cristo
 anzi più di milanta a un tempo istesso.
 c. 88^r Oh, questa sì ch'avanza quante mai 440
 sian state fatte gloriose imprese!
 Oh, questa sì che lo dimostra degno
 di quel nome, ch'a Cristo contrapensi!
 Ecco che, poi ch'ei fe' se stesso Dio
 e ch'a se stesso ogni possanzia diede 445
 e fece nuovi articoli di fede
 e nuovi sacramenti e nuove leggi
 contrarie in ogni parte al divin verbo,
 egli creò certi mitrati dei
 con superba humiltate e con virtute 450
 di crear dei minor con tal possanza
 che son poi creator del Creatore.

414 rosai] rosari

418 'l pagatorio] il pagatorio

449–452 egli creò...son poi creator del creatore] Si vedano i vv. 2-5: *gran dio terren che, qualor vuole, / produce dei minori, onde altri dei / n'escon con virtù tal che creatori / son poi del Creator.*

Dunque s'egli è così potente dio
 ch'anco a più vili del suo grande impero
 455 può dar virtute di far tanti cristi,
 ché bisogna ch'alcun né d'altro dio
 né d'altro Cristo nel suo regno parli?
 Dunque è ragion, se con catene e ceppi,
 con ferro e fuoco e con esili e stracci
 460 agl'arroganti heretici hodierni
 ei cerca d'otturar la gola e 'l fiato.
 E chi può dir che non sia meglio havere
 molto che poco d'una cosa buona?
 Ei dunque tanti n'ha quanti ne vuole,
 465 e a un tempo istesso in centomilia luoghi
 con altrettanti celestiali corti
 esser li fa, non già ch'esso si degni
 formarli di sua man, ché non conviene,
 per dire il vero, a la sua santitade
 470 beatissima haver sì basse cure,
 ma tal impresa ai più sgraziati è data
 che sien tra quei che del caratter suo
 segnati sono e 'ncrocicchiati et unti.
 Eccoti un pretaccin tutto sacente,
 475 con vesti stranamente contrafatte,
 a guisa d'istrione in scena uscire,
 col cherichetto innanzi trottolando
 girsene a qualche altar col suo messale.
 E, quivi, prima i lumi accesi havendo,
 480 perciò che i loro dii non veggon punto,
 con atti e segni e col parlar comincia
 a bestemiare Iddio e farsi beffe
 de' suoi santi precetti, ed hor da questo
 hor da quel corno de l'altar trapassa,
 485 hor si rivolge a circostanti, hor alza
 le mani al cielo, hor le distende, hor parla
 fra sé, fra denti, perché forse sono
 dioneste parole, hor dice, passa
 per arte a parte di mastro Mucchino,

c. 88v

c. 89r

473 'ncrocicchiati et unti] Il verbo *incrocicchiare* non è comunissimo in poesia, benché presente in *Inf* XVIII, v. 100-101 (*Già eravam là 've lo stretto calle / con l'argine secondo s'incrocicchia*). I due termini si trovano molto vicini anche nel rifacimento dell'*Orlando innamorato* di Berni, I xxvii 14, vv. 4-5: *Le dita insieme incrocicchia ed aggruppa / ed unse Orlando d'altro che di sugna*, passo che mi sembra poter aver influenzato Cinuzzi.
 483-484 hor da questo...hor da quello] cfr. *corra hor da questo, hor da quell'altro lato*, XLVII, iv.

ma con sommessa voce, poi dimostra 490
 haver fatto gran cose e quivi gl'alza
 di dietro i panni il cherichetto a honore
 de' spettatori e con ambe le mani
 ei leva in alto Mōazino e induce
 coloro ad adorarlo; in tanto s'ode 495
 suon di campane, d'organi, di trombe
 e canti e gridi e ragli ed urli, e 'l prete
 con battersi le coste, ma pian piano,
 e far cotali inchin distesi, finge
 che del suo Mōazim molto gl'incresca. 500
 E nondimen di subito sel mangia
 e tutti gl'altri a bocca secca lascia,
 non altrimenti che s'alcun pastore
 le pecore tenesse ben racchiuse
 dentro a la vota stalla e, fuor de l'uscio 505
 cantando, i pecorai nel suon del liuto
 cercasser di tenerle ben pasciute.
 Ed anco può 'l buon pretaccino farsene
 quanti 'n pensiei li cape in un sol fiato,
 e in vero egli è ben fatto haverne assai 510
 perché a diverse cose in uso sono:
 uno si manda innanzi per foriere
 messer lo Papa ognor che muta luoco,
 altri messer lo prete se li vende
 al prezzo d'un baiocco, ed altri in volta 515
 per le contrade porta, altri racchiude
 in anguste prigioni, e parte porge
 in cibo ai suoi e parte esso si mangia,
 parte mangian i toppi (e ragni e tarme,
 e tutto questo avviene per virtute 520
 sol de la transustanziazione,
 sì atta a quel come a far vago il verso.
 E a questo sacrificio così grande,
 pur di suo proprio capo e buon cervello
 e col suo moto proprio ei nome diede 525
 di Missa; che ti sa? Mi sa di merda.
 Con questa ei lava tutte le peccata
 non pur de' vivi, ma de' morti ancora;
 sì che li guarda e scampa d'ogni bene,
 da la gratia di Dio, da vita eterna. 530

c. 89v

506 liuto] fiuto

508 pretaccino] pretaccin

LIBRO SECONDO

c. 90r

Per dire il vero, egli è stato pur tale
 il suo poter che sotto i piedi posto
 s'ha 'l seggio del romano impero
 ed ha quella invincibile potenza
 divisa e guastata, e suoi soggetti 5
 s'ha fatti i grandi imperadori e reggi
 sì che ad un cenno suo fanno il bargiello
 e 'l boia ancor contra dei loro antichi
 fedei vassalli, e 'nghinocchioni stando
 d'inzani a lui, li bascian fino il piede, 10
 lo chiaman lor signore e dio ancora.
 E in modo tale amaliato ha 'l mondo
 ch'ogniun gli scuopre gl'intimi segreti
 del proprio cuore e l'opre sue nefande,
 e molto maggior fede a lui ciascuno 15
 presta ch'al grande e sempiterno Dio,
 e i suoi precetti segue a scherno havendo
 quelli di Dio, ed in lui solo crede.
 Quindi è ch'ei tanto in perseguir s'accende
 chiunque dietro a Cristo i passi volge, 20
 percioché ei vede ben che 'n lui non crede
 chi crede in Cristo, e le sue frode scorge
 chi l'alma voce del buon Cristo ascolta.
 Qual è fra tutti voi, signor terreni,
 che comportar volesse che nissuno 25
 de' suoi vassalli così ardito fosse
 che pur pensasse di mutar un iota
 de le sue leggi e de' statuti suoi?
 E comportare poi che questo infame,
 che per vostro signor scielto v'havete, 30
 non pur mutar, ma contrafare ardisca
 dirittamente a le sacrate leggi,
 agl'eterni statuti, al verbo invitto
 di quel grande, tremendo, escelso, immenso,
 onnipotente, eterno ed immortale 35
 Signor che col sol fiato i vostri imperi
 distrugger puote e 'n lieve fumo e polve
 tutti mandarli, e i vostri orgogli 'nsieme.

c. 90v

3 s'ha 'l seggio del romano impero] *Verso gravemente ipometro*

5 guastata] guasta a'l

29 comportare] comportar

40 Deh, rivolgete homai le luci vostre,
 precipi, a Giesù Cristo; deh, mirate
 in questo puro specchio, e scorgerete
 quante macchie v'ha poste sopra 'l volto
 questo crudel tiranno, e quanti stracci
 del nome, de l'honor, de l'alme vostre
 45 faccia con sì gran vostro scherno e danno.
 E tu, misera Italia, che ti stai?
 Svegliati, trista, hormai, apri homa' gl'occhi,
 di tanta tua stupidità ti spoglia:
 svegliati, e sentirai quest'arrabbiato
 50 lupo che pecorella ti rasembra
 per esser del suo vello rivestito,
 divorarti non pur la carne e l'ossa,
 ma lo spirito ancor e a morte darti.
 Non vedi, tu, ch'ad altro ei non attende
 55 che d'arricchir Pluton d'anime inferme,
 solo a fin che Pluton la mano aprendo
 dei tanti suoi tesor gli sia cortese?
 E tu, misera, par ch'accrescer anco
 di quell'alme infelici il numer vogli.
 60 Deh scaccia homai da te 'l grave letargo
 ch'a morte ti conduce, ascolta, ascolta
 quella salubre voce la qual sola
 tutte le 'nfermità nostre risana.
 E voi, che 'l scettro signoril tenete
 65 ne l'antico terren nido d'Astrea,
 mentre 'l gran padre Giano il seggio prisco
 v'hebbe e col fren de le sue leggi il resse
 deh, bevete, bevete un sol bicchere
 di quel liquor che 'n vita eterna salva
 70 e caderanno allor da gl'occhi vostri
 le tenebre, le nebbie, gl'incantesimi
 con che già, tanto, ammalati foste,
 e scorgerete poi con l'occhio puro
 colei, con cui già fornicato havete,
 75 esser puttana sporca, infranciosata,

66 gran] l'antico gran (*antico* è errore di ripetizione del termine presente nel v. precedente).

69 salva] salta

61 ascolta, ascolta] cfr. *Ascolta, o figlio, ascolta, incipit XV*.

63 le 'nfermità nostre risana] cfr. *mille infirmità strane / sanasti col tuo spirto alto divino, XLIX, xiv*.

73 scorgerete poi con l'occhio puro] cfr. *e con vivo occhio scorse, III, i*.

	vecchia ruffiana, brutta, incantatrice, che 'l credito ha perduto appo coloro che di quell'acqua spenta s'han la sete. E questa è la cagione ond'ella vieta con tanta rabbia e tant'ardor ch'alcuno	80
<i>Apoc. 2</i>	lei esser la nefanda Hiezzabella, la qual si vanta d'esser profetessa e a' servi del signor con frodi insegna quel fornicar ch'a lui cotanto spiace, a la qual egli die' tempo a fin ch'ella del gran suo fornicar si ravedesse, ma pentita non s'è. Pertanto, inferma, ecco ch'è messa in letto, e quei che seco adulterato haranno, se al pentirsi fien neghitosi, gran travagli haranno, e tutti i figli lor fien dati a morte.	85
<i>Apoc. 8.9</i> c. 92r	Si vede ancor questa esser quella stella di luce priva, giù dal ciel caduta al primo suon de la sonora tromba de l'Agnol quinto, a cui data poi fue la chiave infame del tartareo pozzo, ch'ella tantosto aperse, onde quel fumo e quelle sue infernal locuste uscìro, che fan molti cercando andar la morte, da quai la morte nondimen si fugge, e quest'esser quell'Agnol de l'abisso che si chiama Abaddon et Apollione;	95
<i>Apoc. 8.9</i>	e d'esser la seconda bestia uscita fuor de la terra, che due corne in capo a quelle de l'Agnel sembianti porta, e che del fier dragone ogni dottrina al mondo insegna, e tutta la possanza si mostra haver de la primiera belva; e tutti gl'habitanti de la terra sforza adorarla, e la sua imagin farsi a la qual ella poscia l'alma infonde. E tutti quei che d'adorarla punto	100
<i>Apoc. 12</i>		105
		110
		115

84-94 la nefanda...fien dati a morte] Parafrasi di Ap 2, 20-23.

95 *Apoc. 8.9*] *Rectius* Ap. 9.

104 *Apoc. 8.9*] *Rectius* Ap 9.

106 *Apoc. 12*] Vale a dire Ap 9, 12.

fan resistenza son mandati a morte,
 e vuol ch'ogniuno, e poverelli e ricchi,
 piccoli e grandi, e ancor liberi e servi,
 ne le lor destre o le lor fronti scritto
 120 il gran caratter de la bestia porti, c. 92v
 e che da questi in fori, a gl'altri tutti,
 il comperare e 'l vender sia conteso,
 onde con essa de la terra tutti
 i mercatanti de la copia immensa
 125 de le delizie sue son fatti ricchi. Apoc. 18
 Questa è quella nefanda meretrice
 che per mal far sopra molt'acque siede,
 con cui fornicato hanno i re terreni,
 e gl'habitanti de la terra sono
 130 del prostituto vin suo inebbriati.
 Questa è colei che 'n su la rossa belva,
 tutta de' nomi di bestemie cinta,
 con sette altre teste e dieci corna
 assisa stassi in porporina veste,
 135 guarnita d'oro e di scarlato ardente,
 di ricche perle e preziose gemme,
 un gran calice d'oro in man tenendo
 di quelle abominabili brutture
 del fornicar suo tanto, pieno e colmo,
 140 e ne la fronte il nome scritto havendo Apoc. 17
 de la gran Babilonia, madre e fonte
 di tutto 'l fornicar, d'ogni tristitia;
 ebbra del puro ed innocente sangue
 de' santi martir del Signore eletti,
 145 de ogni demonio e d'ogni spirto immondo Apoc. 18
 e d'ogni lordo et odioso augello
 nido tranquillo et unico soggiorno.
 Eccovi hor quale è 'l terren vostro Dio,
 ecco a cui, chini, voi basciate il piede,
 150 ecco la vaga inamorata vostra.
 Ah, quanto brutto il puttanESCO volto
 vecchio, rugoso, gabbrinesco mostra
 poscia che 'l liscio l'è caduto e 'l lustro,
 e così gran carogna alcun la chiama
 155 l'honor d'Italia, da chi tutti i reggi

133 sette] *Probabile dialefe tra sette e altre.*

123 *Apoc. 18*] Cfr. l'intero capitolo 18.

145 *Apoc. 18*] *Rectius* Ap 18, 2.

costretti sono di basciarle il piede.
 Ahi, sfortunati e d'intelletto privi,
 qual vitupero esser vi può maggiore
 che 'l disonor di Dio recarvi a lode?
 Dunque a sì scelerata e vil carogna 160
 l'eccelso Re de' cieli posponete?
 Non v'accorgete ancor ch'ella vi trahe
 senza ritegno, traboccando, seco
 dentro ai cocenti ardor di Flegetonte?
 Percioché, chi tal bestia e la sua imago 165
 harà adorato, e 'l suo caratter preso,
 berà del vin de l'ira del Signore,
 e serà tormentato in fuoco e zolfo
 senza riposo alcuno, e giorno e notte
 e sempre e senza fine e 'n sempiterno. 170
 Non v'accorgete ancor che quest'è 'l luoco
 dove Satan il real seggio tiene?
 E questa è quella sinagoga infame
 dov'è 'n preggio peccar, dov'ogni vizio
 virtù si tiene, né si stima fallo 175
 se non credere in Cristo e confessarlo?
 Non v'accorgete che di quelle cose,
 ove de la salute ogni fidanza
 esser riposta vuol questo tiranno,
 né pure il solo maledetto nome 180
 già mai ne l'Evangelo non apparve?
 Sì come messa, purgatorio, voti
 di castitate, imagini, figure,
 monache, frati, cardinali, abbatì,
 de' santi, per i morti, le preghiere, 185
 i falsi lor miracoli, le bolle,
 le indulgenze, gli crismi, gli olii, il sale,
 lo sputo, e tante ceremonie mufte,
 le campane, il lor suon, il lor battesimo,
 camici, vesti, piviali e lumi, 190
 il caso e la fortuna, i propri merti,
 il proprio soddisfare e quel valente
 di Ser Libero Arbitrio, né anche il nome
 di papa, di vicario o successore

185 de' santi, per i morti] de' santi morti

169 e giorno e notte] La clausola *giorno e notte* è molto frequente nelle *Odi spirituali*.

193 Ser Libero Arbitrio] Richiamo diretto alla *Tragedia del libero arbitrio* di Francesco Negri da Bassano.

195 e finalmente pure un solo cenno
 de' papeschi istituti a l'Evangelo
 non fûr mai noti, anzi contrari tutti?
 Hor, se qualche pretaccio, o qualche Muzio,
 o qualche mastro grattator d'orecchi,
 200 da hipocritico zel mosso volesse
 sopra questo mio carne far commento,
 per guadagnarsi un buon catin di gnocchi,
 io glieli voglio poi con le mie mani
 tutti incasciare e 'nbutirare in modo
 205 ch'al loro aguto maccheronio gusto
 sien più graditi e poi col gonfio ventre
 dar possino a ciascun che gli rimiri
 de la profunda lor dottrina indizio.
 Non v'accorgete ancor, non v'accorgete,
 210 che questo vostro Papa è l'Anticristo?
 Non vedete ch'egli è contrario espresso
 a Giesù Cristo in tutto e 'n ogni parte?
 Non v'accorgete ch'egli è fra' Michele
 demonicano, veturale antico,
 215 tutto de l'innocente sangue molle
 de' santi martir da' suoi denti uccisi?
 E per un fratacchion vile e mal nato,
 per un boia de' santi, voi ardite
 spiegar le 'nsegne contra quell'Agnello
 220 ch'ogni gran rocca col suo fiato abbatte?
 Il qual come per noi la vita diede,
 e subito depoi se la riprese,
 e sì come stracciar pe' falli nostri
 lasciò se stesso senz'altra vendetta
 225 mostrarne allora, così adesso lascia
 crudelmente stracciar le membra sue,
 né di vendetta ancor segno dimostra,
 laonde egli è da voi, miseri, havuto
 in sì vil pregio, che 'l maggior nemico
 230 ch'egli havesse già mai gli preponete.

c. 94^v

198 pretaccio] ptraccio.

208 profunda] Corretto su precedente *profonda* (?).

218 voi] *Probabile dialefe tra voi e ardite.*

198 Muzio] Si tratta di Girolamo Muzio, impegnato, soprattutto durante il pontificato di Pio V, in una intensa opera di controversia religiosa.

213-214 fra' Michele / demonicano] Si tratta, con ogni evidenza, di Pio V, Michele Ghislieri, papa dal 1566 al 1572.

<p><i>Apoc. 19</i> <i>2. Tes. 1</i></p>	<p>Ma quando lo vedrete Re de' Reggi, co' suoi celesti eserciti venire sopra 'l bianco caval, con gl'occhi accesi come fiamma di fuoco, a far vendetta contra nemici suoi, ohimè, che tardi</p>	<p>235</p>
<p><i>c. 95r</i> <i>Apoc.</i></p>	<p>vi pentirete allor; ché allor vedrete i gravi monti, a più poter, fuggire da la sua faccia, e l'isole partirsi da luoghi loro, e tutta sbigottita forte tremar pel gran terror la terra.</p>	<p>240</p>
<p><i>Apoc. 19</i></p>	<p>Voi pregherete che vi caschin sopra l'alte montagne, a fin che dal furore de la sua irata faccia siate ascosi. Allor sarete con la spada ancisi ch'esce da la sua bocca, e fien le carni vostre mangiate d'affamati augelli, e la vostra signora tanto amata, ella, fia nel tartareo fuoco immersa.</p>	<p>245</p>
<p><i>Apoc. 18.</i></p>	<p>Ma chi di voi participar non vuole de le sue piaghe, fuggasi da lei, e ratto a Giesù Cristo i passi affretti, ch'egli da gir al cielo è la sol via, né al padre alcun può gire se non per lui. Ma questa vostra putanaccia infame, questo vostro Nembrotte e Faraone, questo Neron, questo Babel moderno, questo sanguigno boia d'innocenti, questo papazzo di Satan figliuolo, a le tartaree fiamme vi conduce, né di gire a Pluton più certa via trovar potete che seguendo lui.</p>	<p>250</p> <p>255</p> <p>260</p>
<p><i>c. 95v</i></p>	<p>Percioché ogni suo studio, ogni sua cura, ogni pensiero, ogn'atto, ogni opra, ogn'arte, non altrimenti che Satan istesso, ei pose sempre in dar l'anime a morte, tal che, a chi pur resiste, e che non vuole lasciarsi ancider l'alma, il corpo ancide.</p>	<p>265</p>

252 gir] gire

261 potete] potetete (dittografia).

251 i passi affretti] Cfr. *a passo lento un van desio affrettarsi*, XLIV, iii.

252–253 ch'egli da gire al cielo ...se non per lui] Cfr. *che al ciel la via le apriva*, XX, iv; *De le sacre scritture ...per gir al ciel, fece a noi dono*, XLVIII, ix; *fù* [Cristo] *via più dritta strada / per conoscere il padre e gir lasuso / che ogn'altra che al ciel vada*, XLVIII, xv.

270

Dunque a ragion da la giustizia eterna
ei fia gittato ne l'ardente stagno
di fiamme accese del solfureo fuoco,
dove, per esser la papescia carne
dura da cuocer, vi starà in eterno.

APPENDICI

APPENDICE A

UN IGNOTO CANZONIERE DI CINUZZI (ESTENSE γ .T.6.15)

La Biblioteca Estense Universitaria di Modena conserva il ms. Campori App. 423 (γ .T.6.15). Il codice in questione, di mm. 210x135 ca., è anepigrafo e acefalo, attualmente si compone di 59 cc. numerate a matita modernamente nel margine inferiore interno ed è trascritto da una sola mano. Bianche le cc. 53v-54r e la c. 59v, estese macchie di umidità in numerose carte; le prime 3 cc. sono parzialmente mutili in alto.

Il manoscritto contiene 68 testi poetici, ma i primi due non sono completamente leggibili a causa della lacuna iniziale e delle mutilazioni delle carte. Di seguito la tavola dei componimenti, con l'avvertenza che dei componimenti 1 e 2 non si è riportato l'incipit, ma il primo verso leggibile di inizio stanza. Segnalo che il testo 10 presenta una variante in interlinea che corregge un luogo, il testo 15 un variante alternativa in interlinea e il testo 34 una correzione su precedente lezione; in tutti i casi la mano che inserisce le varianti è la medesima che trascrive il testo.

Tabella A.1: Tavola del ms. Campori App. 423 (γ .T.6.15)

n.	c.	incipit	metro
1	cc. 1r-2r	* <i>Miri altri a voglia sua le luce vostre</i>	ottave
2	cc. 2v-3v	* <i>Quella primiera imagine non mai</i>	ottave
3	c. 4r	Mentre che Amore in gravi affanni involto	sonetto
4	c. 4v	Aure leggiadre, e di favor ripiene	sonetto
5	c. 5r	Qual più lodato ingegno a noi si mostri	sonetto
6	c. 5v	L'ardente fiamma, e l'amoroso nodo	sonetto
7	c. 6r	Alma gentil, di ogni excellentia ornata	sonetto
8	c. 6v	Per poter contemplar più spesso quella	sonetto
9	c. 7r	Dolce imagine mia, leggiadra e pura	sonetto
10	c. 7v	Alma, che impressa hai in te la imagin bella	sonetto
11	c. 8r	Del Tebro altier su l'honorate sponde	sonetto
12	c. 8v	Spirto gentil, sotto il cui degno impero	sonetto
13	c. 9r	Deh, sarà mai che questi bassi accenti	sonetto
14	c. 9v	Con quel soave et amoroso affetto	sonetto
15	cc. 10r-11v	Se quel vivo pensier che ne la mente	settina lirica

Continua nella prossima pagina

Campori App. 423 (γ.T.6.15) – *continua dalla pagina precedente*

16	c. 12r	Io che d'un solo ardore ho caldo il petto	sonetto
17	c. 12v	Son rari, son, tra i fortunati amanti	sonetto
18	c. 13r	Mille fiate al desir vostro il giorno	sonetto
19	c. 13v	Dunque è pur ver ch'il tanto a voi diletto	sonetto
20	cc. 14r-17r	Che debb'io far? che mi consigli, Amore?	canzone
21	c. 17v	Quando via più con l'occhio e col pensiero	sonetto
22	c. 18r	Non in saldi metalli o in duri marmi	sonetto
23	c. 18v	Intagli Fidia con mirabil arte	sonetto
24	c. 19r	In metalli o in colori, alma mia diva	sonetto
25	c. 19v	Se sopra ogni altra andarne umile, altera	sonetto
26	c. 20r	Dei segreti d'Amor degno ricetta	sonetto
27	c. 20v	Vedere il giorno quel che io men vorrei	sonetto
28	c. 21r	L'ardente fiamma, ove io fui d'ora in hora	sonetto
29	c. 21v	Ben può fortuna, in questa parte e in quella	sonetto
30	c. 22r	Donna rara e gentil, che con l'ardente	sonetto
31	cc. 22v-23v	Con tristo augurio dal sicuro porto	sestina
32	cc. 24r-27r	Prendi la dotta lira	canzone
33	cc. 27v-30r	Quando lieta fortuna	canzone
34	cc. 30v-33v	Poi che seguir conviemmi	canzone
35	c. 34r	Se questi piedi altrove gir non sanno	sonetto
36	c. 34v	Fra belle ninfe in un bel prato adorno	sonetto
37	c. 35r	I miei sospiri, e così caldi e spessi	sonetto
38	c. 36v	Ingrata donna, e luci ingrato, poi	sonetto
39	c. 36r	Se voi da voi tenete il cor diviso	sonetto
40	c. 36v	Come a quel reo Signor più d'altro piace	sonetto
41	c. 37r	Tanta dolceza da' begli occhi viemmi	sonetto
42	cc. 37v-39r	Se non è ver che del mio pianto Amore	sonetto
43	c. 39v	Mentre, Sciapito mio, fra querce et olmi	sonetto
44	c. 40r	Come huom, cui il giaccio e 'l freddo pigro e lento	sonetto
45	c. 40v	L'ali del bel pensier che dai lucenti	sonetto
46	c. 41r	Se mia benigna stella, o mia ventura	sonetto
47	c. 41v	Sciapito, io ardo, e sì dolce è l'ardore	sonetto
48	c. 42r	L'amoroso venen che a poco a poco	sonetto
49	c. 42v	Chiara fama di te risuona intorno	sonetto
50	c. 43r	Sperai col favor sol di quelle sante	sonetto
51	c. 43v	Come di poca vena usato fiume	sonetto
52	c. 44r	Poi che 'l camin m'è chiuso di mercede	sonetto
53	c. 44v	Come chi lieto del suo stato vive	sonetto
54	c. 45r	Veggio al passar del dì l'hore sì preste	sonetto
55	c. 45v	Era madonna accolta in bruna vesta	sonetto
56	c. 46r	Pria che da l'amar voi, donna, sia sciolto	sonetto
57	c. 46v	Amor, che dentro al bel sereno viso	sonetto
58	c. 47r	Amor, che miei pensieri e voglie scorgi	sonetto
59	c. 47v	Sì mi trasporta il mio desir ardente	sonetto
60	c. 48r	O divine virtù, grati costumi	sonetto
61	c. 48v	Poi che nel petto di colei che tanto	sonetto
62	c. 49r	Se d'esta vita che per voi m'è cara	sonetto

Continua nella prossima pagina

Campori App. 423 (γ.T.6.15) – *continua dalla pagina precedente*

63	c. 49v	Quante fiata il mio pensier si gira	sonetto
64	cc. 50r-52v	Piante felici e liete	canzone
65	c. 53r	Hor m'hai condotto, Amor, a poco a poco	sonetto
66	cc. 54v-55v	Vivo in sì grande et sì cocente foco	ottave
67	c. 56rv	La somma del mio dir, donna, e la luce	ottave
68	cc. 57r-59r	Dal dì che Amor con la mia voglia ardente	ottave

Si conclude dalla pagina precedente

In calce al componimento 1, a c. 2r, si legge l'unica rubrica presente nel ms., di *Aless.ro Coppini*, vergata dalla mano principale ma in altro inchiostro.

Tutti i sonetti si leggono nel medesimo ordine e con lezione analoga, pur in presenza di alcune varianti, anche nella stampa *Il secondo volume delle rime scelte da diuersi eccellenti autori*, pubblicata dai Giolito nel 1563 e ristampato nel 1564, 1565, 1587, 1588 e 1590, sempre assieme al primo volume della medesima opera.¹ Nella stampa, i sonetti sono preceduti dalla rubrica *dello Scacciato Intronato*.

L'ottava *Vivo in sì grande et sì cocente foco* (testo 66) si legge nel *Primo volume della scielta di stanze di diuersi autori toscani*, opera curata da Agostino Ferentilli, stampata a Venezia nel 1571 e ristampata nel 1579 e 1584.² Nel codice, l'ottava è introdotta dalla rubrica *sopra un verso qual dice* nel più penato quor [sic], nel men pentito. *Escito la sera della Epifania*, mentre la stampa riporta la rubrica *sopra un verso d'una ventura* dopo l'attribuzione *de lo Scacciato Intronato, m. Marc'Antonio Cinuzzi*. Il verso citato dal manoscritto è ripreso con *variatio* in tutti e sei i versi conclusivi delle stanze.

I componimenti 15, 20, 31-34 – vale a dire tutti i componimenti non sonetti né ottave, con l'eccezione della canzone *Piante felice e liete* (64) – e molti sonetti si leggono anche nel ms. Palat. 256 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, collettore delle rime di Cinuzzi.

Il manoscritto estense non è mai stato prima citato in relazione alle rime cinuzziane. I dati appena presentati spingono a ritenere che il manoscritto in questione sia, se non il più importante, almeno uno dei fondamentali testimoni della produzione poetica giovanile di Marcantonio Cinuzzi

1 Personalmente ho consultato l'esemplare segnato G 2 k 30 della Biblioteca Comunale di Trento dell'edizione del 1565: *Il primo [-secondo] volume delle rime scelte da diuersi autori, di nuouo corrette, et ristampate*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1565. Nell'edizione in questione, i componimenti si trovano alle pp. 132-156.

2 Ho consultato l'esemplare G 2 k 140 della Biblioteca Comunale di Trento dell'edizione del 1579 (*Primo volume della scielta di stanze di diuersi autori toscani, raccolte da m. Agostino Ferentilli, et di nuouo con ogni diligenza ricorrette*, in Venetia, appresso Filippo e Bernardo Giunti & fratelli, 1579), dove l'ottava si legge alle pp. 45-46, e quello D 15 8 della Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto del 1584 (*Primo volume della scielta di stanze di diuersi autori toscani, raccolte da m. Agostino Ferentilli. Di nuouo con ogni diligenza ricorrette. Et con aggiunta d'alcune stanze non piu messe in luce*, in Venetia, appresso Bernardo Giunti, & fratelli, 1584), che riporta l'ottava alle pp. 47-48. Segnalo che, stando ai dati di *Edit16*, la *princeps* dovrebbe avere tre diverse emissioni mentre le ristampe due emissioni ciascuna.

Accanto al ricordato Palatino, Marchetti³ aveva a suo tempo segnalato i manoscritti C.IV.5, C.VI.9, H.X.4 e H.XI.17 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena come codici latori di componimenti giovanili di Cinuzzi, e Tomasi il Casanatense 897.⁴

Un primo censimento ha permesso di reperire anche i seguenti testimoni:⁵

- Bologna, Biblioteca Universitaria, 2406;
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5225;
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IX 45 e Magl. VII 1339;
- Milano, Archivio storico e Biblioteca Trivulziana, ms. 941;
- Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1882;
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 307 (=7564).

A.I LA SETTIMA LIRICA DI CINUZZI

Nella tavola presentata sopra si può notare che il componimento *Se quel vivo pensier che ne la mente* (15) è definito *settina lirica*. La poesia in questione consta di sette stanze di sette endecasillabi con parole-rima, e di un congedo di cinque versi, quattro endecasillabi e un settenario finale. Le parole-rima sono: *mente, giorno, stile, donna, parte, ombra e lieto*; nel congedo si leggono tutte e sette le parole-rima, nell'ordine (A)B-(C)D-(E)F-G.

Allo stato attuale delle conoscenze, questo testo è *hapax* metrico, ma nonostante ciò propongo di definirlo *settina lirica*, sull'esempio della *terzina lirica*, forma derivata dalla *sestina* al pari della presente e abbastanza rara.

La *retrogradatio cruciata* non può essere rispettata, stante il numero dispari di versi, ma il meccanismo è nondimeno regolare: la seconda stanza presenta le parole-rima G C D F B A E e la terza stanza applica lo stesso schema che la seconda opera rispetto alla sequenza delle parole-rima della prima e via di seguito; in pratica la chiave numerica è 7346215, così come la chiave delle sestine regolari è 615243. Con questo meccanismo di mutazione, che è sempre rispettato nel componimento, l'ottava stanza avrebbe nuovamente il medesimo ordine delle parole-rima della prima, analogamente alla eventuale settima stanza delle sestine.

³ MARCHETTI, *Marcantonio Cinuzzi*, cit., p. 650.

⁴ FRANCO TOMASI, *L'Accademia degli Intronati e Alessandro Piccolomini: strategie culturali e itinerari biografici*, in *Alessandro Piccolomini (1506-1579). Un siennois à la croisée des genres et des savoirs. Actes du Colloque International (Paris, 23-25 septembre 2010)*, a cura di Marie-Françoise Piéjus et al., Paris, Centre interuniversitaire de recherche sur la Renaissance italienne, 2011, pp. 23-38, p. 36.

⁵ A parte il ms. trivulziano, la notizia del quale mi deriva dalla tesi di dottorato di Andrea Crismani (ANDREA CRISMANI, *Edizione critica delle Rime di Francesco Coppetta dei Beccuti*, tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, Dipartimento di Italianistica, Scuola di dottorato in Scienze filologiche, linguistiche e letterarie, XXIV ciclo), gli altri manoscritti sono stati reperiti nel corso della tesi specialistica oppure consultando lo IUPI (e gli strumenti collegati) e le accurate descrizioni dei manoscritti presenti nell'edizione Donnini delle rime di Bembo (BEMBO, *Le rime*, cit.).

Di seguito si fornisce l'edizione critica del componimento sulla base del manoscritto estense.

Se quel vivo pensier che ne la mente
 sempre s'avanza ognihor, la notte e 'l giorno,
 di celebrare in alto e dotto stile
 l'alme virtù de la mia bella donna,
 quando che sia, adempir potessi in parte 5
 ch'almen restasse ne la carta l'ombra,
 spirto non fora mai di me più lieto.

Però prego con volto hor mesto hor lieto
 mia toska Musa, ché 'l mio basso stile
 inalzi sì che la mia nobil donna 10
 scorga in versi di sé sì vera l'ombra
 perché mai non manchi al variar di giorno,
 et io possa alfin dir dentro a la mente:
Ecco, io son pur contento in ogni parte.

Ma perché huom mai beato in ogni parte, 15
 lasso, non vidde in terra alcun, né donna,
 a me concessa non fia già questa ombra
 onde sempre ne fia trista la mente,
 né d'ella odrà qua giù famoso stile
 che con suon chiaro e dolcemente lieto 20
 viva la renda un sempiterno giorno.

Mai non si vidde, in questo o in altro giorno,
 né dove il vago sol fa sola un'ombra
 o dove ne fa più, tal viva mente,
 tal senno, tal valor, tal guardo lieto, 25
 tal cortesia di così honesta donna,
 né favilla simil, che in ogni parte
 avanza ogni alto ingegno et ogni stile.

Altri si duole in angoscioso stile
 e sfoga il duol che ascoso ha ne la mente, 30
 altri in rime dirà 'l suo stato lieto
 e come e quando si trovasse in parte
 ove gli nuocque il sole o giovò l'ombra,
 altri maledirà le stelle e 'l giorno
 che l'accese a seguir sì fiera donna, 35
 io non così de la mia vera donna,
 ma sol desio mostrar che tanto lieto
 mi fo quando sol veggio, in qualche parte,
 renderle honor via più, di giorno in giorno;

40 questo solo bramo io, sallo la mente,
e 'l mio quantunque rozzo e basso stile
far ne può fede, o nato al sole, o a l'ombra.
Mentre che queste membra, a la dolce ombra
del colle tosco, reggeran la parte
45 di lor più degna, o sia notte o di giorno,
sempre fermo terrò già 'l preso stile,
né mostrandosi il ciel turbato o lieto
forza haverà già mai che ad altra donna,
qual si sia, volga la tenace mente.
50 Mentre, se mai non dee venir quel giorno,
in questo inculto stil di tanta donna,
sì come puoi, in parte pingi l'ombra
almen che mi fa lieto.

47 o] *Corretto su precedente e.*

51 inculto] *In interlinea è presente la variante rozo, trascritta dalla mano principale.*

APPENDICE B

LE ODI ATTESTATE DAL VATICANO

Di seguito si riporta il testo in edizione interpretativa delle odi attestate dal solo V, estranee quindi alla fase redazionale testimoniata da R e M.

I.16

V, cc. 19v-20r; ode di schema ABBa (6 strofe).

Queste lagrime mie, questi sospiri
sì caldi et spessi et da dolor commossi,
dolor che i nervi trita et frange gli ossi,
perché, Signor, non miri? 4

Ecco che fuor di strada mi trasporta
lunge da te: mira com'empio et fiero,
per disusato torto aspro sentiero,
mi tira e via mi porta. 8

Entra di mezzo, o Iova mio, che l'alma
soccorrer puoi prima ch'in tutto fuore
esca di strada et nel comune errore
spinga la mortal salma. 12

Fatti avanti et da me lunge rimovi
sì crudo asalto che da l'onde et venti
mortal io pato, et fan che più paventi
di martir gravi et nuovi. 16

Mira, Signor, com'è soverchio il pondo
a così debil legno, et mira come

sommerge sotto a sì gravose some,
20 ond'è già presso al fondo.
So che m'intendi et so che sei fedele
de le promesse tue; trammi homai fuori
di pelago sì alto di dolori,
24 volgi al porto le vele.

II.1

V, c. 21rv; ode di schema aBaBcC (6 strofe).

Date honore al gran Iova,
 dategli gloria, o santi illustri heroi,
 poiché virtù inova
 con gratie et doni sopra i servi suoi;
 al suo gran nome date 5
 tutte le lode et lui solo adorate.
 Però ch'ogni potenza
 ne la sua mano è posta, ei move il mare,
 trema a la sua presenza
 la terra e 'l ciel con l'alte stelle chiare, 10
 le nuvole apre et fuori
 ne manda lampi, folgori et romori.
 Al suon de la sua voce
 si scuote il tutto, fassi humile et basso
 ogni cuor più feroce, 15
 come la cera liquefassi il sasso,
 tigri, leoni et orsi
 pongon l'ire da parte, et l'ugne e i morsi.
 Gli alti diluvi immensi,
 che già coprian le cime alte de' monti, 20
 sì come ben conviensi
 al cenno d'un re tale, a' propri fonti
 ratto fanno ritorno,
 restando i campi asciutti d'ogn'intorno.
 Al suo detto per terra 25
 van le torri superbe al ciel nimiche,
 il mar s'apre et si serra,
 l'armi nimiche, in un, si fanno amiche,
 surge la valle e il monte
 s'inchina et scema l'orgogliosa fronte. 30
 Et che cosa non puote
 far il mio Dio, se da lui il tutto pende?

26 nimiche] *Nel ms. si legge subito dopo questo verso un altro, surge la valle e il monte, erroneo anticipo del penultimo verso della stanza, luogo dove si legge il medesimo testo.*

35

Dunque a le sue divote
alme doni quel spirto che 'l comprende,
per cui nota facciamo
la sua grandezza, et che suoi figli siamo.

II.18

V, cc. 37v-38v; ode di schema aBaBCC (9 strofe).

Lasso, che da me fugge
 la vita, e i giorni miei son presso al fine ,
 la vita mia si strugge
 et è già a riva al natural confine,
 ove il sepolchro aperto ivi m'aspetta
 per far de le van opre mie vendetta. 5

Veggio mancarmi i sensi,
 e 'l nodo sciorsi u' gli legò natura,
 et quelli spirti accensi,
 et già desti a questa e a quella cura, 10
 rimaner freddi et pochi et sparir via
 né so in qual parte, o qual si prendan via.

Tardo si move il piede
 ne l'opra sua, già fatto è l'occhio infermo,
 ch'a l'altrui vista crede, 15
 trema la man, sordo è l'orecchio et schermo
 non ho contra vecchiezza ch'ha già sparte
 quelle virtù che l'anima comparte.

Fuggo hora l'ombre et l'acque
 che fèr sì dolci i miei passati giorni, 20
 quell'albergo che piacque
 tanto al mio cuor null'ha per cui ritorni
 oggi a lui, ma negletto et solo stassi,
 torcendo via da lui tutti i miei passi.

Che spero dunque homai 25
 che mi diletta più, che più mi piaccia?
 Quel che cotanto amai
 hora disamo, e 'l cuor da sé discaccia
 il nutrimento al corpo già grato,
 hor prendo a sdegno et mi fa star turbato. 30

Questi non altro sono
 ch'inditi di cangiar la vita in morte,
 il qual horribil suono
 sento fin qui da le tartaree porte,
 però che questa carne fugge et schiva 35

di ritrovarsi del suo stato priva.

Quando ferma a pensare
che resolver si deve in trita polve,
oh, quai pene aspre e amare
40 sent'ella, et in qual pianto si risolve,
s'ange, grida, si volge e a torno gira
et con occhi infiammati alto sospira.

Qual chi fuor d'intelletto
stolto camina per distorte strade
45 cangia 'l bel primo aspetto,
cangia habito et costume, et di pietade
privo, da l'ira et dal furore opresso,
diviene empio et crudel contra se stesso,
tal quando fugge 'l senso
50 la ragion si ritrova che no vuole
obedir, et accenso
di vanitate pur vuole et disvole
cangiasi in mille forme, et al fin sempre
si strugge poscia in più di mille tempre.

II.19

V, cc. 38v-39r; ode di schema aBaBB (6 strofe).

Ah, ah bianche piume
 già, già son d'ogn'intorno et cascan gli anni,
 qual d'alta ripa il fiume,
 morte vicina co' suoi fieri vanni
 mi copre homai carico d'horrendi affanni. 5

Misero me, che pure
 seguo l'ombre fallaci e i sogni vani,
 a che per strade oscure
 camino, et più che mai pensier non sani
 si mostran fuor per gli occhi et per le mani. 10

Tosto dinanzi a Dio,
 giusto giudice mio che del cuor vede
 ogni occulto disio,
 sarò: *Ma come fia quest'alma herede
 del ciel senza tuo amor, senza tua fede?* 15

Porgi la destra, porgi,
 lieva di terra i bassi miei pensieri,
 Signor mio, non t'accorgi
 del mio cader, soccorrimi hor che fieri
 m'assaltan più che mai li sensi alteri. 20

Fa' ch'io lasci, con Piero,
 le reti del rio mondo, i lacci e gli hami,
 fa' ch'io conosca il vero,
 che il segua, et sopra ogn'altra cosa io l'ami,
 et te pur cerchi, reverisca et chiami. 25

O Giesù, vero scudo
 di quei che t'han per lor sicuro albergo,
 de le tue vesti il nudo
 ricopri, o per cui sol le carte vergo,
 non mi guardar più, tua mercede, a tergo. 30

III.1

V, cc. 41r-42r; ode di schema aBaBcC (13 strofe).

Caste mie rime et sante
 che del regno del cielo alti segreti
 serbate, il vulgo errante
 da voi stia lunge e ne l'usate reti
 5 di bassi affetti et voglie
 vaneggi immerso tra sospiri et doglie.
 No, no, non può soffrire
 augel notturno i bei raggi del sole,
 né l'orecchie ha d'udire,
 10 rozzo animal, celesti alte parole
 ma solo i nostri accenti
 udire e intender pôn divine menti.
 Voi, cui 'l gran Iova diede
 senso da udire a questo suon, venite,
 15 movete ratto il piede
 a la mia cetra et sì da voi sbandite
 ogni vil voglia et cura
 ch'ad ascoltar sia la vostra alma pura.
 In quella pioggia ardente
 20 di divin foco, per cui sol s'apressa
 a Dio l'humana mente,
 con verso scenda Iova et lasci impressa
 in me tal fiamma nuova,
 ché l'indegno di sé da me rimova.
 25 Nel suo scender le porte
 che tengon chiuso 'l cuore in freddo gielo,
 che l'huom conduce a morte,
 s'aprono et si disfano al caldo zelo
 ch'ei porta seco, et vita
 30 ne dà sopra ad ogni altra, alma et gradita.
 Ogni freddo, ogni ghiaccio
 sparisce e ogni van ombra et nebbia ria,
 e uscendo d'ogni laccio,
 diventa tutta luminosa et pia
 35 quell'alma ove 'l suo ardore

entrando fa gustar del suo valore.

Spegnesi a l'huom la sete
 alhor de l'oro vile et de l'argento,
 che le menti inquiete
 nel mondo fanno et dangli aspro tormento, 40
 spegnesi ogni empia voglia
 di vendetta, et d'invidia alhor si spoglia.

Guarda con altra vista,
 che non fea già, le cose qui mortali,
 non hor lieta et hor trista 45
 la fan gli humani affetti varii et frali,
 ché 'l suo destin l'insegna
 mira più gloriosa et via più degna.

Cangiansi il gusto in tutto
 d'ogni cosa che qui se gli apresenta, 50
 di più soave frutto
 gioisce, et desioso ognhor diventa
 che giamai non perisce,
 et sopra l'human uso altrui notrisce.

Questo è 'l frutto che face 55
 cangiar vita e costumi, e in ogni stato
 ch'abbi l'huom vera pace,
 d'ogni malitia antica disarmato,
 ritornando in pensiero
 qual fanciullino semplice et sincero. 60

Questo è 'l frutto che Dio
 fa gustar a' suoi servi, ond'a lui fanno
 dono del lor disio,
 così non puote in lui del mondo inganno,
 ché a chi s'unisce a lui 65
 temprà et governa tutti i sensi sui.

Quindi l'imagin santa,
 che il re del ciel di sé ne l'huomo impresse
 prima che de la pianta
 vietata egli gustasse, et conoscesse 70
 il mal, racquista et dice:

Hor veramente son fatto felice.

Alhor habita et gode
 quella terra che mesce latte et miele,
 nuovo ciel vede, et ode 75
 nuove lingue, u' non fu mai assentio, fele,
 assentio et fel che seco
 portan gli empi nel regno oscuro et cieco.

III.2

V, cc. 42r-43r; ode di schema aBBaA (8 strofe).

Iova, cui non è eguale,
 cui nulla manca et di nulla hai bisogno,
 se scrivendo di te non erro o sogno,
 questo mio stil mortale
 5 rendi in tua gloria eterno, alto, immortale.
 Dàgli spirto et virtute
 che non sia indegno di tue sante lode,
 et come sol del tuo soggetto gode,
 così le lingue mute
 10 scioglia, e 'l ghiaccio de' cuori in foco mute.
 I cuor freddi et gelati
 ver' te riscaldi, sì che s'oda intorno
 candando far negli honor tuoi soggiorno,
 acciò che non più ingrati
 15 sieno teco, Signor, che gli hai creati.
 A l'huom desti intelletto
 de le sant'opre tue, di te ponesti
 seme in lui tal ch'a vera gloria il festi
 svegliato, et dentro al petto
 20 il suo cuor fu de l'amor tuo ricetto.
 Al giovenco, a l'agnello
 desti a basso 'l mirar, ma in alto a noi,
 al cielo adorno de' bei lumi tuoi,
 del sol sì almo et bello,
 25 che meraviglia porge a questo e a quello.
 Sopra l'azzurro et l'oro
 de le stelle e del ciel trapassi l'alma
 che sdegna et sprezza la mortal sua salma,
 a goder quel tesoro
 30 che godon l'altre, nel superno choro.
 Ricco tesoro è Iova,
 et alto sì ch'apo quel resta vinto
 ogn'altro pregio e ogni valor estinto,

3 scrivendo] crivendo

perch'in lui sol si trova
ciò che diletta veramente et giova.

35

Fermi il suo bel pensiero
entro a le gioie eterne, ove dolore
non è, non vanità, non cieco errore,
non disir empio et fiero,
non menzogna et bugia, ma tutto vero.

40

III.3

V, cc. 43^r-44^r; ode di schema aBaBcC (9 strofe).

Signor del mio cuor donno,
 conforta hora la mente, hor che m'è tolto
 la pace che nel sonno
 sentir solea, nel sonno ove raccolto
 5 era ogni mio riposo,
 benché ciò fosse al senso mio nascoso.
 Tu sai da che vien fore
 et che s'asconde 'l sole hora non volve
 che grave aspro dolore
 10 non sent'io, et forte sì che mi risolve
 l'alma in un pianto amaro,
 cui senza te non trovo alcun riparo.
 Dovunque gli occhi giro
 nasce un tormento, et se parole ascolta
 15 l'orecchio, agro martiro
 provo subito in me sì fier che stolta
 fa gir la mente poi
 fuor del suo ben, fuor degli honori tuoi.
 Ma poi che l'ombra oscura
 20 a la vista mortal toglie i colori,
 vita queta et sicura
 da ciascun mal già mi solea trar fuori,
 quando il sonno d'oblio
 spargea l'afflitto et egro corpo mio.
 25 Come chi stanco al fine
 da soverchia fatica i membri posa,
 dormendo su le spine,
 ché nulla senta, et ogni aspra e noiosa
 cura abandona, et seco
 30 resta del sonno un disir alto et cieco,
 così quetar la sera
 sperando in tanti affanni miei diurni
 sopra l'odiosa schiera
 de' miei guai mi poneva, et nei notturni
 35 silenti, dove Lethe

mi solea dar talhor qualche quiete.

Hor non pria gli occhi chiude
il sonno che fantasmi empi et crudeli,
con forme acerbe et crude,
di mostri rei et sogni non fedeli
ne la notte mi fanno,
più che 'l giorno non fa, maggior affanno.

40

Come può dunque nave
che pate notte e giorno, poggia et orza,
dispietata, empia et grave
non affondar, se vince maggior forza,
se da contrari venti
è combattuta et sempre gli ha presenti?

45

Toglimi d'esto inferno,
disgombra intorno le notturne larve,
respiri da l'interno
dolor il cuor che non mai lieto apparve
poscia ne la mia fronte
che le ponesti di miserie un monte.

50

III.4

V, c. 44^{rv}; ode di schema aBaBA (6 strofe).

Odi, Signor, homai
 la voce mia che dal profondo abisso
 de' miei infiniti guai
 si move, et dal dolor che saldo et fisso
 sento nel cuor via più che dianzi assai.
 5 Porgi l'orecchie a' miei
 preghi, o mio Dio, le mie querele ascolta,
 agli affetti miei rei
 non mirar più, se tua bontate è molta,
 10 se qual tu suol, Iova, benigno sei.
 Più giorni et mesi, anzi anni
 aspettat'ho la tua ver' me pietade,
 con l'alma ch'in affanni
 più gravi e intensi ognhor misera cade,
 15 gridando immersa ne' mondani inganni.
 Non posso homai più schermo
 far a sì spessi colpi et sì profondi;
 perché, s'io sono infermo,
 non mi fai sano et perché par t'ascondi
 20 quando più sono nel tuo servizio fermo?
 Deh, non sia 'l tuo soccorso
 più lungo homai, deh, non stia più nascoso,
 toglì la briglia e 'l morso
 ad ogni impedimento, homai pietoso
 25 com'è 'l costume tuo, lasciali il corso.
 Ma chi ti può impedire?
 Chi può aghiacciar la tua gran caritate?
 Forse il mio gran fallire?
 Ahi, non fia ver, poiché la tua pietate
 30 suol dar perdono et non già altrui patire.

III.5

V, cc. 44v-45r; ode di schema aBaBcC (6 strofe).

Tempra, o Signor mio, l'ira,
 temprà l'alto furor, ferma la mano,
 vedi come sospira
 la misera alma mia che di lontano
 scorge un horribil segno 5
 del tuo ver me, benché sia giusto, sdegno.
 Già, già la carne stanca,
 d'ogni parte percossa, afflitta giace,
 la mia virtù già manca
 et m'abbandona, hor s'a te, Iova, et piace 10
 accrescer nuove pene,
 mi trarrai fuor de la già data spene.
 Soffrir non posso homai
 più scempi in me, già la mia mente involta
 fra tanti acerbi guai 15
 ha se stessa nel fango, ahimè, sepolta,
 tal che per varie et rie,
 lunge da te, trascorre et torte vie.
 Ben so che gli error miei
 senza numero son profondi et gravi, 20
 ma tu, che Iova sei
 quel che perdonar puoi, perché m'agravi
 di nuovi alti cordogli,
 stringendomi tra s'irti et duri scogli?
 Spegni l'ira, conferma 25
 col disio la speranza, et dammi fede,
 fa' sana l'alma inferma
 che, se ver' lei pietoso non ti vede,
 il gusto d'ogni cosa
 perde che la suol far lieta et gioiosa. 30
 Veggio 'l sepolcro aperto
 u' fia sepolta meco ogni mia speme,
 mostrami segno certo

10 et] *Lezione inserita sul rigo.*

35

che non vi ghiacerem noi morti insieme,
anzi lieti ambodue
tosto godrem de le promesse tue.

III.6

V, c. 45^{rv}; ode di schema aBaB (7 strofe).

Chi la sua vita posa
 ne la mano fedel di Iova eterno,
 sicuro si riposa
 da' perigli del mondo et da l'inferno:
Iova, tu sei 'l mio Dio, 5
tu la mia speme et tu la mia fortezza
 – dice egli – *onde 'l cuor mio*
fuor che te sol null'altra cosa aprezza.

Coprel dov'era ignudo,
 di fè, di carità, di pietà santa; 10
 queste l'elmo et lo scudo
 son che 'l propheta pio ne' salmi canta.

Chi queste armi possiede,
 senza timor se n' va la notte e 'l giorno,
 né paventa se vede 15
 mille folgor caduti ognhora atorno.

Iova gli angeli suoi
 gli dà per guida, accioché d'ogni offesa
 sia fatto salvo, et poi
 resti vittorioso in ogni impresa. 20

Sta sicuro fra gli orsi,
 né gli nuocon già mai di rei serpenti
 i venenosi morsi,
 non di fieri leon l'ugne aspre et denti.

Però ch'egli ama Iova 25
 et gli è ben noto il suo gran nome, et gode
 che gloria altera et nova
 sol si dia a lui, ch'i suoi governa et ode.

III.7

V, cc. 45v-46r; ode di schema aBaB (7 strofe).

O Iova alto, o mio scudo,
difendim'hor dagli aversari miei,
hor ch'io mi trovo ignudo
de l'armi tue, tu 'l mio refugio sei.

5 L'alto mio grido ascolta,
che con le mani verso il ciel si stende,
al ciel dove è raccolta
la tua gran maestà, dove più splende.

10 Odi i miei caldi preghi,
non mi voler fra i rei, non voler ch'io
volti a sinistra o pieghi
in parte ove non sii tu, Signor mio.

15 Non mi voler contare
uno di quei ch'a te contrari sono,
le mie lagrime amare
chieggono ognhor de' falli miei perdono.

20 Guida lunge dagli empì
tutti i miei passi, e 'l cuor dai lor disiri,
gli scelerati esempi
fà' ch'habbi in odio, e i buon sol cerchi et miri.

Sento assalirmi 'l cuore
da diverse armi et per diverse vie,
perché 'l suo possessore
fugga et non regga più le voglie mie.

25 Ma tu, che d'ogn'impresa
riporti alto trionpho, alta vittoria,
vieni a la mia difesa,
se brami la mia vita et la tua gloria.

III.8

V, c. 46^{rv}; ode di schema aBaBcc (4 strofe).

O Re dei re, da cui
ogni cosa ha principio, et dal cui solo
spirto, et non già d'altrui,
ha l'esser suo il nostro e l'altrui polo,
attendi a' preghi miei, 5
ch'empì non son, né rei.

Questi due sol disiri
pria ch'io lasci il mortal, tua mercé, adempi;
a' miei caldi sospiri
non gli negar, come tu fai agli empì, 10
queste due gratie, et doni
nel mio grembo riponi.

Lieva, toglì, dividi
fin al centro del cuor, et lunge porta
ai più rimoti lidi 15
la vanità de' miei pensieri, et morta
insieme ogni bugia
ne le mie labbia sia.

Non mi dar povertate
né men ricchezza, perché quella accende 20
l'huomo ad opere ingrate,
a disiar l'altrui, quest'altra offende
i tuoi precetti et dice
ch'è senza te felice.

III.9

V, cc. 46v-47r; ode di schema aBaBcC (10 strofe).

Come sei pio et giusto
 se vuoi da me quel ch'io non posso darti!
 dice l'empio, et ingiusto
 osa, o Iova grandissimo, chiamarti,
 5 te, la cui sol mercede
 festi per nostro ben ciò che si vede.
 Ma l'huom che non intende
 col suo spirto erra sempre, et drittamente
 il dir tuo non comprende,
 10 dicendo che con tutta l'alma et mente
 et forze tutte et cuore
 t'amiamo, et ch'a te sol rendiamo honore.
 Giudica l'huom carnale,
 che dar così gli vogli pene eterne,
 15 non conoscendo quale
 è l'esser suo, né meno il suo discerne,
 figurandoti un fiero,
 aspro tiranno dentro al suo pensiero.
 Che s'egli dar potesse
 20 quel ch'a lui chiedi, et ne le proprie mani
 il tutto possedesse,
 tanta arroganza havrieno i sensi humani
 che con ascoso inganno
 lo spingiarieno a sempiterno danno.
 25 In vece di salute
 ch'ei cerca, troverebbe angosce et pene,
 perch'a la sua virtute
 sol dando il vanto, senza il sommo bene,
 provarebbe alhor quanto
 30 del riso più vicin gli fusse il pianto.
 Provarebbe alhor come
 nulla può l'huom da sé, se non gli presti
 le forze, et quai le some

22 havrieno] *Lezione di lettura non certa.*

terrene sien se tu non le rivesti
de' tuoi costumi santi 35
che fanno altrui cangiar vita et sembianti.

Ma fatto accorto poi
del frale stato suo, debile et basso,
mercé de' doni tuoi,
come folgor che frange un duro sasso 40
spezza 'l suo spirto in lui,
ogni durezza ria de' pensier sui.

D'ogni prudenza humana
schiva poscia 'l consiglio, e a te si volve
fuor d'ogni voglia vana, 45
et col mondo in un punto risolve,
intendendo i tuoi detti
qual angeli del ciel, santi et perfetti.

Quindi s'inchina humile
a te, perch'egli il tuo disire adempi 50
come quel che simile
brama a te farsi co' tuoi veri essempli,
chiedendo a te bontate,
fede viva, speranza e caritate.

Questi sono i gran doni 55
che tu comparti a' tuoi, questi pungenti
sono et vivaci sproni
che presti rendon gli otiosi e i lenti,
questi son le ricchezze
di ch'orni l'huom perch'ei t'ami et aprezze. 60

III.10

V, cc. 47v-49r; ode di schema aBbAA (13 strofe).

O Iova grande, o Dio
 autor di vita, il qual questo mortale
 sol puoi far immortale,
 odi i miei preghi homai, poni in oblio
 ogni mia vanitate, ogni error mio.
 5 Ben conosco ch'i miei
 falli crescer ti fan lo sdegno et l'ira,
 onde 'l mio cuor sospira,
 offeso da segnati colpi rei,
 10 facendo ognhora men quel ch'io vorrei.
 Ben so che a due signori
 obedir non si può, ma 'l cieco mondo
 col suo rio senso immondo
 mi sforza ad abbracciar l'ombre et gli errori,
 15 et i precetti tuoi lasciar di fuori.
 Che mi val dunque il vero
 lume che tu mi mostri, s'io camino
 et zoppo et torto et chino
 per tenebre infelici, et qual nocchiero
 20 erra smarrito in mare il buon sentiero?
 Qual pensier vano et stolto
 ho di piacer altrui contra mia voglia?
 Chi mi priva et mi spoglia
 d'arbitrio sì che 'l ben che in seno accolto
 25 goder non possa anchor poco né molto?
 Qual avaro crudele
 che del suo cibo al proprio corpo manca
 son io, e intanto imbianca
 ogni pelo d'attorno, e abonda 'l fele
 30 di morte, ch'è vicina, et sue querele.
 O grave alto cordoglio,
 veder mi a riva de l'estremo varco
 di gravi pesi carco
 de' quai, quanto più sento, men mi spoglio,
 35 né d'altri, che di me, mi lagno et doglio.

Già, Signor, non mi scuso
del mio fallir, né de' miei rei costumi,
né m'abagliano i fumi
del mondo bench'in essi io sia rinchiuso,
ma che tanto in me può l'habito et l'uso. 40

A l'orecchio, a la vista
a ogni altro senso mio contrastar posso,
ma quello onde anchor mosso
non son, d'altrui piacer sì mi contrasta
che l'alma lieta fa dolente et trista. 45

L'alma lieta e contenta
vive sperando ne le tue promesse,
quali in me tiene impresse
com'alcun segno cera, onde diventa
schiva d'ogn'altro ben che veggia o senta. 50

Ma questo altrui gradire
che si me sforza et a te tanto spiace,
et che meno a me piace,
pur mi porta ov'è morte et mi fa gire
ognhor carico d'angoscia et di martire. 55

Hor tu, Signor, che i tuoi
servi trahi fuor de la comune schiera
di questa oscura sera,
togli anchor me col tuo voler, ché puoi
ch'io non segua più 'l mondo e i disir suoi. 60

Dunque il tuo nome invano
fia noto a me? Dunque il disire ardente,
che desti a la mia mente
de la tua gloria in questo stato humano,
consentirà ch'io stia da te lontano? 65

III.11

V, c. 49^{rv}; ode di schema aBaBcC (8 strofe).

Con ogni virtù et forza
 invoco te, mio Iova, che vicino
 stai sempre a chi la scorza
 di sé dal male affrena, e che 'l divino
 tuo nome in veritate
 celebra fuor d'inganni et vanitate.
 O quanti sono, o quanti
 ch'in mille varie forme et tutte invano,
 in mille rei sembianti,
 ti figuran col senso lor non sano,
 d'honorarti credendo,
 ond'io d'ira per te nel cuor m'accendo.
 Quante menzongne ognhora
 trovando indarno ne l'humano ingegno
 in cui si pasce e adora
 talhor ciò ch'è di sé via meno indegno,
 e alhor che 'l tutto crede
 saper, di verità nulla possiede.
 Senza te, come sai,
 stoltitia è 'l mio saper, ma s'io conosco
 te et tuoi santi rai,
 null'è che l'occhio mio renda mai fosco,
 anzi intendo ogni cosa
 che sia quagiuso o su nel ciel ascosa.
 Fa' che ne la tua scola
 legga in te, dunque, et la tua legge impari
 ch'indi m'alza et m'invola
 quel Santo Spirto ch'i tuoi servi cari
 de' tuoi costumi informa,
 da lui prendendo qualitate et norma.
 Egli insegni al mio cuore
 a non errar, com'ei debbi invocarti,
 come né per errore,
 né per malitia l'honor tuo sottrarti
 poss'io, né quella gloria

ch'è tua si tolga, et sia d'altrui memoria.

Il tuo spirto le mani
affreni et regga onde le spinge l'ira,
mostri ei sicuri et piani
sentieri a' piedi erranti, e a cui sospira
la vista indegnamente
rendila vagha et del tuo obietto ardente.

40

Sii tu l'obietto solo
degli affetti miei tutti et sentimenti,
di che l'empio rio stuolo
di voglie, onde sol nascan pentimenti,
perda ogni forza et morto
resti egli, et di te sol prend'io conforto.

45

III.12

V, c. 50rv; ode di schema aBbAaCc (6 strofe).

Fuggi spirto d'errore,
fuggi da me, ch'albergo tuo già mai
del mio cuor non farai
indarno sento entro un altro valore,
5 percioché di maggiore
nume è fatto ricetta, in lui s'ammorza
ogni tua viva forza.

Il mio cuor i tuoi inganni
conosce, et le tue vie gli son ben note,
10 da qual parte il percote
il fuoco acceso tuo ne' suoi grati danni
ne' suoi perpetui affanni
acqua celeste che di sopra stilla
spegne ogni sua favilla.

15 Ch'invan gli poni avanti
hor questo obietto, hor quello, et fai ch'ei miri
chi con li suoi disiri
poggia più alto al mondo fra gli erranti,
non già fra i buoni et santi,
20 che le pompe del vulgo hanno in dispregio
con ogni mortal pregio.

Invan l'oro e l'argento
gli mostri et le ricchezze tante et tali,
onde stolti i mortali
25 speran pace e di vita ogni contento,
quando guerra et tormento
tranno da quelle e infin l'acerba morte,
per mille vie distorte.

Invan la copia abonda
30 quando con essa a lui ti volgi atorno,
invan fai il letto adorno
di gemme, et di vivande si circonda
la mensa, che gioconda
quanto più appar, tanto più noce et offende,
35 chi meno il vero intende.

O Iova santo et pio,
ben so che ciò non vien da virtù mia,
ma da tua cortesia,
da la tua gran bontà, per cui in oblio
pongo ogn'altro disio;
così sostiemmi, et fia la mia vittoria
honor de la tua gloria.

III.13

V, cc. 50v-51v; ode di schema aBABcC (9 strofe).

5 Gli spirti del mio cuore,
aridi e secchi, al divin fonte eterno
braman trarsi la sete, e 'l grande ardore
spegnere in parte almen ch'io provo interno
sciolti quando che sia
questi legami de la carne ria.

10 In questo essilio l'alma
s'ange, ché ritornar vorria sù dove
noia non le può dar la mortal salma,
ove fastidi, ove fatiche nuove
ognhor non son, ma sempre
dolci contenti in più di mille tempore.

15 Tòrnale spesso a mente
la già perduta sua felicitade,
onde si sdegna et sente dolor, sente
che di martirii in grande abisso cade,
et quasi fuor di speme,
d'uno stato peggior languida teme.

20 Teme del suo ritorno
a' tuoi belli ediftii ond'ella scese,
a cui rilucon dentro et d'ogn'intorno
gioie di divin foco ardente accese,
dove i tetti et le sale
ardon di carità vera, immortale.

25 Quivi da nissun lato
viltà ria non alberga et non si vede
cosa alterar dal suo felice stato,
quivi non freddo o caldo fugge o riede,
ma sempre è una stagione,
sempre un habito v'è, sempre un sermone.

30 Altri fiori, altri odori,
altre herbe et frondi et giù per altri prati
corron fra gli odoriferi colori

d'altra vena là suso i miei amati,
altri arbori, altri frutti 35
ha l'immortalità quivi prodotti.
O vera madre, o santa
città di Iova, alta Gerusalemme,
quando mai ti vedrò? Quando la pianta
mia posarò ne le tue care gemme? 40
Spegnerò mai la sete
ne' tuoi tesori, me ponendo in Lethe?
Sciogasi questo nodo
che con tant'arte ordì natura et Dio,
poiché de l'esser suo nulla mi godo, 45
dividasi homai pur il buon dal rio,
et quel salendo in cielo,
lasci il men degno fra 'l suo caldo e 'l gielo.
Habbia homai fin la guerra
ch'in me di tante et sì contrarie voglie 50
natura prima et poi 'l male uso serra,
quel ch'il tempo co' gli anni a sé raccoglie
risolva hora in un punto
ch'ove pace è, mi veggia fermo et giunto.

III.14

V, cc. 51v-53r; ode di schema aBaBcC (13 strofe).

Di Iova i gran segreti
 cercar non deve l'huom, né gli conviene,
 se i suoi disir quieti
 brama in sé haver, anzi ch'affanni et pene;
 5 merca ognihora colui
 che vuol trovar gli ascosi sensi sui.
 Spesso – ben me n'accorgo –
 surge quel van disio per cui 'l peccato
 nacque al mondo, et lo scorgo
 10 per occulti sentier, ch'hor da quel lato
 hor da questo, vorrebbe
 presumtuoso entrar u' men devrebbe.
 Et questa cosa et quella
 tenta saper, et sale in cielo et scende
 15 con la sua voglia fella,
 la qual di vanità tanto s'accende,
 ch'ogni cosa immortale
 stima seco qua giù che nulla vale.
 In ciò l'huomo ignorate
 20 vanamente consuma i mesi et gli anni,
 sì come il navigante
 fuore del mar, fuore de' lunghi affanni
 spera uscir alhor, quando
 ogni giorno più va per l'onde errando.
 25 Non fu mai laberinto
 di tenebre sì fosche et nebbie oscure,
 dentro et d'intorno cinto,
 com'ha dal fumo d'infinite cure
 sommersa la sua mente
 30 chi te sopra ogni cosa in sé non sente.
 Chi può contar i vani
 pensieri suoi? Chi l'intricate voglie
 disciorre? Et chi gli strani
 disegni che nel petto suo raccoglie
 35 pinger potrà giamai,

et mentre gli dan tutte angosce et guai?

E alhor ch'ei più si crede
de' suoi rei semi buon frutto raccorre
vien chi 'l percote et fiede,
sì ch'egli a fine manifesta corre, 40
onde tolta ogni speme,
co' suoi stolti disii si muore insieme.

Ma l'huomo al cui governo
desti, o Iova, 'l tuo spirto che non erra,
ogni suo vitio interno 45
conosce dentro a la sua viva terra,
ch'è da natura impresso
o che 'l mal uso in lui l'habbi già messo.

Così, con divino lume,
ciò che saper conviengli alto discerne, 50
e s'havea pria in costume
le terrene cercare et le superne
cose, si ferma in una,
né più confusione in sé raduna.

Volgesi tutto intento 55
al suo Signore et lui solo disia
saper, e in lui contento
si tiene, et sol per lui tutt'altro oblia,
lui mira in croce affisso
quand'è via più d'affanni in alto abisso. 60

Mirando in croce Christo
punto da spine et da crude armi morto,
d'altre scienze acquisto
fa alhor, d'altri tesori have ei conforto,
vede altri pregi et glorie 65
et di noi più felici alte memorie.

Alhor vede egli aperto
il libro, dove il ver chiaro s'impara,
u' di nostr'opre il merto
si posa, et per cui sol la vita amara 70
fassi altrui dolce, et dove
si conosce 'l gran padre et non altrove.

Deh, dammi sol ch'io miri
in esso, o Iova mio, da ogn'altro obietto,
deh, fa' ch'io mi ritiri: 75
tu puoi saldar le piaghe dentro al petto
et di fuor, ch'ognhor provo
acerbe in modo inusitato et nuovo.

III.15

V, c. 53^{rv}; ode di schema aBaBB (6 strofe).

Surgi, o Iova, che fai?
 Hora t'ascondi? Hora le spalle volti?
 Volgi a noi gli occhi homai,
 mira lo Scitha rio, ch'i passi stolti
 5 a danno del tuo gregge in tutto ha volti.
 Odi, Signor, le strida,
 odi l'alte querele e 'l pianto amaro
 di chi in te sol confida,
 de le tue pecorelle è fatto avaro
 10 crudel tiranno, et par che ti sia caro.
 Orsi, lupi, leoni
 sembran per tutto aspri, affamati, alteri;
 dunque a questi perdoni,
 che de la vigna tua guastator veri
 15 si fanno ognhor via più superbi et fieri?
 Mira come per terra
 i tralci vanno senza alcun ritegno:
 da cui più crudel guerra
 aspettar dei? Se tu no 'l prendi a sdegno,
 20 perderai tosto i tuoi col tuo buon regno.
 Non sei quel grande Idio
 che come polve i tuoi nimici stimi?
 Non sei tu, Iova mio,
 quello che vuoi che gli ultimi sien primi?
 25 Quel ch'i giganti col tuo spirto oprimi?
 Vieni, dunque, difendi
 gli afflitti e i giusti tuoi con la tua spada,
 acciò ch'ognhor ti rendi
 gratie chi segue te per dritta strada,
 30 né in preda al tuo nimico il tutto vada.

III.16

V, cc. 53v-54r; ode di schema aBaBa (6 strofe).

O Signor nostro, o Iova,
 quant'è la gloria tua nel mondo et quale
 termine alcun non trova,
 tu sol sei in tutto, a te medesimo eguale,
 per certa antica prova. 5

Tu sol sei quello Dio
 che le cose creasti et le reggi
 ben tutte, a te in oblio
 niènte cade mai, tu sol correggi
 l'empio et consoli il pio. 10

Opra maravigliosa
 sono i tuoi celi et l'ordin fisso et saldo
 che la man gloriosa
 tua diede lor, et con il freddo e 'l caldo
 a ogni creata cosa. 15

Quinci et quindi la terra
 ricca è de' doni tuoi, ella col giorno
 mille color disserra,
 per essa corron acque et d'ogn'intorno
 il mar la cinge et serra. 20

Tu l'huomo a te simile
 – o sopra ogn'altra maraviglia altera –
 festi di terra vile,
 festil degno di te, dove null'era,
 alto, nobil, gentile. 25

Egli per mille strade
 l'alta tua sapienza et mostra et scopre,
 piene son le contrade
 da Battro et Til di tue mirabil opre
 che furo in ogni etade. 30

III.17

V, c. 54^{rv}; ode di schema aBaBa (8 strofe).

5 Dovunque sei, in disparte,
vicin, mio caro et mio compagno fido,
deh volgi a questa parte
l'orecchie, et con pietà mentre ch'io grido
ascolta in voce e in carte.

10 Non è, non è pur uno
che tema Dio e del suo honor gli caglia,
fa carezze ciascuno
al ventre, et par che quel più alto sagli
ch'è di ben far digiuno.

15 Gli agi, le mense, i letti
in pregio sono, et quei due falsi dei
de' mondani diletti
tengono il primo honor fra gli empi et rei
idolatri soggetti.

20 Ovunque gli occhi giri
aperta hipocrisia si scopre et vede,
stolt'è colui che miri
al ver, parli di Christo o di sua fede
per donde al ciel s'aspiri.

25 Qui segreta et palese
de l'altrui robba fassi alta rapina,
tutti han le voglie accese
a destruzion de la parte divina
con scelerate imprese.

30 Con la sua povertate
negletto ghiace Christo, ché 'l precetto
vero di caritate
hanno sbandito, e in tutto fuor del petto
trattone fedeltate.

35 Piange il pupillo et stride
la sconsolata vedova che a torto
chi il suo l'invola ride,
né trova aiuto o chi le dia conforto
onde s'ange et conquide.

Che più? Qui è 'l vero albergo
dove quel che men lice ognhor più fassi,
dove ogni cosa a tergo
si mostra più, quanto più inanzi vassi;
com'io qui dunque albergo?

BIBLIOGRAFIA

La Bibliografia è suddivisa in tre sezioni: i riferimenti bibliografici generali, quelli relativi a stampe antiche (fino al XVIII secolo compreso) e le indicazioni delle risorse online.

- ALBONICO, SIMONE, *Le Odi di Renato Trivulzio*, in IDEM, *Ordine e numero. Studi sul libro di poesia e le raccolte poetiche nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 73-94.
- *Sulla struttura dei 'canzonieri' nel Cinquecento*, in IDEM, *Ordine e numero. Studi sul libro di poesia e le raccolte poetiche nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 29-46.
- ALECCI, ANTONIO, *Gabriele Barletta*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VI, Roma, Treccani, 1964. (Citato a p. 365.)
- Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia descritti e illustrati da Salvatore Bongi*, 2 voll., Roma, s.e., 1890-1897.
- AUZZAS, GINETTA, *Notizie su una miscellanea veneta di rime spirituali*, in *Rime sacre dal Petrarca al Tasso*, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 205-220. (Citato alle pp. 75, 105.)
- BACKMANN, SIBYLLE, *Italienische Kaufleute in Augsburg 1550 - 1650*, in *Augsburger Handelshäuser im Wandel des historischen Urteils*, a cura di Johannes Burkhardt, Thomas Nieding e Christine Werkstetter, Berlin, Akademie Verlag, 1996, pp. 224-240. (Citato a p. 164.)
- BARBIERI, EDOARDO, *Pier Paolo Vergerio e Francesco Negri: tra storia, storiografia e intertestualità*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, a cura di Ugo Rozzo, Forum, 2000, pp. 239-276.
- *Tre schede per Antonio Brucioli e alcuni suoi libri*, in «Aevum», 74 (2000), pp. 709-719. (Citato alle pp. 4, 7.)
- *Un fantasma bibliografico inglese: F. Negri, «Tragedia del libero arbitrio», Poschiavo 1547*, in «La Bibliofilia», 97 (1995), pp. 267-290.
- BARTOLOMEO, BEATRICE, *I primi esperimenti di metrica barbara nel Quattrocento. La saffica volgare di Niccolò Lelio Cosmico*, in «Stilistica e metrica italiana», 1 (2001), pp. 113-158.
- BAUSI, FRANCESCO e MARIO MARTELLI, *La metrica italiana. Teoria e storia*, Firenze, Le Lettere, 1996.

- BECCARIA, ROBERTO, *L'esperienza religiosa di Oddo Quarto da Monopoli*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 113 (1996), pp. 3-48. (Citato a p. 115.)
- BELLUCCI, LAURA, *Lutero e il diavolo in un oscuro sonetto del Cinquecento*, in «Studi e problemi di critica testuale», 2 (1970), pp. 223-228.
- BELTRAMI, PIETRO G., *La metrica italiana*, Bologna, il Mulino, 2002.
- BEMBO, PIETRO, *Le rime*, a cura di Andrea Donnini, 2 voll., Roma, Salerno, 2008. (Citato alle pp. 91, 97, 384.)
- *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, a cura di Claudio Vela, Bologna, Clueb, 2001. (Citato a p. 209.)
- BENINI CLEMENTI, ENRICA, *Riforma religiosa e poesia popolare a Venezia nel Cinquecento. Alessandro Caravia*, Firenze, Olschki, 2000.
- BENRATH, KARL, *Poesie religiose di Antonio Brucioli*, in «Rivista cristiana», 7 (1879), pp. 3-10. (Citato alle pp. 4, 8.)
- BIAGIONI, MARIO, MATTEO DUNI e LUCIA FELICI, *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, Torino, Claudiana, 2011.
- BIANCHI, ANGELO (a cura di), *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu. Ordinamento degli studi della Compagnia di Gesù*, Milano, BUR, 2002. (Citato alle pp. 117, 119.)
- BIANCO, CESARE (a cura di), *Il sommario della Santa Scrittura e l'ordinario dei cristiani*, Torino, Claudiana, 1988.
- BIBL, VICKTOR, *Nidbruck und Tanner. Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte der Magdeburger Centurien und zur Charakteristik König Maximilians II*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 85 (1898), pp. 379-430. (Citato a p. 6.)
- BIGI, SILVIA, *Le Rime di diversi a cura di Dionigi Atanagi*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di Marco Santagata e Amedeo Quondam, Modena, Panini, 1989, pp. 239-242.
- BINGEN, NICOLE, *Amomo (1535): Jean de Maumont? Ou Antonio Caracciolo...*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 62 (2000), pp. 521-559.
- BIONDI, ALBANO, *Il «Pasquillus extaticus» di C. S. Curione nella vita religiosa italiana della prima metà del '500*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», 128 (1970), pp. 29-38.
- BOILLET, ÉLISE (a cura di), *Antonio Brucioli. Humanisme et Évangélisme entre Réforme et Contre-Réforme*, Paris, Champion, 2008. (Citato a p. 4.)
- BOURDIEU, PIERRE, *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, a cura di Anna Boschetti, Milano, Il Saggiatore, 2005. (Citato a p. 101.)
- BRANDI, KARL, *Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961. (Citato a p. 160.)
- BREUL, WOLFGANG, *Da Lutero a Calvino: la confessionalizzazione del principato di Anhalt*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2010), pp. 151-165. (Citato a p. 154.)

- BRIQUET, CHARLES MOÏSE, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Paris, Picard, 1907. (Citato alle pp. 9, 180.)
- BRUCIOLI, ANTONIO, *Dialogi*, a cura di Aldo Landi, Napoli-Chicago, Prismi-Newberry Library, 1982. (Citato alle pp. 4, 356.)
- BULLOCK, ALAN, *Veronica o Vittoria? Problemi di attribuzione per alcuni sonetti del Cinquecento*, in «Studi e problemi di critica testuale», 6 (1973), pp. 115-131. (Citato a p. 91.)
- *Vittoria Colonna and Francesco Maria Molza: Conflict in Communication*, in «Italian Studies», 32 (1977), pp. 41-51. (Citato a p. 89.)
- *Vittoria Colonna e i lirici minori del Cinquecento: quattro secoli di attribuzioni contraddittorie*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 157 (1980), pp. 383-402. (Citato a p. 89.)
- BURNETT, AMY NELSON, *Review of "Brenz als Kontroverstheologe. Die Apologie der Confessio Virtembergica und die Auseinandersetzung zwischen Johannes Brenz und Pedro de Soto"*, in «Journal of Ecclesiastical History», 59/2 (2008), p. 340. (Citato a p. 153.)
- CALVINO, GIOVANNI, *Il "Piccolo trattato sulla Santa Cena" nel dibattito sacramentale della Riforma*, a cura di Giorgio Tourn, Torino, Claudiana, 1987.
- *Istituzione della religione cristiana*, a cura di Giorgio Tourn, 2 voll., Torino, Utet, 2009.
- *Opere scelte. Contro nicodemiti, anabattisti e libertini*, a cura di Anna Ronchi De Michelis, 2 voll., Torino, Claudiana, 2006.
- CANTAMESSA, LEANDRO, *Astrologia. Opere a stampa (1472-1900)*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2007.
- CANTIMORI, DELIO, *Eretici italiani del Cinquecento*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 2009.
- *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 1980.
- CANTÙ, CESARE, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, 3 voll., Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-1866. (Citato alle pp. 3, 157.)
- CAPONETTO, SALVATORE, *Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana*, Torino, Claudiana, 1979. (Citato a p. 114.)
- *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1997.
- *Melantone e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2000.
- *Studi sulla Riforma in Italia*, Firenze, Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Firenze, 1987.
- CARVALE, GIORGIO, *Predicazione e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento. Ippolito Chizzola tra eresia e controversia antiprotestante*, Bologna, il Mulino, 2013. (Citato a p. 121.)
- CARDUCCI, GIOSUÈ, *Dello svolgimento dell'ode in Italia*, in *Opere*, vol. XVI, Zanichelli, 1905, pp. 363-442.

- CARGNONI, COSTANZO, GENTILI ANTONIO, MAURO REGAZZONI e PIETRO ZOVATTO, *Storia della spiritualità italiana*, a cura di Pietro Zovatto, Roma, Città Nuova, 2002.
- CARRAI, STEFANO, *La lirica spirituale del Cinquecento*, in *L'usignolo di Bembo. Un'idea della lirica italiana del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2006, pp. 123-135.
- *Minturno, Marino e un modulo oraziano*, in «Italique», 1 (1998), pp. 95-101.
- Carteggio universale di Cosimo I de' Medici. Archivio di Stato di Firenze. Inventario*, Firenze, Regione Toscana, 1982-. (Citato a p. 8.)
- CASTELVETRO, LUDOVICO, *Filologia ed eresia. Scritti religiosi*, Brescia, Morcelliana, 2011.
- CASTIGLIONE, TOMMASO RICCARDO, *Un poeta siciliano riformato: Giulio Cesare Pascali. Contributo alla storia dell'emigrazione protestante nel sec. XVI*, in «Religio. Rivista di studi religiosi», 12 (1936), pp. 29-61.
- Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim Coenobii sancti Augustini de urbe [...] edidit Henricus Narducci*, Romae, Typis Ludovici Cecchini, 1893. (Citato a p. 105.)
- CAVALIERI, PAOLO, *Augsburg e la Repubblica di Venezia: rapporti economici e scambi commerciali in età moderna*, in *Schwaben und Italien. Zwei europäische Kulturlandschaften zwischen Antike und Moderne. Aufsätze zur Bayerischen Landsausstellung 2010 «Bayern-Italien» in Füssen und Augsburg*, a cura di Wolfgang Wüst, Peter Fassl e Rainhard Riepertinger, Augsburg, Wießner-Verlag, 2010, pp. 267-291. (Citato a p. 164.)
- CAVAZZA, SILVANO, «*Quei che vogliono Cristo senza la croce*»: *Vergerio e i prelati riformatori italiani (1549-1555)*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2000, pp. 107-141.
- CHABOD, FEDERICO, *Carlo V e il suo impero*, Torino, Einaudi, 1985.
- CINUZZI, MARCANTONIO, *Il Prometeo del duca. La prima traduzione italiana del Prometeo di Eschilo (Vat. Urb. Lat. 789)*, a cura di Andrea Blasina, Amsterdam, Hakkert, 2006. (Citato a p. ix.)
- Codices Urbinates Latini. Recensuit Cosimus Stornajolo*, 3 voll., Romae, Typis polyglottis Vaticanis, 1902-1921. (Citato alle pp. 177, 216.)
- COLONNA, VITTORIA, *Rime*, a cura di Alan Bullock, Roma-Bari, Laterza, 1982.
- COMBA, EMILIO, *I nostri protestanti*, 2 voll., Torino, Claudiana, 1895-1897. (Citato alle pp. 3, 4.)
- COMBONI, ANDREA, *Citazioni acerbiane nei "Sermones" di Gabriele Barletta*, in *Letteratura e filologia tra Svizzera e Italia: studi in onore di Guglielmo Gorni*, a cura di Maria Antonietta Terzoli, Alberto Asor Rosa e Giorgio Inglese, vol. II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1994, pp. 41-115. (Citato a p. 365.)

- *Notizia di tre odi oraziane tradotte in sestina lirica a fine cinquecento*, in «Stilistica e metrica italiana», 1 (2001), pp. 207-222.
- CORDIBELLA, GIOVANNA e STEFANO PRANDI, *Preliminari per l'edizione critica del "Pasquino in estasi" di Celio Secondo Curione (prima edizione)*, in «Lettere italiane», 64 (2013), pp. 345-371. (Citato a p. 33.)
- CORSARO, ANTONIO, *Manuscript Collections of Spiritual Poetry in Sixteenth-Century Italy*, in *Forms of Faith in Sixteenth-Century Italy*, a cura di Abigail Brundin e Matthew Treherne, Aldershot, Ashgate, 2009, pp. 33-56. (Citato a p. 4.)
- *Michelangelo e la lirica spirituale del Cinquecento*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del Cinquecento*, a cura di Massimo Firpo e Guido Mongini, Firenze, Olschki, 2008, pp. 261-284.
- COUDERC, CAMILLE, *Les poésies d'un florentin a cour de France au XVI^e siècle. Bartolomeo Delbene*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 17 (1891), pp. 2-45.
- CRISMANI, ANDREA, *Edizione critica delle Rime di Francesco Coppetta dei Becuti*, tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, Dipartimento di Italianistica, Scuola di dottorato in Scienze filologiche, linguistiche e letterarie, XXIV ciclo. (Citato a p. 384.)
- CROCE, BENEDETTO, *Giulio Cesare Pascali*, in «La Critica», 30 (1932), pp. 387-397.
- *Un calvinista italiano: il marchese di Vico Galeazzo Caracciolo*, in «La Critica», 31 (1933), pp. 251-265.
- CURIONE, CELIO SECONDO, *Pasquillorum tomi duo. Tomus primus*, a cura di Damiano Mevoli, presentazione di Davide Dalmas, nota bibliografica di Chiara Lastraioli, Manziana, Vecchiarelli, 2013. (Citato a p. 33.)
- DA MANTOVA, BENEDETTO, *Il beneficio di Cristo. Con le versioni del secolo XVI. Documenti e testimonianze*, a cura di Salvatore Caponetto, Firenze – Chicago, Sansoni – Newberry Library, 1972.
- DALL'AGLIO, STEFANO, *Eresia e Inquisizione a Siena nel secondo Cinquecento: un nuovo documento su Marcantonio Cinuzzi*, in *Renaissance Studies in Honor of Joseph Connors*, a cura di Machtelt Israëls e Louis A. Waldam, 2 voll., Firenze-Cambridge, Villa I Tatti - Harvard University Press, 2013, vol. II, pp. 292-297. (Citato alle pp. ix, 228.)
- DALMAS, DAVIDE, *Antonio Brucioli*, in *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di Mario Biagioni, Matteo Duni e Lucia Felici, Torino, Claudiana, 2011, pp. 16-26.
- *Antonio Brucioli editore e commentatore di Petrarca*, in *Antonio Brucioli. Humanisme et Évangélisme entre Réforme et Contre-Réforme*, a cura di Élise Boillet, Champion, 2008, pp. 131-145. (Citato a p. 4.)

- DALMAS, DAVIDE, *Dante nella crisi religiosa del Cinquecento italiano. Da Trifon Gabriele a Lodovico Castelvetro*, Manziana, Vecchiarelli, 2005. (Citato a p. 113.)
- *Il petrarchismo riformato di Celio Secondo Curione*, in «Levia Gravia», 6 (2004), pp. 179-192. (Citato alle pp. 33, 42.)
- D'ARAGONA, TULLIA, *Le rime di Tullia d'Aragona cortigiana del secolo XVI*, a cura di Enrico Celani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1969. (Citato a p. 95.)
- DE ANGELIS, ALBERTO, *I sonetti delle Opere Toscane di Luigi Alamanni. Edizione critica*, tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, Dipartimento di Lettere e filosofia, Dottorato di ricerca in Studi letterari, linguistici e filologici, 2011-2012. (Citato a p. 94.)
- *Strategie di dedica nelle 'Opere Toscane' di Luigi Alamanni: tra elogio e sperimentazione*, in «Margini. Giornale della dedica e altro», 6 (2012), http://www.margini.unibas.ch/web/rivista/numero_6/saggi/articolo5/deangelis.html.
- DE BUJANDA, JESÚS MARTINEZ (a cura di), *Index des livres interdits*, II voll., Genève, Droz, 1984-2002. (Citato a p. 162.)
- DE COULANGES, FUSTEL, *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France. La Gaule Romaine*, Paris, Hacette, 1875. (Citato a p. xv.)
- DE VALDÉS, JUAN, *Alfabeto cristiano*, a cura di Massimo Firpo, Torino, Einaudi, 1994.
- *Le cento e dieci divine considerazioni*, a cura di Teodoro Fanlo Y Cortes, Milano, Marietti, 2004.
- DELCORNO, CARLO e MARIA LUISA DOGLIO (a cura di), *Scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 2003.
- DI BENEDETTO, SERGIO, *L'edizione Giuntina delle «Opere» di Girolamo Benivieni*, in «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 63 (2010), pp. 165-203. (Citato a p. 98.)
- DIONISOTTI, CARLO, *La letteratura italiana nell'età del Concilio di Trento*, in IDEM, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 226-254.
- *La testimonianza del Brucioli*, in IDEM, *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 192-226. (Citato a p. 4.)
- DOGLIO, MARIA LUISA e CARLO DELCORNO (a cura di), *Rime sacre dal Petrarca al Tasso*, Bologna, il Mulino, 2005.
- (a cura di), *Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, Bologna, il Mulino, 2007.
- DOMENICHI, LODOVICO, *Rime*, a cura di Roberto Gigliucci, Torino, Res, 2004. (Citato a p. 96.)

- ESTES, JAMES, *Johannes Brenz and the Institutionalization of the Reformation in Württemberg*, in «Central European History», 6 (1973), pp. 44-59. (Citato a p. 153.)
- *Johannes Brenz and the Problem of Ecclesiastical Discipline*, in «Church History», 41 (2008), pp. 464-479.
- FAHY, CONOR, *Edizione, impressione, emissione, stato*, in IDEM, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, pp. 65-88. (Citato a p. 94.)
- FIRPO, LUIGI, *Versioni poetiche campanelliane*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 153 (1976), pp. 230-242.
- FIRPO, MASSIMO, *Antitrinitari nell'Europa orientale del '500. Nuovi testi di Szymon Budny, Niccolò Paruta e Iacopo Paleologo*, Firenze, La nuova Italia, 1997.
- *Dal Sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998.
- «Disputar cose pertinente alla fede». *Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano, Unicopoli, 2003.
- *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997. (Citato alle pp. xii, 113, 114.)
- *La Riforma italiana*, in Antonio Brucioli, *Humanisme et Évangélisme entre Réforme et Contre-Réforme*, a cura di Élise Boillet, Champion, 2008, pp. 7-20.
- *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- *Storie di immagini immagini di storia. Studi di iconografia cinquecentesca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2010.
- *Tra «Alumbrados» e «Spirituali». Studi su Juan de Valdés e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze, Olschki, 1990.
- FIRPO, MASSIMO e DARIO MARCATTO (a cura di), *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, 2 voll., Città del Vaticano, Archivio segreto Vaticano, 1998-2000. (Citato a p. 225.)
- FLAMINIO, MARCANTONIO, *Apologia del «Beneficio di Christo» e altri scritti inediti*, a cura di Dario Marcatto, Firenze, Olschki, 1996.
- FRAGNITO, GIGLIOLA, *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 25 (1989), pp. 20-47.
- *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997.
- *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino.
- FUCILLA, JOSEPH G., *Parole Identiche in the Sonnet and Other Verse Forms (Additional Data)*, in «Italica», 33 (1956), pp. 60-68. (Citato a p. 225.)

- GANGEMI, GIUSEPPE, *Luigi Cassola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXI, Roma, Treccani, 1978, pp. 518-522. (Citato a p. 98.)
- GARAVELLI, ENRICO, *Lodovico Domenichi e i «Nicodemiana» di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*, Manziana, Vecchiarelli, 2004. (Citato a p. 113.)
- Genealogia e storia della famiglia Panciatichi descritta da Luigi Passerini*, Firenze, Cellini, 1858. (Citato a p. 113.)
- GERI, LORENZO, *Castelvetro traduttore di Melantone*, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, Roma, Bulzoni, 2007.
- GIACOMELLO, ALESSANDRO, *Avvisi di tesi nel Friuli del Settecento*, Gorizia, Biblioteca Statatle Isontina, 2000. (Citato a p. 117.)
- GIGLIUCCI, ROBERTO (a cura di), *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, Roma, Bulzoni, 2007.
- GINZBURG, CARLO, *I costituiti di don Pietro Manelfi*, Firenze–Chicago, Sansoni–Newberry Library, 1970. (Citato a p. 113.)
- *Un letterato e una strega al principio del 500: Panfilo Sasso e Anastascia la Frappona*, in «Differenze», 9 (1970), pp. 129-137.
- GINZBURG, CARLO e ADRIANO PROSPERI, *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»*, Torino, Einaudi, 1975.
- GOBETTI, PIERO, *Il nostro protestantesimo*, in «La Rivoluzione Liberale» (17/05/1925), p. 83. (Citato a p. x.)
- GROHOVAZ, VALENTINA, *Girolamo Muzio e la sua “battaglia” contro Pier Paolo Vergerio*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2000, pp. 179-206. (Citato alle pp. 4, 6, 25.)
- HEINZ, SCHEIBLE, *Filippo Melantone*, trad. da Lorenzo Scornaienchi, Torino, Claudiana, 2001.
- IMBI. Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Forlì, Bordandini (poi Firenze, Olschki), 1890-. (Citato alle pp. 4, 105, 180.)
- IUPI. Incipitario unificato della poesia italiana*, 4 voll., Modena, Panini, 1988-1996. (Citato a p. 98.)
- JEDIN, HUBERT (a cura di), *Storia della Chiesa*, 12 voll., Milano, Jaca Book, 1975-1980. (Citato a p. 160.)
- JUŽNIČ, STANISLAV, *Periodical Cerknica Lake in Frischlin's (1547-1590) Work*, in «Acta Carsologica», 38 (2009), pp. 135-143. (Citato a p. 149.)
- KECSKEMÉTI, GÁBOR, *Hungarian Connections of Nicodemus Frischlin*, in «Carmoenae Hungaricae», 2 (2005), pp. 93-110. (Citato a p. 149.)

- KELLENBENZ, HERMANN, *Der Niedergang Venedigs und die Beziehungen Venedigs zu den Märkten nördlich der Alpen*, in *Kleine Schriften I: Europa, Raum wirtschaftlicher Begegnungen*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1991, pp. 121-171. (Citato a p. 164.)
- KNUTH, DONALD ERVIN, *Computer Programming as an Art*, 3 voll., Reading (Massachusetts), Addison-Wesley, 1973.
- KRISTELLER, PAUL OSKAR, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, 6 voll., London-Leiden, The Warburg Institute – E. J. Brill, 1967-1992. (Citato a p. 116.)
- KUTTER, MARKUS, *Celio Secondo Curione. Sein Leben und sein Werk (1503-1569)*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1955. (Citato a p. xiv.)
- LEAL, JERÓNIMO e GIANLUCA PIGNALBERI, *Edizioni critiche. Guida alla composizione con il proprio computer*, Configni, CompoMat, 2012.
- LONGHI, SILVIA, *Lusus. Il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padova, Antenore, 1983. (Citato a p. 12.)
- LONGO, NICOLA, *La letteratura proibita*, in *La letteratura italiana. Le questioni*, vol. v, Torino, Einaudi, 1982-, pp. 965-999.
- LUTERO, MARTIN, *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca (1520)*, a cura di Paolo Ricca, Torino, Claudiana, 2008. (Citato a p. 161.)
- *Gli Articoli di Smalcalda. I fondamenti della fede (1537-38)*, a cura di Paolo Ricca, Torino, Claudiana, 1992.
- *La cattività babilonese della Chiesa (1520)*, a cura di Fulvio Ferrario e Giacomo Quartino, Torino, Claudiana, 2005. (Citato a p. 366.)
- *La libertà del cristiano*, a cura di Paolo Ricca, Torino, Claudiana, 2005.
- *Scritti politici*, a cura di Giuseppina Panziera Saija, Torino, UTET, 1949. (Citato a p. 155.)
- MALNI PASCOLETTI, MADDALENA (a cura di), *Ex universa philosophia. Stampe barocche con le Tesi dei Gesuiti di Gorizia*, Gorizia, Edizioni della laguna, 1992. (Citato alle pp. 117, 119.)
- MANCINI, MASSIMILIANO, *Il classicismo metrico degli Accademici della Nuova poesia (1539): criteri e regole della composizione poetica*, in *Saggi sulla poesia barbara e altri studi di metrica italiana*, Manziana, Vecchiarelli, 2000, pp. 61-110.
- *L'imitazione dei sistemi di Orazio nella poesia italiana*, in *Saggi sulla poesia barbara e altri studi di metrica italiana*, Manziana, Vecchiarelli, 2000, pp. 7-60.
- MARCHETTI, VALERIO, *Gruppi ereticali senesi del Cinquecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975. (Citato a p. ix.)
- *Marcantonio Cinuzzi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. xxv, Roma, Treccani, 1981, pp. 650-655. (Citato alle pp. ix, x, 181, 228, 384.)

- MARCHETTI, VALERIO, *Notizie sulla giovinezza di Fausto Sozzini da un copialettere di Girolamo Barbagli*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 31 (1969), pp. 67-91.
- *Sull'origine e la dispersione del gruppo ereticale dei Sozzini a Siena (1557-1560)*, in «Rivista storica italiana», 81 (1969), pp. 133-173.
- *Ultime fasi della repressione dell'eresia a Siena nel tardo Cinquecento*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 30 (1970), pp. 58-97.
- MAZZATINTI, GIUSEPPE, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, 3 voll., Roma, Bencini, 1886-1888. (Citato a p. 4.)
- MELANTONE, FILIPPO, *I principii della teologia*, a cura di Salvatore Caponetto, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1992.
- MENICHELLI, ALDO, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993.
- MILOCCA, FRANCESCO, *La tragedia «Libero arbitrio» di Francesco Negri bassanese (sec. XVI). II*, in «Esperienze letterarie», 18 (1993), pp. 39-47.
- *La tragedia «Libero arbitrio» di Francesco Negri bassanese (sec. XVI)*, in «Esperienze letterarie», 16 (1991), pp. 51-64.
- Miscellanea di studi critici editi in onore di Arturo Graf*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1903.
- MONTAGUE RHODES, JAMES (a cura di), *The Western Manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge*, 4 voll., Cambridge, University Press, 1900-1904. (Citato a p. 179.)
- MUTINI, CLAUDIO, *Alessandro Campesano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVII, Roma, Treccani, 1974. (Citato a p. 91.)
- *Lorenzo Astemio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IV, Roma, Treccani, 1974. (Citato a p. 92.)
- NERI, FERDINANDO, *La tragedia italiana del Cinquecento*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1961.
- OCHINO, BERNARDINO, *Apologi*, a cura di Franco Pierno, Manziana, Vecchiarelli, 2012.
- *I Dialogi sette e altri scritti del tempo della fuga*, a cura di Ugo Rozzo, Torino, Claudiana, 1985. (Citato a p. 102.)
- OLIVIERI, ACHILLE, *Domenico Scevolini fra eresia ed astrologia*, in IDEM, «...Visibilia e...arcana». *Ecclesiastici, eretici e vaticini nella Romagna del '500*, Bologna, Fotocromo, 1993, pp. 41-68. (Citato a p. 115.)
- *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder, 1992. (Citato a p. 115.)
- PASCAL, ARTURO, *La colonia messinese di Ginevra e il suo poeta Giulio Cesare Paschali*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», 62-66 (1934-1936), pp. 118-134, 36-64, 7-35, 38-73, 21-54.

- *Una breve polemica fra il Riformatore Celso Martinengo e fra' Angelo Castiglione da Genova*, in «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise», 35 (1915), pp. 77-89. (Citato a p. 26.)
- PASTORE STOCCHI, MANLIO, *Recensione a M. Richter, Giulio Cesare Paschali. Attività e problemi di un poeta italiano nella Ginevra di Calvino e Beza*, in «Studi Francesi», II (1967), pp. 133-134.
- PERINI, LEANDRO, *Contributo alla ricostruzione della biblioteca provata dei Granduchi di Toscana nel XVI secolo*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1980, II, pp. 571-667.
- PEROCCO, DARIA, *Lodovico Castelvetro traduttore di Melantone (Vat. Lat. 7755)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 156 (1979), pp. 541-547.
- PEYRONEL RAMBALDI, SUSANNA, *Celio Secondo Curione*, in *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di Mario Biagioni, Matteo Duni e Lucia Felici, Torino, Claudiana, 2011, pp. 35-44. (Citato a p. 33.)
- *Dai Paesi Bassi all'Italia «il Sommario della Sacra Scrittura». Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1997.
- PIERNO, FRANCO, *I meccanismi della divina persuasione. Appunti sul funzionamento strutturale del discorso esegetico in un testo religioso dell'inizio del XVI secolo*, in «Cahiers d'études italiennes», 2 (2004), pp. 119-129.
- *Il modello linguistico decameroniano e il suo rapporto con il volgare nel pensiero di Antonio Brucioli*, in «Cahiers d'études italiennes», 8 (2008), pp. 99-114. (Citato a p. 4.)
- *Un capitolo minore della narrativa cinquecentesca: gli Apologi di Bernardino Ochino (Ginevra, 1554). Appunti in vista di un'edizione*, in «Cahiers d'études italiennes», 6 (2006), pp. 193-207.
- PINTOR, FORTUNATO, *Delle liriche di Bernardo Tasso*, in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e filologia*, vol. XIV, Pisa 1900.
- PIOVAN, FRANCESCO, *Gli studi padovani di Bartolomeo Panciatichi*, in «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 20 (1987), pp. 119-122. (Citato a p. 113.)
- PRICE, DAVID, *The Political Dramaturgy of Nicodemus Frischlin. Essay on Humanist Drama in Germany*, Chapel Hill-London, The University of North Carolina Press, 1990. (Citato alle pp. 149, 150, 153, 155.)
- PROSPERI, ADRIANO, *America e Apocalisse. Note sulla "conquista spirituale" del Nuovo Mondo*, in IDEM, *America e Apocalisse e altri saggi*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1999, pp. 15-63. (Citato a p. 157.)
- *Celio Secondo Curione e gli autori italiani: da Pico al «Beneficio di Cristo»*, in *Giovanni e Gianfrancesco Pico. L'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, a cura di Patrizia Castelli, Firenze, Olschki, 1998, pp. 163-185. (Citato alle pp. xii, 33, 34.)
- *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001.
- *L'eresia del libro grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2011.

- PROSPERI, ADRIANO, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 2009.
- PROSPERI, ADRIANO e ALBANO BIONDI (a cura di), *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano. 3-5 aprile 1986*, Modena, Panini, 1987.
- QUONDAM, AMEDEO, *Le Rime cristiane di Luca Contile*, in IDEM, *Il naso di Laura*, Modena, Panini, 1991, pp. 263-337.
- *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte prima)*, in *Paradigmi e tradizioni*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 127-282. (Citato alle pp. xi, 75.)
- *Petrarchismo mediato. Per una critica della forma "antologia". Livelli d'uso del sistema linguistico del petrarchismo*, Roma, Bulzoni, 1974. (Citato a p. 101.)
- *Riscrittura, citazione e parodia: il Petrarca spirituale di Girolamo Malipiero*, in *Il naso di Laura*, Modena, Panini, 1991, pp. 203-262. (Citato a p. 89.)
- RAGAZZINI, LUCA, *Francesco Negri*, in *Bibliotheca dissidentium. Répertoire des non-conformistes religieux des seizième et dix-septième siècles*, vol. XXV, Baden-Baden, Koerner, 2006, pp. 71-143.
- REBELLATO, ELISA, *La fabbrica dei divieti. Gli Indici dei libri proibiti da Clemente VIII a Benedetto XIV*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2008.
- REFINI, EUGENIO, *Le «gioconde favole» e il «numeroso concerto». Alessandro Piccolomini interprete e imitatore di Orazio nei Cento sonetti (1549)*, in «Italiq», 10 (2007), pp. 17-45. (Citato a p. 102.)
- RHODES, DENNIS E., *La traduzione italiana dei Commentarii di Giovanni Sleidano*, in «La Bibliofilia», 68 (1966), pp. 283-287.
- RICHTER, MARIO, *Giulio Cesare Paschali. Attività di un poeta italiano nella Ginevra di Calvino e Beza*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1 (1965), pp. 228-257.
- ROHLFS, GERHARD, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969. (Citato alle pp. 159, 165.)
- ROMANI, WERTHER, *Lodovico Castelvetro e il problema del tradurre*, in «Lettere italiane», 18 (1966), pp. 152-179.
- ROZZO, UGO, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005. (Citato a p. 157.)
- *Pier Paolo Vergerio censore degli Indici dei libri proibiti*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2000, pp. 179-205.
- SALVETTO, PAOLO, *Tullio Crispoldi nella crisi religiosa del Cinquecento. Le difficili «pratiche del viver cristiano»*, Brescia, Morcelliana, 2009. (Citato a p. 99.)

- SANESI, IRENEO, *Per la storia dell'ode*, in *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1903, pp. 603-619.
- SANTAGATA, MARCO e AMEDEO QUONDAM (a cura di), *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, Modena, Panini, 1989.
- SCARPA, EMANUELA, *Per l'edizione di un poeta cinquecentesco: sulle rime di Giovanni Muzzarelli*, in *La critica del testo. Atti del convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984*, Roma, Salerno, 1985, pp. 531-560. (Citato a p. 92.)
- SEIDEL MENCHI, SILVANA, *Erasmus in Italia. 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987. (Citato alle pp. ix, 102, 115.)
- *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, in «Rinascimento», 17 (1977), pp. 31-108. (Citato a p. 164.)
- *Spiritualismo radicale nelle opere di Ortensio Lando attorno al 1550*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 65 (1974), pp. 210-277.
- SIDER, RONALD J., *Andreas Bodenstein Von Karlstadt. The Development of His Thought 1517-1525*, Leiden, Brill, 1974.
- SIMONCELLI, PAOLO, *Evangelismo italiano del Cinquecento. Questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979.
- SOZZINI, FAUSTO, *Rime*, a cura di Emanuela Scribano, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004.
- SPINI, GIORGIO, *Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli*, in «La Bibliofilia», 42 (1940), pp. 129-180. (Citato a p. 4.)
- *Tra Rinascimento e Riforma. Antonio Brucioli*, Firenze, La Nuova Italia, 1940. (Citato a p. 4.)
- STEFANI, PIERO, *Il Dio che castiga e perdona*, in «Servitium», 196 (2011), pp. 23-31. (Citato a p. 185.)
- STUSSI, ALFREDO, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino, 1994. (Citato a p. 92.)
- TAMANI, GIULIANO, *Gli studi di linguistica ebraica a Venezia nella prima metà del Cinquecento*, in «Schifanoia», 3 (1987), pp. 137-144.
- TASSO, BERNARDO, *Rime*, a cura di Domenico Chiodo e Vercingetorige Martignone, 2 voll., Milano, RES, 1995.
- TEDESCHI, JOHN, *I contributi culturali dei riformatori protestanti italiani nel tardo Rinascimento*, in «Italica», 64 (1987), pp. 19-61.
- TOMASI, FRANCO, *L'Accademia degli Intronati e Alessandro Piccolomini: strategie culturali e itinerari biografici*, in *Alessandro Piccolomini (1506-1579). Un siennois à la croisée des genres et des savoirs. Actes du Colloque International (Paris, 23-25 septembre 2010)*, a cura di Marie-Françoise Piéjus, Michel Plaisance e Matteo Residori, Paris, Centre interuniversitaire de recherche sur la Renaissance italienne, 2011, pp. 23-38. (Citato a p. 384.)

- TOMASI, FRANCO, *Letteratura tra devozione e catechesi: il caso di Giovanni Del Bene*, in *Poesia e retorica del sacro tra Cinque e Seicento*, a cura di Emilia Ardissino e Elisabetta Selmi, Torino, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 55-102. (Citato a p. 99.)
- «*Mie rime nuove non viste ancor già mai ne toscani lidi*». *Odi ed elegie volgari di Benedetto Varchi*, in *Varchi e altro Rinascimento. Studi offerti a Vanni Bramanti*, a cura di Salvatore Lo Re e Franco Tomasi, Manziana, Vecchiarelli, 2013, pp. 173-214.
- TROVATO, PAOLO, *Sull'evoluzione del senese letterario (1502-1578). Prelievi da Alessandro Piccolomini e da altri autori «nobili e qualificati»*, in *Lingua e Letteratura a Siena dal '500 al '700. Atti del Convegno, Siena 12-13 giugno 1991*, a cura di Luciano Giannelli, Nicoletta Maraschio e Teresa Poggio Salani, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 41-115. (Citato a p. 230.)
- VELA, CLAUDIO, *Luigi Cassola e il madrigale cinquecentesco*, in *Tre studi sulla poesia per musica*, Pavia, Aurora, 1984, pp. 29-65. (Citato a p. 98.)
- VINTI, ANDREA, *Il Pasquino in estasi di Celio Secondo Curione*, tesi di laurea, Università degli Studi di Roma, 1994.
- WHEELIS, SAMUEL MILLARD, *Nicodemus Frischlin: Comedian and Humanist*, tesi di dottorato, University of Berkeley, 1968. (Citato a p. 149.)
- *Nicodemus Frischlin's Julius Redivivus and its Reflections on the Past*, in «*Studies in the Renaissance*», 20 (1973), pp. 106-107.
- *Publish and Perish. On the Martyrdom of Philipp Nicodemus Frischlin*, in «*Neophilologus*», 58 (1974), pp. 41-51. (Citato a p. 149.)
- ZANARDI, ZITA, *Ancora sulle tesi dei lettori dello Studio bolognese: una raccolta sconosciuta del XVI secolo*, in «*La Bibliofilia*», 105 (2003), pp. 117-166. (Citato a p. 117.)
- (a cura di), *Bononia Manifesta. Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, Firenze, Olschki, 1996. (Citato a p. 117.)
- ZONTA, GIUSEPPE, *Francesco Negri l'eretico e la sua tragedia "Il libero arbitrio"*, in «*Giornale storico della letteratura italiana*», 67 e 68 (1916 e 1917), pp. 265-324, 108-160.
- ZULIANI, LUCA, *Sulle origini delle innovazioni metriche di Gabriello Chiabrera*, in «*Stilistica e metrica italiana*», 3 (2003), pp. 91-128.

STAMPE ANTICHE

Le citazioni delle edizioni antiche seguono queste regole:

- il titolo è trascritto così come lo si legge nel frontespizio, le eventuali soppressioni di parti o di parole sono in ogni caso indicate con i tre puntini tra parentesi quadre;

- il luogo di edizione e lo stampatore sono registrati nella forma in cui compaiono nel frontespizio oppure nel *colophon*;
- la data è stata trasformata in cifre romane qualora fosse in numeri romani;
- le varie parti (titolo, luogo, stampatore, anno) sono separate da un virgola;
- in caso di assenza di alcune informazioni riguardanti luogo, editore e data si sono inserite queste espressioni:
 - s.n.t. in caso di assenza di indicazione del luogo, stampatore e anno;
 - s.l. qualora mancasse il luogo;
 - s.e. se lo stampatore non fosse indicato;
 - s.a. in caso di assenza dell'anno;
- le rettifiche alle informazioni riguardanti le note tipografiche, in presenza di false indicazioni, oppure le integrazioni alle note, qualora mancanti, sono presentate tra parentesi quadre; i nomi di luogo e degli stampatori, in questi casi, sono stati resi modernamente. La fonte delle rettifiche riguardante le stampe italiane è *Edit16*, per le edizioni straniere si è fatto riferimento agli altri portali informatici (*E-rara*, *VD16*, ecc.).

A gl'inquisitori che sono per l'Italia. Del catalogo di libri eretici, stampato in Roma nell'anno presente, s.l., s.e. [Tubinga, eredi di Ulrich Morhart il vecchio], 1559. (Citato alle pp. 360, 362, 363.)

Copia consultata: Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 8o.S.56.

Adversus Iacobum Rabum, novitium catholicum, apostata impiissimum eiusque calumnias [...] satyrae octo conscriptae a Nicodemo Frischlino Balingensis, poematum in schola Tubingensi professore, Gerae ad Elistrum, ex officina Spiesiana, 1607. (Citato a p. 156.)

Copia consultata: Dresda, Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek, Lit.Lat.rec.A.877.

Amica exegesis, id est, Expositio eucharistiae negocij, ad Martinum Lutherum Huldrycho Zvinglio autore, s.n.t. [Zurigo, Christoph Froschauer, 1527]. (Citato a p. 173.)

Copia consultata: Zurigo, Zentralbibliothek, 5.114.5.

Caelij Secundi Curionis Christianae Religionis Institutio, & brevis & dilucida ita tamen, ut nihil quod ad salutem necessarium sit, requiri posse videatur; Accessit Epistola quaedam eiusdem de pueris sancte christianeque educandis: ut non filij modo, sed etiam parentes, formam pietatis habeant, quam sequantur, s.n.t. [Basilea, Johannes Oporin], 1549. (Citato a p. 35.)

Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Catech. 258.

Cento sonetti. Di m. Alisandro Piccolomini, in Roma, appresso Vincentio Valgrisi, 1549. (Citato a p. 96.)

Copia consultata: Firenze, Biblioteca dell'Accademia della Crusca, 1.7.99.

Comedia Piacevole della Vera, Antica, Romana, Catolica & Apostolica Chiesa [...], Romanopoli, s.e., s.l. [Augsburg, Sebastian Müller, 1611]. (Citato a p. 158.)

Copie consultate: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Polem. 578; Katowice, Śląska Biblioteka Cyfrowa, 462622 I.

Commentarii o vero historie di Gio. Sleidano. Ne le quali si tratta de lo stato de la repub. e de la religione christiana, e di tutte le guerre et altre cose notabili, che sono occorse ne l'Europe da l'anno M. D. XVII. insino al LV. Tradotte nuouamente in lingua toscana, s.n.t. [Ginevra, François Jaquy, Antoine Davodeau e Jacques Bourgeois], 1557. (Citato a p. 173.)

Copia consultata: Ginevra, Bibliothèque de Genève, Ba 1423.

Commentarj di Gio. Mario de' Crescimbeni collega dell'imperiale Accademia Leopoldina e custode d'Arcadia intorno alla sua istoria della volgar poesia Romana, 5 voll., Roma, per Antonio de' Rossi alla piazza de Ceri, 1702-1711. (Citato a p. 225.)

Compendio d'errori, et inganni luterani, contenuti in un libretto, senza nome de l'autore, intitolato, Trattato utilissimo del beneficio di Christo crucifisso. Resolutione sommaria contra le conclusioni Luterane, estratte d'un simil libretto senza autore, intitolato, il sommario de la sacra scrittura [...] Reprobatione de la dottrina di frate Bernardino Ochino [...] Frate Antonio Catharino Polito senese de l'Ordine de predicatori, in Roma, ne la contrada del Pellegrino, 1544. (Citato a p. 365.)

Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Polem. 507.

Cortigiana comedia, s.l. [Venezia], Francesco Marcolini per maestro Giouann'Antonio de Nicolini da Sabio, 1544 [1534]. (Citato a p. 365.)

De autoritate Ecclesiae et Scripturae, libri duo Iohannis Cochlei aduersus Lutheranos, s.n.t. [Roma, Marcello Silber, 1523?]. (Citato a p. 365.)

De le rime di diuersi nobili poeti toscani, raccolte da M. Dionigi Atanagi, libro primo [-secondo], in Venetia, appresso Lodouico Auanzo, 1565. (Citato a p. 225.)

Copie consultate: Rovereto, Biblioteca Civica "G. Tartarotti" (vol. I) e Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, XX.189 (vol. II).

De' sacri Salmi di Dauidde, dall'hebreo tradotti, poetica et religiosissima parafrase, pel signor Giulio Cesare Paschali, in Geneva, per Iacopo Stoer, 1592. (Citato a p. 109.)

Copia consultata: Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 32.Z.22.

Del tempio alla diuina signora donna Giouanna d'Aragona, fabricato da tutti i più gentili spiriti, & in tutte le lingue principali del mondo. Prima parte, in Venetia, per Plinio Pietrasanta, 1554. (Citato a p. 91.)

Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, P.o. it. 902 c.

- Della tragedia di m. Francesco Negro bassanese, intitolata libero arbitrio, editione seconda, con accrescimento*, s.l., s.e. [Poschiavo, Landolfi], 1550.
Copia consultata: Boston, Boston Public Library, XG 18.86.
- Delle rime di diuersi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Nuouamente ristampate. Libro secondo*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrari, 1548. (Citato alle pp. 92, 93, 95.)
Copia consultata: Trento, Biblioteca Comunale, G 2 i 307.
- Delle rime di m. Pietro Bembo. Seconda impressione*, in Vinegia, per Giouann'Antonio de Nicolini da Sabio, 1535. (Citato a p. 97.)
- Delle rime di m. Pietro Bembo. Terza et ultima impressione tratta dall'esemplare corretto di sua mano tra le quali ce ne sono molte non più stampate*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1548 [1547]. (Citato a p. 97.)
- Dell'histoire di Fabriano di Fra Giovanni Domenico Scevolini da Bertinoro dell'Ordine de' Predicatori colle annotazioni dell'editore*, s.n.t., 1786. (Citato a p. 116.)
- Dialogo, nel quale la Nanna il primo giorno insegna a la Pippa sua figliuola a esser puttana*, in Turino, P. M. L. [Venezia, Marcolini], 1536. (Citato a p. 365.)
- Discorso di Domenico Sceuolini, nel quale con le auctorità cosi de' gentili, come de' catolici si dimostra l'astrologia giudiciaria esser verissima & utilissima; dannando coloro, che l'usano malamente, & impongono necessita ne gli atti humani*, in Venetia, appresso Giordano Ziletti al segno della Stella, 1565. (Citato a p. 115.)
Copia consultata: Trento, Biblioteca Comunale, t-G 2-op f 41.
- Disputatio de substitutionibus in theses contracta quas DOMA Henrico Canisio Noviomago I.C. et SS. canonum in catholica academia ingolstadiana antecessore, iuridicae facultatis decano, nec non serenissimo utriusque Bavariae duci Gulhelmo a consiliis, publice defendet in Auditorio canonistarum Ioannes Christophorus Herschelii Wolffspurgensis Carinthus, 16 cal. april., Ingolstadii, ex officina typographica Wolfgangi Ederi, 1595.* (Citato a p. 119.)
Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, 4 Diss. 1343 (da notare che l'indicazione dell'anno di stampa sul frontespizio è preceduta dall'indicazione *anno partus Virginei*).
- Dodici trattatelli di m. Pietro Paulo Vergerio, vescouo di Capodistria, fatti poco auanti il suo partire d'Italia. Vedrete nella sequente carta quali siano le materie, che ui si trattano*, s.n.t. [Basilea, Jacob Kündig, 1550]. (Citato a p. 363.)
Copia consultata: Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 3.J.54.
- Due prediche catoliche: una, delle opere buone: l'altra, della giustificatione del huomo con Dio predicate nel imperial palazzo di Praga dal reverendo Padre P. Lisero. Dell'Ordine di Predicatori Priore, & dottore Theologo*, s.n.t. [Augsburg, Mylius, 1610]. (Citato a p. 162.)
Copia consultata: Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 1244.6.Theol.

- Epithoma responsionis ad Martinum Luther*, Romae, per Antonium Bladis de Asula impressus, 1520. (Citato a p. 364.)
Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Polem. 2392.
- Errata et argumenta Martini Luteris recitata, detecta, repulsa et copiosissime trita: per fratrem Siluestrum Prieriatem, magistrum sacri palatii*, Romae, per Antonium Bladis de Asula impressus, 1520. (Citato a p. 364.)
Copia consultata: Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 77.Cc.256.
- Giudicio sopra le lettere di tredici huomini uomini illustri publicate da m. Dionigi Atanagi & stampate in Venetia nell'anno 1554*, s.n.t. [Tubinga, Ulrich Morhart il vecchio] 1555. (Citato a p. 72.)
Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Epist. 37 k/1.
- Histoire Des Révolutions Arrivées Dans L'Europe en matière de Religion par monsieur Varillas*, 6 voll., Paris, Claude Barbin, 1686-1689. (Citato a p. 173.)
Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, H. eccl. 1164.
- Il catalogo de libri, li quali nuouamente nel mese di maggio nell'anno presente MDXLVIII sono stati condannati, et scomunicati per heretici, da m. Giouan della casa legato di Vinetia et d'alcuni frati. E aggiunto sopra il medesimo catalogo vn iudicio, et discorso del Vergerio*, s.n.t. [Poschiavo, Landolfi, 1549]. (Citato a p. 364.)
Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Fiche 4.m.
- Il Marescalco comedia di m. Pietro Aretino*, in Vinegia, per m. Bernardino de Vitali veneto, 1533. (Citato a p. 365.)
Copia consultata: Parigi, Bibliothèque nationale de France, 65.18.
- Il Nuovo Testamento di Giesu Christo, salvatore nostro, di greco tradotto in volgare italiano. Per Antonio Brucioli*, in Vinetia, per Alessandro Brucioli et i frategli, 1547. (Citato a p. 7.)
- Il Petrarca spirituale di f. Hieronimo Malipiero venetiano, dell'Ordine de minori dell'osseruanza. Nuouamente ristampato, e da molti errori espurgato*, in Venetia, appresso gli heredi di Alessandro Griffio, 1587. (Citato a p. 89.)
- Il Petrarcha spirituale*, in Venetia, stampato per Francesco Marcolini da Forlì appresso la chiesa de la Trinità, 1536. (Citato a p. 89.)
- Il primo [-secondo] volume delle rime scelte da diuersi autori, di nuouo corrette, et ristampate*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1565. (Citato a p. 383.)
Copia consultata: Rovereto, Biblioteca Civica "G. Tartarotti", G 2 k 30.
- Il rapimento di Proserpina, di Claudio Claudiano; tradotto di latino in volgare toscano sanese, da M. Marcantonio Cinuzzi, Scacciato Intronato. Canzone quattro del medesimo traduttore*, in Venetia, appresso Gio. Ant. & Giacomo de Franceschi, 1608. (Citato a p. x.)
Copia consultata: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 6.26.B.3.

- Il rationale delli diuini officii, composto dal reuerendissimo padre e signore, il signore Guilielmo Durante [...]*, in Napoli, per Ioanne Sultzbach alemano, 1539. (Citato a p. 364.)
- Indicis generalis Continuatio In Quo Continetur Designatio Librorum, qui nundinis Autumnalibus Francofurtensibus & Lipsensibus Anni 1611. vel novi, vel emendatiores aut auctiores prodierunt [...]*, Leipzig, Lamberg, 1611. (Citato a p. 158.)
- Indicis generalis Continuatio In Quo Continetur Designatio Librorum, qui nundinis Autumnalibus Francofurtensibus & Lipsensibus Anni 1610. vel novi, vel emendatiores aut auctiores prodierunt [...]*, Leipzig, Lamberg, 1610. (Citato a p. 162.)
- Institutione della religion christiana di Giouanni Caluino in volgare italiano tradotta per Giulio Cesare P*, in Geneva, appresso Iacopo Burgese, Antonio Dauodeo, & Francesco Iacchi, 1557.
Copia consultata: Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 32.Z.22.
- Io. Iacobi Rabus &c. ad Ludovicum patrem &c. v. clariss. pro fide catholica, ac suo ad eam accessu, Epistola apologetica*, Coloniae, apud Maternum Cholinum, 1570. (Citato a p. 156.)
Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Polem. 2226.
- Ioan. Iacobi Rabus Aletheuticus Pro veritatis ac Anatomiae lutherica defensione adversus porcos recentes albimontios*, Coloniae, apud Adolphum Rostium, 1569. (Citato a p. 156.)
Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Polem. 2225.
- Istoria degli scrittori fiorentini [...] opera postuma del p. Giulio Negri Ferrarese [...]*, in Ferrara, per Bernardino Pomatelli stampatore vescovale, 1722.
Ho consultato la ristampa anastatica (Bologna, Forni, 1973).
- L'Alcorano di Macometto. Nel qual si contiene la dottrina, la vita, i costumi, et le leggi sue. Tradotto nuouamente dall'arabo in lingua italiana*, s.l, s.e. [Venezia, Arrivabene], 1547. (Citato a p. 365.)
Copia consultata: Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 31.F.12.
- Le fiamme di m. Giouambattista Giralddi Cinthio nobile ferrarese. Diuise in due parti*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1548. (Citato a p. 94.)
- Le osseruationi della lingua volgare di diuersi huomini illustri, cioe del Bembo del Gabriello del Fortunio dell'Acarisio et di altri scrittori. Nelle quali si contengono utilissime cose per coloro che scriuono i concetti loro. Con la tavola general di tutto quello che è nel presente volume.* in Venetia, appresso Francesco Sansouino, 1562. (Citato a p. 90.)
Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, L.lat.f. 499.
- Le pie et christiane prediche del reuerendo padre Thomaso da Siena, dell'ordine de' Predicatori reformati [...]*, s.n.t. [dopo il 1545]. (Citato a p. 163.)
- Le rime di m. Agnolo Firenzuola fiorentino*, in Fiorenza, appresso Bernardo Giunti, 1549. (Citato a p. 98.)

Le Rime di m. Anton Giacomo Corso, in Vinegia, per Comin da Trino di Monferrato, 1550. (Citato a p. 95.)

Copia consultata: Verona, Biblioteca Civica, cinquecentine F 494.

Le rime spirituali della illustrissima signora Vittoria Colonna marchesana di Pescara. Alle quali di nuouo sono stati aggiunti, oltre quelli non pur dell'altrui stampe, ma ancho della nostra medesima più di trenta o trentatre sonetti, non mai più altroue stampati, un capitolo, et in non pochi luoghi ricorrette, et piu chiaramente distinte, in Vinegia, alla bottega d'Erasmus appresso Vincenzo Valgrisi, 1548. (Citato a p. 89.)

Le rime spirituali di m. Gio. Agostino Cazza, in Nouara, appresso Francesco et Giacomo Sesalli, 1552. (Citato a p. 96.)

Copia consultata: Trento, Biblioteca Comunale, G 2 k 174.

Libro primo de gli amori di Bernardo Tasso, in Vinegia, per Giouan Antonio et fratelli da Sabbio, 1531. (Citato a p. 98.)

Libro primo de gli amori di Bernardo Tasso, in Vinegia, per Ioan. Ant. da Sabio, 1534. (Citato a p. 98.)

Libro primo delle rime spirituali, parte nuouamente raccolta da più auttori, parte non più date in luce, in Venetia, al segno della Speranza, 1550. (Citato a p. 75.)

Copia consultata: Trento, Biblioteca Comunale, G 2 k 245.

Libro secondo delle rime spirituali, parte non più stampate, parte nouamente da diuersi autori raccolte, in Venetia, al segno della Speranza, 1550. (Citato a p. 76.)

Copia consultata: Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, I 794.

Libro terzo delle rime di diuersi nobilissimi et eccellentissimi autori nuouamente raccolte, in Venetia, al segno del Pozzo, 1550. (Citato a p. 93.)

Copia consultata: Trento, Biblioteca Comunale, G 2 k 316.

Libro terzo delle rime spirituali, parte non più stampate, parte nuouamente da diuersi autori raccolte, in Venetia, al segno de la Speranza, 1552. (Citato a p. 112.)

Copia consultata: Mantova, Biblioteca Teresiana, a I 4.

Madrigali del magnifico signor cauallier Luigi Cassola piacentino, in Venetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1544. (Citato a p. 97.)

Madrigali del magnifico signor cauallier Luigi Cassola piacentino, in Venetia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1545. (Citato a p. 97.)

Copia consultata: Trento, Biblioteca Comunale, G 2 h 42.

Opere di Girolamo Beniuieni Fiorentino. Nouissimamente riuedute et da molti errori espurgate con vna canzona dello amor celeste et diuino, col commento dello ill.s. conte Giouanni Pico Mirandolano distinto in libbri III. Et altre frottole de diuersi auttori, in Venetia, per Nicolo Zopino e Vincentio compagno, 1522. (Citato a p. 99.)

Copia consultata: Mantova, Biblioteca Teresiana, R I 10.

Opere toscane di Luigi Alamanni al christianissimo re Francesco primo, in Firenze, Bernardo Giunta il vecchio, 1532.

Opere toscane di Luigi Alamanni al christianissimo re Francesco primo, Lugduni, apud Gryphium, 1533.

Opere toscane di Luigi Alamanni al christianissimo re Francesco primo, in Vineggia, per Pietro di Nicolini da Sabbio ad instantia di Marchio Sessa, 1533.

Opere toscane di Luigi Alamanni al christianissimo re Francesco primo, in Vineggia, per Pietro Scheffer germano moguntino ad instantia delli heredi di m. Lucantonio Giunta, 1542.

Opere volgari di m. Luca Valentiano derthonese, in Vineggia, per Bernardino di Vitalli ad instantia di Federico de Geruasio, 1528. (Citato a p. 94.)

Opere volgari di m. Luca Valentiano derthonese, in Venegia, per maestro Bernardino di Vitalli venetiano ad instantia di Federico di Geruasio napolitano, 1532. (Citato a p. 94.)

Copia consultata: Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 79.Cc.183.

Operette del Parthenopeo Suauio in uarij tempi & per diuersi subietti composte, et da Siluan Flammineo insieme raccolte, et alla amorosa & moral sua calamita intitulate, in Bari, per mastro Gilliberto Nehou francese in le case de santo Nicola, 1535. (Citato a p. 95.)

Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, P.o. it. 258.

Operum Poëticorum Clarissimi & incomparabilis viri, Nicodemi Frischlini, Philosophi, Oratoris & Poëtae coronati, Comitis Palatini Caesarei [...] Continentur hoc Opere, Poëmata, maiori ex parte typis ante non excusa. Videlicet, V. Libri Carminum Heroicorum. & Octo Satyrae adversus Jac. Rabum Apostatam, Darmbstadii, Porssius, 1610. (Citato a p. 156.)

Pasquino in estasi nuouo, e molto più pieno, ch'el primo, in sieme col viaggio de l'inferno. Aggiunte le propositioni del medesimo da disputare nel Concilio di Trento, a Roma, nella botega di Pasquino a l'istanza di papa Paulo Farnese [Basilea, 1550]. (Citato a p. 163.)

Copia consultata: Madrid, Biblioteca Nacional de España, U 7610.

Phasma Hoc est Comedia posthuma nova et sacra: de variis haeresibus et haeresiarchis [...] auctore Nicodemo Frischlino doctore [...] nec non poëta coronato, in Iazygibus Metanastis, s.e. [Strasburgo, Bernhard Jobin], 1592. (Citato a p. 150.)

Copia consultata: Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 47268-A. Da notare l'indicazione dell'anno: *anno Christi nati 1592, Antichristi vero revelati 75.*

Phasma Romano-catholicum, sive ecclesia romano-babylonica antiqui illius Draconis sponsa...calumnias et obrectationes quibus divi Lutheri, Philippi Melanthonis et aliorum Witebergensis et Wurtembergensium ecclesiarum Antistitum, tum vitam, tum scripta et mores allatrare conatus est Iacobus

Rabus...opus posthumum [...] conscriptus a Nicodemo Frischlino [...], Gerae, Martino Spiessio, 1608. (Citato a p. 156.)

Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Th. syst. 741/12.

Pie orationi del Curione, in Basilea, da Giacomo Parco, 1549. (Citato a p. 36.)

Copia consultata: Napoli, Biblioteca dell'Istituto Italiano Studi Storici, Nicolini XVI 0213.5.

Prediche del r. padre don Serafino da Piagenza ditte laberinti del libero, o uer seruo arbitrio, prescienza, predestinatione & libert  diuina, & del modo per uscirne. Molto utili alla salute, non mai piu uiste in luce, in Pauia, s.e., s.l. [Basilea, 1561]. (Citato a p. 163.)

Primo volume della scielta di stanze di diuersi autori toscani, raccolte da m. Agostino Ferentilli. Di nuouo con ogni diligenza ricorrette. Et con aggiunta d'alcune stanze non piu messe in luce, in Venetia, appresso Bernardo Giunti, & fratelli, 1584. (Citato a p. 383.)

Copia consultata: Rovereto, Biblioteca Civica "G. Tartarotti", D 15 8.

Primo volume della scielta di stanze di diuersi autori toscani, raccolte da m. Agostino Ferentilli, et di nuouo con ogni diligenza ricorrette, in Venetia, appresso Filippo e Bernardo Giunti & fratelli, 1579. (Citato a p. 383.)

Copia consultata: Trento, Biblioteca Comunale, G 2 k 140.

Quaestionum grammaticarum libri IIX ex probatissimis auctoribus collecti a Nicodemo Frischlino poeta laureato comite palatino caesareo, Venetiis, s.e. [Aldo Manuzio il giovane], 1584. (Citato a p. 150.)

Copia consultata: Vienna,  sterreichischen Nationalbibliothek, 73.X.77 (2).

Quarte rime della signora Laura Terracina. Detta Phebea ne l'Academia de gl'Incogniti, in Vinegia, appresso Gio. Andrea Valuassorio detto Guadagnino, 1550. (Citato a p. 94.)

Quarte rime della signora Laura Terracina detta Phebea nell'Academia de gl'Incogniti, in Vinegia, appresso Domenico Farri, 1560. (Citato a p. 94.)

Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, P.o. it. 1047/1.

Quatro lettere Christiane, con uno paradosso, sopra quel detto Beati quegli che piangono et un Sermone, o ver discorso del'orazione, et uno de la Giustificatione, novamente posti in luce a consolazione e confermazione de le pie persone e de la verita amatrici, Bologna, per M. Pietro e Paulo Perusini fratelli [Basilea], 1552. (Citato alle pp. 24, 34, 67, 72.)

Copia consultata: Basilea, Universit tsbibliothek, Rb 377.

Ragionamento della Nanna, et della Antonia, fatto in Roma sotto una ficaia, composto dal diuino Aretino per suo capriccio, a corretione de i tre stati delle donne, ne la inclita citt  di Parigi [Venezia, Marcolini], 1534. (Citato a p. 365.)

Rime della S. Laura Terracina di nuouo corrette e ristampate, in Vinegia, appresso Domenico Farri, 1560. (Citato a p. 94.)

- Rime della signora Tullia di Aragona, et di diuersi a lei. Di nuouo ristampate et in più luoghi corrette*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1549. (Citato a p. 95.)
Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, P.o. it. 1046.
- Rime della signora Tullia di Aragona; et di diuersi a lei*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1547. (Citato a p. 95.)
- Rime di diuersi illustri signori napoletani e d'altri nobiliss. intelletti; nuouamente raccolte, et non piu stampate. Terzo libro*. in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, 1552.
- Rime di diuersi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Libro secondo*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1547. (Citato a p. 91.)
Copia consultata: Madrid, Biblioteca Nacional de España, U 4554.
- Rime di Gio. Agostino Cazza gentilhuomo nouarese detto Lacrito nell'Accademia dei pastori*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1546. (Citato a p. 96.)
Copia consultata: Trento, Biblioteca Comunale, G 2 i 218.
- Rime di m. Girolamo Parabosco*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1547. (Citato a p. 98.)
Copia consultata: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Rari 22.B.9.18.
- Rime di m. Lodouico Domenichi*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1544. (Citato a p. 96.)
- Rime di m. Pietro Bembo*, in Vinegia, per maestro Giouan Antonio et fratelli da Sabbio, 1530. (Citato a p. 97.)
- Rime diuerse di molti eccellentiss. auttori nuouamente raccolte. Libro primo*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1545. (Citato a p. 90.)
Copia consultata: Pavia, Biblioteca Universitaria, 63.S.1.
- Rime diuerse di molti eccellentiss. auttori nuouamente raccolte. Libro primo, con noua additione ristampato*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1546. (Citato a p. 90.)
Copia consultata: Milano, Archivio Storico e Biblioteca Trivulziana, Triv. L 1031.1.
- Rime diuerse di molti eccellentiss. auttori nuouamente raccolte. Libro primo con noua additione ristampato*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1549. (Citato a p. 90.)
Copia consultata: Trento, Biblioteca Comunale, G 2 i 204.
- Rime toscane d'Amomo per madama Charlotta d'Hisca*, Parigi, per Simone Colineo, 1535. (Citato a p. 97.)
- Rime toscane d'Amomo per madama Charlotta d'Hisca*, in Vinegia, s.e. [Giovanni Padovano e Venturino Ruffinelli], 1538. (Citato a p. 97.)
Copia consultata: Mantova, Biblioteca Teresiana, armadio 7 a 1.
- Rime volgari di m. Ludouico Paschale da catharo Dalmatino. Non piu date in luce*, in Vinegia, appresso Steffano et Battista cognati al segno de S. Moise, 1549. (Citato a p. 95.)
Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, P.o. it. 868.

Serenissimo atque Inuictiss. Bohemae Regi, Maximiliano F. Ioannes Dominicus Scoevolius laborem hunc qualemcunque, seque ipsum perpetuò sacravit: maiora, nisi Deus impediatur, postea sacraturus, Viennae Austriae, Michael Zymmermannius, 1561. (Citato a p. 116.)

Copia consultata: Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, *43.W.27.

Stanze pastorali, del conte Baldesar Castiglione, et del signor Cesare Gonzaga, con le rime di Anton Giacomo Corso, in Vinegia, eredi di Aldo Manuzio, 1553. (Citato a p. 95.)

Copia consultata: Verona, Biblioteca Civica, aldini 123.

Strigilis grammatica, qua grammatistarum quorundam sordes, arti liberalissimae adpersae, detenguntur. Auctore Nicodemo Frischlino poeta laureato comite palatino caesareo, Venetiis, s.e. [Aldo Manuzio il giovane], 1584. (Citato a p. 150.)

Theses generales ex universa ss. theologia desumptae et consentiente reverend. et illustris. patre F. Francisco Gonzaga mantuano totius ordinis Minorum Generali ministro Parisiis, in eiusdem ordinis Generali Capitulo cui interfuerit 1600 praestantiores patres ex omnibus nationibus, etiam 4 ex novis Insulis et Hierusalem, ad publicam disputationem propositae a R. P. fratre Francisco Panigarola ordinis Minorum regularis observantiae, ss. theologiae lectore et concionatore Italiae celeberrimo, Ingolstadii, ex officina typographica Wolfgangi Ederi, 1584. (Citato a p. 120.)

Copia consultata: Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 32.Z.22.

Tragedia di F. N. B. intitolata Libero arbitrio, s.n.t. [Basilea, Johann Oporinus], 1546.

Copia consultata: Basilea, Universitätsbibliothek, DA VI 18.

Tragedia di F. N. B. intitolata Libero arbitrio, s.n.t. [Venezia, Alessandro Brucioli e fratelli], 1547.

Tutte le opere volgari di Chariteo, in Napoli, per maestro Sigismundo Mayr alamanno, 1509. (Citato a p. 96.)

Copia consultata: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, P.o. it. 167.

Una familiare et paterna institutione della Christiana religione piu copiosa, & piu chiara che la latina del medesimo, con certe altre cose pie, come mostra la sequente pagina, in Basilea, s.e., s.d. [Johann Oporinus, 1550]. (Citato alle pp. 34, 39.)

Copia consultata: Basilea, Universitätsbibliothek, fb 1162.

Vno libretto volgare, con la dechiaratione de li dieci comandamenti, del credo, del Pater noster, con una breue annotatione del uiuere christiano, cose certamente utili, & necessarie a cischeduno fidele christiano. Nouamente stampato, in Vinegia, per Nicolò di Aristotile detto Zoppino, 1525. (Citato a p. 164.)

RISORSE ONLINE

Alirasta. Antologie della lirica italiana raccolte a stampa. Progetto di descrizione e digitalizzazione delle stampe miscellanee di rime dei secc. XVI-XVII a cura dell'Università degli Studi di Pavia, <http://rasta.unipv.it/>.

Biblioteca Digital Hispànica, <http://www.bne.es/es/Catalogos/BibliotecaDigital>.

Biblioteca Italiana. Biblioteca digitale di testi della tradizione culturale e letteraria italiana dal Medioevo al Novecento, <http://www.bibliotecaitaliana.it/>.

Celio Secondo Curione, a cura di Chiara Lastraioli. *Bibliografia del progetto "Rinascimento plurale"*, <http://nuovorinascimento.org/cinquecento/curione.pdf>. (Citato a p. 33.)

Edit 16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, <http://edit16.iccu.sbn.it/>. (Citato a p. 94.)

E-rara. Progetto di digitalizzazione di edizioni antiche conservate in biblioteche svizzere, <http://www.e-rara.ch/>.

Gallica. Bibliothèque numérique de la Bibliothèque nationale de France et de ses partenaire, <http://gallica.bnf.fr/>.

I cataloghi storici dell'ICCU. Progetto di digitalizzazione di 216 cataloghi storici di 37 biblioteche italiane, <http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/>.

Internet Archive, <https://archive.org/>.

Manus. Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane, <http://manus.iccu.sbn.it/>.

MDZ. Münchener Digitalisierungszentrum, <http://www.muenchener-digitalisierungszentrum.de/>.

PANTIERI, LORENZO e TOMMASO GORDINI, *L'arte di scrivere con L^AT_EX*, 2012, http://www.lorenzopantieri.net/LaTeX_files/ArteLaTeX.pdf.

VD16. Das Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts, <http://www.vd16.de/>. (Citato a p. 150.)

VD17. Das Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 17. Jahrhunderts, <http://www.vd17.de/>. (Citato a p. 150.)

INDICI

INDICE DEI NOMI

Nell'indice sono registrate unicamente le occorrenze dei nomi presenti nelle citazioni bibliografiche e nella bibliografia finale.

- Accarisi, Alberto, 90, 441
Alamanni, Luigi, 94, 428, 443
Albonico, Simone, 423
Aldobrandini, Ippolito, *vedi*
 Clemente VIII, papa
Alecci, Antonio, 365, 423
Alighieri, Dante, 113, 428
Amomo, 97, 445
Antonio, Gentili, 426
Ardissino, Emilia, 436
Aretino, Pietro, 365, 440, 444
Asor Rosa, Alberto, 365, 426
Astemio, Lorenzo, 92, 432
Atanagi, Dionigi, 72, 225, 424, 438,
 440
Auzzas, Ginetta, 75, 105, 423
Backmann, Sibylle, 164, 423
Barbagli, Girolamo, 432
Barbieri, Edoardo, 4, 7, 423
Barletta, Gabriele, 365, 423, 426
Bartolomeo, Beatrice, 423
Bausi, Francesco, 423
Beccaria, Roberto, 115, 424
Bellucci, Laura, 424
Beltrami, Pietro G., 424
Bembo, Pietro, 90, 91, 97, 209, 384,
 424, 426, 439, 441, 445
Benedetto XIV, papa, 434
Benini Clementi, Enrica, 424
Benivieni, Girolamo, 98, 99, 428,
 442
Benrath, Karl, 4, 8, 424
Biagioni, Mario, 424, 427, 433
Bianchi, Angelo, 117, 119, 424
Bianco, Cesare, 424
Bibl, Vicktor, 6, 424
Bigi, Silvia, 424
Bingen, Nicole, 424
Biondi, Albano, 424, 434
Blasina, Andrea, ix, 426
Boillet, Élise, 4, 424, 427, 429
Bongi, Salvatore, 423
Boschetti, Anna, 101, 424
Bourdieu, Pierre, 101, 424
Bramanti, Vanni, 436
Brandi, Karl, 160, 424
Brenz, Johannes, 153, 425, 429
Breul, Wolfgang, 154, 424
Briquet, Charles Moïse, 9, 180, 425
Brucioli, Antonio, 4, 7, 8, 356,
 423-425, 427-429, 433,
 435, 440
Brundin, Abigail, 427
Budny, Szymon, 429
Bullock, Alan, 89, 91, 425, 426
Buonamonte, Francesco, *vedi*
 Negri, Francesco
Buonarroti, Michelangelo, 427
Burkhardt, Johannes, 164, 423
Burnett, Amy Nelson, 153, 425
Bèze, Théodore de, 433, 434
Caccia, Giovanni Agostino, 96,
 442, 445

- Calvin, Jean, *vedi* Calvino,
Giovanni
- Calvino, Giovanni, 113, 154, 424,
425, 430, 433, 434, 441
- Campesano, Alessandro, 91, 432
- Cantamessa, Leandro, 425
- Cantimori, Delio, 425
- Cantù, Cesare, 3, 157, 425
- Caponetto, Salvatore, 114, 425, 427,
432
- Caracciolo, Antonio, 424
- Caracciolo, Galeazzo, 427
- Caravale, Giorgio, 121, 425
- Caravia, Alessandro, 424
- Carducci, Giosuè, 425
- Cargnoni, Costanzo, 426
- Cariteo, *vedi* Gareth, Benedetto
- Carlo V d'Asburgo, imperatore,
160, 424, 426
- Carlostadio, Andrea, 435
- Carmignano, Colantonio, 95, 443
- Carnesecchi, Pietro, 227
- Carnesecchi, Pietro, 225, 429
- Carrai, Stefano, 426
- Carucci, Jacopo, *vedi* Pontormo,
Jacopo
- Cassola, Luigi, 97, 98, 430, 436, 442
- Castelli, Patrizia, 433
- Castelvetro, Ludovico, 113,
426–428, 430, 433, 434
- Castiglione, Angelo, 26, 433
- Castiglione, Baldassarre, 95, 446
- Castiglione, Tommaso Riccardo,
426
- Cavaliere, Paolo, 164, 426
- Cavazza, Silvano, 426
- Celani, Enrico, 95, 428
- Chabod, Federico, 426
- Chiabrera, Gabriello, 436
- Chiodo, Domenico, 435
- Chizzola, Ippolito, 121, 425
- Clemente VIII, papa, 434
- Cochlaeus, Johannes, 365, 438
- Colonna, Vittoria, 89, 91, 425, 426,
442
- Comba, Emilio, 3, 4, 426
- Comboni, Andrea, 365, 426, 427
- Connors, Joseph, ix, 427
- Contile, Luca, 434
- Coppetta, Francesco, 384, 427
- Cordibella, Giovanna, 33, 427
- Corsaro, Antonio, 4, 427
- Corso, Antonio Giacomo, 95, 442,
446
- Cosmico, Niccolò Lelio, 423
- Couderc, Camille, 427
- Crescimbeni, Giovanni Mario, 225,
438
- Crismani, Andrea, 384, 427
- Crispoldi, Tullio, 99, 434
- Croce, Benedetto, 427
- Curione, Celio Secondo, xii, xiv,
33–36, 42, 424, 427, 428,
431, 433, 436, 437, 444, 447
- d'Aragona, Giovanna, 91, 438
- d'Aragona, Tullia, 95, 428, 445
- Da Mantova, Benedetto, 427
- da Rotterdam, Erasmo, ix, 102, 115,
435
- Dall'Aglio, Stefano, ix, 228, 427
- Dalmas, Davide, 4, 33, 42, 113, 427,
428
- De Angelis, Alberto, 94, 428
- De Bujanda, Jesús Martinez, 162,
428
- De Coulanges, Fustel, xv, 428
- de Maumont, Jean, 424
- de Soto, Pedro, 153, 425
- De Valdés, Juan, 428
- de Valdés, Juan, 429
- Del Bene, Bartolomeo, 427
- Del Bene, Giovanni, 99, 436
- Delcorno, Carlo, 75, 105, 423, 428
- Della Casa, Giovanni, 364, 440
- Di Benedetto, Sergio, 98, 428
- Dionisotti, Carlo, 4, 428

- Doglio, Maria Luisa, 75, 105, 423, 428
- Domenichi, Ludovico, 96, 113, 428, 430, 445
- Donnini, Andrea, 91, 97, 384, 424
- Duni, Matteo, 424, 427, 433
- Durand, Guillaume, 364, 441
- Eschilo, ix, 426
- Estes, James, 153, 429
- Fahy, Conor, 94, 429
- Fanlo Y Cortes, Teodoro, 428
- Farnese, Alessandro, *vedi* Paolo III, papa
- Fassl, Peter, 426
- Felici, Lucia, 424, 427, 433
- Ferentilli, Agostino, 383, 444
- Ferrario, Fulvio, 431
- Firenzuola, Agnolo, 98, 441
- Firpo, Luigi, 429
- Firpo, Massimo, xii, 113, 114, 225, 427–429
- Flaminio, Marcantonio, 95, 429, 443
- Flammineo, Silvan, *vedi* Flaminio, Marcantonio
- Fortunio, Giovanni Francesco, 90, 441
- Fragnito, Gigliola, 429
- Francesco I, re di Francia, 443
- Frischlin, Nicodemus, 149, 150, 153, 155, 156, 430, 433, 436, 437, 443, 444, 446
- Fucilla, Joseph G., 225, 429
- Gabriele, Giacomo, 90, 441
- Gabriele, Trifon, 113, 428
- Gambara, Veronica, 91, 425
- Gangemi, Giuseppe, 98, 430
- Garavelli, Enrico, 113, 430
- Gareth, Benedetto, 96, 446
- Geri, Lorenzo, 430
- Giacomello, Alessandro, 117, 430
- Giannelli, Luciano, 436
- Gigliucci, Roberto, 96, 428, 430
- Ginzburg, Carlo, 113, 430
- Giraldi Cinzio, Giovanni Battista, 94, 441
- Gobetti, Piero, x, 430
- Gonzaga, Cesare, 95, 446
- Gordini, Tommaso, 447
- Gorni, Guglielmo, 365, 426
- Graf, Arturo, 432, 435
- Grohovaz, Valentina, 4, 6, 25, 430
- Heinz, Scheible, 430
- Inglese, Giorgio, 365, 426
- Israëls, Machtelt, 427
- Jedin, Hubert, 160, 430
- Južnič, Stanislav, 149, 430
- Karlstadt, *vedi* Carlostadio, Andrea
- Kecskeméti, Gábor, 149, 430
- Kellenbenz, Hermann, 164, 431
- Knuth, Donald Ervin, 431
- Kristeller, Paul Oskar, 116, 431
- Kutter, Markus, xiv, 431
- Lambertini, Prospero, *vedi* Benedetto XIV, papa
- Landi, Aldo, 425
- Lando, Ortensio, 435
- Lastraioli, Chiara, 33, 427, 447
- Leal, Jerónimo, 431
- Lo Re, Salvatore, 436
- Longhi, Silvia, 12, 431
- Longo, Nicola, 431
- Lutero, Martin, 154–156, 161, 164, 173, 364, 366, 424, 431, 435, 437, 440, 443
- Machiavelli, Niccolò, 4, 428
- Malipiero, Girolamo, 89, 434, 440
- Malni Pascoletti, Maddalena, 117, 119, 431
- Mancini, Massimiliano, 431
- Manelfi, Pietro, 113, 430

- Maraschio, Nicoletta, 436
 Marcatto, Dario, 225, 429
 Marchese di Vico, *vedi* Caracciolo, Galeazzo
 Marchetti, Valerio, ix, x, 181, 228, 384, 431, 432
 Marino, Giovan Battista, 426
 Martelli, Mario, 423
 Martignone, Vercingetorige, 435
 Martinengo, Celso, 26, 433
 Massimiliano II d'Asburgo, 6, 116, 424, 446
 Mazzatinti, Giuseppe, 4, 432
 Mazzolini, Silvestro, 364, 440
 Medici, Cosimo I de', xii, 8, 426, 429
 Melantone, Filippo, 156, 425, 430, 432, 433, 443
 Menichetti, Aldo, 432
 Mevoli, Damiano, 427
 Milocca, Francesco, 432
 Minturno, Antonio, 426
 Molza, Francesco Maria, 89, 425
 Mongini, Guido, 427
 Montague Rhodes, James, 179, 432
 Mutini, Claudio, 91, 92, 432
 Muzio, Girolamo, 4, 6, 25, 430
 Muzzarelli, Giovanni, 92, 435

 Narducci, Enrico, 105, 426
 Negri, Francesco, 423, 432, 434, 436, 439, 446
 Neri, Ferdinando, 432
 Nieding, Thomas, 164, 423

 Ochino, Bernardino, 102, 365, 432, 433, 438
 Olivieri, Achille, 115, 432
 Orazio (Quinto Orazio Flacco), 102, 431, 434

 Paleario, Aonio, 114, 425
 Paleologo, Iacopo, 429
 Panciatichi, Bartolomeo, 113, 433
 Panigarola, Francesco, 120, 446

 Pantieri, Lorenzo, 447
 Panzieri Saija, Giuseppina, 431
 Paolo III, papa, 163, 443
 Parabosco, Girolamo, 98, 445
 Paruta, Niccolò, 429
 Pascal, Arturo, 26, 432, 433
 Pascale, Ludovico, 95, 445
 Pascali, Giulio Cesare, 109, 426, 427, 432-434, 438, 441
 Passerini, Luigi, 113, 430
 Pastore Stocchi, Manlio, 433
 Perini, Leandro, 433
 Perocco, Daria, 433
 Petrarca, Francesco, 4, 75, 423, 427, 428
 Peyronel Rambaldi, Susanna, 33, 433
 Philippi, Johann, *vedi* Sleidanus, Joannes
 Piccolomini, Alessandro, 96, 102, 384, 434, 435, 437
 Pico della Mirandola, Gianfrancesco, xii, 433
 Pico della Mirandola, Giovanni, xii, 33, 34, 433
 Pierno, Franco, 4, 432, 433
 Pignalberi, Gianluca, 431
 Pintor, Fortunato, 433
 Piovan, Francesco, 113, 433
 Piéjus, Marie-Françoise, 435
 Plaisance, Michel, 435
 Poggio Salani, Teresa, 436
 Politi, Ambrogio Catarino, 365, 438
 Pontormo, Jacopo, xii, 113, 114, 429
 Prandi, Stefano, 33, 427
 Price, David, 149, 150, 153, 155, 433
 Prosperi, Adriano, xii, 33, 34, 157, 425, 430, 433, 434

 Quartino, Giacomo, 431
 Quarto, Oddo, 115, 424
 Quondam, Amedeo, xi, 75, 89, 101, 424, 434, 435

- Rabus, Johann Jakob, 156, 437, 441, 443, 444
Ragazzini, Luca, 434
Rebellato, Elisa, 434
Refini, Eugenio, 102, 434
Regazzoni, Mauro, 426
Residori, Matteo, 435
Rhodes, Dennis E., 434
Ricca, Paolo, 431
Richter, Mario, 433, 434
Riepertinger, Rainhard, 426
Rohlf, Gerhard, 159, 165, 434
Romani, Werther, 434
Ronchi De Michelis, Anna, 425
Rozzo, Ugo, 157, 423, 426, 430, 432, 434

Salvetto, Paolo, 99, 434
Sanesi, Ireneo, 435
Santagata, Marco, 424, 435
Sasso, Panfilo, 430
Scarpa, Emanuela, 92, 435
Scevolini, Giovanni Domenico, 115-117, 432, 439, 446
Scornaienchi, Lorenzo, 430
Scribano, Emanuela, 435
Seidel Menchi, Silvana, ix, 102, 115, 164, 435
Selmi, Elisabetta, 436
Sestan, Ernesto, 433
Siculo, Giorgio, 433
Sider, Ronald J., 435
Simoncelli, Paolo, 435
Sleidanus, Joannes, 173, 434, 438
Sozzini, Fausto, 432, 435
Spini, Giorgio, 4, 435

Stefani, Piero, 185, 435
Stornaiolo, Cosimo, 177, 426
Stussi, Alfredo, 92, 435
Suavio, Parthenopeo, *vedi*
 Carmignano, Colantonio

Tamani, Giuliano, 435
Tasso, Bernardo, 98, 433, 435, 442
Tasso, Torquato, 75, 423, 428
Tedeschi, John, 435
Terracina, Laura, 94, 444
Terzoli, Maria Antonietta, 365, 426
Tomasi, Franco, 99, 384, 435, 436
Tourn, Giorgio, 425
Treherne, Matthew, 427
Trivulzio, Renato, 423
Trovato, Paolo, 230, 436

Valenziano, Luca, 94, 443
Varchi, Benedetto, 436
Varillas, Antoine, 173, 440
Vela, Claudio, 98, 209, 424, 436
Vergerio, Pier Paolo, 4, 6, 25, 363, 364, 423, 426, 430, 434, 439, 440
Vinti, Andrea, 436

Waldam, Louis A., 427
Werkstetter, Christine, 164, 423
Wheelis, Samuel Millard, 149, 436
Wüst, Wolfgang, 426

Zanardi, Zita, 117, 436
Zonta, Giuseppe, 436
Zovatto, Pietro, 426
Zuliani, Luca, 436
Zwingli, Huldreich, 173, 437

INDICE DEI MANOSCRITTI

Nell'indice sono registrati i soli manoscritti di cui si è trattato nel corso della tesi, sono quindi esclusi i codici eventualmente citati nei titoli di saggi inseriti nella bibliografia.

BOLOGNA

Biblioteca Universitaria

2406, 384

CAMBRIDGE

Trinity College Library

R. 3. 53, xiii, xvi, 177–350,
353–387

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Urb. Lat. 758, xiii, xvi,
177–350, 387–421

Vat. Lat. 5225, 384

FIRENZE

Biblioteca Nazionale Centrale

II IX 45, 384

Magl. VII 1339, 384

Magl. VII 116, xvi, 4–31

Magl. VII 143, xiii, xvi,
177–350, 387

Magl. VII 145, x

Magl. VII 263, xvi, 114–148

Magl. XXX 19, 8

Palat. 256, 226, 383

MILANO

Archivio storico e Biblioteca

Trivulziana

941, 384

MODENA

Biblioteca Estense

Universitaria

Campori App. 423

(γ.T.6.15), ix, 226, 381

PARIGI

Bibliothèque de l'Arsenal

8554, xvi, 4–31

PARMA

Biblioteca Palatina

Palatino 1033/31, 6, 9

PESARO

Biblioteca Oliveriana

1961, 105, 109

ROMA

Biblioteca Angelica

693, 105–III

1882, 384

Biblioteca Casanatense

897, 384

Biblioteca Nazionale Centrale

Vitt. Em. 519, 116

SIENA

Biblioteca Comunale degli

Intronati

C.IV.5, 384

C.VI.9, 384

H.X.4, 384

H.XI.17, 384

UDINE

Archivio Storico

dell'Arcidiocesi di Udine

S. Officio, b. 1, fasc. 22, 115

- Biblioteca Arcivescovile e
Bartoliniana
bart. 24, 116
- Biblioteca Civica "Vincenzo
Joppi"
f.p. 98, xvi, 114-148
f.p. 432, 116
- VENEZIA
Biblioteca Nazionale Marciana
- It. IV 150 (=5378), 115
It. IV 171 (=5380), 115
It. IX 307 (=7564), 384
- VIENNA
Österreichische
Nationalbibliothek
f.p. 9737 i, 6
f.p. 9737 k, 6

INDICE DEI CAPOVERSI

L'autore dei componimenti è sempre Marcantonio Cinuzzi a meno che non sia indicato altrimenti.

A chi ama il Signore, (A. Brucioli)	10
Ah, ah bianche piume	393
A l'eterne contrade,	306
All'hor che incominciasti esser fedele (A. A. Torti)	108
Alma, tutto il tuo affetto (A. Brucioli)	18
Alte lode immortali	294
Alto Signor, del mondo unico nume (C. S. Curione)	49
Altri, o gran Iova eterno,	331
Anime vaghe, al contradir parate (C. S. Curione)	52
Antichissimo Iova	250
Ascolta, o figlio, ascolta	269
Batteggiati che siete già defonti (C. S. Curione)	55
Beato l'huom che non conversa o siede (C. S. Curione)	62
Cangiansi d'ogn'intorno	327
Cantiamo, alma mia lieta,	297
Caste mie rime et sante	394
Che potrà più il nimico nostro farne? (A. Brucioli)	20
Chi ama te, Signore, (A. Brucioli)	10
Chi esprimer potria (A. Brucioli)	10
Chi follemente al mondo si marita (A. Brucioli)	11
Chi la sua vita posa	403
Chi segue il mondo et le sue pompe ammira (A. Brucioli)	11
Chi senza carità il prossimo dannà (A. Brucioli)	11
Chiunque il prossimo suo biasima et dannà (A. Brucioli)	11
Chi vive eternamente	271
Come chi d'alta parte	329
Con ogni virtù et forza	410
Da la cima del monte	260
Date honore al gran Iova	389
Deh non voler, Giesù, da me partire (A. Brucioli)	10
Di Iova i gran segreti	416

Di mezzanotte in tempestoso verno (C. S. Curione)	71
Di mille colpe grave (B. Panciaticchi)	125
Di monte in monte e per Pharan passando, (A. A. Torti)	105
Dovunque sei, in disparte	420
<i>Come sei pio et giusto</i>	406
<i>Donna, che piangi?</i> Ingrato, hoimè, no 'l sai? (C. S. Curione)	48
Era nel mondo questo vero sole (C. S. Curione)	46
Fedelissimo Iova,	337
Figliuole, se mirate le grand'opre (C. S. Curione)	44
Fin quando, o Dio, di me ti scorderai? (C. S. Curione)	56
Fiume largo e profondo (B. Panciaticchi)	143
Fuggi spirito d'errore	412
Gli spirti del mio cuore	414
Hoggi quel'alta et honorata tromba (C. S. Curione)	51
Ingrata Babilonia, a Dio nemica (C. S. Curione)	58
Io son quel sacrosanto eterno cibo	224
Iova, cui non è eguale	396
Iova, poi che s'accorse	243
Iova regna: gioisca	311
Là dove il Mastro santo	246
La gran possanza e l'alte meraviglie (<i>De la Papeida</i>)	353
L'alme che son da Dio al cielo elette (A. Brucioli)	21
L'alte piaghe d'Adamo	323
Lasso, che da me fugge	391
L'aurora già sgombrava ogn'altra luce (C. S. Curione)	50
Loda il Signor del cielo (C. S. Curione)	63
Luce eterna che lume a quelle menti	273
Madonna, tutto ciò che 'l volgo honora (C. S. Curione)	43
Mentre a trovare intento	254
Mentre nel mio pensiero	288
Non fu 'l mio core altero	325
Non può l'occhio mortal quantunque bello (C. S. Curione)	47
Non voler, signor mio, da me partire (A. Brucioli)	10
O beati coloro	304
O d'alte o d'infinite	340
O de' tuoi veri santi	295

O di mia gloria intera	275
Odi, Signor, homai	400
O fugaci speranze, o pensier vani (B. Panciatichi)	129
O glorioso Iova,	334
O Iova alto immortale	285
O Iova alto, o mio scudo	404
O Iova grande, o Dio	408
O Iova, illustre e santo,	258
O Iova nostro, o Iova	278
O Iova santo e pio	237
O Re dei re, da cui	405
O Signor nostro, o Iova	419
Ove sono hor quell'arme invitte e rare (B. Panciatichi)	146
O voi, cui Iova diede	315
Passiam le nubi e 'l cielo	266
Perché non dee tacersi	282
Perché s'è gran tumulti fan le genti (C. S. Curione)	65
Perché ti credi lingua esser creata	226
Pien d'allegrezza il core	301
Poi che il divin Monarca,	239
Qual antico nocchiero	349
Qual solitario augel che perdut'habbia (B. Panciatichi)	140
Quando in alto la mente	313
Quando penso talhora (B. Panciatichi)	136
Quando quel giorno estremo	321
Quanto è buono et suave (A. Brucioli)	10
Quel Verbo per cui fu creato il cielo (C. S. Curione)	45
Questa prudenza humana,	317
Queste lagrime mie, questi sospiri	387
Questo terreno incarco	252
Reggi tu, santo Amore,	302
Sante e caste sorelle	308
Sciogli, deh, sciogli e snoda,	290
Segno d'alta allegrezza	262
Se meritiamo noi il paradiso (C. S. Curione)	54
Se quel vivo pensier che ne la mente	385
S'errando andò per varie terre et lidi (C. S. Curione)	57
Se sol Iddio n'ha fatto questo misto (C. S. Curione)	53
Se tutto l'universo fusse accolto (A. Brucioli)	19
Signor, che a reparar l'eterna vita (A. Brucioli)	27

Signor che i miei secreti	280
Signor del mio cuor donno	398
Signore Iddio, che il ciel reggi e governi (A. Brucioli)	23
Signor, io viddi a l'ombra d'un gran faggio (C. S. Curione)	69
Signor, tu salverai (A. Brucioli)	22
Son con le mani e i piedi	319
Son del gran Iova in mano	256
Spiriti miei lassi che del sommo bene (B. Panciatichi)	132
Splende lucente il sole,	292
Surgi, o Iova, che fai?	418
Tacciano le dottrine empie et moleste, (L. Dolce)	104
Tazze d'argento o d'oro	235
Tempra, o Signor mio, l'ira	401
Tue son le lode, o Iova,	248
Tu, sommo padre eterno,	300
Venuto l'ordinato tempo vero (A. A. Torti)	106
Vero figliuol di Dio,	344
Voi, che ardetate di sete	264

TAVOLA METRICA

Nella seguente Tavola si riportano tutti i componimenti editi nel presente lavoro. Nella sezione delle odi non segnalo l'autore, poiché si tratta sempre di Cinuzzi.

ODI

aBaB	p. 282 (XXI), p. 325 (XLII), p. 403 (III.6), p. 404 (III.7)
Abab	p. 273 (XVII)
ABBa	p. 387 (I.16)
<hr/>	
aBaaB	p. 301 (XXX)
aBaBa	p. 237 (I), p. 243 (III), p. 250 (VI), p. 258 (X), p. 264 (XIII) p. 266 (XIV), p. 269 (XV), p. 280 (XX), p. 288 (XXIII) p. 294 (XXVI), p. 295 (XXVII), p. 275 (XXVIII), p. 300 (XXIX) p. 302 (XXXI), p. 419 (III.16), p. 420 (III.17)
aBaBA	p. 290 (XXIV), p. 315 (XXXVII), p. 400
aBaBb	p. 304 (XXXII)
aBaBB	p. 246 (IV), p. 252 (VII), p. 260 (XI), p. 285 (XXII), p. 292 (XXV) p. 306 (XXXIII), p. 311 (XXXV), p. 323 (XLI), p. 393 (II.19), p. 418 (III.15)
aBBaA	p. 396 (III.2)
aBbAa	p. 248 (V), p. 262 (XII)
aBbAA	p. 408 (III.10)
aBaCc	p. 256 (IX)
aBaCC	p. 271 (XVI)
aBaBcc	p. 239 (II), p. 308 (XXXIV), p. 313 (XXXVI), p. 405 (III.8)
aBaBcC	p. 235 (intr.), p. 254 (VIII), p. 317 (XXXVIII), p. 319 (XXXIX), p. 327 (XLIII), p. 329 (XLIV), p. 331 (XLV), p. 334 (XLVI), p. 337 (XLVII), p. 340 (XLVIII), p. 389 (II.1), p. 394 (III.1) p. 398 (III.3), p. 401 (III.5), p. 406 (III.9), p. 410 (III.11), p. 416 (III.14)
aBaBCC	p. 321 (XL), p. 344 (XLIX), p. 349 (L), p. 391 (II.18)
aBABcC	p. 414 (III.13)
<hr/>	
aBaBCaC	p. 278 (XIX)
aBbAaCc	p. 412 (III.12)
aBbCAcC	p. 275 (XVIII)

CANZONI

AbaB.ccDD (11 stanze, senza congedo)	p. 62	C. S. Curione
abCabC.ddEE (4 stanze, congedo XyyZZ)	p. 63	C. S. Curione
ABBA.ACcDdEE (6 stanze, congedo xYyZZ)	p. 140	B. Panciatichi
ABBA.ACcDDEE (7 stanze, congedo xYYZZ)	p. 129	B. Panciatichi
AbCAbC.cDdEE (5 stanze, congedo xYyZZ)	p. 146	B. Panciatichi
ABCD.daDbCEE (11 stanze, congedo YxXyZZ)	p. 58	C. S. Curione
abbAcc.AddAeE (7 stanze, congedo \equiv sirma)	p. 136	B. Panciatichi
ABCABC.cDEeDFF (7 stanze, congedo \equiv sirma)	p. 132	B. Panciatichi
abCabC.cdeeDfF (5 stanze, congedo yZZ)	p. 143	B. Panciatichi
ABCBAC.CddCEffE (10 stanze, congedo \equiv sirma)	p. 27	A. Brucioli
aBCbAC.CDEeDfDFF (6 stanze, congedo YZZ)	p. 125	B. Panciatichi

SONETTI

L'autore dei sonetti è sempre Celio Secondo Curione, a meno che non sia specificato altrimenti.

ABBA ABBA CDC DCD	p. 45, p. 49, p. 52, p. 53, p. 54, p. 55, p. 69
ABBA ABBA CDE CDE	p. 47, p. 51, p. 70 (A e B assuonano)
ABBA ABBA CDE CED	p. 56, p. 105 (A. A. Torti)
ABBA ABBA CDE DCE	p. 43, p. 44, p. 57, p. 104 (L. Dolce)
ABBA ABBA CDE DEC	p. 48, p. 50
ABBA ABBA CDE ECD	p. 46

MADRIGALI

AbAbABAbBAbBBB	p. 226	M. Cinuzzi
AbbACCDD	p. 10	A. Brucioli
AbbACDcDA	p. 10	A. Brucioli
aBbAcdDCEE	p. 10	A. Brucioli
abCacBdDEE	p. 10	A. Brucioli
aBcBCdeeDFF	p. 10	A. Brucioli
abacBCdD	p. 10	A. Brucioli

ALTRI METRI

OTTAVE	p. 224 (M. Cinuzzi), identiche parole-rima
ENDECASILLABI SCIOLTI	p. 353 (M. Cinuzzi)
SETTINA LIRICA	p. 385 (M. Cinuzzi), parole-rima: <i>mente, giorno, stile, donna, parte, ombra e lieto</i>
SESTINA LIRICA	p. 106 (A. A. Torti), parole-rima: <i>vero, sacerdote, testamento, immortale, sempiterno, Gesù Christo</i> p. 108 (A. A. Torti), parole-rima: <i>fedele, mondo, peccato, timore, veritade, dolore</i>
CAPITOLO TERNARIO	p. 65 (C. S. Curione)

Tesi di dottorato di Matteo Fadini, discussa il giorno 11
aprile 2014 dalle ore 15,30 in Trento, all'Universi-
tà degli studi, nel Dipartimento di Lette-
re e Filosofia, davanti alla commis-
sione composta dai profes-
sori Simone Alboni-
co, Fabrizio Me-
roi e Franco
Toma-
si.
▽

Questa tesi è stata composta
con X_YLaTeX utilizzando
i font EB Gara-
mond e
Junico-
de.
▽